Anno I. FIRENZE 2 Agosto 1847 N. 22.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

31 LUGLIO 1847

Da qualche giorno circola una voce che l'istituzione di una Consulta o Consiglio di Stato sia già decretata; noi abbiamo ragioni di credere questa voce priva affatto, per ora, di fondamento. Non possiamo però astenerci di manifestare in proposito la nostra qualunque siasi opinione, riservandoci in appresso di svolgerla con maggior corredo di argomenti.

Secondo noi per riformare l'edificio governativo converrebbe cominciare dalla base, e non dal vertice della piramide: il Consiglio di Stato può essere ottima o pessima istituzione secondo la sua armonia coll'intero sistema governamentale. Secondo noi sarebbe più conveniente che la riforma toscana incominciasse da' Municipj ricostruiti coll'applicazione del principio elettivo. Cominciare dal Consiglio di Stato, parci non secondare l'ordine naturale delle cose. Quando i Municipj saranno ricostruiti, quando lo spirito di libertà gli avrà vivificati, allora si potrà salire alle alte regioni governative, e fare in quelle penetrare quelli ordinamenti che formano, per così dire, il primo strato della nazione.

Diceva Napoleone: « Quando avrò riformato il comune, avrò riformato la Francia »; e Napoleone avea un Consiglio di Stato; ma egli non se ne serviva che per scemare la responsabilità che negli atti di maggiore arbitrio sarebbe solo gravitata sopra di lui.

Noi crediamo che per ora importi più volgere l'attenzione del Governo sulle Comuni che non sul Consiglio di Stato, e crediamo che i più siano del nostro parere. Il Consiglio di Stato può tornare di utilità o di danno secondo le persone che vi saranno chiamate a prendervi parte, nè ci sembra che la utilità sarebbe raggiunta se vi entrassero i capi di dipartimento; val quanto a dire è una istituzione che considerata in sè stessa non offre alcuna garanzia di libertà. Or, noi non discutiamo per avere al governo tale o tale altra persona; ma per avere leggi ed istituzioni più conformi alle esigenze del tempo, più in armonia colle libere idee che oramai agitano e vivificano la nazione.

Vogliamo sperare che questa nostra manifestazione non sarà presa ad odiosità contro le persone che la voce pubblica preconizza Consiglieri di Stato; a molte di esse noi portiamo stima ed affetto sincero; ma noi non facciamo giammai questioni di persona, sì bene di principj: le persone passano sulla terra come un vento, come un'ombra; i principj sono eterni.

Noi, cui non profittano nè saran mai per profittare i disordini amministrativi, l'arbitrario, e i privilegii, chiediamo non riforme apparenti, non uomini nuovi sostituiti agli antichi; ma istituzioni tali che garantiscano la prosperità, la moralità dello Stato; vogliamo coll'indipendenze della nazione la sicurezza interna, e la libertà congiunta all'ordine e alla legalità.

Noi lo diciamo francamente: l'istituzione di una Consulta di Stato, se dalla parte degli uomini che probabilmente saran chiamati a prendervi parte, ci promette buoni resultamenti; considerata in sè stessa come una istituzione non bisogna esagerarne la portata. Parecchi Stati d'Italia hanno un Consiglio di Stato, e se non foss'altro l'esempio del Regno delle Due Sicilie dovrebbe persuadere ognuno che il Consiglio di Stato non è da' per sè un'istituzione che garantisca abbastanza la libertà civile, e una buona ed ordinata amministrazione. Sarebbe una garanzia, secondo noi, solamente nel caso che in essa vi entrasse o direttamente o indirettamente l'elemento elettivo e la pubblicità, tenuto fermo il suo carattere unicamente consultativo.

Nè il chiedere un Consiglio ove si discutano pubblicamente i progetti di legge proposti dai ministri, prima che il principe li sanzioni e promulghi, può dirsi che sia un intaccare le prerogative del principato; perchè il principe stesso sente la necessità di delegare ad altri parte delle funzioni legislative per preparare e discutere le nuove leggi e gli ordinamenti nuovi, quando crea le Commissioni, riservandosi la facoltà di sanzionarli. Insegna la storia politica, le riforme, che parton spontanee dal principe, metter capo o più presto o più tardi ad un consiglio consultativo più o meno largo a seconda dell'esigenze della pubblica opinione; dall'altra parte scaturire da necessità al tutto diverse le garanzie costituzionali.

Quando nei tribunali si vuol dare una giusta sentenza sopra un caso individuale, si chiamano dei giudici istruiti e coscenziosi che ascoltino le parti interessate, e i testimonii e i difensori: si cerca di stabilire nel codice di procedura tutti quei mezzi che garantiscono gl'interessi, la vita e la riputazione dei cittadini: e si vuole per ultimo come una garanzia e un freno di corruzione, la pubblica opinione, ordinando le nostre leggi che tutto accada sotto l'occhio del pubblico.

Mentre è riconosciuto esser questi i soli mezzi per giungere alla certezza, quando si tratta dell'interesse di una o di poche persone, quando si debba applicare una legge già fatta ad un caso speciale; potrà credersi dover essere diverso il metodo per formar questa legge medesima? È forse più agevole ad esercitarsi la funzione intricata, astratta, generale di legislatore, che lo sia quella più determinata e speciale di giudice?

Allora verrà a ristringersi da sè stessa quella critica che legalmente abbiam diritto di esercitare sulle leggi già sanzionate; critica che condurrebbe il principe a ritirare od a modificare una legge recente, quando per le ragioni addotte dalla stampa il Governo stesso la riconoscesse incompleta, difettosa o inopportuna.

La discussione dunque ripetiamo, libera, pubblica, si faccia avanti che il principe sanzioni le leggi: altrimenti con queste mutazioni continue, con questo porre sollecitamente in disuso l'applicazione delle nuove leggi, perfarle rispettare, perchè si teme che non secondi la pubblica opinione, verrassi tra poco a perdere ogni forza morale e a disorganizzare davvero ogni ordinamento governativo.

L'elemento elettivo e la pubblica discussione introdotti nei nostri ordinamenti con maniere larghe e leali posson svolgere gradatamente tutte quelle riforme che i nuovi bisogni e le nuove idee reclamano: senza scosse, senza tumulti: imperocchè la maggiorità de' Toscani vuole buoni ordini, larghezze rispondenti a' bisogni, quiete dignitosa, e l'armonico accordo della legalità colla libertà.

CONDIZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Il principio della libertà illimitata della industria e del commercio insieme collo svincolamento dei legami feudali, che inceppavano la possidenza, fondato in Toscana fino dal secolo decorso è da reputarsi formula adattatissima a preparare l'eguaglianza nella società nostra. Poichè queste libertà economiche, nel loro virtuale principio, significano la concorrenza libera, liberissima di tutti a conseguire il ben'essere e la ricchezza. Niun'inceppamento ha il genio degli individui, e indefinita meta ha il talento della invenzione e della emulazione. E ne consegue che la proprietà del suolo non essendo feudale, in essa debbe vedersi il legittimo rinvestimento del capitale acquistato coll'esercizio delle arti industriali e del commercio, o vorremo dire col sudore della propria fronte. Così quelli che già riunirono i capitali dico i traffici, dandosi al più tranquillo esercizio dell'agricoltura, lasciano il campo delle commerciali speculazioni libero ad altri con perfetta vicenda: la possessione non tutelata dalla legge per conservarla in mani inerti, incapaci, passa necessariamente in tali che hanno potenza di renderla utile e profittevole alla comun convivenza.

Bisogna dire però che l'ottimo principio non è stato inteso universalmente, e che da' Governanti non fu poi francamente e pienamente applicato.

Ristringono sempre la piena potenza delle libertà economiche, da una parte la possessione vincolata ancora in favore del clero, e resa mobile colla finzione del livello, dispendio grandissimo pel coltivatore; la rinnovazione dei maioraschi colle commende di S. Stefano, che già hanno immobilizzata immensa superficie di suolo; il vincolo dell'ipoteca; le regalie. Dall'altra, ne duole il dirlo, la vanità dei cittadini che han ricercati titoli inutili, la sfrenatezza del lusso, e in un tempo la poca curanza dei popoli.

Nonostante queste anomalie, le libertà che ne rimasero, tanto sono fecondi di bene i buoni principj, bastarono a dare e mantenere nella patria nostra la prosperità per lungo periodo. E infatti vedemmo ascendere il numero dei possessori a 133,856 - quello de' poderi a circa 60,000, coltivati almeno da 480,000 agricoltori; prosperarono un momento le manifatture e per la concorrenza si perfezionarono. Gli alimenti ebbero bassissimo prezzo, come pure lo ebbero e lo han tuttavia i generi coloniali e gli oggetti necessarii al vestiario e all'agiatezza.

Ma in questi ultimi anni manifestossi molto mal'essere, e se una parte di cittadini era locupletata, altra parte si trovò in gran disagio, nella più assoluta indigenza. Del che rintracciando le cause più speciali che si aggiungono come corollari alle violazioni del principio delle libertà, troviamo tra le principali di queste la perturbazione portata al consueto sistema di intraprese manifatturiere e commerciali dall'abuso della società anonima che mirava ad accaparrare per pochi tutto il lavoro; i capitali assorbiti dalle intraprese di strade ferrate; i capitali mancati all'agricoltura per la viziosità del sistema ipotecario, e per gli aggravi a carico del possessore, che con quello si uniscono, onde costituire con garanzia l'imprestito; l'aggravio della pubblica imposta che grandemente flagella il possedimento e sopra tutto quello terriero. Poichè sopra 26,000,000 di lire che per lo meno incassa ogni anno la Depositeria si può asserire che 12,000,000 di lire gravitino sui possessori i quali pagano poi le spese comunali che conguagliandole al 12 per 0/0 sopra lire 45,298,553 di rendita imponibile portano l'aggravio di lire 5,435,826 mentre a carico dei possessori del suolo coltivabile stanno ancora enormi spese per il tenimento dei fiumi.

Da questi fatti emerge la viziosità del sistema politico amministrativo. E questo divenne tanto più grande, in quanto che non vi fù un'idea comune che tendesse ad armonizzare fra loro e col tutto i sistemi speciali e talvolta divergenti dei subalterni dipartimenti, i quali anzi si sfrenarono; e solo in questo concorsero coll'idea dei Governanti cioè nel formare una numerosissima classe privilegiata che tutta assorbisce le funzioni dello Stato, negandole affatto a liberi cittadini, infrenando le libertà municipali col sostituire, alla autorità che aver dovrebbero i civici magistrati, l'influenza di ministri subalterni retribuiti dallo Stato per governare i Comuni secondo la volontà di certi dicasteri. Immense somme erogò il pubblico tesoro in lavori: di alcuni dei quali se era palese la utilità, non avevano altri il consentimento universale per la dubbiezza in cui stavasi sui loro resultamenti, per il mistero col quale eseguivansi.

Insomma non ordinata l'amministrazione; ai cittadini precluso ogni mezzo di legittima azione; e per la intolleranza contro la stampa, anche impedito ogni giusto modo di manifestare il proprio pensiero.

Le stesse cause dei mali determinano il criterio dei reclami. Ma se fra questi primeggia il bisogno di domandare alla Sovranità la vera intelligente estesissima applicazione

delle libertà economiche, si manifesta ancora la necessità di un potere che vigili alla conservazione di quelle e le difenda, di un potere che sovrintenda alle spese dello Stato valutandone la importanza e lo scopo. E ciò tanto più volentieri vorremo in quanto che nell'equilibrio delle libertà comunali colla prerogativa dello Stato; nella concorrenza di tutti all'amministrazione della cosa pubblica; nei consigli di territorio e di regione ravvisiamo quel sindaco che può costituirsi anche senza alterare il sistema politico esistente presso di noi.

AGGIUNTA ALL' ARTICOLO SULLA RIFORMA POSTALE

A quanto fu detto nel precedente articolo sulla riforma postale, aggiungiamo una proposta *utile* ed immediatamente *praticabile* per economizzare il capitale più prezioso del Cittadino il *tempo*, e per minorargli gl' incomodi dei calori estivi, e delle invernali intemperie obbligandolo a lunghe corse . . . .

In Firenze, *in Livorno, in ogni altra città* del Granducato non v' ha che un *sito*, cui devono essere portate le lettere, sia per affrancarle, sia per porle in *buca*. Per il chè si propone che quelle lettere che non hanno bisogno d' essere affrancate, e che ne costituiscono la maggior massa possano essere ricevute in apposito ricettacolo alle porte della Città, in ogni luogo che offra pubblica, e legale garanzia; e che l' uffizio della posta con opportune discipline ne curi, e ne effettui il ritiro mezz' ora prima della chiusura del centrale uffizio . . . . E alla misura che si registra, colle ragioni che la suggeriscono, si aggiunga l'autorità dell'esempio di quanto si pratica in molte altre città specialmente d' oltremonte.

POLEMICA

In questi giorni è stato pubblicato dalla Stamperia Arcivescovile un libretto intitolato: *Lettera del D. Gaetano Leoncini al Direttore dell'* Alba, *seguita da alcune parole al Clero Toscano del C. D. Agostino Poppi.*

Quantunque non molto amanti delle polemiche personali, ci crediamo in dovere di dire poche parole in proposito.

La lettera del D. Leoncini fu diretta *manoscritta a noi;* e non ci eravamo negati di pubblicarla aggiungendovi alcune osservazioni. La lettera chiudevasi con una serie d' interrogazioni, alle quali probabilmente la Censura non avrebbe permesso si rispondesse da noi in modo preciso e chiaro; e di che natura fossero queste interrogazioni lo mostrano i puntini che nella stampa vi troviamo sostituiti, i quali accennano ad una soppressione fatta o dalla Censura o dall'Autore. Questi dubbi ci cagionarono lunga perdita di tempo. Una lettera del sig. Leoncini nella quale *ci dava tempo otto giorni* (come il demonio nelle antiche leggende), ci persuase a non pubblicarla più. Ora la lettera è stampata talchè il pubblico può giudicarla da sè. Una cosa sola vogliamo avvertire.

Il sig. Leoncini o con troppa semplicità o con troppa malizia dice nella sua lettera: « Ognuno ha capito, che, se a questi giorni possono significare qualche cosa *le voci tendenza chericale,* per esse non si denota altro che l'opinione, ormai universalmente manifestata, a favore del supremo Capo della Chiesa. »

Sig. Leoncini, questa può qualificarsi una *calunnia,* ma è troppo ridicola per potere produrre l' effetto: i Redattori dell' Alba, prima e molto prima che Pio IX ascendesse la cattedra pontificia han combattuto, come i tempi il permettevano, le *tendenze chericali:* essi ammirano ed amano Pio IX, perchè in lui ammirano ed amano lo spirito di libertà e di tolleranza che lo anima. Sig. Leoncini, i nemici di Pio IX voi li sapete quali sono: se nò chiedetelo a quella lega contro alla quale ogni buono italiano protesta.

Col sig. C. Poppi in molte cose siamo pienamente di accordo. Ci duole soltanto, ch' egli in qualche parte sembra voglia confondere la causa dei Gesuiti con quella del Clero in generale. Noi dicemmo che le scuole gesuitiche *inaridiscono la mente e spengono il cuore;* e quindi protestiamo contro l' affermazione che del *Clero in generale* parlasse l' Alba in quel luogo. Noi desideriamo che il Clero cooperi nella grand' opera della civiltà; e saremmo stolti a rifiutare la cooperazione sincera anche di un solo individuo, non che di una classe intera la quale ha grandi mezzi morali e materiali; ma noi desideriamo che ciascuno abbia la parte che gli compete, e che nessuno predomini. Noi vogliamo il Clero compagno e non signore: al Laicato l' esclusivo dominio della podestà civile; al Sacerdozio l' esclusivo dominio della podestà spirituale: non vada l' autorità temporale a riformare il culto, a sancire regolamenti di disciplina, o interpretar dogmi; non vada l' autorità ecclesiastica a dettar leggi o ad ingerirsi nelle faccende civili, nè adoperi alcun mezzo materiale per far trionfare la religione che il Cristo fondò colla parola, e che gli Apostoli diffusero senza l' ausilio della Polizia.

AVVISO

Quelle persone che desiderano associarsi al presente giornale l' Alba restano prevenute che il loro abbuonamento non potrà aver principio che dal presente numero, cioè dal primo Agosto non restandone più copie di molti dei Numeri precedentemente pubblicati.

Coloro i quali non hanno ricevuto il primo Numero possono presentarsi alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano per ritirarlo.

Le lettere, e gruppi per l' associazione devono essere indirizzate *alla Direzione del Giornale l'* Alba, *franche di porto.*

Le Notizie Italiane sono contenute nella 3za pagina

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi 22 *luglio.* — La Camera ha adottato il progetto di legge sulla strada ferrata da Lione ad Avignone. A questo proposito leggiamo nella *Démocratie Pacifique:* » Il ministero era in grande imbarazzo fra il sig. Rothschild che lo premurava di fare andare a partito le leggi di Lione ad Avignone e di Versailles a Chartres, e i deputati del centro quasi in rivolta per la inusitata lunghezza della seduta, e che minacciavano morire di nostalgia. Il sig. Rothschild si curava poco della vita di qualche *onorevole*, e pensava che un paese come la Francia trova facilmente delle persone da sostituire; ma il ministero è stato di contraria sentenza, ed ha presentato a' banchieri questo sillogismo: Un coscritto non vale quanto un veterano; i nostri deputati sono veterani, dunque . . . . . Ecco il resultato del sillogismo. Il sig. Rothschild e il ministero hanno abbandonato il loro progetto di legge. L' emendazione del sig. D' Angeville, proposta ieri e completata oggi, è stata convertita in legge per la strada da Avignone a Lione; ed un' emendazione del sig. Vavin ha preso il luogo del progetto sulla via da Versailles a Chartres. »

— Un gran banchetto è stato offerto al sig. de Lamartine sulle rive della Saona. Una tenda sostenuta da colonne di verdura copriva i commensali. Le tavole erano disposte a' raggi di un semicerchio, del quale il festeggiato occupava il centro. Dappertutto sventolavano bandiere ed oriflamme co' nomi delle deputazioni de' comuni, come Lione, Châlon, Bourg, Autun, Cluny, Màcon ec . . . Delle panche disposte in anfiteatro erano riservate alle dame, come pure una lunga galleria. Più di 4000 spettatori assistevano al trionfo dello scrittore de' Girondini.

Alle quattro cominciò il banchetto; ma tutto a un tratto un uragano piombò sulla città; la tenda fu strappata, gli utensili di tavola rovesciati: la pioggia cadeva a torrenti. Qualcuno de' convitati fuggì, ma la massa resta, e si accosta, le stesse signore restano al loro posto, solo protette da *leggeri ombrelle, mentre un coro numeroso risponde a' ruggiti* della tempesta con l' ultima strofa della *Marsigliese: Amour sacré de la patrie* ec.

L' uragano calmossi, e il *maire* della città, presidente del banchetto, *prese la parola, dipingendo al vivo le qualità non solo letterarie,* ma quel che più importa lo scopo politico e sociale della *Storia de' Girondini*. Tal discorso e il brindisi al sommo scrittore furono ricolmi d' applausi.

Il signor de Lamartine prese allora la parola, e pronunziò un bellis*simo discorso, pieno di quel profondo sentimento e di quel fuoco,* che lo caratterizza, ma che noi costretti alla brevità non potendo riprodurre per intero, ci contenteremo di darne per saggio gli ultimi paragrafi.

„ La potenza incomprensibile della opinione non ha d'uopo per regnare né del pugnale della vendetta, nè della spada della giustizia, nè del patibolo del terrore. Ella tiene in sua mano l' equilibrio tra le idee e le istituzioni, ella sostiene la bilancia dello spirito umano. In un piatto di quella bilancia si porranno, osservate bene, le credulità dello spirito, i pregiudizi sedicenti utili, il diritto divino dei re, le distinzioni di diritti tra le caste, gli odii delle nazioni, lo spirito di conquista, le unioni tra il sacerdozio e l' impero, la censura de' pensieri, il silenzio delle tribune, l' ignoranza e l' abbrutimento sistematico delle masse. (*sì, sì, ecco ciò che si vuole*)

„ Nell' altro noi metteremo, sì noi, o signori, la cosa la più impalpabile la più imponderabile tra tutte quelle che Dio ha create: la luce (*applausi*) un po' di quella luce che la rivoluzione francese fece scintillare sulla fine dell' ultimo secolo da un volcano senza dubbio, si ma da un volcano di verità. *(applausi prolungati)*. Troppo felice, o signori, se vi posso mettere io stesso una sola pagina di quel debile libro, di cui oggi voi volete adottare il senso (*sì, sì,*) e se questa pagina di storia della nostra grandezza, e de' nostri affanni, delle nostre virtù e de' nostri errori contribuisca, non per suo proprio valore, ma per il peso delle vostre adesioni e delle innumerevoli firme, di cui voi la coprite in questo momento, a far traboccare la bilancia dell' opinione pubblica dal lato dei principii senza del nostro rinnovamento, dal lato dell' avvenire, del progresso morale del popolo e della libertà!

„ Signori, finisco; io vi ho già di troppo intertenuti! perdonatemelo (*no, no!*). Io vi ho troppo tenuti in piedi, quasi che testimoni in questo gran processo tra il passato e l' avvenire; perdonatemelo!

„ Prendetevi, o signori, da questa solennità letteraria e popolare in pari tempo, la riconoscenza di un cittadino, che giammai ha sognato la sua gloria che nella vostra amicizia (*bravo*). Voi, malgrado il cielo, mi date un bel giorno, il giorno più bello della mia vita pubblica d' uomo politico, e di scrittore!

» Permettetemi che v' *indirizzi una preghiera. Lasciatemi i vostri* nomi (*sensazione prolungata*) lasciatemeli scritti sulle note di questo banchetto, ond' io li possa conservare per i miei anni di pace come i miei più cari titoli di famiglia, e dire mostrandoli a' miei nepoti ,, Il giorno, che un paese siffatto dona così a uno de' suoi figli, non tramonta col sole (*applausi*) No, non tramonta con questo sole, che disparve *in questo momento sotto* tante nubi addensate *sulle nostre teste*; ma egli è non periture come la riconoscenza di un cittadino è immortale, come il pensiero di una nazione! (*applausi replicati*)

„ Signori, un' altra parola prima di separarci. Io debbo risponde*re con un brindisi a quello fattomi dal vostro degno* ed eloquente presidente. Io lo levo dal libro, dalla situazione, dallo spirito stesso di questa manifestazione.

„ Signori, al trionfo regolare, progressivo e continuo della ragione umana! Al trionfo della ragione umana nelle idee, nelle istituzioni, nelle leggi, nei diritti di tutti, nella indipendenza dei culti, nello inse*gnamento, nelle lettere, nel fondo e nella forma dei governi! (benissimo)*

„ La ragione umana, che che ne dicano gli amatori delle tenebre, è la confidente divina della Provvidenza sopra la terra; ella è la ri*velazione continua delle verità, la cui chiarezza si accresce infaticabilmente* sull' orizzonte dei popoli. La ragione umana è la fede intellettuale della Francia. La grandezza della Francia è per così dire in ogni tempo legata alla grandezza dello spirito umano. Invocare il suo trionfo, è invocare il trionfo della Francia, della verità, politica, del popolo e di Dio! ,, (*salve di evviva ripetute*)

Corte dei Pari, 23 *luglio.* — Il sig. Pellapra costituitosi prigioniero da sè stesso, è stato giudicato quest' oggi. Toltagli l' imputazione di aver ricevuto una somma qualunque per prezzo della sua intervenzione presso il sig. Teste, è stato però riconosciuto colpevole di essere stato intermediario in quest' affare, e però condannato, come i sigg. Cubières e Parmentier, alla degradazione civica, a 10 mila franchi d' ammenda ed alle spese del processo.

Quando abbiamo veduto, dice la *Réforme*, questo vecchio comparire alla barra di quella Corte ove siedono tanti altri personaggi che furono, come Pellapra, i contemporanei della nostra grande rivoluzione, si è allora in noi risvegliato un certo risentimento *implacabile*, e ci siam dimandato, nella collera delle nostre reminiscenze, se la Francia avesse sofferto tanti dolori, combattuto fino alla morte, versato fiumi di sangue per venir poi a terminare a tali scandali, a costumi sì fatti. Quest' uomo non è entrato ieri negli affari e nella vita politica; nella *sua giovinezza ebbe ammaestramenti dai grandi spettacoli della rivoluzione;* vide le nostre tribune dalle quali precipitavano le idee tempestose, e tutto un popolo correre cantando alle frontiere per respingere l' assolutismo e lo straniero.

Ah! si dovea vedere oggi trascinarsi colpevoli a supplicare ai piedi di una Corte di giustizia e chieder grazia non pel loro onore omai morto, ma per la loro vita che si spenge e pei loro scudi che non serviranno più che a pagare l' ipocrisia dell' epitaffio e il fasto di una tomba, coloro che una sì forte esperienza ha nutriti, coloro, che la rivoluzione avea ammaestrati alla scuola del sacrifizio?

Non vogliamo qui far la biografia di quest' uomo, ma quest' uomo è un simbolo, quest' uomo è un sistema. Quest' anima incastonata nella *virtù* commerciale, e che tutta dedita alla speculazione, e al culto dell' oro, non comprendeva nè il diritto, nè l' amore fraterno, nè l' idea, quest' anima-denaro rappresenta lo spirito della nostra epoca e quella saggezza che, *preludiando sotto il Direttorio*, regna oggi nelle accademie, nella politica, nella borghesia sovrana.

Il sig. Pellapra pochi momenti dopo la sentenza pronunziata contro di lui, ha pagato l' ammontare dell' ammenda, a cui era condannato ed è stato posto in libertà. Dicesi che abbia mandata al prefetto di polizia la somma di diecimila franchi per servire alla liberazione dei detenuti per debiti i quali appartengono alla classe operaja. Il sig. Pellapra è possessore di 20 milioni di franchi.

Débats

Camera de' Deputati. Si seguita la discussione sul *budget* delle rendite.

Il sig. Genoude dichiara che, acciocchè le imposte siano giuste bisogna che siano votate da una vera ed universale rappresentanza nazionale. Queste parole suscitano una violenta agitazione e un ammonizione del presidente. La maggiorità vota in favore dei varii articoli del *budget.* Il sig. Blanqui fa osservare che la Camera ha votato in due giorni 1,800 milioni di franchi: ora manca il tempo per far ciò con conoscenza di causa.

Il celebre economista dichiara di non potere, a cagione di questa fretta, concorrere in niente alla discussione della Camera, e chiede che per l' avvenire gli affari siano esaminati colla necessaria maturità di tempo, perchè il voto della Camera quest' anno si può dire voto di fiducia. Il sig. Girardin fa notare il danno che il *budget* delle spese sia votato prima di quello delle rendite.

Parigi. — Nella seduta del 23 luglio la Camera dei Deputati ha approvato dopo alcuni progetti di legge riguardanti l' ultimazione di due strade ferrate, la proposizione fatta dal ministero di contrarre un imprestito di 350 milioni per riparare al *deficit* continuo che risulta in Francia dal sopra più delle spese sull' entrate. La somma resultante dalla vendita di tal rendita sullo Stato è *destinata a erogarsi in* lavori pubblici.

Giornali Francesi.

INGHILTERRA

Londra, 20 *luglio.* — Il popolo inglese è in grande commozione avvicinandosi l'epoca delle elezioni generali. Egli sente esser quell' epoca il campo dell' esercizio della sua sovranità; e vuole approfittarne nel *modo* più *largo* che possa. Dopo aver letto l' indirizzo di Peel ai suoi elettori, nel quale dava ragione e spiegazione della sua condotta politica; i giornali ci recano oggi il discorso pronunziato da lord J. Russell alla radunanza degli elettori di Londra. Quel discorso è notevole per essere in esso tracciata la linea che adatterà nella sua politica il ministero *Whig.* Le grandi questioni agitate durante la sessione che si sta per chiudere, e che dovranno di bel nuovo venire nel campo della discussione, in quel suo discorso lord J. Russell seppe di tutto parlare con molta saviezza. Dicendo di presentarsi a quell' adunanza onde sollecitarne i suffragii, risponde a coloro che vorrebbero interdirgli, siccome a ministro, di poter concorrere cogli altri candidati alla deputazione della città. « Una tale pretesa, signori, è contraria allo spirito popolare della nostra Costituzione. Nessuna cosa, a mio parere, varrà ad accrescere la maggiore armonia di quella Costituzione, quanto il vedere le persone alle quali venne affidata la confidenza della Corona, farsi a richiedere i voti dei numerosi elettori. Io non credo che la qualità di ministro della Corona costituisca una incapacità elettorale. » Risponde pure all' accusa di essersi fatto inscrivere sulla lista dei candidati della città di Londra, onde escludere un pretendente a quella medesima deputazione, colpito d' incapacità legale. « Sin dal cominciamento della mia vita politica, dice Russell, fui sempre fedele alla dottrina di Fox, che gli atti e non le opinioni, debbono essere sottomessi a castigo; nè poter mai le opinioni religiose creare l' incapacità civile. *Conseguente al mio principio, or son vent'* anni, ebbi proposto *alla* Camera dei Comuni d' abrogare ogni incapacità ed esclusione civile, tendente ad interdire ai dissidenti protestanti l' accesso dei pubblici uffici.

„ Mosso pure dallo stesso principio, sempre diedi il mio voto onde venissero scancellate dalla nostra legislazione le restrizioni civili che pesano sui cattolici romani nostri compatriotti. Non riconosco limiti a quel principio. Ho detto, e lo ripeto, che le opinioni religiose non ponno essere motivo d' esclusione, sia dagli impieghi, come dalla deputazione al Parlamento. »

Passando poi *alla questione economica,* approva solennemente l' operato dal ministero; manifestando l' intenzione di voler continuar su quella linea di condotta politica. « Non opinate nè che i servigii resi

pel passato, debbano escutare nessuno dal dovere di compierne altrettanti per l'avvenire; nè crediate che il ministero che seppe adoperarsi per il bene del paese, voglia sostare nel suo cammino. Assicuratevi anzi, che dove nuovi casi venissero ad imporgli nuovi doveri, assicuratevi ch' esso non esiterà a dar mano a tutto ciò che possa rendere soddisfatte le esigenze di una novella posizione.» Parla quindi dell' insegnamento pubblico, giustificando i provvedimenti adottati dal governo relativi a quella importantissima parte della legislazione. «Per ora non posso dir di più, se non che essendo da un lato divotissimo alle istituzioni nazionali, dall' altro desidero vedere quelle medesime istituzioni modellarsi a seconda dello spirito del secolo, e progredire colla scienza e colla libertà. » (Lunghi applausi.) — Dopo lord J. Russell, parlarono all'adunanza i tre candidati, Pattison, Larpend, e Rothschild; e tutti e tre confermarono agli elettori i principii, colla norma dei quali avrebbero preso parte all' andamento politico del Parlamento.

L' adunanza votò di sostenere e appoggiare l'elezione di ognuno di quei candidati nei prossimi comizii elettorali della città di Londra.

Camera de' Lordi, 22 *luglio*. — Lord Brougham richiama l' attenzione della Camera a por mente, siccome sia di urgente necessità di avere una raccolta (*digest*) di leggi criminali. Egli è d'opinione che dove alcuna cosa fosse già stata preparata a questo fine, anche prima della susseguente sessione parlamentare si potrebbe dar mano ad effettuare cotesto disegno.

Lord Stanley dimanda alla Camera di prestare la sua attenzione a ciò che sia stato stabilito circa l'importantissimo argomento dell' educazione; e desidera sapere se saranno per essere prestati più larghi soccorsi a quelle scuole, donde non sia esclusa l' educazione religiosa. Il marchese di Lansdowne gli risponde, che veramente ad esse scuole, appunto verrebbe prestato più ampio soccorso. Il Vescovo di Londra, e lord Beaumont presero parte alla discussione, insistendo ambedue, sebbene per vie diverse, sulla necessità urgente di prendere qualche efficace e fermo provvedimento intorno a quel soggetto.

Camera de' Comuni. — La seduta è dapprincipio impiegata a discutere il modo di ammettere alcune petizioni. Poi il sig. Evans avendo interpellato lord Palmerston circa i prigionieri di Oporto a Lisbona, il ministro degli affari esteri rispose: che credeva quei prigionieri resi alla libertà, ed in breve pure che sarebbe per essere ristaurata la libertà della stampa.

Per ciò che spetti alla formazione di un nuovo ministero in Portogallo, crede fermamente che a ciò si pensi. Crede pure che la regina nutra un verace desiderio di adempiere ad ogni obbligo che le sia stato imposto dai trattati rispetto all' Inghilterra; ed assicura la Camera che il governo inglese non rimarrà spettatore ozioso, onde più confermare l' animo di S. M. nel proponimento di adempiere colla massima esattezza agli obblighi che le incombono verso l' Inghilterra.

Londra, 23 *luglio*. — La regina in persona ha prorogato il Parlamento, seguendo il cerimoniale d' uso. Dopo avere indirizzato la parola, prima ai Lordi, poi ai Comuni, ringraziandoli della sollecitudine con cui assieme ad essa avevano cooperato all' amministrazione della cosa pubblica, si volge ad ambedue le Camere collettivamente, ed annunzia loro la sua intenzione di discioglière *immediatamente* il Parlamento.

SPAGNA

Il Re si era deciso a ritornare a Madrid; ma il ministero che, a quanto pare, vive della discordia matrimoniale, fece sapere al Re che si astenesse di ritornare. Egli rispose che se il ministero era fermo in questa risoluzione gliela comunicasse in iscritto; che per quanto poi alla convenienza del ritorno lasciassero la cura a lui di giudicarne. Dopo questo messaggio, si adunò il consiglio de' ministri, e dopo poche ore S. M. riceveva un ordine scritto, in cui si manifestavano le ragioni per le quali era impossibile la sua dimora nel Palazzo Reale. Questa notizia trovasi nel *Faro*. *El Clamor Publico* aggiunge: « Ignoriamo no a qual punto ciò meriti fede; in ogni caso, incombe a noi come buoni e leali spagnuoli di alzar la voce per chiedere che si ponga termine a questo conflitto di palazzo, determinandosi la vera posizione del Re consorte . . . . Non si tratta qui di domestiche dissidenze di due semplici particolari, ma di un grave disaccordo che può immutare profondamente l' ordine regolare della successione stabilita dalla natura e dalla legge. Sotto il riguardo della politica, delle relazioni internazionali e della convenienza pubblica, il conflitto di Palazzo è una questione europea di altissima importanza.

— Ne' giornali spagnuoli del 22 troviamo trascritto l'ordine col quale fu inibito al Re di tornare al palazzo reale di Madrid. Esso è così concepito: ,, Il Consiglio de' Ministri, in esecuzione degli ordini di S. M. la Regina, si vede nella necessità di manifestare a V. E. in risposta alla sua lettera, che stante la determinazione di S. M., si degni il Re di desistere di venire a Madrid, scegliendo qualche altro luogo di residenza reale, se non crede di dimorare al Pardo. Per ragioni che non possono occultarsi alla sua intelligenza, questa venuta sarebbe sommamente pregiudicievole nelle attuali circostanze. Se il Re insistesse, il Consiglio non potrebbe astenersi di esporre alla sua reale considerazione, con tutto il rispetto dovuto alla sua augusta persona, che S. M. la Regina non gli dà il suo consentimento di venire al palazzo di Madrid; mentre la stessa augusta signora si trova a S. Ildefonso. ,,

- Si legge nel *Clamor Publico*: ,, Non può fare a meno di confessare l' *Heraldo*, che essendovi libertà nelle elezioni di Madrid, il trionfo sarà sempre dal partito progressista. Gli strappa questa manifestazione cavalleresca la forza irresistibile delle cose, contro la quale sono inutili tutti i sofismi, che suole adoprare il partito moderato per velare la sua impotenza e la sua mancanza di prestigio. Difficile era, in verità, di chiuder gli occhi alla luce fino al punto di non vedere gl' immensi vantaggi che riportano nella capitale i principj del progresso su quelli delle altre fazioni, più o meno numerose, nelle quali si divide la nazione; vantaggi che sono maggiori di giorno in giorno in proporzione di come si estendono le idee di ordine, di libertà e di giustizia che formano la nostra bandiera.»

Le elezioni continuano a farsi favorevolmente al partito progressista. Nei sei distretti della capitale sono stati eletti cinque deputati progressisti ed uno moderato.

— I rinforzi di truppe e di alti personaggi della milizia e della polizia che erano giunti a San Ildefonso, attuale dimora della Regina, avevano dato origine a molte congetture.

— Nel *Clamor Publico*, giornale progressista si legge: « Ieri (20) circolò la notizia che in Barcellona erano seguiti tumulti e disordini e quasi un *pronunciamento*. Noi speriamo che la tranquillità non si sia alterata e non sarà per alterarsi in quella popolata città; però se le nostre speranze dovessero andar fallite, è bene che si sappia che il partito progressista riprova qualunque movimento che potrebbe tentarsi per rovesciare l' attuale ordine di cose. Fin d' ora assicuriamo e garantiamo che nelle sollevazioni delle quali si parla, nessuna parte, nessuna assolutamente tengono gli uomini della nostra comunanza politica. Se qualche partito può oggi desiderare la rivolta non è certo il progressista, il cui trionfo è inevitabile per i mezzi legali. »

— Varj scontri son seguiti nella Catalogna e nell' Aragona fra i regj ed i faziosi; dappertutto costoro hanno avuto la peggio. La guerriglia comandata dallo Studente fu raggiunta e dispersa in Serra Larga dalla colonna del comandante don Casimiro Valdivieso.

— I bullettini delle provincie sono pieni di notizie riguardanti fucilazioni di *montemolinisti*; ad onta di ciò questo partito sembra crescere in mezzo alle disfatte e delle esecuzioni capitali. La situazione della Spagna è piena di pericoli; ed oramai gli uomini più sennati cominciano ad essere tutti persuasi che dalla tempesta che la minaccia possono solo difenderla i progressisti.

PORTOGALLO

Le più recenti notizie di questo regno, giunte a Madrid il 17 e 18 luglio e riferite da quasi tutti i giornali spagnuoli, sono ben altro che consolanti: il governo compie di mala voglia le promesse fatte nel famoso *manifesto alla nazione*, e nel decreto d' amnistia, ed i suoi partigiani incoraggiti da quel riprovevole contegno de' ministri, insultano impunemente e maltrattano qualunque incontrino d' opinione contraria alla loro. Prima di aprir le porte della fortezza di san Giuliano agli uffiziali delle truppe insorte fatte prigioniere dagl' Inglesi alla foce del Douro, gli agenti del governo portoghese insisterono perchè i detti uffiziali soscrivessero una dichiarazione circa la condotta politica che ciascuno di essi seguirebbe in avvenire: ma la massima parte di quegli uffiziali ricusò di aderire a quella esorbitante pretensione del governo di Lisbona, che li tenne in prigione un giorno più del convenuto, ma poi fu costretto a porli in libertà: infatti entrarono nella capitale il 9, con alla testa il conte Das-Antas, che hanno sempre considerato come loro capo.

Disgraziatamente Lisbona e il regno intero, dopo aver sofferto per circa 9 mesi lo stato violento di una guerra cotanto sanguinosa, non pare che vogliano sì presto liberarsi dall' anarchia e rientrare nella calma, della quale quel povero paese avrebbe urgente bisogno: perchè gli animi de' vinti non ponno darsi pace di vedersi delusi nelle concepite e per lungo tempo accarezzate speranze di larga libertà, e gli animi de' vincitori non ponno adattarsi a pensare di dover fare la concessione benchè minima in favore dei loro avversari. Così la fiamma divoratrice degli odj politici, anzi che estinguersi, maggiormente divampa; e le popolazioni del Portogallo sono ancora avvolte nel fumo di un generale incendio.

In Oporto, pochi giorni dopo la soscrizione del trattato di Gramido (per cui la *giunta* consegnò la città agli Spagnuoli), gli animi tornarono agitatissimi: il popolo, collerico e disperato commise alcuni eccessi e uccisioni, e se gli Spagnuoli non fossero accorsi a calmare le passioni, è certo che avrebbe massacrato tutti i prigionieri *cartisti* di fresco posti in libertà.

SVIZZERA

La Dieta, dopo due giorni di discussione in proposito della lega de' sette cantoni, ha deciso:

1.° La lega dei sette cantoni, Lucerna, Uri, Schwtz, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Vallese, è incompatibile colle disposizioni essenziali del patto del 7 agosto 1815, ed è dichiarata disciolta.

2.° I cantoni menzionati nell' articolo precedente sono responsabili dell' osservanza di questo decreto.

3.° La Dieta si riserva, se le circostanze l' esigono, di prendere ulteriori provvedimenti per farlo rispettare.

ALEMAGNA

Gl' israeliti di Nakel, città della reggenza di Bromberg, hanno spedito un indirizzo al Papa per le favorevoli disposizioni manifestate in riguardo agli israeliti degli stati pontificj. *Journ. des Débats*

PRUSSIA

Berlino, 20 *luglio*. Stamani ha avuto luogo l' apertura della festa solenne celebrata in commemorazione del centesimo anniversario dello stabilimento della corporazione degli archibusieri. La piazza del Tiro, decorata a festoni di fiori era pienissima.

Journ. de Francfort.

Il re di Prussia ha istituito una decorazione per coloro che si distingueranno nell'agricoltura. *Journ. des Débats*

RUSSIA

Il luogotenente generale Schwarz ha riportato il 6 maggio una vittoria sui montanari del Leshitar.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze — Nella parte non officiale della Gazzetta di Firenze N. 91 parlandosi della Commissione per la compilazione del codice penale, si legge: « Ha voluto l' A. S. che la Commissione ritenga la soppressione della pena capitale. Ed ha inoltre prescritto che i compilatori debbano rivolgere i primi loro studi alla determinazione della scala penale, fatta speciale attenzione ai maggiori mezzi di custodia che sono ora a disposizione del governo dopo le notabili riforme delle case penali e penitenziarie, e rassegnare il loro parere, onde aprire la via alla risoluzione della questione relativa alla soppressione dei Bagni, e della pena attuale dei lavori pubblici, utilizzando li stabilimenti cellulari, come si pratica in molti stati di Europa. « Noi non possiamo che far plauso a queste civili ed umane intenzioni, e solo vogliamo sperare che mettendo in uso il sistema cellulare si eviti il male della assoluta solitudine in tutte le ore del giorno, per non dovere anche noi deplorare i tristissimi effetti che se ne sono sperimentati in altri luoghi.

— Ci vien comunicata la seguente notizia:

,, Gli scolari dell' Accademia delle Belle Arti, che da due mesi si astenevano dal frequentare quelle scuole crederono bene di dirigersi a S. A. I. e R. esponendole le ragioni dei loro disgusti, e rimettendosi dopo ciò nel consiglio e volere del loro amato Principe e Padre. In seguito di questo essendo li scolari chiamati dal Presidente dell' Accademia, ed avendo sentito da lui che per sovrano volere erano riammessi all' Accademia, la massima parte dei medesimi ritorneranno alle scuole, nella certezza che non avranno altrimenti luogo ragioni di disgusto nei loro successivi rapporti. ,,

— Come fu annunziato dal *Corriere Livornese* del 30 luglio, jeri, domenica 1° agosto, dopo la messa cantata celebrata in questa Metropolitana, gli astanti intuonarono ad alta voce l' *Inno Ambrosiano*, in rendimento di grazie al Signore per la fortunata scoperta della congiura infernale tessuta dai retrogradi di Roma, e per la conservazione dei preziosi giorni del Sommo Pontefice Pio IX. Il Clero secondò il voto del popolo.

— Gli Scolari di S. M. Nuova per mezzo del Rmo Priore Palazzeschi avevano fatto pervenire a Mons. Arcivescovo la loro preghiera, perchè da lui fosse intuonato il *Te Deum*. Mons. Arcivescovo si è diretto all' I. e R. Governo, il quale ha risposto « che non credeva nè opportuna nè legale l' indicata funzione, e qualora si persistesse nell' intenzione di eseguirla, gli autori sarebbero responsabili di tutti quei disordini che per tal fatto potessero accadere. ,,

Comunicata questa risoluzione, gli Scolari di S. M. Nuova si sono astenuti di prendervi parte; e ieri all' ora che in Duomo il popolo cantava il *Te Deum*, stavano radunati co' loro professori sotto le logge di S. M. Nuova.

Livorno — La sera del 29 avvenne in questa città uno scontro fra sei carabinieri e sei borghesi: la vera cagione la ignoriamo; solo si sa che un borghese fu ferito in una gamba con una palla di pistola. L'indomani il Governatore pubblicò la seguente notificazione, che produsse ottimo effetto:

« Ho osservato con viva soddisfazione la calma, nella quale questa Popolazione si è mantenuta al doloroso annunzio dell' accaduto ferimento di un suo concittadino in seguito di uno scontro con alcuni Carabinieri dei Picchetti Suburbani.

« Il feritore ed i suoi compagni sono già in potere della Giustizia.

« Il Governatore è certo che i Livornesi sapranno aspettare l' esito del pubblico Giudizio che va ad aprirsi su questo deplorabile avvenimento con quella tranquillità, della quale hanno già data sì bella prova, e che è il distintivo di tutti i popoli civili. »

Siena 31 *luglio*. — Jersera morì il Petronici.: Lunedì mattina alle ore 11 vi sarà servizio funebre nella chiesa di questo spedale; e la sera alle 6 sarà trasportata la di lui salma al cimitero della Misericordia fuori la porta a Tufi accompagnata dai prof. di medicina della università e dalla scolaresca.

Bibbiena — La sera del 16 luglio fu qui festeggiato solennemente l' anniversario dell' Amnistia, La banda musicale suonò delle sinfonie: fu cantato un Inno appositamente scritto: e fu imbandita in un giardino una gran cena. Sventolavano le bandiere di Toscana e di Roma. Molti brindisi furono portati a Pio IX e a Leopoldo II.

Da lettera

LUCCA

28 *luglio* — Con motuproprio di S. A. R. il Duca il Corpo de' carabinieri fu disciolto; esso verrà supplito da un Corpo di dragoni a piedi e a cavallo.

PARMA

Scrivono da quella città in data del 27 luglio: « La situazione di Parma è sempre affliggente: continua l'irritazione fra il popolo e la truppa, e si stà in espettativa di disposizioni che vi pongano un termine.

Nella settimana scorsa furono fatte diverse perquisizioni dai dragoni in alcune case di campagna: la polizia e i medesimi dragoni fecero un giro in tutte le botteghe de' chincaglieri e de' rigattieri inventariando tutte le armi che vi trovavano, e proibendone la vendita senza il permesso della polizia. Si dice anco che più di 60 licenze di caccia pronte ad essere rilasciate furono annullate.

Nella settimana decorsa fu incominciato un nuovo processo pei medesimi affari del 16. I primi furono chiamati i professori Vighi, Caggiati e Cipelli. Poi due impiegati, Dall' Argine e Pezzana e parecchi altri in seguito, fra' quali il sig. Gali segretario generale del dipartimento di Grazia e Giustizia e Buon-Governo. Pare siano accusati per occasione della soscrizione in favore de' poveri nel 16 giugno.

Ieri dopo pranzo arrivò il Conte di Bombelles scortato da dragoni. Vedremo che provvedimenti prenderà. »

STATI PONTIFICJ

Roma 30 *luglio*. — Il pro-Governatore Morandi ha pubblicato un manifesto ove *prega* si faccia cessare la stampa clandestina, e ripete che il governo sta occupandosi con tutta l'attività possibile del processo degli ultimi avvenimenti. Si dice che 82 siano gli accusati fin qui detenuti, e che un arresto di *grande importanza* sia stato fatto ad Ancona. — Si stanno attivando delle *nobili* prigioni in Castel S. Angelo.

Da Lettera

— Leggesi nel giornale la *Bilancia*: « Mentre la Santità di Nostro Signore si dispone a nominare i Deputati delle Provincie, a senso della circolare del 19 aprile p. p. siamo autorizzati a far conoscere, che la riunione de' deputati stessi in Roma avrà luogo il giorno 5 novembre prossimo. ,,

Secondo leggiamo nel citato giornale, la questione del rinforzo austriaco di Ferrara verte sull' interpetrazione da darsi alla voce *place* che trovasi nell' art. 103 del Trattato di Vienna. Si dee intendere rispetto a Ferrara, della sola fortezza o dell' intiera città?

Da Civitavecchia abbiamo notizie che il Card. Lambruschini ha avuto ordine di presentarsi sollecitamente a Roma.

Ferrara — Anche qui è stato celebrato un uffizio di messe in suffragio delle anime dei fratelli Bandiera. *Da lettera*

Todi — Scrivono da quella città in data del 26 luglio: « Jeri si celebrava in Todi la festa della Vergine del Campione, nacque il desiderio che si cantasse un inno in onore di Pio IX; ma ciò non fu permesso dall' autorità provinciale come non fu permesso pochi giorni innanzi che venisse illuminato il palazzo Comunale di Perugia per festeggiare l' istituzione della Guardia Civica. »

Faenza—Le lettere che ci giungono da questa città parlano tutte del grave attentato contro la pubblica sicurezza avvenuto nella sera del 18; i feriti sono molti, ed alcuni mortalmente. Una petizione presentata il giorno 19 impetra dai giudici imparziali risarcimento all' eccidio inaudito del giorno innanzi.

Altre lettere ci dicono: « Negli ultimi numeri della vostra *Alba*, noi leggemmo la narrazione della congiura di Roma, alla quale appartenevano alcuni faentini. Noi desideriamo si dicesse borghigiani, imperocchè da costoro siamo divisi da un muro, da un fiume e fino da un diverso dialetto. »

Sanseverino — Conosciuti in Sanseverino i fatti di Roma, un gran numero di persone si adunarono sotto il palazzo municipale, dove si vedevano le armi di un personaggio molto influente nel passato governo e tanti sassi scagliarono che l' arme andò a pezzi, fra le grida di *Viva Pio* IX ! *Da lettera*

Osimo — Il 21 corrente fu celebrato l' anniversario della promulgazione della bolla di Clemente XIV del 21 luglio 1773 (*l' abolizione de' Gesuiti*). Molti ritratti di quel sommo Pontefice venivano pubblicamente esposti, adorni di fiori e di corone. Altre città delle Marche, rammentando il solenne atto si associavano a questa dimostrazione.»

Il Felsineo

REGNO DELLE DUE SICILIE

« Da persona degna di fede e proveniente dalla Capitale di quel regno abbiamo le seguenti notizie — Molta truppa è stata frettolosamente inviata in Calabria dove il fermento è grandissimo — Circola per Napoli un opuscoletto intitolato ,, Il Re di Napoli, i suoi Ministri, e il Gesuita suo Confessore ,, nel quale prendesi ad esaminare *il buon governo di essi*. Questi libretti furono da mani ignote dati a vendere a molti lazzaroni facendo loro credere fosse la storia della Madonna del Carmine. Questi infatti ne venderon moltissimi innanzi che la polizia, venuta a cognizione del fatto, li arrestasse — Esaminati i lazzaroni, dicesi, abbiano ingenuamente risposto ,, che essendo illetterati non eransi accorti dell' inganno e credevano fermamente fosse la storia suddetta — Di questi stessi libercoli ne furono lanciati entro la carrozza di S. M. mentre recavasi al passeggio. Il governo ha fatto degli arresti contro parecchie persone nella veduta di scoprire gli autori ed il tipografo della stampa clandestina. È questa una illegalità, perchè giusta le leggi stesse di S. M. siciliana non si può spedire un *mandato di deposito*, nè passare agl' imprigionamenti, se prima non sieno raccolti gravi indizj contro gl' imputati. Or, in questo caso la polizia non ha saputo assodare ancora l' *ingenere* del fatto che vuolsi definire come delittuoso, nè senza di ciò può venire alla *specifica*, cioè alla prova di chi ne sia l'autore. ,, *Italia*

Le lettere che noi riceviamo confermano pienamente quanto leggesi nell' ITALIA.

RECLAMO

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Nel 26 del decorso giugno mi è stata inviata da Firenze una circolare dell' ill. sig. ispettor sanitario di maremma (datata, secondo il solito, dall' ispezione sanitaria di Grosseto), ove si espone che S. A. I. e R. dietro un *articolo di rapporto* della commissione sanitaria, si è degnata di emettere che *venendo sorpreso da malattia violenta o ferito per infortunio un forestiere o statista miserabile in luogo di campagna, e non potendo esso venir trasportato all' ospedale senza grave rischio, il medico o chirurgo condotto debba ritenersi come obbligato a curarlo gratuitamente nel luogo ov' egli si trova: che le spese di alloggio, di assistenza e di vitto, debbano essere a carico dello spedale viciniore: che la tassazione dei medicinali debba esser fatta dalla solita commissione appositamente istituita.*

Quanto a me non solo io rispetto, ma lodo anzi il savio ordine del benefico principe. *Se per altro nell' articolo di rapporto si fosse rappresentato al generoso principe* che siano talvolta rimasti senz' assistenza tali disgraziati, e che i medici di maremma sian *tali* persone che senza un lucro non si prestino a soccorrer la povera umanità, io dal mio canto dichiaro che non solo ho sempre assistito *gratuitamente* qualunque miserabile in qualunque ora e in qualunque luogo, ma che ho servito *gratuitamente* anche quelli che avrebbero dovuto pagare a forma delle disposizioni comunitative, e che in maremma dopo il 1840 non voglion più riconoscere questo loro dovere. Lascerò poi che gli altri dichiarino nel medesimo modo, perchè io, che abito veramente in maremma e non in Firenze, non ho mai sentito che un medico o un chirurgo si sia ricusato di prestar *gratuito* servizio a un miserabile, e che nel caso sopra contemplato sia rimasto un miserabile senza la debita assistenza.

Un'altra cosa io leggo in quella medesima circolare ed è un invito *a osservare esattamente le sovrane disposizioni relative alla stampa* . . . quanto a me se si fosse creduto per avventura che io volessi valermi ora della stampa per pubblicar certi fatti, che potrebbero aprire gli occhi su certe cose statistiche, economiche e sanitarie, si deponga tale opinione: dopo gli ordini segretamente avuti, e dopo gl'insuperabili ostacoli non ha guari incontrati per la pubblicazione di certi scritti, io certo non oserò più di rettificar certi numeri statistici, nè di narrar certi fatti, nè di dire il mio giudizio sopra certi avvenimenti economici . . . *Il mondo va da sè, mi diceva un politico*: ed io, che non voglio svelar cose che mi sembrano utili a dispetto forse di quelli che a senso mio già dovrebbero desiderarle, lascierò che *il mondo vada come vuole*.

La prego, sig. Direttore, a volersi compiacere d' inserir la presente nel lodatissimo suo giornale: mentre pieno di stima e di attaccamento ho il bene di dirmi

Suo devotiss. servitore

BALDASSARRE BUFALINI
Uno dei due medici comprimarii di Grosseto

FILANDA DI SETA A POZZOLATICO

SISTEMA LOCATELLI

In questi giorni avemmo da rallegrarci grandemente visitando a Pozzolatico nella Cascina del sig. conte de Larderel l' opificio per trarre la Seta cogli ordigni e la pratica del sig. Locatelli di Venezia, ordigni e pratica della maggior perfezione che fino ad ora si conosca.

La macchina e la pratica del Locatelli furono laudate da molti Francesi, ma noi soprattutti vorremo lodarlo perchè opera di un nostro italiano che perfezionava l' arte di trarre la seta nella istessa Parigi, e che poi la rimandava all' Italia per mezzo del suo figlio Luigi.

Se la semplicità della macchina che il sig. Locatelli chiama *batteria*, se il metodo ridotto al minor grado di pena e di difficoltà per le maestre ne sono pregi principalissimi, non meno importanti sono, come diremo, gli effetti che ne resultano. Una piccola caldaia riscaldata con fornello economico serve per far bollire i bozzoli, e per mezzo di tubi manda l' acqua calda alle bacinelle che stanno di fronte a quattro aspi di ferro, che la maestra muove facilmente col piede, mentre assisa con ogni comodità sorveglia il suo lavoro, e ritenendo in mano la bava del bozzolo per l' artificio della filiera, invia il filo che distribuisce poi sull'aspo in forma tale, da offrire, quando la matassa si è tolta, grande facilità per ritrovare i capi e per incannare la seta. E di rilevante importanza è pure il metodo di battere i bozzoli, poichè qui basta una sola battitrice, e con spazzolini adattati colla massima economia separa le sinighelle, ripulendo il bozzolo sol quanto basta per ottenere il capo filo.

Per i bene eseguiti congegni nella filanda di Pozzolatico non vi è incomodo di sorte, il caldo è tollerabile alle maestre, non vi è puzzo, chè già una composizione chimica mescolandosi all'acqua della caldaja neutralizzò il cattivo odore del crisalide. Composti sono i moti delle quattro maestre, disinvolta l' opera della battitrice, che in tutte e cinque servono un apparato, o vorremo dir batteria.

Così una esperta maestra nell' ore del giornaliero lavoro può trarre dalle 12 alle 13 oncie di seta, e una novizia ne trae sul suo principiare 8 a 9 oncie; ma in quindici giorni di pratica può essere addestrata a trarne la libbra. *Una lira di fuoco (84 centesimi di franco)* basta a tutto il lavoro giornaliero, e con i quattro aspi appartenenti alla stessa caldaja si può valutare che dessa *basti alla* produzione di circa libbre quattro di seta. Sulla quantità dei bozzoli impiegati e sul prodotto ottenuto persona intelligente che ne fece fare la prova alla filanda di Pozzolatico scriveva al sig. Locatelli, il 18 luglio « Emerge da questa prova, che da dodici libbre di bozzoli bianchi *non* « *scelti* avete ottenuto once 15 1/2 di seta netta, prodotto molto più " vantaggioso di quanti io abbia potuto ottenere fin ora, perchè ho " dovuto sempre impiegare *dieci* libbre di bozzoli *scelti*, per ottenere " *una libbra di seta e libbre 11 1/2 senza scelta, simili a quelli che ebbi* " l' onore di consegnarvi, e con i quali avete avuto once 15 1/2 di " seta. Io desidero che la pubblicità di questo utile resultamento " dovuto all' ingegnoso sistema di cui voi siete l' autore, possa con- " tribuire a decidere altri *trattori* intelligenti ad adottare il vostro " processo ,,.

La seta tratta con questa maniera ha delle qualità superiori incontrastabili. Primeggiano tra queste l'unitezza e la finezza del filo, il pochissimo calo che essa subisce. Ha nerbo ed è elastica, ed una lucentezza che quasi può dirsi insuperabile. A questi vantaggi che importantissimi sono in commercio per il maggiore e più certo guadagno, che si può ottenere, noi ravvisiamo che altra utilità può andare congiunta, ed è che con questa macchina si può generalizzare l' arte di trarre la seta. Se coi sistemi che si praticano da noi è necessario per questa manifattura un' apposito locale, un capitalista onde stabilir la filanda, da ora innanzi ogni famigliuola, che il voglia, potrà aver nella sua casa in qualunque stanza una caldaia e quattro aspi di ferro con i tubi e tutti i necessarj accessori colla modica somma di mille franchi, come anche è detto nel prospetto del *Sistema Locatelli* : *De la société d'exploitation du Système Locatelli pour le tirage de la Soie.* Aumentando solamente di poco il prezzo, chi voglia può avere l'aspo opportuno per trarre a due capi. Il modico prezzo adunque, il poco combustibile che ne occorre, il cattivo odore neutralizzato, la facilità di dare opera al lavoro col descritto apparecchio sembrano tutte ragioni per generalizzarlo. E ne sembra ancora che un tale apparecchio dovrebbe utilmente trovarsi nelle scuole delle fanciulle per addestrarle ad un arte, che potrebbero poi praticare anche nelle loro case; ed esso è pure da raccomandarsi alle classi superiori degli Asili d' infanzia.

Noi ci congratuliamo poi col sig. de Larderel, il quale adoprando utilmente le sue ricchezze fece conoscere il primo questa utile invenzione al nostro paese. Il Principe visitò la filanda subito che fu organizzata. E noi invitiamo tutti gl' industriosi toscani a visitarla, a consultare l' egregio sig. Locatelli figlio, dal quale possono avere opportune notizie, e quelli schiarimenti, che leali e sinceri come sono incoraggiranno chi voglia fare acquisto delle sue macchine per introdurle in Toscana.

CORREZIONE

L' autore della Necrologia di BASILIO PUOTI, inserita nel N.° 21 dell' *ALBA*, è il Sig. FERDINANDO RANALI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 4 Agosto 1847 N. 23.

den. 8.

L' ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 3 AGOSTO

Finora la nostra Alba si è occupata più a combattere il passato che a preparare l'avvenire. Sorvolando da un argomento ad un altro, dando una puntata a un abuso e un fendente a un errore, svelando quà un'errore, là un'anacronismo, abbiam voluto mostrare a' governanti ed a' governati che molto v' era da mutare, da correggere, da riformare nel nostro edificio politico; perchè non prevalesse quella sentenza figliuola di timidità e d'imprevеggenza, che a star benissimo basterebbe il poco, e che tre o quattro mutamenti rialzerebbero questa provincia italiana fino al livello delle più culte e libere nazioni.

Ora che questa parte della nostra missione politica è, se non compita (che molto ancora ci vorrebbe), sufficientemente iniziata; noi sentiamo il bisogno di entrare in un arringo non meno difficile.

Già fin dal numero 18 esponemmo i nostri desiderj in riguardo al riordinamento civile dello Stato; ma non tutte le riforme che bramiamo sono di uguale importanza, nè tutte effettuabili in un giorno; oltrechè alcune non sono che il logico e naturale svolgimento di altre. Perchè adunque la nostra opera possa avere una qualche utilità, non solo nella influenza che può esercitare sulla pubblica opinione, ma anco ne' fatti, è di somma importanza occuparci, a preferenza, di quelle riforme più facili ad essere effettuate e nel medesimo tempo di più estesa utilità.

Secondo noi, la riforma madre dovrebb' essere la riforma municipale; e per essa noi ripetiamo coll' Italia: *O bene, o niente.* Sì, *o bene, o niente;* e per riformar bene bisogna non restaurare, ma ricostruire; ricostruire sulla base della libertà quei comuni che rovinarono col sorgere della tirannia; ricostruire con idee degne del nostro secolo quei comuni che furono un tempo orrendamente fazionati dal servaggio: rialzare la città, se si vuole rialzare la nazione.

Non tutto ciò ch' è buono in un luogo è buono in un altro: vi sono certe condizioni naturali e storiche che sono incompatibili con leggi buone in altre condizioni. Italia non è Francia. Imitiamo di Francia ciò ch' è adattabile a noi; ma non la prendiamo a modello in ciò che meno ci conviene.

Il gran problema da risolversi è: dare a' municipj tutta la libertà ed indipendenza possibile, senza nuocere all' unità alla quale aspira la nazione.

Sembra esser tempo alla fine che cessi questa perpetua *minorità* del municipio; che esso si emancipi da una tutela che l'inceppa; si emancipi, diciamo, in quanto agl'interessi locali, chè di altro non si potrebbe senza nuocere all' unità dello Stato, ch' è il primo grado per ascendere all' unità della nazione.

L' incentramento ha rovinato i comuni senza migliorare in proporzione le capitali: la rapina della libertà non arricchisce giammai il rapitore. I comuni sono tutti agonizzanti, e quelli che non lo sono debbono la loro prosperità alle loro condizioni geografiche e naturali che non han potuto esser loro rapite. Chi riconosce più alcune delle più cospicue città? Esse, lo diciamo con sommo dolore, non sono che le reliquie e le rovine di un tempo di gloria e di possanza. Lasciate che in esse penetri lo spirito di libertà che le fece grandi e temute, e voi le vedrete rizzarsi dalle macerie e sorgere più belle dalle rovine.

Giorni sono, fuori di porta Romana, si ammalò un manzo ad un contadino: questi lo vendè a prezzo bassissimo ad un macellaio, il quale andò ad ucciderlo in campagna. Appena ammazzatolo ei mise il coltello in bocca, e dopo pochi istanti morì; come pure è morto un suo compagno, ed altri, che aveano toccato quel sangue, chi più chi meno sono gravemente ammalati.

Questo fatto ci dà opportunità dolorosa d' invocare dal Governo maggiori garanzie per la salute pubblica nella vendita de' commestibili; ma per ora non vogliam parlare che della carne.

La Comunità ha un ammazzatoio che le costa 384,000 lire. Questo acquisto più che altro fu fatto per avere un mezzo d' invigilare alla salubrità delle carni; e la Presidenza del Buon Governo pubblicò allora (1838) un regolamento disciplinare in proposito.

Il Gonfaloniere di quel tempo sig. Cav. Gaetano de' Pazzi vide fin da principio che lo scopo precipuo dell' ammazzatoio non s' era raggiunto, dappoichè permettevasi l' introduzione in città di bestie macellate fuori, per sfuggire alla visita sanitaria che si pratica nel pubblico ammazzatoio. Il Gonfaloniere fece presente al Magistrato il pericolo che correva la salute pubblica, e il Magistrato l' autorizzò a presentare le sue osservazioni al Presidente del Buon Governo. Queste rimostranze non conseguirono, per quanto pare, l' effetto desiderato.

Si ricorse allora all' espediente di diminuire la tassa di macellazione specialmente pe' maiali, da due crazie ad una crazia a capo; ma nulla si ottenne, perchè non era la gravezza della tassa che consigliava a macellare fuori di città, ma bensì la visita del perito sanitario a cui vanno sottoposte le bestie macellate nell' ammazzatoio.

Il sig. Conte Digny, nel tempo ch'era Gonfaloniere, rinnovò le istanze de' suoi antecessori, e nulla ottenne; neanco che le bestie macellate fuori della città fossero almeno sottoposte alla visita del perito sanitario.

D' allora in poi le cose sono progredite nel medesimo modo. Le bestie malate si macellano fuori delle porte; poi s' introducono e si vendono a minor prezzo; così la classe meno agiata e il gran numero de' poveri comprano di quelle carni con grave danno della loro salute.

Noi crediamo vi sian delle cose che basta enunciare perchè il Governo senta il bisogno di sollecitamente provvedervi.

Se ogni diritto ha per correlativo un dovere; se chi più riceve, è nel dovere di dare anche di più; se questo equilibrio di soccorsi vicendevoli è quello che regola la convivenza umana; egli è chiaro, che quanto maggior diventa la ricognizione del diritto, d' altrettanto si fa più assoluto e imperioso il dovere. Negli stati sottoposti all' arbitrio, l' uomo privato (non il cittadino, che non vi si trova,) non ha se non l' obbligo di obbedire a chi comanda; poco montando se obbedisca spontaneo o per forza; mentre invece nei paesi retti a civiltà, l' obbedienza alla legge è un' atto morale, un fatto della coscienza e un dovere. Derivasi quindi, che quanto meglio un governo venga effettuando il bene dei governati, i governati gli denno una sempre maggiore adesione, e denno per quanto è in essi cooperare alla sua più facile e regolare azione. Quindi le riforme dei governi dell' Italia centrale, ben lungi dall' averne indebolito il potere, l' hanno invece confermato. E noi portiamo fiducia che il fatto non verrà mai a smentire cotesto ordine di idee; portiamo fiducia che innoltrandosi nella via delle riforme, e governi e governati vi troveranno il loro conto, il vero modo di poter eseguire in tutta la sua verità la teoria del reggimento civile. Alcune turbolenze suscitate in qualche città, non provan nulla: desse sono moti di un partito che si viene spegnendo. Non esitino i buoni nella via cominciata: abbiano più fede in sè, nel principio da cui muovono, nella rettitudine della propria causa: e loro non può venir meno l' intento. Abbiamo bisogno di concordia: e questa, anche sotto apparenze contrarie, si va consolidando. Gli italiani smettendo di chiacchierare, di essere accademici, e pedanti, impareranno a giudicare dai fatti: il qual modo è il meno fallace onde non ingannarsi intorno gli uomini pubblici e privati, e il solo per formarsi un criterio giusto ed imparziale delle istituzioni, e della probità e capacità di coloro dai quali sono regolate.

SOCIETA PER L' AMMINISTRAZIONE DEL CREDITO FONDIARIO IN TOSCANA

Una società anonima si stabilisce in Firenze col nome di *Società per l' amministrazione del credito fondiario in Toscana*, la quale tende allo scopo di farsi intermediaria tra la *massa* dei capitalisti e quella dei proprietarj. Ogni proprietario che voglia profittare di tale istituzione deve dimostrare nel suo patrimonio in beni stabili qual sia l' avanzo dello stato attivo sul passivo. La Società dopo il relativo esame ascrive i di lui fondi ai proprj registri, e v' imprime un' ipoteca corrispondente al credito che ei può meritare. Una volta ciò fatto, quando il proprietario ha bisogno di un capitale nei limiti del credito accordatoli dalla Società, gli viene consegnata una o più cartelle, che ei può cambiare in numerario o dare in pagamento invece di contanti *(se trova chi le accetti)*. La Società ripete da esso il pagamento dei frutti, e s' incarica di pagarli direttamente ai portatori delle cartelle messe in circolazione, i quali riconoscono la sola Società come debitrice degl' interessi. Tra il frutto da pagarsi e quello da riscuotersi passa un divario a vantaggio della Società, onde provvedere alle spese di amministrazione, formare un capitale di riserva e procurare un utile agli azionisti. Le azioni sono cinquecento, che costituiscono un capitale sociale di 500 mila lire destinato a coprire le spese di Amministrazione e un' annata di frutti in un giro di operazioni anche al di là di dieci milioni.

Di questa Società progettata dall'Avv. Vincenzio Ginanneschi è pubblicato il Manifesto ed il Programma; e sono promessi gli Statuti sociali ed il Regolamento amministrativo. Quando questi ultimi saranno resi di comun ragione il nostro giornale, che non può essere indifferente ad ogni morale e materiale miglioramento del paese, ne farà diligente esame; ed allora si vedrà se l'Autore del progetto ha felicemente superato quelle gravissime difficoltà che il sistema ipotecario vigente tra noi, oppone all' istituzione delle Banche territoriali, e si può quasi dire a qualunque miglioramento agrario. Frattanto non sarà inutile di esporre alcune idee che si presentano alla mente leggendo il Manifesto ed il Programma.

Un progetto analogo a questo fu già proposto dal Dott. Napoleone Pini, e fù discusso nell' accademia dei Georgofili, ove è forza di confessare che non appagò tutti i desiderj nè riunì tutti i voti. E sembra che le differenze che esistono fra il progetto del Ginanneschi e quello del Pini non tolgano i principali inconvenienti che furono rimproverati a quest' ultimo progetto.

La più grave objezione che fu fatta al progetto del Pini, e che può ripetersi al nuovo progetto è la seguente: che per esser sicuri che i capitalisti vorranno accettare le cartelle della Società in cambio del loro numerario è d' uopo che essi abbiano la certezza morale non solo di riscuotere i frutti, ma di potere spendere la cartella ad ogni loro occorrenza almeno per il suo valore nominale; altrimenti il capitalista si troverebbe possessore di un censo invece di un capitale che ei possa ricuperare a sua voglia. Si potrà ben dire che i capitalisti accetteranno volentieri le cartelle se esse avranno credito: ma si può rispondere che appunto perchè abbiano credito è d' uopo esser certi che i capitalisti le accetteranno. Si cade dunque in un circolo vizioso; per salvarsi dal quale è d' uopo che vi sia una cassa pronta in ogni occasione a cambiare le cartelle in denaro; e questa dovrebbe essere la cassa della stessa Società. Le cedole della Banca di sconto si spendono come denaro perchè la Zecca è sempre pronta a cambiarle in contanti.

L' intervento delle cartelle crea necessariamente questa difficoltà. Le cartelle non sono nel Monte dei Paschi di Siena, il quale è intermediario tra i Capitalisti ed i Proprietarj col mezzo del contante. È certo però *che le cartelle sono indispensabili quando si voglia* portare il credito fondiario al suo più completo svolgimento; perchè potendo accadere che si produca un giro di oltre a mille milioni di lire Toscane non si saprebbe in qual cassa trovare questo capitale, fosse anche quella del Conte di Monte Cristo. Ma sarebbe una grave imprudenza di emettere tanti segni di valore che non conservassero nessuna proporzione col numerario effettivamente esistente tra noi. E ci sembra che la Società dovrebbe fare le sue operazioni per un terzo almeno col contante; e la Società in discorso, finchè avrà un capitale di 500 mila lire, non dovrebbe essere permessa l' emissione delle cartelle che per un milione.

Dopo questa generale osservazione passiamo a ragionare della opportunità di tal Società in Toscana. E primieramente si può dimandare

se voglionsi procacciare i capitali al proprietario per le sue private e domestiche occorrenze, o perchè ei possa sopra una grande scala servirsene pei miglioramenti agrarj. Nel primo caso, checchè se ne dica in contrario, se non si potrà riabilitare fra noi il credito personale, il proprietario otterrà i capitali al minor frutto possibile ponendosi direttamente a contatto col capitalista, come si fa presentemente; perchè la Società potrà risparmiargli la senseria e qualche contratto, ma gli farà pagare *pro rata* le grandi spese necessarie per montare una Società anonima ed amministrarla, aumentate nel caso nostro dell' utile che si divideranno gli azionisti. Che se il debito non deve essere un' accidentalità nella economia del diligente proprietario, e si voglia organizzarlo sopra una gran proporzione, in tal caso confesseremo la necessità di una banca territoriale, ma dubiteremo grandemente che il proprietario toscano possa migliorare le sue sorti ed arricchire a forza di debiti. È voce del popolo che *chi prende a filare per dare a filare*, chi si fa prestare dei capitali per spenderli in coltivazioni, corre alla sua rovina; e questa volta la voce del popolo è voce di Dio. E la ragione è evidente quando si rifletta 1.° al modico frutto che si ritrae dalle terre. 2.° alla diversa legge con la quale si regolano i frutti dei capitali e si svolge la rendita delle terre.

1.° Infatti da quel tempo che la Storia toscana ha registrato con diligenza quando i Medici imitati dagli altri cittadini fautori del loro principato tolsero al commercio le richezze e le volsero all'agricoltura, molti e forse troppi capitali furono immobilizzati nelle terre; e per notissime leggi economiche le ultime porzioni di capitale che potrebbero essere applicate alle terre otterrebbero un frutto ognor più decrescente. Per formarsi un' idea del frutto che può ritrarsene si sappia che il Marchese Ridolfi non ha preteso dalle terre dell' istituto pisano che il frutto del 4 per 100; e che con un immenso ingegno, con una continua presenza e vigilanza sul fondo, con l' applicazione delle migliori macchine e dei migliori metodi agrarj ha candidamente confessato di non aver talvolta ottenuto nemmeno questo quattro. L' *Alba* tornerà forse altra volta sopra l' argomento delle vere rendite delle terre.

2.° Quelli poi che han creduto eseguibili fra noi le Banche territoriali per la ragione che sono state eseguite in Prussia ed in Polonia non han posto mente alla differenza che passa necessariamente fra la cultura dei paesi meridionali e quella dei settentrionali, ed al diverso modo col quale vi si svolge la rendita delle terre. Il Prof. Cuppari ha sagacemente avvertito che la base dell' agricoltura dei paesi meridionali sono le piante arboree; e in tal caso è troppo diversa la legge con la quale si regola il pagamento dei frutti al capitalista e si ottiene il rimborso dalla terra. I frutti si pagano in somme costanti annue o semestrali; la rendita della terra comincia ad esser nulla, non giunge alla sua pienezza che dopo molti anni, e poi decade. Il creditore è puntuale ad ogni semestre a riscuotere i frutti; ma una piantagione di ulivi ti lascia per venticinque e trenta anni senza alcun frutto. E se si volesse che il proprietario corrispondesse il frutto dei capitali prima di averlo ritirato dalla terra, questa pretensione sarebbe vana senza mandare in rovina il proprietario.

Ma noi facendo il meritato elogio all' Autore ed ai promotori del progetto, riterremo che meglio del credito fondiario debba riabilitarsi tra noi il credito personale, e ciò si otterrebbe con buone e chiare leggi che costringessero i debitori a pagare. Molti benedicono quasi a questa mitezza di leggi che rende impossibile qualunque severità del creditore verso il debitore. Ma essa è quasi degenerata in debolezza; e ne nascono due mali, 1.° il continuo tradimento all' altrui buona fede 2.° la rovina del credito. Il più misero merciajo che abbia cento braccia di nastro nella sua bottega trova con facilità i capitali necessarj alla sua industria; il proprietario padrone di una fattoria non trova cento scudi senza ipoteca; perchè il primo è sottoposto alla severità del codice commerciale, e il secondo all'indulgenza del codice civile. Ma quando si voglia con proposito ottenere quei beni che può produrre fra noi una più larga applicazione del capitale alle terre non si dovrà giammai ricorrere all' imprestito; ma si dovrà attendere dall' alleanza del capitalista e del proprietario quegli analoghi beneflzj che ci ha apportati l' associazione già antica fra noi del proprietario e dell' agricoltore.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La vita parlamentaria in Francia diviene ogni dì più languida, avvicinandosi la chiusura delle due Camere. In quella dei deputati del 26 luglio, pochi sedevano quà e là ad ascoltare i rapporti di alcune petizioni, sulla censura nelle colonie, sulla domanda di riformare l' imposta sui vini avanzati dai vignaiuoli e mercanti di diversi dipartimenti. Tra le molte altre petizioni che sono state pure rinviate ai respettivi ministerj, ci piace riportare la seguente come quella che dimostra che le popolazioni prendono interesse alla misera condizione delle classi oppresse ed ai miglioramenti degl' istituti di beneficenza. « Si domanda che si migliorino gli ufficj di beneficenza; che non restino senza sorveglianza i bimbi dati a balia; che sian protetti i giovani che nelle officine apprendono il mestiere; che le manifatture delle prigioni non avviliscan più il salario degli operai onesti; che un fondo sia destinato al ministro dell' interno onde si solleciti la formazione delle culle di carità; e che una legge regoli meglio la condizione dei trovatelli. »

La Camera dei Pari poi non si trovò in numero sufficiente a votare il progetto di legge sui crediti supplementari e straordinari del bilancio 1846 e 47 — È notabile nella breve discussione su gli articoli di quella legge quel che disse il conte di Montalambert.

»Segnalando con vari esempj quella mania di deturpare con male intesi restauri i monumenti antichi del regno, io per me detesto, egli esclama, il lusso nelle chiese; non mi piacciono nè la chiesa della Maddalena nè quella della Madonna di Loreto. I poveri non entrano nelle chiese ove si vedono tante dorature; io amo più assai quelle chiese semplici, maestose ove regna al cospetto di Dio, quella eguaglianza che è la legge della religione cristiana. » (*applausi*)

Scendendo poi a discorrere della tomba di Napoleone, biasima le allegorie di cui si è voluto ornarle, mentre le sue vittorie offrivano tanti superbi soggetti per dei bassirilievi. Basta, dic' egli, indicare quali sono queste allegorie per farne giustizia: il codice civile, il penale, l' università, il concordato, il commercio, e questo sicuramente in memoria del blocco continentale (*ridono*) In fine a coronar degnamente tutto questo vi han posto la centralizzazione amministrativa. (*nuove risate*) Può spingersi il ridicolo più oltre!

Il sig. de Boissy si scaglia contro lo spreco stomacoso che il governo fa delle croci della legion d'onore, la cui distribuzione sopravanza di 708 quella dell' anno passato. Ei finisce il suo discorso col deplorare che la legione d' onore sia divontata nelle mani del governo, una moneta per comprare la elezione dei suoi partigiani. *Gior. Francesi*

Le pistole che hanno servito al tentativo di suicidio del sig. Teste sono state spedite al museo d' artiglieria come armi storiche.

La statua di Casimirro Delavigne, che deve esser posta davanti la facciata del museo della città dell'Havre, è stata condotta a termine dal sig. David d' Angers. *Sémaphore de Marseille*

BELGIO

Brusselles, 24 luglio. — Il sig. Carlo Nozier è autorizzato a formare un nuovo ministero.

Egli si è tosto abboccato con gli uomini del partito liberale che sembrano meglio designati dalla situazione.

INGHILTERRA

Londra, 24 luglio. — Il Parlamento è stato disciolto iersera. Ecco il decreto della Regina.

Vittoria, Regina ec.

« Avendo, dietro il parere del nostro consiglio privato, giudicato opportuno disciogliere l' attuale Parlamento, quest'oggi istesso prorogato sino al 21 settembre, pubblichiamo a questo fine la presente Notificazione reale, colla quale viene disciolto il Parlamento suddetto. I signori (lords) spirituali e temporali, i cavalieri, i cittadini, i borghesi, come pure i Commissarii dei contadi e dei borghi, che siedono alla Camera dei Cumuni, sono per ciò disonerati dal doversi riunire e presentare il suddetto martedì 21 prossimo settembre. Nutrendo poi il desiderio, ed avendo risoluto di vedere di bel nuovo, al più presto che si possa, il nostro popolo, e di averne per mezzo del Parlamento il suo consiglio, notifichiamo colle presenti ai nostri fedeli sudditi, siccome sia nostra volontà, e di nostro piacere regio, convocare un nuovo Parlamento; e però dichiariamo per le presenti, di aver dato ordine, dietro il parere del nostro consiglio privato, al nostro segretario di questa parte del Regno-Unito che si chiama la Grande-Brettagna, come pure al nostro segretario per l' Irlanda, di spedire, appena sieno venute a loro cognizione le presenti, ciascuno nei distretti di sua competenza, gli ordini (writs) formulati secondo il tenore della legge, onde abbia luogo la convocazione di un nuovo Parlamento. A questo fine, colla presente Notificazione reale, e sotto il nostro gran sigillo del Regno-Unito, comandiamo che quelli ordini (writs) sieno spediti dai nostri succennati segretari, ognuno nel proprio distretto, acciò che i signori spirituali e temporali, e i Comuni, che denno prender parte nel Parlamento, sieno eletti ed intervengano a quel Parlamento. I quali ordini (writs) s' avranno a rappresentare il martedì venturo settembre prossimo. »

« Dato dalla nostra Corte, al palazzo di Buckingham, questo dì 23 luglio dell' anno 1847, undecimo del nostro regno.

« Dio salvi la Regina! »

— Segue poi altro decreto per l' elezione e convocazione dei sedici Pari di Scozia.

— Il *Times*, in un'articolo sugli ultimi avvenimenti nella China, disapprova la condotta degli ufficiali inglesi a Canton. Non è ch' egli opini essere ingiusta l' aggressione; di ciò per ora non vuol stabilire giudizio: ma gli fa spavento il pericolo delle Fattorie e dei residenti inglesi, rimasti senza protezione e difesa nel mezzo d' una città di quattro milioni d' abitatori, minacciante d' insorgere e prender le armi contro il loro stesso governatore, per vendicarsi degli insulti di questi audaci stranieri. Giudicando dalla pochezza numerica delle forze inglesi, il giornalista teme possa giungere ogni giorno la notizia, ch' esse sieno state distrutte: venendosi in quel modo a perdere ogni risultato di tante e così lunghe trattative diplomatiche. — Per quanto da noi si rispetti l' opinione di quel giornale, pure in questo caso dissentiamo dal suo giudizio. Noi siamo convinti, che non possa fallire l' impresa dell' ammiraglio inglese su Canton; e opiniamo che quel tentativo, che mostrasi quasi un fatto enorme a giudicarlo da Europa, sarà per essere coronato di esito felice. L' immensa superiorità morale degli europei sui chinesi, assicura ai primi la vittoria ogni qualvolta vengano a collisione coi secondi. Il numero in una lotta tra inglesi e chinesi non ha valore: poichè i milioni valgon meno dei mille. E in qual modo vorranno difendersi i chinesi dagli incendii appiccati nel bel mezzo della loro città dalle bombe venute dagli arsenali di Londra? — I chinesi non opporranno al nemico se non la fuga: e dove l' inglese dalla spianata dove s' è trincerato, e dalle navi cominciasse a lanciare la distruzione, in capo di pochi giorni può dettar la legge più ancora imperiosamente alla grande città di Canton. — Usi a vedere presso gli inglesi in ogni azione come in ogni scritto, la ragione sufficiente che lo produca, non sappiamo trovare la causa di quell' articolo del *Times*, di quel suo timore soverchio: a meno che non fosse il pensiero di tentare in quel modo d' illudere l' espettazione che in Francia, riguardo alle conquiste inglesi nella China, si può risvegliare nella nazione.

SPAGNA

Proseguono le elezioni per lo più favorevoli al partito progressista; e tutto fa presagire il completo trionfo di questo partito che solo può salvare la Spagna dalla perigliosa e terribile situazione in cui si ritrova.

— Le notizie delle provincie sono affliggenti: ogni bullettino porta la fucilazione di uno o più montemolinisti. È doloroso vedere il governo fare una guerra alla spicciolata e crudelissima, senza avere il coraggio di adottare una di quelle misure energiche e nel medesimo tempo generose, che potrebbero ricondurre la tranquillità nella Spagna.

— Quasi tutti i giornali spagnuoli si occupano precipuamente della questione di Palazzo (*Cuestion de Palacio*), che tiene molto agitata la nazione.

— Leggesi nell' *Eco del Comercio*: « Una gran parte del nostro esercito spedizionario di Portogallo deve imbarcarsi in Oporto, e costeggiando il littorale, sbarcare in Tarragona e Barcellona.

Questa concentrazione di forze, lo speriamo fermamente, estirperà nel suo germe la guerra civile che si sta sviluppando in Catalogna, e che è originata da varie cagioni, come sono gli sforzi disperati del partito carlista, il misero stato della cosa pubblica, la poca confidenza che ispira il governo in Catalogna più che in ogni altra parte, e la crisi industriale che sta soffrendo quel principato. »

SVIZZERA

Si legge nella *Helvétie* ciò che segue:

» Nella lettera del sig. Guizot non vi è ragionamento capace di sostenere un esame; sono boccie di sapone, frasi rettoriche, come è uso farne con quel tuono di certezza in lui riconosciuto, ma che per altro non seduce più nessuno

« Egli scaglia un rimprovero alla Svizzera, e questo rimprovero noi dobbiamo respingerlo con sdegno. Il sig. Guizot parla di anarchia e di principj pericolosi per la quiete d' Europa. Ecco la nostra risposta.

« Esiste una scuola la quale ha posti gl' interessi materiali al di sopra della morale e dell' onore; questa scuola ha inspirato a qualunque classe, uno sfrenato bisogno di fortuna, ed ha paralizzato l' energia e la forza d'una nazione predestinata, che la Provvidenza avea appositamente collocata in mezzo d' Europa onde somministrargli l' esempio di tutte le grandezze. In qual palazzo trovansi gli Dei di questa scuola?

« Esiste parimente un' altra scuola, che protestando un' alta industria, un finanziero progresso e pubblica utilità, ha organizzato l' agiotaggio in grande, lasciato lungi dietro di sè la Reggenza, essendo la causa della rovina e del disonore di numerose famiglie, collo scopo di distruggere tutto ciò che vi ha di buono e di generoso nel cuor dell' uomo. In quale edifizio ha sede questa scuola?

« Avvi eziandio un' altra scuola, che sotto il nome di *abusi delle influenze*, ha fatto della corruzione un mezzo governativo, ed ha introdotto la venalità in qualunque ramo dell' amministrazione, inalzato il servilismo al di sopra del merito e addestrati i magistrati alle abitudini di porre tutto a prezzo d' oro, in modo che sonosi veduti dei Pari, dei Ministri fare un traffico del potere stato loro affidato e quindi comparire come delinquenti davanti i tribunali. Ministri di Francia, chi ha istituito questa scuola?

« Se occorre all' Europa un cordone sanitario onde garantirsi dall' invasione di cattivi principj, certamente non sarà contro di noi poveri Svizzeri, che domandiamo soltanto a riformare in famiglia le nostre istituzioni, ed a vivere modestamente col prodotto delle quotidiane fatiche. »

— Nella tornata del 22 luglio la Dieta federale, colla solita maggiorità votò il seguente decreto:

" 1.° Ogni relazione di servizio colla Lega separata (Sonderbund) è inconciliabile coi doveri, e colla posizione d' ufficiale o d' impiegato militare della Confederazione.

" 2.° Per assicurare l' esecuzione di questa decisione, il Direttorio federale è incaricato di assumere delle informazioni sulla posizione degli ufficiali ed impiegati militari della Confederazione verso la Lega separata, così come delle loro relazioni colla stessa, e di presentare alla Dieta un rapporto e delle proposizioni in proposito ,,.

Cantone del Ticino. — Giorni sono passavano per questo Cantone parecchie casse di fucili e carabine dalla Lombardia dirette per Altorfo a Lucerna. Ora erasi annunciato il transito di vistosa quantità di polvere proveniente anch' essa dalla Lombardia e per la stessa destinazione. Il Governo non ha inibito il transito; ma ha prescritto, come di dovere, discipline e cautele a prevenir pericoli, massime nell' interno dell' abitato.

Le disposizioni governative non essendo state eseguite, accadeva che stamane l' intero convoglio delle polveri o munizioni (9 carri) vicino ad entrare per attraverso il capo luogo, fosse arrestato, e la munizione venne posta intanto sotto sicura custodia. *Gaz. Ticinese.*

Dieta federale, Sessione del 23.

Il sig. Schneider che trovasi alla presidenza propone, dietro ordine del Consiglio di stato di Berna, pel posto di colonnello il signore Ochesenbein.

La proposta, avversata da Neuchatel e dai Cantoni della Lega, è sostenuta dalla maggioranza, onde la presentazione fatta da Berna seguirà il corso ordinario.

Argovia propone diversi ufficiali per le nomine nello stato maggiore federale. — Ticino propone a colonnello federale il sig. tenente colonnello Pioda.

Si passa alla discussione degli oggetti che sono all' ordine del giorno, e innanzi tutto della proposta di Ginevra, relativa alli ufficiali federali relativi alla Lega (*Vedi più sopra*), ed ella ottiene la maggioranza di 12 Cantoni e due mezzi. *G. T.*

Berna. — Il cattivo tempo della mattina ritardò sino alle ore 11 l' apertura della festa di lunedì, che venne annunciata dal rimbombo de' cannoni. A quell' ora il corpo degli studenti, la musica della città, il Comitato della festa, le numerose società di canto colle loro bandiere, quelli che erano per prendere parte ai giuochi di ginnastica ed ed a' tornei, in tutto 1500 a 2000 uomini accompagnati da una innumerabile folla, attraversavano la città per recarsi al campo di Wyl, ove il loro arrivo era salutato da colpi di cannone. Quivi presentava un magnifico spettacolo la massa degli spettatori. La festa fu aperta col canto della canzone: Noi ci sentiamo infiammati a qualsiasi impresa; seguì un discorso di Weber uno de' direttori della festa; indi i diversi esercizii di lotte, di giostre, ecc., di scagliar sassi e lancie, di correre, d' arrampicarsi ecc. alternati da canti sino alle 6 p. m., in cui gli esercizii furono chiusi da altro discorso di Scherer che espresse il desiderio che frequenti siano simili feste nelle quali si dà sviluppo alla forza, ed il popolo conviene fraternamente. Finalmente si passò alla distribuzione de' premii. I premiati ne' tornei sono Weber di Berna, Pedrazzi del Ticino, Lindt, Müller, Neuhaus, d' Erlach. Fuvvi poscia il pranzo. Alle 8 della sera incominciarono le danze che furono protratte sino al mattino. Il numero degli spettatori vien stimato dai 12 ai 15,000.

Il 27 alle ore 2 p. m. ebbe luogo l' adunanza delle sezioni dell'associazione popolare dei deputati delle diverse associazioni patriotiche de' Cantoni di Vaud, Ginevra, Argovia, Soletta, Basilea-Campagna, Vallese ecc. (circa 500 a 600 cittadini). In essa venne costituita l' associazione popolare Svizzera, si nominò il comitato centrale di Berna a comitato dirigente l' associazione generale, e fu risolta una dichiarazione al popolo svizzero. *G. T.*

PRUSSIA

Scrivono da Posen alla *Gazzetta Universale di Lipsia*: « Già quasi un anno e mezzo è trascorso dopo gli ultimi tentativi d' insurrezione polacca, ed ancora la quiete non è pienamente ristabilita nè in Gallizia, nè nel nostro granducato di Posen. I boschi continuano ad essere corsi da facinorosi Polacchi, onde le guarnigioni prussiane sono costrette a mandare intorno pattuglie notturne per cercarli e prenderli, venendo anche non di rado con essi alle mani.

GERMANIA

Leggesi nel *Journal de Francfort*, in data di Berlino 19 luglio: « Parecchi fogli pretesero che la Dieta avrebbe portato la conseguenza d' un cambiamento parziale del ministero, e disegnavano perfino i ministri che avrebbero avuto l' intenzione di fare la loro rinunzia. Quanto a noi, abbiamo ragioni di credere che tutto ciò si fondi sopra semplici congetture, le quali è poco probabile che abbiansi a verificare. La nostra amministrazione, per quanto pure impugnata dalla Dieta, è ancor forte abbastanza perchè quelle scosse non possono avere alcun effetto durevole. Coloro, che parlano con disprezzo del nostro governo, dimenticano le grandi cose da esso operate, e commettono grave errore, volendo istituire un paralello esatto fra gli stati costituzionali e la nostra Costituzione rappresentativa. Ad ogni modo, e' ci sarebbe impossibile, e il confessiamo francamente, di voler designare un solo deputato che avesse i requisiti necessarii per essere ministro; e quella stessa parte della stampa, che tanto si adopera a spargere la sopraccennata diceria, e che ordinariamente non esita perfino ad indicare i nomi de' nuovi ministri da sostituirsi ai cessati, non trova questa volta candidati da proporre. » *Gaz. di Venezia*

IMPERO RUSSO

La notizia che il czar voglia abdicare in favore di suo figlio trovasi in parecchi giornali di Alemagna; ma i più savi la credono priva affatto di fondamento.

IMPERO OTTOMANO

Dal Sémaphore del 31 *luglio* giuntoci per via straordinaria abbiamo notizie delle vertenze Greco-turche. I rappresentanti delle cinque potenze hanno rimesso alla Porta una dichiarazione collettiva, perchè questa ricevesse la lettera del ministro Coletti. In un consiglio tenuto in Costantinopoli fu risoluto che Ali-Effendi rispondesse al Coletti. La lettera è stata spedita per mezzo dell' internunzio d' Austria. Si dice scritta in modi gentili, e conciliativi.

I torbidi del Nord dell' Albania sono stati più gravi che non credeasi da principio. I ribelli hanno avuto parecchi scontri con la truppa e sono stati battuti.

GRECIA

Atene 19 *luglio*. — Le elezioni sono quasi terminate, e quasi tutte favorevoli al ministro Coletti.

MARTINICCA E GUADALUPA

I governatori della Martinicca e della Guadalupa hanno detto i consueti discorsi all'apertura dei consigli coloniali. Tanto nel discorso del governatore della Martinicca, quanto nell'indirizzo del consiglio coloniale in risposta a quel discorso, si protesta contro le calunnie sparse in Francia contro lo stato delle colonie, il quale si afferma esser sodisfacente. Quindi si sono formati i consigli della Martinicca e della Guadalupa. La raccolta di quest' anno compensa la scarsità di quella dell'anno scorso.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze. Con motuproprio del 29 passato, S. A. I. e R. il Granduca ha garantito « un interesse annuo del quattro per cento alle 8,400 azioni di lire fiorentine 1000 per ciascuna, costituenti il capitale sociale della strada ferrata da Lucca a Pistoia sino a concorrenza, ne' limiti di esso capitale e non più oltre, delle somme che saranno impiegate nella costruzione e stabilimento della strada medesima. »

—Scrivono da Pisa: « Jeri mattina a ore 11 fu cantato un solenne *Te Deum* dal nostro Arcivescovo nella Primaziale Pisana in ringraziamento per la scoperta congiura contro il governo e la *Persona* DI PIO IX. La vasta Chiesa era piena di popolo sebbene il contado non vi fosse perchè non in tempo avvisato e mancasse il numeroso corpo della scolaresca. Da *alcuno* forse si prevedeva che solo il basso ceto della città intervenisse: invece la chiesa per la maggior parte si empiva di persone del medio e dell' alto ceto. — La iniziativa però la prese il primo cioè il basso popolo. — Una deputazione a di lui nome composta del nobile sig. Gius. Sgrilli e dell' Avvocato E. Micciarelli si portò dall' Arcivescovo il giorno innanzi per chiedergli che cantasse il desiderato *Te Deum*. L'Arcivescovo acconsentì! V'intervenne il magistrato civico in forma pubblica presieduto dall' ottimo Gonfaloniere Cav. Ruschi. La banda civica benchè avesse contratto per la mattina del 1.° agosto impegno di suonare in un paese vicino mandò molti dei suoi e suonò in Duomo, quindi fu accompagnata al suo quartiere con applausi. — Vari israeliti furon veduti assistere con commozione a quella sacra funzione. Le altre autorità civili e militari non intervennero in forma pubblica perchè non invitate.

Però quasi tutte le autorità civili e militari assisterono come privati cittadini. Quasi tutti i parrochi della città, meno gl'impediti da legittimi e scusabili motivi, furon presenti e cantarono il *Te Deum*. Ecco l' invito sacro che fu affisso in stampa:

« Dio volle che la santa persona del Pontefice PIO IX. e le basi e l'andamento del suo governo progressivo rimonessero illesi in mezzo a una trama infernale intesa a far rinnuovare gli esigli, i patiboli, le commissioni del governo di Gregorio XVI.

« Tutti i buoni italiani hanno reso sincere grazie all'Eterno per la scoperta congiura e per la pace che è ritornata miracolosamente in Roma e in tutto lo Stato della Chiesa ad onta dei diabolici conati dei nostri comuni nemici.

« Ma intanto che si dà luogo all' ordinario corso di giustizia onde gl' infami che macchinarono o coadiuvarono la orribile congiura del 17. luglio vengano condegnamente puniti, rendiamo grazie e alziamo preghiere all' Altissimo — *Grazie* perchè la trama dei nostri nemici fu scoperta e resa vana — *Preghiere* perchè ove non giunga per impotenza o per pietà la umana giustizia, giunga la giustizia divina.

« Così Voi Cittadini siete invitati a intervenire dimani mattina 1. agosto a ore 11 antimeridiane nella Primaziale Pisana per render quelle Grazie all' Altissimo e inalzargli quelle Preghiere.

31. Luglio 1847.

S. Miniato, 2 *agosto*. — Anco nella città di S. Miniato si compose una deputazione di cittadini, i quali a nome di tutti recaronsi dal benemerito Prelato Monsignor Torello Pierazzi, onde fosse a Dio offerto pubblico rendimento di grazie nel Tempio maggiore della città: ed Egli annuente, intervenne nel giorno destinato, domenica primo agosto, ad assistere alla sacra funzione, in cui inoltre lesse al popolo una commovente allocuzione analoga alla solennità. *Da Lettera*

Poggibonsi — Il 1.° del cor. agosto fu per Poggibonsi giorno di giubbilo. Collegiata di questa Terra fu cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio per aver tolto alle insidie de' nemici d'Italia la vita di Pio IX, tanto cara ad ogni buono italiano. Il Proposto disse un discorso analogo alla circostanza.

Fu straordinario il concorso, come straordinario fu l'entusiasmo della popolazione nel porgere questo rendimento di grazie. Infine fu circolato gran numero di copie della epigrafe qui sotto trascritta. La sera vi furono fuochi d'artifizio; e la *banda civica* rallegrò la moltitudine con variate sinfonie: in due macchine d' artifizio si leggeva su vaghi trasparenti: EVVIVA LEOPOLDO II: EVVIVA PIO IX; e quelli *evviva* erano continuamente ripetuti dalla popolazione entusiasmata. Tutto passò nell'ordine e nella concordia più perfetta: quella gioia fu in Poggibonsi una gioia di famiglia. Ecco l'epigrafe:

Pio IX. Sommo Pontefice — Abbracciati i figli che iniquità di tempi — Rese miseri o traviati: — Ristretto alla sola decenza il fasto Regale — A sollievo dell' indigenza: — Repressa la vessazione finanziera: — Tolto il taglio alle scuri di cittadino innocente sangue lordate: — Riordinata la Giurisprudenza Civile, Criminale, Municipale: — Regolarizzata e promossa L' istruzion pubblica: — Con bene intesa libertà di stampa quasi chiamati i popoli a consiglio — e ad esporre e a domandare: — Intento a felicitare i sudditi con savie istituzioni — E il mondo con l' esempio: — Da molti iscariotti tradito — Perir dovea di prezzolato coltello — IL XVI Luglio MDCCCXLVII del suo Pontificato A. I. — A Dio O. M. — Che a felicità del mondo intero — Lo sottrasse al periglio — Con ispirargli fiducia intimitata — Alla vigilante perspicace incorruttibile Guardia civica — Con grato animo e pio incessanti grazie rendiamo.

Da lettera

Pietrasanta, 1 *agosto*. — In Pietrasanta fino dal giorno 28 decorso si progettò di cantare un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per avere salvato prodigiosamente la vita al Sommo Pontefice, al Gran Pio, e preservata Roma da un eccidio fatalissimo a tutta Italia. Ma essendosi mostrato il desiderio in molti che allo scopo religioso si associasse ancora lo spirito di carità, onde alleviare le infelici famiglie del paese di Montignoso, immensamente danneggiate dalla piena del torrente che lo attraversa nella mattina del 26 luglio, è però che onde aver tempo a collettare una regguardevole somma si è convenuto differire la funzione alla prossima domenica 8 agosto, che si avrà cura di fare con quel maggior decoro, e solennità che per noi sarà possibile. *Da Lettera*

Montevarchi, 2 *agosto*. — « Jeri festa di S. Pietro in *Vinculis*, i Montevarchini celebrarono solennemente la liberazione del pontefice dalle insidie che avevano tese a lui e al popolo romano i nemici di ogni italiano miglioramento. Nella Chiesa Collegiata vi fu messa cantata in musica dai dilettanti, quindi l'esposizione del Venerabile, e alle 5 pomeridiane *Te Deum*, al quale assistevano intorno al coro settanta cittadini di ogni ceto con torcetto acceso ». *Da Lettera*

Chianciano. — Anco in Chianciano una società d'amatori della universale cultura ha istituito un piccolo gabinetto dei migliori giornali italiani. — Non è boria municipale che ci induce ad annunziare questo piccolo fatto; è l' amore del bene comune che vuol confortare coll'imitazione chi primo ne prese la strada, incitare coll' esempio chi si perita tuttavia. — Sia un' *alba* ancor questa, chè quando un paese come il Nostro porta il suo sassolino al comune sociale edifizio, gli altri tutti debbono essere scossi se non dal desiderio di mostrarsi i primi, certo dalla verogna di essere gli ultimi. *Da Lettera*

LUCCA

— 2 *Luglio*. È stata diretta una circolare dal Consiglio di Direzione della Strada Ferrata da Lucca a Pistoja per annunziare che il R. Governo Toscano ha con Motuproprio del 28 luglio p. p. garantito alle 8400 Azioni costituenti il capitale sociale di quell' Impresa un interesse annuo del 4 per cento. — Annunzia il detto consiglio la remissione in buon giorno di tutte le azioni perenti, e la proroga pel pagamento del quarto decimo che spirava il 15 corrente, a tutto il 30 corrente.

Queste azioni, che attesa la passata crisi erano affatto neglette, in seguito di questi vantaggi sono oggi ricercate, e non tarderanno a raggiungere il loro primitivo valore della pari.

STATI PONTIFICJ

Dopo non poche discussioni, il vestiario della GuardiaCivica romana è stabilito quale dovrà essere. Noi ci affrettiamo a darne un disegno, con quella maggiore precisione che la ristrettezza del tempo ci ha permesso. L'uniforme è blù con le mostreggiature rosse: i pantaloni bianchi in estate, blù in inverno con un filo rosso. L'elmo l' ha vinto sul giacò.

Sarebbe desiderevole che se le Guardie Civiche come speriamo, saranno istituite in altre provincie italiane, adottassero tutto il vestiario della romana onde mostrare anche in questo il carattere nazionale.

— La milizia del sacerdozio intende unirsi alla milizia dello Stato pel bene comune — L' armamento nazionale è una difesa cui han diritto coloro che possono esser colpiti d' offesa — I Sacerdoti del clero romano non potendo farne parte colla persona vogliono cooperarvi con danaro. Essi han dato fuori tante note da sottoscriversi da dieci persone concepite in questi termini — *Associazione ecclesiastica — I sottoscritti Sacerdoti del Clero Romano si offrono spontaneamente a somministrare una pecuniaria contribuzione mensile, da durare un anno, per cooperare in quanto è da loro, alle gravi spese occorrenti nell' armamento della Guardia Civica — Raccomandata al Rev. ec.* — Seguono le firme, i domicilii, la distinta delle rate. Ciò dimostra operosità utile, patria. — Molti aspettano lo stesso dal Clero regolare e da' luoghi pii, de' quali buon numero sono principali possidenti del nostro territorio ! ! *Dalla Pallade*

In Roma è stata pubblicata la seguente notificazione:

GIUSEPPE MORANDI Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. è Pro-Governatore di Roma.

« Alle agitazioni dei giorni passati, e all' irritazione di un popolo che si allarmava ad ogni voce sinistra, è succeduta la calma, e con essa è rinata la fiducia delle moltitudini nella Forza armata, e nelle misure che il Governo prende perchè la Giustizia sia bene amministrata, e perchè le ottime intenzioni di S. S. sieno esattamente eseguite.

Non aspettavamo meno dal retto sentire del Popolo Romano, che non si stanca di recare ogni giorno nuovi motivi di consolazione al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Ma in mezzo a tanti motivi di conforto e di speranze per un bell'avvenire non possiamo nascondervi, o Romani, esistere fra voi alcuni pochi i quali sono mossi da zelo eccessivo, talvolta inopportuno, e spesso irragionevole, e così altri i quali, desiderosi di turbare l' ordine pubblico, inimici del popolo non meno che del Sovrano, cercano di seminare discordia, e vorrebbero far credere che regna l' anarchia là dove invece la legge è rispettata dall' universale. Questi pochi, o incauti o maligni, vanno spargendo di continuo voci allarmanti, inviano biglietti minatorii ad onesti e probi cittadini, e servendosi della stampa clandestina tentano di svegliare il furore dei partiti, o danno motivi di lagnanze ai Governi esteri, che potrebbero accusarci di mollezza a punire i colpevoli.

Per confortare i buoni, per tutelare i diritti di ogni cittadino, e per sempre più consolidare la pace interna, e le buone relazioni con le Potenze estere, noi crediamo nostro dovere lo avvertire che il Governo veglia su coloro i quali in qualunque modo o sotto qualunque pretesto mancassero alle leggi esistenti, la di cui esatta e rigorosa osservanza vogliamo chiamata in vigore.

La forza pubblica secondata dalla vigilanza e attività della già tanto benemerita Guardia Civica è più che sufficiente a mantenere l'ordine e ad imporre ai colpevoli.

Esistono i mezzi pei quali ogni cittadino può legalmente produrre le sue osservazioni sugli atti del governo, consigliare nuovi procedimenti e riforme, o manifestare gli abusi e le ingiustizie, senzachè vi sia bisogno di ricorrere alla stampa clandestina, di cui possono servirsi i nostri nemici per denigrare nell' opinione universale questo popolo, tanto lodato per moderazione e saviezza.

Se cittadini particolari hanno giusti motivi di accusare persone sulle quali cadessero fondati sospetti di aver voluto, o di voler turbare l'ordine pubblico, il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami, perchè esso è determinato a scuoprire la verità, e a progredire con energia e lealmente nel gran Processo giudiziario che si va compilando. Ma comprende ognuno che il corso della giustizia debb' essere libero e che per rinvenire i colpevoli, il Governo deve avere tutta quella forza, che nasce dal rispetto del popolo per le leggi, e dalla unione di tutte le classi sociali in un sentimento di ordine e d' interesse generale.

Risoluti ad esercitare il nostro officio con molta moderazione, ma insieme con la conveniente fermezza, noi speriamo che queste parole basteranno per ricondurre al dovere quei pochi de' quali parlammo, senz' aver bisogno d' invocare il rigore della giustizia o di provocare nuove leggi ove le antiche non bastassero. »

Dal palazzo del Governo il 27 luglio 1847

GIUSEPPE MORANDI

Si legge nella *Bilancia*:

« Abbiamo ragione di crederci bene informati, dando la seguente lista dei deputati delle provincie, scelti secondo la Circolare di Segreteria di Stato del 19 aprile di questo anno.

Roma:		S. E. Il Principe D. Francesco Barberini.
		Sig. Avv. Giuseppe Vanutelli.
Comarca *di Roma*:		Sig. Avv. Giuseppe Lunati.
Legazione di	— Bologna	Sig. Avv. Antonio Silvani.
—	— »	Sig. Marco Minghetti, ovvero sig. Marchese Carlo Bevilacqua.
—	— Ferrara	Nobile sig. Gaetano Recchi.
—	— Forlì.	Sig. Mar. Luigi Paolucci de' Calboli.
—	— Ravenna.	Sig. Conte Giuseppe Pasolini.
—	— Urbino e Pesaro	Sig. i Conte Carlo Ferri
—	— Velletri.	Sig. Avv. Luigi Santucci.
Delegazione	— Ancona.	S. E. il sig. Annibale de' Principi Simonetti.
—	— Macerata.	Sig. Marchese Amico Ricci.
—	— Camerino.	N. U. sig. Giambattista Peda.
—	— Fermo.	Sig. Cav. Antonio Felici.
—	— Ascoli.	Sig. Cav. Ottavio Sgariglia dal Monte.
—	— Perugia.	Sig. Conte Luigi Donnini.
—	— Spoleto.	Sig. Conte Pompeo di Campello.
—	— Rieti.	Sig. Avv. Giuseppe Piacentini.
—	— Viterbo	N. U. Sig. Avv. Luigi Ciofi.
—	— Orvieto	Sig. Mar. Ludovico Gualterio.
—	— Civitavec.	Sig. Avv. Francesco Benedetti.
—	— Frosinone.	Sig. Avv. Pasquale de Rossi prof. di diritto nella Sapienza Romana.
—	— Benevento.	N. U. sig. Giacomo de' Baroni Sabariani

Del Minardi non si sa nulla di certo. *Pare* che il giorno 19 si trovasse alla Mansiana, tenimento dell' agro romano: *pare* che di là scrivesse a Civitavecchia per sapere se in quel porto fosse un bastimento sicuro e pronto a partire. Altri dicono che si sia ritratto a Napoli, altri che si trovi sul territorio toscano. *Dalla Bilancia*

Subiaco 24 *Luglio* — FREDDI, ed ALAI da jeri sera circa l' una di notte sono in arresto nella *Camerata*. Eccovi la narrativa del fatto:

Jeri circa l' una dopo mezzodì l' Arciprete di *Rocca S. Stefano* D. GIUSEPPE GERMANI scrisse a questo maresciallo *Luigi Guitti*, che in questo paese provenienti da S. Vito eran passate tre persone le quali sembravano sospette, sì per pagare lautamente il desinare (e ciò ivi essendosi fermati a pranzo) sì per pagare lautamente qualunque servigio; non che per avere regalato di buona somma un uomo che indicò loro la via di Rocca Canterano. E tanto più le credeva sospette in quantochè da quella via fuori di mano esse cercavano introdursi in Regno, avendo domandato dei paesi a questo limitrofi e delle vie, che vi conducevano.

Il Maresciallo *Guitti* partì alla volta di Cervara e Camerata per attraversar loro la via portando seco il suo amico GIACINTO MIGLIARI *Amnistiato Ferrarese* impiegato capo-ispettore nel macinato. Giunti in Cervara seppero appunto che tre persone con cavalcature e pedone erano di là passate dirigendosi alla volta di Camerata. Là pertanto accorrendo vi giunsero circa la mezz' ora di notte e verificarono gli indicati tre soggetti essere nella caserma de' carabinieri. Il maresciallo mandò a chiamare il brigadiere, il quale gli disse esser quelli *Freddi*, *Alai*, ed un' ordinanza; comandogli il maresciallo di fermarli, al che si mostrò timido il brigadiere conoscendoli per Capitano, e Colonnello; ma quegli allora spinto dal Migliari si portò in persona ad intimare l' arresto — Risposero da prima con certa albagia di superiorità; ma quando conobbero, ch' ei diceva davvero, e che seco per man forte eravi il *Migliari* a loro sconosciuto, dissero con voce commossa, *avere eglino le carte in regola* per introdursi *nel regno di Napoli*, e fecero vedere *un passaporto antico* sotto l' intestazione *di Lambruschini* con il visto del *Cardinal Ferretti*, soggiungendo di aver avuti dal Governo SCUDI DUECENTO per vivere nel Regno di Napoli.

Il maresciallo rispose, che in tale momento non poteva prestar tutta la fede al passaporto: fidassero di lui, che si sarebbe recato in Roma a farlo osservare a prendere ordini all' uopo relativi. Si fece consegnare armi, e danaro, e carte, che sigillato il tutto consegnò in deposito al Priore di Camerata — Diffatti il maresciallo all' ore 8 e mezza italiane era in Subiaco, ed alle 9 è partito per Roma; si attende il suo ritorno con ansietà non imaginabile.

Questa mattina di qua si è spedito *al Migliari* per conoscere, se poteva fidarsi della forza Carabiniera, e se aveva bisogno di ajuto. Egli ha risposto esser in qualche timore di una fuga; per timidezza del Brigadiere, non già dei Carabinieri; e per ogni buon fine fossero andati almen quattro Cacciatori di Subiaco. Ricevuta tal risposta ne sono partiti dodici borghesi circa l' ore 23; e verso mezza notte và altro rinforzo.

Dalla Pallade

Si legge nell' *Italico*:

« Sono giunti a questo forte S. Angelo il Tenente colonnello Freddi, e il capitano Alai, i quali vennero la sera del 24 arrestati alla Camerata sul confine Napolitano ove a piedi s' erano condotti per le vie di montagna, traversando Ciciliano, Sambuci, e Saracinesco. »

Ferrara, 30 *luglio*. — « Ieri venne assicurata l'Autorità pubblica che nel borgo di S. Lucia distante da Ferrara un quarto d' ora era un borghigiano di Faenza, il quale, dicevasi, profondere monete di conio straniero, ed albergava nella Caserma de' Carabinieri. Ottenuto il permesso dal Legato Emo. Ciacchi fu spedita una pattuglia straordinaria a quella volta. Giunto alla Caserma, le fu negato l' ingresso. Interrogato il Brigadiere chi fosse nella sua caserma, affermò e giurò non esservi alcuno all' infuori degli individui della sua brigata. Ciò non ostante entrata la pattuglia il borghigiano fu trovato, Egli era portatore di varj certificati. Prese informazioni, si seppe che quell'uomo dimorava nella caserma da dieci giorni. » *Da Lettera*

Napoli, 8 *luglio*. — Il solo mutamento che s' introdurrà in quanto alla stampa è la soppressione dei Revisori della Istruzione pubblica (i quali volevano essere i più indulgenti) e la concentrazione assoluta della Censura nei Revisori di Polizia. Questo è il nostro progresso, questa la riforma della stampa che da alcuni si fece credere vicina ad esempio di Roma e di Toscana! La Calabria, massimamente la provincia di Cosenza, è infestata dai masnadieri.

Nella Capitale è apparente prosperità, ma nelle provincie la miseria è estrema.

In tutto il regno di Napoli nel 1846 si sono stampati 337 libri tra cui, oltre opere di devozione, campeggiano versioni di romanzi francesi ed inglesi!!

L' Italico

Avevamo già in pronto un articolo sul Discorso del Can. Silvestri, quando vedemmo pubblicata una sua *Risposta ad un articolo dell'* Alba. Ci maravigliammo non poco trovando che il sig. Canonico avea preso tutto per sè quanto dicevamo in un articolo intitolato: *La legge sulla stampa ed il Clero;* ma la nostra maraviglia si accrebbe quando vedemmo questo scrittore obliare la sua riputazione, la sua canizie e il suo carattere sacerdotale, vomitando contro noi calunnie ed ingiurie, onde ogni onesto dovrebbe arrossire.

Il sig. Canonico, chiama l' autore dell' articolo (ed egli sa che non v' è articolo nell' Alba, il cui spirito non appartenga all' intera Redazione) egli lo chiama, *uomo di mala fede, capace di abbindolare con testi falsi, alterati e mozzi; empio, che non ha il coraggio di calare giù la buffa; uomo che ha perduto il bene dell' intelletto; uomo di un fare tutto bestiale, la cui penna getta reo veleno; sragionatore, menzognero, Giuda;...* e poi a tutti noi *ciechi e guide di ciechi, farisei, creature sciocche, disprezzatori e odiatori del clero:* e da ultimo ci paragona all' empio Golia, ed egli umilmente al pastorello Davidde.

Per tutta risposta noi pubblichiamo l' articolo che riguarda il discorso del sig. Canonico come trovavasi scritto prima ch' egli dimenticando di essere sacerdote, cristiano ed uomo civile ci avesse così villanamente ingiuriati, e così stoltamente calunniati.

Se il sig. Canonico è il cieco strumento di uomini iniqui ed inetti, noi lo avvertiremo di stare in guardia; se però lo scritto è tutta opera sua, noi non possiamo che compiangerlo per l' infelice stato in cui trovasi il suo intelletto.

Concludiamo infine che se il sig. Canonico temeva che la nuova legge sulla stampa, fosse un legame a lui e a' suoi confratelli, si rallegri pure; ed abbia dalla pubblicazione di quel suo scritto una prova, che la legge è applicata veramente in un modo largo e liberale, e specialmente in quell' articolo, là dove è detto che non è permesso offendere l' onore dei privati cittadini. Domandiamo noi al sig. Silvestri: sarebbe permesso ad un giornalista di dare dell' empio, del menzognero, del Giuda, del fariseo a un Canonico? — E senza attendere la sua risposta diciamo che i giornalisti onorati si rispettano troppo per portare alla censura simili libelli.

Sig. Canonico, noi amiamo larghezza di stampa per difendere i diritti della ragione e della libertà, non per calunniare gli uomini onesti, de' quali molti si terrebbero onorati di sciogliere (per dirla biblicamente come voi usate) il lacciolo delle loro scarpe.

APPENDICE

Il signor Canonico Silvestri, uomo noto per la bontà dell'animo e la cultura dell' ingegno, in una sua recente pubblicazione (*Intorno agli art.* XXIII e XXXVIII *della legge sulla stampa*), è caduto, se non c' inganniamo, in gravissimi errori, che qui giova confutare; onde il nome dell' Autore e la sua conosciuta buonafede non impongano sull'animo de' poco veggienti.

Ordina la legge del 6 maggio « che le opere o scritti di catechismo religioso, o che abbiano per subietto principale o diretto dottrine teologiche » siano riviste dal Consiglio superiore di Revisione, « il quale si concerterà coll' I. e R. Segreteria di Stato, perchè sia nei convenienti modi interpellato l'Ordinario della diocesi, nella quale tali opere si vorranno pubblicare. » Crede il Can. Silvestri che la legge ordinando sia *interpellato* il Vescovo, non riconosca e non ammetta in lui il *diritto divino di giudicare tribunalmente della dottrina in materia di religione;* e s' indegna, ed esclama: « *Dio immortale! Il Vescovo, potestà* distinta dal Governo quanto alla Religione, non può senza la più vile, e vituperevole degradazione lasciarsi prendere a semplice consultore di cosa, dov' egli è per legge divina, e per ordinamento ecclesiastico potestà giudicante senz'altro appello che ad un superiore ecclesiastico tribunale. „

Qui, secondo noi, il sig. Canonico è caduto in gravissimo errore. La legge non affida al Consiglio superiore di Revisione l' esame delle dottrine religiose, il che è riservato alla podestà ecclesiastica; ma il fatto della stampa è un fatto civile, e come tale entra nella competenza della potestà laicale. Il Consiglio Superiore, per mezzo del ministero, a cagione di onore, rimette all'Ordinario l'esame delle opere religiose, e quando l' Ordinario non vi ha trovato nulla di opposto al domma e alla disciplina, il Consiglio esamina l' opera da pubblicarsi nelle sue relazioni coll'ordine civile, imperocchè i vescovi sarebbero incompetenti in questo giudizio; e giudicando invaderebbero la giurisdizione della potestà laica. Un esempio rischiarerà meglio la quistione. Sia presentato alla Censura uno di quei Catechismi foggiati alla scuola de'Padri Mariana: l' Ordinario non vi troverà nulla di contrario al domma; il Consiglio superiore vi trova dottrine sovversive e lo rigetta. Ciascuno ha fatto la sua parte; ciascuno ha giudicato secondo la propria competenza e giurisdizione. Insomma, siccome ogni opera può contenere una parte dommatica ed una parte civile, la legge ha saviamente ordinato che all'approvazione debbano concorrere ambe le potestà; ma che la firma sia apposta dal Consiglio superiore, appunto perchè questa rappresenta la potestà civile, l' unica che sia competente in materia civile, quale appunto è, considerato in sè stesso il fatto della stampa.

Se a quest'argomento semplicissimo volessimo aggiungere altre prove, ci basterebbe dare uno sguardo alle opere di argomento religioso che attualmente si pubblicano in qualche diocesi della Francia. Il sig. Canonico, pe' suoi studi speciali, sa meglio di noi quali dottrine vi si proclamano, e di quanto nocumento possan tornare all' ordine di quello stato: a Friburgo, in Svizzera, v' è un P. Gesuita, che, col permesso del Vescovo, osa stampare un libello, nel quale si dice la potestà civile serva della potestà ecclesiastica; a Lucerna un altro predica antireligiosa ogni idea liberale.

Il sig. Canonico intenderà bene che se ciò può essere tollerato dove la stampa è libera come in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove accanto al male si trova il rimedio, sarebbe stata una grande stoltezza ed un delitto permetterlo dove la stampa è censurata. Ci dirà il sig. Canonico che l' episcopato Toscano non ha dato prove di simili aberrazioni ed intolleranze. Noi siamo pienamente di accordo; ma da quando in qua le leggi debbono riguardare all' attualità delle persone? La legge non dovea premunire lo Stato contro gli attentati possibili?

Il Canonico Silvestri sente *un interno ribrezzo* alla lettura dell'articolo XXXIII, dov'è scritto: " La presente legge non deroga in modo alcuno al privilegio degli Avvocati e Procuratori per la pubblicazione degli scritti legali, nè alle discipline veglianti per la pubblicazione delle Pastorali degli Arcivescovi e Vescovi del Granducato. „ Non staremo a discorrere molto per mostrare la gran differenza che passa tra la difesa di un Avvocato e l' enciclica di un Vescovo; e la facilità grandissima di punir quello se abusa, la difficoltà grandissima di punir questo: la maggiore importanza del subbietto, e la maggiore probabilità d'impunità era naturale che imponessero maggiori precauzioni preventive riguardo a' Vescovi. Nessuno vuol negare a' Vescovi il diritto di predicare la parola di Dio; ma tutti sanno come è facile confondere la parola dell' uomo colla parola di Dio. Le encicliche possono *direttamente o indirettamente risguardare le corti civili*; e se gli antichi esempj non bastassero, potremmo addurre degli esempj contemporanei, tra' quali ne abbiamo uno sott' occhio, l' enciclica del Vescovo di Lipari, e che siam pronti di far leggere al Sig. Canonico, quand'egli volesse una prova di come può talvolta abusarsi anco del ministero ecclesiastico. E d'altronde, non sarebbe una vera assurdità che i Vescovi potessero liberamente stampare le loro encicliche in uno stato, dove le bolle pontificie per essere pubblicate han bisogno del *regio exequatur*.

Secondo noi adunque, la legge, da questo lato, è incensurabile, e noi le apportiamo la nostra pienissima adesione; ma perchè siamo amici sinceri di libertà, e perchè questa la bramiamo intera e per tutti, noi vorremmo che a' Laici come a' Vescovi fosse concessa pienissima libertà di manifestare per le stampe le loro opinioni. Il sig. Silvestri che è uomo di buona fede unisca anch' egli a' nostri i suoi voti, e persuada l' Episcopato Toscano ad implorare una assoluta libertà di stampa: allora i Vescovi stamperanno le loro encicliche senza sottoporle alla Censura; ed anche noi stamperemo nel medesimo modo le nostre opere e i nostri giornali.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1. *al* 31 *Luglio* 1847 *Numero* 18,172.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 3 Agosto 1847.

Genere	Prezzo	Misura
GRANI nuovi gentili fini	« 19 a 20	*il Sacco in Firenze*
Detti mischiati	« 17 a 18	
GRANI ESTERI Polonia	« manca	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 16	
Salonicco tenero	« 12 1/2	
Romelia tenera	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 17	
VINO di Carmignano 1.a qualità	»	*la soma — alla Botte —*
Detto di Pomino	« 26	
Detto del Chianti	« 21	
Detto del piano	« 16	
OLIO soprafine fatto a freddo	« 53	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 41	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Detto di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 33	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 41 1/2 a 42	
LARDO Strutto in botti a ten:	— manca	
Detto in Vessiche	« 42	
FAVE d' Alessandria	« 12	*il Sacco*
Dette nostrali	« 17	
Avena	« 8	
FIENO di 1.a. qualità	« 4	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/2	
PAGLIA	« 1 1/2	

CORSO DE' CAMBI 3 *Agosto* Piazze	Scad.	Corso
Amburgo	90	84 1/4
Amsterdam	90	93 3/4
Augusta	90	59 2/3
Vienna	30	60 1/3
Trieste	30	60 1/8
Londra	90	49 8/4
Parigi	90	98 1/3
Lione	90	98 3/8
Marsiglia	90	98 3/8
Genova	30	98 1/8
Livorno	30	99 1/2
Milano	30	101 1/8
Venezia	30	100 5/6
Roma	30	105
Bologna	30	104 7/8
Ancona	30	105 1/2
Napoli	30	111 7/8

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

ORO		*ORO* (segue) / *ARGENTO*	
Ruspone	L. 42 10 —	Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4	Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8	Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Doppia romana	» 20 6 8	Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —	Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —	*ARGENTO*	
Doppia di Genova	„ 92 — —	Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4	Crocione	„ 6 10 —
Detta di Parma	» 24 13 4	Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Doblone di Spagna	» 96 — —	Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Pezzettina Detta	» 6 — —	Scudo di Francia	„ 6 13 4
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 18 —	Detto di Milano	„ 5 3 4
Luigi	„ 27 3 4		

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 6 Agosto 1847 N. 24.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 5 AGOSTO

Il dì 28 del passato luglio, d' ordine di S. A. I. e R. il Granduca, era diretto alla Consulta un biglietto, ch' è stato cagione di molti e svariati comenti.

Noi abbiamo voluto attendere, e attentamente considerarlo; perchè, a dire il vero, quel biglietto da principio ci parve inconcepibile. Che fatti, chiedevam noi, son seguiti per giustificare quel linguaggio? Qual periodo di disordini e di tumulti s' è intromesso fra l' ultimo motuproprio tutto amore, confidenza e promesse, e questo biglietto minaccioso? Quale avvenimento ha dato cagione a questo *mutamento a vista?*

Un grave sospetto sorgeva nell' animo di molti, un sospetto che il governo dovrebbe mettere ogni cura a remuovere e a mostrare falso e insussistente; il sospetto di un' influenza straniera. Dicevano alcuni: « Non è possibile che unico sia l' autore del motuproprio e del biglietto: fra il consigliare amorevole e il comandare secco, ingiustificato e assoluto, è un abisso! » — « E notate, altri aggiungevano, che il motuproprio pubblicavasi in un momento nel quale temevasi una manifestazione illegale, ed il biglietto era stampato in Gazzetta, quando tutto era nella calma e nell' ordine il più perfetto; chè certo un savio governo non metterà grande importanza a' lievissimi fatti di Arezzo; ed ai più lievi di Pisa, e pe' quali, se delittuosi, i giudizj ordinari bastano e son, son soperchi. »

E noi meditavamo frattanto quel biglietto, e con ogni cura tentavamo trovarne il senso riposto, la parola misteriosa che rivelasse l' enimma.

Saremo noi tanto fortunati di aver trovato la soluzione del problema? Ci sarà permesso gridare con Archimede *Heureca?* — Proviamoci.

Secondo noi, al Governo non mancò la buona volontà sì bene il coraggio; il coraggio di esporre la sua opinione nelle forme che meglio potevano farla intendere e pregiare.

Probabilmente dopo i lievi disordini di Arezzo e di Pisa, la Polizia, fedele al suo sistema, avrebbe voluto agire economicamente, arbitrariamente: il Governo non volle; e decise di togliere al Presidente del Buon Governo ogni potere assoluto, obbligandolo a mettersi d' accordo colla Consulta e col Procuratore Generale, che rappresentano l'ordine legislativo e l'ordine giudiziario. Il biglietto adunque limita le attribuzioni del Presidente del Buon Governo, limita il potere assoluto, economico ed arbitrario della Polizia, ed ordina espressamente, che i soli *tribunali ordinarj possano perseguitare e punire* gli autori de' fatti illegali.

In questo senso il biglietto del 28 luglio è una concessione.

Ma perchè mai questa concessione è data col tuono di una minaccia?

Procedendo in questo concetto ci parrebbe poter concludere, che il Governo abbia mancato di coraggio: egli secondo noi non ha voluto mostrare che scagliava un colpo alla Polizia; ha voluto diminuire la sua podestà, e non gli bastò l' animo di dirlo con tutta quella franchezza che il bisogno esigeva. Adottò una forma che sta in contradizione con l' essenza; e questa fu uccisa da quella: la parola non corrispose, diremmo anzi, contradisse all' idea.

Vediamo se ciò è vero. Proviamoci di dare una diversa redazione al biglietto; vediamo se adottate altre parole tutto l' ostile di quel biglietto scompare. Secondo noi, esso doveva essere così concepito:

« È volere di S. A. I. e R. che d' ora in poi la Polizia non possa perseguitare nè punire gli autori dei fatti tendenti a turbare la quiete pubblica; il che è di competenza de' Tribunali ordinarj. »

« S. A. è sempre ferma nella generosa intenzione di accordare a' Toscani tutte quelle riforme che saranno compatibili col ben essere dello Stato e più in armonia colla civiltà de' tempi nostri; ma è ferma altresì nel volere il rispetto delle Leggi, il mantenimento dell' ordine, e il libero esercizio dell' azione governativa ».

« Il Presidente del Buon Governo si metterà d' accordo colla R. Consulta e col R. Procuratore Generale, onde questa sua volontà riceva pieno adempimento co' mezzi più efficaci e legali. »

Questo biglietto, secondo noi, sarebbe stato applaudito da tutti e considerato come un passo di più nella via delle riforme. Eppure la disposizione e lo spirito è lo stesso: non avevamo adunque ragione di dire che la parola ha ucciso lo spirito? Ecco come colle migliori intenzioni, per non avere il coraggio necessario a manifestarle, si corre rischio di essere fraintesi e sconosciuti!

Noi che facciamo professione di verità, noi che non siamo sistematici oppositori del governo, come ci chiama la Gazzetta di Firenze, e il suo imbecille soccorsale (il Poliglotta); noi eravamo nel dovere di manifestare intero il nostro giudizio: noi, i cui principj di liberalismo son noti, noi che amiamo con tutta l' anima nostra la libertà italiana, saremmo stati vili se avessimo taciuto contro coscenza per adulare la pubblica opinione.

Noi non aduliamo alcuno: i nostri incensi non vanno nè in alto nè in basso, ma son tutti riservati per la giustizia, per la verità, per la libertà.

DELLA CONSULTA DI STATO

Per le voci che corrono, potrebbe credersi, che il Governo fosse per far precedere a tutte le riforme progettate, quella della Consulta di Stato.

Noi, per vero dire, avevamo considerato che nell' ordine naturale e logico delle materie e delle questioni a cui richiamano le riforme che sono in via, la Consulta di Stato dovesse venire ultima e come complemento di un sistema; sembrandoci più razionale il muoversi dalle ultime diramazioni della pubblica autorità, e risalire quindi fino ai sommi gradi.

Il fondamento della condizione politico-civile di un popolo, sta senza dubbio nei rapporti primitivi di ogni Cittadino colla Comune.

Fra di noi, questi rapporti sono, a confessione del Governo medesimo, costituiti e sanzionati dalla Legge, in modo non più confaciente allo stato attuale di civiltà ed ai cresciuti bisogni.

Dovendo ricostituirli per mezzo della riforma Municipale, ne consegue di ragione, che si vengano a formare nuovi ordini, nuove competenze e grandi modificazioni, nella parte più importante del *potere amministrativo*.

Di più questo stesso *potere amministrativo*, è egli distinto in Toscana dal poter giudiciario? Ha egli ordini proprii, e distribuzione regolare di autorità nelle sue diverse funzioni? Ha egli un sistema speciale di Leggi che lo governino? Nessuno vi sarà che lo asserisca. Anzi tutti diranno che volendo operare questa grande separazione della giustizia amministrativa, dalla giustizia civile, dovrà incominciarsi colla compilazione del Codice, a delimitare la materia, le competenze e la giurisdizione appartenente al poter giudiciario, che nella Legislazione nostra attuale, trovansi disordinatamente mescolate, colla materia, colle competenze e colla giurisdizione proprie del potere amministrativo.

Ora se la Consulta di Stato deve avere, nelle sue attribuzioni, quella di risolvere in grado di ricorso *il contenzioso amministrativo* (e pare che debba esserne investita, perchè, se vi è funzione, per la quale la esistenza di tal Dicastero, possa ravvisarsi di una utilità incontestabile, quella è senza dubbio la prima) ognuno intende che avanti della riforma dei Comuni, della compilazione dei Codici Civile e Penale, e di un completo riordinamento Amministrativo, la nuova costituzione del Dicastero stesso dee comparire prematura.

Questo era il concetto che ci eravamo formato nella distribuzione delle materie da trattarsi; coll' intendimento di portare a suo tempo la nostra piccola pietra, anche a questa parte dell' edifizio della riforma promessa: e tanto più, perchè in una questione così interessante, non ci sembrava ancora bastantemente schiarita l' opinione del pubblico, per mezzo della discussione e della *stampa*.

Forse però a quest' ora il Governo, avendo risoluta la nuova formazione della Consulta, è per darci il torto su questo punto. Ma ciò non toglie nulla al nostro piano nè alla opinione nostra qualunque siasi, che crediamo riservare intiera sulla questione, volendo soltanto per incidenza proporre poche considerazioni generali, sul numero dei membri da compor la Consulta, sulle loro attribuzioni, e sulla nomina dei medesimi.

Noi soprattutto esortiamo il Governo a non lasciarsi vincere da quella forza che tende a dilatare all' infinito le funzioni pubbliche e il numero dei funzionarj, ed è la piagha più cancrenosa dell' epoca presente.

Ad ogni inciampo che si manifesta nell' amministrazione pubblica, generalmente parlando, non si pensa a studiarne la causa e la natura, non si cerca se possa essere stabile o transitorio, non si attende a trovare il modo, perchè *gli uomini e le cose con loro* si volgano al meglio, nò; s'immagina subito una nuova combinazione, un nuovo ordigno, che serve a complicare la macchina del Governo, e renderla più gravosa all' Erario, e il male non pertanto rimansi lo stesso, anzi è fortuna se non si moltiplica.

Vorremo noi persuaderci una volta, che per quanto si esageri il numero degli ufficii e degli officiali, non per questo siamo certi che possano aversi migliori impiegati, ed una più esatta amministrazione?

Noi fedeli alle antiche tradizioni Italiane, favoriremo sempre quegli *instituti governativi*, i quali senza toglier nulla *al vero bisogno pubblico*, riuniranno la semplicità nella loro composizione e la maggiore economia per lo Stato, non essendo del nostro gusto il *principio* che lo Stato debba *economicamente parlando* essere un grande e necessario scialacquatore; nè potendo d' altronde indurci così facilmente a credere, che l' *Arbitrario Amministrativo* di cui ci lagniamo in Toscana, venga a cessare, solo perchè i membri della Consulta possano essere 10, 12, 30, o qual numero si voglia, invece di quattro quanti ora sono.

Ciò quanto alla estensione del numero dei membri destinati a far parte della Consulta di Stato.

Quanto alle loro attribuzioni, senza entrare in un lungo esame, possiamo però fino da ora dichiarare la nostra opinione, decisamente contraria al progetto di formare nella Consulta di Stato, un Corpo Politico, con poteri estesissimi, e con *attribuzioni governative*.

Le nozioni più elementari intorno a questa istituzione, l' ordinamento della quale è uno dei problemi più difficili da risolversi, che ha suscitato tante dispute, e che in certe condizioni di Governo, non è senza qualche fondamento reputata da molti pubblicisti non necessaria; le nozioni più elementari; dicevasi, portano a ritenere, che non possa esistere *come Corpo politico nello Stato*, e molto meno che possa godere *di giurisdizione*. Su questo trovansi d' accordo eziandio coloro che credono necessaria l' esistenza di un Consiglio di Stato, anche sotto un regime rappresentativo.

Altrimenti grandissimo sarebbe il pericolo a cui anderebbe incontro, non tanto il Governo, il quale potrebbe trovare un ostacolo alla libertà d' azione necessaria nell' esercizio *del potere esecutivo*, quanto anche e principalmente la sicurezza di tutti i Cittadini, che rimarrebbero senza difesa contro questo *Corpo reso arbitro supremo e indipendente del potere amministrativo*. « I consiglieri del re (dice Bodin, « Rep. L. 3 chap. 4), non sono nè ufficiali nè commissari, e « non hanno altre lettere in questo regno, che un semplice « brevetto firmato dal re . . . . E la ragione perentoria per-

« chè il Consiglio non dee avere l'esecutivo si è, che s' egli « avesse potestà di comandare ciò che consiglia, la sovranità « sarebbe nel Consiglio, ed i consiglieri sarebbero signori. »

Gli esempj di qualche stato italiano, e meglio la Storia dell' Impero Francese, provano senza replica, quanto la *Giustizia Civile* abbia da temere dalla invasione del potere Amministrativo, e dalla onnipotenza del Consiglio di Stato, onnipotenza che il Genio dell' assolutismo glorioso di Napoleone seppe ottimamente far servire ai suoi fini.

Resta la nomina dei Consultori o Consiglieri di Stato, ed anche qui ci incontriamo col principio della *inamovibilità* il quale, per molte ragioni che non occorre dire presentemente, non trova nè può trovare in noi una cieca ed assoluta approvazione.

La questione della inamovibilità (diremo col sig. Cormenin) è questione arretrata. E la miglior forma di governo, può ammettere senza difficoltà, le magistrature tutte, egualmente *elettive* e *revocabili*.

Ma qualunque cosa sia di ciò, poichè trattasi di Consultori non di Giudici, è certo, che per questo ufficio, sotto ogni forma di Governo, la inamovibilità non è riguardata come assolutamente necessaria, crediamo piuttosto che debba cercarsi una cautela più efficace, nell' interesse pubblico, dal modo della loro elezione.

Primo bisogno del Governo è quello di riunire intorno a sè gli uomini che riscuotano maggiore opinione di probità e di dottrina.

Crede egli utile l' aggiungere altri soggetti alla Consulta di Stato? Ebbene: Cosa potrebbe impedirgli, costituiti che fossero i *Consigli Provinciali*, di commettere a quelli la nomina di un numero d' individui, riconosciuti per squittinio i più degni di concorrere a tale ufficio, riserbando poi a sè la conferma e la elezione definitiva?

Nella nostra opinione, nulla potrebbe impedirglielo; anzi sarebbe questo un graduale incamminamento a quel sistema che o presto o tardi dovrà aver gran parte nella distribuzione degli uffic̦j.

Nè questo sarebbe esempio nuovo o singolare. Si rileva da un discorso pronunziato in Francia dal Cancelliere *De Rochefort* alla apertura degli Stati-Generali del 1483, che in tutti i tempi i re hanno considerato la scelta dei membri del loro Consiglio, come l' oggetto il più degno della loro sollecitudine. E si legge ancora nel discorso medesimo, che « avendo il re risoluto di ricomporre il suo Consiglio, *per-* « *ciò invitava gli Stati a proporgli degli uomini* di un ca- « rattere adattato all'oggetto di conciliare verso di lui l'amore « dei suoi sudditi, e la stima dei suoi vicini; ai quali uomini « l' esperienza del passato, avesse insegnato a preveder l'av- « venire; e i quali, ad imitazione del sistema celeste, facessero « agire le molle del corpo politico, senza confusione e senza « imbarazzo (*Henrion de Pansey de l' autor. Judic. Intr. Cap.* 3).

AVVISO

Le lettere risguardanti l' amministrazione debbono essere dirette franche di porto alla Direzione Amministrativa; quelle risguardanti cose di redazione, alla Redazione dell' Alba. Le lettere contenenti notizie, reclami, rettificazioni ecc... debbono tutte essere dirette alla Redazione, la quale si riserva pienissima libertà di fare tutte quelle soppressioni, mutazioni e correzioni di forma che saranno credute necessarie dalla Censura o da noi. I manoscritti sopra enunciati non possono essere più ritirati dai loro autori.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il 25 luglio, anniversario della morte dei fratelli Bandiera, e dei loro compagni di sventura, è stata celebrata una messa alla chiesa di Saint-Germain-l' Auxerrois.

Gl' italiani vi assistevano nel più profondo raccoglimento.

— Il servizio religioso in memoria delle vittime del luglio 1830 è stato celebrato nel tempio riformato dell' Oratorio il 28 luglio.

CHIUSURA DELLA CAMERA DE' DEPUTATI

Parigi 27 *luglio* — I Deputati ritornano nelle loro provincie; i Pari siedono ancora nella Camera e votano senza discutere; mentre nella seduta di oggi furon presentati dal governo ventisette progetti di legge. La sessione dunque è terminata di fatto. Non sarà forse inutile dare un' occhiata retrospettiva su quel che fecero le due Camere.

Quando esse si sono riunite, la situazione era grave si al di dentro che al di fuori. I trattati di Vienna erano violati da quelle stesse potenze che li avevano imposti alla Francia. La Svizzera impacciata nella sua costituzione federale si agitava per riformarla, onde essere in grado di rispondere, come si conviene, alle minaccie delle corti assolutiste. Il Portogallo si era sollevato contro la regina che violava quella costituzione che avea ella stessa poco fa raffazionata.

Il pontefice di recente eletto voleva e intraprendeva a far quelle riforme che la necessità e lo spirito evangelico reclamavano. Tutti i popoli quindi rivolgevano i loro occhi verso la Francia, non per implorare soccorsi materiali, non armi e soldati; ma un'appoggio morale, perchè almeno impedisse che intervenissero gli altri a sostenere, a restaurare il dispotismo. Ebbene cosa ha fatto il governo francese? Abbandonò affatto la Polonia; pare che raffrenasse il Papa dal concedere radicali riforme; si unì all' Austria per minacciare d' intervento la libera Svizzera; si unì alla Spagna e all'Inghilterra per ricacciare il Portogallo sotto i capricci e le vendette della regina.

Intanto le Camere, questa potestà rappresentante la sovranità nazionale, che ha fatto? Qualche voce in esse ha protestato; ma la maggiorità ha soffocato quelle voci generose e si è associata alle imprese del governo.

In faccia alla fame che spaventava l' Europa e minacciava la Francia, mentre la miseria affliggeva quelle popolazioni e la paura della fame le esasperava, che cosa hanno fatto e il ministero e le Camere? Invece di trarre una lezione dal passato per provvedere all' avvenire, han gettato ai più miserabili un poco di elemosina, rinforzate di soldatesche alcune città, fatte cadere sul patibolo alcune teste di disgraziati che la fame avea spinti alla violenza; e quindi sonosi fatti proclamare dai giornali, a loro venduti, grandi ministri, grandi cittadini!

Il ministero non pensava, avanti la sessione, che ad ottenere la maggioranza ministeriale; aperte le Camere, ei non pensò che ad annullare l' azione parlamentaria, e siccome il loro consenso è necessario al governo per potere riscuotere le imposizioni e spendere i denari dello stato, l' ideale di un Parlamento pel ministero sarebbe quello che approvasse col suo voto tutte le imposizioni, e non si occupasse niente della politica.

La maggiorità, docile a queste pretensioni, ha votato tutte le spese, sia che fossero ad aumentare le truppe per reprimere la fame, sia a confidare un nuovo monopolio a una compagnia di navigazione al di là dell' Atlante, sia ad indennizzare i maestri di posta, e gettare una gran parte di denaro, e di potenza agli azionisti delle strade ferrate, i quali non avevan potuto, senza sborsare un soldo, godere dei benefizj soliti dell' agiotaggio.

Pur tuttavia, in mancanza dell'iniziativa ministeriale, alcuni deputati avean fatte delle proposizioni ottime; specialmente quelle sulla formazione nella lista dei giurati, e su alcune garanzie da restituirsi alla stampa, che le furono tolte per l' addietro. La Camera le rigettò: adottò, è vero, i progetti di legge sulla irrigazione, e sulla diminuzione del prezzo del sale, in sollievo delle classi povere e dell' agricoltura, ma il ministero non avendole sostenute, come era suo dovere, non sono ancora sanzionate dalle leggi. La riduzione della rendita 5 per cento, la riforma elettorale, quella parlamentaria, il diritto di petizione, sono stati sacrificati, senza prenderli nemmeno in considerazione; ha ottenuto il rapporto soltanto la riduzione del bollo sui giornali e scritti periodici; sono stati rigettati nello scrutinio le proposizioni sulla riforma postale, sull' imposizione da applicarsi ai cani, e sui deputati che s' interessano nelle speculazioni dello Stato.

La Camera dei Pari ha seguito fedelmente l' esempio di quella dei Deputati — Questa sessione è stata battezzata per la *sessione degli scandali*: corruzione elettorale dimostrata pubblicamente; corruzione dei funzionari dello Stato constatata nei tribunali dal più infimo impiegato ai grandi dignitari, ai ministri del re; dal processo Drouillard al processo Teste e Cubières. Ogni seduta del Parlamento è da notarsi non da un progetto di legge, ma da uno scandalo: vendita di promesse di paria, di privilegj teatrali e molte altre rivelazioni d' iniquità. E la Camera che ha fatto? Non ha assoluto il ministero dall' accuse scagliategli contro; ha chiuso gli occhi e si e resa col suo silenzio quasi complice di tali nefandità.

Da questo tristo quadro, mal però giudicherebbero i lettori se credessero la Francia tutta immersa nell'egoismo e nella corruzione: nò, la nazione non è corrotta, nè egoista; ad ogni nefandità svelata un grido di sdegno si è inalzato da ogni parte, e la pubblica coscienza è stata profondamente commossa. La Francia sente e vede il male; ed ella ha in sua mano i mezzi legali onde riacquistar quell' onorevole seggio che le compete fra le nazioni europee.

Parigi 28 *luglio*. — Il popolo ha festeggiato solennemente la commemorazione delle tre grandi giornate. Specialmente alla colonna di luglio l' affluenza è stata grande. Vi erano accorsi gli operai dei sobborghi, i decorati di luglio, i vecchi soldati. Il corteggio ha fatto più volte il giro della colonna, come pure la guardia nazionale. Ai piedi del monumento un cittadino noto nella rivoluzione, il dottore Lesserè ha dette calde ed eloquenti parole che noi non possiamo riportare.

Camera dei Pari 28 *luglio*. — Vi si è fatto l' esame del progetto di legge tendente ad autorizzare un imprestito di 350 millioni. La seduta pubblica è stata consacrata a rapporti di vari petizioni, e all' adozione di 36 progetti di legge d'interesse locale.

ALGERIA

L' *Eco d' Orano* annunzia, in data del 24, l' emigrazione di un certo numero di tende della tribù algerina degli Achachi vicina alle frontiere del Marocco. Per ora la posizione di Abdel-Kader rimpetto all'imperatore del Marrocco non ha anche preso un carattere assolutamente decisivo, e l' emiro va circospetto.

Si parlava anche di collisioni fra gli Hangadi e i Beni-Senassen, due potenti tribù del Marrocco, la prima araba, l'altra Kabila, le quali influiscono sulla politica di tutta la frontiera. S' ignorano le cagioni di tal collisione. Per ora l' Algeria è tranquilla, ma l' avvenire è oscuro.

INGHILTERRA

DISSOLUZIONE DEL PARLAMENTO INGLESE

Il Parlamento d' Inghilterra è stato disciolto con decreto della Regina del 23 luglio a sera. Aperto nel 1841, tenne in man sua la legislazione del paese per sette anni: durata che supera quella d' ogni altro parlamento dal principio del secolo in poi.

Lungo sarebbe a riferire tutto ciò, che durante quei sette anni, è stato ridotto a compimento dalle Camere. Cominciando dalla legge che poneva la tassa sulle entrate, e venendo sino a quella che sopprimeva la gabella dei grani, trovasi effettuata una serie di riforme economiche e sociali, dalle quali ragionevolmente puossi sperare che sieno per derivarne al paese grandi vantaggi. Nè tanto civilmente quelle misure avvantaggiarono il paese, ma anche politicamente; avvegnachè Roberto Peel, statuendo la legge della tassa sulle entrate, provedette il nerbo della guerra che si faceva nelle Indie, e la vinse; mentre invece colla legge che aboliva il dazio sui grani, tolse alla disperazione e al morir di fame intieri milioni d' uomini in Irlanda; i quali, insorgendo, potevano d' un crollo atterrare l' edificio sociale e metter sossopra l' ordine politico. Altre leggi furono pure adottate, e di grave momento tutte: qual' è quella con cui si provvide che venisse migliorato l' esercizio pratico della legge; — quella che s' adoperava di ottenere un maggiore svolgimento del principio morale e civile nel popolo; e quella onde regolossi il trasferimento delle proprietà fondiarie in Scozia, e se ne facilitarono le transazioni. Altra legge benefica e quella, dalla quale venne ad essere di bel nuovo diminuito il numero delle ore di lavoro per i fanciulli nelle fabbriche: e ci gode l' animo, vedendo che il presidente dei Comuni in un discorso alla Regina, accennò ai giusti motivi che rendevano necessaria quella legge, con queste parole: « Avendo procacciato a quei fanciulli un tempo maggiore da consacrare alla loro educazione morale e religiosa, e da impiegare nell' esercizio dei loro doveri domestici, ci venne pur fatto di rendere più elevato il carattere e la condizione di quella classe laboriosa e numerosissima. » — Altri provvedimenti furono pure adottati rispetto all' Irlanda, pieni di saviezza: — incoraggiando le intraprese pubbliche e private, tendenti al miglioramento delle colture — dando favore alla pesca — e praticando alcuni capaci porti su quella costa. La *tassa dei poveri* stabilita parimente in questa ultima sessione per l' Irlanda, promette di potere arrecare ai grandi mali di quel paese un qualche efficace rimedio. Anche le parole del presidente dei Comuni, a questo proposito, alla Regina, quando ebbe detto: che per mezzo di attinenze più intime, e per il vincolo del mutuo interesse, fu intenzione della Camera di più riavvicinare il propretario e il coltivatore del terreno tra loro, sono parole sapientissime. E veramente dopo tanti inutili sperimenti tentati sin qui, non eravi omai più altro mezzo da tentare se non questo. Era d' uopo rendere solidali del loro destino, il proprietario e il colono; ed interessare il signore alla moralità e all' educazione del contadino siccome a cosa propria. Quando sappia il *Lord* che spende sbadatamente le migliaia dei sterlini a Londra, o sul continente, che i poveri abitatori delle sue terre, anzi che morir di fame, denno essere alimentati del suo, che la legge togile a lui che ha, per dare a chi non ha, allora, od egli diventerà migliore, o il suo scialacquìo si farà meno nuocevole. Per spendere che faccia le sue entrate fuori del luogo di produzione, con danno grave dei produttori, non può cavarne ora, come per lo innanzi, sino all' ultimo soldo. Pertanto quel provvedimento, lo ripetiamo, ci parve una promessa di larghi benefizj avvegnachè obbligando la legge il proprietario a dare il pane del corpo al coltivatore, di conseguente lo costringe a porsi in istato di renderlo capace anche del pane dell' anima — provvedendo di pubbliche scuole il paese e dotandolo di istituti onde vengano insegnati i mestieri e le industrie. Così, riabilitatosi il principio morale, il paese muterà aspetto; ed i costumi migliorati rimetteranno in attività i commerci ed ogni altro ramo dell' industria umana: e la *verde* isola potrà tornare di bel nuovo prospera e felice.

Ora quel Parlamento che tanto ha fatto, è disciolto; il popolo, in pieno esercizio per breve ora della sua sovranità, sta eleggendo quelli che deve inviare a prender parte nel nuovo. I partiti si trovano a fronte, ognuno dei quali s' ingegna di riuscire vincitore dalla lotta elettorale. Peel, Russell, Bentink, capi tutti e tre di opinioni e di partiti più o meno avversi tra loro, occupano il campo, contendendosi la vittoria. Bentink, il corifeo dei protezionisti, propone ai suoi di ristabilire l' antico ordinamento, l' antico stato di cose, sia per rispetto alla questione economica come alla politica: quindi gli antichi privilegii, l' antica esclusione dei dissidenti della chiesa anglicana dagli impieghi civili. Ma a costui, sebbene si ritrovi a capo d' un partito unito, compatto, e però forte, non par probabile che possa tornare il potere giammai. Uomo del passato, non può avere il governo di quel paese, dove vennero a compirsi le radicali riforme, le rivoluzioni di Robert Peel. — La lite pende dunque tra Peel, e J. Russell: il primo dei quali, malgrado si proponga di non voler per ora aver una parte direttiva nella vita politica della nazione; pure l' alta sua sapienza amministrativa, che ne fa l' uomo necessario di ogni partito, prima o poi dovrà trovarsi a capo del ministero o dell' opposizione. Egli è l' uomo della finanza in un modo eminente; l' uomo dei provvedimenti, pochi ma grandi; ed esso si dovrà invocare la prima volta che il paese si trovi in qualche ristrettezza di finanze. Senza valere ad elevarsi sino alle idee generali, sino ai concetti di filosofia, egli sa meglio di ognuno creare la ricchezza della nazione, cavarla a forza di provvedimenti nuovi ed arditi dal pericolo di un fallimento dello Stato. Cotesto è il pregio di Peel; mentre invece il suo rivale si vede risplendere per doti affatto differenti. Lord J. Russell, dominato da vasti concetti teoretici, intendendosi poco dell' amministrazione interna, volge le sue cure alla politica estera di preferenza: e finchè rimanga al ministero, egli e i suoi amici, portiamo fiducia che nessuna violenza da parte dei potentati stranieri avrà luogo in Italia. Questa è la nostra fiducia; e però facciam voti ch' ei vi possa durare lungamente. Non mi si parli del fatto di Cracovia, volendone fare illazione ai casi nostri possibili: Cracovia è città mediterranea, cinta tutta intorno dai suoi protettori nemici; per giungere a recar soccorso alla quale, era d' uopo romper la guerra; e battagliare chi sa quanti mesi innanzi di giungervi. Noi invece siamo una penisola, aperta da ogni lato alle flotte inglesi e francesi, che vorrebbero e saprebbero rintuzzare la tracotanza di chi osasse più del dovere. Ricordiamoci che Palmerston, nel 1840, prima di neppure parlare di guerra, aveva già dato ordine fosse espugnato e preso Beiruth nella Siria: dopo di che mostrossi allora intenzionato di animosità contro la Francia. Quell' istesso uomo siede ora all'istesso posto al ministero degli affari esteri; e saprebbe del pari dare un' ordine d' attacco, prima di renderne avvisato l' assalito. Il perchè, noi, cui piace siffatto procedere risoluto ed audace, se avessimo a sperare negli uomini che reggono i destini delle nazioni di fuori, in Palmerston anzichè in chiunque altro saremmo per porre una qualche fiducia.

— Stando alle notizie dell' *Herald*, parrebbe che l' esito delle elezioni non abbia ad essere quale finora s'immaginava da tutti. Molti collegii elettorali, come quello di Leicester, Yarmouth, Lewes, Frome, Derby, Banbury, Cambridge, Canterbury, e d'altre città, fanno argomentare che il loro voto sarà dato per una elezione avversa all' attuale ministero. Questa strana mutazione di cose devesi all' agitazione religiosa-protestante; il cui partito mal sicuro dell' ortodossia di Lord J. Russell, vorrebbe tentare di condurre a capo del governo qualche fanatico suo partigiano.

— Le due Università, d' Oxford e di Cambridge, hanno fissato il giorno 29 luglio onde procedere all' elezione dei loro deputati al Parlamento. Nell' adunanza ch' ebbe luogo nella sala del senato a Cambridge, il sig. Brumell lesse l' ordine indirizzato al vice-segretario, del seguente tenore:

„ Dominus Procaucellarius assignat horam decimam diei 29 mensis instantis pro electione duorum burgensium hujus academiae in Parlamento. „ — Lo scrutinio cominciato il giovedì 29 luglio continuerà sino al martedì 3 agosto; ed avverrà dall' ore 10 del mattino sino alle 5 pomeridiane, e dalle 8 alle 9 di sera, d' ogni giorno.

Londra, 25 *luglio*. — Quest' oggi, alle sei di sera, sono giunte da Southampton a Londra le spoglie d' O' Connell, accompagnate da due de' suoi figli, e dal reverendo Dottor Miley. Diman l' altro (27) partiranno per la strada ferrata di Liverpool, dove saranno imbarcate per l' Irlanda. *Morning-Chronicle*

SPAGNA

Nell' *Eco del Comercio* leggesi un bell' articolo intitolato *fazioni*, nel quale si legge: « Nella prima comparsa delle nuove bande carliste, quand' era il tempo più opportuno per provvedervi, il governo fece di loro pochissimo caso, e non volle adottare quelle misure che avrebbero conseguito la loro completa distruzione. „

« Al contrario, un generale funestamente celebre nel principato di Catalogna invece di procurare con tutti i rimedj possibili la loro estinzione, si contentò in dettare bandi furibondi, provvedimenti impolitici che servon solo a incomodare e vessare la popolazione delle campagne, la quale non può in verun modo contrastare alla forza la più insignificante quando si presenta unita e compatta . . . . Che possono fare gli uomini inermi e divisi contro uomini armati e dicesi a incontrare ogni pericolo? Nulla assolutamente. »

„ Il capitan generale di Catalogna comandò che si suonasse a stormo

alla comparsa de' faziosi; e che il popolo gl' inseguisse. Senz' armi, perchè il popolo non ne ha: con pali come i cani idrofobi, o con pali come i lupi che si aggirano intorno agli ovili, perchè in altra maniera sarebbe impossibile. „

— Secondo la corrispondenza di Lisbona ricevuta dal *Clamor Publico*, Costa Cabral, ambasciatore in Spagna, è stato destituito.

— I bullettini delle provincie continuano ad essere pieni di notizie di attacchi seguiti fra le truppe e le bande montemoliniste, i risultati sono di poca importanza, ma per lo più sfavorevoli a questi ultimi. In molti collegj elettorali non si è potuto passare alla nomina dei deputati per mancanza di elettori; ciò mostra lo scoraggiamento e la sfiducia che sventuratamente domina in qualche parte della Spagna.

BAVIERA

Monaco 21 *luglio*. — Il principe reale ha portato da Roma l' Inno a Pio IX; e fattolo accomodare per mancia al suo reggimento, che l' ha cantato sfilando davanti al nunzio pontificio. Tutti gli altri reggimenti lo hanno adottato.

Scrivono da *Könisberga*, *il* 20 *luglio*: — Nella seduta del 16 del corrente mese, dal consiglio municipale si sono votati ringraziamenti per scritto ai deputati della provincia spediti alla Dieta per rallegrarsi dell' energia con la quale hanno difeso i principj liberali.

Berlino 25. *luglio*. Il re ha spedito 2,000 franchi alla società di Lione per soccorrere gl' indigenti alemanni.

DANIMARCA

Copenaghen, 19 *luglio*. — Il congresso dei naturalisti scandinavi ha tenuto l'ultima seduta, presente il re. È stato deciso che il Congresso si riunirà di nuovo il luglio del 1850 a Stocolma in Svezia.

GRECIA

Sir Edmondo Lyons ministro d' Inghilterra in Atene ha ricevuto e comunicato al sig. Coletti un altra nota molto energica del suo gabinetto. Lord Palmerston dichiara che il governo della regina non ha accettato il pagamento delle 7,000,000 dramme offerte dal sig. Eynard, aggiungendo che i suoi reclami non sono una questione di danaro, ma una disapprovazione formale del ministero greco. *Dall' Impartial*

Riccardo Cobden il 20 luglio era a Dresda, dove ha avuto un lungo colloquio con i ministri di finanza e degli affari esteri.

Journ des Debats

Atene, 19 *luglio*. — Le elezioni proseguono quasi tutte favorevoli al ministero Coletti.

TURCHIA

I Curdi hanno avuto dalla Porta una grande sconfitta il 15 giugno, sulla riva sinistra del Tigri. Questa battaglia pone fine alla campagna. *Sémaphore de Marseille*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze. — Secondo la voce che qui corre, un processo in via ordinaria s' istruisce contro coloro che Domenica cantarono in Duomo un *Te Deum* in rendimento di grazie a Diò per la scoperta congiura contro PIO IX, ed il popolo romano. Vari testimoni sono stati interrogati.

— Quest' oggi 4 agosto, i professori Zannetti e Pellizzari, promotori delle soscrizioni per la Guardia Civica, recatisi da S. E. Pauer, depositarono nelle sue mani le *Note* de' soscrittori di Firenze, esprimenti il voto perchè il Principe si compiaccia concedere l' istituzione della Guardia Civica. Quelle altre *Note* che tuttavia rimangono circolando in Firenze, saranno presentate altra volta, come prima venga fatto di poterle ritirare.

Assieme alle *Note* della Capitale, i prefati Professori credettero bene di presentare anche le *Note* indirizzate loro da alcuni paesi della Toscana: le quali tutte contengono i nomi di 2353 soscrittori.

Note di Firenze	1800
« Castelfranco di sotto	50
« Montepulciano	138
« Poggibonsi	72
« Modigliana	202
« Cevoli	91
Somma	2353

La direzione dell' *Alba* invita coloro che hanno incombensa di rimettere altre *Note* di comunicar l' ammontare del numero delle firme, onde lo possano rendere noto al pubblico.

Livorno. — I carabinieri dolenti del fatto di giovedì (29 pass.) han lasciato una giornata di paga in benefizio della famiglia del ferito. La famiglia gradì l' amorevole e lodevolissima offerta; ma ricusò di ricevere un danaro che potea parere prezzo della riconciliazione. Onore agli uni e agli altri! *Dal Corriere Livornese*

Siena 3 *agosto*. — Già vi parlai nell' antecedente mia dei preparativi che si facevano per i funerali del Petronici.

Furono in un momento raccolte oblazioni pecuniarie e spontanee, onde far fronte alla spesa, sebbene la maggior parte offrissero l' opera loro gratuitamente: Cantanti, non esclusi quelli dell' opera teatrale, suonatori, tutti hanno gareggiato nel disinteresse. La mattina del 2 vi fù solenne messa di *requiem* nella Chiesa dello Spedale; Due diverse epigrafi stampate narravano il caso lacrimevole, e ne compiangevano la vittima.

Il popolo accorse alla cerimonia in folla, e fra le persone distinte vi assisterono il Provveditore degli Studj, tutti i Professori presenti in Città, alcuni Cavalieri di S. Stefano. il Rettore dello Spedale con tutti gl'impiegati di quel dicastero. La tranquillità non fu menomamente turbata.

Il trasporto del cadavere dalla Chiesa alle tombe nel Camposanto della Misericordia fu fissato per le ore sei pomeridiane, e la venerabile Confraternita ha voluto spontaneamente assegnare al defunto un posto gratuito, renunziando alla consueta retribuzione.

All' ora stabilita si trovarono riuniti circa 500 Cittadini in abito nero e con torcetti, onde dare maggiore imponenza alla pietosa cerimonia, e vi si trovarono mescolati al modesto Artigiano, il Cavaliere, il Patrizio, il Cittadino, alcuni Ecclesiastici e dei giovani Israeliti.

Dallo Spedale al Camposanto vi è una linea quasi retta di circa un miglio, e finchè percorre la Città v' imboccano diverse strade principali, per cui s' incontrano lungo di essa tre quadrivj.

Il Convoglio era già partito in questa disposizione. La Croce; la Confraternita della Misericordia, 120 fratelli con torcetti e cappa; seguivano gli Scolari, i Professori dell'Università, quindi i Cappuccini ed il Clero, che salmeggiando precedevano la Cassa mortuaria portata dai fratelli della Misericordia, mentre quattro Condiscepoli del defunto reggevano i lembi del manto mortuario, e finalmente seguivano il Convoglio quattro per quattro, tutti gli accorsi con torcetto, e lo chiudeva un distaccamento di truppa, mentre l' infanteria faceva ala seguendo la processione. Essa aveva già percorso due terzi del cammino col massimo ordine e raccoglimento, quando si ode una cupa romba di cui non si conosce ancora la causa: subito si manifesta una agitazione che si comunica elettricamente ai tre quadrivj, si odono diverse grida: tradimento! tradimento! Altrove si diceva: Si ammazzano! Si ammazzano! Chi si può salvare si salvi! le donne si spaventano e fuggono, chi cade per terra, chi si chiude nelle botteghe, chi cerca un ricovero nelle più prossime Chiese. La truppa suona a raccolta, ma non commette verun movimento ostile, per cui fra il popolo ed essa non vi fù un istante di diffidenza, sia lode al vero, alcuni dei soldati dissero ai più prossimi di non temere, perchè v' eran essi a garantire i pacifici Cittadini, ma per buona ventura dopo pochi istanti, il timor panico svanisce, la fiducia rinasce, ed il corteggio compiè la cerimonia colla più edificante maestà.

L' autopsia fatta sul cadavere del Petronici da due chirurghi curanti e due del fisco ha provato che la di lui morte fu cagionata *unicamente* dalla ferita alla testa riportata nel doloroso fatto del 6 luglio.

I Carabinieri si sono collettati per fare celebrare delle messe in suffragio del defunto.

Da Lettera

Ecco le iscrizioni che furono stampate e dispensate nel tempo della funebre cerimonia:

Tributo di lacrime e di preghiere all' anima di ***LODOVICO PETRONICI*** *della Rocca S. Casciano rapito ai vivi li* ***XXX*** *Luglio* ***MDCCCXLVII.***

Scolare bienne nello Studio Sanese, forte generoso umano leale, di alti spiriti di pronto ingegno; docile caro ai Superiori ai Maestri, agli Amici ai Condiscepoli dilettissimo; figlio, fratello, adorato; a una madre inferma e da tre anni lontana brama, speranza suprema, ed ora, ahi, lutto ineffabile e micidiale; un ferro scelerato, quello cinto a civil presidio e custodia! nel fiore degli anni della salute delle speranze incauto ed inerme barbaramente troncavalo.

Mentre qui la giustizia degli uomini vindice solenne e tutrice sta librando nei suoi consigli l' atroce caso, lassù omai sull' ucciso si distende sereno il giudizio di Dio. Preghiamo.

LODOVICO PETRONICI *della Rocca S. Casciano ebbe cuore pio candido, ardente volontà forte del bene, l' amore della patria principio e fine ai pensieri; per mano tale che lui pacifico inerme dovea tutelare miseramente moriva di anni* ***XXIX*** *li* ***XXX*** *Luglio* ***MDCCCXLVII.***

Siena che nel suo studio due anni lo conobbe, per la lontana madre le spoglie di lui, addolorata, amorosa depone. Ahi! A quelle membra mancò la vita, quando lo spirito che le informò, salutava un raggio nuovo d' italiana speranza; quando, la prima volta, avria forse sorriso, dopo tanto pianto sulle sventure comuni.

Dio le gioje celesti accresca a lui, colla sublime vista, della patria rediviva,

Pistoia 3 *agosto* — Jeri si pubblicò in Pistoia il rendiconto delle somme raccolte dalla Guardia Civica di questa città, per distribuire del pane ai poveri nel decorso inverno.

La Guardia Civica di Pistoia sebbene *legalmente* non sia stata disciolta, *di fatto* più non esiste. Pure non sarà del tutto inutile risvegliarne la memoria, come uno di quei fatti che parlano altamente a favore di questa Istituzione.

Allorquando in occasione del rincaro del pane ebbero luogo in Pistoia i deplorabili fatti del 3 gennaio caduto, la gioventù generosa chiese all' autorità governativa locale ed ottenne di armarsi a tutela dell' ordine pubblico, e delle proprietà. Nella sera di quel giorno e durante tutta la notte, nonostante la continua pioggia, percorse in numerose pattuglie in tutti i sensi la città, che da nuovi e forse più gravi disordini era minacciata, e la quiete pubblica non fu minimamente turbata.

Siccome peraltro la miseria della popolazione della città e della campagna non era un pretesto, ma pur troppo una dolorosa realtà, della quale sinistre influenze si valevano ad eccitare reazioni tra proletari e possidenti, la Guardia Civica volle dimostrare che non intendeva rispondere soltanto colle baionette al povero che chiedeva pane. Ma impugnando con una mano le armi contro i facinorosi, credè suo debito stendere l' altra soccorrevole ed amica alla vera indigenza. A quest' oggetto invitando tutti i cittadini a concorrere insieme ad essa a quest' opera di carità, aprì una soscrizione diretta a raccogliere danaro per una distribuzione di pane alla classe più bisognosa della popolazione. La somma raccolta ammontò a lire 2547. 9. 8. che venne erogata in due diverse distribuzioni di pane che ebbe luogo nei giorni 15 febbraio e 1 marzo per mezzo di *boni* distribuiti da alcuni individui della Guardia stessa.

Era bello spettacolo il vedere giovani di ogni condizione recarsi in quei giorni invernali (*) alla casa del povero forieri di consolazione, ed uscirne accompagnati dalle sue benedizioni! Vi fu in quel fatto una solenne lezione pel ricco che vide miserie e patimenti, ai quali non pensava, e che era ben lontano dall' immaginare, senza vederli coi propri occhi. Vi fu chi vide qualche intiera famiglia alloggiata, o piuttosto accovacciata in una umida stanza terrena senza pavimento. o in una soffitta, avente per tutta mobilia poca o fetida paglia.

Fu per soccorrere a tali disgraziati che venne erogata la somma che avanzò alle distribuzioni del pane, in tanti sacconi da letto per quelli sciagurati.

Frattanto la Guardia Civica nei successivi giorni di mercato, continuò a montar la Guardia al palazzo comunale in Piazza del Duomo, ove si tiene il mercato, e solo quando credè cessato il bisogno, pensò dover sospendere il suo servizio, che ad altro non serviva ormai che ad una vana dimostrazione, dichiarandosi pronta a tornare sotto le armi ad ogni occorrenza.

Durante il servizio prestato, il di lei contegno meritò il più alto plauso del R. Governo, che si degnò esternarglielo per mezzo di lettera officiale che fu letta alla Guardia Civica nel Corpo di Guardia.

Perchè, se si rese così benemerita del Principe e del paese, ebbe vita sì breve, che di poco oltrepassò lo spazio di un mese? Perchè figlia della circostanza che ne fece sentire il bisogno dovette con quello cessare: perchè per quanto impetrasse dal R. Governo di essere regolarmente e permanentemente ordinata, ciò non le fu dato conseguire.

Ma quello che allora non fu, sarà ora che il Principe e le popolazioni ne ha sentita l' importanza: ora che il gran Pontefice ne ha dato l' esempio; ora che è divenuta necessaria al tranquillo svolgimento delle sperate riforme: ora che li scambievoli vincoli di fiducia tra governanti e governati vanno vie più a serrarsi.

Frattanto va coprendosi di firme una petizione diretta al capo del municipio, perchè egli facendosi interpetre presso il Principe dei desideri della popolazione voglia implorare anche per questa città l' ordinamento della Guardia Civica,

(*) Il 15 febbraio la nostra città era coperta di neve.

Pistoia, 4 *agosto* — Nella notte del dì 2 al dì 3 corrente una schiera di giovani Pistoiesi Pratesi ed altri andarono a Cavinana a celebrare l' anniversario della morte del Ferruccio. La mattina del 3 fu celebrata nella chiesa del luogo una messa di requie, alla qual assisterono con esemplare compostezza; poi visitarono con religiosa venerazione i diversi siti in cui ebbero luogo i principali avvenimenti di quell' epoca, e ieri sera tornarono in Pistoia. *Da Lettera*

Castelfiorentino 2, *agosto*. — Jeri clero e popolo accorsero in folla al tempio di S. Verdiana vagamente apparato ed illuminato, ove dinanzi al SS. Esposto fu cantato solenne *Te Deum*. A rendere più decorosa la sacra Funzione, intervenne spontanea la Banda degli egregi Filarmonici di detta Terra, unitamente a buon numero di culte persone con torce accese schierate in ordine avanti l' altare.

Terminò la festa con acclamazioni di Pio IX, e di Leopoldo II.

Manciano — Un assai doloroso annunzio riceviamo da persone degne di fede intorno ad un fatto accaduto in Manciano, presso Pitigliano. All' Israelita Moisè Urbino, ciabattino, dimorante in quel luogo, la sera del 28 del passato luglio dal sig. Arciprete Don Giuseppe Dorini fu rapita la figlia di anni dodici circa, ed inviata a Roma per farla quivi convertire al Cristianesimo. In tal sera, tornato quel povero padre in sua casa dopo le fatiche del giorno, e ricercata lungamente invano quella sua fanciulla, recossi finalmente a domandarne a quell' Arciprete, e da lui medesimo ebbe tale notizia. La giovinetta fu inviata a Roma per mezzo del vetturale, Lorenzo Seri, ed il sig. Arciprete fece a lei falsamente attribuire dalla Polizia locale nel passaporto la qualità di figlia dello stesso vetturale. Il padre della fanciulla ed i capi degl' Israeliti di Pitigliano non hanno mancato di fare formale reclamo all' I. e R. Governo contro questo cumulo di delitti civili e religiosi. Noi non dubitiamo punto che l' illuminato nostro Governo non sia per dar su ciò pronto esempio di severa giustizia affine di riparare il presente, e far cessare in avvenire simiglianti gravi calamità; come ugualmente abbiamo assai ragione di confidare che il Governo stesso di Roma non mancherà di dare conferma a quanto i medesimi Canoni della Chiesa prescrivono contro simili fatti che tanto deturpano la Storia del Medio Evo.

LUCCA

Da Lucca ci vengono comunicate queste due lettere:

Al Comandante della Guardia Nobile. « Desiderando ed intendendo di non far più da questo momento parte del corpo della R. Guardia Nobile d'onore di S. A. R., è mio dovere di parteciparlo a V. S. Ill.ma affinchè voglia far sanzionare da chi si spetta questo mio desiderio ed immutabile risoluzione. — Nel caso poi che questo non fosse il mezzo regolare per essere appagato, la supplico a volermelo indicare onde a quello mi possa immediatamente attenere.

Colgo intanto questa occasione per ripetermi con tutto il rispetto. »

Lucca 23 luglio 1847

ALESSANDRO OTTOLINI

1 agosto — Il colonnello Carlo Burlamacchi decorato della croce di prima classe per il merito militare e comandante la R. Guardia Nobile d' onore di S. A. R. l' Infante Duca di Lucca.

Al Nobil Uomo sig. Alessandro Ottolini

Ill. Signore

« Al seguito dell' Istanza da V. S. avanzata onde ottenere la dimissione dal corpo della R. Guardia Nobile d'onore, S. A. R. il Duca ha emanato un veneratissimo rescritto in data del 30 luglio scorso, partecipato a questo comando da S. E. il gran Maresciallo, nei seguenti termini:

« Secondata la dimanda, con piacere, perchè « è meglio perdere che trovare tali soggetti » Compito in tal modo al mio dovere, non mi rimane che confermarle i sensi della dovuta stima.

C. BURLAMACCHI

STATI PONTIFICJ

Roma, 2 *agosto* — Il maggiordomo di Sua Santità è stato destituito, e rimpiazzato da Monsig. Rusconi, con *il Pro*. Il Tesoriere Antonelli rimpiazzato, è sostituito da Mons. Morichini, con l'aggiunta di Rignano e Ferretti (fratello del Cardinale), onde viene a cessare il dispotismo di questa carica. — Dicesi che anche il Presidente delle Armi sarà destituito, e rimpiazzato dal Principe Barberini. *Da Lettera*

3 *agosto* — Qui nulla di nuovo, sempre nuovi arresti di preti e si dice positivamente che un Cardinale sia in Castello S. Angelo unitamente al curato d'Ancona.

Quattro giorni or sono, di notte giunsero due carrozze, al Castello provenienti da Ancona, e scesero due persone, col capo velato, e furono poste in segrete. Gli appartamenti dei politici sono tutti affittati di nuovo da costoro ad eccezione di tre camere ben mobiliate, i di cui inquilini non sono ancora giunti. Gli altri sono rinchiusi nel S. Ufizio. Il processo sarà pubblico, e la seduta pubblica. Il resultato del *perquiratur* al maggiordomo è stata dicesi eccellente, perchè dopo il rinvenimento delle sue carte sono state arrestate varie persone, fra le quali il parroco di S. M. del Popolo, e due capi popolo di Trastevere che erano stati i fomentatori di varj disordini.

La Guardia Civica fa il suo dovere e manovra come la linea in soli 15 giorni. Roma sembra un Campo di Battaglia la mattina e la sera in tutti i punti della Città si sentono tamburi e s' incontrano plotoni di guardia che vanno e tornano dalle manovre. *Da Lettera*

FILIPPO STROZZI

TRAGEDIA DI G. B. NICCOLINI

CORREDATA DI UNA VITA DI FILIPPO E DI DOCUMENTI INEDITI.

FIRENZE, LEMONNIER 1847.

Ai generosi e severi spiriti che dalle molli parole della musa meritrice rifuggono, amano i forti canti che accendono il cuore a gagliardi affetti, carissimo debbe giunger l' annunzio di un' opera nuova dell' autore dell' *Arnaldo*, del gran poeta che tutte le forze del potentissimo ingegno consacrò a celebrare la libertà, e a compiangere le sciagure dei popoli. Passò poco tempo dacchè egli nel dramma del frate bresciano salutò il primo raggio di libertà, che dopo la notte della barbarie spuntava in Italia, e con una poesia splendidissima, e forte di tutto il vigore della sapiente ragione ritrasse la prima lotta della luce contro le tenebre. Ora, fermo sempre nel suo santo proposito ritorna in campo a difesa della medesima causa. Egli è governato dal medesimo amore, e la fantasia gli risponde ardente come agli anni più verdi: ma mutarono le qualità dei tempi e degli uomini, e diversa è la materia che si trova alle mani. Ai tempi di Arnaldo l' energia della gioventù faceva gagliardissimi i popoli, e la battaglia che allora aveva principio annunzia il magnifico trionfo dei comuni Italiani. Quindi il poeta a quel solenne spettacolo sentì crescersi l' animo, e cantò un' inno di amore e di speranza. Ora assiste a tutt' altro spettacolo a quello della morte civile dei popoli che già vide nascere e promettere lunghissima vita; e invece del lieto canto del risorgimento è costretto a intuonare il lugubre canto di mor-

tè, perchè la generosa vita italiana si estingue nella caduta della repubblica fiorentina, *la più gloriosa e la più libera delle nostre repubbliche.*

Quest' epoca di supréme miserie è bene adatta ad eccitare il poeta che trae le sue ispirazioni dai grandi dolori come dalle grandi speranze. I nostri padri ci lasciarono un'eredità di vergogne, perchè non seppero sanare le proprie piaghe col ferro nè respingere colle armi l' oltraggio e la prepotenza straniera: discordi sempre tra sè, speravano stoltamente nella forza altrui, e intanto uno straniero opprimeva e un altro tradiva. Bene a un esule fiorentino fa dire il poeta:

. . . . Siam dalla Spagna oppressi,
Ma ci tradì la Francia: il suo monarca
Nella prigione abietto, e nella pace
Perfido e vile, abbandonar sostenne
Gli alleati d' Italia: e per Firenze
Stretta d' assedio egli che fè? ne trasse
l'orator che vi tenne, e ad essa in dono
L' oro mandò ch' ei le dovea. — Cancella
(Ahi lunga infamia) dalle nostre insegne,
Patria infelice, della Francia i gigli
Sanguinosi o lascivi, e sol vi lascia
Il magnanimo re delle foreste,
Meritamente, perchè contro a Carlo
Stavi intrepida e sola: alfin cadesti
Più tradita che vinta, e le *soccorse*
Sol di promesse che viltà facea
O segrete o bugiarde il re Francesco. . . .
. . . .
. . . . Dal nostro esempio impari
La stolta Italia quanto sia funesto
Il credere alla Francia. Infamia all' empio
Che l' Alpe aperse alle sue genti, e quante
Liete dolcezze il viver nostro avea
Qui sommerse per sempre. O razza infame,
Solo distrugger sai: tu vinto avessi
Almen per te: siedon Germania e Spagna
Sulle ruine che qui festi, o vana
Del cieco mondo agitatrice eterna.

Vittime del vile abbandono di Francia, della prepotenza di Carlo V *e delle feroci voglie di Papa Clemente*, i fiorentini più illustri e più animosi andavano per le amare vie dell' esilio, mentre la bella patria era *contaminata e straziata da tiranno oscenissimo*. I più principali di essi si erano raccolti a Venezia ove studiavano i modi, di lavarsi *dalla brutta vergogna quando giunse la nuova* che il tiranno era stato spento di ferro. La recava a Filippo Strozzi lo stesso Lorenzino de'Medici autore dello stupendo colpo, e perciò salutato per tutta Italia col nome di Bruto Toscano. Gli esuli stupefatti a quell' annunzio dopo vario disputare sui timori e sulle speranze prendono il partito di muóver la guerra. La tragedia si apre al momento in cui l' uccisore si presenta a Filippo: poi, secondo l' ordine storico tengono dietro gli altri fatti che ne seguirono: l' elezione di Cosimo a nuovo Duca, l'infelice impresa di Montemurlo, l' espettativa e l' arrivo dei prigioni a Firenze, e la prigionia e la morte dello Strozzi nella fortezza che egli stesso avea avuto mano a inalzare.

Lo scopo di questo componimento è di mostrare gli *ultimi tentativi* fatti per richiamare la patria a libertà; celebrare quelli che morivano per farla risorgere, e far conoscere come col tradimenti e col sangue si stabilì quel principato che pure in mezzo a tanti mali fu il solo rimedio a campare dalla signoria forestiera. Ma invano tu cercheresti qui delle famose *unità di tempo* e *di luogo per cui anche non ha guari si combatteva* con più ardore di quello che altri farebbe per salvare la patria da grave pericolo. Dal principio alla fine corrono quasi due anni. Molti, e molto distanti tra loro sono i luoghi in cui avvengono i fatti. Da Venezia l' autore ti conduce per le piazze, pei palazzi e per le vie di Firenze ove *tutti i cittadini si sono riscossi all' uccisione* del tiranno, ma non sanno accordarsi a riprendere la libertà. I popolani chiedono le armi, i nobili superbi sdegnano di accomunarsi con loro: la plebe piange il tiranno che la teneva in festa. Il senato agita le sorti della patria e sostiene la creazione di nuovo signore. Un solo si oppone apertamente al *servile disegno*, e chiede *che il popolo s' armi* e a chi gli mette innanzi il pericolo di perder la vita, magnanimamente risponde:

. . . . Varcai
Il dodicesmo *lustro*: è poco il *male*
Che posson farmi: in questo petto io sento
Di morte i nunzi e ne dò lode a Dio.
È sempre un lungo disonor la vita
Che il tiranno può torre. A me le vene
Già riarde la febbre, e voi morrete
Nel gel di servitù.

L' ultima battaglia per la libertà si dà a Montemurlo ove colla disfatta e colla morte dei più prodi muore ogni speranza. Qui comincia quel gelo di servitù in cui finiranno tutti quelli che non sono morti col ferro alla mano. Piero Strozzi tenta di condurre i suoi alla riscossa, ma nessuno lo segue, ed egli prorompe sdegnosamente in queste fiere parole:

. . . . . Oh l' Appennino e l' Alpi
Ruinino su voi! rimanga oppressa
Questa razza di vermi! *Oh maledetto*
Chi nell' Italia fida! Ah mai si vile
Io non sarò che i servi aduli, e primi
Gli ultimi io chiami. Oh cessi alfin, deh cessi
La lunga vanità del nome altero
Che fa lo schiavo insuperbir! voi *siete*
Vitupero del mondo, e sempre avrete
Miseria e servitù: neppur la fame
Può darvi libertà. Codardi, addio.

Questi accenti disperati che sono l' ultimo grido di libertà, ritraggono bene l' anima di quell' altero che con *tanta impetuosità* correva agli estremi partiti, con quanta irresoluzione il governava suo padre Filippo, il protagonista della tragedia. Di lui scrive l' autore: — Filippo Strozzi fu, a dir vero, ancor nell' età sua piena di miseria e di grandezza, un personaggio dagli altri singolare: mercante, banchiere, uomo di *stato*, letterato, ebbe parte alle più gran vicende de' suoi tempi; restituì alla sua patria la libertà e gliela tolse: dentro i vizi nè interamente fuori d' ogni virtù, audace nella sua miscredenza, necessario a Clemente VII, grato a Caterina de' Medici ch' egli seguitò in Francia, rappresentò nel tenor della vita e delle opinioni gli spiriti del Paganesimo, e parve nato nei tempi *corrotti della Repubblica Romana*. Nulla mancò alla sua gloria, neppur la fama d' essersi ucciso per fuggire la inesorabil vendetta di Cosimo primo, fortunato al pari d' Augusto, e non meno astuto di Tiberio.

Questa indole singolare di Filippo è egregiamente espressa nella tragedia la quale pure tratteggia bene l' animo cupo e astuto di Cosimo, la bella figura della Maria Salviati sua madre, la superbia e gli scaltrimenti del Guicciardini creatore di nuovo tiranno per odio e per paura della libertà popolare, i liberissimi spiriti di Palla Rucellai, le ipocrisie del cardinal Cibo, e gli umori diversi dei patrizj, del popolo, dei frati, della plebe. Filippo si rivela tutto nelle cose che dice, e che opera: ma l' autore per metterlo in più piena luce e per mostrare che la sua dipintura è ricavata tutta dal vero ha corredato la tragedia di una bella raccolta *di documenti* che ci fanno veder l' uomo in ogni sua particolarità, quando serve alle inumane ambizioni di papa Clemente e pone il tiranno sul collo della patria e poi spera di fare umano coi vizj quel mostro crudele: quando accortosi del suo misfatto volge le sue grandi ricchezze a toglier di mezzo la servitù: e acceso dell' amore di libertà ordina *nel suo testamento che a lui morto sia fatto un epitaffio che attesti l' odio suo perpetuo contro alla tirannide*, e vieta che le sue ossa non siano riportate alla patria finchè dura la servitù di lei: quando finalmente vinto alla infelice prova delle armi, nella fortezza ritorna agli studj già coltivati in altri tempi, e per fuggire il fastidio dell' ozio e confortarsi dei mali *della prigione* traduce dal greco il trattato di Polibio sugli ordini della milizia romana. Questi preziosi documenti raccolti e illustrati con scelta erudizione e con molto acume di critica da Pietro *Bigazzi* danno molta luce alle vicende fiorentine e italiane della prima metà del secolo decimosesto, e aggiungono nuovo pregio a questo libro già pregevolissimo per tanta bellezza di poesia, per tanta gravità di concetti, per tanta abbondanza di libero e forte sentire.

Altri parlerà con più particolarità dei pregi letterarii della tragedia: a noi i limiti ristretti del nostro giornale vietano più lungo discorso. Ne abbiamo dette queste poche parole per dare ai nostri lettori la buona novella di un libro che li conforterà delle tante miserabili o ree vanità che ingombrano la stampa, e per mostrare il nostro devoto affetto all' illustre autore che pel suo altissimo ingegno ammiriamo profondamente e per le sue sante virtù anche noi veneriamo *come la più grande coscienza italiana*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 9 Agosto 1847 N. 25.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione' Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'Inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 7 AGOSTO

In tutte le città dello Stato circolano delle note esprimenti un voto, perchè la Toscana abbia anch' essa la sua Guardia Civica. Alcune di queste note sono state presentate, altre lo saranno tra breve.

Firenze, avuto riguardo alla popolazione, ha offerto meno soscrittori di ogni altra città toscana. Secondo noi, tre sono le cagioni di questo fatto, che senza questa spiegazione sarebbe uno scandalo.

1.° In Firenze è proporzionalmente maggiore il numero degli impiegati che nelle provincie. Una gran parte di capi di ufficio (almeno così ci viene assicurato) ammonirono i loro sottoposti a non firmare la petizione, dicendo che sarebbe dispiaciuta al Governo. Così facendo gli zelanti capi di ufficio calunniavano (più per paura che per malizia) il Governo, ed abusavano del loro grado; imperocchè l' impiegato ha dovere di subordinazione in cose di ufficio; ma nel resto delle faccende civili ha tutti i diritti di cittadino, nè più nè meno di un ministro di stato.

2.° In Firenze, per la natura degli abitatori e per alcune condizioni che son proprie a tutte le capitali, il bisogno di una Guardia Civica è meno sentito, perchè la quiete pubblica è più sicura, le agitazioni popolari più difficili e più rare, i mezzi di manifestazione pacifica più abbondanti e più pronti, i pericoli delle frontiere più lontani.

3.° Il modo alquanto disordinato con cui furono messe in circolazione le note; non per colpa degli uomini onorevoli e amanti del loro paese che se ne fecero promotori; ma per la necessità in cui trovaronsi di affrettarsi.

E forse oltre a queste ragioni avrà potuto in molti influire il timore d' illegalità, il che hanno ovviato altre città toscane indirizzando le note a' gonfalonieri.

A queste ragioni che crediamo precipue, un' altra, dicesi, se ne aggiungesse; della quale noi in certo modo siamo chiamati in colpa. Affermano alcuni che le manifestazioni dell' ALBA sull' ordinamento della Guardia Civica, nel volere che tutti i cittadini indistintamente vi prendessero parte, abbia scoraggiato molti signori a sottoscriversi. Noi non vogliamo crederlo: noi abbiamo più stima della classe signorile di Firenze per prestar fede a queste voci assurde: diciamo della classe, perchè le imbecillità, la codardia e la stolta superbia di alcuni sarebbe ingiustizia addebitare a tutti.

Noi potevamo tacere sull' ordinamento della Guardia Civica, ed attendere che prima fossero raccolte le firme; ma questa tattica ipocrita non è nelle nostre abitudini: noi usiamo dire il vero, senza seconde intenzioni, senza reticenze, senza fini riposti; e se la lealtà e la franchezza sono una colpa, noi andiamo superbi di dirci colpevoli.

Nò, non è possibile che vi sia alcun signore fiorentino (non mentecatto) il quale possa davvero credere d' insudiciare la sua giubba patrizia mettendola a contatto colla carniera del popolano: tutti sanno che il danaro che servì all' edificazioni de' magnifici palazzi che abitano, fu raccolto da' loro padri ne' fondachi e nelle botteghe di Calimara, di Por Santa Maria e del Corso degli Adimari; tutti sanno quando e come furono introdotti in Firenze quei titoli vani, onde i soli stolti possono inorgoglire: Dante, Machiavelli, Galileo, Michelagnolo, Ferruccio, che formano la maggiore gloria di Firenze, non aveano titoli di conti e marchesi.

Diremo adunque noi più volentieri, che la più parte de' signori non si sono sottoscritti o perchè non han creduto necessaria l' istituzione di una Guardia Civica, o per quella timidità, amore dello *statu quo* ed inerzia, ch' è condizione fatale delle classi più agiate. In ogni modo noi concludiamo dicendo:

Sarebbe colpa gravissima ingannare il Governo in una cosa di sì alta importanza; e voi lo ingannereste o sottoscrivendo mentre non credete necessaria la Guardia Civica, o non sottoscrivendo quando la credete necessaria. Ci vuol lealtà e franchezza in tutto e con tutti: codardo è chi sottoscrive senza convinzione; codardo è chi non sottoscrive essendo convinto dell' utilità della istituzione; doppiamente codardo chi dice d' essere stato coartato a fare diversamente di come la sua coscenza lo consigliava.

LA GAZZETTA DI FIRENZE N° 92 anno corrente, con un articolo inserito nella parte *non officiale*, ci richiama all' argomento *della riforma postale* per quei dettagli a cui scendiamo negli ultimi paragrafi del nostro discorso che introduce alla discussione di così importante materia (V. N° 21).

Per decoro del paese, del governo e del giornalismo come organo della pubblica opinione, rammentiamo che quando il pubblicista propone lo studio di una riforma amministrativa qualunque, con l' intento di giovare alla società, non può esporre ad uno ad uno gli inconvenienti che vorrebbe tolti, ma solo ne accenna per modo d'esempio alcuni dei più noti dei quali raccoglie la notizia dalla voce pubblica e ne cerca la conferma d' autenticità con diligenza, e nel tempo stesso con discretezza; e lascia poi, a chi deve e può giudicare delle proposte, aperto il campo alla discussione del tema in generale. Facendo altrimenti, la trattazione di esso tema diverrebbe meschino conflitto di accuse e discolpe, farebbe sprecare inutilmente il tempo, svelerebbe molti di quei difetti secondari che sono inevitabili nelle grandi amministrazioni, ma che giova diminuire quant' è possibile senza che vi sia bisogno di divulgarli, condurrebbe a personalità spregevoli, mostrerebbe agli occhi dei *concittadini* e *degli stranieri una gretteria* di vedute o una stizzosa animosità indegna di qualunque popolo civile. Peggio poi se si dovesse tener conto di false interpetrazioni che tornano sempre a disdoro di chi le fa, o del governo del quale, chi le fa, crede prendere inopportuna e non richiesta difesa. Un governo desideroso e sollecito esecutore di miglioramenti, sa bene al pari dei pubblicisti che il tema delle riforme non include animosità nè contro lui nè contro i suoi ufficiali, ma solo contro le imperfezioni degli ordinamenti amministrativi, dei metodi dei sistemi, contro gli abusi e i pregiudizi.

Bastino queste parole per giustificare, se mai ve ne fosse stato bisogno, il nostro silenzio su quanto la GAZZETTA dice oltre alla pura obiettiva dei fatti, e la necessità in cui ci troviamo di ritornare su quei dettagli nei quali la GAZZETTA trova non poche inesattezze e falsità.

Abbiamo proposto l' istituzione di un Corriere che per la via di Prato, Pistoia, Pescia e Lucca, raggiunga la vettura corriera di Pietrasanta onde quelle città abbiano anche il mezzo di spedire a Genova gruppi di denaro e altri oggetti di valore, lo che non possono fare col mezzo attuale. Pescia, per esempio, ha commercio attivissimo in seta; se da essa vuole spedirsi un gruppo a Genova bisogna inviarlo a Firenze perchè indi sia recato dal Corriere che *batte lo stradale* di Pisa e di Lucca. Dunque ci par necessario il servizio d' un Corriere sull' indicata linea; e con ciò verrà anche ad essere tolto l' inconveniente di dover da Firenze inviare a Lucca le lettere per Pescia. Che se non v' è ritardo per l' arrivo, il giro è pur sempre vizioso, e di due strade è da preferirsi sempre la più corta perchè ha sempre meno probabilità di ostacoli o impedimenti allo spedito corso delle corrispondenze. Inoltre è vero che ora la staffetta per Prato e Pistoia parte ogni giorno; ma è anche vero che arrivando a Pistoia la sera alle 9, ivi si ferma, e non ne riparte che il dì dopo a un' ora pomeridiana.

Abbiamo detto che le lettere di Firenze per Grosseto si fanno passare da Livorno in vece che da Siena, e che perciò arrivano un giorno più tardi; e questo niun può negare. Aggiungiamo che l' appalto del trasporto delle lettere per la Maremma fu tolto al Rondoni che avea molti anni di fedele servizio per darlo al Pierni in vista di un risparmio non di tempo, ma di danaro. Fecesi dunque un contratto col Pierni, e questi ne strinse un altro in particolare col Verzera; laonde il Pierni parte ora da Livorno con la corrispondenza e giunge la sera a Follonica dove arriva di Grosseto anco il Verzera. Quivi ambedue gl' impresarj pernottano insieme con le lettere, e la *mattina* il primo riparte per Livorno, l' altro per Grosseto. Non ci pare che questo possa dirsi sollecito e sicuro ordinamento postale.

Sosteniamo che le finestre della distribuzione delle lettere in Firenze potrebbero essere aperte ordinariamente alle 8 antimeridiane, perchè nella buona stagione i corrieri arrivano verso le 5, e gl' impiegati non entrano nell' uffizio che alle 6 e mezza; sicchè i dispacci stanno chiusi inutilmente un' ora e mezza. L' acquistare questo tempo per la corrispondenza sarebbe cosa utilissima; e gl' impiegati, fatto più presto il loro ufficio, dovrebbero aver più presto la loro libertà. Dal fatto che le finestre in Livorno siano chiuse dalle 12 e mezza alle 3 pomeridiane non si può inferire esser falso che si aprano alle 8 e mezza e si chiudono alle 6, o almeno anche questa è una di quelle falsità che molte migliaia di Toscani per quel che vedono ogni giorno non posson credere.

È vero che in quattro giorni si può scrivere e aver risposta tra Pisa e Arezzo: ma, dice anche la GAZZETTA, che essendovi per Arezzo tre sole occasioni per settimana *ragion vuol che si scriva a tempo opportuno*, lo che comprova il nostro asserto; e noi lagnandoci della lentezza, non contro gli uomini, ma contro il sistema, desideriamo che il *tempo opportuno* venga ogni giorno, perchè le città e provincie di Pisa e d' Arezzo sono tali da meritare speditezza di corrispondenze come la Capitale, e perchè sappiamo che questo vantaggio può esser loro accordato con poca spesa.

Quanto al servizio di staffetta affidato per lo più a ragazzi invece che a postiglioni provetti, è noto che il maestro di posta paga mezzo paolo o non più di un paolo alla persona spedita per staffetta. Non sappiamo se un uomo che meriti questo nome o per gli anni o pel criterio o per la capacità nella sua professione, possa star contento a paga così meschina; e poi a ognuno facilmente occorre vedere i baroccini delle staffette esser condotti da ragazzi. Di poi è forza aggiungere, ci si per*donino* queste minuzie, che la persona a cui intravvenne di perdere la valigia da Pontedera a Cascina fu un tal Pistolesi in età di 15 anni, e che essendo partita, non è molto, da Montelupo la staffetta condotta dal Cacialli in età di 14 anni, questi, poichè fu presso il Ponte alla Stella, ebbe paura d' un cane che abbajava, e tornò indietro piangendo fino a Empoli. Allora il distributore d' Empoli fece scortare da due carabinieri l' impaurito *depositario* della corrispondenza. Intanto esporremo anche il desiderio che i baroccini destinati a questo servizio siano più solidi, e che le valigie siano meglio atte a guarentire le lettere, e che i dispacci stradali che si pongono nella falsa-mano delle medesime, non si trovino, come ora, in pericolo d' uscir fuori e d' essere smarriti, o esposti a infradiciarsi quando piove.

Ognuno deve ammettere che in un servizio di tanta importanza si deve cercare piuttosto il risparmio del tempo onde agevolare la sollecitudine delle corrispondenze, e la sicurezza dei trasporti per ottenere più che sia possibile la esatta e inviolata circolazione delle lettere, dei dispacci, degli oggetti di valore ec., che il risparmio del danaro per accrescere la rendita dell' amministrazione, ogni qualvolta questo risparmio possa essere a danno della sollecitudine e della sicurezza. Perciò abbiamo accennato alcuni inconvenienti, abbiamo chiesto alcune riforme parziali, lasciando per ora la trattazione del tema di una riforma generale, e tacendo quello che pure a molti ma non a tutti è noto, e che ci pare tuttavia poter esser passato sotto silenzio senza che ne venga danno alle nostre proposte, nè offesa a veruno ufficiale, senza che si debbano temere interpretazioni ingiuriose al Governo. Ma tocchiamo alcun poco la parte economica per le ragioni dette in principio. La rendita postale è aumentata. È noto che una parte di questo aumento è stata fatta a carico dei postieri, corrieri e altri impiegati, togliendo ai primi la così detta dote, sopprimendo pei secondi la prima classe, facendo agli altri delle ritenzioni ec. ec.; formando appalti a concorso pel trasporto della corrispondenza, come pei corsi da Prato a Signa (il postiere fu messo nell' alternativa di prendere 3 invece di 6, o di lasciare il servizio ad altri) da Siena a Empoli, da Firenze a Prato ec., e ciò contro il disposto dell' articolo II della legge postale che assicura e guarentisce il servizio dei corrieri e staffette ai maestri di posta.

Noi rispettiamo in tutto il principio della libera concorrenza e del risparmio ben inteso; ma domandiamo se quei provvedimenti sono tali da mantenere e incoraggiare il servizio buono, fidato e zelante, e se si possano infrangere i patti sanciti dalla legge prima che questa sia riformata compiutamente secondo un nuovo ordine di provvedimenti. L' appalto del trasporto delle lettere da Siena a Empoli non è più dato ai postieri di Siena, Petraglia, Poggibonsi e Castel-fiorentino, ma per minore spesa, è ora conferito al barocciaio Profeti il quale con lo stesso baroccio dove sono caricate le merci trasporta le lettere.

I così detti postini che recano le lettere agli uffizi centrali dovrebbero, a forma del contratto che passa fra loro e l' uffizio, andare a cavallo o in calessino; ma parecchi anche dove la strada è rotabile, vanno a piedi, come da Pienza a S. Quirico, da Sarteano a Radicofani, e quei di Chiusi, Montepulciano, Montalcino ec., e non hanno alcun distintivo.

Se nel 1815 eranvi in Toscana cinque soli uffizi postali, e ora se ne contano 64, è da osservare che sono sempre prive di tale istituzione alcune ragguardevoli terre che al bisogno potremo annoverare, e che in esso numero si pongono come uffizj postali anche quelle botteghe di barbiere, caffettiere o magnano delle quali in certi piccoli paesi si ricevono e si dispensano forse dieci lettere per volta. E questo è pure un vantaggio; e noi ben sappiamo che di molti altri e molto più importanti deve il pubblico esser grato all' Amministrazione Ma qui non si tratta lo ripetiamo, nè di tributar lodi, nè di avven-

tar biasimi; ma di proporre miglioramenti amministrativi più a meno parziali, fino a che non sia giudicato conveniente di por mano a una riforma generale; affinchè siano presi in considerazione molti reclami che da per tutto si fanno contro il sistema; affinchè l' importantissimo servizio della posta delle lettere sia corrispondente ai bisogni di un *paese che ha fama*, (aggiungeremo *meritata meritatissima* per chi avesse mai potuto offendersi della omissione di questo epiteto ormai inutile), *di essere progrediente nella civiltà, come il nostro.*

Secondo le notizie che abbiamo, pare che il processo contro i rei di aver cantato un *Te Deum* in Chiesa, non si prosiegua colla medesima attività con cui fu cominciato. Di ciò eravamo persuasi; e certo si farebbe disonore alla magistratura e al Governo supponendo che si volesse sul serio condurre a termine questo processo. Il *Ricoglitore* ha detto in proposito poche, ma energiche e savie parole. Noi che alcuni accusano di voler la Chiesa schiava del potere civile; noi sentiamo più che altri il bisogno di alzar la voce quando crediamo la libertà della Chiesa compromessa. Da quando in qua un Vescovo ha bisogno del permesso della Polizia per far cantare un *Te Deum* nella sua Chiesa? L' Arcivescovo di Firenze poteva, se lo credea, conveniente niegarsi; ma non doveva certo invocare un permesso, che può essere un antecedente pernicioso alla libertà della Chiesa. Se oggi la Polizia proibisce come *illegale* un *Te Deum*, dimani potrà proibire come *illegale* un uffizio di morti; e doman l' altro potrà dire atto *illegale* una messa.

Leggiamo nel n. 9 della Patria un brevissimo accenno sugli *abusi nelle procedure penali di Napoli*. A maggiore rischiarimento di quanto dice quell' onorevole Direzione aggiungiamo, che la procedura scritta del regno delle Due Sicilie è ottima ed umanissima, tanto che noi crediamo in pochi stati europei vi sia di meglio; le atrocità che si commettono nelle carceri di quell' infelice paese sono tutte misure estralegali, ordinate ed eseguite dalla polizia e dalla gendarmeria. Nel *1837* (anno infaustissimo per l' isola) un tal Francesco Pappalardo compromesso politico di Catania fu sottoposto a torture che fan fremere. Tenuto ignudo quaranta giorni in una segreta con mani e con piedi legati, gli si buttava un pezzo di pane, ch' egli strisciandosi per terra dovea raggiungere ed addentare. Quando gli si ridiedero i vestiti, le persone della sua famiglia, che ricevevano i panni sudici del prigioniero, trovavano le camicie e le calze inzuppate di sangue!

Un antico Capitan d'Armi, oggi capitano di gendarmeria, ha inventato e mette in pratica come mezzo atroce di tortura una legatura che la decenza e l'orrore ci vietano di descrivere.

Uno stampatore attualmente in arresto perchè sospetto di stampa clandestina, è stato minacciato gli si colerebbe il zolfo bollente sulle mani se si ostinasse a non confessare!

Non notiamo altri fatti perchè l' atrocità li rende incredibili; e noi compatiamo chi non prestandovi fede ci dà l'accusa di calunniare; sì, lo confessiamo, questi fatti sono incredibili; incredibili, ma veri.

La *Démocratie Pacifique*, in un suo articolo intitolato: *I nemici del Papa*, scriveva: « Noi abbiamo arrossito per la Francia, quando il *Contemporaneo* giornale quasi officiale di Roma ha citato con indignazione un libro francese, *Clemente XIV e i Gesuiti*, ove l' autore (Crétineau-Joly) non si è contentato di prendere la difesa de' Gesuiti contro Ganganelli, e di presentare l' elezione di questo papa come effetto della corruzione e dell' intrigo, ma ha anche diretto questa perfida insinuazione contro tutti i papi amici della conciliazione e del pubblico bene. »

Il sig. Crétineau-Joly, caldo fautore della Compagnia, ha risposto con una di quelle lettere insolenti, delle quali non è interrotta la tradizione presso i suoi confratelli. Fra le altre cose vi si legge: « Se la *Démocratie Pacifique*, con le dottrine che professa, diviene l' amica del papa, se il papa è condannato a non avere per approvatori che i più costanti avversarj della Santa Sede; io potrei divenire il nemico del papa; giacchè s' egli ascolta certi consigli, e si lascia prendere a certe adulazioni; EGLI NON SARÀ PIU' IL CAPO DELLA CHIESA. »

Ecco buttata giù la buffa: per la Compagnia adunque (almeno così dice il suo più caldo paladino) non si è capi della Chiesa, che a condizione di non ascoltare certi consigli: insomma non si è capi della Chiesa, che seguendo i consigli opposti, che sono quelli de' Gesuiti e dei loro fautori.

Caro sig. Crétineau-Joly vi siete troppo affrettato di dirlo; e ciò ch' è il peggio avete avuto l' imprudenza di stamparlo. Voi siete colpevole di aver disvelato i nuovi misteri eleusini.

Povero sig. Crétineau-Joly! che terribile *reprimenda* verrà avere da' Reverendi Padri!

NOTE DI SOSCRIZIONE PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	2353
Livorno	3495
Somma	5848

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell' Alba v' è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

Questa mattina (lunedì) alle ore 11 nella Chiesa parrocchiale dell' I. e R. Arcispedale di S. M. Nuova sarà celebrata solenne messa di *requiem* pel defunto *Lodovico Petronici*.

AVVISO

Le lettere risguardanti l' amministrazione debbono essere dirette franche di porto alla Direzione Amministrativa; quelle risguardanti cose di redazione, alla Redazione dell' Alba. Le lettere contenenti notizie, reclami, rettificazioni ecc... debbono tutte essere dirette alla Redazione, la quale si riserva pienissima libertà di fare tutte quelle soppressioni, mutazioni e correzioni di forma che saranno credute necessarie dalla Censura o da noi. I manoscritti sopra enunciati non possono essere più ritirati dai loro autori.

Avendoci qualche nostro benevole fatto osservare che l' inserire indistintamente degli avvisi, annunzi, manifesti nella parte riservata a questo oggetto, poteva dagli inesperti, e specialmente dalle persone del contado, essere attribuito ad una quasi raccomandazione; abbiamo stabilito che dal n. 26 in poi non saranno ammessi che annunzj utili o indifferenti; ma non mai cose che stiano in opposizione co' principj professati dall' Alba, o *polemiche* personali.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 8 *Agosto.* — Corre voce che il Minardi, del quale tanto han parlato i giornali romani, sia stato arrestato ieri sera in questa città.

Firenze. — Il dì 4, alle ore 3 e mezzo p. m., S. A. I. e R. la Granduchessa diede alla luce un bambino, il che fu annunziato con le salve di artiglieria del forte di S. Giov. Batista. Nel giorno 5 fu nella consueta forma amministrato il battesimo al reale fanciullo, al quale fu posto nome Luigi. Il giorno 6 fu cantato il solenne *Te Deum* nella Chiesa della SS. Annunziata.

Livorno, 4 agosto. — Nella sua seduta di jeri sera la nostra Civica Magistratura, proponente il Gonfaloniere Conte De Larderel, prese in considerazione l' istanza presentatale jeri mattina, nel modo già annunziato nel nostro Giornale, ed a pieni voti deliberò esaudirsi la istanza medesima, presentandola a queste Autorità Governative non senza esprimere la sua adesione ai voti dei cittadini.

Supp. al Corriere Livornese

— Nel supplimento al *Corriere Livornese* sopracitato v'è un bel manifesto *in nome di un gran numero di Livornesi, onde esprimere il* dolore di tutti i buoni per il vile ferimento di un soldato di linea avvenuto nella notte dal 1 al 2 agosto.

Siena 6 agosto — Continuano gli arresti di persone sospette, queste sono indicate dal popolo, ed eseguiti per lo più dalla Polizia, ma chi ha le carte in regola è nel momento rilasciato, lo stesso se anche senza carte rende esatto conto di sè.

Jeri sera si divulgò la voce che tre forestieri erano entrati sotto i *Voltoni* dello spedale, da dove i popolani, che li pedinavano, non gli avevano veduti uscire; fu un rumore per tutta la città, le Suore della carità che sono colà all' assistenza dei malati, cadevano in sospetto siccome reputate affiliate ai Gesuiti. Cresceva il tumulto, vi accorse la Polizia, fu fatta verso mezzanotte una perquisizione per *fino nell' adiacente* giardino bottanico coll' ajuto di faci accese, non fu trovato alcuno, pure fin dopo le due di notte l' attruppamento non si è dissipato.

Nella mattina sono stati arrestati due Romagnoli che sono stati condotti *fuori delle porte della città, ed un prete, che si suppone passato* nelle carceri, siccome non è più uscito di Polizia; da tutto ciò resulta che si vive fra i sospetti, ed i timori; questo stato di agitazione finirebbe certamente coll' istituzione della tanto desiderata e diremmo necessaria Guardia Civica.

Da lettera

Dalla Romagna Toscana ci scrivono:

« La nostra frontiera è infestata talmente di ladri, che non è più sicuro il girare per le Campagne, non tanto di notte, quanto di giorno. I fuorusciti del Borgo di Faenza si sono presentati nei primi del mese in diversi luoghi della nostra Provincia assaltando alle due pomeridiane inclusive più persone, chiedendo alle case pane, carne e danaro minacciando ec.

La nostra Polizia mostra una grande inerzia potendo essi transitare per dove lor pare, fermarsi sui mercati, parlare coi loro aderenti.

Per i nostri monti la linea non è in vero molto adatta e così anche i Carabinieri, perchè poco pratici dei luoghi, quando non *siano* accompagnati da persone onorate, che abbiano interesse di procurare il ben pubblico. Perciò viemaggiormente si fa sentire il bisogno della Guardia Civica, Gl' infestatori non troverebbero facilità di postarsi alle strade perchè vigilati assiduamente *da chi ha conoscenza di luoghi*, e di persone così sarebbe posto un termine al disordine, e all'inceppamento del nostro commercio.

Da Lettera

Arezzo. — Sono state presentate alla Magistratura Civica varie petizioni per la istituzione della Guardia Civica. La Magistratura ha deliberato a pieni voti di pregare il Principe perchè si degni accordarla.

Pescia, 6 agosto. — La prego a nome dei miei compatriotti a inserire nel di Lei accreditatissimo Giornale, che anche Pescia ha partecipato delle gioie di tutti i buoni all' annunzio dell' essere stata scoperta, e immediatamente paralizzata nei suoi infernali disegni mercè la energia spiegata da un popolo fidante in se stesso, e nella santità della sua causa, la più nefenda delle congiure ordite dagli eterni nostri nemici contro il Supremo Pontefice PIO IX, per lo che un ringraziamento alla Provvidenza fu tosto il voto universale.

Jeri adunque nella Chiesa della Maddalena, ove erano intervenuti i due Revmi Capitoli di detta città, furono cantati all' uopo indicato solenne Messa, e *Te Deum* in musica.

Da Lettera

Pieve S. Stefano. — Anche qui fin dai primi del passato marzo, per opera di una società privata, è stato aperto un gabinetto di lettura, non che delle scuole domenicali per la istruzione degli artigiani e dei contadini.

LUCCA

Montignoso 3 Agosto. — La mattina del 26 luglio una dirottissima pioggia inalzò talmente le acque del Torrente di Montignoso che distrusse *dalle fondamenta 56 fabbriche*, e 188 ne mise *in estremo pericolo*, e rese inabitabili: tre donne furono trasportate, e sepolte nell' immensa quantità di terra, ghiaja, sassi, ed alberi, che l' impeto del torrente medesimo trascinava nella bassa pianura, con la distruzione totale delle *messi tuttora esistenti nei* campi, *con rovina di alberi, viti*, e con la morte, e perdita di un' immensa quantità di bestiami di ogni specie. — La fame dunque, la miseria, e la desolazione sono l' unico retaggio di tanto infortunio. Cittadini Toscani, aprite il vostro cuore alla pietà; *sono le lacrime di 2030 infelicissimi vostri fratelli, che vi domandano* non altro che un pezzo di pane!!!

Corr. Livor.

Annunziamo con piacere che la Direzione del giornale, la Patria ha aperto una soscrizione in benefizio de' danneggiati.

STATI PONTIFICJ

Roma — Annunziò l' *Italico* il più grande atto degno del coraggio e della sapienza di PIO » la protesta che Egli ha fatto per mezzo della *Segreteria di Stato contro l' occupazione della città di Ferrara, come* totalmente lesiva dei trattati, ed iniziativa d' intervenzione armata ne' pacifici suoi Stati. — Nell' originale trattato di Vienna in lingua francese il *diritto di guarnigione* arrogatosi dall' Austria era per *les places* di Ferrara e Comacchio: *noi abbiamo tradotto* la parola *places* non col vocabolo città, ma coll' altro fortezze (Vedi N° 16), ch' è il suo vero traslato, perchè si riferisce a *guarnigioni*, e perchè, secondo quel senso, avrebbe contenuto la parola *Villes*. — L' Austria adunque non può per diritto di trattati alloggiare sue truppe fuori delle fortezze » Qualora poi, conchiuderemo pure coll' *Italico*, l' Austria volesse pe' suoi proprii interessi come nemica intervenire ed infrangere le solenni proteste del nostro Sovrano qui il ragionamento dovrebbe finire, il fatto incominciare. »

Supplemento all' Italiano

— Oltre le dimissioni e le nomine che già annunciammo nel N° 23, è nostro debito notificare come S. S. si è degnata accordare *quiescenza* ai sigg. cav. Sabatucci e abate Frassinelli minutanti il primo nella 2, il *secondo nella 1 sezione* della suprema segreteria di stato, ed ha nominato agli officj dell' uno il sig. avv. Andrea Ridolfi, e agli officj dell' altro il sig. colonnello Bruti. Così gli affari concernenti alla milizia che prima venivano trattati in detta segreteria da un ecclesiastico, *saranno* in avvenire trattati da un officiale superiore della nostra armata, il quale non può non avere acquistata, in grazia della sua medesima professione, una sicura notizia delle persone e delle ingerenze militari.

La Bilancia

— L' *Emo.* e Rmo. *sig.* Cardinal Gabriel Ferretti, Segretario di Stato di Nostro Signore, ha emanato, il giorno 31 del p. p. luglio il seguente Editto:

« Appena la Santita' di Nostro Signore PIO PAPA IX vide la necessità di conformarsi al volere della Divina Provvidenza, che lo collocava nella Cattedra di Pietro, si dedicò intieramente ai doveri dell' Apostolico Ministero ed a quelli del Sovrano; tra' quali è principalissimo d' investigare tuttociò che può accrescere la felicità de' suoi sudditi. In questa disamina però ha dovuto provare tutta l' ansietà ch' è inseparabile dalla ricerca di un bene, al cui conseguimento si frappongono i più gravi ostacoli.

» È perciò che sebbene la Santita' Sua fino dai primi momenti del suo Pontificato desiderasse ardentemente di minorare i pesi a cui soggiacciono i sudditi pei bisogni dello Stato, e volesse che l' alleggerimento seguisse ove il povero n' è più gravato; ha dovuto fino ad oggi protrarre il compimento de' Suoi più fervidi voti.

Diario

— Il Nardoni è sempre a Napoli, e si diceva che a mezzo di quel Nunzio il Governo gli avesse fatto intimare di ricondursi a Roma sotto pena di perder soldo, pensioni ec. Non vediamo veramente il bisogno nè l' opportunità del ritorno di costui; e se è reo d' altronde, come alcuni indizi fan credere, ed il processo mostrerà, può benissimo essere spogliato di diritti che sarebbero una usurpazione. Ne pare poi questo il caso di rammentare il proverbio « *A inimico che fugge, ponte d' oro.* »

— Il 31 luglio, festività di s. Ignazio, i Padri del Gesù inviavano al prossimo quartiere del rione *Pigna* un lauto rinfresco che quei civici non vollero in alcun conto ricevere, incominciando così a dar saggio di astinenza militare.

— *Fu arrestato nella scorsa settimana* il trasteverino Gennaro, popolano di una stampa che è antitesi a quella del tanto amato Ciciruacchio. In una rissa precedente aveva egli, dicesi, alluso ad altri torbidi con queste parole « alla processione di domenica ci manca poco. » E *in fatti essa processione della scorsa* domenica pareva dovesse esser guasta da qualche disordine che la presenza della truppa valse però a prevenire.

La Speranza

DICHIARAZIONE DI ANGELO BRUNETTI

Detto Ciciruacchio

Da qualche mese a questa parte, Angelo Brunetti detto Ciciruacchio, riceve lettere da ogni paese d' Italia le quali gli parlano di cose di cui Esso non può prendersi alcuna cura. Ve ne furon di quelle che esigevano da lui un rimedio ad un male pubblico; altre che lo esortavano a mandar consigli; altre col titolo di Eccellenza che pregavano per un' impiego, altre per impegni da assumersi o colla Polizia, o colla Segreteria di Stato, e persino col Papa. A togliere alcuni dal credere quest' uomo diverso da quello che è di fatto; e per persuader tutti sulla sua maniera d' agire e di pensare, io sono autorizzato a dichiarare quanto siegue:

Angelo Brunetti è stato, e sarà sempre il modesto popolano d'un tempo; esso non ha alcuna influenza nè sulle polizie, nè sulla Segreteria di Stato, e tanto meno sul Sommo Pio IX; esso si dice amico di chi è amico della Patria, e non pretende nè il titolo di Eccellenza, nè qualsiasi altro titolo. Rispetta i nobili, ed oggi li ama perchè li vede occupati del bene comune; non è talmente ricco da soccorrere tutti que' bisognesi che vengono o raccomandati, o inviati a lui artificiosamente da chi gli vuol male: e torna a ripetere, anco una volta, essere il modesto popolano d' un tempo. Tutti que' giornali che riporteranno quest' articolo, faranno cosa estremamente gradita ad Angelo Brunetti, il quale nell' istante che ha protestato contro le false credenze di alcuni, dichiara che non lascierà occasione e fatica dalla quale possa ridondare onore e gloria all' Italia nostra.

Per Angelo Brunetti
Tommaso Tommasoni

Fano 29 luglio — Alle 7 e tre quarti di questa mattina è finita una perquisizione in casa dell'ingegnere sig. Luigi Castagnoli, la quale si era cominciata fin dalle 12 della notte per ordine, a quanto dicesi, della Segreteria di Stato.

Questo ingegnere stato molto tempo in Fano per esecuzione dei lavori al porto-canale, cessata ogni sua ingerenza, era partito, sono alcuni mesi, per Roma sua patria. Fanno appena quindici giorni, che è qui ritornato per la ultimazione forse di qualche suo interesse. L'affitto della casa in fatti gli va a cessare coll'ultimo del prossimo agosto. L'oggetto della perquisizione sembra che fosse politico; nulla però si accenna essere stato ritrovato. Quello che ricorre alla mente di ognuno per tale avvenimento, si è che due processanti romani, famosi per la straordinaria politica commissione degli ultimi tempi (che consenta Iddio sia cancellata dalla memoria degli uomini) ebbero alloggio dal Castagnoli, e la casa or ora perquisita fu ne' primi mesi dell'anno scorso la residenza della Commissione. *La Bilancia*

Castel S. Giorgio Bolognese. — Il dì 25 luglio pp. cinquantadue giovani si sono portati al Tempio, ed ivi hanno fatto celebrare una messa in suffragio delle vittime di Cosenza. *Da Lettera*

Ferrara, 6 agosto. « Gli Austriaci vogliono questa sera pattugliare per la città. Il loro generale ne domandò oggi il permesso al nostro Cardinale, che il negò: non ostante, quello con imponenza disse di volere eseguire gli ordini avuti dai suoi superiori; al che l'Emo. soggiunse che se volesse usare della forza egli protesterebbe. Nel medesimo tempo il Cardinale permise che per la sera si raddoppiassero le pattuglie cittadine. » *Da Lettera*

PARMA

28 *luglio.* — Questa mattina il conte Bombelles ha radunati nella *Sala del Trono* del palazzo ducale, tutti quanti gli uffiziali in ritiro ed in attività, ed ha loro espressa l'*alta soddisfazione* che S. M. ha provata per la condotta da essi tenuta dal giorno 16 a tutt'oggi, chiamandosi egli GLORIOSO DI AVERE SOTTO I SUOI ORDINI UNA SI VALOROSA TRUPPA; ed esortandoli a continuare sullo stesso piede (!!!). Dicesi che domani farà altrettanto coi soldati.

Per ora null'altro di nuovo meno piccoli fatti parziali che continuamente succedono per parte della soldatesca. *Da Lettera*

REGNO LOMBARDO VENETO

Dopo il soggiorno di alcune settimane in questa nostra città, trattenutovisi colla famiglia per far uso de' bagni di mare, S. E. il sig. Generale di cavalleria, Ministro di stato, e delle conferenze conte Carlo de Ficquelmont fece ieri partenza, prendendo la via del Tirolo.

Gaz. priv. di Venezia

REGNO DELLE DUE SICILIE

Le notizie che riceviamo da Napoli sono tristissime. Varii arresti sono stati fatti: si parla di torture che noi non osiamo riferire. Alcune persone ragguardevoli sono fuggite sulla squadra francese. La polizia, gli agenti della Dogana e della Regia sono incaricati di arrestare tutte le carte scritte o stampate. Varie perquisizioni sono state fatte. *Da Lettera*

Napoli — « Il maresciallo Statella è partito per le Calabrie coll'*alter ego* seguito da cinque battaglioni, *onde distruggere il brigantaggio.* *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I giornali francesi sono tutti pieni di notizie sulle cose italiane, notizie estratte per la maggior parte dai nostri giornali; e tutti ad alta voce protestano con viva polemica contro il giudizio dato dal giornale ministeriale il *Débats* sul complotto sacrilego di Roma, qualificato da quel giornale come un *espediente da melodramma.* Ora la stampa francese è in grado di poter svelare la codarda politica del partito conservatore in Francia e moderato in Italia, prendendo i fatti e giudizj, sulle cose italiane non più dalle gazzette alemanne, ma dai nostri giornali i quali se tutti non possono alzare ancora una libera voce, non mentiscono almeno sfacciatamente insultandoci come la gazzetta di Augusta e le sue degne consorelle. Poche cose trovansi poi di notevole sulla politica francese, se pure non vogliasi prestar fede alle voci di cambiamento di ministero. Dice la *Démocratie* che se vi è esitazione ancora su tal cambiamento, questo avviene perchè coloro i quali sarebbero stati interrogati se volessero entrare nel ministero, domanderebbero lo scioglimento della Camera dei deputati, che ha perduta ogni considerazione per le sue inaudite compiacenze verso il ministero Guizot. In tal caso si teme in alto luogo che una nuova Camera eletta sotto questo stato d'irritazione d'animo per le rivelate concussioni, e gravi scandali, non desse il suo voto all'Opposizione, e così ponesse in stato d'accusa alcuni degli attuali ministri.

Dicesi che lo stato di salute del sig. Teste padre, trasportato in una casa di sanità, sia molto aggravato. Il sig. Pellapra lasciò Parigi, dirigendosi verso la Germania, in tale stato di salute da far temere molto la sua famiglia.

IL DEBATS E IL SEMAPHORE

Nel *Sémaphore* di Marsiglia, giornale più che moderato, leggiamo il seguente articolo il quale serve di risposta a' molti errori che il *Débats* si compiace spargere sulle cose italiane con quel tuono magistrale, ch'è la caratteristica di tal giornale il quale in tutto ha sempre mutato, meno che nella pretensione di farla da pedagogo a tutti i popoli della terra.

» Il *Débats* accusa un'altra volta di esagerazione il racconto del nostro corrispondente di Roma sulla cospirazione abortita del 17 luglio. Manca poco che il giornale conservatore non nieghi di sana pianta che un moto di reazione fosse sul punto d'insanguinare la capitale. Egli attribuisce ai principi romani tutto l'onore di aver mantenuto la pubblica tranquillità, i quali si sono affrettati di ordinare con sollecitudine alcune compagnie di guardia civica; ma si tace del tutto intorno al gran servizio reso alla causa dell'ordine da quell'uomo del popolo che ha sorvegliato e soppreso i congiurati quando la polizia di Roma se la dormiva incurante o complice dei traditori che appuntavan nelle tenebre i loro coltelli. Senza la coincidenza molto espressiva dell'ingresso degli Austriaci in Ferrara, (tamburo battente e miccia accesa) con gli avvenimenti della capitale, gli scrittori del *Débats* direbbero senza dubbio con tuono assoluto quello che cercano d'insinuare, cioè che tutto questo affare non è che un parto della immaginazione, uno di quei grandi terrori senza causa di cui la storia romana ci offre esempj in gran numero. Questa spiegazione è certo ingegnosa, ma il *Débats* non ha neppure il merito dell'invenzione. Una settimana avanti ad esso le *Gazette du Midi* (giornale legittimista) pretendeva la stessa cosa, quando avevamo pubblicato la lettera che raccontava il pericolo da cui la popolazione di Roma quasi per miracolo era scampata.

Purtuttavia quella *Gazzetta* pubblicava il giorno dopo nelle sue colonne una lettera sullo stesso avvenimento, la quale confermava in ogni parte tutte le circostanze principali del racconto fatto dal nostro corrispondente e conteneva di più dei ragguagli importantissimi non conosciuti. Ora il corrispondente della *Gazzetta* non è punto, possiamo esser certi, sospetto di parzialità, di mal'animo verso gli autori della cospirazione, nè di sentimenti ostili contro i partigiani del partito retrogrado. Soltanto, per un motivo facile a intendersi, il suo corrispondente non ha preso fuoco come il nostro che professa principj e sentimenti contrari affatto ai suoi, alla subitanea rivelazione di un odioso complotto, di cui a niuno è dato calcolarne tutta la importanza e le conseguenze possibili quando fosse riuscito. Non gli facciamo però un rimprovero per la calma e per quel tuono anche di tristezza che regnava nella sua lettera, in quella lettera che giunse tanto a proposito a dare una mentita alle cavalleresche asserzioni del giornale legittimista, raccolte poi sotto banco dal giornal dei *Débats*; ei non poteva, come il nostro amico di Roma, risentire gli effetti di quella elettrica commozione che corse nelle vene del popolo romano in quel giorno di ansietà e di terrore. Senza fargli torto, crediamo potere asserire che non gli sarebbe in alcun modo dispiaciuto un cambiamento nella direzione degli affari nello stato Pontificio. Ma noi non sappiam che deplorare la poca sollecitudine che mostra il giornale de *Débats*, organo del governo francese, intorno alla situazione del Pontefice e degli Stati Romani; e ci spiace più di tutto il vedere quel giornale farsi rimorchiare in questione sì importante dai giornali legittimisti. »

Se la soverchia eccitazione degli animi è perigliosa pei Romani nel momento di questa crisi politica, che debbon traversare, vi è un pericolo più grande assai per tutte le popolazioni e per tutti i governi Italiani, che vogliono entrare nella via del progresso, ed è questo l'indifferenza, e l'abbandono della Francia la quale per dovere e per interesse dovrebbe essere loro guida, loro appoggio. Ma il governo lascia il campo libero agli altri, e ripudia tutte le tradizioni della politica che andò ad Ancona per mantenere i suoi principj di non intervento. L'articolo del *Débats* non è che il funesto riflesso dei sentimenti dei nostri uomini del governo; non deve sorprendere alcuno il vedere che le simpatie loro non essendo per gli oppressi, trovino nel linguaggio di essi l'impronta dell'esagerazione.

Le Notizie estere non essendo di molta importanza saranno pubblicate nel numero seguente.

APPENDICE

CONSIDERAZIONI SULLO STATO POLITICO DELLA SVIZZERA (1).

Non è nazione in Europa che nei suoi storici, e per così dire esterni elementi, sia meno omogenea della Svizzera; e tuttavia non è nazione europea, che più di questa abbia avuta più completa coesione politica e faccia presentirla più certa nell'avvenire.

Formata mercè successive aggregazioni (2), la elvetica famiglia in ciascuna delle parti che la compongono conservò quasi tutte le originali dissimiglianze. Neufchâtel, fino di più remoti tempi, feudale, passò dalla casa di Habsburgo in quella di Châlons, e poi nella casa di Longueville; rimase monarchico sotto i re di Prussia, e tuttavia diventò svizzero e federato come gli altri cantoni: Friburgo proprietà dei conti di Zoeringen, suoi fondatori, e poi dei conti di Kyburgo, venduto quindi all'Austria, e più tardi caduto, come una tenuta fra le mani della casa di Savoia, in conseguenza di un debito ipotecario non rimborsato ai termini del contratto; Friburgo, cattolicissimo nella sua fede, ne' suoi costumi e nelle sue affezioni, entrò nella federazione senza badare quanto questi caratteri fossero antipatici al repubblicanismo protestante de' suoi vicini: i tre cantoni primitivi, i cantoni silvestri (Waldstaetten), sopportarono tutte le scosse che l'introduzione della riforma religiosa, e la fondazione delle aristocrazie urbane dierono alla associazione della quale erano stati il germe ed il centro; e ciò senza neppur pensare a separarsi dai figli dell'antico loro coraggio, e senza modificare in alcuna guisa nè il proprio culto nè la rustica forma della loro democrazia.

Finalmente la Svizzera non ha nè religione nazionale, nè nazionale idioma (3).

La cagione della forza coesiva che tenne unita la federazione è un problema non ancora tentato: dove investigarla? — Nella storia degli interessi, delle relazioni, delle convenienze; nel fine di reciproca sicurezza al quale ciascuno di questi deboli associati dovea mirare in mezzo all'anarchia del medio-evo? Ma in tal caso, perchè la medesima cagione non spinse al federalismo le repubbliche italiane? — Nella similitudine dei costumi? Ma Svitto, Neufchâtel e Basilea han sempre differito nelle abitudini più di Genova, di Firenze e di Venezia. — Nei confini naturali? E in qual epoca fissarli? Dalla liberazione dei tre cantoni primitivi, in sull'esordire del secolo XIV, fino al contratto del 1815, questi confini continuamente variarono: e d'altronde, veri naturali confini la Svizzera li ignora.

Gli uomini che han pronta una risposta per tutte le cose; e quelli cui dei pensieri di un grande ingegno, seducon i più mostruosamente erronei, diranno: che la cagione della forza coesiva della Svizzera è il clima! e questo asseriranno senza riflettere, che contrade alla Svizzera vicinissime abbenchè dotate di uniformità infinitamente maggiore di suolo e di temperatura non mai poterono aggiungere all'unità sotto qualunque siasi forma.

Perciò, senza pretendere di aver trovata la vera *incognita* di questo problema, onde gli elementi vanno ogni dì più eliminandosi, è probabile, che le moltiplici dissimilitudini che divideano e le elvetiche popolazioni le elvetiche contrade, contribuissero grandemente alla formazione e alla durata delle loro alleanze: una unica differenza fra due popoli, la differenza per esempio di religione, gli avrebbe più precisamente separati e più profondamente, rilevando con maggior forza l'antagonismo fra essi; ma fra molti cantoni sempre rinvengonsi cagioni d'unioni che sono le cagioni di tutti, mentre le cagioni d'antipatia son solamente particolari ad alcuni; il qual fatto spesso la storia elvetica rivela, specialmente nelle sanguinose guerre motivate dalla riforma religiosa, quando i cantoni di culto diversi duravano grandissima fatica a vicendevolmente tollerarsi; ed eziandio lo rivela nelle guerre dalle particolari alleanze di alcuni cantoni provocate, talora colla Francia tal'altra volta coll'Austria.

Più della storia di qualunque altro popolo, quella della Svizzera è difficile a riepilogarsi; perchè le idee vi occupano il minor posto e perchè la logica che generano lega meno gli eventi. Tutti i fatti, tutte le azioni presentansi in questa storia come accidentalità; e queste accidentalità, se raffrontansi coi grandi moti storici dell'Europa contemporanea, appena vi corrispondono.

La celebre insurrezione del 1307 ebbe tutt'altro carattere di quello cui la poesia tradizionale degli storici estranei alla Svizzera si è compiaciuta attribuirle; quel moto popolare non fu una negazione del potere feudale dell'imperatore, ma sì una semplice rivolta contro i ministri tiranni che l'impero manteneva in quel paese: infatti, il primo trattato d'unione contiene una riserva formale dei diritti legittimi dell'imperatore, e il medesimo rispetto per la gerarchia feudale notasi cento e cento volte dalla parte di tutti i cantoni da questa epoca fino al principio del presente secolo; ossia quando trattasi dei diritti dei conti di Kyburgo sopra Soletta, ossia nell'occasione della rivolta degli abitanti del Vallese a danno del conte di Raron, ossia nelle lunghe lotte di Berna e di Ginevra contro la Savoja, ossia infine nelle discussioni fra l'abate di S. Gallo ed i suoi sudditi, l'affrancamento dei quali non fu definitivamente consacrato che dall'invasione francese nel 1798.

Anche la storia poi della riforma religiosa è in Svizzera da accidenti così piccoli divisa, da eventi così lontani dalle cagioni religiose ingombra, da negoziati cotanto pieni di scaltrezze e di ipocrisia, deturpata che gran moto perde quivi quel gran valore storico, che altrove ebbe e mostra appena il legame che lo unisce quanto allora nel resto dell'Europa succedeva: mira, per esempio, la introduzione del protestantissimo in Ginevra: ella è perplessa fra l'alleanza di Friburgo cattolico e di Berna riformata; contenta di affrancarsi dall'autorità temporale del suo Vescovo, della Savoia, nel tempo stesso che vaga di liberarsi da ciò che chiamava *idolatria* romana; combattente più tardi con Calvino le logiche conseguenze della riforma, la tolleranza, mentre severamente e ipocritamente vessava e puniva quelli che chiamava *libertini*.

E finalmente la storia delle relazioni internazionali della Svizzera manca pure di una idea regolatrice, e mostrasi nuda di sistema o d'insieme perchè una delle leggi fondamentali della federazione, fino al suo riorganamento sull'esordire del presente secolo, fu quella di lasciare a cadauno degli Stati la libertà delle sue esterne alleanze, purchè non ne derivasse nulla di contrario al legame federale. Ma questa stessa restizione dovette evidentemente essere spesso vana e impotente: e se le alleanze opposte non producevano diretti dissentimenti tra i cantoni, ponevano però indirettamente il malumore fra essi per effetto della natura generale delle cose.

Il carattere predominante della Svizzera nella storia, è il valore guerriero; valore però che gli Svizzeri quasi continuo macchiarono facendone prezzo a difesa dei despoti fuori del loro paese, con scandalo grave dell'Europa libera e con vergogna della federazione; ma insomma questo non toglie, anzi questo conferma, che il predominante carattere degli Svizzeri è il valore guerriero. Infatti, a niuna delle moderne nazioni, in pochi secoli di vita è dato contare altrettanto luminose giornate campali quante la Svizzera, dalla battaglia di Morgarten fino a quella di Neuenek, che precedè l'ingresso de' Francesi in Berna nell'anno 1798; ma questa superiorità militare, che specialmente manifestossi per l'armonia degli uomini e dei luoghi, non si estese oltre i confini del suolo elvetico: e la natura eccezionale di quel territorio, in cui il nemico incontra infinito numero di ostacoli, spiega perfettamente il fenomeno. Ma è d'altra parte evidente, che quella superiorità militare non potea oltre una certa epoca durare; ella dovea cadere il giorno in cui comincerebbe il nuovo sistema di guerra: la guerra d'artiglieria, senza quartieri d'inverno, senza campi trincerati: la guerra di masse, ardita, pronta, senza riposi, senza ostacoli di stagioni, di climi, di luoghi; la guerra infine tale quale Napoleone inventò ed insegnò al mondo. Infatti, da quel giorno la Svizzera cadeva militarmente e politicamente in una categoria inferiore per mille ragioni, e specialmente per questa, chè se per il modo della sua politica costituzione non le fu impossibile avere eccellenti milizie, le fu però vietato avere un buono e compatto esercito, e specialmente un generale educato ai grandi sistemi di guerra.

Questo fatto, come pure quello di cui or ora parleremo, spinge oggi il partito puramente democratico, che è eziandio il partito più patriotticamente disinteressato, a provocare una revisione del patto federale, il quale stringa maggiormente i legami federativi e rechi alla Svizzera maggior forza di unione. Frattanto è certo, che questo popolo non avrà esistenza veramente politica in Europa, finchè questa operazione costituente non sia compita. La diplomazia straniera, dirò meglio la polizia straniera, ha governata la Svizzera in questi ultimi anni con una singolare insolenza, e con sdegno e meraviglia di tutta l'Europa liberale. Sotto l'aspetto diplomatico, la Svizzera è contata niente in Europa: e questo non solo perchè manca di unità politica, di unità materiale, ma perchè manca eziandio di unità morale e di spirito collettivo.

La Svizzera è soggetta ed illudersi contemplando lo spirito estremamente democratico che la anima; ella può credersi perciò alla testa dello spirito del tempo, che è lo spirito democratico, perchè da questo lato le sue istituzioni oltrepassano quanto conoscesi in Europa. Ma questa è una strana illusione: la democrazia della Svizzera è un corpo senza testa! per cui è incapace di condensarsi, di riassumersi in un idea, in un sentimento, in una razionale volontà. Tutte le sue forze, uomini e cose, sono disseminate, legate a tale o tal altro punto del suolo, chiuse in mille piccoli cerchi d'onde non possono nulla per l'insieme. La Svizzera ne perde in questo modo la miglior parte, e deve trovarsi inferiore a dei popoli fra i quali la democrazia è meno regolare nei bassi strati, ma trovasi mille volte più libera negli atti: tal'uomo, che per le sue facoltà avrebbe potuto dare alla patria Svizzera intera un grande e generoso slancio, vedesi condannato a lottare in mezzo ad una breve cittadinanza cantonale contro meschine rivalità: escluso delle regioni d'idee nelle quali vivono gli spiriti eminenti d'Europa, sarà costretto sprecare in questioni municipali una forza che si racca si distrugge in questo indegno esercizio. Spingendo anche più oltre il sistema attuale della Svizzera, aggiungerebbesi senza dubbio ad una democrazia assoluta, ma cesserebbe di esistere la società; la società che in certi cantoni si ristringe nel villaggio, limiterebbesi allora alla famiglia e bentosto all'individuo (4).

Questo stato di cose, che non può durare in mezzo alle tendenze totalmente opposte della intera Europa, produce dei fenomeni nella sola apparenza strani, e il pretesto per i nemici della democrazia a declamazioni potenti su certi spriti.

In alcuni cantoni il sistema elettivo democratico ha dato il potere a una classe d'individui (osti e bettolanti) la cui influenza popolare si è grandemente manifestata con non troppo onore del corpo elettorale; mentre in altri cantoni nei quali la democrazia, ridotta allo stato di tribù, non è in realtà che l'oligarchia di alcune vecchie e ricche famiglie, la libertà della stampa è stata solennemente proscritta. — Quando fatti di questa natura fossero anche più numerosi e meglio provati, non testimonierebbero che una cosa: il vizio cioè di una divisione che non nega il diritto ma che lo immobilizza inchiodandolo al suolo. Che questa specie di democrazia soffochi la libertà della stampa, è molto naturale; poichè che ne farebbe ella? In simile società la stampa non è altro che un'arme individuale, la quale non potendo agire con idee collettive, aggredirebbe le persone: in tal caso meglio vale il silenzio che la diffamazione.

Ma usciamo da questa bassa sfera del ragionamento. La libertà consiste ella unicamente nella facoltà di deporre un voto nello squittinio politico? Questa facoltà non è ella un'illusione quando non sia preceduta da una libera discussione che ne rischiari l'uso, e non sia seguita da tutti quei resultamenti che la maggiorità potrebbe desiderare per tutto il paese? — La Svizzera è troppo portata per queste teorie formalistiche, che il protestantismo vi ha incoraggite, e che fanno consistere la libertà in un atto senza valore per ciò che lo precede e per ciò che lo segue. In una parola, il diritto rappresentativo non è che uno dei diritti che l'uomo conserva assolutamente in qualunque società libera; in essa sono anche altri e ben più preziosi diritti, fra cui primi noteremo quelli della libertà di pensare e di scrivere; tanto più preziosi i in quantochè l'azione di essi può recare con un giorno solo di rivoluzione, a resultamenti che non mai potrebbero aspettarsi neppure da un secolo di azione di quel piccolo meccanismo costituzionale, del quale alcuni popoli si fanno un giuoco meglio amando divertirsi che operare. — Finalmente, se questo non è il luogo in cui numerare gli assoluti diritti dell'uomo corrispondenti ai diritti assoluti della società, parmi almeno sia opportuno notare, che diritti la Svizzera non ne applica che uno, uno solo, e questo tuttavia non senza numerose restrizioni. Ma forse alcuno dirà: che importa, se ciò le basta? « Alla quale osservazione rispondo: Importa poco se la Svizzera consente a mantenersi in Europa in un posto inferiorissimo anche relativamente a popoli costituzionalmente molto meno liberi di lei; importa poco se ella consente a rimanere una nazione mediocre e debole, debole fisicamente e moralmente; importa poco se, privata delle forze che derivano da un governo concentrato, ella non pensa a compensarsi colla potenza di un grande sviluppo morale. — Dai giorni in cui la Svizzera fu grande, gli elementi della potenza politica degli stati son molto cangiati: qualunque grande sia lo scandolo delle occupazioni antinazionali, che a disdoro dell'Europa ancor durano in molte contrade, nulladimeno il tempo delle conquiste è passato: oggi non invadesi più una nazione con de' battaglioni; l'unica invasione possibile è quella degli ambasciatori e delle leghe doganali; ma fassi di tutto per influenzare i popoli colle idee, e quella nazione in cui non circola largamente il fiume dei pensieri pubblici non può opporre valida resistenza alla invasione. Perciò la stampa è odiernamente la prima di tutte le forze umane; ed è dubbio se si possa, per qualunque siasi mezzo materiale, distruggere un popolo che la possiede pienamente libera e potente; il quale, per essa vivrebbe al di fuori di sè stesso, se così posso esprimermi, e farebbe partecipe il mondo incivilito della sua propria esistenza, divenuta una parte necessaria della vita di tutti.

Perchè, dunque, la stampa non esiste in Svizzera libera e democratica? o almeno, perchè non v'ha una esistenza europea? Perchè questa democrazia è senz'anima, senza notorietà, senza politica autorità? Perchè la diplomazia forestiera minaccia la Svizzera di torle i suoi proprii cittadini, (e cosa anche più vergognosa) spinge i governi el-

velici a farle omaggio di una persecuzione officiosa e ossequiosa verso i !proscritti? La verità ai popoli come agl' individui: la Svizzera s' armò, non sono molti anni, per difendere l' asilo di un principe; e alcuni anni prima ella s' affrettava, *non richiesta*, a porre la sua polizia al servizio degli odi che perseguivano i poveri *emigrati politici forestieri!* Ma queste esorbitanze sono una necessaria conseguenza della ristrettezza della vita politica: *ascrivevansi ad onore gli Svizzeri a difendere un pretendente* bandito, e ciò principalmente perchè egli era principe, e perseguivano i proscritti repubblicani *principalmente* perchè erano poveri.

La cagione prima, adunque, di questi mostruosi inconvenienti è la mancanza diunit à o di *generalità nella costituzione*; laquale viziosa organizzazione fà che la Svizzera abbia dei cittadini di Ginevra, di Basilea, di Berna, di Friburgo, di Appenzell, *ma non* mai dei cittadini elvetici. Facciano adunque gli Svizzeri che la vita politica si liberi da tutti questi vincoli, si generalizzi, *circoli da un capo all' altro del paese:* allora tutte le parti della Elvezia corrisponderanno fra loro; il pensiero si riscalderà elevandosi; *l'industria stessa e tutti i materiali* interessi, soffocati oggi da mille impacci, prenderanno corpo, forma opportuna, e mutuamente si sosterranno: *allora sparirà lo spirito* esclusivo e meschino delle cittadinanze ristrette che serbano tutti gl' istinti del medio-evo e separano la Svizzera *dalle emozioni, dai* sentimenti, dalle idee circolanti nelle nazioni contemporanee e destinate a cangiarne l' aspetto: allora la Svizzera entrerà *in comunione* politica e morale con la giovane Europa, e allora eziandio la Svizzera potrà proclamare la sua neutralità senza tema di vederla insultata, o prender partito per il giusto senza paura di essere schiacciata. — Allora la Svizzera rivivrà! — Poichè dopo ch'ella perse la *forza*, che in altro stato di cose le davano i suoi robusti battaglioni (e ciò senza aver saputo rimpiazzarla con la forza che tutto deve omai dominare nel mondo*)*, la Svizzera è morta.

---

(1) Ecco la divisione politica presente della Svizzera, la popoazione di cadauno dei diversi suoi cantoni, il nome degl' individui da ciascuno di essi deputato alla *Dieta* attualmente riunita nella città di Berna, ed il partito a cui ciascun deputato appartiene.

I. Berna (cantone *vorort* o direttorio). — Popolazione 456,000 abitanti. — Questo cantone è rappresentato per l' anno 1847 e 48, dai seguenti deputati*: Ochsenbein*, presidente del direttorio o della *Dieta*, di partito radicale: *Schneider*, consigliere di Stato, radicale; *Stoempfli*, consigliere di Stato, ultra-radicale.

II. Zurigo (cantone *vorort* o direttorio). — Popolazione 252,000 abitanti. — Deputati: *Turrer*, borgomastro, presidente della *Dieta* nel 1845, di partito liberale; *Ruttimann*, consigliere di Stato, radicale.

III. Lucerna (cantone *vorort* o direttorio). — Popolazione 130,000 abitanti. — Deputati: *B. Meyer*, cancelliere cantonale, di partito ultramontano, ma però poco affezionato ai Gesuiti; *V. Fischer*, ultramontano, *uomo nullo*.

IV. Uri. — Popolazione 14,000 abitanti. — Deputati: *Schmid*, e *Vincenzo Muller*, ambedue *ultramontani*.

V. Svitto. — Popolazione 42,000 abitanti. — Deputati: *Duggelin* e *Shorno*, ambedue ultramontani.

VI. Unterwald. — Popolazione 24,000 abitanti. — Deputati: *Hermann* e *Durer*, ultramontani esaltati.

VII. Glarona. — Popolazione 31,000 abitanti. — Deputati: *Blumer* liberale; *N. N.* . . .

VIII. Zugo. — Popolazione 15,600 abitanti. — Deputati: *Bassard* ed *Hegglin*, ambedue ultramontani moderati.

IX. Friburgo. — *Popolazione* 97,000 *abitanti.* — *Deputati*: *Fournièr*, ultramontano feroce, e *Ainnam*, conservatore.

X. Soletta. — Popolazione 68,000 abitanti. — Deputati: *Muzzinger*, liberale; *Schmid*, radicale.

XI. Basilea città. — Popolazione 25,400 abitanti. — Deputati: *Serasin*, borgomastro, conservatore moderato; *Merian*, partito *medio*.

XII. Basilea campagna. — Popolazione 45,000 abitanti. — Deputati: *Malt* e *Spitteler*, ambedue ultra radicali.

XIII. Sciaffusa. — Popolazione 33,000 abitanti. — Deputati: *Boeschentein*, consigliere di Stato, radicale; *Ehrmann*, liberale.

XIV. Appenzell interiore. — Popolazione 98.0 abitanti. — Deputato: *Toelsler*, ultramontano moderato.

XV. Appenzell esteriore. — Popolazione 47,200 abitanti. — Deputato: *Vertti*, radicale.

XVI. San gallo. — Popolazione 170,000 abitanti. — Deputati: *Noeff*, liberale; *Sheiger*, radicale.

XVII. Grigioni. — Popolazione 91,000 abitanti. — Deputati: *Roget-Abis*, e *C. A. Maru*, ambedue radicali.

XVIII. Argovia. — Popolazione 197,000 abitanti. — Deputati: *Frei-Herrose*, colonnello federale, e *Weisenbach*, ambedue radicali.

XIX. Turgovia. — Popolazione 89,000 abitanti. — Deputati: *Kern*, liberale; *Grocflin*, radicale.

XX. Ticino. — Popolazione 122,000 abitanti. — Deputati: *Luvini*, colonnello federale, e *Jauch*, ambedue liberali progressisti.

XXI. Vodese. — Popolazione 200,000 abitanti. — Deputati: *Druey*, radicale; *Eytel*, ultra radicale.

XXII. Vallese. — Popolazione 78,000 abitanti. — Deputati: *A. di Courten*, e *Cam di Verra*, ambedue *ultramontani*.

XXIII. Neufchatel. — Popolazione 70,000 abitanti. — Deputati: *Calame*, consigliere di stato, e *J. di Meuron*, ambedue conservatori.

XXIV. Ginevra. — Popolazione 68,000 abitanti. — Deputati: *Reillet di Constant*, consigliere di stato e colonnello federale, liberale; *Carteret*, radicale.

La totale popolazione della Svizzera è *attualmente di 2,365,050* abitanti.

(2) I fondatori della lega elvetica furono: Gualtiero Fürst di *Uri*, Werner Stacffacher di *Svitto* e Arnoldo di Melchthal d' *Unterwald*. Quei tre grandi cittadini salirono sul Grütli, ed ivi giurarono o di morire o di liberare il loro paese dal giogo durissimo degli Austriaci. Infatti la liberazione di Uri, di Svitto e di Unterwald fu proclamata nel 1307. — *Lucerna* entrò nella lega nel 1332. — *Zurigo* nel 1351. — *Glarona* e *Zugo* nel 1352. — *Berna* nel 1353. — *Grigioni* nel 1471. — *Friburgo* e *Soletta* nel 1481. — *Basilea* (poi divisa in due parti) e *Sciaffusa* nel 1501. — *Appenzell* (poi diviso anch' esso in due parti) nel 1513. — *Ginevra* nel 1584. — I cantoni di *San Gallo*, *Argovia*, *Turgovia*, *Vodese* e *Vallese* furono formati con i territori degli alleati e de' sudditi della federazione, per influenza della Repubblica Francese nel 1798. — La esistenza politica del cantone di *Ticino* cominciò nel 1802. — E quella del cantone di *Neufchâtel* nel 1815.

(3) Gli Svizzeri sono di quattro schiatte: Tedeschi, Francesi, Italiani e Romanici, o Rezii (Escludiamo gli Ebrei, che sono scarsissimi nella confederazione). I Tedeschi formano quasi i quattordici ventesimi della popolazione elvetica; i Francesi un po' più de' quattro ventesimi; gli Italiani sono ancor meno numerosi; e finalmente *meno numerosi degl'Italiani sono i Romanici o Rezii Totalmente popolati da' Tedeschi* sono i cantoni di Zurigo, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwald, Glarona, Zugo, Appenzell interiore ed esteriore, San Gallo, Turgovia, Sciaffusa, Argovia; e popolati *principalmente da Tedeschi* sono i cantoni di Soletta, di Friburgo, del Vallese, dei Grigioni, e alcune comuni del Vodese e del Ticinese. *Totalmente popolati da Francesi* sono questi altri cantoni: Neufchâtel e Ginevra; e francese è *quasi tutto* il Vodese; e *in parte lo sono eziandio i cantoni di Soletta*, di Friburgo e del Vallese, non che i comuni del monte Giura spettanti ai cantoni di Basilea e di Berna. *Cantone italiano* per eccellenza è quello del Ticino; ma italiani abitano anche in alcune valli de' Grigioni ed in alcune località del Vallese. Finalmente, i *Romanici* o *Rezii* non abitano che nel cantone dei Grigioni, e specialmente nell' Oberland e nelle due Engadine.

Quanto alla Religione, gli Svizzeri sono *Calvinisti* o Riformati, e Cattolici. — I Riformati formano i *dodici ventesimi* di tutta la popolazione elvetica: i Cattolici gli altri *otto ventesimi*. Appenzel esteriore è tutto riformato; quasi totalmente riformati sono Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, Vodese e Neufchâtel; e riformati per la massima parte sono Glarona, Grigioni, Argovia, Turgovia e Ginevra. I Riformati sono anche (sebbene in molto minor numero) *nei cantoni di Friburgo, di Soletta e di* San Gallo. — I Cattolici abitano senza rivali nei cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwald, Zugo, Appenzell interiore, Ticino e Vallese, e hanno la supremazia in quelli di Friburgo, di Soletta e di San Gallo.

(4) In forza dell' *atto federale del 7 agosto* 1815, i cantoni della Elvezia *son federati per la conservazione* della loro libertà e della loro indipendenza. La *Dieta* dirige gli affari generali della federazione, e perciò componesi dei deputati cantonali, *che votano dietro* le precise istruzioni de' loro respettivi governi: ogni cantone ha un voto. La *Dieta* si riunisce due anni di seguito nel capoluogo del cantone *vorort* o dirigente (i cantoni *vorort* sono tre: Berna, Zurigo e Lucerna); e il presidente del cantone ove la *Dieta* è riunita diventa *presidente della Dieta;* il quale allora, considerato capo della federazione, ha titolo di *Landmann*. La *Dieta* sola ha il potere di *fare trattati di pace e di alleanza;* ma non può farlo se non ha i tre quarti dei voti: essa sola conchiude eziandio i trattati di commercio. I cantoni possono trattare in particolare coi *governi stranieri* per capitolazioni militari, come pure per oggetti economici e di polizia; ma queste convenzioni non devono mai offendere menomamente nè il patto federale, nè i diritti costituzionali degli altri cantoni. La *Dieta* nomina e revoca gli agenti diplomatici, prende tutte le misure necessarie per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera, regola la organizzazione del contingente delle truppe, e ne *nomina il* capitano generale. Nella federazione Svizzera bisogna distinguere il *bilancio delle spese federali*, dai *bilanci delle spese cantonali:* il primo è *destinato a coprire le spese dell'amministrazione* generale, della cassa militare, e della cassa d' istruzione; e ciò vien fatto cogl' interessi di certi capitali destinati a tale oggetto. Per le altre spese straordinarie ogni cantone deve fornire un contingente proporzionato alle sue risorse.

La Svizzera non mantiene nessuno esercito permanente: per la polizia e per le guarnigioni di alcune fortezze appena sono in tutta la federazione 1200 soldati. Però la maggior parte dei cantoni hanno scuole militari per le loro milizie respettive, nelle quali ogni compagnia delle differenti armi passa alternativamente un certo tempo a fare il servizio della piazza. E se la Svizzera fosse unita, i contingenti federali potrebbero esser raccolti in 24 ore ai loro quartieri generali respettivi, e la Svizzera potrebbe in due giorni far marciare un esercito di 80 mila soldati eccellentemente esercitati e *compiutamente equipaggiati. Ma la Svizzera è disunita*, ed i nemici di lei hanno interesse a fare che così rimanga.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. **FIRENZE 11 Agosto 1847** **N. 26.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 10 AGOSTO

Il Minardi uno de' più gravemente compromessi nella congiura di Roma è nelle mani del Governo Toscano: il Governo Pontificio lo ha richiesto? Il Governo Toscano lo renderà?

Noi che siam di quelli a' quali altamente dolse la resa del Renzi; noi che quel tristo avvenimento deplorammo come sventura italiana; conseguenti sempre a' nostri principj saremo i primi ad alzar la voce supplicando il Governo perchè il Minardi non sia reso. Imparino i nemici nostri a conoscere l'enorme differenza che passa fra il procedere degli amici della libertà e quello degli amici della tirannia. No, le atroci vendette, le inumane rappresaglie, non sono il patrimonio de' liberi: l'infamia di quegli atti non cada giammai su di noi!

Sappiamo che esiste un trattato fra i due Stati, nel quale è stipulata la vicendevole restituzione dei rei; « ma l'opinione, diremo col Forti, che approva questi trattati pei delitti che offendono i beni e le persone de' particolari, li suol disapprovare pei delitti politici. »

Quel trattato a noi pare una contradizione coi principj di umanità e di tolleranza, onde si onora il Governo Toscano; ed il momento è propizio perchè sia completamente revocato, or che uguali principj di umanità e di tolleranza son ascesi con Pio IX sulla cattedra pontificia.

Se il Minardi è reo innanzi alle leggi toscane sia giudicato e punito dai tribunali toscani; se nò, vada altrove a celarsi all'infamia che ha meritato, e campando col danaro di Giuda, impari a conoscere quali erano gli uomini che da tanto tempo avea fatto segno del suo odio e delle sue persecuzioni. La maledizione degl' Italiani lo accompagnerà ovunque: il rimorso di Caino sarà la sua degna punizione.

Dall' altra parte diremo al Governo Toscano, che l'umanità non dee disgiungersi dalla previdenza. Ci assicurano molti nostri corrispondenti che in parecchie città toscane sono fuggiaschi degli Stati Pontificj, privi di passaporto; eppur lasciati tranquilli: citeremmo de'fatti se non temessimo che le nostre parole potessero essere cagioni di tumulti. Ci sembra ben difficile che la Polizia, salvo onorevoli eccezioni, spieghi in questa occorrenza tutta l' energia che bisogna: la necessità di una Guardia Civica diviene di giorno in giorno più pressante.

La Guardia Civica sola potrà purgare la Toscana dalla presenza di tanti iniqui, che dopo di aver preso parte alla più esecranda delle congiure, potrebbero ritentare quì il colpo che a Roma andò fallito.

La Guardia Civica sola potrà tranquillizzare l' animo de' Toscani, che l' arresto del Minardi, e la comparsa di altri suoi confratelli, e le scorrerie degli assassini, che altravolta eran detti centurioni, ha messo in giusta apprensione.

La Guardia Civica sola potrà mantenere l' ordine pubblico, che corre rischio di essere turbato ad ogni voce che l' ignoranza o la malvagità potrebbe spargere.

La Guardia Civica sola potrà impedire che il popolo insospettito ed agitato, volendo oprare da sè, commetta degli atti illegali e confonda l' innocente col reo.

Noi prevedevamo ciò, quando fin dai primi numeri del nostro giornale alzammo la voce per chiedere l'istituzione di una Guardia Civica. Allora i *savj*, gli *uomini di proposito* ci ridevano in viso: dopo pochi giorni, molti di costoro incominciavano a dirla utile; oggi prevale la opinione che sia necessaria. Secondo noi, il Governo è tempo che si affretti: oggi potrà darla ordinatamente, pacatamente; domani forse, la comparsa di un uomo, una lettera intercettata, una voce sparsa, lo potrà mettere nella necessità di instituirla in poche ore.

Il temporeggiare in cose di tanto momento è, secondo noi, un imprudenza gravissima: i bisogni de' popoli (ci serviamo di un paragone del Machiavelli) sono come la tisi; da principio difficile a conoscersi e facile a curarsi; da ultimo facile a conoscersi e difficile a curarsi.

Noi insistiamo e preghiamo perchè una Guardia Civica sia prontamente istituita; una Guardia Civica nella quale entri il popolo, quel popolo che salvò Roma, e con Roma l' Italia; quel popolo che seppe fare in un giorno, ciò che la Polizia non avea saputo fare in un anno, quel popolo che non macchiò il suo trionfo con una stilla di sangue, e che pure avea nel suo cuore tanto cumulo di odj e di rancori; quel popolo, il quale, se non sa scrivere e disputare, sa però spargere il suo sangue per la difesa di un ordine che non sia sonno, di una libertà che non sia licenza. Oh il popolo val molto più di coloro che lo calunniano!

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	5848
Note presentate ai Magistrati Municipali.	
Siena	1459
Arezzo (prima nota)	350
Note da presentarsi a S. E. il Ministro dell'Interno	
Rocca a S. Casciano	160
Montevarchi	172
Dovadola (Romagna Toscana) . . .	72
Teodozio (Romagna Toscana) . . .	66
Colle di Valdelsa	65
Somma	8192

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell'Alba v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

La *Gazzetta di Firenze* del 31 luglio, nella sua parte non officiale, annunziava come per volere di S. A. I. e R. il Granduca la pena di morte, che difatto non esiste in Toscana, sparirà anche di diritto dal nuovo codice toscano. Noi riportammo semplicemente ciò che diceva la *Gazzetta;* attendendo di dirne qualche parola, quando questa notizia fosse pubblicata nella parte officiale; ma noi abbiamo atteso fin'ora invano, sì che avremmo cominciato a dubitare, se da altra parte non sapessimo positivamente tale essere la decisa volontà del Principe. Noi saremmo scandalizzati di questo procedere della *Gazzetta*, se non fossimo già abituati a veder dare grande importanza alle piccole cose, e piccola alle grandi. E grandissima cosa è per noi l' abolizione della pena di morte; cosa che da sè sola basta ad onorare un principe ed un popolo. Mentre in Francia e in Inghilterra cadono a decine le teste, la Toscana potrà andar superba, riannodando le tradizioni di Leopoldo I, di aver cancellato dal suo codice quest' obbrobrio delle civili società: il sangue non sarà più vendicato col sangue! all'omicidio privato non risponderà più l' omicidio legale!

Onore all' umanità del principe; onore alla civiltà della nazione!

Farà impressione il leggere nel *Journal des Débats* il seguente articolo che ci affrettiamo di tradurre:

«Lettere da Firenze annunziano che gli ultimi avvenimenti di Roma avevano prodotto una considerabile agitazione in Toscana e che da ogni parte si chiedeva l' ordinamento della Guardia Nazionale.

Il Granduca ha pubblicato una notificazione, colla quale raccomanda ai suoi sudditi di aspettare con calma l' adempimento delle riforme intraprese e delle quali abbiamo parlato pochi giorni addietro. Questo principe ha sicuramente dimostrato in parecchie occasioni ch' egli meriti la stima e l' attaccamento dei Toscani, e siam convinti che voglia sinceramente associarsi alle riforme che si fanno in altri stati d' Italia. Tuttavia nello stato attuale degli spiriti e allorquando il partito retrogrado non lascia di far tanto da condurre gli esaltati a scendere a qualche disordine, s'intende bene che l'opinione moderata che aspira al progresso legale ed alle riforme pacifiche, dimandi l' istituzione di una Guardia Civica che per la sua natura è così propria a preservare il paese dalle agitazioni da cui potrebbe essere minacciato. Coloro che di buona fede e sinceramente desiderano l' ordine e il progresso, devon per certo reclamare la formazione della Guardia Nazionale, che avrà per oppositori gli uomini che sognano il ritorno dell' idee di assolutismo, e che sanno la loro causa non aver altra speranza che nei torbidi che gli esaltati potrebbero suscitare. Gli eminenti servigj che questa Guardia ha reso a Roma ci persuadono ch' ella ne renderà altrettanti in Toscana, ove si sono già parecchie volte manifestati sintomi di agitazione.

Bisogna solamente che i moderati sappiano che la Guardia Nazionale è cosa molto grave e molto seria, e che i cittadini a cui un governo confida le armi in difesa dell' ordine e delle leggi assumono una responsabilità grande e prendono l' impegno di proteggere nello stesso tempo il popolo contro gli abusi del potere e l'autorità contro gli attacchi dei partiti. »

In un supplemento del *Giornale Militare* si legge un articolo, dal quale togliamo il seguente paragrafo:

«Il Principe è stato sempre di ottima volontà, il suo unico pensiero, dacchè salì al Trono, è stato di procurare al suo paese ogni utile miglioramento: ogni volta che ha fatto sentire direttamente la sua voce ha parlato in questo senso. Sicchè la colpa non è del Principe. — Il suo popolo civile al pari, e forse sopra di ogni altro, ha reso una necessità attuale, le riforme richieste dall' impulso dei tempi, ed ha mostrata la sua gratitudine ogni volta che il suo buon Padre, più che principe, ha voluto soddisfare questo publico bisogno. Sicchè la colpa non stà nemmeno nel popolo. — Una classe di persone, cui più che l' affetto pel Principe e per il pubblico bene stà a cuore il suo privato interesse, ha creduto leggere nelle riforme accordate o promesse dal Principe la propria rovina; e nel timore di perdere il minacciato potere ha tentato di rendere incerto il Principe, ha calunniato il popolo, ha gettato il sospetto nella truppa, ha sparso timori insussistenti, ha voluto con quest' infami raggiri e pretesti riafferrare la pericolante sua forza arbitraria: e in questa veduta ha provocato Notificazioni e Circolari, Istruzioni segrete, che stanno in opposizione colla Legge, colle vedute del Principe, coi desiderj del Popolo. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi 26 luglio. La Camera dei Pari si è occupata de'due progetti di legge relativi ai crediti supplementari e straordinari del bilancio del 1846 e del 1847. Uno dei Pari ha fatto osservare che in onta alla prosperità ogni dì crescente della Francia (frase ministeriale) si chiede ogni anno *più di un migliardo e mezzo di franchi, senza contare i crediti supplementari*; e questo lo chiedon quei medesimi che rimproveravano alla restaurazione la sua prodigalità la quale non chiedeva che un miliardo. Il sig. di Montalembert dolendosi del come si adoprano i fondi destinati a restaurare *i monumenti pubblici, osserva che nella* chiesa di S. Dionigi si è speso sette milioni, per finir poi col demolire una delle torri, e col deturpare la facciata ec. ec. Dopo varie osservazioni di altri membri il progetto è stato approvato, ma la Camera non si è trovata in numero *sufficiente per votare a squittinio.*

La Camera dei Deputati è stata anche più scarsa di membri nell' ultima sua seduta: seduta consacrata alle petizioni, alla quale assistevano quasi 60 Deputati al principio e 25 alla fine. Questo omaggio al diritto di petizione scritto nella carta costituzionale è reso dal governo illusorio come tanti altri diritti avendolo ridotto ad un affare di pura formalità. *Giornali francesi*

Il *Nazionale* segnala al ministero pubblico con *indicazioni precise* ed *offrendone le prove* un nuovo fatto di corruzione. Un familiare del ministero del 29 ottobre promette ad un antico prefetto, di fargli ottenere un *progetto di legge* di concessione d' una strada ferrata, esigendo perciò 450 azioni di mille franchi ciascheduna, senza sborsare un centesimo. È stato fatto registrare il documento giudiziario. Il reo è il sig. Gouze. *National*

INGHILTERRA

Sir R. Peel, presentatosi al cospetto degli elettori di Zamworth, disse di molte belle parole circa la posizione politica del paese e dei partiti. Di quel discorso riportiamo un passo che si riferisce alla questione del commercio coll' estero:

„ . . . A Dio è piaciuto, disse, di concedere un clima più beni-

gno alla Francia, cho non sia quello del nostro paese. In Francia si produce l'ulivo e la vite; mentre noi invece non produciamo se non oggetti di manifatture, lavoriamo le chincaglierie, e tessiamo il cotone. Sarebbe pertanto il massimo dell'assurdo, di voler porre impedimenti al commercio degli abitatori di quei due paesi, d'impedire che per noi si compri i prodotti del mezzodì della Francia e che per i Francesi si comprino quelli di Sheffield e di Birmingham. Vuole invece una politica più savia, e conforme di più ai disegni del creatore, che si faccia opera onde tra quei due popoli abbia luogo il cambio reciproco dei loro prodotti; e così formare una ragione di più al mantenimento della pace, la quale, in siffatto modo, verrebbe basata più fermamente sulla ragione del vicendevole interesse. Io son d'avviso, che i principii onde vengono regolate le comunicazioni di Zamworth e di Birmingham, hanno prima o poi ad avere la vittoria, malgrado l'egoismo dei monopolisti. „

Londra, 28 *luglio*, (alle 6 e mezzo di sera). Lo scrutinio fu chiuso, e raccolti i voti dei 17, e 18,000 elettori, la città di Londra sarà rappresentata al Parlamento da quattro deputati, tre appartenenti al partito liberale e uno al partito tory. Furono eletti, come comunemente era stato preveduto, lord J. Russell, Pattison, Rothscild, e Masterman. — Così un'atto della nazione, toglie via l'esclusione legale degli israeliti. Questo fatto basta da sè a dare una mentita, e mandare in fumo, la pretesa inviolabilità della legge anche quando sia ingiusta.

Londra, 28 *luglio*. — La prima adunanza degli elettori di Londra ha avuto luogo quest'oggi. Dopo compiuto tutto il cerimoniale d'uso per l'apertura dell'adunanza, si venne a tentare la prova della votazione per la nomina dei deputati. Parrebbe da questo primo esperimento, che tutti e quattro i candidati del partito liberale sieno per uscire vittoriosi dal campo della lotta aperta coi loro avversarj.

— Chiusa la sessione e disciolto il Parlamento, i ministri partono per le loro campagne. Lord J. Russell lasciò sabato la città per Richmond; Lord Grey per la sua residenza di Datchet; sir Giorgio Grey per Northumberland, e il Cancelliere dello Scacchiere per Allfax. Presto anche Lord Lansdowne lascierà la città per Bowood.

Il sig. Labouchère entrato nella sua carica di Presidente del Banco di Commercio giovedì al suo ufficio di Whitehall, non tarderà ad abbandonare Londra per Taunton. *Morn. Post.*

— Un giornale inglese annunzia, siccome sabato sera, D. Miguel e il suo seguito, erano allo spettacolo del Teatro di S. Maestà.— Il principe cacciato dal popolo di Portogallo, vide che era pur tempo d'andar via di Roma, onde non esserne del pari cacciato dal Pontefice.

— Il principe di Broglie, da pochi giorni giunto di Parigi al posto d'ambasciatore francese a Londra, credesi che affiderà le funzioni di segretario privato al suo fratello, il duca di Broglie.

Londra 30 *luglio*. — Dopo che fu conosciuta l'elezione di lord J. Russell, il nobile lord ringraziandone i suoi elettori, disse queste parole discorrendo della questione commerciale « . . . . È opinione in oggi di tutti i grandi uomini di stato, che sia l'incremento della ricchezza e prosperità del paese, strettamente legato collo svolgimento sempre maggiore della libertà commerciale, nè so contro siffatto principio presagire alcuna reazione, che il Parlamento che si sta ora eleggendo nei comizii, sanzionando la legislazione del 1846., farà abrogate le leggi sui cereali, e i dazii differenziali sui zuccheri; e porrà il paese in istato di potere godere di tutti quei benefizj che derivano dalla libera concorrenza colle altre nazioni.

« . . . . Godo poi vivamente, vedendo gli elettori di Londra coll'elezione del Baron Rothschild, proclamare esser giunto il giorno, in cui dovevano essere scancellati dalla legge gli ultimi avanzi dell'intolleranza religiosa. Da oggi in poi, i privilegii del popol libero dell'Inghilterra, il privilegio di servire la Corona, il privilegio di rappresentare nel Parlamento la nazione, son guarentiti ai sudditi di S. M., indistintamente ad ogni credenza religiosa. Niuno ignora, siccome cotesta manifestazione degli Elettori di Londra, sia per esercitare una potente influenza sulle decisioni del Parlamento; sì che la prossima legislatura potrà completare il grande edificio sociale della libertà civile commerciale e religiosa. « E finisce dicendo: » Io son convinto, che ognor più le istituzioni del nostro paese saranno assicurate, quanto maggiormente la Camera dei Comuni si faccia la fedele espressione del voto del popolo. »

Edimburgo. — Il Macaulay è stato escluso dalla deputazione di questa città; furono eletti i sigg. Cowan, e Craig.

Lord Palmerston è stato rieletto dal collegio di Tiverton. Secondo i calcoli dei giornali inglesi, il nuovo Parlamento conterà fra il partito liberale 49 a 50 voti di più, che non avesse nell'ultima sessione.

Il *Daily-News* racconta che lord Dulley Stewart dopo essere stato eletto deputato ha ringraziato gli elettori della *città* di Londra con calorose espressioni. Questa elezione, osserva quel giornale, farà un gran colpo su tutti: ogni amico della libertà accoglierà questa nuova con entusiasmo, e in special modo tutti coloro che sono stati esiliati dai loro paesi per delitti politici. I despoti dall'altro canto la riceveranno con spavento.

Il sig. Beniamin Hall, che è stato ei pure eletto, si è felicitato grandemente per avere a collega il suo nobile amico, ed ha promesso di cooperare con lui ad attuare il gran principio della libertà.

IRLANDA

Dublino, 26 *luglio*. — Quest'oggi fu grande affluenza in *Conciliation-hall* dei partigiani del *reapel*. Presiedeva il capitano Broderick; il quale si congratulò coll'associazione, dell'essere tuttavia in grandissimo vigore la questione del *reapel*. — Il sig. J. Collett fece la sua professione di fede come appartenente all'associazione, proclamando di volere la libertà civile, del pari che la religiosa; ed una legislazione propria, irlandese, siccome il solo mezzo di porre un fine ai tanti patimenti dell'Irlanda.

Egli si presenta qual candidato alle elezioni di Athlone. — Il sig. Maurizio O'Connell lesse all'adunanza una corrispondenza da lui tenuta col sig. O'Gorman-Mahon. Appare da quella, che il sig. O'Gorman fece promessa agli elettori d'Ennis, che si sarebbe recato a *Conciliation-Hall*, onde adoperarsi di amicare tra loro la *giovine* e la *vecchia* Irlanda. Il sig. Maurizio O'Connell mostrasi molto restio ad accettare l'interporsi del sig. O'Gorman tra le due parti. Esige prima d'ogni cosa, ch'egli, il sig. O'Gorman, s'ascriva all'associazione del *reapel*— Quindi passa alla questione politica generale, si pronuncia apertamente, e con grande calore, contro gli *whigs* del pari che contro i *torys*.

SPAGNA

Leggesi nel *Clamor Publico*: « Sono parecchi giorni che si occupa la stampa delle vessazioni e persecuzioni che sta soffrendo il valoroso generale Prim. Secondo le regole della politica di resistenza, così abilmente svolta e difesa nella Corte da qualche membro del Gabinetto, questo giovine militare non può dimorare in nessun punto della Penisola, ed è aggravato con misure tiranniche, cagionate dal sospetto, senza riguardo al suo rango, alle sue qualità personali, a' servigj da lui resi alla causa della costituzione. »

« Se il governo ha dati per dimostrare che Prim cospira contro l'ordine stabilito, lo chiami innanzi un consiglio di guerra perchè sia giudicato secondo le leggi. Se non ha prove del delitto, e si lascia guidare dai sospetti e dalle animosità, rispetti almeno in lui la sicurezza del cittadino, e il decoro del generale. »

L'Eco del Comercio riporta l'avviso ministeriale che Monsignor Brunelli inviato della Santa Sede presenterà presto le sue credenziali, giacchè sono già regolati i preliminari del trattato.

Il Generale Manuel de la Concha ha dignitosamente rinunziato alla dignità di grande di Spagna di prima classe col titolo di Marchese del Duero datogli dalla regina di Spagna in ricompensa dei servizi prestati ultimamente in Portogallo come generale in capo dell'esercito Spagnuolo. E il motivo che adduce nella sua lettera di renunzia datata da Lisbona 15 luglio, è che ei non si considera meritevole di uscire dalla condizione privata pei fatti e servizi resi allo Stato quando ai nostri giorni sono lasciati in condizione privata moltissimi generali che nella guerra contro l'invasione francese e nelle guerre di America han sostenuto l'onore spagnuolo.

Il Concha si tratterrà in Zamora con parte delle truppe, lasciando in Oporto una brigata di 6 battaglioni, uno squdrone e due batterie sotto gli ordini del brigadiere Belesta. Artega di ritorno dal Portogallo è andato alla corte.

L'Eco del Comercio chiama l'attenzione sullo strano procedere di alcuni ministri della regina i quali, non prendendo una risoluzione, non adottano quegli espedienti che la perigliosa situazione reclama. Dicesi forse con fondamento che la posizione più influente del ministero, avendo dei progetti contrari affatto al desiderio dei buoni Spagnuoli, non cerchi di porre a profitto le buone predisposizioni che manifesta la giovine regina riguardo alle domestiche dissensioni.

Questo stato d'inerzia e di paralisi ministeriale dà tutto il tempo all'ambizione straniera di minare il trono di Isabella; la pace e le istituzioni libere della nazione. La regina il 29 luglio era sempre a Sant-Idelfonso ove la sera avanti in un concerto di famiglia cantava essa sola. In quel giorno era uscita ad una caccia col ministro del commercio e con diversi generali.

SVIZZERA

Con dispaccio 29 luglio p. p. il Consiglio di Stato del Cantone di Berna, informa il Direttorio federale dei seguenti fatti che a lui constano da ufficiali rapporti.

« Nel basso Untervaldo si costruiscon trincee. Sul colmo della Brunig, verso Lungern, circa una lega dal posto di confine, in una gola stretta e fiancheggiata da altre rocche coperte di folti boschi, fu construito un muro lungo dieci tese, largo 2 e mezzo, e dietro il muro fu scavato un fosso. Altri lavori s'intraprendono dall'altro lato.

Il Cantone d'Untervaldo è visitato sovente da superiori autorità. A Meygringen vi hanno conferenze frequenti di persone provenienti dal Vallese e dall'Untervaldo che alloggiano negli alberghi sotto falsi nomi.

Nel Cantone di Friborgo si spiega una grande attività militare. Vi hanno depositi d'armi nelle vicine località della frontiera lucernese. Giunse, non ha guari, un trasporto a S. Antonio.

Al passaggio del Susten, Cantone d'Uri, si lavora ad altre opere. »

— Notizie che si ponno dare come sicure, annunziano avere il ministero francese rinunziato ad ogni e qualsiasi intervento negli affari della Svizzera. Non si trasmetteranno più note a pro della lega parziale.

Gli apprestamenti militari si proseguono nei Cantoni separatisti; ma non si crede seriamente a una resistenza; e la stessa diplomazia che sa dare alla cosa il suo vero valore, non dissimula la sua opinione di un prossimo scioglimento del Sonderbund.

POLONIA

La propagando religiosa greco-russa, coll'ajuto della forza, si estende in Polonia. A Lespol sono stati giustiziati tre condannati politici.

Scrivono da Vienna al *corrispondente di Neuremberga*, che i tre polacchi condannati a morte ultimamente hanno subito la loro condanna un dopo l'altro nella gran piazza di Lemberg (Gallizia). Uno di essi era prete cattolico, di nome Mniakowski.

RUSSIA

Schamyl ha disfatto i Russi. 40 uffiziali e 600 soldati sono restati morti. Si crede che Nicolò si sia sfogato sul ministro della guerra, Ischernitschew consigliandogli di *fare un viaggio*. La festa dell'imperatrice è stata celebrata in famiglia poco lietamente.

STATI UNITI

Col piroscafo americano *Baltimora* giunto all'Havre, si sono ricevute notizie di New-York, posteriori di un giorno a quelle ultime che si avevano Le trattative per la pace furono definitivamente aperte; e questa volta la prima proposta partì dai messicani. Le basi del trattato sarebbero, l'accessione del territorio alla confederazione, e la vendita agli Stati-Uniti della California. — L'elezioni per la presidenza del Messico, alla data di quelle notizie, non erano ancora stabilite.

MESSICO

Secondo quel che leggesi nei giornali di New-York del 16 luglio, la guerra del Messico non è così vicina al suo compimento come credevasi. Il generale Scott è stato obbligato di fermarsi a Puebla, ove attende dei rinforzi. Egli voleva marciare sulla capitale il 10 giugno, ed avea avuto l'idea d'impossessarsi di Messico con 6000 uomini fidando sulla disunione de' messicani. Il generale Cadwallader e il generale Pillow hanno incontrato e messo in rotta due bande messicane. Il generale Taylor resta nel suo campo presso a Monterey senza potersi muovere. Egli attende rinforzi per marciare sopra San Luigi de Potosi e minacciare la capitale.

L'*Unione* di Washington annunzia che il governo americano è nell'intenzione di mettere 20,000 uomini alla disposizione del generale Scott, e 10,000 alla disposizione del generale Taylor. Il sig. Trist è stato inviato a Messico con la facoltà di concludere un armistizio. Il generale Scott si è opposto a questo accomodamento. Questo tentativo è stato abbandonato. *Morning-Chronicle*

NOTIZIE ITALIANE

Firenze 9 *luglio* 1847. — Gli studenti della Scuola di perfezionamento medico all'annunzio della morte dell'infelice Petronici, proposero di rendere gli estremi uffici di pietà al loro confratello che avea trovato in Siena la madre che lo adottò nella sventura. Cooperati dai loro professori con mirabile sollecitudine ebbero raccolta una somma sufficiente alla celebrazione di un funerale solenne cui fu destinata la Chiesa di S. Egidio nella mattina del 9 corrente. Accorse il popolo in folla nel tempio ove espiavasi l'anima dell'estinto giovane celebrandosi la messa dal Revmo Parroco accompagnata dall'Orchestra diretta dal sig. M. Fratellini e composta di abili dilettanti che gratuitamente prestarono l'opera loro. Attorno al tumulo sontuosamente adornato stavano riuniti i Giovani studenti, e in luogo più distinto i professori e i maestri di Turno quasi tutti, e il Soprintendente alle Infermerie. Il Cav. Commissario — Provveditore, ringraziò gentilmente dell'invito e non intervenne alla sacra funzione. Intanto la compostezza e il dolore che regnava nella gioventù riunita fu esemplare. La Chiesa era stata con intelligenza adornata: e l'atteggiamento dei Giovani aveva un non so che di eloquente: e tanto è vero che le passioni profondamente sentite si rivelano a tutti, chiunque accorreva nel tempio esciva compreso di un senso di pietà e di devozione. — Sulla porta del tempio un titolo modesto. — Sulla base del tumulo brevi parole (A) dirette a mostrare lo spirito di quella riunione il quale si traduceva con segni di dolore di affetto e di concordia.

Ciò merita di essere spiegato, e noi crediamo che bastino i seguenti fatti.

Già i casi di Siena più recenti avevano tranquillizzati gli animi della popolazione sul conto de' RR. Carabinieri e avevano giustificato con prove ulteriori, che quell'infortunio non fu che una mera accidentalità. Però in tutto il tempo impiegato nelle disposizioni per il funerale nessuno rivolse una idea contro gli autori del tristo caso — ed i RR. Carabinieri giustificarono l'opinione che si era formata di loro quando la sera innanzi al funerale mandarono ad offrire una oblazione fra di loro raccolta con intenzione di contribuire a rendere questo ufficio di pietà più importante di effetti. L'offerta, che ognuno riconobbe e riconoscerà lodevolissima, fu accettata con vero sentimento di gratitudine che fu significata con un invito diretto a quel R. Corpo ad intervenire a prender parte alla sacra ceremonia. (B) — Nè questo sentire era circoscritto. Chiesto un distaccamento di Granatieri a mantenere ordinata ed ornare la sacra funzione, la piazza lo accordò, e rinunziò ai propri diritti. Esteso in numero era pure esteso d'intensità: e n'è conferma evidente il vedere che la somma accumulata riescì superiore alla aspettativa, e permise che non tralasciata spesa per il decoro della funzione si potessero distribuire ai poverelli libbre 1000 — di pane, e le permetterà forse di altre 500. Nuova e favorevole opportunità perchè anche il povero che per cercare del pane non ha luogo di attendere alle tacite dimostrazioni sociali intervenisse e comprendesse il caso che aveva animata quella riunione. Nè di minore importanza è da considerarsi la manifestata intelligenza e riunione delle opinioni del popolo e dei RR. Carabinieri — armonia dalla quale la Toscana risentirà i benefici effetti ove si diffonde. Fu poi nuova occasione perchè gli Studenti dessero prova della unanimità di sentimenti che li congiunge agli illustri insegnanti — dignitoso accordo di principj morali dal quale ove a Dio piaccia che prosegua, dobbiamo augurarci significanti resultanze nel facile apprendimento delle verità scientifiche che faustamente possono confidare nella integrità quanto nel valore di chi è destinato a diffonderle.

(A) *A Lodovico Petronici — i maestri i condiscepoli — gli amici.*

O voi — che avete intelletto delle comuni miserie — tributate una lacrima — al giovane estinto. — La vostra preghiera — conforterà i dolori e le speranze — dei mesti che a lui composero — una corona di fiori — mal caute mani fraterne — versarono quel sangue! — che il velo dell'altare mortuario — ricuopra quel fatto — fia grato tributo — alla pietà dei defunti — egli — legava agli uccisori il perdono — Il sangue italiano — non chiede sangue fraterno — ma formidabile concordia di amore —

(B) I. e R. CORPO DEI CARABINIERI

Gli Studenti di S. M. Nuova accettano di buon animo la spontanea offerta che da Voi vien fatta di cooperare alla funebre Cerimonia in memoria del giovine Lodovico Petronici morto in Siena. Nello stesso tempo vi fanno invito ad intervenire domani alle ore undici antimeridiane nella Chiesa di S. Egidio a dividere con essi il doloroso ufficio; lieti così di poter dare una prova di quello spirito di fratellanza, che è desiderio a tutti i buoni comune.

Per l'intiero Corpo delli Scuolari seguono sei firme.

Siena, 9 *agosto*. — Fino da sabato la nostra Magistratura Civica deliberò sulla domanda da avanzarsi al Principe per la istituzione di una Guardia Nazionale. Le firme raccolte in undici note ascendevano a circa milleseicento: più che il numero (rispettabile sempre di fronte alla nostra popolazione) era valutabile la qualità delle firme stesse; che a chiedere questo mezzo di comune tutela concorse volonteroso il fiore dei cittadini d'ogni ceto, e d'ogni condizione.

La Magistratura dunque accolse con opportuni motivi quella domanda, e in quello stesso giorno trascrisse al Provveditor della Camera di Siena, e questi al Superior Dicastero, la domanda predetta e la relativa deliberazione. *Da Lettera*

È stato pubblicato in questa città un *Avviso della Direzione del Giornale il* Popolo. È un articolo intitolato: *Necessità di calmare gli Animi*, il quale dovea essere pubblicato nel 1.° n.° Vogliamo sperare che questo giornale si renda degno del bel nome che porta.

Arezzo, 9 *agosto*. — Nell'adunanza tenuta dalla Civica Magistratura di questa Città il 30 luglio decorso fu presentata la petizione, per la Guardia Civica, munita di 350 Soscrizioni raccolte nel giro di soli due giorni. E perchè si possa conoscere il valore di quelle firme dirò che la Magistratura, considerando che le soscrizioni appartenevano « *alla* « *parte più eletta del popolo, dal Patrizio, e dal Sacerdote al Capo di Bottega e all'Artigiano* »; e che la istituzione della Guardia Cittadina era « *un bisogno generalmente sentito* »; deliberò in quella stessa adunanza a unanimità di suffragj doversi rappresentare, e raccomandare al Principe i voti, e i desiderj del Popolo.

La Deliberazione del Municipio, e la petizione furono immediatamente rassegnate al Governo per l'organo della nostra Camera della Soprintendenza Comunitativa: ed ora sono aperte, e circolano per la Città, e per la Campagna altre *Note*, per essersi molti lagnati che la prima *Petizione* fosse chiusa con tanta fretta, e di non aver potuto a causa della ristrettezza del tempo aggiungere le proprie alle soscrizioni dei loro Concittadini. *Da Lettera*

Pistoia, 7 *agosto*, — « Oggi alle 6 p. m. è stato cantato nella Cattedrale un solenne *Te Deum* in musica, a piena orchestra, in rendimento di grazie a Dio per avere salvato Pio IX e Roma dall'orribile congiura ordita dai nemici della libertà. »

« V'è intervenuto in forma tutto il corpo capitolare, canonici, cappellani e cherici; non che gli alunni del Seminario vescovile. È intervenuta la banda suburbana, essendo le prime parti della banda civica impegnate in orchestra. La Chiesa era stipata di popolo. Il Ma-

gistrato Civico, invitato per mezzo del Gonfaloniere, ad intervenire in forma pubblica non è comparso, »

« In questo giorno anche qui si è aperto un gabinetto di lettura pei giornali nel luogo destinato alle sedute dell' Accademia di Scienze, lettere e arti. » *Da Lettera*

Fojano 9 agosto. — Anche qui la mattina del 7 corrente giorno sacro a S. Donato titolare della nostra Diocesi Aretina, dopo la messa solenne fu cantato in questa Chiesa Insigne Collegiata il *Te Deum* in ringraziamento all' Altissimo, per la sventata congiura ordita dai tristi contro il popolo Romano e il pontefice PIO IX coll' intervento di tutto il Clero, e straordinario concorso di tutte le classi dei cittadini.

Una petizione che circola in paese per lo stabilimento d' una Guardia Nazionale è stata già con lodevole gara ripiena di *firme.*

Da Lettera

San Geminiano, 8 agosto — « Oggi fu qui cantato solennissimo *Te Deum* per la liberazione di Pio IX e di Roma. Il can. Pecori ha letto un bel discorso caldo di affetti religiosi e patrj. »

Da Lettera

LUCCA

8 *agosto* 1847. — « Stamattina a mezzogiorno gran moltitudine di popolo era riunito nella Cattedrale. Finita l' ultima messa parecchi de' circostanti si sono presentati al celebrante pregandolo intuonasse il *Te Deum*, in ringraziamento a Dio per la scoperta congiura contro Pio IX ed il popolo romano. Essendosi ricusato il celebrante, il popolo ha intuonato da sè l' inno ambrosiano. I lumi erano spenti, gli organi tacevano; ma la voce della moltitudine bastava da sè sola a dare alla festa tutta la solennità, ond' era degna. » *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Si dà per certo che ai due deputati della città di Roma ne sia stato aggiunto un terzo nella persona del signor principe D. Pietro Odescalchi.

La sera del 30 luglio Civici e Carabinieri, con forze congiunte arrestarono il ben noto *Gennaraccio*, quel desso che nel 1831 capitanò le masnade della plebe, mossa a comprimere il movimento liberale di quell' anno, e meritò protezione e medaglie di onore. Il dì seguente furono imprigionati parecchi de' suoi proseliti del Trastevere, dacchè v'erano indizj che eglino col loro capo volessero turbare l' ordine pubblico nella ricorrenza della processione che in quel Rione suol farsi in onore della Beata Vergine del Carmine: la quale poi ebbe luogo il primo agosto con perfetta tranquillità. *L' Italico*

I. pp. Lucca, Averardi, Vivarelli, rilegati fino dal 1836 nell' ergastolo di Corneto per incolpazioni politiche, sono stati graziosamente restituiti alla libertà dalla clemenza di Sua Santità. Essi per la loro professione di ecclesiastici non erano compresi nell' editto d' Amnistia.

Sovrastano altri cangiamenti di cose e persone. Si vuol procedere a scrupolose riviste anche nelle provincie. Si è in apprensione in più d' un dicastero. Così la fama.

Ferrara 1 agosto — Il servizio funebre pe' Bandiera e pe' consorti diè luogo a rimostranze del Comandante, dirette all' Emo Legato e all' Emo Arcivescovo, i quali intesero a dimostrare che ritenendosi dentro i limiti d' una prece per defunti cristiani non lo si poteva onestamente impedire. Altre rimostranze si fecero per grida notturne di alcuni ubriachi, le quali parvero insulto; e vi fu riparato, provvedendo alla quiete con ronde di civici. *La Bilancia*

In un Supplemento straordinario all'*Italiano N.* 16., si legge:

«Conoscendo quanto importi ai nostri ottimi concittadini di sapere esattamente i gravissimi fatti accaduti in Ferrara, perchè ciò che tocca i fratelli nostri, è come toccasse noi medesimi, pubblichiamo questa lettera, ove sono notizie le quali possiamo garantire dettate dal vero.

Ferrara 6 agosto 1847 ore 10 della sera.

Ancora delle tristi notizie.

«Un Uffiziale Tedesco ha fatto rapporto di essere stato fermato Domenica sera da una pattuglia di 20 cittadini che lo hanno fatto cantare e ballare. — Il rapporto è stato smentito da due testimoni oculari e giurati, i quali depongono di avere veduto l' ufficiale andare quella sera per la strada della Rotta verso la Fortezza; essersi egli scontrato in un gruppo di artigiani, usciti probabilmente dall' osteria, che cantavano e schiamazzavano insieme. — Presa paura volse le spalle ed entrato al Quartiere di S. Domenico prese quattro tirolesi da cui si fece scortare sino alla fortezza. È stato smentito dalla sua deposizione stessa, avendo assicurato non esservi carabiniere, e che quelle persone erano armate di stili: — mentre le pattuglie cittadine non arrivano mai a 8 uomini, e sono sempre accompagnate da un carabiniere, e non portano altre armi che la sciabola o la spada. Di qui (vera o simulata che fosse quella storia) ha preso motivo il sig. Generale austriaco di credersi in diritto di pattugliare la notte lungo la Spianata. — Comunicata questa determinazione al Legato, non ha mancato di cercare ogni via per distoglierli da ciò; ma non vi riuscendo, a fuggire ogni occasione di spiacevoli scontri, ha ordinato che le Guardie cittadine non pattugliassero per la via presso la Spianata. Tutti si acquietarono al venerato comando, benchè sentissero in se stessi la forza di pattugliare tranquillissimi anco in simili circostanze.

. . . . Quest' oggi il Generale si presenta al Legato e gli dichiara sè aver avuto ordine per la sicurezza de' suoi ufficiali che abitano in Città di mandar fuori pattuglie tedesche nella notte. Andrebbero sul mezzo della strada; ove fossero insultate, farebbero fuoco sul popolo. Incontrando pattuglie cittadine darebbero il *werdò*; se non rispondessero *Pattuglia romana*, si crederebbero in diritto di far fuoco. — Sua Eminenza ha risposto che avrebbe protestato fortemente. — Faccia quello ch' Ella crede suo dovere. Io ubbidisco agli ordini ricevuti.

Il Legato avrebbe desiderato che le pattuglie cittadine non uscissero. Ognuno ha promesso di adoperare la massima prudenza.

Il Legato ha inviato immediatamente una Staffetta a Roma, e ha fatto stendere una protesta al Governo tedesco.

Tutta la città quest' oggi era immersa in una cupa tristezza come al sopraggiungere di una grande calamità.

Un quarto d' ora fa (9 3/4) una pattuglia di tedeschi sul quadrivio di Gorgadello, Voltapaletto, e strada delle Bastardine, vedendo venir alcuno nel buio dietro di sè ha sparato tre fucilate; due lungo la strada delle Bastardine, ed una lungo Gorgadello, senza offesa di alcuno per grazia di Dio, ma con spavento estremo di tutti i tranquilli cittadini, che si trovavano per quelle vie e per le vie vicine.

In un momento la voce è corsa da ogni parte. È in tutti gli animi una indignazione inesprimibile. Il Legato ha mandato ordine immediato si tenessero a quartiere le pattuglie de' cittadini; e quello che ne sarà per uscire Dio il sa!

Intanto i tedeschi dalla Fortezza sono usciti alla spianata, e dalla spianata si sono diffusi in città. Non voglio tacervi un altro aneddoto. — L' altro ieri un Ortolano dell' orto della Grotta pascendo alcuni animali sulla spianata si accostò alla guardia, oltrepassando forse una linea di terreno che quello avea in consegna. Fu preso per il petto dalla guardia per trascinarlo in fortezza, ed essendogli sfuggito, gli sparò dietro il fucile. Addio. Il vostro ec.

Altra Lettera a MEZZA NOTTE . . . . . La protesta è stata consegnata ai rogiti del Notaro Dott. Eliseo MONTI, copia autentica è stata spedita a Roma, a Verona, a Milano, ed al Generale qui stanziato. Siamo a mezzanotte, e la città è tranquilla. Addio.

In parecchie lettere che abbiamo ricevuto ci vien trasmessa la protesta del Cardinale legato che qui riportiamo.

PROTESTA

« Essendomi stato partecipato un Dispaccio di questo giorno di S. E. il Tenente Maresciallo Conte Ausperger Comandante a nome di S. M. l' Imperatore d' Austria la Fortezza, e le truppe imperiali che per l' accaduto al sig. Capitano Bankovich dell' I. R. Reggimento Arciduca Francesco Carlo, dall' ora della ritirita della sera fino alla sveglia di giorno perlustreranno le pattuglie austriache di adattata forza quella parte della Città che rinchiude le Caserme, e li diversi alloggi degli ufficiali, il Castello, e gli ufficii del Comando della Fortezza: ritenendo io che un tal fatto sia del tutto illegale, e contrario agli accordi posteriori al trattato di Vienna, e la successiva lunga consuetudine; così nella mia rappresentanza di Legato Apostolico di questa città e provincia volendo conservare indenni i sacri diritti della S. Sede; solennemente, ed in ogni miglior modo protesto contro la illegalità d' un tal fatto, e di qualunque ulteriore atto che potesse commettersi in pregiudizio dei diritti stessi; e di questi sudditi pontificj alla mia amministrazione e tutela raccomandati, e tutto ciò a discarico del dovere di mia rappresentanza, ed in pendenza della sovrana risoluzione. E siccome l' accaduto al sig. Capitano Bankovich non è giustificato, e quand' anche lo fosse, non può dare diritto alla intrapresa misura di perlustrare per tutta la città, ed a quanto altro si contiene nel preossequiato dispaccio di S. E. il sig. T. Maresciallo del quale mi riserbo dar parte al Governo: così anche per questo motivo ritengo la fatta protesta per i titoli suespressi, intendendo e volendo sempre illesi i diritti stessi come sono sempre spettati, e tuttora spettano alla S. Sede.

Fatto, letto e pubblicato.

F. Card. Ciacchi Legato Apost.
F. Flaminio Avv. Battoni Test.
F. F. M. Carletti Test.
F. Eliseo D. Monti Notaro rogato

Riceviamo anche un invito a stampa dei Ferraresi a' Bolognesi, che per la vigente legge sulla stampa non possiamo trascrivere.

Spoleto 4 agosto — Scrivono d' un congresso tenuto in via solitaria, di nottetempo fra tre soldati di linea e due forestieri. Trattavasi di dar mano a fuga di galeotti. Non si potè concluder nulla; ma i forestieri promisero di tornare alla carica. Le autorità vegliano.

Forlì, 6 agosto. « Domenica 1.° corrente fu aperto un Gabinetto di lettura con un discorso letto dal Conte Aurelio Saffi. »

Da Lettera

REPUBBLICA DI S. MARINO

Beata lei! Niuno la turba nel piccolo contrabbando contro di noi che le è parte principale di vita: e pensa in pace a nuovi codici, della cui compilazione incarica il nostro cel. amico avv. Cavalier Mancini di Napoli, preparato ad abolire quivi la pena di morte. Così raccoglie nel suo piccolo campo, quel che gli altri han seminato.

MODENA

Qui è un' Oasi di silenzio. Il poter imperante si tien forte in sella, e fa conoscere che non userà i piccoli mezzi di coercizione. Il popolo che lo sa, si tien per avvisato, guarda più fuori che dentro, e tiene in gola i suoi desiderii.

PARMA

Nella *Gazzetta privilegiata di Milano*, leggesi un decreto del Gran Maggiordomo Bonfbelles in nome di S. M. l' Arciduchessa, col quale è eletto provvisoriamente direttore di Polizia il consigliere Marco Aurelio Onesti.

Questa notizia è di somma importanza, quando rammentiamo che l' Onesti è l' autore di quella famosa lettera pubblicata nelle Gazzette di Milano, Venezia, Genova e Firenze.

REGNO SARDO

Condizione curiosa. Il Governo, come altrove, è fluttuante. Alcuni giornali politici, d' altri paesi italiani, non son ricevuti. Par prevalga il timore d'esser costretti ad andar troppo in là, e si è sul far qualche passo indietro. Tuttavolta il Villamarina, che nel ministero è principale consigliere di riforme, conserva il suo portafoglio, quantunque avesse domandato di restituirlo. I vicini son più dannosi che utili. Uno par che faccia *Tira-molla* Un altro cerca d' *imbrogliar le vele.* Un terzo rende l' immagine della tempesta che romoreggia in poca lontananza. Ma il tempo sembra che voglia ajutarci tra breve a spiegare il famoso antico enimma dello stemma, *Fert, Fert, Fert.*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Nell' *Italico* si parla di una protesta fatta dai notabili siciliani chiedenti dal re l' adempimento delle promesse di Ferdinando I, e il ristabilimento della costituzione del 1812 migliorata. Possiamo assicurare questa notizia priva affatto di fondamento. In Sicilia una simile protesta è impossibile, perchè il solo tentativo di una petizione sarebbe punito come delitto di lesa maestà. Una protesta fu fatta in altri tempi dall' emigrazione siciliana, e pubblicata ne' giornali inglesi e francesi. Quelli di dentro debbono necessariamente tacere, ed è follia parlare di proteste e di petizioni, dove si corre l' egual pericolo nel tentare le vie pacifiche o le vie dell' insurrezione.

Per quanto alle bande cosentine, che di giorno in giorno divengono più numerose, non è certo che abbiano un carattere politico. Generalmente la Polizia dice bande di briganti le bande liberali, e bande politiche quelle di briganti. Lo sbarco de' fratelli Bandiera e compagni fu officialmente annunziato come uno *sbarco di corsari*; e molte delle persone che presero parte a quell' arresto erano in buona fede persuasi di avere arrestato de' *Corsari, venuti a saccheggiare le Calabrie.* Il tempo ci metterà in caso di giudicar meglio le bande cosentine.

Palermo — Male voci, che precorsero colà l' arrivo di mons. Governatore nostro, diedero il mal pensiero a persone ignote, d' affiggere per le strade cartelli ingiuriosi a quel Prelato provocanti a dimostrazioni ostili contro il reduce loro concittadino. I cartelli restarono affissi una parte della giornata. Fu grave lo scandalo. Gli autori non furono scoperti. *La Bilancia*

NOTIZIE RECENTISSIME

Dal Giornale *des Débats* del 4 agosto, giuntoci per via straordinaria, sappiamo che nella Seduta della Camera dei Pari del giorno 3, il sig. Visconte di Flavigny interpellò il sig. Guizot sugli affari di Svizzera e d' Italia. Nella lunga risposta del ministro degli affari esteri sulla quale ritorneremo nel numero venturo si legge:

« Noi abbiam bisogno che i governi italiani non siano dominati da alcuna altra potenza, ch' essi appartengano a loro stessi e che governino quetamente i loro popoli. L' indipendenza e la sicurezza dei governi italiani sono al giorno d' oggi a una condizione, o Signori, a condizione della loro buona intelligenza co' popoli. Io non intendo raccomandare alcuna riforma tassativamente, nè alcun ordinamento politico: mi limito a dire che oggi in tutte le nazioni v' è una certa misura di buon governo e di buona amministrazione, d' intelligenza e di giustizia nella condotta degl' interessi pubblici e privati, che è indispensabile per la sicurezza dei governi e il riposo delle nazioni. Gli uomini, d' oggidì, sotto qualunque forma siano governati, non possono sopportare, nè sopporteranno quel grado di cattivo governo che sopportarono nei tempi passati. È questa la gran difficoltà dei governi, è questo l' onore del nostro tempo. »

Il sig. Guizot prosiegue parlando delle riforme intraprese dal Pontefice, e dal partito moderato che si va formando negli Stati Pontificj, e dichiara „ essere il dovere di tutte le nazioni e di tutti i governi cristiani di prestare il loro appoggio all' opera difficile e sublime che Pio IX vuole intraprendere. „

Quindi conclude: „ In un tale stato di cose, la nostra politica naturale ed il nostro dovere è di venire in ajuto di questa intrapresa, sostenere il governo che la forma, ed il partito moderato che vi concorre.„

Interrogato il sig. Guizot dal sig. Conte di Montalembert sull' occupazione di Ferrara, niegossi di dare categoriche spiegazioni.

Interrogato dal sig. Boissy in caso di un intervento austriaco cosa farebbe la Francia, il sig. Guizot non rispose.

IL GESUITA MODERNO

OPERA DI

VINCENZO GIOBERTI

Non intendiamo di fare un esame di questa nuova opera del grande scrittore, ma di darne soltanto un accenno nel solo scopo d' invitare a conoscerla anche quelli, per le cui mani non sono solite di girare tali scritti. Però non c' intratterremo sulle pagine, nelle quali più risplende il valore filosofico e l' erudizione dell' autore; ma toccheremo specialmente di quelle che si attengono più direttamente alle materie politiche.

L' autore dedica il libro con parole affettuose alla memoria di Carlo Robecchi, esule piemontese, di cara ricordanza ai suoi compagni di sventura. Quindi fa un discorso preliminare, e principia col porre lo scopo del suo libro, cioè di provare « che delle accuse contro il Gesuitismo moderno da lui accennato nei Prolegomeni, non ve n' ha pure una che non sia fondata, o che ammetta plausibile istanza; e che le cose dette da' suoi critici a discolpa della loro setta, e a condanna della sua persona, non hanno recato una plausibile apparenza di vero.

Parlando dei PP., l' autore serba sempre una terribile ironia, giustificata pienamente dai fatti che ha per mano, e dai libri ingiuriosi e calunniosi avventatigli contro. E per primo egli incolpa i PP. non solo del genio frivolo e femminile portato da loro nella letteratura del secolo passato, ma gli accusa anche come massimi cooperatori alla prima corruzione dello scrivere nata nel seicento dall' imitazione forestiera. I PP. nemici giurati di quanto è vita e creazione spensero colla loro educazione e coi loro influssi il maschio genio italiano, e quindi spensero la letteratura nel suo principio.

Anche in fatto di cucina i PP. non hanno buona fama, ma l' autore dichiara di non aver trovate nessune prove d' avvelenamento, talchè egli è pronto a render loro testimonianza d' innocenza in questo anche intingendo al piattello dei PP. non per questo vuole dimenticato Papa Clemente.

Fra le novellette inventate dai PP. per dar lustro all' ordine è lepidissima quella sul conto del Leopardi, tolta da una lettera del P. Scarpa pubblicata in un giornale di Napoli. A sentire costui, il Leopardi gli si confessò, e convertitosi gli dichiarò che aveva voglia di entrare nell' ordine. Ora il Leopardi nell' ultima sua malattia compose i Paralipomeni, nei quali conferma le sue antiche opinioni, e per testimonianza dei suoi amici, che sempre gli furono al fianco negli ultimi tempi della sua vita, la lettera del P. Scarpa è tutta falsa da capo a fondo. Ma in Napoli la censura non approverebbe una mentita al gesuita, mentre permette i libri di costoro pieni zeppi di falsità e calunnie; or si veda se la morale si giovi più della stampa anche liberissima colle sue licenze, o della stampa vincolata, ed in mano ad una fazione.

L' autore riporta anche un brano di lettera del conte Solaro della Margherita, ministro degli affari esteri in Piemonte, e capo dei Gesuiti colà. Essa è scritta nel fine di calunniare la vita dell' autore acciocchè fosse cacciato dal Belgio come già dal Piemonte, ed una simile ne fu scritta ultimamente a Parigi contro lo stesso Gioberti, ed era già stato fatto il medesimo presso Gregorio decimosesto. Da questa difesa dell' autore si crede che sia venuta la proibizione del suo libro (non che del ritratto di lui) accaduta dopo che il re sardo lo aveva accettato dall' autore, e lasciatolo per qualche giorno circolare liberamente.

L' autore seguita a combattere il libro del P. Pellico, mellifluo in apparenza e quello del P. Curci velenoso anche nella forma, e veramente libello. La compagnia mostra un sintomo di morte vicina, similmente ad un altro più vasto corpo, ed è il partito disperato del mentire impudentemente. Essi calcolano: vi saranno pur molti ai quali non parrà credibile che un ordine religioso intero affermi solennemente colle stampe cose, nelle quali non c' è pur l' ombra di verità, e che con testimonianze e documenti irrefregabili possono venire smentite il domani. Così cercano nell' impudenza un mezzo per ottener fede, ma per quanto i gonzi siano molti in questo mondo, non è tavola questa che possa salvarli dal naufragio.

Il P. Curci si era lasciato scappare qualche parola sull' utilità della confessione per conoscere gli uomini, e quindi menarli per il naso: l' autore risponde che intanto egli mostra di non averne levato gran profitto, perchè il propalar ciò non è il mezzo migliore per aver folla al suo confessionale, e soggiunge che la sola dottrina può ridar luogo al sacerdozio nelle faccende civili, e che « un clero dottissimo e civilissimo parteciperebbe certo alla signoria morale del mondo, non come clero, ma come dottissimo e civilissimo. »

L' autore in risposta alle decisioni del P. Curci prende con molta erudizione a riprovare ciò che in altre opere aveva affermato, cioè l'unità fondamentale e primitiva della stirpe italiana; poi difende le basi della sua filosofia, e discorre sulla dottrina del senso comune, mostrando il proprio valore filosofico e la nullità solenne dei PP. in tali materie. È singolare l' avversione loro a una dottrina, che si fonda tutta sulla religione di cui si chiamano primi propugnatori, dopo aver pur fatto buona accoglienza a questa medesima dottrina prima che l' autore scrivesse i Prolegomeni. Poi l' autore confuta il Molinismo, e altre varie dottrine della trista filosofia dei PP.

I PP. si vantano che se non fossero stati soppressi avrebbero impedito la rivoluzione francese; pure non seppero impedire la loro soppressione, e non hanno saputo poi impedire le tre giornate di luglio mentre erano in pieno potere presso quel re, che cadde in gran parte per i loro consigli. Intanto i PP. si scagliano contro Clemente, e pur protestando la maggior riverenza alla chiesa, lo trattano bellamente di *sacrilego e parricida*. L' autore considera tal sentenza del gesuita, non solo come contumeliosa, ma come *di genio scismatica ed ereticale*, perchè tale dottrina, se si porta dal particolare al generale, spodesta il Papa della sua autorità, trasferendola dal capo alle membra, anzi ad un membro, alla compagnia, la quale tiene fermo per punto capitalissimo che ella non può essere legalmente e legittimamente abolita. « Secondo il gesuita moderno, Roma è cosa celeste purchè non tocchi i gesuiti; altrimenti la sua divinità va in fumo, e il Papa diventa *sacrilego e parricida.* » Ben nota l' autore che non vi è *cosa*, che *non si* possa aspettare dalla compagnia dov' ella vedesse in viso la morte, e che intanto gl' improperj del P. Curci *mirano ad atterrire i capi* della Chiesa col tossico imbandito all' infelice Ganganelli.

Rispondendo alle insinuazioni *che il clero non debba contaminarsi* partecipando ai progressi civili, come cose terrene e quindi impure, l' autore *risponde che la civiltà non è cosa profana, e se gli ecclesiastici* sono obbligati alle opere di carità non devono essere avversi nè indifferenti *a quelle di civiltà, che tutte sono benefiche* « e tanto maggiori della privata beneficenza quanto che esse non giovano a uno o pochi *individui, ma a tutti, od a molti.* » Imperocchè dall' alfabeto fino al vapore la civiltà è madre di tutti quei beni, che sono i più efficaci mezzi all' *adempimento della carità fraterna.*

Il P. Curci, senza necessità dell' argomento che aveva fra mano, va a *rifrugare le memorie di Cosenza*, approvando altamente il fatto come necessario. L' autore replica che tentativi simili a quello degl'infelici Bandiera non hanno luogo in stato civile; però il carico massimo è di chi fa in guisa che tali consigli nascano, poi per aggiunta gli punisce in quel modo; e il vero autore morale delle calamità dei calabresi fu quel Ferdinando, il quale « se invece di rompere i patti giurati gli avesse mantenuti, mettendo l' estrema Italia per quella via di progressi civili che oggi sono il bisogno più prepotente delle nazioni, egli avrebbe liberati da una trista messe di odj e di tumulti, i suoi successori. »

Ribatte poi l' ingiurie del P. Curci contro i radicali di Svizzera, accusati *da lui di essere odiatori giurati di ogni religione*, e di *avere a scopo l' uomo imbestiato*. « Egli è noto (dice l' autore) che in Svizzera chiamansi *radicali* coloro i quali vorrebbero ristringere i vincoli federativi dei varj Cantoni, e dare al governo una forma più unitaria; e che la loro parte comprende i migliori ingegni, e forse anche i cittadini più teneri della nazione. » Citammo volentieri questo passo perchè c' è chi vorrebbe, anche senz' esser gesuita, far passare fra noi un' idea favorevole dei radicali svizzeri, mentre in quel paese non vi è di esagerato ed esaltato che il partito dei retrogradi sostenitore dei PP.

L' autore si volge al P. Roothaan, generale della compagnia, come responsabile per gl' istituti di essa di quanto fanno i varii membri. Quindi passa in rivista parecchi fautori della compagnia, che lo assalirono con scritti contumeliosi, e noi faremo giustizia riportandone i nomi e sono: l' abate Frassinetti, preposto di S. Sabina in Genova; il canonico Agostino Peruzzi, arciprete della metropolitana di Ferrara; don Giuseppe Montegrandi, oblato di San Carlo.

Nota l' autore che il libello del P. Curci è stato stampato con approvazione della censura a Napoli, e ristampato altrove, e circolato libero dappertutto; che due moderatissime risposte al Frassinetti, stampate colla data d' Italia, non furono permesse a Genova dove era stato permesso il libro pieno d' ingiurie dello stesso Frassinetti dai censori e approvatori Magrasco, Vercellone, Carminati, Calsamilia.

Questo è quanto ci parve di dovere accennare del discorso preliminare.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi 2 *agosto*. — *Rivista settimanale*. La liquidazione ha portato un nuovo ribasso alla Borsa. Le poco lusinghiere disposizioni della Camera dei Deputati sulle leggi delle Strade Ferrate han prodotto un cattivo effetto sù i capitalisti. Gli speculatori hanno fatto il possibile per spaventare i possessori di Azioni. Questo avvenimento *risponde in una maniera perentoria* a quelli i quali rimproveravano il Governo di favorire le compagnie a spese dello Stato. Lo scoraggimento è generale non tanto per *la scarsità dei capitali* quanto per mancanza di fiducia.

È però da osservarsi che tutto porta a credere di essere arrivati al punto estremo di quel deprezzamento che la nostra piazza soffre da qualche mese. Non si può negare che la presente raccolta sia tanto abbondante da fare dimenticare la scarsità dell' anno passato, e gli speculatori che basavano il ribasso dei fondi sul rincaro *dei grani*, *per essere conseguenti bisogna che invertino* la questione. Sebbene la raccolta non sia per anco tutta ritirata, si sà per certo che questa sarà abbondantissima, e se ciò non produce l'*immediato* effetto, certo è che non potrà tardare molto a svilupparlo. L' imprestito è già in gran parte realizzato coi *buoni* del tesoro, e il Governo dividerà i pagamenti in modo da renderne facile lo sfogo. Bisogna esaminare la questione delle Strade Ferrate da tutti i lati facendo osservare le spese delle grandi linee in costruzione, il prodotto di quelle che sono già attivate, di quelle che stanno per attivarsi e *di altre che ben presto saranno ultimate.* Bisogna considerare il prezzo al quale sono cadute le Azioni, la maggior parte delle quali non potranno ulteriormente ribassare. Un giorno verrà che il pubblico rassicurato per un concorso di circostanze favorevoli (come sarebbe l'abbondanza del raccolto, l'imprestito portato a buon fine, il rialzo dei fondi pubblici, il ribasso dello sconto tanto in Francia che in Inghilterra) cercherà quegli impieghi che oggi recusa, e dopo avere perduto, per avere pagato le Azioni troppo care, soffrirà un altra perdita per avere venduto allo scoperto a prezzi vili e *vergognosi.*

Quanti oggi si pentono di avere venduto in un momento di scoraggiamento le Azioni della Strada d'*Orlèans* a 410, *quelle* di *Rouen* a 435, come se queste fluttuazioni passeggere facessero cambiar natura alle speculazioni d' importanza! E chi ci dice che non avremo a pentirsi di non aver comprato le Azioni delle principali linee francesi a 100 franchi di perdita? Il passato ci dovrebbe servire di guida per l' avvenire ed è perciò che facciamo appello ai capitalisti di non perder di vista le nostre osservazioni e approfittare del *momento favorevole: aggiudicato che sarà l' imprestito* non saranno probabilmente più in tempo.

31 *luglio.* — La liquidazione del mese passato terminò pel 5 0/0 a 117. 95, per il 3 0/0 a 77. 20. — Quasi tutti i premj furono rilasciati a questi prezzi. — Oggi 5 0/0 118; — 3 0/0 77. 25.— Le Strade Ferrate offerte a prezzi bassi.

2 *agosto.* — 5 0/0 118—3 0/0 77. 15. — Le strade di ferro continuano fiacche, e ribassano di prezzo.

Londra 30 *luglio.* — La scarsità di numerario ha inceppato la *nostra* Piazza. I *rinnuovi furono fatti* a 6 0/0 *ove in altro momento* si sarebbero fatti al 3 o al 4. I consolidati furono quotizzati a 88 1/2, e 88 7/8 in *a conto.* Le strade ferrate deboli.

31 *Detto.* — Nessun cambiamento importante si è manifestato alla nostra Borsa. Il prezzo dei consolidati, a contanti 88 1/2 a 3/4; in *a conto* 88 7/8 a 89. Pochi affari vengono conclusi. Nulla di particolare circa le strade ferrate: le azioni si vendono con difficoltà.

Vienna 4 *agosto.* — Le azioni di strade ferrate toscane si sostengono bene ai prezzi seguenti: *Leopolda* 92. — *Sanese* 72 3/4. — *Maremmana* 97. —*Lucca a Pistoia* 90. — Quando le azioni di quest'ultima salirono a tal prezzo non era generalmente conocsiuta l'ultima concessione del Governo Toscano a favore di questa impresa.

AMORE E PATRIA

SCRITTI DI NAZARENO SEBASTIANI

È dolce. . . . .
Senza timido vel, sia pur qual vuolsi,
Tra cari amici profferir sua mente.
Torti

Tante care voci risuonano d'intorno, tante coraggiose armonie, e tanti generosi affetti e pensieri civili vengono educando le moltitudini, e così sollevandole all' altezza della vera nazionalità le fanno degne di ritornare italiane, che io, sebben giovane mi pèrito di pubblicare queste poche pagine. Ma se le mie parole non le posso offrire come *opera letteraria, da' benevoli* concittadini, dagli amici, spero, che saranno accolte come un memore saluto; tanto più che questo è un primo e necessario passo per la via de' miei studj.

Se per ignobili o colpevoli cagioni non avessi tenuta la promessa fatta nel maggio 1845, di pubblicare un volumetto intitolato - ***L'Alba*** - non avrei avuto ardimento di rivolgermi *novellamente a chi m' ama*; *ma siccome allora venne* manco l' amore operoso, e nelle private sventure non ebbi conforto di universale felicità, e sentii gemere profondamente l' anima mia nella moltitudine degli affetti contrarii, anzichè soggettarmi, vissi silenzioso, agitato ma libero.

Ora che si può amare più dignitosamente la patria, si può meditare e volger lo sguardo sereno alla generazione che *cresce a grandi e forti fatti*, *ora* che *l' anima non si* stanca agonizzando incertamente tra le speranze del meglio e l' esperienza del peggio, e si può anche studiare il segreto della vera grandezza, cooperare fiduciosi all' educazione di sè medesimi, per mostrar poi la propria gratitudine con operosità, io pubblico questi scritterelli per cominciare, per raccogliere un po' di luce dai due più vividi raggi della *mia vita* - AMORE E PATRIA. -

Si pubblicherà il volumetto, che non eccederà le 100 pagine, nel sesto, carta e caratteri, come il manifesto, appena raccolto un sufficiente numero di firme.

Le associazioni si ricevono in Perugia nella libreria Liberati, Roma da Alessandro Natali, Bologna da Savino Savini, Firenze al Gabinetto Vieusseux, e dai distributori del *manifesto*.

Le spese di porto saranno a carico de' signori Associati; e l' opera costerà un *fiorino* in Toscana, e *bajocchi ventisette* negli Stati Pontificj.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 3 Agosto 1847.

Genere		Prezzo	
GRANI nuovi gentili fini	«	19 a 20	*il Sacco in Firenze*
Detti mischiati	«	17 a 18	
GRANI ESTERI Polonia	«	manca	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	«	16	
Salonicco tenero	«	12 1/2	
Romelia tenera	«	13 a 13 1/2	
Meschiglie	«	12 1/2 a 13	
Alessandria	«	10 1/2	
Duri di Taganrock	«	17	
VINO di Carmignano 1.a qualità	»		*la soma — alla Botte —*
Detto di Pomino	«	26	
Detto del Chianti	«	21	
Detto del piano	«	16	
OLIO soprafine fatto a freddo	«	53	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	«	50	
Detto ordinario	«	41	
Detto nuovo mediocre	«	49	
Detto Lavato pasta verde	«	28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	«	48	*le Libbre* 100
Dette di Bove	«	45	
Agnelli di Latte	«	38	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	«	41 1/2 a 42	
LARDO Strutto in botti a ten:	—	manca	
Detto in Vessiche	«	42	
FAVE d' Alessandria	«	12	*il Sacco*
Dette nostrali	«	17	
Avena	«	8	
FIENO di 1.a. qualità	«	4	*le libbre* 100
Detto 2 qualità	«	2 1/2	
PAGLIA	«	1 1/2	

CORSO DE' CAMBI — 10 *Agosto* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corrisponsione*
Amburgo	90	84 1/4	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 3/4	Detti
Augusta	90	59 2/3	per un Fiorino
Vienna	30	60 2/5	per un Fiorino
Trieste	30	60 2/5	per un Fiorino
Londra	90	49 3/4	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	98 1/8	per 115 detti
Lione	90	98 1/6	per detti
Marsiglia	90	98 1/3	per detti
Genova	30	98	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 1/6	per 100 L. austr.
Venezia	30	100 4/5	per dette
Roma	30	105 1/8	per 100 Francesc.
Bologna	30	105	per 100 detti
Ancona	30	105 2/5	per 100 detti
Napoli	30	111 5/6	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone . . .	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella . . .	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana .	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja .	» 32 13 4
Detta di Parma .	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta .	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 16,8
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati.	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina . . .	„ 29 6 8
Detta Austriaca .	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese . .	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Scudo di Francia .	„ 6 13 4
Detto di Milano . .	„ 5 3 4

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 13 Agosto 1847 N. 27.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 12 AGOSTO

È vero che l'Austria voglia e possa intervenire negli Stati Pontificj?

L'intervento, secondo il diritto internazionale, suppone una lotta esistente nello Stato in cui s'interviene. Or qual lotta è negli Stati Pontificj? Da molto tempo la storia non registra esempio di simile accordo fra principe e popolo. Il popolo ama Pio IX, il popolo idolatra personificata in lui l'idea produttrice della sua rigenerazione. Il pontefice ama il popolo e mette nelle sue mani le armi, e a lui affida la difesa dell'ordine e della libertà incipiente. Perchè e chiamata da chi l'Austria interverrebbe?

Sappiamo, pur troppo, che i trattati son lettera morta quando la forza prevale; ma sappiam pure che se non il diritto, le apparenze del diritto rispettansi. A Cracovia fu il Senato che invocò la protezione di Austria, Russia e Prussia; in Portogallo fu donna Maria da Gloria che chiamò Francesi, Inglesi e Spagnuoli: in Svizzera il minacciato intervento ha un protesto nella protezione de' piccoli cantoni. Ma negli Stati Pontificj chi chiama l'Austria? Chi verrebbe ella a proteggere?

L'intervento adunque sarebbe una violazione manifesta del diritto internazionale; non avrebbe, non solo alcuna ragione; ma neanche alcun pretesto: non sarebbe intervento ma guerra.

Or se la guerra avvenisse (il che parci improbabile) a' quaranta o cinquanta mila uomini dell'Austria, Pio IX avrebbe da opporre meglio che 400,000 uomini animati dalla religione e dalla libertà, quei due potentissimi affetti che fan sorgere i martiri e gli eroi. Nè qui si tratterebbe di combattere una mano d'insorti come nel 1831; ma truppe civiche e milizie ordinate, con cannoni, con armi, con provvisioni, con fortilizj, con tutti i mezzi insomma morali e materiali dei quali può disporre un Governo costituito.

E se la sorte delle armi (com'è probabile) si dichiarasse a favore del diritto e del numero, quale sarebbe l'avvenire dell'Austria in Italia?

E se gli avvenimenti dello stato romano portassero (com'è probabile) un contracolpo nelle altre provincie italiane, quali sarebbero le conseguenze?

E se l'Inghilterra e la Francia (com'è probabile) dassero, come han solennemente promesso, per la bocca di Palmerston e di Guizot il loro appoggio morale al pontefice, qual dubbio rimarrebbe più dell'evento?

L'intervento austriaco non ha per se nè le apparenze del diritto, nè la probabilità ancorchè lontanissima di riuscita: l'intervento austriaco è uno spauracchio da fanciulli: esso sarebbe, diremo con Talleyrand, *più che un delitto un errore*.

L'Austria aduna nelle sue provincie italiane gran numero di truppe, rinforza Comacchio e raddoppia il presidio di Ferrara; ma questi provvedimenti, se non c'inganniamo, accennano più a difesa che ad offesa, nè crediamo possano trascorrere in una manifesta aggressione mentre durerà il buono accordo fra il pontefice e i popoli da lui governati: e noi crederemmo offendere il buon senso degli uomini di stato austriaci, se li credessimo capaci di buttarsi così alla cieca in una guerra, della quale può prevedersi il principio e non la fine, della quale non è possibile calcolare le conseguenze.

Un colpo di cannone in Italia metterebbe in fuoco l'Europa, e l'Europa vuol pace.

Un colpo di cannone in Italia comprometterebbe lo *statu quo;* ed i governi europei vogliono a tutto costo mantenere lo *statu quo*.

Un colpo di cannone in Italia potrebbe accelerare avvenimenti che la prudenza dell'Austria metterà ogni cura di ritardare.

IL BOLLO

Da lungo tempo in Francia si muovon lagnanze sull'eccessivo aggravio che apporta il bollo ai giornali, e sui danni che ne derivano al giornalismo non meno per la sua vita economica, che per la civile. Da noi il bollo è minore che in Francia, ma in quella vece abbiamo le nostre cento frontiere nell'interno della nazione, che sono cagione di un enorme aggravio di spese nelle spedizioni, e corrispondenze. Calcolando questi dispendj di frontiere interne, che i Francesi non hanno, il nostro bollo è anche più grave del loro, e non minori se ne sentiranno i danni.

Per il bollo, i giornali a prezzi discreti vengono a perder guadagni che potrebbero voltare in loro perfezionamento, e i giornali a caro prezzo non possono mettersi a portata della maggior parte, dibassando l'abbuonamento; il che è contrario all'interesse pubblico, che richiede la maggiore possibile facilità di spaccio dei giornali.

Diminuendo il bollo, i giornali a prezzi discreti cresceranno di guadagno, serbando quei prezzi medesimi, perchè il ribassare il prezzo al di là di un certo limite non farebbe crescere il numero degli abbuonati, essendovi un giusto punto di buon prezzo; andando al di sotto del quale lo spaccio non cresce, essendo questo limitato dai bisogni assoluti dei consumatori. Il ribasso del bollo porterebbe il vantaggio per gli abbuonati ai giornali a prezzi discreti, che potrebbero averli migliorati, grazie alle spese maggiori che quelli sarebbero in stato di fare per aver buoni articoli, più larghe corrispondenze, ec. I migliori giornali inglesi e americani tengono corrispondenti pagati all'estero, non ne aspettano già le notizie da lettere di malsicura fede e tardive, o dai giornali in molti luoghi costretti, o interessati a darle monche e svisate. E nell'interno della nazione tengono corrispondenze per corrieri, tantochè ne viene il vantaggio che ciascuna città, ciascuna comune quasi, della nazione, ha gli occhi addosso di più giornali.

In Francia invece per lo più i giornali non hanno notizie dallo straniero per modi certi, e corrispondenza organizzata, ma spesso sono male informati, o nulla, come sa chi di noi legge nei fogli francesi le notizie d'Italia, dalle quali abbiamo dritto di argomentare che poco più varranno quelle di Germania, di Spagna, ec. E dalle gravezze del bollo è da ripetersi in gran parte quel vuoto, quella rifrittura perpetua dei medesimi articoli, che si vede nei giornali francesi, mentre in Inghilterra vi sono i mezzi che occorrono per alimentare quei giornali di buoni articoli.

Ma quel che è peggio, il caro del bollo influisce sulla libera e indipendente manifestazione del pensiero nei giornali. I giornali che per sostenersi hanno bisogno di un abbuonamento ad alto prezzo, vivendo colla borsa dei ricchi, si vedono talora cacciar fuori dalle loro pagine le questioni vitali delle migliaia di operai senza lavoro, delle migliaia di popolani senza istruzione, senza pane, e far la guerra ad ogni principio che possa far capo a disturbare la beata quiete degli opulenti. Simile tentazione hanno pure i giornali a prezzo discreto, i quali avendo bisogno di molti abbuonati, tengono acqua in bocca pur di poter passare all'estero nei paesi dove la stampa è più inceppata, e anche di questo abbiamo visto non pochi esempj nei giornali francesi in proposito degli affari d'Italia. Così non sarà già la relazione degli ultimi fatti di Parma, quale l'ha data il giornale dei *Débats*, che impedirà a quel foglio di entrare in tutta libertà negli stati parmensi, mentre il nostro povero giornale scomunicato non può passare in quella parte d'Italia.

Dunque è di grandissimo momento lo sgravare da spese i giornali, acciocchè possano vivere una vita discreta, senza bisogno di un esercito di abbuonati, e col sacrifizio di tutte o parte delle loro opinioni. Speriamo che non si debba vedere anche fra noi qualche giornale, pur di passare liberamente in qualche stato italiano, rattrappirsi, e dispensare il progresso a infinitesimi, dichiarando sovvertitrice ogn'altra opinione moderata, ma senza le loro avvedutezze e intenzioni.

Il Governo che giudicò utile allo Stato il dar larghezza di stampa, deve giudicare utile che non sia difficoltata la produzione, e propagazione, e il miglioramento de' giornali: quindi aspettiamo da lui una forte diminuzione delle gravi spese di bollo.

Il Giornale dei *Débats* consiglia al Governo Toscano l'istituzione di una Guardia Nazionale; ed afferma *che coloro, i quali di buona fede e sinceramente desiderano l'ordine e il progresso, devono per certo reclamare la formazione della Guardia Nazionale; che avrà per oppositori* GLI UOMINI CHE SOGNANO IL RITORNO DELL'IDEE DI ASSOLUTISMO.

Ma siccome anche tra costoro vi possono essere uomini di buonafede, fa maraviglia vedere che la loro opinione sia difesa da tali, la cui lode è vergogna.

La quasi unanimità della stampa toscana è un fatto consolantissimo.

In questo stupendo e solenne concerto di voci autorevoli, una sola voce stridula, fioca, *imbecille*, osa tentare una dissonanza; diciamo osa tentare perchè che volete che il pubblico si accorga del rigno di qualche botolo che si ciba delle ossa cadute sotto alla mensa di qualche stolto aristocratico, o rammassate in qualche officina di bassa Polizia?

Combattere uomini di tal fatta sarebbe un avvilirci, un scendere fino al fango, un insozzarci. Cogli uomini di buonafede si ragiona; cogli altri si ride e si sprezza, lasciando alla pubblica opinione la cura di far giustizia delle insolenze che si vendono a soldi e denari.

Uomini son costoro, a' quali la natura non ha concesso nè ingegno, nè senso comune, ed impuri contatti han corrotto il cuore, ed offerto come arma la calunnia, come mezzo di vivere la calunnia, e quella turpe vigliaccheria alla quale l'uomo non può discendere senza infamia.

ULTIMO PROCESSO DELLA CAMERA DEI PARI

Erronea, dannevole, ed obbrobriosa persuasione in alcuni, che chi esercita l'autorità possa impiegarla secondo il *volere*, e non secondo il *dovere*, ha ingenerato la turpe idea della corruzione, e non solo ad ottenere l'indebito, ma per tutelare coll'oro e coll'influenza il conseguimento delle più giuste inchieste, e per muovere l'inerzia, e la lentezza d'alcuni impiegati, praticata a scopo d'illecite remunerazioni.

Fatali esempj, e lunga tolleranza poterono pervertire il *senso morale* e mantenere tuttora in alcuni popoli queste abitudini, che poi l'opinione disgraziatamente esagera con dannevole influenza sulle idee del retto.

Ed all'orrore di queste nequizie si aggiunge poi l'arte di taluni, che offrono, o procurano patronato. . . che si dichiarano intermediarj dell'oro che compra appoggi o vende giustizia, accalappiando i semplici e le anime corrotte e così perfino colla menzogna degradano le pubbliche Amministrazioni, ma la razza di questi va fortunatamente sparendo, e tra noi più non esiste.

La progressiva moralizzazione degli Agenti del Potere è un *fatto* moderno indubitatissimo. La nuova generazione entra negli ufficj penetrata dal sentimento del dovere ed animata da generosi pensieri. . . . L'avidità degli impiegati è piaga che ora diviene eccezione, mentre in alcuni Paesi e per lo addietro era quasi sistema, e le indebite remunerazioni ed i regali costituivano quasi parte d'onorario.

Noti sono oggi i resultati del triste processo, cui s'interessò l'Europa intiera, di due Ministri d'una gran nazione, di uomini che occuparono posti luminosi, e che si turpe opinione portavano del *potere*, nutricati all'idea di corruzione, che allogarono prezzo ed ingente al conseguimento di una decisione di mera giustizia.

E questi due soggètti, ostentando mentita delicatezza, difendendosi con menzogneri argomenti, si appoggiavano, qual prova d' innocenza, alla fama acquistata coi loro talenti e coi loro servigj. Ed uno fra questi *abusando del più preziosi doni d'intelligenza* e di *volontà* che Dio gli aveva elargiti, teneva sospesi gli animi trepidanti, quando cedendo all' evidenza d' *una* prova acquistata al termine delle discussioni tentava uccidersi per sottrarsi all' infamia della condanna.

Sono queste rivelazioni deplorabili, atte a mantenere nel popolo *idee sfavorevoli di chi amministra, e che disgraziatamente antiche abitudini* e l' impudente esempio che la dominazione straniera porse fra noi, non hanno ancora interamente sbandite in alcuni Stati Italiani.

Quale lezione trarremo da questo avvenimento?

1.° Necessità di provvedimenti per mantenere intatta la opinione *di moralità di chi specialmente regola gli affari economici e dispensa i favori.* — Quindi in ogni concessione di lavoro, in ogni imprestito, in ogni appalto di forniture, di regalie concorrenza pubblica e reale... e nella collazione degl' impieghi prove di capacità — regole gerarchiche —

2.° In ogni concessione di privilegio, discussione *solenne* pubblica efficace davanti competente Magistratura, perchè ogni privilegio, ledendo almeno virtualmente gli altrui diritti, e la cittadina eguaglianza, abbiano entrambi garanzia di tutela.

3.° Finalmente il tempo per la trasmissione degli affari e delle relative informazioni — quello *della loro decisione e partecipazione sia* regolamentariamente determinato, e quel che più monta se ne curi l' esatta osservanza.... onde la lentezza anche incolpevole non sia motivo al sospetto o ad indebiti eccitamenti. E la giustizia amministrativa non meno d' ogni altra riesca spedita nelle sue risoluzioni, organizzando il servizio degli uffici in modo da corrispondere al bisogno, di economizzare tempo e passi ai Cittadini che vi ricorrono, e splendido esempio in questo rapporto ne porgono i Dicasteri Prussiani.

Vigili *severo* il Governo.... la tolleranza non mantenga o susciti erronee opinioni atte a pervertire il *senso morale,* quando non è convalidato da forti principii, come non raramente accade.

S' impedisca ogni prevaricazione per arrestare ulteriori cadute, s'impedisca anche pel contagio dell' esempio, in modo preventivo salvando dal pericolo delle tentazioni.

Ed il suicidio che tentava il già Ministro Teste ci suggerisce un pensiero che sottoponiamo agli uomini competenti. —

Quando dominano errate opinioni intorno l' onore adopriamoci per vietarne lo svolgimento e per ostarne alla applicazione.

Si *mantenga* adunque con *ogni* studio il colpevole in vita per dare tempo ed opportunità alla di lui interna emendazione.... La pena conservi sempre virtuale efficacia di prevenzione ... il perchè vorremmo che nella pendenza dei *Processi*, quando la morte accada *procurata* per impedire le decisioni della Giustizia trovasse qualche espediente per *non interromperne* i responsi. Così l' opinione illuminata e coscenziosa dei Giudici pronunziando sopra questi defunti eccezionali, come l' antica saviezza Egiziana giudicava i suoi Re, manchi questa risorsa cui ricorre talora il malvagio credendo mantenere un' onore che disconobbe, una fama che contaminò privandolo dello scampo, che calcola *forse nel* meditare la sua colpa.

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	8192

Note da presentarsi a S. E. il ministro dell' Interno.

Bibbiena	80
Prato Vecchio	93
Stia	60
Talla e Rassina	43
Poppi	60
Foiano	80
Somma	8608

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell'Alba v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

PREGIAT. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Non vi sareste certamente immaginato che l' innocente gita fatta da alcuni giovani a Gavinana, e di cui voi avete reso un succinto, ma esatto conto, avesse potuto dar luogo ad alcuna persecuzione per parte della Polizia. Ebbene questa semplice espressione d' affetto alla memoria del Ferruccio, combinata in pubblico, a luce meridiana, sanza mistero, e quel che è più eseguita col maggior ordine possibile, e con dignità, ha potuto allarmare quel potere che per necessità della propria indole dee vivere di sospetto.

Basti il dirvi che appena giunti in Gavinana ravvisammo un agente di Polizia, il quale ci tenne d' occhio tutto il giorno, che tornati a Pistoia vedemmo esploratori *su tutti i luoghi* da cui si poteva supporre potessimo arrivare; insomma sembrava si trattasse di una masnada di rivoltosi. Non contenta *di ciò la Polizia*, saputo che era con noi un tal sig. Antonio Caccia milanese uomo probo il quale in sette anni di permanenza nella Toscana si è mostrato persona quieta, e dabbene; e che insieme ad uno studioso giovine livornese si trovò casualmente in Gavinana reduce da Seravezza per venire a combinare l'affitto di una villa nei dintorni di Pistoja; la Polizia, dicevamo, col mezzo del sotto Ispettore Falconi, e di *altro agente*, la mattina del 6 agosto a ore 5 1/2 bussava alla camera da letto del sig. Caccia, lo destava, repugnante il Locandiere, e procedeva ad una serie di gravose interrogazioni ed indagini vessatorie. Non sappiamo neppure certamente se l' Agente fosse munito di regolare mandato; fatto sta che non lo mostrò. Non basta; alle ore 10 della stessa mattina, un'ordine di presentarsi al Tribunale Vicariale perviene al *detto sig.* Caccia, ed un' altro nelle ore pomeridiane. Egli si presenta, e gli è fatto un lunghissimo esame, con ammonizioni, ed ingiunzioni, *tra le quali* quella di partire immediatamente dalla città. Ma ciò che al dire del ministro esaminatore, costituiva la colpa del *sig.* Caccia ed *aggravava la sua posizione*, era l' essersi immischiato ad *una congrega di giovani tumultuosi, e perturbatori del buon'ordine.*

Quest' ultimo fatto ha portato al colmo il nostro stupore. Ora noi dimandiamo ad alta voce, se in uno Stato *in cui si permette la libera* manifestazione delle opinioni, in uno Stato in cui l' ottimo Principe ha dichiarato di voler concedere *tutte le riforme che i tempi* richieggono, in uno Stato infine in cui l' amore tra Principe, e Popolo pare voglia rinnovarsi con nodi indissolubili; *noi dimandiamo* se una Polizia che agisce in tal modo non è una contradizione. Noi dimandiamo se in un tale Stato si debba impedire la *soave* espansione degli affetti alla memoria d' un uomo che moriva per la libertà della Patria; e se *tumultuosi, e perturbatori* si debban chiamare Giovani che hanno pacificamente visitato i luoghi su cui spirava quella grand' anima; se meglio non sarebbe invigilare le VERE CONGREGHE di *Sotterranei Minatori dell' ordine pubblico*, anzichè perseguitare coloro che come Noi, si vantano amanti *del progresso civile, e della libertà ma che sprezzano* i facinorosi, egl' ipocriti, quanto amano il loro paese?

È tempo omai di protestare contro simili atti e *confessare in faccia* al mondo che la Polizia qual' è ora costituita, è un vero anacronismo.

Noi dunque sottoscritti promotori, ed esecutori *della gita fatta* a Gavinana il 3 agosto 1847 protestiamo contro tali atti e dichiariamo a scanso di equivoci essere *i soli responsabili* della gita in discorso, e pronti a subirne qualunque conseguenza. Quanto poi alle odiose qualificazioni con *le quali la Polizia ci ha designati* noi ce ne appelliamo soltanto al solenne Giudizio della pubblica opinione.

Pistoja li 7 agosto 1847.

Cesare Bartolini	Francesco Puccini
Alessandro Pollacci	Macario Cecchini
Emidio Giusti	B. Borracchini
Eugenio Sansoni	Sebastiano Chili
Bernardo Paganoni	Leopoldo Scarfantoni
Roberto Buonfanti	Cesare Buonfanti
Carlo Livi	Luigi Conti
Alfonso Carlesi	

In questo giornale si pubblicava, non ha guari, il nostro sentimento circa il modo di compilare il Codice Toscano, e facevasi sentire il vantaggio grande di pubblicarlo a poco alla volta invece di darlo alla luce a lavoro compiuto.

L' ingegnere Potenti, incaricato da due Deputazioni economico-idrauliche, dopo essersi espresso alle medesime ed all' I. e R. Governo, ha pubblicato un suo parere (1) circa il modo di traversere il torrente Agna con la strada ferrata Maria Antonia; quel torrente cioè che vedesi ora ad un' altezza maggiore di 13 braccia al di sopra il piano delle campagne, non calcolata quella delle sponde, con le quali si giunge facilmente alle 17 braccia.

Egli ha dimostrato l' errore e il danno immenso di tenere al progetto presentato dagl' ingegneri della Società Anonima all' I. e R. Governo; propone un deviamento della linea conducendola in luogo più popolato e più sicuro; invita poi qualunque dell' arte ad entrare nella polemica da lui stesso motivata, perchè *dall' attrito della discussione la verità esca fuori radiante della sua luce immortale.*

E noi siamo d' accordo con quest' ingegnere, che anco in fatto di arte debbasi meglio tenere in giorno il pubblico spettatore, molto più che ora si studiano e si eseguiscono opere tali che interessano grandemente tanto l' uomo patriotta che lo straniero.

Potendosi discutere più a lungo le cose artistiche, come l' ingegnere Potenti ha più volte tentato di fare, sorgerà un' alba novella anco nella scienza dell' ingegnere, il Governo sarà più istruito, e i privati possidenti più rispettati e più sicuri nel loro possessi agricoli economici industriali.

La notte del dì 20 luglio p. p. una fiumana del torrente Agna che non durò più *di un' ora*, distrusse istantaneamente più di 40 braccia di parapetto, e se per buona sorte non avesse cessata la dirotta pioggia si sarebbe veduto rinnovellare una di quelle catastrofi spaventevolissime e luttuosissime che per lo innanzi spargevano soventi volte la desolazione e la carestia nelle adiacenti e fertilissime campagne.

E ciò pure ci avverte a quali pericoli si và incontro non rispettando il parere emesso per la eliminazione del progetto di condurre la strada ferrata al di sotto del detto torrente, giacchè se nella stagione la più propizia, com' è l' estate, si hanno da deplorare simili avvenimenti, non sappiamo vedere come vogliasi fare a costruire la detta galleria esigendosi in tal lavoro un taglio traversale e totale di quell' ammasso di ghiara che ora costituisce l' alveo *straordinariamente* elevato del torrente.

(1) *Vedasi Il Commercio — 2 giugno p. p.*
« *Il Ricoglitore — 19 detto.*
« *La Rivista — 24 luglio p. p.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Camera dei Pari.—È stato discusso il *budget* delle spese per il 1848. È adottato. Poi con un solo scrutinio sono adottati 28 progetti di legge d' interesse locale.

Il popolo a Parigi si fermava in folla avanti alla sentenza affissa al pubblico sull' affare Teste, Cubières e *compagni*; e vi faceva sopra le sue riflessioni a voce alta dicendo che quei quattro signori non erano *nè i soli, nè i più colpevoli.*

Osserva la *Réforme* che se il ministero vuol conoscere l' opinione del paese *a suo riguardo, consulti i rapporti degli agenti* di polizia e saprà quello che tutti dicono a voce e che la stampa non può *dire.*

Il sig. Tuja, consigliere di prefettura, segretario generale, ha chiesto al ministro la sua dimissione per sottrarsi al rischio di diminuire la propria riputazione restando in mezzo a tanta corruzione.

Il Giudice d' istruzione Legonidec è incaricato dell' affare dei sigg. Labalen, Gouze, e Alessio di Jussieu. I due primi si dice che siano stati interrogati, l' ultimo si crede che sia in Italia. *La Patrie*

L' emigrazione italiana ha fatta una nuova perdita il 3 agosto colla morte del general Busi bolognese, cavaliere della corona di ferro e della *legione* d' onore, uno tra i bravi dell' armata napoleonica e che si segnalò specialmente nelle campagne d' Italia, di Spagna e della *Dalmazia. Caldo partigiano della causa della libertà e dell' indipendenza*, non esitò ad offrire nel 1831 la sua spada e la sua vita alla rivoluzione dell' Italia centrale. Egli è morto in Parigi di settanta due anni, dopo aver patito sedici anni di esilio. *Cour. Fran.*

Le accuse di corruzione crescono ogni giorno. Uno dei gerenti del Nazionale è comparso davanti al giudice d' istruzione per l' affare Gouze e di Jussieu.

Il *Nazionale* chiede perchè non si perseguiti il sig. Gramier de Cassagnac, come *prevenuto d' avere offerto un progetto di legge* per il compenso di 1,200,000 franchi dai maestri di posta.

A Metz si segnala *un altro scandalo simile* a quello di Gouhenans.

Giornali Francesi

Scrivono da Lione che l' Arcivescovo di quella città il Cardinale Bonald ha ordinato nelle comunità religiose della sua diocesi, delle preghiere *per la conversione* del papa.

Quelle comunità si sarebbero ricusate di eseguire questa strana prescrizione. *Courrier Franç.*

POCHI ALTRI TOCCHI SUL QUADRO DELLO STATO MORALE DELLA FRANCIA NEL 1847.

Tornare sul quadro dello stato morale della odierna Francia, e farvi sopra qualche altro tocco onde presentarlo sempre più somigliante al vero agli sguardi del nostro paese, che ha tanto sperato e tanto temuto da questa nazione (e che ancora tanto teme da lei e tanto spera), crediamo sia rendere all' Italia servizio di sincero patriottismo. Son molti anni che anelliamo il momento, che quella nobile nazione, degna davvero di miglior ventura, arrivi infine per la salute dell' Europa e del mondo a rigenerarsi dai grandi vizj, nella sozzura de' quali (fuorviando dal sentiero della virtù e della giustizia) si è lasciata così stranamente impegolare; ma ora ci consoliamo di esser giunti sull' alba di quella rigenerazione, ed in questo siam concordi con gli uomini nelle cose politiche d' Europa i più chiaroveggenti. Le *cause scandolose* recentemente decise nella Camera dei Pari di Francia, han dato un colpo mortale all' insidioso sistema pertinacemente sostenuto con ingegno degno di miglior sorte, dai diversi ministeri che governarono quel paese dal mese di luglio dell' anno 1830 in poi. In quell' anno memorabile fu riformata la costituzione; ma questa riforma, i nuovi interessi dalla rivoluzione creati, e le dottrine che parevano assolutamente necessarie per sostenerla, furon basati esclusivamente su principj opposti a quelli mercè la potenza dei quali Carlo X re era stato balzato dal trono: laonde dopo pochi mesi che il nuovo ordine di cose fu istallato, la nazione ebbe un tristo disinganno: il trionfo dell' elemento popolare non fu che il marciapiede per intronizzare la personalità, e la sicurezza di una dinastia! Per effettuare una trasformazione cotanto alle speranze dal popolo contraria, impiegaronsi tutti i mezzi che in simiglianti occasioni sa usare il potere: lusinghe all' esercito, rigori di polizia, coartazioni della pubblica libertà, calunnie contro gli amici delle franchigie nazionali ed efficaci seduzioni mercè danaro, onori ed impieghi. Ma la macchina più poderosa posta in pratica, macchina che non mai cessò di perfezionarsi e di estendersi nei 17 anni che conta il nuovo stato di cose in Francia, fu quella della sfera governativa; voglio dire la onnipotenza dell' amministrazione, che da un lato assorbì quanto più potè del potere legislativo, e dall' altro attrasse qualunque locale autorità e qualunque popolare elemento rimasto tuttavia in mano dei municipj. In Francia era sparita l' aristocrazia nobile e il prestigio che alle alte classi dell' esercito avean dato le conquiste dell' Impero: laonde, quando il popolo vittorioso nelle tre giornate consentì, contro qualunque aspettativa o per istanchezza, o per mala intesa generosità, o per inganno a ritirarsi nelle sue modeste dimore, il governo di luglio non si compose che di pochi ambiziosissimi, che padroni del campo di battaglia, si posero alla testa delle categorie sociali circondandosi da un corteggio immenso d' impiegati; e non sorvegliato a tempo dal popolo, troppo tardi della sua ignavia pentito, s' impossessò di tutti i mezzi d' azione della vita civile e politica, e frondò e deturpò tutti i rami del potere; s' incaricò della direzione di tutti gl' interessi, fiscalizzò tutte le azioni della vita privata, intervenne in tutti gli affari, monopolizzò la legalità, e si convertì in aio ed in tutore di circa 36 millioni di cittadini. Agenti di questa specie nuova e paurosa di governo che, i Francesi caratterizzano col nome di *burocrazia*, sono uomini spogli di quella nobiltà d' animo che viene dalle tradizioni nelle famiglie, e privi dello spirito independente che alle oligarchie assicurano le ricchezze; e neppure hanno quella vergine virtù dei tribuni del popolo che fa l' ammirazione delle nazioni: ma raccolti invece nelle classi e nelle professioni dei ceti medii, bisogna necessariamente che la *burocrazia* francese che compongono risulti di uomini per condizioni sociali diversi, di diversa moralità, e di diversa tempra di principj: cooperatrice in un governo impopolare e quisquilioso, le sue armi favorite saran sempre la diffidenza e l' alterigia: sommessa ad un potere padrone di grandi risorse, il servilismo, la cieca obbedienza e l' adulazione saranno suoi mezzi di prosperità e di assentimento: infine scarsamente pagata, e al tempo stesso ambiziosa di ostentare la sua importanza con gli orpelli della rappresentanza e del lusso, da qualunque parte la circonderanno tentazioni di seduzione e di subornamento, e a ciascuno istante troverà occasione di transigere colla sua coscienza e di mostrarsi blanda ai donativi. Ecco la conseguenza della *mala direzione data all' azione* pubblica in Francia, dacchè non sorvegliato dal popolo il trono si convertì in officina e *il principio monarchico in strumento di governo.* Il romoroso processo succeduto pochi anni fa contro il famoso Gisquet, prefetto di polizia e consigliere di Stato, rivelò *la incredibile soggezione* in cui vive il popolo francese, e i lacci onde l' autorità lo ha ricinto anche nelle azioni più innocenti e *triviali*, mentre scoprì *l' utile immenso* che i depositarj dell' autorità sanno ricavare da questo asservimento dei più inconcussi *diritti del* popolo. Se *considerasi l' origine della rovina* del Teste e del Cubières, si vedrà, che la concessione di una miniera di sale fu lo incominciamento *di tutto questo affare*; perchè in Francia le mine non sono nè del padrone del terreno in cui si trovano, nè di chi le scopre, nè *della nazione: le mine sono del governo e questo* le dà a chi nè briga l' acquisto, e sempre il preferito è il più destro! In Francia, adunque, da cento lati ampie porte stanno *continuo aperte alla corruzione* e al deviamento di tutte le idee di moralità e di ordine.

Questo quadro luttuosissimo di morale corrotta lo abbiamo *abbozzato* specialmente per quelli tra noi che han rinunziato alla originalità delle idee nell' ordinamento e *nella costituzione del paese*; per quelli che vivono di imitazioni e che non altro fanno che servilmente copiare qualunque cosa ci viene di Francia: *se lo guardano, siam certi che loro* farà paura! Il governo francese, con la smodata propensione ad allargare la sfera del suo influsso ed a *sottomettere sotto la sua mano* assoluta tutte le parti del potere, a esagerare insomma il principio della centralizzazione, è giunto a caricare il tesoro di *un deficit* insopportabile, a collocare una grande nazione nella categoria dei popoli di secondo ordine (fatto poco fà confessato da uno dei più distinti pubblicisti francesi), a perdere le simpatie dei popoli dei due mondi, ad attrarsi gli sdegni ed i garbacci dei gabinetti stranieri; e, come il famoso processo con cui fu chiusa *la sessione degli scandali* dimostrò, a dare tanta impudenza, tanto imperio, tanto alimento alla immoralità pubblica, che nè i più splendidi ingegni, nè i più illustri funzionari, nè gli uomini insigniti dei più alti gradi di onore, ponno *sottrarsi al suo influsso*, nè han bastante vigore per neutralizzare la corruzione de' suoi miasmi.

ALGERIA

Il 30 luglio la francese *fregata a vapore* l' *Albatros* ha ricondotto in Algeri settanta pellegrini che scamparono su 360 passeggieri dal *naufragio sulle coste* della Grecia, che fece un bastimento sirio mentre riconduceva dal Levante parecchi arabi dell' Algeria, che erano

andati in pellegrinaggio alla Mecca. Essi si lodano assai dell'accoglienza che hanno ricevuta nel Levante dai consoli della Francia, e dicono che il passaporto che fu ad essi nell'uscire dal territorio algerino è stato loro la miglior salvaguardia nel tragitto che han fatto; e in tutto l'Egitto, nell'Arabia stessa, il titolo di suddito francese e l'attiva protezione prodigata loro dal console a Djedda gli liberò da moltissime vessazioni che pesano sugli altri pellegrini che vanno alla Mecca. Dopo il loro naufragio il console francese a Patrasso (Grecia) li accolse e prodigò loro moltissime cure; il Re di Grecia fece ad essi apprestare i più pronti soccorsi: fu loro distribuita una somma di due mila dramme, viveri, vesti, e quindi per le cure del console imbarcati sull'*Albatros* furon ricondotti in Algeri.

Il proteggere gli Arabi nel loro pellegrinaggio alla Mecca acquisterà più credito più rispetto ed amore al governo francese per questa sua tolleranza di un atto religioso, che tutte le armate e le più splendide battaglie. *l' Akhbar*

INGHILTERRA

Le elezioni conosciute sino a lunedì mattina (2 agosto), sommano a 446. Questo numero si compone di 196 liberali, 62 del partito Peel, e 63 protezionisti.

Lord Palmerston, rispondendo al sig. Harney, fece un' esposizione della politica del gabinetto *Whig*. Manifestando le sue opinioni circa ad alcune questioni speciali, s'impegnò davanti a' suoi elettori di votare pel Parlamento per la dotazione del clero cattolico in Irlanda, nell'istesso modo che vi si trova partecipare della dotazione il clero protestante. Indi passando a discorrere delle riforme da eseguirsi, disse:

« Partigiano e difensore delle riforme, faccio bensì voti onde esse vengano a compirsi sulla norma che vuole il buon senso, e la ragione. All'uopo vorrei sì aver ricorso all'agitazione; ma quella agitazione deve essere tutta negli spiriti, senza giammai ricorrere a far uso della forza fisica. » Disse di Canning, a massima gloria di lui, che essendo nato povero, povero eziandio venne a morire, dopo aver occupato per parecchi anni le più eminenti cariche dello Stato. Di sè, accusato dal suo avversario e competitore nell'elezione d'essere il fautore del dispotismo, disse che l'accusa era d'un nuovo genere, dacchè era sempre per lo innanzi stato invece messo in colpa, « d'essere il campione nato di qualsiasi rivolta, e il nemico d'ogni autorità. » Della questione estera, della Siria e del Portogallo, non fece che accennare ciò che più volte ebbe detto alla Camera dei Comuni. Per la questione di Cracovia, ripetè l'alta sua disapprovazione per quell'attentato, formolata solennemente nel seno del Parlamento in faccia a tutta Europa. Allora si rammenta che l'uomo di stato, il ministro degli esteri della Gran Brettagna, pronunziava queste parole sacramentali: « Se il trattato di Vienna non ha vigore sulla Vistola, neppure sul Pò vigeranno le sue disposizioni: » e noi abbiamo fede nella volontà dell'uomo che ebbe detto dall'alto della tribuna del primo Parlamento della cristianità, quelle parole. Del resto meglio che la nostra favorevole opinione pel ministro inglese, forse stanno preparandosi avvenimenti, che verranno a provare quanta sincerità si ritrovi in quella protesta.

— Le spoglie mortali d'O'Connell sono giunte a Dublino l'istesso giorno delle elezioni. Il clero processionalmente, con moltitudine grande di popolo, si mosse a riceverle nel modo più solenne di onore; e le esequie dovevano aver luogo il giovedì 5 agosto.

— Da Berlino il 28 luglio scrivevano, essere in quella città arrivato il sig. Cobden. Pare ch'egli intenda trattenervisi parecchi giorni onde minutamente informarsi circa i nostri attuali rapporti di commercio collo Zollverein. Da Berlino dicesi che abbia il disegno di visitare Pietroburgo, per indi, o andando o tornando, vedere la città di Amburgo.

Frattanto, mentre viaggia trionfalmente il Nord dell'Europa, gli elettori di Stockport l'hanno eletto loro inviato al Parlamento.

PORTOGALLO

La *camarilla* che stà intorno alla regina, quella camarilla tanto codarda quanto iraconda, tanto impotente quanto fiera contro nemici disarmati, che dispone dei destini del Portogallo, si burla ora dei plenipotenziari delle nazioni alleate, in quello stesso modo che si burlò per tanto tempo della pazienza del popolo portoghese.

Tutte le corrispondenze di Lisbona confermano la irritante notizia dell'impegno col quale la Corte si ostina a non scendere alle condizioni che serviron di base al protocollo di Londra ed alla capitolazione della giunta di Oporto col generale Concha.

La regina quando sente parlare di ciò che reclamano i plenipotenziari, risponde che vadan essi a comandare a casa loro, e che non riceve ordini da nessuno in casa sua. Ci vuole una grande impudenza a parlar di casa sua, mentre poco fa era sul punto di dover far fagotto e fuggir dal Portogallo. Quei che intervennero vollero solo pacificar la nazione, e assicurarle le garanzie costituzionali; avrebber però fatto assai meglio a lasciar quella signora *governare in casa sua* e così il trono di donna Maria non sarebbe ora un impaccio fastidioso pei plenipotenziari a pacificare il regno e a mantenere le promesse garanzie.

Eco del Comercio

ALEMAGNA

Corre la voce di un congresso straordinario degli Stati del Zolverein per decidere varie questioni di politica commerciale. *J. de Francfort.*

PRUSSIA

Il governo ha fatto arrestare parecchi polacchi a Posen. Non si sa se per nuove cospirazioni, o per l'antica di cui si sta facendo il processo. *L'Indipendenza Belgia*

POLONIA

Scrivono dalla Polonia, il 10 luglio, che due borghesi della città di Wladislwa detenuti per dieci mesi nelle prigioni di stato della cittadella di Varsavia per sospetto di aver preso parte in maneggi politici, sono stati liberati e son ritornati a Wladislwa.

Questi assicurano che il soggiorno in quella prigione di stato è una continua tortura. I carcerati son posti in stanzini sotterranei sì bassi da non potervi star ritti. Al loro arrivo gli è tolto la calzatura, cosicchè sono obbligati a stare a piedi nudi sul pavimento, che ogni tanto tempo è ricoperto di calcina non spenta. Il nutrimento dei prigionieri è pane ed acqua, e solo ogni tre giorni si dà loro una scarsa porzione di legumi e d'acquavite. Ad essi non è data mai carne.

Uno di questi due carcerati che era stato riconosciuto colpevole di aver *letto* un libro proibito, gli fu dato pubblicamente in Varsavia cento colpi di bastone sulle schiene.

IMPERO RUSSO

Scrivono dal confine polacco alla *Gazzetta Universale di Lipsia*, in data del 25 luglio:—Già da qualche tempo circolava qui una notizia, che, sebbene contenuta in alcuni pubblici fogli, qui però veniva solo misteriosamente comunicata dall'uno all'altro. Ma ora essa pare trovar credenza anche fra tali persone, cui, pel loro posto, ella può avere la massima importanza. Trattasi, niente meno, della rinunzia d'un augustissimo personaggio; e vuolsi che quel negozio di danaro, che alcuni mesi fa diede tanto a parlare a tutta l'Europa, stia con ciò in istretta relazione, dicendosi che quel personaggio, gravemente travagliato da un'affezione di fegato, abbia intenzione di passare il resto della sua vita nel mite clima d'Italia. Quanto però si vocifera d'una irregolarità, che sarebbe fatta riguardo alla legge di successione, ella è solo una favola; nulladimeno certo è che un elevatissimo personaggio trovasi in tal trista condizione, che non v'ha più mistero bastante a tenerla celata. — Codeste voci però vanno accolte con molto riserbo, e noi non le abbiamo taciute solo perchè, da qualche tempo, elle si trovano riprodotte più o men chiaramente in parecchi fogli tedeschi.

Gaz. Privileg. di Venezia

GRECIA

Col piroscafo del Lloyd riceviamo i fogli d'Atene del 30 p. p. Le Camere non erano state convocate ancora, come si doveva; e ciò per la mancanza dei Deputati. I fogli dell'opposizione e ministeriali continuano le reciproche accuse circa le elezioni. Coletti ebbe la notte del 26 al 27 un attacco nervoso, dal quale però s'è rimesso subito. Il governo pagò gl'interessi del debito guarentito dall'Inghilterra. Grivas si recò a Prevesa, dove s'è rifugiato in casa del vice-console inglese: ma il governo ottomano fece circondare la casa e vuol farlo tradurre, disarmato egli e i suoi, a Giannina. Anche per la via di Grecia s'hanno notizie dei crescenti torbidi in Albania. Sulla differenza greco-turca nulla di nuovo. *Osser. Triestino*

GERUSALEMME

I Padri di Terra Santa, il 21 giugno, anniversario dell'incoronazione di Pio IX la celebrarono nella chiesa conventuale di S. Salvatore. Avrebbero essi voluto nella chiesa del S. Sepolcro ma temettero dei disordini. Era esposto il ritratto del pontefice. Il padre alessandro Bassi, reduce dalla predicazione d'Alessandria e del Cairo lesse un discorso. Le popolazioni levantine toccavano con venerazione il ritratto del pontefice.

MESSICO

Le notizie recenti non sono favorevoli agli Americani. Mentre che sembrava, grazie ai vantaggiosi fatti del generale Scott, che si fosse vicini a conchiudere la pace, i Messicani sono disposti più di prima a respingere l'armata da un'invasione. La situazione del generale Scott è critica moltissimo, giacchè le sue truppe decimate dalla febbre e dalle fatiche, si son ridotte a 5,000, uomini. Un giornale americano, il *Courrier des Etats-unis* presenta un tal quadro da far concepire serj timori intorno alla situazione dell'armata americana, ed al suo avvenire. Poichè non solamente Sant'Ana è tuttora al potere, ma vi si rinforza talmente da diventar dittatore e acquistare un poter quasi regio. Il congresso ha dichiarato che il momento era inopportuno per condurre a fine l'elezione d'un nuovo presidente; così Sant'Ana resta presidente provvisorio. Egli è impegnato a seguitare la guerra a qualunque costo. La capitale si prepara a una difesa disperata. Alvarez arriva dal Sud col suo corpo d'Indiani.

CINA

Giudicando dal linguaggio tenuto dal *Morning-Chronicle*, l'Inghilterra è disposta ad intraprendere una nuova guerra contro la Cina:

« Gli affari, così quel giornale, prendono di nuovo un aspetto minaccioso in Cina, ove dall'imperatore sino al più piccolo impiegato di villaggio, tutta la popolazione sembra respirare soltanto diffidenza ed odio contro gl'Inglesi. Con ciò si manifestano in tutta l'estensione dell'impero indizii di anarchia e di convolgimento, che potrebbero ben essere i forieri di un cambiamento di dinastia. Anticamente, i magistrati ed altri eccelsi magistrati dello Stato potevano far assegnamento per parte del popolo sopra una sommissione ed un rispetto, che s'avvicinavano all'adorazione. Ora non è più così, poichè sino agli abitanti dei villaggi e casolari tengono adunanze, nelle quali discutono e condannano gli atti dei loro superiori e s'incoraggiano mutualmente ad un'aperta resistenza.

« A mal grado delle pacifiche disposizioni di Ky-Ing, governatore di Canton, il quale appunto per ciò è detestato dai Cinesi delle provincie del mezzodì, tutto sembra indicare una nuova e prossima guerra col celeste impero. Il governo centrale è divenuto debole a segno tale, che quasi è annientata la sua libertà di operare. Già da molto tempo esso più non esercita verun sindacato nella popolazione di Canton, e poco fa ancora si organizzò nella provincia di Huan una formidabile opposizione contro tutto quanto muove così dal governo come dalle autorità locali. Questa ostile disposizione si è chiaramente manifestata in occasione dell'ultimo accomodamento col governatore della provincia, per cedere agl'Inglesi terreni, in cui fabbricare una chiesa, come pure un cimitero ed alcune abitazioni per loro particolar uso. »

Il *Morning Chronicle* prova in seguito esser divenuto quasi impossibile di contenere la plebe cinese. Infatti, sappiamo ch'ella forma disegni assai ostili contro gl'Inglesi, ch'essa chiama col nome di « demonii usciti dal mare. » Corre altresì voce a Canton che i Cinesi propongansi di rinnovare i vespri siciliani, di andare poi a devastare Hong-Kong e sterminare il governatore Davis e tutti gl'Inglesi, che sono in quell'isola.

Pare però che quest'ultimo, poco curandosi di tali minacce dei Cinesi, si proponga di andare nella Cocincina per avviarvi relazioni commerciali fra quel paese e la Gran Brettagna.

Gaz. Privileg. di Venezia

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Montopoli, 9 *agosto*. — « Anche qui fu ieri cantato solenne *Te Deum* in ringraziamento a Dio per la scoperta congiura di Roma. Numerosissimo fu il concorso, tanto de' paesani, quanto dei limitrofi. La Chiesa era sfarzosamente illuminata, ed il pievano Pietro Mori recitò commovente discorso analogo alla circostanza. » *Da Lettera*

Pietrasanta, 9 *agosto*. — « Ieri, giorno destinato al rendimento di grazie a Dio, per la scoperta congiura contro Pio IX ed il popolo romano, affluivano a Pietrasanta gli abitatori de' paesi limitrofi, non che molti villeggianti di Viareggio. La Civica magistratura v'intervenne in forma pubblica, come pure il Capitolo di S. Martino. La banda civica accrebbe decoro alla festa. Il preposto intuonò il *Te Deum*. Alcuni buoni giovani raccoglievano frattanto le offerte in benefizio de' Montignosini.

In questa occasione fu messa in giro una nota per la Guardia Civica, e in meno di due ore fu coperta da 90 firme. » *Da Lettera*

Borgo a Buggiano 9 *agosto* — In rendimento di grazie all'Altissimo di aver salvata la preziosa vita di Pio IX e la libertà di Roma dalla infernale Congiura, cui ebbero parte i più perfidi viventi, fù jeri esposto alla pubblica adorazione in questa Chiesa Collegiata il Santissimo Sacramento, con le solenni Funzioni di Messa, Vespro, e *Te Deum*.

LUCCA

SIG. REDATTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

Lucca 10 *agosto* 1847

In un Articolo del *Giornale Privilegiato di Lucca*, di ieri, raccontasi che avendo luogo nel Caffè della Fortuna una lettura serale pubblica al popolo radunato, la polizia di questa città fe' conoscere al lettore consueto, di smettere questo esercizio, potendone risultare *degli inconvenienti a danno della pubblica quiete*, ma che in sua vece ne subentrò un altro la sera dopo che fu fatto desistere *con ripetuta preghiera da molti buoni Cittadini*, convinti della possibilità di un disordine qualora la lettura fosse stata continuata.

Siccome il secondo lettore non fu nissun altro che io, e siccome dal contesto dell'Articolo parrebbe che dal fatto mio ne fosse potuto emergere del disordine, e che avessi avuto bisogno di *ripetute preghiere de' buoni Cittadini* per toglier la causa di fatti criminosi, io non credo di dover lasciar l'accusa senza una spiegazione.

Dichiaro però che l'Articolo in quello che mi riguarda è completamente bugiardo. Io lessi alla moltitudine radunata, che *voleva e chiedeva* ad alta voce la solita lettura, e così fu possibile farne tacere la straordinaria agitazione come accadde di fatto; non è punto vero che mi fosse fatto desistere dai buoni Cittadini per la sola ragione che la lettura non fu interrotta e che terminatala ebbi invece delle lodi avendo evitato forse qualche male assai grave.

Il *Giornale Privilegiato* pare dunque che in vece di servirsi dei mezzi efficaci per conoscere la verità, ricorra alle fonti meno sicure anche in cose che toccano davvicino l'onore dei cittadini.

La prego, sig. Redattore, di volere inserire questo mio viglietto nel più prossimo numero del suo Giornale, mentre con tutta la stima mi protesto.

Suo Devotissimo Servitore

STEFANO PAOLINELLI

STATI PONTIFICJ

Siamo invitati a ripubblicare il seguente articolo estratto da un supplemento della *Pallade*.

Roma, 7 *agosto*.—Modestamente in diligenza partì ieri alla volta di Napoli il conte Pietro Ferretti fratello dell'Emo Segretario di Stato, lasciandoci nella dolce speranza che dopo dieci giorni sarebbe tornato fra di noi. Il molto popolo (in mezzo al quale si distinguevano il benemerito nostro Pro-governatore ed altri insigni cittadini) accalcatosi da qualche tempo intorno alla vettura, che doveva insieme cogli altri accogliere l'eminente personaggio, ne salutò l'arrivo con fragorosi e continuati applausi, e fatto l'augurio del buon viaggio, iteratamente e in massa gli espresse il vivo desiderio che da Roma si nodriva del suo prontissimo ritorno. (1) Noi che eravamo presenti alle ,, accoglienze oneste e liete ,, ci sentimmo presi dalla tenerezza la più soave, e rimanemmo altamente soddisfatti del trionfo che riserbato alle sole grandi qualità dello spirito e del cuore offriva nella persona dello specchiato cittadino il contrasto difficile e poche volte negli uomini osservabile di una modestia vivamente commossa, e di sincera gratitudine. I romani nel dare al sig. conte Ferretti un attestato così luminoso della loro ammirazione e del loro affetto sono stati pur questa volta guidati da quel felice istinto che è tutto loro, e che pare essere esclusivo a pochi; di presentire cioè la importanza che possono avere certi uomini e certi avvenimenti sull'avvenire di un paese; nè si sono ingannati. Poichè la somma integrità dell'illustre personaggio, la rara esperienza delle cose e degli uomini, il tatto, il vivo acume, le estese conoscenze, l'operosità, la fermezza non iscompagnata da squisita dolcezza dell'animo, e il fascino che irresistibile ha sopra a quanti lo avvicinano sono qualità troppo grandi per assicurare i concittadini dei vantaggi che la sua influenza può suggerire e validamente sostenere.

(1) *Fuoriporta Cavalleggieri gli espresse uguale augurio* Ciceruacchio *colla numerosa sua compagnia che quivi ansiosa lo attendeva.*

— I reverendi Monaci Vallombrosani di Santa Prassede hanno spontaneamente ceduto l'uso di una porzione del loro monastero, onde formare una Caserma Civica. *Da Lettera*

— Qui si sta cercando un locale spazioso per la pubblica discussione del *gran processo*. — Tutto sarà fatto alla presenza del popolo e coll'assistenza di 1400 civici sopra le armi. » *Da Lettera*

Orvieto. — Scrivono da Celle in data del 10: « A' fatti di Roma il popolo si è commosso, e l'altro ieri traeva furiosamente al convento di S. Francesco, dimora de' PP. Gesuiti, minacciando di darvi fuoco. Il popolo rammentavasi che in una festa celebrata in onore di Pio IX, tutti avean contribuito colle persone e col denaro, meno i PP. Gesuiti. »

Da Lettera

Perugia.—Abbiamo sott'occhio un invito a stampa diretto da un sacerdote al Clero Perugino, perchè questo concorra co' mezzi pecuniari a rendere più facile l'armamento della Guardia Civica. » La nostra generosità, ivi è detto, gioverà non poco a trarre d'inganno quei tali che non sanno ancora persuadersi albergare ne' petti sacerdotali sentimenti di patrio amore . . . e ci tengono poco affezionati a questo miracolo di papa. Pesi eterna infamia sul capo di alcun prete rinnegato che forse prestò motivo a pensare sì tristamente e sì ingiustamente di tutti . . . . e poichè la patria oggi ha bisogno di armati, noi ci adoperiamo perchè in maggior numero i suoi figli sieno presto in armi. »

PARMA

1° *agosto*. — Nella circolare diretta agli impiegati per richiamarli al rispetto e al silenzio verso ogni atto delle autorità civili, e militari, si nota questo paragrafo: » Nei Governi costituzionali il solo non partecipare all'opinione e al voto del Governo è motivo per l'impiegato di » licenziamento; in questo *dolcissimo, e tutto paterno* di S. M. l'augusta » Sovrana nostra, non vuolsi far uso di tanto rigore. Ogni impiegato che » senta non potere puntualmente attenersi alle serie obbligazioni della « condizione che assunse, è libero di sollevarsene colla rinunzia del » patto che dalla Giustizia, e dalla munificenza del Governo egli tiene. » Ma se rimanendo fermo in quello venisse fatalmente ad obliare i suoi » strettissimi doveri, ed a mancarvi, non avrà a rimproverare che a sè » stesso le funeste conseguenze che saranno per avvenirgliene. »

Dal Corriere Livorn.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Una lettera di Napoli assicura che l'ex-Governatore di Roma Grassellini, ed il ben noto Nardoni, hanno avuto un bel che fare a salvarsi dal furore popolare e ad appiattarsi. Scrivono pure che Grassellini abbia avuto lettere da Palermo, nelle quali viene consigliato a non pensare di ritornare in quella sua patria città, nè in nessun altro punto della Sicilia, perchè non ne uscirebbe vivo. *Corriere Livorn.*

ANCORA SULLA RIFORMA POSTALE

In questi giorni sono giunte alla redazione del giornale gran numero di lettere tutte in confutazione dell'articolo inserito nella *Gazzetta di Firenze* in risposta all' ALBA: per ora ne pubblicheremo due sole; le altre saranno pubblicate qualora la *Gazzetta* volesse proseguire una discussione, nella quale così improvvidamente si è messa.

SIG. REDATTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

« Leggo nella *Gazzetta di Firenze* una confutazione di un suo articolo *sulla posta*; e intollerante, com' io sono di qualunque inesattezza, di qualunque difetto che più o meno valga a avvisare un fatto, non posso tenere il silenzio su cotesto proposito; giacchè è pur troppo vero che la *Gazzetta di Firenze*, relativamente a Grosseto, non ha tutte le ragioni. »

Nel decorso inverno infatti (per non dir dell'estate, su cui vario osservazioni sarebbero da farsi) moltissime volte lo ho avuto luogo di lagnarmi, perchè più tardi del solito venivano le risposte da Firenze: e questo medesimo lamento l' ho udito lo stesso da molti Grossetani. Aggiungerò anzi che l' irritazione pubblica ha qualche volta anche minacciato di oltrepassare i limiti non solo in Grosseto, ma a Scansano pure e soprattutto a Orbetello: poichè, oltre al naturale ritardo per causa della nuova sistemazione (utile d' altronde in quanto alla corrispondenza con Livorno), è successo più volte che i postini di Orbetello e di Scansano abbiano dovuto ripartire senza lettere, per colpa della mutata ora di partenza, essendo spesso intervenuto che in quell' ora non fosse arrivata la posta da cui dovevano ricever le lettere medesime. Se la *Gazzetta di Firenze* negasse questi fatti, io inviterei il compilatore a recarsi a Grosseto nel futuro inverno (quando le cose andassero nel solito modo) e a riferir nella *Gazzetta* quello che vedrà e sentirà; ma d' altronde non vi è neppur questo bisogno, perchè fra gli altri deve trovarsi alla Direzione un forte reclamo su questo proposito, inviato da alcuni Orbetellani.

E *veramente* poi è incontrastabile che una lettera scritta per esempio il giovedì da Firenze a Grosseto, secondo il sistema antico, si aveva nel venerdì dopo pranzo per la via di Siena; mentre nell'inverno passato, arrivando essa a Livorno nella mattina del venerdì, succedeva non di rado che fosse già partita la posta di Grosseto in quel momento, di guisa che allora si riceveva a Grosseto la domenica mattina alle dieci; il qual fatto, essendo a notizia di tutti, suppongo che la *Gazzetta di Firenze* non vorrà impugnare. Così pure, scritta una lettera da Grosseto per Firenze nel lunedì dopo pranzo, giungeva prima al suo destino nel mercoledì mattina di buon' ora, e col nuovo sistema d' altronde, essendo già chiuso l' uffizio a mezzo giorno, non vi arriva che il giovedì.

Ma immaginiamoci per esempio che arrivi il sabato in Grosseto una lettera a qualche negoziante, ove si dica che nel lunedì va a protestarsi una cambiale a Firenze, se non vi manda subito il debito *fondo*. Siccome la posta non si apre che dopo le 10 (sfido la *Gazzetta* a negarlo) e si chiude alle 12 a causa delle ore mutate, e siccome in cotesto intervallo è chiuso l' uffizio *delle tratte* per colpa della ripartenza così sollecita della posta medesima, il negoziante si trova in una disgraziata posizione, simile a quella in cui mi trovai io stesso in una mattina. La qual cosa non succedeva col sistema antico, perchè la lettera d' avviso giungeva in vece la sera precedente, e si aveva tempo a rispondere in tutto il giorno dipoi, senza che d' altronde arrivasse a Firenze la risposta più tardi che col nuovo sistema. »

Suo devotissimo servo
BALDASSARRE BUFALINI

SIG. REDATTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

Nella *Gazzetta di Firenze* leggesi un articolo in confutazione della proposta *Riforma postale*, inserita in uno degli ultimi numeri del di lei pregiato giornale. Nella supposizione che l' A. di quella proposta voglia ritornare a parlare sullo stesso argomento, ardisco darle due notizie, delle quali farà quell' uso che crederà.

La prima è che sebbene sia vero, come dice la *Gazzetta* che la Lunigiana sia stata messa in diretta comunicazione postale col ducato di Parma, pure questo preteso benefizio si riduce a zero perchè essendo stata conservata la tassa di tre crazie per la impostazione, e sei per il ricevimento di ciascuna lettera, come quando la corrispondenza di questi paesi per giungere alla vicina Parma doveva passar per Firenze e Mantova, nessuno, se il bisogno non è urgente, nessuno profitta della Posta, essendovi giornalmente delle particolari occasioni, per quanto meno sicure, più lente e proibite dalle leggi del vicino Ducato. Infatti la bolgetta di Parma non contiene spesso che una sola lettera, e mai più di cinque, e l' incasso mensuale della Posta per questa nuova corrispondenza non oltrepassa le L. 16. (!!!), nonostante i molti affari che si fanno fra queste provincie e il Ducato di Parma. Se fosse tolta la tassa d' impostazione, e ridotta almeno della metà quella per ritirarle, la Lunigiana avrebbe ricevuto un vero benefizio, e l' incasso, proporzionatamente alla ristrettezza del circondario al quale è stata limitata la concessione, non sarebbe forse tanto piccolo.

L' altra notizia poi è, che sebbene questo Magistrato civico abbia più volte chiesto (e la domanda era molto discreta) un terzo corso di *posta la settimana con il resto del Granducato*, e sebbene dalla direzione delle RR. Poste sia stato più volte promesso *officialmente*, cominciando dal 14 febbrajo 1845, pure noi, forse i soli in Toscana, non abbiamo la Posta che due volte la settimana. E questa è la ragione per cui io non le ho rimesso prima queste osservazioni alla *Gazzetta*, giunta qui mercoledì sera, per cui temo che non le giungeranno in tempo.

Con tutto l' ossequio mi dichiaro

Pontremoli 7 Agosto 1847

Suo devotissimo servo
LEOPOLDO RUSCHI

LA FILOSOFIA MORALE

DI JACOPO STELLINI

VOLGARIZZATA E ILLUSTRATA DA COSIMO FREDIANI

FIRENZE PRESSO MARIANO CECCHI 1846-47.

Lo Stellini fu uno dei nobili figli di quel portentoso secolo decimottavo che produsse gli altissimi spiriti i quali unirono le loro poderose forze per fondare e difendere il regno della ragione, e per dare alla barbarie la più memoranda battaglia che mai combattessero gli uomini. In questa lotta dei nuovi giganti è noto come gli Italiani non furono gli ultimi, e come v' intervennero capitanati dai Beccaria, dai Genovesi, dai Verri, dai Filangieri, dai Pagano, e dagli altri valorosi che anche col martirio consacrarono le loro dottrine. In ogni parte d' Italia sorsero difensori coraggiosi dell' umanità oppressa, i quali fecero sentire la severa voce della giustizia ai potenti, e si sforzarono di richiamarli a considerare gli uomini come esseri razionali cui si comanda colla saviezza e colla santità delle leggi, non col bastone e colle torture. Non ultimo tra tutti costoro lo Stellini si era proposto uno scopo non meno nobile, quello di ristorare i costumi, e di mostrare che fondamento della civiltà e della felicità vera dei popoli è la buona morale. Dottissimo in tutte le alte discipline, egli per più di trent' anni sostenne all' università di Padova il decoro della filosofia morale, e con insegnamenti severi, fortificò il cuore della gioventù che traeva ad udirlo e ne ammirava la sapienza e la santità della vita. Ei le insegnava ad armarsi contro tutti i mali che ci vengono dalla natura e dagli uomini, a educar l' intelletto perchè sia guida al bene, a sottomettere gli affetti al governo della ragione, e a dirigere rettamente la volontà perchè della ragione si faccia ministra, ad aver sempre costanza di principj e di fine, e a toglier di mezzo gli ostacoli che si oppongono al fine generale delle umane azioni, che debbe essere l' amore del vero. Nella grandezza dei pensieri e dei fatti onesti egli vedeva il sublime. Nulla di bello nè di mirabile può produrre chi pensa servili e frivole cose. La vera grandezza dell' animo sta nel-l' amore invitto dell' onesto, nella libertà e nella fortezza a tutta prova, nell' accostarsi al bene non per fortuita congettura ma per consiglio di certa e illuminata ragione: nel respingere con tutto ardimento le dispotiche pretensioni delle ignobili voglie che assalgono l' animo. Tutte le virtù morali e civili vengono da questa grandezza d' animo che dà forza contro ogni lusinga dell' ozio, della ricchezza e del fasto, e somministra le armi per ogni onesta battaglia. In ragione che si aumenta l' amore dell' onesto si accresce la vera fortezza: l' onestà rende sublime la forza dell' animo quando insegna a rifiutare la vita, e a considerare il morire più che un tributo alla natura un tributo al bene della patria.

Lo Stellini deduceva le sue dottrine *non dalle opinioni torbide e contorte, nè dai sistemi di filosofi combattenti per boria gelosa, ma dalla natura delle cose immutabili aperta alla contemplazione di tutti*; riduceva la dottrina della virtù ad una virile magnanimità, e stabiliva che l' uomo può esser felice mettendo in armonia tutte le facoltà e tutti gli affetti. Con queste speculazioni aprì una nuova via *per la quale la verità morale può essere elevata alla dignità di arte scientifica*: e le sue *lezioni di Etica* all'altissimo intelletto del Romagnosi parvero il trattato di morale più profondo e completo che si sia veduto in Europa. Alla traduzione di queste lezioni e di altri scritti minori pose mano per la prima volta il bravo Frediani, invaghito di questa forte sapienza che può ritemperare i nostri animi molli, e desideroso perciò di darle quella popolarità che le toglieva il non facile latino di cui la rivestì l' austero maestro. L' opera procede felicemente, e la pubblicazione è al fascicolo decimo. Sì la traduzione che l' illustrazione è fatta con accuratezza amorosa. Il Frediani dopo averci adoprato tutte le cure del suo facile ingegno, non fidandosi a sè volle con lodevol *modestia sottoporre* la traduzione alla revisione di G. B. Niccolini e di Celso Marzucchi i quali con amore che onora essi e il traduttore volentieri s' incaricarono di questa fatica. Noi credemmo bene di raccomandarla al pubblico non perchè l' opera abbia bisogno delle nostre parole; ma perchè non stesse da noi che non fosse nota a quei lettori del nostro giornale che per avventura non avessero avuto modo a conoscere il pregevol lavoro che vi ha fatto sopra il Frediani.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 16 Agosto 1847 N. 28.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 14 AGOSTO

Le mutate condizioni degli Stati Pontificj impongono alla Toscana nuovi doveri e nuova guisa di relazioni con Roma. Noi non sappiamo se fra tanti trattatelli segreti che tallirono sulla ceppaia del trattato di Vienna, ve ne siano anche fra Toscana e Roma; ma comunque siasi, i trattati esistenti, crediamo, vogliono oggi essere rinnovati e tutti fusi in un nuovo trattato. Per parlar chiaro, come sogliamo, una lega doganale e politica fra Toscana e Roma parci nelle attuali condizioni, più che utile, necessaria.

Questa lega, secondo noi, non dovrebbe avere nulla di ostile per le altre potenze italiane, dovrebb' essere una lega meramente commerciale e difensiva; e forse il nucleo di una lega più vasta, di una lega garantitrice di libertà e d' indipendenza. Gli Stati indipendenti si stringono fra di loro in lega per conformità di principj e d' interessi. Difformi principj reggevano la Toscana e gli Stati Pontificj, pontificando Gregorio XVI: diversi e in un certo modo opposti interessi aveano i due governi. Oggi una felice rivoluzione si è compita: il Governo più retrogrado d' Italia è entrato nella via delle riforme; e come per incanto, in un anno, son sorte libere istituzioni accanto a' ceppi or ora infranti. Gli uomini che aveano un piede sulla scala del patibolo hanno asceso quella del Vaticano: le vittime han preso il posto indegnamente occupato dai carnefici: le segrete di Castel Sant' Angelo, ancor calde delle lagrime di tanti perseguitati si sono aperte per accogliere i persecutori, ed una voce di libertà è nuovamente suonata sul Campidoglio.

La condizione politica di Roma si è mutata; è logica conseguenza si mutino le relazioni politiche preesistenti. Roma e Vienna erano in lega permanente e necessaria; Pio IX ascese la cattedra pontificia e le relazioni de' due governi mutaronsi. Toscana e Roma vivevano in reciproca diffidenza; Pio IX ascese la cattedra pontificia, e le relazioni fra i due Stati debbono mutare. I principj di tolleranza che distinguono il Governo di Leopoldo II trovansi ora in armonia co' principj di tolleranza professati da Pio IX: una legge sulla stampa presso a poco simile è stata a breve intervallo di tempo pubblicata ne' due Stati: una riforma municipale si elabora in Roma; una riforma municipale si prepara in Toscana: una commissione è deputata in Roma alla formazione di un nuovo codice; una commissione simile è formata in Toscana: i principj di libertà commerciale di che si onora il Governo Toscano sono ora proclamati negli Stati della Chiesa. Roma ha una Guardia Nazionale; Toscana chiede, e speriamo, otterrà in breve una Guardia Nazionale.

Questo accordo, questa corrispondenza rivela un bisogno: fra Napoli che retrocede e Piemonte che oscilla, è prudenza e necessità che la Italia centrale si colleghi; il che è negli interessi di Roma, non men che in quelli di Toscana.

È fuor di ogni dubbio che la Toscana per la sua posizione geografica può essere utilissima a Roma, e può ricevere da Roma grandissima utilità. I due Stati acquisterebbero non solo in forza materiale; ma anche (e ciò che più vale) in quella forza morale, che guida e domina la sorte delle nazioni. Tolte le barriere doganali che dividono Stato da Stato; uguagliati i pesi, le misure e le monete; promessa reciproca assistenza ed aiuto; assimilato per quanto è possibile l' ordinamento municipale e quello della Guardia Civica; ambi gli Stati rifioriranno di nuova vita: essi, per così esprimerci, si completeranno a vicenda, dando l' uno energia, l' altro civiltà.

Questa lega dell' Italia centrale ha per sè le antiche tradizioni, le condizioni geografiche, gl' interessi commerciali, gl' interessi politici, e fino la somiglianza de' dialetti, che pure va contata qualcosa, se non come cagione, certo come fenomeno rivelatore di più importante cagione.

Il pensiero di questa lega che noi proponghiamo merita d' essere studiato e sviluppato dal giornalismo politico dei due Stati; e noi siam sicuri che i nostri confratelli non mancheranno di secondarci in questa opera di somma importanza, la quale ha bisogno ed è meritevole di tutti gli ausilj della stampa liberale.

Due Stati che s' incamminano nelle vie delle riforme, due Stati che vantano uguali principj di tolleranza, due Stati limitrofi, due Stati ne' quali i popoli han dato tanti segni manifestissimi di reciproca simpatia; non possono niegarsi lungo tempo di legalizzare, con un trattato, un accordo che già esiste nel fatto. Si rammenti il Governo Toscano che il grido di *Viva Leopoldo II!* suonò in Romagna parecchie volte, quando il pronunziarlo era risguardato atto di ribellione; si rammenti il Governo Romano che il grido di *Viva Pio IX!* è divenuto compimento necessario di ogni festa popolare toscana.

Molti trattati si son fatti negl' interessi de' principi, molte leghe si son formate per meglio opprimere i popoli e spegnere in essi fino il pensiero e la rimembranza della libertà.

Son secoli che l' annunzio di un trattato non è per Italia che un *annunzio di sventura; son secoli che la più parte* de' principi non han pensato nel confederarsi che a' proprj *interessi, e come meglio potere smungere e tosare il gregge* che si chiama popolo. È tempo oramai che un trattato si compia del quale Italia possa rallegrarsi, nel quale entrino a calcolo i bisogni de' popoli, l' interesse della nazione. La fortuna offre a Pio IX e a Leopoldo II opportunità bella ed invidiabile: speriamo ch' essi sappiano trarne profitto, per l' onore loro, per il vantaggio de' popoli, per la gloria di Italia.

LA MENDICITÀ IN PROVINCIA

Chi presso di noi guarda solamente alla Capitale ove i mendicanti sono dal Governo impediti di aggirarsi per le pubbliche vie, crede che di mendicità non possa parlarsi in Toscana. Ma è facile mutare opinione quando si voglia dare uno sguardo alle città di provincia e specialmente alle meno discoste dal centro le quali oltre ai mendicanti proprj sono costrette a ricevere quelli che la Capitale respinge. Noi prenderemo ad esempio Pistoia, e le nostre parole saranno tutte fondate sui fatti che noi stessi osservammo.

Ivi l' accattonaggio presenta uno spettacolo fastidiosissimo. Mendicanti in gran numero e di ogni sesso ed età si aggirano continuamente di porta in porta per la città, e pei sobborghi. Spesso ti arrestano con modi insolenti, o ti vengono appresso con tale insistenza che gli crederesti destinati a spiare i tuoi detti e ad osservare i tuoi passi. Il numero di questa gente, grande sempre nella città, si accresce a dismisura nella stagione invernale, perchè allora vi accorrono a calca anche dai paesi limitrofi del Modenese e del Bolognese. La più parte di essi sono sani e robusti; ma mentendo la loro salute per conseguire meglio l' intento, si sformano nel volto, si fingono zoppi o attratti o esagerano i loro mali: quelli che non possono andare da sè si vendono a giornata a qualcheduno che specula sul loro mestiere. E così fatto mendicare è pei più non suprema necessità, ma un mezzo di vivere oziando, una vera speculazione, un tornaconto. A nutrire questo pubblico danno contribuisce non poco l' uso antico di alcune famiglie di distribuire in certi giorni soldi o tozzi a chi si presenta: uso che nato già da pio amore di confortare la vera e insuperabil miseria, sovente non giova ad altro che a fomentare la pigrizia e i vizj che le vanno compagni. Nell' ora di quelle distribuzioni tu vedi una turba infinita di gente che accorre da tutte le parti. Avuto l'obolo si sbandano e corrono in altre contrade o si fermano su per le piazze o pei trivj gridando con voce stentorea e noiando tutti con quell' increscioso rumore. Al cominciar della notte vendono molto del pane che superfluamente raccolsero, e si riducono a frotte per le bettole e per le cantine, nei sotterranei dei palazzi o in altri ridotti, ed ivi uomini e donne, giovani e vecchi tutti in combutta, posto giù ogni pudore, passano il tempo bevendo e turpemente parlando. Là si compongono e si cantano a pieno coro sconcie canzoni le quali poi sono imparate e ripetute per le vie dai figli del popolo che frequentano quei luoghi. Da tale scuola di ozio e di immoralità escono poi i monelli che per le strade insultano i poveri vecchi, e che ricoprono le mura di turpi iscrizioni: di là escono le ragazzine educate alla mendicità e al mal costume. Molti sanno che non pochi ferimenti dei mesi decorsi avvennero per risse suscitate in quei luoghi.

In verità questo è un indegno spettacolo: è un vitupero che in mezzo alla civile Toscana si allevi nella pigrizia e nell' avvilimento una gente che ha braccia buonissime da lavorare e che potrebbe essere ridotta a vita operosa e onorata. I tristi effetti di questo disordine si vanno ogni dì facendo più gravi. Osservate la statistica dei tribunali e vedrete a qual classe i più dei delittuosi appartengano, e allora potrete convincervi quanto l' accattonaggio sia terribile piaga nel corpo sociale. Eppure per questi mali non si vide mai sorgere un pubblico querelante, mentre un popolo intero se ne lamenta. Niun ordinamento governativo, niuna vigilanza degli ufficiali pubblici intervenne a mettervi ostacolo. La polizia che si dilettò a inquietare molte altre persone non chiese mai a cotesti accattoni (molti dei quali sono a tutti sospetti) quale è il mestiere che fanno, come campano la vita, come e dove passan le notti.

Noi tocchiamo questi disordini perchè vi sia fatto un qualche rimedio prima che portino a conseguenze irreparabili. I provvedimenti tentati dai cittadini tornano inefficaci se il Governo con forte mano non vi mette riparo. Ai poveri veri che coll' opera delle loro mani non possono cacciar la miseria si provveda con istituzioni che soccorrano senza avvilire e corrompere. A chi può lavorare si procuri lavoro, e dell' ozio si faccia un delitto: a tutti si dia educazione. E i mezzi a ciò fare non mancano, nè manca la carità degli antichi e dei presenti cittadini. Manca solo che tutto sia ben governato. Abbondano gli istituti dei maggiori, e non poche famiglie spendono assai in carità malintese. Le antiche e le nuove beneficenze si volgano a destinazione più utile e più opportuna ai presenti bisogni. Una è sempre la carità nè si ledono le istituzioni quando i tempi ne consigliano una dispensazione migliore. Così sarà possibile dar sostentamento a chi non può guadagnarselo, procurar lavoro a chi ha buone braccia, e a tutti potrà dirsi una volta: *cessate dalla turpitudine del mendicare chè vi è da lavorare e da vivere onestamente.* Importa molto al buon ordine sociale che la volontaria mendicità sia considerata come vizio abiettissimo, e che si tenga da tutti per pubblico ladro chi vive senza guadagnarsi il pane che mangia. Dirigendo a questo scopo gli sforzi si rialzerà la dignità morale del povero, e si porrà mano a una delle più sante e più importanti riforme. E di questo più che mai vi è bisogno nel presente tempo affinchè i nemici di ogni bene nostro non trovino più chi sforzato dalla miseria si venda per tre paoli a turbare l' ordine pubblico e si faccia strumento delle loro perfidissime trame.

Al povero involontario lavoro; al povero volontario punizioni; a' figli di quello e di questo educazione morale e cittadina.

Il nostro articolo, nel quale, conseguenti a' nostri principj di libertà, manifestavamo il desiderio che il Minardi non fosse reso al Governo Pontificio (come non vorremmo veder reso a nessuna potenza un compromesso politico qualunque) ha fatto nascere in alcuni il dubbio che il Governo Toscano voglia persuadersi a mettere in libertà l' uomo sul quale pesa grave e terribile accusa. A scanso di equivoci avvertiamo, che secondo noi il Minardi non dovrebb' essere consegnato, ma neanco rimesso in libertà finchè il processo di Roma non sia compiuto.

La congiura romana è cosa di ben alta importanza, non

per Roma sola ma per tutta Italia, il processo al quale si lavora, può rivelare delle cose di sommo interesse per la libertà e la indipendenza di tutta la nazione. Prudenza vuole che il Minardi sia custodito ed esaminato in Toscana, fino a che la pubblica discussione non abbia fatto scendere un raggio di luce in quella congiura tenebrosa e infernale.

Siamo liberali e generosi; ma non siamo imprudenti.

Nella GAZZETTA DI FIRENZE del 12 Agosto, si legge in una esortazione a' Compilatori dell'ALBA: *quando vogliano veramente conoscere i sistemi, gli ordinamenti, i principj che regolano una Amministrazione a non dirigersi ai subalterni impiegati o agli inservienti, che sono* NECESSARIAMENTE *di corta veduta, e quasi sempre di più corto intelletto.*

Volendo noi approfittare del benevolo consiglio della GAZZETTA, la preghiamo ad indicarci:

1° D' onde incomincia la scala de' subalterni impiegati, e quindi da quale ufficio in poi si sorte dalla *necessaria inintelligenza.*

2° Per qual miracolo o trasformazione magica l' uomo necessariamente inintelligente quando è, a cagion di esempio, secondo commesso, diviene necessariamente intelligente quando passa al posto di primo commesso.

Dopo queste due risposte possiamo conoscere con precisione da chi attingere le notizie che ci bisognano, e a non confondere i necessariamente inintelligenti, con i necessariamente intelligenti: val quanto a dire a non confondere le bestie cogli uomini.

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti . . . 8608

Note da presentarsi a S. E. il ministro dell' Interno,

Dicomano, N° 2 Note	213
Vicchio	74
Somma	8895

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell'ALBA v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La Camera dei Pari ha nella sua seduta del 6 agosto approvato diversi progetti di legge relativi ad alcune strade ferrate.

I giornali francesi commentano la risposta data dal sig. Guizot nella seduta del 3 alle interrogazioni fattegli sugli affari della Svizzera e dell' Italia. Inquanto alla prima la politica del ministro conservatore riducesi a voler che la Svizzera sia debole per poterla meglio intimorire colle minaccie; che sia divisa perchè non possa escire dall' anarchia cantonale e diventare un governo potente per l' unione delle sue forze, per lo spirito d' indipendenza e dei principj democratici che l' animano e per la sua posizione topografica. Bisogna a Guizot dividere per regnare, giacchè, ei dice, una Svizzera altrimenti costituita potrebbe divenire potente sulle frontiere, e aver che fare coi deboli è interesse della Francia; il che vuol dire interesse degli uomini che governano ora la Francia.

Quanto poi alle cose italiane limitavasi Guizot a emettere alcune frasi molto indecise in onore del pontefice, senza volersi spiegare circa l' occupazione della città di Ferrara e sopra le conseguenze di quell' avvenimento. Su quel discorso il *Débats* ci dà un' apologia di Guizot in tal maniera ampollosa da poter far credere che sia una satira, a chi non conosca l' impudenza di quel giornale. Dice » che fa piacere il vedere come Guizot prenda una posizione sì franca sì netta sulla questione italiana. Noi non possiamo che applaudire a questo nobile ardimento di un' uomo di stato. Questa magnifica risposta sarà accolta in Italia con *entusiasmo*, e la Francia vi vedrà una prima e grande applicazione di quelle tanto note parole: tutti i partiti promettono il progresso; il partito conservatore solo sa attuarlo. »

Camera dei Pari, 7 *agosto*—Vien letto il rapporto della commissione delle petizioni.

È adottato il progetto di legge tendente a modificare in certi casi, la composizione delle corti criminali delle colonie. È ripresa la deliberazione del progetto di legge relativo all' apertura del credito straordinario per le spese dell' Algeria.

Il sig. Dubouchage legge una lettera direttagli da quelle colonie, nella quale sono segnalate le dilapidazioni dell' armata d' Algeria. Tra gli accusati in questa lettera vi sono il generale Moline Saint-Yon, pari di Francia, il sig. Delarue dei pari presente a quella lettura, e il maresciallo Soult.

Il lettore della lettera dichiara la sua stima per gli accusati. L'accusa vien rigettata.

—Una cosa degna di osservazione per tutti è come gl' interessi della feudalità industriale siano sempre in opposizione diretta alla gloria ed alla grandezza dei popoli. Infatti l' imprestito romano che alcuni giorni addietro era alla borsa di Parigi valutato a 1001/2, ha ribassato per la notizia degli avvenimenti di Roma fino a 98. Osserva la *Réforme* che se quella cospirazione avesse ottenuto il suo intento, sarebbe subito l'imprestito salito al 103 per lo meno; e che onde i fondi rialzino, bisogna che gli italiani abbiano una grande sconfitta e che Pio IX torni addietro. È qui opportuno rammentare che alla notizia della perdita della battaglia di Waterloo i fondi pubblici rialzarono a Parigi.

Dal 98 i fondi romani caddero alla borsa nel giorno dopo al 96; il susseguente al 91; sicchè in due giorni ribassarono di sette franchi dacchè si seppe dagli speculatori con certezza che Pio nono e i patriotti italiani non erano stati scannati nella congiura.

Démocratie Pac.

INGHILTERRA

Elezioni. — L' università d' Oxford elesse deputato il sig. Gladstone, con grande maggiorità di voti sul suo competitore il sig. Carlo Gray Round. Quella di Cambridge invia al Parlamento i signori Law, e Goulburn. — Il sig. Gladstone appartiene al numero dei partigiani di Peel. Dei due deputati di Cambridge, l' uno, il sig. Goulbur, fa parte parimente del partito Peel, mentre invece il sig. Law vota coi protezionisti.

IRLANDA

Associazione della Revoca

Nell' ultima adunanza dell' Associazione della Revoca, mentre alcuni, e segnatamente il sig. O' Gorman, si proponevano di tentare un'amichevole composizione dei due partiti, la *giovane* e la *vecchia* Irlanda; il figlio del grande agitatore, Maurizio O' Connell, prese la parola combattendo un siffatto disegno; e respingendo la mano che da' suoi avversarii gli era porta ad ajuto della patria comune, egli invocò l' autorità del padre a dimostrare conveniente quella condotta; e ponendosi quasi il continuatore del pensiero di lui, intese pure d' installarsi nel posto da lui occupato come dittatore nella direzione della cosa nazionale.

Senza voler qui esaminare, se quel posto sia troppo al disopra della sua capacità, se l' associazione e l' Irlanda sieno per volergli concedere di occuparlo, vediamo piuttosto quale veramente fosse il pensiero cui si propone continuare, il concetto politico della vita del padre suo di cui ebbe invocato l' autorità.

Il pensiero d' O' Connell seguì una varia vicenda nel suo svolgimento. Quasi si potrebbe dire, che, come il corso del sole, cominciò coll' aurora, trapassando al meriggio, e discendendo quindi al tramonto. L' aurora fu, quando egli faceva parte del *comitato cattolico*, istituito a Dublino da J. Keogh, a difesa contro l' oppressione protestante. Egli in quel Comitato diede sin d' allora gran saggio di sè, e fece concepire le più alte speranze ai suoi concittadini. Giorgio IV. venuto in Irlanda, dispensando larghe promesse di riforme e di miglioramenti, ottenne che quel nocciolo di forza venisse disciolto; e così più che mai ebbe disarmato e disunito quel popolo. Fu il meriggio, quando assieme a Shiel fondò l' *associazione* cattolica, onde tentare di far riparo al danno prodotto nel paese dalla visita del re. Egli in quel periodo di anni displegò una capacità d' intelletto, e una potenza di parola, che tennero del meraviglioso: e durante quella lotta di oppressi a oppressori, dell' idea contro il fatto della conquista, del diritto contro la violenza, si mostrò uomo straordinario, si mostrò grande, e glorioso dopo l' atto d' Emancipazione, nel più bel modo che ci mostrino le storie.—Il tramonto cominciò per lui, istituendo l' *Associazione della Revoca* del patto d' Unione coll' Inghilterra. Veduto che l' associazione cattolica aveva vinto per la forza dell' opinione, credette pure che anche quella della Revoca per l' istesso mezzo avrebbe ottenuto l' intento: e *agitò* tutto un popolo, convocandolo dalle più remote parti in un dato posto, non altrimenti che si farebbe d' una famiglia Per dieci anni durò quell' agitazione, infruttuosamente pur chè non sia anche con danno: e l' Irlanda dopo tanto scompiglio trovasi tuttavia al punto in cui era al principio di quell' associazione. A Daniel O' Connell, finchè visse, era da perdonarsi un simile errore, cotesto sbaglio di tempo; credendo che l' istesso mezzo col quale erasi conquistata l' emancipazione, bastasse pure a conquistare la revoca. Un' uomo non può bastare alla rapida vicenda che accompagna lo svolgimento della vita d' un popolo. Egli aveva già abbastanza fatto; e dal suo medesimo fatto si trovava ridotto all' incapacità di continuare facendo. Le forze dell' uomo sono di troppo limitate, perchè uno possa bastare egualmente alla successione degli anni. E così fu di lui. Egli invecchiava, mentre invece l' Irlanda comincia pur ora a vivere la sua vita civile.

Ma ciò che poteva trovar scusa nel padre, nel figlio poi non si può perdonare. Volendo egli continuare quell' *agitazione*, nel ristretto modo con cui l' intendeva il suo padre, mostra di non intendere la vera natura di ciò di cui trattasi. Imperocchè se l' Emancipazione era un' atto di giustizia, che il governo inglese senza ripugnanza doveva consentire all' opinion pubblica, non così corre la faccenda nella questione della Revoca, la quale presentasi al parlamento di Londra, anzi che come un' atto di giustizia, come un' atto impolitico da cui proverrebbe una grande diminuzione di forza. Ora un partito, una siffatta diminuzione di potenza non la concederà mai. Simili mutamenti non si ottengono, se non pigliandoli a forza. E però il pensiero di O' Connell, di *agitare* gli spiriti senza muover le braccia, ha in sè ora qualche cosa d' assurdo. A che agitare soltanto gli spiriti, per cosa che non si può ottenere senza l' uso della forza? — Se voi abborrite da questa, siate logici, e cessate pure di tormentare agitando anche quelli Colla vostra *agitazione* correte pericolo d' incorrere in qualche fatto che voi non volevate; correte pericolo di provocare una qualche collisione che vi riuscirebbe funesta, siccome quella cosa a cui non siete preparati, e che non sapreste dirigere. Ogni cosa ha il suo tempo. A nostro avviso per l' Irlanda quello dell' agitazione pacifica è passato. Ora, al punto in cui trovasi, fa di mestieri o mutare sistema agitando cogli spiriti anche le braccia, o rimanersi tranquilli. Il pensiero di Daniele O' Connell, non può più governare; siccome sono altri tempi, altro scopo diverso da quello dell' associazione cattolica, così dessi pure adoperare altri mezzi: e i soli coi quali si possa agire con efficacia al conseguimento della Revoca, sono appunto quelli proposti dal partito di Smith O'Brien. *Giorn. Franc.*

STATO POLITICO INTERNO DELLA SPAGNA

Le ultime notizie del principato di Catalogna, sebbene alquanto soddisfacenti, perchè manifestano la zelante attività che spiegano le truppe costituzionali in perseguitare le *guerriglie* dei faziosi, giustificano al tempo stesso fondati i timori, che le dette *guerriglie* giungano ad acquistare un grande incremento, se il governo non pensa sul serio a dirigere sul principato bastanti forze per distruggerle in un tratto. È assurdo credere, che i popoli, inermi come sono, possano bastare da sè a far fronte ai partigiani del conte di Montemolin; tanto più che l' attual ministero deve confidare forse meno di qualunque altro che ha governata la Spagna che lo spirito della Catalogna sia sfavorevole a Carlo VI, se considera alla generale indisposizione degli animi cagionata dai suoi moltiplici errori ed ezlandio dalla poca confidenza, che ispira alla generalità degli Spagnuoli la povertà e insignificanza della sua sapienza politica.

La miseria che afflisse le Spagne nel corso dell' anno prossimo passato, dalla quale disgraziatamente è molto probabile che non restino libere neppure nel presente; lo stato lagrimevole in cui trovasi il clero e il culto, verso il quale il popolo spagnuolo dimostrò sempre la più rispettosa deferenza; l' infinità di malcontenti che l' attual gabinetto si è fatto colla mania di licenziar gli antichi impiegati per rimpiazzarli con sue creature; i pochi vantaggi sentiti dal paese per effetto della Costituzione, ridotta quasi a nulla per quella fatale ostinazione dei ministri di ritardare più che sia possibile l' apertura delle Camere; e finalmente l' inosservanza di questo sacro codice giunta oggi a tal punto che non è simile esempio dopo che in Spagna esiste il sistema rappresentativo, sono ausiliari molto poderosi perchè la guerra civile nuovamente s' accenda nelle provincie. La sventurata Spagna non mai sarà libera dal germe della discordia senza un atto grande della rivoluzione; il cui fuoco coperto sotto le ceneri, scintilla nuovamente nel suo seno.

UN CENNO SULLA PRESENTE SITUAZIONE POLITICA DI PORTOGALLO

La situazione politica del Portogallo continua ad offrire un aspetto poco lusinghiero. I fatti del governo, e di coloro che lo influenzano, dimostrano che i sospetti dei savi non mancavano di fondamento; e quei che giudicavano, che ogni mezzo sarebbe stato posto in opra per la pacificazione del regno e per lo stabilimento sincero della costituzione, non possono fare a meno di scagliare gravi accuse contro coloro, che sonosi fatti arbitri assoluti della felicità del paese.

La eccezionale posizione del Portogallo è un fatto molto conosciuto; e la continuazione in questa posizione, è un assurdo, un' impossibilità. Per torre il popolo dalle trascorse miserie appellossi alla mediazione; per ammansire la sua guerriera attitudine, fu compilato il *protocollo* di Londra: ma quel protocollo, coll' invitare il popolo alla pace ed all' obbedienza, non negò la sua vita politica, la sua indipendente esistenza. Il congresso di Londra ebbe il fine di far cessare gli eccessi demagogici; non di condannare il popolo a curvare il collo al giogo del dispotismo; non fu, come il congresso di Vienna, regolatore premuroso degli interessi dei re con assoluta esclusione dei diritti della nazione; non fu l'approvazione diplomatica delle massime liberticide dei passati governi di Portogallo; non fu infine l' arbitro che sentenziasse essere il regno un possesso feudale di donna Maria II, e che costituisse in suo vassallaggio il popolo portoghese, il più trascurato, ma nel tempo stesso il più morale, pacifico ed obbediente di tutti i popoli d' Europa. Il *protocollo* di Londra fu la riprovazione formale di tutti gli artifizi incostituzionali del *governo del 6 ottobre*; poichè proclama solennemente la necessità di stabilire la reciproca fiducia fra la nazione ed i governanti, mercè *la scrupolosa osservanza delle pratiche del codice costituzionale vigente*; le potenze che interposero la loro mano di ferro frà le fazioni nel giorno della pugna, promisero ancora di aprir l' urna delle elezioni, rimasta per tanto tempo serrata al vero suffragio popolare.

Non ostante, che cosa intese il governo? Credè che la sua salvazione fosse la legge suprema del momento, ed accettò le condizioni del *protocollo*, risoluto a rifiutarle il giorno in cui tornerebbe onnipotente! Infatti il *protocollo* è dai ministri della regina inosservato un giorno più dell' altro, ed un giorno più dell' altro danno ad esso sofistiche interpetrazioni.

ministri delle Corti alleate si adoprano, è vero, per formare un ministero confacente alla presente situazione del paese, la quale non altro è che una forzata transizione governativa, durevole sino al giorno in cui le *Cortes* (se giungeranno ad assembrarsi) decideranno: ma pare, che l'opera dei suddetti ministri non incontri le migliori disposizioni nella reggia! D' altronde, anche supponendo che la regina acconsentisse, chi potrebbe concepire l' opportuno funzionare di un governo invaso dagli elementi *Cabralisti* che in ogni suo ramo assediano l' amministrazione? Bisognerebbe che il primo atto della corona fosse quello di sostituire ai *cabralisti* altri elementi, altri uomini, altri principj; e ciò non è da supporsi possibile, in vista delle disposizioni della Corte. Il partito *cabralista*, che occupa oggi tutti gl' impieghi pubblici, non solo eccita costantemente alla rivoluzione la miserabile clientela che si è creato, ma spera, ne' suoi calcoli egoisti, di guadagnare le elezioni colla punta della baionetta; cosa che non gli sarà difficile conseguire, se le faccende continuano sul piede attuale; perchè l' esercito ed i battaglioni di nuova formazione si raccoglieranno intorno a quella bandiera, che nella loro opinione, gli offrirà più solide garanzie per far rimanere assoluta la corona, da cui derivano gl' impieghi, i gradi e le onorificenze: e una prova che le intenzioni dei *cabralisti* son tutt'altro che innocenti, e che la *carta* dovrà esser soggettata alle ragioni di Stato di questi energumeni politici si è che han già pensato a stabilire il loro sistema di propaganda nelle provincie: nell' Algarvia per esempio, la truppa del general Vinhaes, ed il battaglione degli Algarvi, che il governo per mostrare le sue buone intenzioni, mandò in quella provincia, trattengonsi coll' innocentissimo passatempo di fucilare quanti infelici possono avere nelle mani!!

SVIZZERA

Nella tornata della Dieta federale del 5 agosto è letta la seguente lettera del governo di Berna in data d' oggi:

» Il governo di Berna si trova di nuovo nel caso di portare a vostra cognizione le ulteriori comunicazioni che gli sono pervenute circa alle dimostrazioni che si permettono i Cantoni del *Sonderbund*, in dispetto del decreto dell' alta Dieta, dimostrazioni che acquistano ogni di maggiore estensione.

» Noi sentiamo dai rapporti officiali che, il 29 luglio, nella parte del territorio lucernese limitrofo del distretto bernese di Signau, vennero fatte ricognizioni di terreno sulla strada dell' Entlibuch da parecchi impiegati del genio militare e del genio civile. Il giorno seguente de' lavori di fortificazione sono stati incominciati in vicinanza del ponte di Wiken dalla parte di Weissenbach. Questi lavori occupano una quindicina di persone e sono proseguiti senza interruzione. Ai due lati della strada, sulle alture, de' lavori sono parimenti eseguiti, di quà del ponte di Wicken. Si assicura che quanto prima sarà stabilito un posto militare armato alla frontiera.

» Senza voler pregiudicare in checchessia le risoluzioni che prenderà senza dubbio l' assemblea federale in presenza di simili atti che costituiscono una violazione del patto, non possiamo dispensarci di chiamare la vostra attenzione sulle conseguenze possibili di manifestazioni tanto ostili, e dobbiamo scaricarci da ogni risponsabilità che potrebbe risultarne ».

Questa lettera è rimandata alla commissione de' sette.

Nella tornata della Dieta di lunedì 9 agosto la commissione dei sette ha fatto il suo rapporto sui diversi documenti che furono alla medesima rimandati, conchiudendo colla seguente proposizione:

« La Dieta federale sulla comunicazione del Direttorio del 30 luglio, 2 e 5 agosto p. p. relativa agli allestimenti militari ne' diversi Cantoni, ed il sequestro di armi e munizioni nel Cantone del Ticino, dietro rapporto e proposizione della commissione istituita il 30 luglio — considerando:

1. Che la Dieta con sua risoluzione del 20 luglio p. p. che ha dichiarato la Lega separata de' sette Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden sotto e sopra Selva, Zugo, Friborgo, e Vallese contraria al patto e disciolta, si è risorvato le misure che fossero rese necessarie dalle circostanze.

2. Che ora però i continui e contemporanei allestimenti di questi Cantoni, la distribuzione di armi e di munizioni, lo stabilimento di trincee in diversi punti di confine di questi Cantoni, ed il continuo invio di importanti spedizioni d' armi e munizioni dall' estero in unione colla protesta de' coalizzati contro la risoluzione del 20 luglio e coi proclami al popolo in alcuni di essi, non danno luogo a dubbio sul loro scopo.

3. Che questi atti sono in alto grado proprii ad eccitar le popo-

lazioni, aizzar le passioni, e quindi a metter in pericolo la pace della Confederazione è nel dovere della Dieta — Decreta:

1. I mentovati sette Cantoni saranno seriamente invitati ad omettere tutto ciò che può turbare la pace della Confederazione, e principalmente a sospendere gli straordinarii allestimenti militari.

2. Il governo del Ticino sarà incaricato di custodire temporaneamente il convoglio d' uomini e di munizioni menzionato nel suo rapporto del 26 luglio sinchè la Dieta non ne dia ulteriore disposizione.

3. Parimenti gli altri Cantoni confederati arresteranno simili invii d' armi e di munizioni che fossero destinati per i Cantoni della lega, e ne daranno immediatamente notizia al Direttorio.

4. Il Direttorio è incaricato di comunicare questa risoluzione a tutti i Cantoni perchè venga eseguita.

La discussione su tale proposizione fu tanto lunga ed animata, che in questa seduta non poteronsi udire più di dodici deputazioni, e la continuazione della discussione fu rimessa all' indomani.

Gaz. Ticinese

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 13 agosto. — Ieri la città è stata costernata da un tristissimo avvenimento. In una casa in costruzione in Via Larga, caduta una grossa pietra che tiravasi in alto, una scala è franata, schiacciando e ferendo orribilmente i lavoranti che si trovavano sotto.

Tre sono stati ritirati morti da sotto alle rovine; uno è morto appena trasportato allo spedale; un altro è morto ieri notte; un altro, ferito gravemente alla testa, trovasi in pericolo di vita. Altri cinque o sei sono feriti leggermente.

Vogliamo sperare che la giustizia istruisca perchè si sappia fino a qual punto la vita di tanti poveri lavoranti dee essere esposta per l' imperizia o la grettezza avara di proprietari, appaltatori, ingegneri o capimaestri.

Emanuelle Pannini, e Adolfo Baldi aprirono immediatamente una colletta: fra' primi oblatori osservaronsi con piacere parecchi Carabinieri.

Avendone ottenuta l'autorizzazione, abbiamo aperto nella Direzione Amministrativa dell'Alba una soscrizione in benefizio delle famiglie de' morti e dei gravemente feriti. Il rendiconto sarà pubblicato in questo medesimo giornale.

Livorno, 12 agosto. — Stamane è caduta nel fosso degli scali del Vescovato una borsa di denaro appartenente a un padrone di un navicello. Un giovine della nostra Venezia si è gettato nell' acqua, ed è felicemente e prontamente riuscito a ricuperarla dal fondo. Malgrado l' insistenza del padrone, non ha voluto accettare il minimo premio. Il fatto non ha bisogno di commenti. Noi ci siamo affrettati a riferirlo con sentimento di gioja come una nuova manifestazione dell' indole generosa del nostro popolo così spesso calunniato da molti che non ne posseggono le naturali e vere virtù!

Corr. Livorn.

Empoli, 10 agosto. — In questo giorno anniversario del nostro Santo protettore, abbiamo cantato il *Te Deum* per render grazie alla divina provvidenza della salvezza del Sommo PIO IX. Abbiamo omesso ogni pompa, a dimostrazione non essenziale alla funzione perchè vegga il Governo che siamo meritevoli della sua fiducia, e sappiamo reprimere le più innocenti espansioni per amor dell' ordine.

Corr. Livorn.

Dicomano, 11 agosto. — Sabato scorso 8 del corrente nella montagna due miglia circa sopra S. Gaudenzio e in prossimità della colla del Pratiglioni furon veduti da due giovani di S. Gaudenzio 15 armati di grosse carabine. Fu spedito un uomo ad avvisare i mercanti a Dicomano, e questi partirono l' istessa sera per la Romagna in una carovana di circa a 30 armati, ma non incontrarono alcuno.

Sempre più si vede l' urgenza della Guardia Nazionale, trattandosi di avere delle Bande di assassini a 28 miglia dalla capitale. — La Polizia di questi luoghi non si è mossa neppure per far perlustrare lo stradale.

Da Lettera

Castel Fiorentino, 14 agosto. — In questa terra è stata aperta una Nota per contenere le soscrizioni di coloro che desiderano l' istituzione della Guardia Civica in Toscana. Essa conta 134 soscrittori dal possidente e dall' esercente arte liberale fino all' artigiano. Sarà al più presto rimessa in codesta città per essere presentata a S. E. il ministro dell' interno.

Da Lettera

Santa-Luce, 9 agosto — I Parrochi del Municipio di Santa-Luce che il dì 20 giugno p. p. solennizzarono nella Chiesa Curata di detto luogo l'Anniversario dell' esaltazione al soglio Pontificio del Supremo Gerarca Pio IX, decretarono fino dai primi del corrente un solenne rendimento di grazie all' Altissimo, per aver salvato il Sommo Pontefice dalle trame di quei tristi che avevano congiurato di por fine ai di Lui preziosi giorni nel dì 16 luglio prossimo decorso.

A tale oggetto ieri, 8 agosto, giorno in cui nella summentovata Chiesa si celebrava la festa di Maria SS. della Neve, fu intuonato solennemente l' Inno del ringraziamento. Era presente alla sacra funzione il Clero del Municipio sopracitato, ed il Popolo vi assisteva numeroso e devoto, accompagnando coll' effusione del cuore la pubblica prece che veniva offerta al Signore.

Da Lettera

Fojano, 13 agosto. — Non avendo potuto suffragare il dì dell' anniversario, per straordinarie circostanze, le Anime dei Fratelli Bandiera, Giacomo Moro, e consorti, ciò ha avuto effetto quest' oggi nella chiesa della SS. Trinità e Carità di questo paese.

Assisteva alla solenne Funzione oltre molto popolo, una eletta mano di giovani appartenenti a tutte le classi di cittadini; il loro contegno era grave e dignitoso, essendo l' animo di tutti volto a quei generosi che caddero a Cosenza. La chiesa era decorosamente addobbata, dodici furono le messe lette, oltre la solenne, varie delle quali gratuite.

Onore al Clero Italiano che sa, e sente non potersi disgiungere la Carità di patria, alla vera Carità Evangelica. »

Da Lettera.

DUCATO DI LUCCA

Viareggio, 11 agosto. — Anche la nostra città si è risvegliata al rimbombo *di ciò che succede in altri Stati d'Italia*, e il cuore dei buoni Viareggini palpita al nome adorato di PIO IX, e alle gioje, alle speranze, ai pericoli dei loro fratelli. La sera di Domenica 8 del corrente in occasione di una festa di ballo al Casino, ove erano concorse molte famiglie sì del paese, che di esteri bagnanti, quelle sale rimbombarono del grido solenne di *Viva PIO IX.* Bello e commovente era il vedere l' entusiasmo eccitato in tutti senza distinzione di classe, di nazione, di religione. Tralasciando il ballo, furono suonati, e cantati inni patriottici, e quindi tutta la comitiva, composta di oltre cento persone, comprese non poche signore, si condusse in bell' ordine sulla spiaggia del mare, e sul molo, ove si trattenne fino alle 3 del mattino cantando inni in onore di PIO IX, ed altri carmi patriottici.

Nella mattina di ieri (10 agosto) nella chiesa dei PP. Serviti fu cantato solennemente il *Te Deum* per la salvezza di PIO e dell' Italia.

Corr. Livorn.

Collodi. — È stato cantato qui nel dì 8 corrente, giorno di Domenica, un *Te Deum* in ringraziamento a Dio per la salvata vita del Pontefice e per l' assicurata libertà dello stato Pontificio.

La folla che accorse al tempio fu grandissima, perchè il Parroco Don Filippo Lippi gli avea già dal pergamo invitati la Domenica antecedente con affettuose parole. Dei fuochi sulle alture facevano nella sera testimonianza dei sentimenti italiani di quelli schietti abitatori delle campagne.

Da Lettera

STATI PONTIFICJ

Roma.—Fu pubblicata negli scorsi giorni la notificaz. del 31 lug. dell' Emo Ferretti colla quale si fa nota la convenzione conchiusa finsotto il 3 luglio tra Sua Santità Pio IX e Sua Maestà Carlo Alberto re di Sardegna mediante la quale il commercio reciproco dei due Stati viene ad acquistare alcune larghezze che speriamo siano un primo passo verso la tanto sospirata lega doganale italiana.

—L'Ambasciatore di Austria ed il Ministro di Napoli avanzavano negli scorsi giorni alla suprema Segreteria di Stato delle rimostranze contro il giornalismo romano; alle quali l' Eminentissimo Ferretti rispose con dignità, sostenendo il dritto che tutela il Governo e i suoi sudditi. I direttori dei giornali il *Contemporaneo*, *la Bilancia*, *la Pallade*, *l'Italico* e *la Speranza* erano indi ricevuti in udienza dal prefato Eminentissimo.

La Speranza

10 agosto. — Forti distaccamenti di Dragoni, Carabinieri e Civici si sono condotti a marcia forzata a circuire la Villa dei Gesuiti in via del Maccao presso Porta Pia. Si suppone che vi sia un numero di congiurati e un deposito d' armi. Pare che ancora non voglia sciogliersi il nembo addensato su Roma! . . . I Reverendi Padri, prima causa di tutto, soffiano sempre alacremente e indefessamente sulla semispenta cenere, per ridestar la vampa di qualche ramoscello che ancora non ha preso fuoco. Ma guai a loro! — Si ricordino di Clemente XIV! . . .

Il gran processo ingrossa sempre più, e va innanzi con molta energia a lode dell' ottimo Pro-Governatore Morandi.

Corr. Livor.

— La Segreteria di stato si occupa indefessamente della compilazione di un piano concernente il Consiglio de' Deputati. La presidenza e il regolamento disciplinare del Consiglio, le attribuzioni dei Deputati, la divisione de' medesimi in sezioni ognuna delle quali debba esaminare e risolvere in via consultiva una data ragione di materie governative, la periodicità delle adunanze generali e delle parziali di ciascuna sezione, e più altre questioni di vitale importanza richiamano oggi tutta la ponderazione e la sagacità dell'Emo segretario di Stato e della suprema segreteria.

La Bilancia

— La scorsa notte due grossi manipoli straordinarii di Guardie Civiche furon chiesti dal Governo a' due Quartieri de' Monti e di Trevi, forte il primo di 50 uomini, il secondo di 30; e si mandarono verso la Casa di forza di Termini, ove eran già Carabinieri. S'occuparono gli approcci. Le ricerche fruttarono la cattura di sei tra ladri e sospetti. Le guardie si scelsero tra' più abili all' uso militare dell' armi ch' eran cariche. Quali sospetti s' avevano?

La Bilancia

— Si legge nell' *Italiano*, a proposito de' fatti di Ferrara:

« Se però portiamo opinione che alcuna potenza possa intervenire, e intervenga di fatto quando in uno Stato è chiamata dal governo che lo presiede, teghiamo contro ogni diritto delle nazioni, e contro ogni umana giustizia l' intervenire ove il governo siffatto intervento non reclami, e più poi se, come ha fatto il nostro, protesti contro anco ogni manifestazione iniziativa d' intervenire. Amiamo di credere quel pomposo ingresso, quella forzata imposizione di pattuglie tedesche in una Città tranquillissima essere l' opera del potere inferiore, una misura di eccessiva cautela militare, non mai un atto concesso dal gabinetto austriaco, quasi a cominciamento di ostile invasione contro il più Santo dei Monarchi, contro il Sovrano che ha per immutabile principio della sua sovranità l' indipendenza e la pace. Tuttavolta è questo il momento di conoscere, se le promesse enunciate con sì solenne iattanza dall' unico periodico ministeriale francese dal *Journal des Débats*, furono polve gettata negli occhi di tutta Europa. Noi bastiamo a noi stessi: ciò vuol dire non abbiamo bisogno di protezione, di soccorso d' alcuno. Se il governo francese saprà, come deve, fare i passi opportuni a remora delle altrui disorbitanze, esso non farà che adempiere al dovere, all' onore della Nazione Francese la quale siccome potentissima, e generosa dee mantener saldi i diritti e far rispettare la Sovranità degli Stati più deboli contro qualunque minimo attentato de' più forti. Essa dee vegliare perchè in verun modo la bilancia politica di Europa non si commuova.

Abbastanza la commosse l' incorporazione di Cracovia. Abbastanza tende a farla pendere in suo pro la sterminata influenza esercitata dall' Austria anco in altre parti d' Europa. »

Bologna, 13 agosto 1847. « Non v' ha da aggiungere che quanto si trova pubblicato dall' *Italiano* e più che si aspettano a Legnago 7000 uomini e che sul confine si preparano alloggiamenti per 15,000 — Oggi di buonissim' ora è passata di qui una staffetta di Roma per Ferrara; si dice che le proteste di *Ciacchi* siano state vigorosamente appoggiate non solo, ma che il Segretario di Stato gli abbia dato ordini precisi che quando credesse, porti il Governo a Bologna e si faccia seguire da funzionarj impiegati ec.

Da Lettera

Civitavecchia, 9 agosto — Giornata di gran gioja fu questa per Civitavecchia che accolse fra le sue mura il conte Pietro Ferretti e il deputato della provincia Avvocato Francesco Benedetti ospitati dal degno cittadino sig. Pietro De Filippi. Ad onta che il loro arrivo fosse improvviso vennero pur festeggiati come meglio si potè; armonie musicali, brindisi, manifestazioni di simpatie popolari. Nelle ore pomeridiane il conte Ferretti procedè all' imbarco sul *Lombardo* fra la banda e un' ala di gente con bandiere, fino allo scalo della Sanità. Di qui un gran numero di battelli lo accompagnava, in mezzo agli *evviva Pio* IX *evviva Ferretti*, che partivano dai legni delle varie nazioni ancorati nel porto. Fra i quali si distinse un brigantino Napolitano che mostrò come anche la più meridional parte d' Italia partecipi ad ogni sentimento generoso che scaldi il petto ai comuni fratelli. E si allontanava il Vapore fra gli augurj di lieto viaggio e di prontissimo ritorno.

La Speranza

Le notizie che riceviamo da Ferrara e Bologna sono di massima importanza. Ad onta dell' energiche proteste del Cardinal Legato, la città è stata occupata dalle truppe austriache. I trattati son violati. Noi non aggiungiamo alcuna parola: i fatti parlano abbastanza da sè.

Ecco due lettere di persone molto bene informate.

Ferrara, 13 agosto.—«Stamattina alle 11, i tedeschi hanno schierato sugli spalti della Fortezza le loro forze: 800 cacciatori, altrettanti di linea, 50 usseri di Cavalleria e 3 pezzi d' Artiglieria. »

« Il Generale Ausberger li ha passati in rivista, ha fatto legger loro l' ordine di occupare la città di Ferrara: ad un' ora dopo mezzodì han preso i posti alla piazza ed alle porte. Il Legato ricevè jer sera lettera autografa del Papa che loda il suo operato, circa la protesta, e lo conforta: ora vedremo cosa accadrà. La popolazione è indignatissima. È qui il colonnello organizzatore della Guardia Civica per le 4 legazioni, il cav. Rondanini. »

Da Lettera

« Jeri giungeva di Verona a Ferrara alle 8 1/2 una staffetta al generale Ausberger, e pochi minuti dopo un dispaccio. Questa mattina alle 11 antimeridiane le truppe austriache schieravansi sulla spianata, dove fu letto un ordine del giorno, e quindi si caricarono le armi. La colonna era forte di 2000 fanti, 110 cavalli e quattro pezzi di artiglieria. A mezzogiorno un' aiutante di campo austriaco, scortato da tre capitani andava al Castello, residenza del Legato per parteciparli il dispaccio, col quale ordinavasi l' occupazione della città. Un capitano rimase alla porta, un altro nell' anticamera, il terzo entrò coll' aiutante nella stanza del Legato. Questi protestò con forza ed energia contro l' infrazione de' trattati, e difese i diritti della Santa Sede; ma nulla valse. »

« All' una e un quarto furono occupati i punti più importanti della città, meno il Castello, residenza dell' Emo Legato. La costernazione de' Ferraresi è indescrivibile: l' indignazione è giunta al colmo. Che farà Roma? Che faranno la Francia e l' Inghilterra? »

DUCATO DI PARMA

Parma, 11 agosto. — La nostra condizione va piuttosto peggiorando che migliorando. — Il conte di Bombelles che trovasi tuttora fra noi in qualità di Commissario Straordinario di S. M. non ha dato ancora nessuna disposizione che abbia potuto tranquillizzare gli animi.

Come voi saprete, fino dai primi giorni del suo arrivo in Parma, fu trasmessa copia a tutti i Dicasteri dello Stato d' un dispaccio del Bombelles, nel quale è detto in particolar modo dell' obbligo strettissimo che hanno gl' Impiegati di non farsi direttamente oppositori alle disposizioni del proprio Governo, e di non permettersi di disapprovare atti o misure di dicasteri altri da quello cui essi appartengono; ordinando poi a tutti i Capi de' dicasteri sud. di dar lettura di quel dispaccio agli Impiegati da loro dipendenti, e a disporre perchè in prova di avuta comunicazione ciascun Impiegato vi ponga a piedi la soscrizione sua propria. — Il Colonnello Crotti chiesto da Bombelles quali fossero le persone che più si compromisero ne' fatti del 16, questi avendo dimostrata qualche esitazione, allora il Bombelles soggiunse: « fatemi almeno conoscere quelli che in quella circostanza si mostrarono più ligii al Governo? » — Il Crotti vi acconsentì, e gli presentò, or son pochi giorni, una nota assai copiosa. — Già come vi dissi altre volte, si cercan dal Governo tutte le vie per rappattumare soldati e cittadini, ma tutto torna infruttuoso.

Ieri sera si corse all' espediente di far suonare la banda militare (solita in altri tempi ad attrarre molta gente) davanti il corpo di Guardia del detto Palazzo, ma posso accertarvi che non v' erano che poche persone. « Vengo assicurato che a Piacenza sia nata contesa fra i nostri Gendarmi, ed alcuni soldati tedeschi, di quelli che colà trovansi di guarnigione. Essendo venuti alle mani, i Piacentini si unirono ai tedeschi per battere i Gendarmi, i quali ebbero la peggio.

Per questo fatto pare che non avranno più luogo i divertimenti che si è soliti di fare in quella città il 15 agosto per la ricorrenza dell' Assunzione di M. V.

Il povero Godi è talmente svisato che non è più riconoscibile, ed è rimasto così offeso nella mente che non ricorda nemmeno che siano stati soldati che l' abbiano trattato in quel modo. — Il processo di questo fatto è stato ricominciato. — Sentiremo come finirà. — Si continua con molto calore ad istruire il processo contro quelle persone che raccolsero denari per far celebrare la messa, e per distribuire pane ai poveri nella giornata del 16.

« Il Consigliere Onesti ha rimpiazzato nella carica di Direttore di polizia, il non mai abbastanza lodato sig. cav. Ottavio Ferrari che volontariamente diede la sua dimissione. Molti giovani dei nostri si sono decisi di spatriare, e di recarsi a Bologna o a Roma ... Non so che dire di questa determinazione. Fanno bene o male? Alcuni sono impiegati, ed altri maestri artefici, negozianti ec.

12. agosto. — Il nuovo Direttore di polizia, ha cominciato con un fatto talmente dispotico, che ha fatto fremere d' indignazione ogni buon cittadino. Ha sottoposti ai più rigorosi precetti *venticinque* giovani della classe agiata, e negozianti, proibendo loro sotto severe pene di andare nè ai caffè, nè ai Teatri nè a qualsiasi riunione pubblica o privata, più ingiungendogli d' essere in casa alle 8 di sera. Fra questi giovani ve ne sono diversi che non hanno altra colpa che d' essere stati assolti dal Tribunale per l' affare del 16, e gli altri per aver fischiato con giusta ragione (ora è l'anno) non ricordo più bene se un cantante od un ballerino. Onde il fatto sia da voi conosciuto sotto il suo vero colore, sappiate che non avendo potuto condannare i suddetti giovani per essere tali loro i promotori delle feste del 16, avendone essi ottenuto un regolare permesso dal Direttore di polizia d' allora, e non sapendo ora in qual modo opprimerli, il nuovo Direttore è andato a trovar fuori de' fatti rancidi e vecchi, (e pe' quali furono già puniti) per ottenere il suo intento.

Dalla Notificazione seguente vedrete in qual condizione ci troviamo.

« Il Consigliere Intimo Attuale di S. M. Presidente del dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno; in virtù degli ordini di S. E. il Gran Maggiordomo, Presidente del Dipartimento Militare, Commissario Straordinario di S. M., comunicatigli con foglio dato quest' oggi (N.° 19), fa noto.

1.° Che nel prossimo venturo anno accademico non saranno ammessi alle scuole superiori quegli studenti di questi ducati, i quali non presenteranno ai rispettivi Magistrati degli studj un' attestazione della Polizia Generale la quale faccia fede aver eglino, durante il tempo delle attuali vacanze maggiori, tenuta una condotta di *piena uniformità alle leggi e scevra affatto da qualsista addebito specialmente in materia politica;*

2.° Che quei giovani, i quali al termine degli studj nell' ultimo scorso anno scolastico conseguirono la laurea od i gradi accademici per l' avviamento all' esercizio di qualche arte o professione, non saranno ammessi ad intraprendere la pratica, e dopo averla compiuta non potranno ottenere la permissione di libero esercizio *se muniti non siano della sopraddetta attestazione.* »

Da lettere

Sulla stazione di Firenze che va a costruire la Società della Strada ferrata Leopolda venghiamo pregati di pubblicare la seguente lettera inserita nel n.° 3. del *Corrier Livornese.*

Amico Pregiatissimo

Firenze 28 Giugno 1847

Tu mi domandi se sussista che gli Amministratori della Strada Ferrata Leopolda nella Stazione di Firenze si siano proposti di fare un' Opera *Monumentale*. Io voleva darti notizie quanto era possibile esatte, e di qui la ragione del ritardo. Me le sono finalmente procurate e posso accertarti che la voce sparsasi costà è priva di fondamento. Il Consiglio d' Amministrazione per quello che mi viene assicurato vorrebbe nella patria d' Arnolfo, e di Brunellesco una Stazione, che per la meschinità delle sue linee non ci fosse di vergogna collo straniero, e non gli desse giusto motivo a gettarci di nuovo in faccia l'atroce ingiuria che l' Italia è *la terra dei morti*. Non vuolsi opera di lusso, ma di buone linee architettoniche, e quando a questo si limiti il desiderio del Consiglio, nessuno, io mi penso, potrà fargliene debito. Io ho sentito più volte parlare delle altre stazioni di questa società, e per vero dire, con parole che non sonavano lode. È universale il desiderio che alla Capitale si faccia qualche cosa di meglio.

Corre voce che il Consiglio abbia scelto in architetto di questa Stazione un tale Enrico Presenti, giovine che ha opinione di molta capacità. Se questo sia, è da sperarsi che troverà modo di conciliazione fra l' interesse degli azionisti e il desiderio del pubblico.

Sia' sano ed abbimi per

Tuo Aff. Amico

S. L.

PROGETTO DI REGOLAMENTO
PER LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA I
MEDICI, CHIRURGHI, E FARMACISTI
DELLA TOSCANA

AI MEDICI, CHIRURGHI, E FARMACISTI

DI TOSCANA

L' Accademia Medico-Fisica Fiorentina approvava con verace sentimento di gratitudine e di stima la nobile proposizione avanzatale dal suo Socio Conservatore D. Francesco Luciani, avente per oggetto la Istituzione di una Cassa di Mutuo Soccorso fra Medici, Chirurghi, e Farmacisti di tutta la Toscana.

Eleggeva tra i suoi membri una Commissione, che il voto del benemerito Socio prendesse a disamina, e redigesse quindi quel Progetto di Regolamento che più fosse consentaneo a rispondere a cosa di tanto momento.

La Commissione, nell' adunanza del dì 8 corrente, presentava il suo lavoro, e l' Accademia prima di pronunziare su di esso il proprio voto, e munirlo della sua difinitiva sanzione per ridurlo all' atto pratico, decretava che fosse reso di pubblico diritto per mezzo della Stampa, affinchè tutti coloro che possono avervi interesse, siano nella piena facoltà di portarvi sopra le proprie considerazioni e liberamente proporre tutte quelle modificazioni che possono meglio rispondere al conseguimento di scopo cotanto importante.

PROGETTO DI REGOLAMENTO

Organizzazione della Società.

Art. 1.° Per cura della Società Medico-Fisica Fiorentina, è istituita in Firenze una Società di mutuo soccorso pei Medici, Chirurghi, e Farmacisti.

2. In questa Società sono compresi Medici, Chirurghi, e Farmacisti di tutta la Toscana.

3. I Soci Conservatori dell' Accademia Medico-Fisica, e i Corrispondenti domiciliati in Toscana, hanno diritto di far parte della Società di mutuo soccorso, senza aver obbligo di entrarvi; cioè, per essere ammessi in tal Società non hanno bisogno di essere sottoposti a squittinio.

4. *Quegli che desidera di essere ammesso à far parte della Società,* ne fa domanda per iscritto al Segretario, mostrando di aver legalmente facoltà di esercitare la Medicina, o la Chirurgia, o la Farmacia in Toscana, ed in tal dimanda dichiara di conoscere il Regolamento della Società, e di accettarlo.

5. Fattasi da uno la domanda di far parte della Società, tal dimanda non è messa ai voti se non che venti giorni almeno dopo che essa è stata conosciuta dal Comitato. Intorno ad essa domanda si vota a scrutinio segreto, e il richiedente non resta eletto Socio se non viene approvato da due terzi dei Votanti.

6. Quelli che appartengono alla Società da 10 anni, possono continuare a far parte di essa Società quando anche si allontanino dalla Toscana, purchè seguitino ad adempiere a tutti gli obblighi prescritti dal Regolamenti.

7. Quando un Socio cambi la sua dimora da un paese ad un altro, egli ne dà avviso al Segretario.

8. Cessano dal far parte della Società quelli che sono stati condannati dai Tribunali Ordinarj per cose disonoranti, e quelli che hanno gravemente offeso la dignità della loro arte, o abbiano gravemente compromesso il decoro della Società.

9. I Soci che avranno lasciato scorrere l' annata intera senza adempire gli obblighi prescritti dall' Art. 12 saranno considerati come dimessi quando non presentino delle valide ragioni al Comitato dirigente.

10. Il Socio rimasto escluso per difetto di versamento quando faccja dimanda di essere riammesso, è sottoposto a tutte le condizioni prescritte per le ammissioni, e ritornato nella Società, è considerato in tutto come un nuovo Socio.

11. Un Socio escluso non può esigere alcuna cosa dalla Società, nè pei fondi che ha in essa versati, nè pei diritti che egli aveva come Socio.

FONDI DELLA SOCIETA'

Soccorsi.

12. Ciascun Socio paga al suo entrare nella Società una Tassa di L. 8 fiorentine, ed altrettante ne paga di quota annua anticipatamente.

13. Il Socio che è eletto ad anno incominciato, oltre la Tassa d' entratura, paga l' intiera quota annua se ciò avvenga nel primo *semestre, paga la metà della quota, se viene eletto nel secondo semestre.*

14. Se vengano fatti alla Società dei doni in oggetti, o in denari, da qualunqne Persona anco ad Essa estranea, la Società cerca di renderli utili *nel modo più opportuno.*

15. Finchè la Società non abbia un fondo di L. 70,000, essa capitalizza ogni anno un quinto almeno degl' incassi da Essa fatti tra la tassa d' ammissione, la quota annua dei Soci, i doni, ed il frutto dei capitali già adunati.

16. Quando la Società abbia un capitale di L. 70,000, essa determina in Adunanza generale quanta parte degli incassi debba essere capitalizzata ogni anno.

17. La Società incomincia a distribuire soccorsi, quando ha accumulato un capitale di L. 7,000, ed i soccorsi stessi non si levano che dalla rendita del capitale, e degli incassi ulteriori a forma dell' Articolo 15.

18. I soccorsi sono temporari, ma possono essere rinnuovati.

19. Il soccorso non è eguale in ogni caso, ma è sempre proporzionato allo stato della Società, e alle circostanze di quello cui viene somministrato.

20. Ha diritto al soccorso della Società quel Socio soltanto che povero, e per cagione di vecchiezza, o di malattia non può procacciarsi da vivere con l' esercizio della sua professione.

21. Il Socio non ha diritto al soccorso, se non appartiene alla Società da due anni almeno.

22. Qualora siano in stato di miserabilità la Vedova di un Socio, o i figli di un Socio defunto, non giunti all' età maggiore, hanno diritto ai soccorsi della Società come ogni altro Socio.

23. Il Comitato giudica dei casi nei quali i soccorsi possono essere estesi ad altri più stretti parenti del Socio defunto, a quelli che sono Soci da meno di due anni, e ai Medici, Chirurghi, e Farmacisti della Toscana estranei alla Società.

24. Le domande pei soccorsi sono dirette al Segretario dal Postulante, corredate di tutti i Documenti che mostrino doversi far luogo al domandato soccorso.

UFFICIALI DELLA SOCIETA'

25. La Società ha un Comitato dirigente, e un Consiglio di Amministrazione. Il primo è composto di un Presidente, di un Vice-Pre*sidente, sei Deputati, un Segretario, e un Vice-Segretario. — Il secondo* di un Cassiere, e di due Consiglieri.

26. Si eleggono ancora cinque Supplenti al Comitato dirigente, e due al Consiglio di Amministrazione.

27. *Tutti gli Ufficiali sono eletti fra i Soci residenti in Firenze* in adunanza generale della Società per scheda, e alla maggiorità relativa dei suffragj. In caso di parità di voti, la sorte decide.

28. L' ufficio di Segretario e di Cassiere dura tre anni, gli altri ufficj durano un solo anno. Tutti gli ufficiali sono rieligibili.

29. Nel caso che alcuno eletto ad essere ufficiale della Società desideri di essere dispensato, ne fa domanda al Comitato entro sette giorni da chè gli è stata annunziata la elezione, e quando il Comitato stimi opportuno di appagare tal dimanda, chiama in luogo di lui quello che dopo gli eletti ha avuto fra i proposti più voti di tutti gli altri.

30. Il Comitato dirigente decide intorno all' ammissione e alla esclusione dei Soci, intorno all' impiego del denaro; stabilisce le spese da farsi, i soccorsi da accordarsi; tra i Soci abitanti fuori di Firenze prescieglie talvolta alcuno agli uffici di cui esso può abbisognare, nomina gli impiegati a stipendio che siano necessarj, invigila al buon andamento della Società, insomma la rappresenta, ed opera per essa.

31. Il Presidente convoca e presiede le adunanze del Comitato, e quelle generali della Società, ne firma i Processi verbali dopo che siano stati approvati, firma insieme col Segretario gli ordini di sussidj e di spese che il Comitato dirigente abbia decretato, e sorveglia al buono andamento di tutta la Società.

32. Il Vice-Presidente supplisce il Presidente in caso di sua assenza, o di suo impedimento.

33. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, e del Vice-Presidente, fa le loro veci il Deputato che da più tempo appartiene alla Società.

34. Il Segretario riceve tutte le comunicazioni indirizzate alla Società, o al Comitato dirigente, e partecipa altrui le risoluzioni dell' una, e dell' altro, redige i processi verbali delle adunanze generali, e di quelle del Comitato, custodisce l' archivio, e al termine dell' anno nell' adunanza generale fà il rapporto delle cose più importanti avvenute nella Società nel corso dell' anno, firma insieme col Presidente i diplomi dei Soci e i Mandati.

35. *Il Vice-Segretario supplisce il Segretario in caso di sua assenza,* o di suo impedimento.

36. Il Consiglio d' amministrazione tiene i conti della Società, ne sorveglia la cassa, ha cura di versare nella cassa di Risparmio di Fi*renze quelle piccole somme di denaro che la Società non abbia bisogno* d' adoperare, e per le somme non piccole, udito il parere del Consultor Legale propone al Comitato quell' impiego fisso e sicuro che meglio stimi opportuno.

37. Il Cassiere ha la custodia della Cassa, riscuote tutto quello che vien pagato alla Società, e ne rilascia ricevuta; paga secondo i mandati che riceve tutto quello che gli viene prescritto dal Comitato dirigente, tiene registro di tutte le sue operazioni; insieme con i due Consiglieri cerca d' impiegare il denaro, ed ogni mese insieme con essi compila il prospetto della Cassa e lo invia al Segretario. Finalmente al termine dell' anno, sempre d'accordo con i Consiglieri, compila il Bilancio della Società.

38. Il Cassiere al principiare del mese di febbrajo invita con lettera al pagamento quei Soci che non avessero intieramente versato la quota dell' annata che corre, e al principiare del marzo invia al Segretario la nota di tutti quelli che ad onta di tale avviso non avessero a ciò soddisfatto.

39. In caso di assenza o d' impedimento del Cassiere, egli prescieglie a supplirlo chi meglio stimi opportuno, ne è mallevadore, e tosto ne avvisa per lettera il Comitato.

40. I Consiglieri oltre quanto è stato per essi indicato all' articolo 36 hanno facoltà di esaminare i conti e lo stato della Cassa qualunque volta lor piaccia, ed hanno cura specialmente che i capitali della Società rimangano infruttiferi quanto meno si possa, e si occupano di vendere all' uopo gli oggetti che siano stati donati alla Società, e di comprare per Essa quanto abbisogni.

41. I supplenti in caso di assenza o di impedimento di uno del Comitato, o del Consiglio, ne fanno le veci, e sono chiamati per turno alle adunanze incominciando da quello fra loro che da maggior tempo appartiene alla Società.

42. La Società ha un Consultor legale, il quale viene eletto dal Comitato, ed è da esso interpellato quando si tratti di dimettere qualche Socio, o di far degli impieghi di denaro, quando insorgano controversie fra i Soci, o quando avvengano casi *difficili nei quali si reputi necessa*ria l' opera sua.

ADUNANZE DELLA SOCIETA' E DEL COMITATO.

43. Nel mese di gennajo ha luogo un' adunanza generale dei Soci detta *annuale*; oltre di questa hanno luogo delle adunanze generali straordinarie quando il Comitato lo stimi opportuno.

44. Per le adunanze del Comitato non vi è tempo fisso, esse hanno luogo qualunque volta ve ne sia il bisogno.

45. I Soci sono avvisati per mezzo della Gazzetta di Firenze del luogo, giorno, ed ora in cui ha luogo un' Adunanza generale.

46. Quindici giorni avanti l' Adunanza annuale, ogni Socio riceve dal Segretario l' elenco degli ufficiali e di tutti i Soci insieme con l' indicazione della loro dimora, e una scheda nella quale segna i nomi di quei Soci residenti in Firenze che egli nomina per ufficiali e la rinvia sigillata al Segretario non più tardi del giorno precedente all' Adunanza, ed ha cura di ritirarne ricevuta.

47. Solo nell' Adunanza annuale possono farsi modificazioni al Regolamento della Società; la proposta intorno a tali modificazioni deve essere firmata da tre Soci almeno, ed inviata al Segretario prima dell' incominciare del mese di Decembre; ed il Segretario dopo averla fatta palese al Comitato, ne dà contezza ad ogni Socio. Qualunque modificazione poi voglia farsi al Regolamento deve essere approvata dai due terzi dei Soci intervenuti all' Adunanza.

48. Nell' Adunanza annuale viene tenuto quest' ordine; dopo l' approvazione del processo verbale della precedente generale Adunanza, viene letto dal Segretario il rapporto, quindi si discutono e votano le proposizioni dei Soci secondo l' ordine di tempo in che sono state fatte, e finalmente ha luogo lo spoglio delle schede per l' elezione degli ufficiali.

49. *Salvo i casi accennati negli articoli 47, 59, qualunque* cosa venga proposta nelle Adunanze generali resta decisa quando sia approvata dalla maggiorità assoluta dei voti.

50. Quando i votanti nelle adunanze generali, o in quelle del Co*mitato siano in numero pari, il Presidente dà due voti.*

51. Il Comitato delibera tostochè alle sue Adunanze intervengono sette di quelli che di Esso fan parte, e le sue decisioni sono prese alla maggiorità assoluta dei voti. Ma quando in una Adunanza debba trat*tarsi di escludere un Socio, debbono ad essa* intervenire tutti i componenti il Comitato, ed il Socio non può essere escluso se ciò non è approvato da due terzi dei Votanti.

52. Quando tre del Comitato domandino per iscritto al Presidente la convocazione di un' Adunanza di esso Comitato egli non può in verun modo negarla.

53. Gli inviti per le adunanze del Comitato si trasmettono tre giorni prima che esse abbiano luogo; e quando alcuno del Comitato non possa interventirvi, lo rende manifesto in tempo debito al Segretario, affinchè egli possa invitare alcuno dei supplenti.

54. Se quegli che è invitato ad un' Adunanza del Comitato non vi interviene, e non dà avviso al Segretario in tempo debito di non potervi intervenire, nè adduce valevole giustificazione del suo silenzio, egli paga la multa di lire dieci fiorentine alla Cassa della Società.

DISPOSIZIONI GENERALI

55. L' anno della Società incomincia col primo di gennajo.

56. Ogni anno viene pubblicato per le stampe il Rapporto del Segretario e il Prospetto dell' Amministrazione della Società, nel quale è taciuto il nome di quelli che sono stati soccorsi, e viene ancora pubblicato l' elenco degli ufficiali, e quello di tutti i Soci insieme con l' indicazione della loro dimora.

57. Qualunque cosa venga inviata alla Società dai Soci, le si deve mandare franca di spese.

58. La Società Medico-Fisica fiorentina nomina provvisoriamente per il primo anno tutti gli ufficiali della Società di mutuo soccorso. Il Presidente di questa alla fine del primo anno convoca in adunanza generale tutti quelli che fanno parte di tal Società. Il Comitato dirigente, e il Consiglio d' amministrazione eletti provvisoriamente rendono conto dell' incarico da loro sostenuto, e vengono eletti i nuovi ufficiali.

59. Lo scioglimento della Società non può essere deciso che in adunanza generale convocata a questo oggetto, e dopo che il Comitato dirigente abbia esposto i motivi che lo muovono a proporre tal cosa. La deliberazione di tale adunanza è valida quando sia approvata dai due terzi dei Votanti, i quali in tal caso debbono essere i due terzi dei Soci. I Soci assenti si fanno rappresentare a tal uopo dai Soci residenti in Firenze.

60. Deciso lo scioglimento della Società, si discute, e si risolve quale opera di beneficenza debba farsi col capitale della Società e a render valida tal deliberazione è necessario che sia approvata almeno dalla maggiorità assoluta dei Soci presenti che in tal caso debbono essere almeno la metà dei residenti in Firenze; se invitata l' adunanza non si riuniscono tanti Votanti quanti ne sono stati di *sopra* indicati, si convocherà l' adunanza due altre volte, ed alla terza sarà valida la deliberazione presa dalla maggiorità dei Soci presenti qualunque sia il numero.

61. *Il Regolamento della Società viene pubblicato per le stampe* ed ogni socio ne ha una copia.

62. Quando in Adunanza generale vengano in esso fatte delle modificazioni, tutti i Soci ne sono informati.

D. Salomone Lampronti
D. Francesco Luciani
Prof. Giorgio Pellizzari *Relatore*

È stabilito il termine a tutto il dì *Venti* Settembre prossimo, ad aver rimesso nelle mani del sottoscritto Segretario dell' Accademia medesima, le osservazioni in scritto (francho di Posta).

A chi piacesse pur anco comunicarci la propria opinione per mezzo di pubblici Giornali, potrà farlo liberamente, e gli sapremo buon grado se ci darà particolare avviso del Giornale in cui verrà inserito il suo scritto.

Firenze 11. agosto 1847.

D. F. Ermanno Filippi
Segretario degli atti

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 18 Agosto 1847 N. 29.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 17 AGOSTO

Se vuoi la pace, preparati alla guerra, dicevano i nostri padri; e questo adagio per essere antico non è diventato men vero. Dove siano andate a finire tutte le neutralità disarmate la storia ce lo insegna. Quando il fuoco si è attaccato alla casa del tuo vicino sarebbe massima imprevidenza starsene colle mani alla cintola.

Noi lo abbiamo predicato già da due mesi: la Toscana ha di necessità di una Guardia Civica; ed ogni giorno che passa, questa necessità diviene più viva e più pressante; perchè è natura de' bisogni veri accrescere di forza in ragione del ritardo e delle opposizioni che incontrano.

Noi vorremmo vedere la Toscana armata e forte, non per farsi potenza aggreditrice; ma per potere difendere ad un bisogno l'indipendenza del Principe e dello Stato; e perchè il Governo, divenuto forte, abbia la piena libertà delle sue risoluzioni.

In nome dell' onore italiano, non venite più a gittarci sul viso la stolta parola *la Toscana è troppo piccola per potersi difendere.* Dio buono! troppo piccolo nella difensiva uno Stato di 1,500,000 mila abitanti? Uno Stato che può armare senza difficoltà una Guardia Civica di 100,000 uomini? Ma voi non sapete che la popolazione della Grecia non oltrepassa la cifra di 750,000? Eppure la Grecia non si lascia intimorire dall' Impero Ottomanno e dall' Inghilterra!

Ma, direte, la Grecia è avvezza alle armi; ciò è vero; ma perchè la Toscana non potrebbe avvezzarsi? Non è questa la terra dove combattè e morì Ferruccio? Non vivono ancora i resti toscani dell' armata Napoleonica, che tanto onore arrecarono al nome italiano? Erano forse avvezzi alle armi quei Toscani che tanto valore mostrarono nei campi di Spagna, di Alemagna e di Russia? Nò: la Toscana avea goduto di lunghissima pace: ma quando un lampo di libertà e di gloria balenò agli occhi del popolo, i prodi sorsero come per incanto.

E notate che la Grecia ha la somma sventura di essere discorde; e la Toscana è concorde: la Grecia è ricinta da nemici; e la Toscana è cinta da' suoi fratelli italiani, i quali tutti tengono rivolti gli sguardi su di Roma e su di lei, rallegrandosi di ogni loro vantaggio, fremendo ad ogni loro pericolo: unione mirabile di simpatia, di affetti, d' interessi; guarentigia di quella unione politica che dee rigenerare la nazione.

Noi crediamo fermamente che l' Austria non vorrà rompere in guerra aperta con Roma; ma come che ciò non dipende che dalla volontà di un uomo, e quest' uomo non è infallibile, una guerra italiana è difficile, improbabile, non impossibile. La situazione geografica e strategica della Toscana è tale che, se una guerra sorgesse, è impossibile che la sua neutralità sia rispettata; impossibile che il suo territorio non sia violato o dall' una parte o dall' altra. Prudenza vuol quindi che Toscana si armi, e sollecitamente si armi. Noi non osiamo indicare al Governo, se fosse costretto a scegliere, qual' è il partito che convenga a lui e al suo popolo; ma senza spingerci fino a questa estrema conseguenza, noi crediamo che l' armarsi è condizione necessaria per serbare intera la sua libertà di azione. La debolezza è la cagione precipua della più parte degli errori politici: le fatali vie di mezzo, l' oscillare imprudente sono la rovina degli Stati.

Noi desideriamo il Governo Toscano forte nel popolo, forte col popolo. Il Governo Toscano ha accresciuto la sua forza concedendo maggior larghezza di stampa, e si fortificherà sempre più quando avrà compiuto le promesse riforme, quando avrà armata una Guardia Civica, che, assicurando l' ordine interno, assicuri l' esterna indipendenza.

Sarebbe stoltezza e condannabile jattanza provocare lo sdegno di chi non può vedere con occhio benevolo le nostre riforme: sarebbe codardia inconcepibile il lasciarci imporre da una potenza più apparente che reale: sarebbe imprevveggenza fatale il farci prendere alla sprovvista.

Proceda animoso il Governo, e fidi nel popolo: fidi nella simpatia dell'intera Italia, nella simpatia di tutti i civili paesi d' Europa. Pio IX è forse in questo momento il più potente principe d'Europa, perchè ha saputo personificare in sè le idee di libertà e d' indipendenza, le due grandi idee che costituiscono la vita delle nazioni.

L' onorevole esempio non resti privo d' imitatori!

GL' ISRAELITI

Noi che amiamo la libertà per noi e per tutti; noi che sentiamo profondamente nel cuore i doveri dell' uguaglianza e della fraternità, non potremmo senza colpa tacerci mentre una grave questione si agita innanzi al tribunale dell' opinione pubblica, quella cioè di sapere quando e come cesserà di pesare sugl' Israeliti un' oppressione anti-civile ed anti-cristiana.

I tempi son maturi, l' Era della completa emancipazione si avvicina, i popoli più culti l' hanno compita, o sono prossimi ad effettuarla e sarebbe vergogna all' Italia, e più precipuamente alla Toscana, ritardare, e che da altri si lasciasse precedere in quest'opera di libertà da lei iniziata sono ormai tre secoli.

Chi redige il presente articolo ha da molto tempo rivolto la sua attenzione alla questione israelitica, ha voluto studiare la lingua sublime e le tradizioni di questo popolo di *parias*, ed ha consultato gli uomini che per istudj speciali erano meglio in caso di conoscerlo: onde crede parlarne con cognizione di causa, e portare nella questione quella convinzione che dà uno studio coscenzioso e non breve.

Sotto quattro aspetti bisogna che sia esaminata la questione israelitica, sotto l' aspetto religioso, sotto l' aspetto politico, sotto l' aspetto sociale e sotto l' aspetto economico. Ne parleremo brevemente in quattro articoli successivi.

QUESTIONE RELIGIOSA

La religione cristiana non è che la esplicazione della religione mosaica, l'evoluzione del monoteismo giudaico. Cristo è venuto non ad annullare la legge, ma a compierla: egli, allargando i vincoli de' precetti formali, estese i principj di carità a tutta l' umana famiglia, Il Mosaicismo teneva virtualmente in sè tutto intero il Cristianesimo; onde in questo senso gl' Israeliti sono i padri nostri in religione.

Tutto ciò che è ha la sua radice in ciò che fu, e come non esiste che una sola legge vera, così quella viene progressivamente svolgendosi in seno dell' umanità.

È vero che la religione Mosaica fu quindi corrotta in qualche parte dai Talmudisti, e che alcuni dottori ebrei hanno insegnato delle massime contrarie a' sani principj della morale. Ma si rifletta che il Talmud è una compilazione rapidamente fatta sotto l' influenza dell'oppressione e della reazione alle armi straniere. Perocchè vinti gli Ebrei dai Romani, menati cattivi, perduta la nazionalità vollero almeno conservare la religione, ed i costumi con prescrizioni pur troppo soverchie, ed isolatrici. Ed è debito di giustizia dichiarare che i pochi insegnamenti riprovabili dei loro dottori, sono inconcepibile anomalia in mezzo ai precetti della più alta morale se non si voglia sfogo di oppressi che reagiscono contro i loro oppressori...Ma poi qual religione si è potuta interamente sottrarre alla influenza de' tempi e delle circostanze? Non sorgevano le croci del Cristo che morì perdonando, accanto a' roghi? Gli errori dell'inquisizione non coprivansi sotto il manto religioso? L' esterminio degl'Israeliti teutonici, la strage de' Valdesi, il macello della notte di S. Bartolomeo non usurpavano il carattere di atti religiosi? Simone di Monforte non galoppava su' cadaveri degli Albigesi cantando salmi? E il padre Torquemada non facea bruciare a milioni gli eretici e i miscredenti, recitando il rosario? Ed il cristianesimo che proclama tutti gli uomini eguali, e fratelli non si rattrista in rammentare i decreti conciliari che vietarono nei secoli passati la manumissione degli schiavi pertinenti al Clero? E tuttora non si addolora la chiesa per la schiavitù vigente in paesi cristiani? . . . . Eppure il Vangelo è il nostro codice!

Se il Talmud contiene alcune favole assurde, ne han forse meno i nostri leggendarj? Se in alcuni dottori ebrei trovansi principj erronei e antimorali; non se ne trovano forse in alcuni de' nostri casisti?

Ed osservate che l' influenza civilizzatrice de' tempi, la quale non risguarda a varietà di credenze e culto ha agito sugl' Israeliti nel medesimo modo che su' Cristiani. Come non vi è più alcun cristiano che voglia giustificare la persecuzione degli eretici co' testi de' dottori vissuti in secolo d' ignoranza e di fanatismo, nè la schiavitù col diritto; così non v' è alcun' Israelita che creda a quei dannati precetti del Talmud.

Volete una prova dell' influenza della civiltà sugl' Israeliti.

Le leggi israelitiche permettono il divorzio: ebbene in vent[illegible] anni in Livorno non vi sono stati che ventisei divorzj, e fra questi quasi metà fra conjugi esteri appositamente venuti in Toscana per sciogliere legalmente il vincolo matrimoniale innanzi la Commissione rabinica. Gli altri avvennero tutti fra gente povera e mancante d' istruzione.

Le leggi israelitiche autorizzano la poligamia legittima: ebbene in Toscana non v'è esempio di legittima poligamia.

Le leggi israelitiche inculcano il *Levirato*, cioè a dire l' obbligo di sposare la vedova del fratello rimasta senza figli: ebbene dal 1815 in poi negl' israeliti toscani non v' è esempio di *Levirato*.

E perchè mai? perchè se la legge permette od obbliga a un atto, che la civiltà riprova, nel conflitto che ne nasce, la vittoria è per la civiltà e la legge riman lettera morta.

La civiltà togliendo adunque al Cristianesimo come al Giudaismo ciò che aveano di più cozzante fra loro ha compiuto una fusione morale la quale è dovere della legge di riconoscere e autenticare.

Ciò che in un epoca civile scava un'abisso fra popolo e popolo, non è già il domma ma la morale; quando la morale è uniforme, le credenze dommatiche non dovrebbero essere più cagioni di odj. E notate che anche in questa parte di credenze il Giudaismo ha subito modificazioni radicali. La credenza nel venturo Messia, a cagione di esempio, è oggi più articolo scritto di fede, che desio di attuale, o prossimo compimento. Aggiungasi che gl' Israeliti culti più contemplano nel Messia un' epoca, un' uomo — l' epoca messianica per essi è l' epoca della loro emancipazione, l' epoca d' universale fratellanza, l' epoca del governo della legge morale, della cessazione d' ogni guerra, dell' adorazione di tutti i popoli d' un solo e stesso Dio, vincolati dalla legge d' amore. Sì che adottando alle cose loro il linguaggio nostro potremmo dire che quella infelice nazione ormai trovasi nell' epoca battistica; onde sta a noi, precursori di libertà, di gridare ad essi come Giovanni: *Addirizzate la via del Signore.*

Sì, il giorno della liberazione si avvicina: le nazionalità voglionsi ricostruite sulle pietre angolari della libertà e della fraternità; un Era nuova comincia; già l' aurora di un bel giorno si affaccia dall' Oriente, e i popoli l' han salutato col grido della speranza. I principj di carità e di giustizia proclamati dal Cristo, risorgono dalla tomba dove credevano di averli seppelliti e sigillati il dispotismo e l' ignoranza. La giustizia e la carità ci comandano l' emancipazione completa degli Israeliti: e la giustizia e la carità sono la base, il fondamento e l' essenza del Cristianesimo. Oh non vogliamo più soffrire che la parola del Cristo sia mendace!

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti . . .	8895
Note da presentarsi a S. E. il ministro dell' Interno.	
Galeata (Romagna Toscana)	65
Santa Sofia (Romagna Toscana) . . .	143
Castelfiorentino	134
Somma	9237

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell'Alba v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

Esistono due commissioni codificatrici. — Il Governo, a sollecitarne l' opera dispensò ed è in via di dispensare dagl' impieghi che ricuoprono, alcuni dei membri che le compongono, quelli specialmente dalla cui scienza, ed attività l'opinione pubblica più si ripromette. Ve ne sono altri egualmente raccomandabili, ma dediti all'esercizio privato di lor professione, non è dato trovare espediente, onde maggiormente giovarsi del loro tempo. Confidiamo però che lo zelo di tutti risponderà all' aspettazione della Toscana, ed a quella del Principe . . . . , e già sappiamo che si consacrano alacremente ai loro doveri.

Tre sono gli elementi che devono informare ogni legge — il principio giuridico — il principio morale — il principio economico.

Nella Commissione pel Codice civile il primo è largamente rappresentato; il secondo lo è sufficientemente, ma più pel senso morale dei di

lei componenti che per notorietà di scienza speciale. Il terzo principio dubitiamo che non abbia organi bastanti.

Ma dobbiamo appagarci della Commissione come è formata. Imperocchè a riparare il difetto di primitiva composizione, per arricchirsi dei lumi che porge e svolge la discussione, rinnoviamo il desiderio che a proporzione di basi, e lavori concordati, questi si pubblichino.... e da questo modo ne resulterà più vantaggio che dalla diretta richiesta communicazione di lavori, e d' idee alle commissioni.

Quando verun eccitamento richiama l' attenzione, quando non vi sono punti di partenza di critica, per determinare studj, polemica, proposte, temiamo che scarso divenga il soccorso che si spera dalla spontanea cooperazione dei privati. Ma per muovere l'attenzione, il desiderio, e la ginnastica intellettuale dei Toscani, voglionsi rinnuovati pungoli di ripetute pubblicazioni.

Così per pubblica disamina non innanzi ristretto numero di persone, ma al cospetto, e col concorso di tutti i cittadini, si potrà meglio contribuire alla prevalenza dei buoni principj, alla remozione dei cattivi, e regolare l' avvenire della Toscana in rapporto agli elementi di sua civiltà, garantendo tutti i diritti, promuovendo l' adempimento di tutti i doveri e ponendo nei codici i germi preparatori del massimo sviluppo dell' incivilimento.

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

PISA. Sig. L. C. — Ricevute.
MONTEPULCIANO. Sig. G. D. — Ricevuta.
S. SOFIA. Sig. N. G. — Ricevute le due n. Grazie infinite della preferenza.
BOLOGNA. Sig. B. — Ricevuto. Grazie infinite. È pregato però scrivere con carattere più intelligibile, specialmente pei nomi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La Camera dei Pari ha esaurito nella seduta del 7 agosto l' ordine del giorno coll' approvare due progetti di legge risguardanti strade ferrate, e l' imprestito dei 350 milioni.

— Il sig. Boissy alzava la voce contro gli scandali e la debolezza del governo; ma il presidente e gli altri nobili Pari cercarono di soffocare una discussione che protratta avrebbe fatto conoscere come la nobile Camera protestasse contro tante iniquità. La nobile Camera ha voluto coll' imporre silenzio, far sospettare che acconsenta a prestare il suo appoggio morale ad un' amministrazione corrotta e corruttrice. Il dì 9 forse saranno chiuse le due Camere.

9 agosto. — Ha avuto luogo la chiusura della Camera de' Pari e di quella de' Deputati.

Il conte di Bresson è stato nominato dal re ambasciatore a Napoli. *Courrier Français*

IRLANDA

Dublino, 4 agosto. — Le esequie di O' Connell furono celebrate quest' oggi nella cappella cattolica di Marlborough-street. La funzione fu solenne e piena di mestizia, siccome conveniva alla circostanza. Due arcivescovi, sedici vescovi, col concorso di millequattrocento sacerdoti, presero parte alla pompa di quell' atto religioso, al quale intervenne un popolo immenso.

Dopo la messa, il rev. Dott. Miley, il quale ebbe accompagnato il defunto nel suo viaggio a Roma, ne disse l' elogio. Più volte l' oratore fu interrotto e dalle sue proprie, e dalle lacrime degli ascoltatori. L' oratore, a nome del defunto, finì pregando che fossero quelle spoglie mortali sepolte alla Badia di Darrynane, luogo di dimora prediletto, mentr' era in vita, all' illustre defunto.

SPAGNA

Per dare poi un' idea dello stato morale del governo spagnuolo, basterà riferire alcuni passi dei più accreditati giornali di Madrid che abbiamo sott' occhio. I giornali progressisti gridano a coro:

« La Spagna d' oggidì è condannata ad esser ludibrio delle nazioni europee, che alzano le nostre discordie ed osano portare l' intrigo infino sul soglio dei nostri re.......... Un caos, una confusione, un informe sistema, è quello che oggi regge la nazione spagnuola; senza concerto, senza ordine, senza giustizia, senza rispetto alle cose più sacre........ Il governo ha perso in gran parte la sua forza morale, perchè gli è mancata la energia. Il governo che poteva appoggiarsi sulla opinione del paese che ha simpatia in generale per le istituzioni liberali, allenossi questa opinione per la sregolatezza delle imposizioni, per le vessazioni di cui è vittima il popolo oppresso da molti agenti del potere, e per il disprezzo che questi stessi agenti manifestano apertamente contro i precetti e le forme costituzionali della monarchia » ..... E mentre i giornali del progresso denunziano al mondo gli eccessi di un gabinetto uscito dalle file del partito moderato, ecco quello che dicono del governo i giornali moderati.

« Veramente il governo si burla della nazione: non mai si videro nel potere arlecchinate più degradanti e puerili come quelle di cui siamo testimoni: non mai insultaronsi tanto impudentemente la miseria pubblica, il senso comune e le leggi del *decoro come fanno in tutti i loro* atti gli attuali ministri della corona .... Da tutte le provincie continuano a giungere a Madrid manifestazioni del profondo disgusto dei popoli contro il potere di un ministero che tanto opposto si mostra all' apertura delle *corti* nelle critiche circostanze in cui la Spagna si trova..... I popoli lamentandosi straordinariamente dei disastrosi effetti che producono nello spirito pubblico la maggior parte degli atti del gabinetto; ec. ec. ec......

— *Gli ultimi numeri della Gaceta de Madrid* contengono diversi *decreti reali*. Il più lungo di questi decreti credereste che volgesse intorno a qualche misura atta a sollevare il popolo dalle miserie di ogni genere in cui affoga? v' ingannate: volge su cosa molto più importante, sulla riforma degli ordini cavallereschi, dal toson d' oro a quello d' Isabella cattolica! ! Povera Spagna! ! !

Un regio *decreto* più utile alla nazione è quello motivato dal ministro delle Finanze; per il qual decreto rimane libera la circolazione *delle mercanzie nazionali, coloniali e forestiere* in tutta la estensione del regno; poichè è necessario sappiate, carissimi lettori, che i governi che han retto fin qui i destini della Spagna furono tanto poco illuminati che lasciarono sussistere le dogane interne come se la monarchia fosse ancora divisa in tanti regni indipendenti tra loro quante sono le sue provincie com' era di fatto nel medio-evo ! ! !

— Ripetonsi ogni tanto in Madrid i rumori di crisi ministeriale. In questi ultimi giorni dicevasi che la regina avesse chiamato alla Granja, un personaggio importante del partito progressista per incaricarlo della formazione di un nuovo gabinetto: ma un giorno dopo circolò la voce, che invece fosse stato chiamato dalla regina il marchese di Viluma col medesimo oggetto: ora il marchese di Viluma è il più retrogrado di tutti i moderati. Starebbe fresca la Spagna sotto il governo del sig. marchese !

— Il generale Triarte ultimamente amnistiato, partì il 2 corrente per la Granja col doppio oggetto di ringraziare S. M. e di dimostrare la deplorabile condizione a cui son ridotti molti benemeritissimi ufiziali che sparsero il loro sangue per il trono costituzionale e che ora sono accanitamente perseguitati dai signori del partito moderato.

— Continua la ritirata dell'esercito spagnuolo dal Portogallo. Solamente in Oporto rimarranno per qualche altro mese alcuni battaglioni sotto il comando del Belestà, il quale da brigadiere che era, è stato fatto maresciallo di campo: ed è voce comune in Madrid che le prime truppe di detto esercito che arriveranno nella capitale, saranno immediatamente spiccate verso la Navarra dove la fazione carlista minaccia davvero rialzare la testa.

— Finalmente fu ristabilito il *Tribunale della Ruota;* e pare, che i tre impieghi vacanti, di auditori e di Fiscale, sieno stati conferiti a uomini indicati da Monsignor Brunelli, ministro plenipotenziario pontificio.

Madrid 4 agosto. — La stampa periodica ritorna sulla *questione di Palazzo*, vale a dire sulle cagioni che produssero e mantengono divisi i regii sposi. Questa volta la iniziativa della polemica appartiene al giornale ministeriale, *El Correo*.

— Tutti i giornali di Madrid lodano senza eccezione il ministro delle finanze, per il decreto regio ultimamente da lui pubblicato, per il quale sono soppresse tutte le dogane interne del regno. Non per questo cessa l' opposizione della stampa periodica contro gli altri atti del governo; anzi questa opposizione diventa ogni giorno più violente e spietata.

Madrid, 5 agosto. — Parlasi più seriamente che mai di modificazione nel ministero: il Pacheco presidente del Consiglio si ritirerebbe trascinando seco i ministri dell' interno, della marina e della guerra: alla presidenza del ministero ascenderebbe il Salamanca attual ministro delle finanze, contro il quale la stampa periodica ha fatto così cruda guerra per la stranezza, inopportunità e illegalità delle riforme da lui introdotte nel ramo più importante dell' amministrazione dello Stato. Nei circoli politici di Madrid parlavasi del Llorente siccome quello che surrogherebbe alcuno dei ministri dimissionari.

Madrid, 6 agosto. — Dicesi che presto la regina Isabella si restituirà dalla villa di Sant' Ildefonso nella capitale. Parlasi della ritirata del Pacheco dagli affari come di cosa oramai decisa: e soggiungesi che il nuovo ministero riunirà le *cortes* attuali verso i primi giorni del mese d' ottobre.

— Tutti i giornali di Madrid sono pieni di articoli allarmanti sullo stato della Catalogna; nella qual provincia la guerra civile ha preso carattere estremamente sanguinoso, perchè non dà più luogo a sentimenti di umanità. Nella notte del 30 luglio, verso le undici ore della sera, si udì da Maresa il rumore di molte scariche di moschetteria dalla parte del colle di Mauresa. L' autorità militare se ne sconcertò: ma, veduto il pericolo imminente di cadere in un imboscata uscendo di notte, in mancanza di bastanti schiarimenti, aspettò il mattino per spedire esploratori in direzione del rumore predetto.

L' esplorazione adunque fu fatta il 30 di buonissim' ora, e furono trovati sulla via 15 cadaveri dei soldati del reggimento dell' *Unione* che, sorpresi il 25 nella chiesa di Llacuna mentre udivano la messa, si arresero ai faziosi. Questi infelici furono citati su cinque file di tre in tre. Alcuni avevano delle profonde ferite fatte con pugnali: e probabile che dopo il fuoco, i faziosi si scagliassero sulle loro vittime col pugnale alla mano, per finirli d' uccidere. Per rappresaglia, il generai Pavia fece rimettere in cappella e fucilare il 31, Don Manuele Herrero ed i suoi quindici compagni carlisti fatti prigionieri pochi di prima e detenuti a Mataco. Condannati a morte da un consiglio di guerra, il generale suddetto avea sospesa la sentenza e domandato loro grazia dalla regina: ma dopo il macello dei soldati dell' *Unione* non volle intendere più parole di grazia e di umanità. Tutto questo è poco conforme colle nostre idee; perchè se in questo frattempo la regina avesse fatto la grazia domandata per questi condannati la sua volontà sarebbe stata bruttamente violata per ordine di un semplice generale. *Giornali Spagnuoli*

PORTOGALLO

Lisbona, 26 luglio. — Il colonnello Wylde, inglese, e il conte di Mensdorff, tedesco, persone politiche antipaticissime alla nazione per diversi concetti, partirono finalmente per Londra. La ritirata di questi signori è una specie di concessione alla tranquillità del paese: nulladimeno bisogna avvertire che tal pacificazione esiste soltanto in apparenza e che non v' è la minima sicurezza che non si ripeta una insurrezione per lo meno tanto formidabile quanto la passata.

Sabato ultimo il figlio maggiore del duca di Palmella, marchese di Tojal, dette nel palazzo di suo padre, situato in Lumiar distante una lega da Lisbona, un gran banchetto democratico nel quale intervennero tutti gli ultimi capi della insurrezione oggi dimoranti in Lisbona, fra cui distinguevasi il Das-Antas, il Sa-Da-Bandeira, il Loulé, il Mello, l' Aguiar, Cesare Vasconcellos, Giuseppe Stevas ec ec. I brindisi pronunziati in questo banchetto furono tutti allusivi alla causa popolare, al dolore dell' ultima caduta, al disgusto dell' intervento straniero, alle speranze di un futuro e prossimo trionfo.

Costa-Cabral, conte di Thomar scrisse una lunga lettera a lord Palmerston lamentandosi degli attacchi intemperanti e degli oltraggi fatti al suo carattere personale e a quello de suoi colleghi ex-ministri, in pieno parlamento britannico. La risposta del ministro inglese è breve e severa: *considera lo stato attuale del Portogallo come il* resultamento della mala amministrazione del suddetto conte e consorti, conseguenza del quale fu la necessità dell' intervento.

I ministri delle nazioni alleate, Francia, Spagna, Inghilterra, consegnarono al governo di Lisbona una nota collettiva, con la quale chiedono la partenza, dalla capitale del regno, del reggimento N° 16, per essersi ultimamente distinto con atti di barbarie e di indisciplina. Nel tempo stesso i detti ministri consigliano al governo di Lisbona di fare più attenzione alle nomine dei funzionarj che invia nelle provincie, non avendo fin qui conferito impieghi che a uomini animati da spirito di reazione. Il governo ha tentato rispondere ma si è imbrogliato.

Lisbona, 28 luglio. — I ministri delle potenze alleate hanno ricevuto istruzioni dai loro respettivi governi per chiedere perentoriamente alla regina di Portogallo la deposizione de' suoi attuali ministri. Pare però che i ministri resisteranno o più di essi la regina, la quale, dicono, invochi lo *stato interessante* in cui si trova. Vedremo.

Lavorasi molto per una controrivoluzione *cabralista*, che se giunge a realizzarsi sarà cagione indubitatamente del trionfo definitivo della causa popolare. Il credito del governo della regina è nullo: non trova imprestiti da nessuno, nè può riscuoter le tasse in quasi nessuna provincia.

Il conte Das-Antas parte domattina per l' Inghilterra. Ha scritto una lunga lettera ai ministri delle potenze alleate, dimostrando ad essi che la sua vita corre imminente pericolo in Lisbona, dove è tutti i giorni minacciato da vili assassini.

Le lettere delle provincie sono piene di fatti che dimostrano l' odio dei partiti ancora vivissimo: in molti luoghi le truppe spagnuole han dovuto intervenire per ammansire le ire popolari contro l' autorità della regina. *Giornali Spagnuoli*

I Plenipotenziari delle nazioni alleate hanno insistito nella loro esigenza circa la mutazione del ministero, perchè le rimostranze e le suppliche del presidente Boyard non riuscirono a nessun resultato presso lord Palmerston. Il ministero imposto alla regina di Portogallo sarebbe un ministero di coalizione nel quale entrerebbero michelisti, cartisti, palmellisti e neutristi. La regina però ha ricusato assoggettarsi a questa esigenza.

Lisbona 31 luglio. — Ieri l' altro sbarcò in questa città il duca di Saldanha in mezzo alle acclamazioni dei suoi amici; ma il popolo non gli ha diretto il più minimo segno di entusiasmo, e la corte ha ricevuto colla massima freddezza questo suo famoso servitore, antico liberale rinnegato.

Oggi è il giorno del giuramento della carta costituzionale. I diplomatici, gli alti funzionari e la ufficialità di Lisbona han complimentato a questo effetto S. M. la regina. Domattina avremo la soddisfazione di salutare dopo 10 mesi di completa oscurità, la luce divina della libertà. Il governo questa volta ha giudicato prudente di non prorogare di nuovo la sospensione delle garanzie costituzionali. Del resto lo stato delle finanze del regno è sempre spaventevole: gli ufiziali dell' esercito avanzano le loro paghe da gennajo in quà, ed i soldati sono arretrati di due mesi. *Carteggio di Lisbona*

POLONIA

La *Gazzetta di Colonia* pubblica a tenore di una corrispondenza delle frontiere di Polonia il seguente paragrafo:

« Si prepara qualche cosa di straordinario a Pietroburgo; forse un colpo di stato, benchè i giornali stranieri parlino in modo ridicolo dell' abdicazione di un personaggio illustre, egli è certo che tutti i diplomatici russi posti in più alto grado nei paesi esteri, sono qui convocati per il prossimo mese, lo che merita di fissare l' attenzione.

« Si parla molto di una reggenza da stabilirsi per il granduca Michele Costantino, ma non è che una voce.

» Le persone meglio informate pretendono che si tratti d' incorporare definitivamente la Polonia nella Russia, il che ci pare più probabile. Difatti il partito Russo puro, che detesta fino il nome della Polonia, e che ha a capo il ministro Taschkow, è alla testa degli affari, e il partito alemanno non ha più influenza. »

Dicono che sono state fatte parecchi arresti nelle antiche provincie polacche. La Gazzetta di Francfort smentisce la voce dell' esecuzione di tre gentiluomini polacchi. *Courrier Français*

All' Amministrazione dell' ALBA è sempre aperta la soscrizione a profitto delle famiglie dei disgraziati di Via Larga.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 17 agosto. — Fin dal 6 agosto trovavasi in questa città Francesco Babbini, famoso capitano de' centurioni del Borgo di Faenza. Non saremo noi fra quelli che vogliono la libertà per loro soli e non per gli altri, e ne abbiamo data qualche pruova; pure non possiamo tacere che è grave imprudenza per le persone compromesse nelle cose di Roma, il farsi vedere salire e scendere per scale sospette, e il tenere de' lunghissimi colloqui con persone che non godono la pubblica opinione. Noi non diciamo parole prive di fondamento; e solo una necessaria prudenza ci consiglia a non scendere a più minuti particolari. Il Babbini avea le sue carte in regola, e quindi nulla a suo riguardo dovea e potea fare il Governo.

Egli è partito in vettura alla volta di Empoli: persone che lo conoscevano han creduto prudenza rivelare il suo nome al vetturino e a tre passeggieri che trovavansi nella vettura.

Il Babbini giunse a Firenze, a quel che pare, in compagnia del noto Bisciòni di Faenza, il quale partì pochi giorni dopo alla volta di Modena.

— Il Presidente del Buon Governo con lettera del 9 agosto, circolata a tutti i subalterni ufficiali di Polizia delle provincie il dì 13, ha dato rigorose istruzioni, perchè si adoperi ogni mezzo preventivo per impedire qualunque festa civile e religiosa che abbia un fine politico. *La Patria*

— Sta per uscire alla luce un' opera intitolata ISTRUZIONE TEORICA per le Guardie Civiche Italiane, Opera di Filippo Luigi Sterbini, romano ufficiale in ritiro, dedicata al Corpo della Guardia Civica di Roma.

Livorno. — Il 14 anniversario del memorabile terremoto, il Magistrato Comunitativo stabilì fosse cantato un *Te Deum* di ringraziamento, con intervento delle autorità civili e militari. Gran parte della popolazione credè bene solennizzare questa ricorrenza coll' astenersi da' consueti lavori: il male si è che una turba di *navicellai si son fatti lecito* d' impedire che altri lavorasse, e fino che fosse imbarcato certo carbone che dovea servire a due vapori; i quali furono perciò costretti a differire la partenza con grave loro scapito.

Noi sappiamo bene che lo zelo religioso scusa in parte questo disordine; ma non per questo dobbiamo astenerci di condannarlo. Il costringere i cittadini ad operare diversamente di come vogliono in simili cose è sempre un atto di tirannia, un atto di oppressione esercitato dai forti contro i deboli.

Per altro noi da Firenze non siamo bene in caso di giudicarne, essendochè le nostre corrispondenze sono spesso fra di loro contradittorie.

Diciamo però come questo fatto è una prova di più delle necessità assoluta di una Guardia Civica.

Una lettera ricevuta da Livorno giorni sono ci dava notizia di molti arresti di persone che dicevansi Romagnuoli ed erano Livornesi. Non conoscendo la persona che ci scrive non riportiamo i particolari, ed invitiamo il *Corriere Livornese*, a confermarla o smentirla; perchè importa moltissimo a tutta Toscana conoscere il vero stato delle cose.

I giornali che professano principj liberi devono mettere molta importanza a tutto ciò che può tornare in vantaggio o in danno del popolo, ed occuparsi dell' arresto di un misero popolano come di quello del più illustre e doviziosa patrizio.

Siena. — Annunziamo con piacere la pubblicazione del 1° numero del Giornale il Popolo, il quale prende per sua epigrafe le parole *Dritto, Dovere*. È una vera gioja per noi il vedere lo sviluppo che va prendendo in Toscana la stampa progressista e liberale. Ogni nuovo giornale che si fonda è una prova di più della mirabile diffusione in tutto lo Stato di quelle idee riformatrici e libere che costituiscono il palladio della nazione.

Montepulciano, 16 agosto. — La magistratura del nostro Comune, nella seduta di questo giorno, accogliendo con plauso la istanza indirizzatele da alcuni benemeriti Concittadini, ha deliberato farsi interpetre dei comuni desiderj conforme alla nota già presentata al Ministero Toscano, ed umiliare le sue preci al Regio Trono per la istituzione della Guardia Nazionale. — Confidiamo nell' amore, e nella prudenza del Principe, che provveda energicamente all'ordinamento, e alla istituzione delle Milizie Cittadine, per difesa della Patria comune.

Da Lettera

Prato, 16 agosto. — Anche Prato finalmente si svegliò al suono della lieta novella che narrava il Papa, Roma e tutti i buoni Italiani salvati dalle trame della empia congrega. Ieri 15 agosto, la città in maravigliosa folla accorse alla Cattedrale a render grazie di tanto benefizio a *Dio vindice di libertà e di giustizia*. Fu cantato in musica un solenne *Te Deum* al quale assisterono in forma pubblica anche i magistrati e i capi di uffizio: molti cittadini per rendere più decorosa la festa portarono torcie accese. I preti della Cattedrale e delle altre Collegiate vi erano tutti.

Si stamparono anche poesie ed epigrafi nelle quali con acceso parole s'invitavano le genti a pregare perchè i cattivi non possano nuocere e si ravveggano, e a far voti perchè si vinca la guerra contro il nemico comune che si *noma ignoranza e servitù*. La pubblica gioia doveva compiersi nella serata col canto dell' inno a Pio IX, che già fu cantato anche a Pisa. Ma l' innocente desiderio non potè recarsi ad effetto. La polizia locale minacciò, e si assicura che l' ordine d' impedire a qualunque costo il canto venne dalla polizia superiore la quale prometteva di tenere un drappello di dragoni disponibili a qualunque richiesta per fare le vendette dell' inno.

Da Lettera

Prato. — Si dice che i Vicarj Regio ed Ecclesiastico abbiano spedito a tutti i parrochi del paese ordine di non prestarsi a celebrazione di funerali o altra funzione sacra che venisse richiesta colla formula: *secondo l'intenzione di devote persone.*

La Patria

Marradi, 16 agosto. — Ieri si è qui nella Chiesa Parocchiale cantato un solenne *Te Deum*, per la sventata congiura di Roma. La stessa funzione fu ripetuta nel medesimo giorno nelle altre chiese del paese e del circondario.

Da Lettera

STATI PONTIFICJ

Bologna, 14 agosto. — Saprete a quest' ora l' occupazione di Ferrara fatta dalle truppe austriache.

Il nostro Cardinale mostrasi non men fermo e risoluto del Cardinal Ciacchi. Egli ritiene che l' occupazione non possa oltrepassare i pretesti che vogliansi trarre dal trattato di Vienna. Un grave sospetto è però nell' animo di ognuno per la presenza di un generale di divisione in Ferrara, per un ponte militare costruito ad Occhio-Bello, e per un aumento considerevole di truppe lungo il Pò.

Da Lettera

Ferrara. — Leggesi in un Supplemento straordinario dell' *Italiano* N.° 17.

Bologna 14 agosto 1847.

« La gravezza dei più recenti fatti accaduti in Ferrara ci muove a rendere di pubblica ragione questo *Supplemento*. — Non dirà questa volta l' ITALIANO l' amara sensazione prodotta da cotali attentati a questo centro d' Italia: soltanto vogliamo attestare una vera riconoscenza universale alla memorevole longanimità del popolo ferrarese, il quale in faccia alla più solenne e incomportevole provocazione ha saputo e sa *con noi* aspettare la voce di PIO; perchè tutti saldamente stretti e concordi all'IMMORTALE PONTEFICE ed al suo Governo, in onta ad ogni più fiera procella, con ogni possa faremo il voler Suo ch' è volere d' IDDIO. »

PROTESTA EC.

Di Report. N.° 33.

Nel nome Santissimo di DIO: sotto il Pontificato di Sua Santità PIO NONO Pontefice Ottimo Massimo felicemente Regnante, l'anno secondo del suo Pontificato e di Nostra salute 1847, correndo l' Indizione Romana 5. — In Ferrara, Capo luogo di Legazione, questo giorno di venerdì 13 del mese di agosto.

Io Dott. Eliseo Monti del fu Dottor Luigi, Notaro pubblico Pontificio residente in Ferrara abitante in via Giovecca al numero Due sotto la Parrocchia della Cattedrale, d'ordine di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Legato di questa Città, mi sono trasferito in questo Castello o Palazzo di Residenza governativa, ed ivi costituitasi avanti di me e degli infrascritti testimoni Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale LUIGI CIACCHI per la Santità di Nostro Signore Papa PIO NONO Legato Apostolico della Città e Provincia di Ferrara, mi ha ordinato di trascrivere sotto sua dettatura la seguente Protesta.

Nonostante la Protesta da me fatta nel giorno sei corrente a Sua Eccellenza il sig. Tenente Maresciallo Conte Auersperg Comandante a nome di Sua Maestà l' Imperatore d' Austria, la Fortezza e le truppe imperiali, per l' intimatami notturna perlustrazione delle Pattuglie austriache, Protesta che mi feci un dovere di rassegnare al Superiore Governo, dal quale ottenni anche onorevole approvazione coll' ossequiato dispaccio dell' Eminentissimo signor Cardinale Segretario di Stato del giorno 9 corrente N. 72728 sezione prima, venendo io inoltre prevenuto in iscritto con foglio del suddetto sig. Tenente Maresciallo, d' oggi istesso, recatomi all' ora del mezzo giorno mediante una Militare deputazione in aspetto quasi minaccioso che— *Con ordine presidiale di sua Eccellenza il sig. Generale in capo Conte Radetzki da Milano 11 agosto 1847 venivagli positivamente intimato di occupare la Gran Guardia e le Porte della città murata di Ferrara, perfettamente a norma dei principj del militare servigio, e di accordo col nostro pieno Diritto* — ed anzi detta occupazione essendo già seguita all' un ora pomeridiana di questo stesso giorno; e ritenendo io, nella mia Rappresentanza di Legato Apostolico di questa Città e provincia, un simile atto per una manifesta violazione dei sacri diritti spettanti alla Santità di Nostro Signore, ed alla Santa Sede sopra questa stessa Città e Provincia, nè volendo col mio silenzio pregiudicare menomamente ai diritti stessi, perciò formalmente ed in ogni miglior modo di ragione protesto contro il fatto della suddetta praticata occupazione sostenendola affatto illegale ed arbitraria, e lesiva l' assoluto e pieno dominio della Sovranità della Santa Sede sopra questi suoi Stati. — E con tanta maggior ragione protesto, e mi gravo nella mia suesposta rappresentanza contro tale militare occupazione in quantochè venne fatta senza che nessuno motivo fosse dato in precedenza nè dal Governo, nè da' suoi sudditi, e perchè inoltre venne fatta di pieno giorno anzi all' ora della maggior frequenza del popolo in questa Piazza e con pubblico sfregio del Governo Pontificio e delle sue truppe che presidiavano pacificamente i posti già occupati, e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino, che appena diede agio di prevenire li Ufficiali Pontificj che tenevano il comando dei medesimi Posti.

Tanto l' Eminenza Sua Reverendissima ha dichiarato e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente Protesta se ne conservi l' originale ne' miei Rogiti, e ne sia data copia autentica alla Suprema Segreteria di Stato, al Comando Militare Austriaco, alla Magistratura Comunale di questa città, ed a questa Apostolica Legazione a perpetua memoria.

Fatto letto e pubblicato ad alta, chiara, intelligibile voce il presente atto per me Notaro infrascritto, nel Castello di Ferrara in una stanza al piano superiore che mediante tre finestre riceve lume dalla Piazza della Pace, ivi continuamente presenti l' Eccellentissimo signor Avv. Flaminio Bottoni Giusdicente Civile e Criminale di questa Città, abitante sotto la Parrocchia di S. Stefano, figlio del vivente Pietro, e signor Dott. Francesco Maria Carletti del fu Alfonso Segretario Comunale di questa città, abitante sotto la stessa Parrocchia, testimoni idonei e pregati che si sono firmati coll' Illustre Porporato e con me Notaro.

LUIGI Cardinale CIACCHI Legato Apostolico della città e provincia di Ferrara — M. P.

Flaminio Avv. Bottoni testimonio.

Francesco Maria Dott. Carletti testimonio.

Dottor Eliseo Monti Notaro Pontificio del premesso Atto rogato.

Registrato a Ferrara il 13 agosto 1847 in 2 pag. senza ap. vol. 93 pub. fogl. 1 v. cas. 5 esatti Sc. -. 20. — Il Preposto Marucchi.

Ferrara 15 agosto. — La consegna che hanno tutte le sentinelle austriache è che i ferraresi camminino quaranta passi distante dalla fazione: alle quattro porte della città non è più permesso ad alcuno di entrare di notte, menochè non si assoggetti ad una perquisizione sulla persona, che è fatta in mezzo a quattro guardie coi fucili appuntati. Pare che gli stessi soldati cerchino, insultando i cittadini, di provocarli onde avere un pretesto di cominciare un'eccidio, che non può essere molto lontano se non si proteggono i diritti pontificj.

Jeri parlavasi che più precettati non sarebbero ritornati alle carceri nella sera, ma bensì attruppati avrebbero sorpresi i posti di guardia alle carceri, che son tenuti dai cittadini. I Capi-rione cercarono un rinforzo; e tal precauzione ottenne il suo effetto, perchè fatti accorti i prevenuti, restituironsi al loro luogo di sicurezza. Ad alcuni di questi che ritardarono, furon trovate indosso parecchie svanziche.

Si è osservato con meraviglia che le ultime staffette provenienti da Verona e dirette al Comando Austriaco non si presentavano alla direzione postale, forse per diffidenza concepitane.

Da Lettera.

Perugia. — Con generale soddisfazione sono stati aperti fin dal dì 11 corrente due quartier di Guardia Civica nei Rioni di Porta S. Angiolo, e Porta S. Pietro. La nostra Civica ha mostrato molta attività nel servizio ordinario, tanto di guardia come di perlustrazione notturna, e dà molto a sperare che sarà per progredire nell' istesso modo.

Da Lettera

Perugia. — È stato pubblicato il seguente *Manifesto*:

« Anco gli Ordini regolari a Perugia sentono di essere Cittadini, e intendendo bene il grave debito che loro incombe di giovare il meglio che possono alla Patria comune. Che se a loro non è concesso cingere il fianco la daga, e vestire il capo dell' elmo, sanno che non è loro disdetto salire all' Orebbo a sorreggere le braccia al gran Sacerdote ove fosse d' uopo implorare aiuti del Cielo a sterminio dei nuovi Amalecitti che osassero contendere la via ai figli d' Israello. Ricordano che le preghiere sollevate, e i Crocifissi inalberati dai Cappuccini nella gran giornata di Lepanto giovarono a rintuzzare la musulmana ferocia, e non ignorano che il grande esercito dei Frati non fu di piccol prò al Paoli, e che a *Legnano* e a *Genova* il *clero secolare e regolare* non fu spettatore ozioso in quelle segnalate vittorie. A un grido del magnanimo PIO non saranno meno pronti e sollèciti a salvare le belle contrade, e al suono del tamburo mesceranno i rintocchi delle campane, e canteranno il salmo delle vittorie; mostrando al mondo che fu una solenne calunnia il sospettarli poco amici di PIO e della PATRIA. Iddio terrà di certo lontano per sempre il giorno del conflitto, e siano delle queste cose sol per mostrare che anche i Regolari hanno cuore in petto che palpita per la gloria della FEDE, della PATRIA, di PIO. Oggi basta il pacifico ulivo, e lo stringersi in santa alleanza: ma perchè le parole non si mostrino sterili di fatti, tutte le Comunità religiose vogliono che del loro denaro sia provveduto in parte all' armamento della gloriosa guardia, e confidano che questi leali loro sentimenti, più che la tenue oblazione, siano ricevuti come picciola arra del loro buon volere, e del caldo zelo per l' ordine, e la universale tutela.»

DUCATO DI PARMA

Parma 14 agosto. — . . . . Dalla Notificazione che qui vi trascrivo, potrete argomentare quale sia la nostra attuale condizione . . . . Eccola . . Il gran Maggiordomo Presidente del Dipartimento Militare. — *Veduta la regolare istruzione che gli fu ordinata intorno ai fatti che precedettero, accompagnarono e susseguirono i disordini avvenuti in Parma nel giorno 16 dello scorso giugno, e intorno alle persone che vi presero parte.* — In virtù dei poteri a lui conferiti dal Sovrano Motuproprio datò a Schonbrunn il 18 luglio 1847 (N.° 2388-2495). — 1.° Cesserà da questo momento il Professore Dottor Vincenzo Vighi (1) dall' incarico a lui affidato col Sovrano Rescritto del dì 8 giugno 1845 (N.° 88-84) e confermato coll' altro Rescritto 21 gennaio 1846 (N.° 317-296). 2.° È disapprovata la parte che i Professori Dottor Carlo Cipelli (2) e Dottor Luigi Caggiati (3), hanno presa nei fatti che precedettero la giornata del 16 giugno, e saranno per ciò dal Preside del Magistrato degli studj da cui dipendono severamente ripresi: sarà oltracciò ad essi ricordato l' obbligo loro importantissimo d' insinuare nell' animo de' discepoli colle parole e coll' esempio, la fedeltà e devozione verso l' augusta nostra sovrana, l' obbedienza alle leggi, il rispetto e la sommessione alle pubbliche Autorità, i doveri insomma di suddito fedele e di onesto cittadino. — 3.° Insino ad ulteriore disposizione Pietro Comaschi (4) Commesso nell'ispezione generale del Tesoro e delle Casse pubbliche è destinato ad adempiere l' ufizio di commesso nella Podesteria di Ferriere (5) coll' obbligo di dimorare costantemente nel Capo luogo del Comune. — Ernesto dall' Argine commesso di seconda classe nel Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno è destinato ad adempiere l' ufizio di commesso nella Podesteria di Compiano — Alessandro Pezzana commesso di seconda classe nel dipartimento dell' interno è destinato ad adempiere l' ufizio di commesso nella Podesteria di Castel San Giovanni — I tre sopraddetti commessi continueranno a ricevere lo stipendio loro dall' Erario dello Stato; essi non potranno assentarsi dal luogo della nuova loro residenza senza il permesso del superiore Governo; sotto pena dell' immediata loro deposizione. — 4.° Gli studenti Moraschi Dottore Ermenegildo di Parma, Cerri Dottor Giovanni di Piacenza, De' Castagnola Conte Andrea di Parma non potranno più essere ammessi alle scuole, se non dietro autorizzazione del superiore Governo — 5.° Il Presidente dei Dipart. di Grazia ec. e i Direttori dei Dipartimenti dell' Interno e delle Finanze sono incaricati, perciò che a ciascuno d' essi risguarda, dell' esecuzione delle presenti disposizioni — Parma 12 agosto 1847. — Sott. — Bombelles — In fede della verità della copia. Il Presidente del dipartimento di Grazia ec. sottoscritto. — E. Salati.

(1) Professore di Chimica all' Università.

(2) Idem di Anatomia e di Fisiologia, e Direttore del Gabinetto Anatomico e degli esercizi anatomici sul cadavere.

(3) Professore di Patologia e Direttore del Gabinetto Patologico. — Questi tre Professori non fecero che domandare alla Polizia il permesso di poter fare un pranzo fuori di Città, con tutta la scolaresca nella giornata del 16, il che venendo loro negato fu allora che stimarono meglio di far celebrare una messa, e distribuire pane ai poveri.

(4) Il Comaschi, il Dall' Argine, il Pezzana, e gli altri tre studenti, non fecero che raccogliere i denari, incaricandosi eglino pure di far *celebrare la messa, e distribuire il pane*, dopo averne ottenuto il permesso dalla Direzione di Polizia. — Questi giovani garantirono al Direttore di Polizia che nulla sarebbe avvenuto di spiacevole durante la celebrazione della messa, e la distribuzione del pane, ed infatti tutto andò tranquillamente, e n' ebbero dal Direttore stesso sincere lodi, e ringraziamenti.

(5) Ferriere e Compiano — Luoghi alpestri, e dove vi si mandano generalmente coloro, che hanno meritata qualche punizione.

— È stata ordinata la completazione del 3.° battaglione, ove saranno incorporate le Guardie di Finanza, che formeranno in tutto, due compagnie.

Da Lettera.

STIMATIS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Prego la sua gentilezza di pubblicare in codesto Giornale la qui unita Lettera, che i Gonfalonieri della Comunità Civica di Pistoja e delle quattro Cortine hanno circolato ai RR. Parrochi dei respettivi Comuni in data de 27 luglio 1847.

Con distinta stima ed ossequio mi pregio di essere

Pistoja li 10 agosto 1847.

Suo Devotissimo
CAV. GIROLAMO DE' ROSSI GONFALONIERE
Della Comune alla Cortina di P. al Borgo

Molto Rev. Sig. Sig. Padron Colendiss.

La Notificazione pubblicata dalla Deputazione delle RR. Terme di Montecatini nel 14 febbrajo 1844 escludeva dal beneficio delle immersioni gratuite ai Bagni di detto Luogo qualunque individuo che figurasse sulla Tassa di famiglia, o facesse parte della famiglia di un Contribuente alla Tassa medesima.

Premurosi però i Gonfalonieri della Comunità Civica di Pistoja, e dei quattro Comuni delle Cortine di detta Città nel dimostrare alla Sovrana Clemenza quanto fosse grave e dannoso alla classe dei poveri quella rigorosa disposizione, umiliarono al R. Trono le più fervide preghiere affinchè volesse degnarsi di modificarla.

E S. A. I. e R. accogliendo benignamente le loro istanze si piacque di emanare « Altra Sovrana Risoluzione Veneratissima, per la quale « si ordina, che d' ora in appresso potranno essere ammessi al benefizio « delle bagnature gratuite ancor quelli che si presentino muniti di un' Attestato del proprio Gonfaloniere ratificato dal Giusdicente locale, dal « quale resulti che sebbene siano compresi fra gl' Imposti in alcuna « delle ultime classi della Tassa di famiglia, pure sono da noverarsi fra « i veri miserabili incapaci di sostenere le spese delle bagnature a pagamento. »

Ora questa Clementissima Suprema Disposizione è stata, è vero, annunziata nella Gazzetta di Firenze del dì 24 giugno 1847. N. 75., ma pure è da credersi che sia pervenuta a cognizione di pochi tanto in Città che in Campagna.

Il perchè mi rivolgo alla bontà di VS. Molto Reverenda, pregandola di rendere istruito il suo Popolo dell' anzidetta Benigna Suprema Risoluzione, affinchè tutti coloro i quali costituiti in un grado di povertà da non potere supplire alle spese delle bagnature necessarie alla condizione della loro salute, si presentino al Gonfaloniere con opportuno Certificato del Medico curante, e Fede del proprio Parroco, onde ottenere l' Attestato richiesto come sopra per essere ammessi dalla prefata Deputazione al benefizio del quale si tratta.

E qui con distinta stima, ed ossequio passo a dichiararmi

Di VS. Molto Reverenda

Pistoja — Dalla Residenza Magistrale li 27 luglio 1847.

Devotis. Obbligatis. Servitore
IL GONFALONIERE

CENNO NECROLOGICO

Pregiatissimo sig. Direttore dell' *ALBA*

Vi prego a compiacervi d' inserire nell' accreditato vostro giornale queste mie parole che non aspirano ad offrire uno squarcio d' eloquenza ma contengono una sincera espressione di fortemente sentito dolore, un religioso ed estremo omaggio che io mi credo in dovere di rendere alla memoria di un uomo, cui un legame morale di comuni occupazioni univa, me, e tutti quanti, benchè diversi di nazione, ci occupiamo in Toscana intorno alle Miniere.

È questo l' ultimo e doloroso officio che adempio verso un uomo modesto, amato da tutti, rapito a un tratto agli amici, e ch' io conosceva da cinque anni.

Nella mattina del 27 luglio decorso Sigismondo Hiller nativo di Sassonia di anni 47 in circa fu vittima di una piana nelle Miniere del Terriccio, delle quali era ispettore.

Era venuto in Toscana circa diciannove anni fa insieme coll' attuale Ingegnere della Miniera di Montecatini. Vennero entrambi lontano dal paese nativo; ma qual differenza nella loro sorte.

Viene l' uno ad aprire le miniere di Montecatini, e vi trova la fortuna, l' altro, cioè Hiller incomincia con l' aprire una miniera di carbono, ne apre poi un'altra di rame, e finalmente muore vittima del suo zelo. —

Sotto la di lui direzione, in fatti, si aprirono le miniere del carbone di Caniparola, seguì tutte le fasi dell' intrapresa, e quando dopo alcuni anni cessarono i lavori di quelle, restò fedele a colui che n'ora il principale proprietario. Nel 1844 riassunse la sua carriera, cominciando alcuni lavori alle miniere di Ripa, e nel 1846 finalmente si dedicò come ispettore alla direzione dei lavori della miniera del Terriccio, spettante ai principi Poniatowski.

Hiller aveva dunque consacrato la sua vita ai lavori delle miniere di Toscana, sopportava, come noi, il peso delle ricerche, divideva i nostri sudori, era finalmente un nostro compagno.

Egli è di qui ch' io traggo argomento per esprimere pubblicamente il sincero dolor mio, convinto che tutti quelli che lo hanno conosciuto, e tutti coloro che attendono al lavoro delle miniere lo divideranno, e si uniranno meco per rendere pubblicamente gli ultimi onori ad Hillier, a colui ch' era probo ed onesto per indole, leale e riconoscente in tutta l'*estensione dei termini, conscienzioso e modesto*, in *somma* uno di quegli uomini rari di cui nessuno dice male, e cui poveri e ricchi amano e rispettano egualmente. —

Se non potè chiudere gli occhi in seno della propria famiglia, se *non potè abbracciare i suoi nell' ultima ora*, le nostre parole, benchè deboli, arrivino a lei, e le siano, *s'* è possibile una consolazione! Diciamole che per l'uomo dabbene i confini delle nazioni spariscono, dovunque passa è stimato ed amato, diciamole che sulla terra straniera dove riposano le mortali di lui spoglie, ha lasciato dei fratelli che lo piangono.

Le di lui virtù gli hanno fatto godere in terra pienissima la pace del cuore, preghiamo Iddio misericordioso che delle virtù di lui faccia conto e lo riceva presso di sè a godere la pace dell' anima. —

Gradite, Sig. Direttore, l' espressione di tutta la mia gratitudine,

Vostro devotissimo servo.
Alfred Caillaux
Ingegniere delle miniere.

POCHE OSSERVAZIONI INTORNO L' ARTICOLO INSERITO NELL' *UNION MONARCHIQUE* DEL 6 LUGLIO 1847 RISGUARDANTE LI AVVENIMENTI DI PARMA

I giornali più accreditati hanno esposto nel vero loro *stato i funesti* avvenimenti di Parma nella ricorrenza del 16 giugno scorso. La sola *Union Monarchique* sembra essersi fatto premura di attingere alle fonti più impure un articolo che disonora lo scrittore di esso, e il foglio che lo produce, mentre *avevasi in iscopo di gettare la* più vile calunnia sovra un'intera popolazione che non la merita. Può bene l'*Union Monarchique* professare francamente principj che pochi dividono con essa, ma non può sì leggermente, senza scapito dell' onor suo, farsi organo de' perversi *che operano le iniquità e se ne vogliano purgare* infamando le loro vittime. Basta quanto ne ha riferito la *Réforme* (art. diretto al Colonnello Crotti) a rendere manifesta l' animosità di quell' articolista sprezzato dall' intera città la quale va sicura della *propria innocenza*. Però se l' *Union Monarchique* brama sicuramente conoscere l' errore in cui è caduta con la frettolosa produzione di quelle insensate parole (*che sembrano una traduzione dei due articoli infamatorj inseriti nella Gazzetta d' Augusta e che diconsi di Salis e di Bombelles*), sappia *ora* che tutte le persone arrestate in quella memorabile sera, sono state dichiarate innocenti dai Tribunali dopo rigorosi dibattimenti e che la prepotenza e l' iniquità della forza è risultata con palese che non senza insistenza fortissima da parte degli avvocati difensori è stata data loro comunicazione della sentenza che doveva, per ordini superiori, restar nelle tenebre. Guai a chi teme la luce!!! Rifletta essa, e faccia riflettere allo scrittore che nulla fu eseguito dai pretesi ammutinatori senza richiederne beneplacito del governo, e che fu omesso quanto il governo non approvò; rifletta che le sollevazioni popolari o vengano maturate ne' tenebrosi conciliaboli (come ella e i suoi aderenti sanno bene) ed allora non se ne chiede *l' approbatur delle Polizie; ovvero si tentano arditamente e in aperto, ma* con l' armi alla mano; ed i Cittadini di Parma nella sera del 16 giugno non erano armati che de' loro ombrelli e di tutta la confidenza possibile: ciò è provatissimo nè occorre insistarvi. — La distribuzione del *pane che quello scrittore dice tumultuosa, complevasi con una* preghiera a Dio da parte di chi portava i *Boni* per implorare dalla bontà Divina lunga vita a quel Magnanimo che era subietto alla nostra sincera esultanza, nè erano ipocrite quelle preghiere: l' ipocrisia non stà *fra la plebe!!* Qualche sasso è stato lanciato alle finestre, è vero: ma sapete da chi! Da quei furibondi soldati che vedendo alcuna casa restare illuminata in onta al loro gridare da energumeni davano coi sassi avviso così moderato di spegnere i lumi da ferirne un povero vecchio che, posti i lumi alle finestre, erasi tranquillamente addormentato. Se il popolo avesse voluto ricorrere a' sassi avrebbe preso di mira ben altro che le finestre de' cittadini! In quel trambusto quale voce ingiuriosa fu proferita contro la Dominatrice da dire ipocrite le proteste di devozione ad Essa quando Parma volesse pure esprimerle? Le minuziose indagini che ora per ordine superiore vengono prese in ogni angolo della città a maggiore evidenza proveranno che solo un sentimento generoso suggerì un affettuoso quanto modesto tributo alle chiarissime e indubitate virtù di quel Grande al quale gli uomini d'ogni clima e d' ogni religione testimoniarono sì francamente rispetto, ammirazione, amore. — Chi considererà poi questi fatti di Parma come legati ad altri ben noti accaduti contemporaneamente nella Penisola, vedrà chiaramente (e in onta agli articoli delle Gazzette di Venezia, Genova, Milano, e Parma, autori de' quali sembrano stati Marco Aurelio Onesti, direttore di Polizia di *fresca data* e il Colonnello Crotti) quale sia la vera officina di tanti pubblici inganni e d'onde muovano le arti scaltrite con le quali si vorrebbe conseguire che le popolazioni Italiane si gettassero con apparente spontaneità nell' abisso della DISCORDIA.

Comunicato

ASSOCIAZIONE AGRARIA-INDUSTRIALE IN INGHILTERRA

L' idea di un sistema economico fondato sui principj della morale e della religione fa dei progressi nella vecchia Inghilterra, là dove regna in tutta la sua forza il più inumano industrialismo; e questi progressi non si verificano soltanto nel campo delle astrazioni tra le persone caritatevoli; ma si cerca di fare per la dottrina dell' organizzazione del lavoro quello che fece Cobden per la dottrina della libera concorrenza. Gio: Minter Morgan, da ott' anni in quà, proclama avanti alla Camera dei Comuni e al cospetto del popolo che la miseria che opprime le classi operaje e che si aggrava spesso anche negli anni di abbondanza, rivela un vizio fondamentale nell' organismo della società; che così la parte concessa al proletario nelle cose prodotte si fa sempre più minore: che bisogna togliere le classi operaje da questo stato precario ed incerto dell' industrialismo commerciale che a seconda dei capricci della moda e del lusso *incostante* cangia ogni dì; ed assicurare una occupazione regolare da cui la famiglia dell' operajo tragga sempre il suo sostentamento, alloggio, vestito e convenevole educazione. A questi sentimenti veramente evangelici la fazione dottrinaria, che regola oggi le cose in Europa, contrappose prima l' apatia e il disprezzo; quindi il ridicolo ed ora, che vede prevalere più caritatevoli e umane dottrine, semina il sospetto collo spauracchio del comunismo, la bestia nera dei nostri tempi.

Per buona sorte, il Morgan è riuscito di vincere le apatie e i pregiudizj seminati dai dottrinarj, ed è giunto a fondare un Comitato quasi *tutto di grandi Signori e di Pastori evangelici*, per concertarsi sul modo di fondare una Colonia Cristiana allo scopo di favorire i progressi morali, intellettuali e materiali delle classi operaje, riunendo a modo di esperimento trecento famiglie in un vasto edifizio sociale, contornato da *terre coltivabili, per poter così a tutto beneficio degli operaj costituire* una associazione agricola-industriale.

Tutti ripetono che l' Inghilterra è il paese degli affari positivi; nè ciò può negarsi: ma è vero puranco che gl' interessi della morale, della dignità umana e della scienza, le utopie stesse vi sono trattate positivamente. Le idee là diventano affari, e vi si trovan degli uomini che si consacrano ad esse con l' ordine, la persistenza e tutti gli artifizi di un mercante attento a riuscire in una speculazione arrischiata.

Per effettuare il progetto di Morgan i benefattori non anticiperanno per uno stabilimento-modello delle proposte Colonie che un milione di lire italiane, le quali saranno rimborsate graduatamente con i guadagni di quella Colonia.

L' edifizio sarà di forma quadrata, con 300 abitazioni, di quattro camere o più per ciascuna famiglia e con la scuola, l' amministrazione, la biblioteca, il magazzino, la sala di ricreazione, la chiesa, il refettorio e lo spedale in comune. Gli azionisti e benefattori formeranno la direzione, la quale avrà diritto di espellere gli operai incorreggibili. Sarà libero agli operai di andarsene, quando tre mesi prima ne manifestino l' intenzione. I lavori verranno ripartiti a seconda della capacità degli associati, e nessuna forza vi resterà improduttiva.

Questo stabilimento progettato dal Morgan deve essere aperto a quegli operai ridotti all' ultima miseria, i quali quantunque onesti mancano di lavoro per quella intermittenza di lavori che verificasi così spesso nei gran centri manifatturieri; per cui migliaia di operai trovansi ad un tratto senza impiego e senza pane. Quanto poi all' impraticabilità del progetto, osserva il Morgan che ogni idea da principio fu creduta impraticabile. La Colonia Cristiana così concepita, non turba le distinzioni di classi o di fortuna, essa salva dalla disperazione quelli individui che ora ricadono solo a peso e danno della società. È una ragione di carità meno improduttiva dell' attuale tassa dei poveri.

Abbiamo voluto far conoscere ai nostri lettori queste nobili aspirazioni verso un migliore ordinamento delle classi più misere e più abbrutite, che sorgono in quella stessa Inghilterra, ove è spaventevole la schiavitù dell' officina e l' idiotismo che pesa sulla classe dei proletari. Questi ragguagli gli abbiam tolti quasi colle stesse parole dalla *Rivista Europea* Giornale mensuale pubblicato a Milano, ove ci giova *far rilevare, i progetti di miglioramento sociale non par* che spaventino, come altrove, i ricchi possidenti Lombardi, i quali da ogni proposto miglioramento del popolo non temono o non fingon di temere che debba sorgere diviato la spaventosa idea del *comunismo*.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI
Martedì 17 Agosto 1847.

Genere	Prezzo	Unità
GRANI nuovi gentili fini	« 19 a 19 1/2	*il Sacco in Firenze*
Detti mischiati	« 17 a 17 1/2	
GRANI ESTERI Polonia	« 15 1/2	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 15 1/2	
Salonicco	« 12 1/2	
Romelia teneri	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 15	
VINO di Pomino 1.a qualità	« 26	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti 2a qualità	« 21	
Detto del piano	« 16	
ALEATICO	« 3	*il fiasco*
OLIO soprafine fatto a freddo	« 52	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 40	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42	
LARDO Strutto in Vessiche	« 42	
FAVE d' Alessandria	« 12	*il Sacco*
FAVE	« 17	
LUPINI d' Alessandria	« 8 1/4	
Avena di Maremma	« 7 1/2	
FIENO di 1.a qualità	« 4	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/2	
PAGLIA	« 1 2/3	

CORSO DE' CAMBI — 17 *Agosto* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84 1/4	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 3/4	Detti
Augusta	90	59 2/3	per un Fiorino
Vienna	30	60 1/2	per un Fiorino
Trieste	30	60 1/2	per un Fiorino
Londra	90	49 2/3	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 7/8	per 115 detti
Lione	90	98	per detti
Marsiglia	90	98 1/8	per detti
Genova	30	97 7/8	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 1/5	per 100 L. austr.
Venezia	30	100 1/8	per dette
Roma	30	105 7/8	per 100 Francesc.
Bologna	30	105	per 100 detti
Ancona	30	105 1/3	per 100 detti
Napoli	30	111 2/3	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	,, 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	,, 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	,, 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	,, 23 16, 8
Luigi	,, 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	,, 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	,, 29 6 8
Detta Austriaca	,, 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	,, 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	,, 6 — —
Crocione	,, 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	,, 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	,, 5 16 8
Scudo di Francia	,, 6 13 4
Detto di Milano	,, 5 3 4

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 20 Agosto 1847 N. 30

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 18.	24.	44 (L. 11.37)

per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 19 AGOSTO

Dalle lettere e dalle relazioni verbali che riceviamo dalla Romagna, si vede bene che lo spirito guerriero vi si è ridestato con mirabilissima energia. Gli animi sono al sommo agitati: uomini, donne, laici, ecclesiastici e militari prevedono una guerra e non la temono. Le Guardie Civiche si armano con grande rapidità; ogni passatempo è dismesso; i teatri son vuoti, e le caserme ripiene: dappertutto odonsi echeggiare canti guerrieri e patriottici; dappertutto un preparare armi, un esercitarsi nelle manovre militari, un esortarsi l'un l'altro. I Consigli Comunali dichiarano *esser pronti a fare ogni sacrificio nell' avere e nella vita per difendere l' indipendenza*. La più parte del clero seconda questo slancio patriottico, e come il clero regolare di Perugia, protesta che *al rullo de' tamburi unirà il rintocco delle campane*.

Eran molti e molti secoli che quelle provincie non aveano veduto una sì mirabile concordia fra governati e governanti. I nemici della libertà e di Pio IX sono rimasti sgomentati dopo la scoperta congiura di Roma, dopo che quel popolo eroico provò che bastava mostrarsi per vincere. I più compromessi fuggono a Napoli o a Modena; gli altri o mutano linguaggio, o agiscono con molta precauzione ne'loro intrighi.

Non minori apprestamenti di guerra si fanno al di là del Po. La diligenza di Bologna giunse ieri l' altro a Firenze quattr' ore più tardi del consueto; perchè con uguale ritardo era giunta quella di Padova a Bologna, a cagione che la via da Padova a Ferrara era ingombra di furgoni, carri e salmerie di guerra.

In quanto a noi una invasione è molto improbabile; ma siamo d' altronde persuasi che il più sicuro espediente per evitare una guerra è appunto il tenersi pronti ed armati come se la guerra fosse di già dichiarata. Non mai la parola di pace è meglio accolta di quando la mano è posata sull'elsa della spada.

L' Austria ha occupato Ferrara; ma fino a questo punto ella ha per sè un cavillo legale, un pretesto. Se un soldato austriaco mette il piede fuori le mura della città, il pretesto svanisce, e la guerra diviene un tal atto d' ingiustizia contro il quale l' intera moralità pubblica d'Europa si rivolterà.

Noi non abbiam fede in alcuno aiuto straniero; nè sapremmo desiderarlo: troppo iniqui tradimenti e troppo codardi abbandoni soffrimmo per riporre fidenze negli stranieri. L'Italia non dee fidare che nel cuore e nel braccio de'suoi figliuoli; e fermamente convincersi che le libere riforme han vita efimera quando sorgono per forza esterna, e non inaffiate col proprio sudore e col proprio sangue.

Ciò non ostante noi non possiamo non citare con compiacenza le parole del *Times*, giornale quasi ministeriale, e forse l'organo più influente del giornalismo inglese.

Ivi si legge: *Lord Palmerston saprà riconoscere e mantenere l' indipendenza de' minori Stati d' Italia, e segnatamente de' dominj del Papa . . . . . . Noi mostreremo che sapremo resistere in Italia, dove i nostri vascelli hanno facile approdo su qualunque punto della costiera.* Questa dichiarazione è molto esplicita e categorica, e potrà avere una grande influenza sugli avvenimenti d'Italia.

Se qualcuno ci chiedesse perchè noi annettiamo tanta importanza alle dichiarazioni del *Times* e nessuna a quelle del *Débats*, noi non esiteremmo a rispondere: l'*interesse* della Francia e dell' Inghilterra vogliono indipendenza e libere riforme in Italia; ma Guizot ha sacrificato sempre gl' interessi della Francia, e Palmerston non ha sacrificato giammai gl'interessi dell' Inghilterra.

In Francia noi speriamo e tenghiam fede nella generosa simpatia del popolo; in Inghilterra speriamo e tenghiamo fede negl' interessi del Governo. E ciò per null'altro che per quell' aiuto morale che oggi può tanto in Europa: del resto Roma non dee contare che sull'energia del suo popolo, sull'annuenza operosa d' Italia intera, sullo spirito di libertà e d' indipendenza che agita quanti abitano dalle Alpi all' Etna, sulle rette intenzioni di Pio IX, e su quel prestigio religioso che ha circondato sempre la cattedra di san Pietro quando su di essa è suonata una voce di libertà.

GIUDIZIO DEL *TIMES*

SULLE COSE D' ITALIA

Il *Times* nel numero del 5 agosto, si estende molto a discorrere delle cose d' Italia. Oltre un' articolo pieno di sapienza politica, contiene pure una lunga lettera datata di Roma, nella quale vengono esposti i minimi particolari della scoperta congiura. A noi certo non occorre di dover cavare le notizie nostre dai fogli stranieri; crediamo bensì opportuno di riportare alcune delle considerazioni, che rispetto alla causa italiana si trovano in quell' articolo; non permettendoci la viggente legge sulla stampa di tradurlo per intero.

Dopo narrato il modo, col quale da Ciceruacchio fu scoperta la congiura, così continua: « Tosto venne formata la Guardia Civica dell' alto e medio ceto, colla massima rapidità. Le persone implicate nella cospirazione si diedero a fuggire; ma le loro carte caddero in mano degli uffiziali di giustizia. Presso individui della classe più povera si rinvennero e moneta straniera e stiletti e caricature del papa. Spaventevole fu la concitazione prodotta nel popolo; ma per fortuna nè una violenza ebbe luogo, nè alla vita di alcuno fu attentato. La condotta del ceto superiore come quella del Governo, pare essere stata piena di prudenza e di coraggio; *ma piena di patriottismo quella del popolo*, senza che trascorresse ad alcuna licenza. Ponendo mente pertanto alle poche forze del Governo Pontificio, all' irritazione del popolo, e all' immenso odio di cui è fatto segno quella lega alla quale sono date in colpa quelle macchinazioni, si vedranno le provincie romane prossime ad uno stato di piena rivoluzione, e minacciare il fuoco che con tanta forza arde nell' Eterna Città, di spargersi ad infiammare tutta Italia. Per avventura non esiste in alcuna parte d' Italia, diffidenza tra i governi nazionali e il popolo. Pio IX regna sugli spiriti e sul cuore de' suoi governati; e la Corte di Torino, di cui si disse, alcune settimane sono, che era di bel nuovo dominata dall' Austriaca influenza, seppe invece tenerle piè fermo, conservando il ministero Villa-Marina, e rigettando le profferte del principe di Metternich. Il danno vero d' Italia sarebbe, non l' anarchia, ma l'intervento; e la cosa di tutte quelle scene che più ci faccia spavento, si è che desse possano dar causa all' intervento di una potenza forestiera. »

Accenna quindi, siccome dai costumi del tempo non si permetta di credere a certe specie di delitti politici troppo enormi. Ma accorda che dopo alcune recenti enormità non si può negar fede anche alla più incredibile delle scelleraggini. — Osserva che i giornali del Governo Francese quasi vogliono negare la congiura. Ma ciò si capisce, dice il *Times*: « il sig. Guizot non è in caso di ripetere l' audace colpo di Ancona. Ma noi opiniamo che lord Palmerston, il quale non vien meno alle occasioni, saprà riconoscere e *mantenere l' indipendenza dei minori Stati d' Italia, e segnatamente dei dominj del papa*. Nulla sarebbe più opportuno della presente circostanza, per mostrare in alcuna parte di quel paese, che mentre noi ci opponiamo alla politica dell' intervento in Svizzera, dove non abbiamo diretto modo di agire, sappiamo resistervi in Italia, *dove i nostri vascelli hanno facile approdo in qualunque punto della costiera*. Minacciati dall'Austria, abbandonati dalla Francia, non ci sorprende se i capi del partito moderato mirano all' Inghilterra. Si dimandano tutti, se ai governi forestieri, sarà impunemente concesso di introdursi nei loro affari domestici, e trattenere i progressi e le riforme, promosse con eguale zelo dai principi e dai popoli. Governi l' Austria la Lombardia, quella magnifica provincia che i trattati le hanno assegnata. Ma al di là del Po, qualunque degli Austriaci è uno straniero, è un nemico. E noi abbiam fede, che dove un' armata austriaca s' avanzasse, tutto il paese s' insorgerebbe; mentre non sarebbe impossibile che le truppe nazionali del Piemonte, in questo stato di concitazione degli spiriti, facessero causa comune colle città dell'Italia centrale. L' interporsi del ministro inglese, avvalorato da un' armata nel Mediterraneo, probabilmente impedirebbe quella massima delle calamità, e rinfrancherebbe il papa, dandogli tempo di stabilire la tranquillità, e di giustificare la fiducia che in esso ha riposto il suo popolo. Cotal beneficio reso in Italia, non sarebbe fatto ad un popolo ingrato; e nulla varrebbe a far migliore la nostra posizione nel Mediterraneo, quanto cotesti legami di benevolenza, i quali nel futuro, fra la concorrenza dell' altre nazioni, ci saranno sommamente proficui. »

Una delle piaghe sociali e delle più corrosive è quell' importanza che si dà da tutti al censo, quel nessun conto nel quale è tenuta la moralità. Se stiamo alle teorie voi udirete encomiare la morale, la virtù, dirle superiori a tutti i beni della terra, più apprezzabili di ogni masserizia umana. Ma se andiamo al fatto, noi vediamo che queste non son mai che parole, e che infine, per dirla con un barbaro assioma legale, *chi non ha non è*. V'è egli ad eleggere un amministratore, a inviare un deputato, a creare il censore di una banca? Ecco che al primo che vien proposto si chiede subito, non già se è onesto, fu buon padre, buon figlio, buon cittadino? è capace di riempiere il suo ufficio? ma invece quanto ha? è ricco? o almeno, vive del suo? frase che significa: i suoi padri gli han lasciato tanto da poter trascinare scioperata la vita, strumento inutile e ridicolo a se ed agli altri? E verificata questa condizione, che è il *sine qua non* per ogni elezione, ecco ch'egli vien posto in carica, e amministra, Dio solo sa, come le sostanze per lo più dei poveri, se ad una amministrazione è chiamato, o rappresenta, Dio solo sa come, il suo paese, il comune suo, se rappresentante è nominato. Così per la stolta avarizia di risparmiare pochi scudi al mese nominando un capace si lascia dilapidare un fondo o manomettere dei diritti sacri, e quantunque il danno che da ciò si risente sia alla fine cento volte più grande di quello che recato avrebbe al paese quella piccola mensualità che richiesta era per mantenere un uomo onesto, capace, ma povero, ciò nondimeno si continua a eleggere sempre basandosi sul censo, a non avere in conto alcuno chi un censo non ha, e a pensare che chi è ricco debba essere anche illibato, coraggioso, capace, e chi non lo è, disonesto, pusillanime e inetto.

Fino a quando, noi lo dimandiamo, continueranno a regnare questi stolti pregiudizj? Fino a quando gli uomini si lascieranno allucinar dallo splendore di un oro posseduto per eredità, non largito mai alla sventura, non impiegato mai fuorchè in vizj abbietti, fuorchè in un fasto miserabile, non mai adoprato in benefizio di alcuno? Non bastano tutti i passati esempj, non bastano quelli che tuttodì si hanno sott' occhio a mostrare che il censo non è la capacità, molte volte non l' illibatezza, e che le abitudini svogliate di certi uomini cresciuti nell' opulenza non li rendono per nessun modo adatti a sentire e a provvedere ai mali delle masse? Gettate gli occhi alle vostre varie amministrazioni e ditemi come son tenute, guardatevi dintorno e ditemi a quanti mali provveggono. Le migliaia gemono nell' inopia, intantochè pochi astuti si assorbono o assorbir lasciano quelle sostanze che varrebbero al alimentarle; il popolo soffre e chiede inutilmente riparo a questi mali. Ma tutto al censo, tutto al censo e nulla alla moralità, nulla alla capacità ecco la divisa vostra; i frutti son quali ve li può sì stolta divisa maturare.

La Redazione dell' ALBA ha deliberato che il ricavato della colletta da lei aperta in benefizio delle famiglie de' disgraziati di Via Larga, sarà affidato per la distribuzione, a' Sigg:

Molto Rev. PALAZZESCHI *Priore di S. Frediano in Cestello.*

EMILIO DE FABRIS, *Architetto Prof. di Prospettiva nella Accademia di Belle Arti.*

JACOPO PICCINETTI, *uno de' Redattori dell'* ALBA.

NOTE DI SOSCRIZIONE

PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti . . .	9237
Note da presentarsi a S. E. il ministro dell' Interno.	
Pescia	200
Empoli	261
Terra del Sole.	97
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Sansepolcro	300
Pieve S. Stefano	101
Chianciano	82
Somma	10,278

Essendo scomparso il dubbio dell' illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell' ALBA v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

In Roma si discute se bisogna mettere alla rinfusa grandi e piccoli nelle compagnie della Guardia Civica, o se bisogna dividerli e classarli in granatieri, fucilieri, e cacciatori. Noi non esitiamo a dichiararci per questo secondo parere, il quale ovvia a un gran numero d' inconvenienti, che sorgon sempre nelle manovre, quando tutti non sono di un' altezza presso a poco uguale. Alcune manovre sono poi assolutamente impossibili. Al gran numero di ragioni che potrebbero addursi a favore della classazione per altezza, ci piace aggiungere queste parole del gran guerriero: « *Ce fut un moyen puissant pour l'émulation que de mettre en présence les pygmés et les géants. Dans un pays où il y aurait des cyclopes, des bossus, on tirerait un bon parti des compagnies composées de cyclopes et d' autres de bossus.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I giornali di Parigi del dì 11 corr. sono per noi privi d' interesse; e le loro colonne si riempiono solo delle relazioni dei pubblici giudizi sulle dilapidazioni delle amministrazioni pubbliche. Uno avanti il Consiglio di guerra è per frode dei denari dello Stato, commesso da un impiegato dello Spedale militare a Gros-Caillau, ch' è stato condannato in contumacia alla pena di cinque anni di lavori forzati, e alla degradazione militare. L' altro giudizio è quello fatto avanti la Corte Regia di Metz per appropriazione di diverse grosse somme di denaro eseguite da un banchiere di Metz a danno della compagnia delle saline a Saltzbronn; che dopo un giudizio protratto per cinque udienze, è stato condannato a quattro mesi di prigione, a mille franchi di ammenda ed alle spese del processo.

Dopo gli scandali rivelati alla tribuna dal sig. de Girardin, dopo il processo Teste e compagni, ognuno cerca con ogni mezzo di deporre accuse contro pubblici impiegati per corruzione; specialmente contro impiegati nell'amministrazione della Algeria; amministrazione che sembra debba offrire ampia messe di scandali.

—Affermasi che nell'ultimo Consiglio dei ministri, preseduto dal Re, sia stato il Duca di Aumale nominato governatore generale dell' Algeria. La Reale Ordinanza sarà in breve firmata e pubblicata.

Patrie

INGHILTERRA

Le elezioni conosciute *sinora* a Londra, *sommano* al *numero* di 640. Di esse, 305 appartengono al partito liberale; 91 a quei di Peel; *e* 144 al protezionisti. *Times*

— *Il* sig. Duncombe trovasi gravemente malato d' un mal di petto. Il *Times* di domenica pone, siccome in imminente pericolo, la sua vita; ciò che arrecherebbe grandissima perdita non solo per l'Inghilterra, ma per noi ancora. Egli fu, il sig. Duncombe, che sotto il ministero antecedente all' attuale, difese con tanto amore la causa d' un rifuggito italiano davanti al Parlamento.

SPAGNA

Madrid 6 e 7 *agosto*. — Il sig. Concha, capitano generale dell' esercito spagnuolo in Portogallo, è aspettato a Madrid o alla Granja il 7 corrente.

—In questi ultimi giorni circolò per Madrid un proclama stampato che si pretende essere stato sottoscritto dal Re consorte e indirizzato alla nazione spagnuola. Il governo ne fu grandemente allarmato e chiese spiegazioni in proposito al detto Re, il quale negò di avere avuto parte in quella pubblicazione, e disse desiderare che il ministro dell' interno prendesse le più opportune misure per rinvenire gli autori dell' infame attentato.

Qualunque però sia l' autore di tale strano documento, questo è certo: che il fine del medesimo è stupido e maligno, e che è scritto con stile meschino e provocante gli spagnuoli a rovesciare l' attuale governo.

Le lettere delle provincie parlano della comparsa di nuove bande di *Montemolinisti* in Galizia e nella Estremadura.

Tutti i riscontri della Catalogna rappresentano come assai critica la situazione di quel paese. Le rappresaglie fra i due partiti combattenti diventano ogni giorno più numerose e crudeli.

Si parla sempre a Madrid di grandi mutazioni nel Ministero; ma nulla ancora fu concluso.

Il Pidal, ex-ministro *moderato*, di trista memoria, è giunto per le poste a Madrid. Si era ritirato nelle Asturie, sua patria.

Il general Serrano, *progressista*, corse rischio di essere assassinato: gli fu indirizzato un piego pieno di materie fulminanti, le quali sarebbero scoppiate, se egli lo avesse aperto; dal che fu impedito da sua madre e dal generale Ros-de-Olano suo amico.

Giornali di Madrid

—Una flotta numerosa di navi di fila Inglesi volteggia nelle acque dei mari di Spagna. Pare visiterà anche le coste d' Italia.

Intanto il principe di Joinville, ammiraglio di Francia, è rientrato nel porto di Tolone, ed appena sbarcato si è posto in viaggio per Parigi. *Giornali Francesi*

SVEZIA

Scrivono da Stokholm alla *Gazzetta alemanna* di Brusselles:

Il nuovo re Oscar 1°, da poi che è sul trono, ha seguito la via delle riforme: la nobiltà e il clero fanno in questo momento l' opposizione. La *Minerva*, foglio ministeriale sotto il morto re, oggi fa un' opposizione accanita, mentre i due principali fogli dell'Opposizione oggi sono diventati ministeriali, senza esserlo servilmente. La più gran difficoltà per il governo è la riforma del nostro sistema rappresentativo e l' introduzione delle due Camere nelle quali si devono fondere i quattro ordini, nobiltà, clero, borghesia, contado. La prossima dieta, che deve deliberare su questa importante riforma si aprirà in novembre.

La nostra costituzione ha basi democratiche, e il governo è in situazione di doverle ampliare.

POLONIA

Scrivono da Lemberg (Gallizia) il 31 luglio;

« Tre degli accusati nella insurrezione della Gallizia, Wisniawski, Kecpuscinski, segretario della comune di Lemberg e il sacerdote Willocky, sono stati condannati a morte, e la sentenza è stata confermata dal governo.

Inquanto al sacerdote Willocky, ei non potendo subire la pena capitale che dopo essere stato degradato dall'autorità ecclesiastica, e il Vescovo di Lemberg ricusando ora di venire alla degradazione, il supplizio di Willocky è aggiornato indefinitivamente.

Gli altri due sono stati nel dì 31 sulla piazza di Lemberg impiccati simultaneamente; son morti con grandissimo coraggio, e nel momento stesso in cui gli ajutanti del boja han loro posta la corda al collo, essi han gridato più volte: *Viva la Polonia*.

Immensa folla assisteva all' esecuzione, vi si osservava specialmente un gran numero di signore vestite di nero che han gettato alle vittime dei mazzetti di fiori e li han salutati gettando in aria i loro fazzoletti bianchi.

Per tutto il tempo dell' esecuzione, molta forza militare era in azione, distribuita su tutti i punti della città. *Débats*

LA POLONIA DAVANTI AI SUOI GIUDICI

I dibattimenti del processo relativi all'insurrezione Pollacca cominciarono il 2 agosto 1847, avanti la Corte Criminale di Berlino. Ecco in sostanza i fatti principali sui quali riposa l' atto di accusa.

Un' associazione Pollacca democratica fondata a Parigi il 14 marzo 1832 pubblicò nel 1835 i suoi statuti principali e stabilì la sua interna organizzazione. Questa associazione avea per scopo di liberare la Polonia dandole forma democratica e riformando tutte le istituzioni sociali e politiche esistenti.

Il 14 decembre 1836, un manifesto approvato a Poitiers e firmato da 1,135 membri segnò il secondo periodo dell' associazione e riassunse la sua professione di fede. Questo manifesto portava « che alla realizzazione delle idee dovesse presiedere la libertà unita alla eguaglianza ed alla fratellanza, che le istituzioni politiche dovessero esser basate sovra la sovranità del popolo, che ogni prerogativa e politica e civile dovesse essere per sempre annientata, che il popolo dovesse partecipare al governo, che dovesse essere formato dietro educazione pubblica data in comune e che al solo lavoro appartenesse il diritto di proprietà. »

Il *comunismo* era dunque uno de' principj dell' associazione. Le idee del sig. Cabet avevano disgraziatamente filtrato nella Carta democratica dei Pollacchi. In pari tempo il Comitato centrale estendeva le sue relazioni, faceva proseliti, spargeva degli agenti, pubblicava degli scritti come il manifesto, il giornale — Il Democrate Pollacco. — Gli statuti, la circolare e soprattutto il Catechismo democratico di Enrico Kamiuski.

Lo scopo di tali opere era, secondo l'accusato Miroslawski di neutralizzare l' effetto di alcuni libretti che si adoperavano a contrariare le tendenze del Comitato centrale. Del rimanente questo comitato ebbe da principio un pieno successo, li agenti giunsero a coronare i loro sforzi, questi scritti furono ricercati ed un gran numero di partitanti si aggrupparono al centro. Questo durò sino al 1841, epoca nella quale il governo incominciò a dare delle vessazioni. Temendo allora l' associazione di mancare al suo scopo per una propaganda puramente pacifica, risolvè di lusingare le passioni insurrezionali del popolo Pollacco ed a tale effetto incaricò Giuseppe Wesocki e Luigi de Miroslawski di aprire un corso sull' arte della guerra, pubblicò l' opera intitolata *Corso di Scienze Militari*, inviò molti emigrati alle scuole speciali, alle fabbriche d' armi, alle fonderie di cannoni in Francia per attingervi cognizioni sì teoretiche che pratiche, ed in fine nel 1843 cresse a suo conto una scuola militare.

Tali misure eccitarono il desiderio di vedere scoppiare la insurrezione ne' paesi Pollacchi e specialmente nel ducato di Posen, eccitato alla rivolta dal Giornale - L' ANNO - pubblicato dal Dott. Libeck.

L' associazione contava 3,600 associati nel 1843; essa fondò una banca di finanze a Posen per comunicare con la Francia, e nel 1844 stabilì un Comitato speciale a Versailles per regolare e dirigere la congiura.

Ciò non ostante sorsero delle scissure alle quali fece argine la raddoppiata attività degli emissarii Wezzimowowski, Malinowski, Alejato ed Hellmann. Però bentosto Malinowski si lasciò abbattere dagli ostacoli e cedè il suo posto di membro del comitato centrale a Miraswski e fin d' allora lo scoppio dalla rivoluzione fu risoluto.

Tosto che una tale decisione ebbe ricevuta una qualche pubblicità, gli emissarii annunziarono che non erano responsabili degli avvenimenti davanti a popolazioni avide di rivolta. Vittorio Hellmann ottenne a gran fatica alcuni giorni di dilazione aspettando Luigi de Miroslawskj, il quale, dopo esame, dichiarò non doversi per quest' anno pensare a rivoluzione.

In tale stato di cose l' arresto di Malezewskj calmò un poco gli spiriti; Miroslawski ritornò a Versailles lasciando Vittorio Hellmann incaricato di spargere le sue istruzioni e politiche e militari.

Alyato fu incaricato di procurare del denaro *alla società* al che riuscì malamente. Intanto l' effervescenza del Ducato di Posen aumentava a grado a grado.

Alyato ed Hellmann fecero un rapporto di tutti questi fatti al Comitato centrale ed Hellmann perorò per la guerra aperta. Dietro il suo consiglio Miroslawskj fu mandato a Posen per dirigerne l' intrapresa incaricandolo d' intendersi con i delegati delle provincie pollacche ralativamente alla scelta delle persone pel governo rivoluzionario che verrebbe installato fin dal principio della insurrezione, dandogli quanto alle operazioni militari pieno potere dentro i limiti del piano generale ed il comando della prima levata di truppe nel granducato di Posen. Miroslawskj arriva il 31 decembre 1845 a Posen; Hellmann aveva di già lasciata questa città per portarsi a Parigi ove divenne membro del Comitato centrale rimpiazzando Tambowskj che si era dimesso. A Posen tutti i preparativi d' insurrezione erano pronti e nel numero di questi bisogna annoverare la creazione dei comitati di cui noi abbiamo già parlato. Il più antico di questi comitati, quello delle finanze, contava già nel 1843 fra i suoi membri Altrowskj, Walniewioz, il Dottore Liebelt, il conte Bninskj, il conte Mielunskj, e Lackj. Il Dott. Liebelt era incaricato di far passare i fondi in Francia e a tale effetto si serviva della mediazione del negoziante Remus. Il comitato degli affari militari si componeva del conte Mielcinskj, Kosinskj e Kurnatowskj.

Oltre questi comitati, associazioni autorizzate ed aventi in apparenza uno scopo lentissimo spandevano nel popolo Pollacco il fermento rivoluzionario ed i nobili altre volte viventi isolati ed alteri avvicinavano con affabilità borghesi e paesani.

Tal era lo stato delle cose allorchè Miroslawskj arrivò a Posen. Egli si convinse sui luoghi stessi che *la* rivolta non poteva essere più oltre differita e che si trattava di renderla più vantaggiosa che possibile, ed in conseguenza procedè ai preparativi *della creazione di* un governo nazionale dietro il desiderio dei congiurati viventi in Austria e in Russia; *si scelse Cracovia per la sede di questo governo ed in una* assemblea dei capi della congiura tenuta a Posen, il Dottore Liebelt fu chiamato membro *del governo nazionale per il granducato di Posen*. Miroslawskj partì in tutta fretta per Cracovia dopo aver ricevuta a Posen la promessa che al suo *ritorno troverebbe tutto pronto per l' insurrezione*. A Cracovia convennero pure i capi della congiura per Cracovia e per la Gallizia *unitamente ad un agente* della Russia Pollacca. I *congiurati* tennero quattro sedute che ebbero luogo il 18. 22. 24. 26. gennajo 1846 *e nessuna obiezione essendo stata fatta contro il potere di* Miroslawskj, si stabilì il 18 gennaio il governo nazionale, per cui la scelta degl' individui *cadde sopra*. 1.° L' Alyato per l'emigrazione. 2.° Il Dottore Liebelt per la Polonia Prussiana. 3.° Il Conte Wiesiolowskj per la Gallizia, Werzkowskj per Cracovia, e Vettorio Hellmann fu loro aggiunto in qualità di segretario. Il governo nazionale avrebbe dovuto costituirsi il giorno *in cui* l'Alyato e Liebelt fossero arrivati a Cracovia e in seguito aggiungersi un membro per il regno della Polonia, finchè le cariche di rappresentanti della Lituania e della piccola Russia potessero senza inconvenienti restare vacanti. Si risolvè contemporaneamente che fino al termine della rivoluzione la cooperazione del popolo nell' amministrazione della giustizia e in tutti gli altri pubblici uffìcj restasse sospesa al pari dell' esercizio del diritto di associazione di libertà della stampa. Il 21 febbraio 1846, sabato, fù il giorno fissato pel cominciamento della insurrezione.

Nella seconda seduta del capo della cospirazione (22 gennaio 1846) Miroslawskj spiegò il piano della rivoluzione e diede a Kosinskj e a Tissowskj le istruzioni da parteciparsi alle autorità rivoluzionarie ed ecco ciò che contenevano di più importante: lo stabilimento di un governo rivoluzionario da 5 a 7 membri con poteri illimitati, la divisione della Polonia rivoluzionaria in cinque provincie aventi alla loro testa ognuna di esse un governatore, ogni governatore nominerebbe nella sua provincia un tribunale rivoluzionario, le provincie sarebbero divise in cerchi e questi in comuni, i capi dei cerchi chiamati Commissarii dei cerchi sarebbero nominati dal governo dietro la proposta dei governatori e la nomina dei Wosts delle comuni sarebbe sottomessa all' approvazione dei governatori. Miroslawskj tracciò inoltre il piano delle operazioni militari in una carta che è stata trovata presso Lack. Egli sperava trar partito nell' alta Slesia dal fanatismo eccitato ne'Cattolici dall'apparizione di Ronge, ma i tentativi fatti con tale scopo andarono falliti.

Il 12 febbraio Miroslawskj fu arrestato unitamente a molti altri capi ed il 19, Trojanowskj del distretto di Stargard subì la medesima sorte dopo la promulgazione di un violento proclama.

Loboeskj vedendo allora che il popolo aveva poca simpatia per il ristabilimento dell' antica Polonia, risolvè di ravvivare l'odio dei cattolici contro i protestanti, ma questo nuovo tentativo non ebbe veruno effetto.

Nel medesimo tempo Cracovia, alla nuova degli arresti agì energicamente, la Gallizia, la Polonia si rivoltarono e i congiurati di Posen vollero liberare i loro capi prigionieri.

Alla testa di questo tentativo si trovava il Dottore in Legge Niegalewskj, il candidato in Legge de Chamskj e il candidato in Filosofia Paternowskj. Ecco su che i direttori di tale intrapresa fondavano la speranza della riescita. Niegalewskj che aveva visitati i dintorni di Posen credeva poter contare sovra l' appoggio dei paesani Pollacchi; nella città di Posen esisteva un gran numero di congiurati; il fornaio Alessandro Nesmann aveva guadagnati la maggior parte degli alunni del Ginnasio di Santa Maria ed alcuni di quelli del Seminario; il mugnaio Essmann aveva interessati alla medesima causa molti abitanti del sobborgo Schrottka, infine il nominato Trapezjuskj, prima guardia di bosco del conte Dzialjnskj a Bnim era stato animato da Paternowsk ed Essmann a unire i suoi sforzi a quelli di Bnim e Kurnik. L'insurrezione doveva cominciare il 3 marzo 1846 a 11 ore di sera, ma sordi romori *giunsero alle* orecchie del Presidente di polizia di Posen che prese le opportune disposizioni per respingere l' attacco.

I congiurati lo seppero e vollero prevenirlo cangiando l' ora della rivolta, ma l' attacco non ebbe luogo che in un sol punto al ponte di Wallesck ove Paternowskj fu ucciso. Trapezjuskj e due altri congiurati caddero gravemente feriti e ben presto la disfatta fu completa. *Nella notte* stessa dal 3 al 4 marzo 1846 un gran numero di congiurati furono arrestati e l' indimani la Commissione che aveva *già cominciate le persecuzioni* contro altri congiurati, precedentemente arrestati, si occupò dell' istruzione degli affari.

Noi terremo i lettori al corrente di questo importante processo a misura che i dettagli ci giungeranno.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 19 *agosto*. — Alcuni presenti agli scavi fatti per salvare i disgraziati sepolti *dalla rovina della scala*, accaduta *nella* fabbrica di Via Larga, ci assicurano che fra le persone che messero a pericolo la loro vita per prestare *i primi ajuti, sono da lodarsi specialmente* per la loro carità e zelo quei lavoranti, che dalle fabbriche vicine del signor *Consiglio* e Prof. *Gonnella furono i primi ad accorrervi.*

Questi uomini che seguitarono a lavorare anche dopo l' arrivo dei pompieri, *devono essere da noi nominati e fatti conoscere* al pubblico onde rendere il meritato elogio alla loro virtù e carità verso i disgraziati fratelli.

Giovacchino Baglioni, Angelo Mazzoni, Raffaello Migliorini, Francesco *Innocenti, Giovanni* Rostori, Angelo Pianerai, capo maestro alla fabbrica del Prof. Tito Gonnella, il qual muratore con due suoi *figli era del corpo dei pompieri.*

Livorno. — Nello scarico di alcune mercanzie avvenuto il dì 10 agosto corrente, si ruppe una botte d'olio valutata del prezzo di L. 880. — I Facchini Livornesi nello spazio di poche ore pagarono al sig. Francesco Contessini proprietario di quel genere la detta somma, come può constare dal certificato che ne ritengono.

Adduciamo a pubblica notizia questo fatto, per prova al Pubblico, che, venendo a mancare i Bergamaschi, non mancherebbero però le necessarie guarentigie nei Facchini Livornesi, per qualsivoglia refezione di danni.

Adempiamo un debito di giustizia pubblicando, appena lo abbiamo *saputo, il nome del bravo nostro concittadino, che gettatosi nell'acqua* per recuperare una borsa ricusò con moto spontaneo e risoluto il premio che gli fu subito offerto, dicendo al proprietario: *io l'ho fatto per farvi un piacere.* — Egli si chiama: ***Michele Bastogi.***

Corriere Livornese

Siena, 17 *agosto.* — Le feste del mezz'agosto erano passate senza il menomo disturbo; jeri ebbe luogo la consueta corsa dei fantini nella Piazza del Campo; il Governo aveva presa qualunque precauzione per assicurare la pubblica tranquillità, che, non ostante le sinistre voci ch'erano precorse, non sarebbe stata menomamente turbata, se una gara non fosse sorta a vincita di pallio fra due contrade. Ne seguì una lotta di pugni, che si potrebbe dire bella a vedersi se non portasse in sè stessa il vizio deplorabile delle gare fraterne; bella direi, in quanto che non vi furono sventure da deplorare, siccome non si vide balenare un acciaro, ed un giovine, che rappresentando la parte di Capitano di una delle contrade il quale era vestito all'Italiana antica e munito di spada, che aveva sguainata, credè giusto di sbarazzarsi di quell'arme che lo rendeva agli altri superiore, per lottare invece colle sole mani. L'intervento della truppa messe fine alla lotta, e fu saviamente provveduto che la truppa stessa scortasse fino al quartiere della contrada il pallo, segno della vittoria, e giunto colà questo corteggio fu salutato da clamorosi applausi della popolazione. *Da Lettera*

Prato, 18 *agosto.* — Questa mattina nella Chiesa di S. Domenico dei Minori Osservanti si sono fatte le esequie ai fratelli Bandiera e ai loro compagni di sventura. Più di quattrocento cittadini hanno assistito devotamente alla pia funzione. Moltissimi dei concorrenti, fra cui distinguevansi non poche signore, erano vestiti a lutto.

La notizia data nel numero ultimo dell'ALBA sulla fede della PATRIA, che i *vicarj regio ed ecclesiastico di Prato abbiano spedito ordine a tutti i parochi di non prestarsi a celebrazione dei funerali ec*, è notizia non esatta. Lo provano i funerali fatti ai fratelli Bandiera, e le parole di alcuni parochi che dicono di non avere ricevuto alcun ordine di questo tenore. *Da lettera*

Sansepolcro. — Esistevano in Sansepolcro due Gabinetti privati di lettura, i quali però non servivano ad appagare il desiderio *qui, come altrove, nato in tutte le classi di leggere e d'istruirsi.* A questo comune desiderio soddisfaceva il sig. Antonio Belli aprendo un gabinetto pubblico di lettura, a ciò autorizzato dal Dipartimento del Buon Governo con ministeriale del 12 agosto corrente.

La petizione della Guardia Civica, circolata in questa città negli scorsi giorni, è stata già con lodevole gara ripiena di trecento firme, e presentata al sig. Gonfaloniere per l'occorrente deliberazione Magistrale.

Empoli, 17 *agosto.* — Dugentosessantuna firme di persone di tutte le classi hanno sottoscritto l'istanza per la Guardia Civica presentata oggi alla Magistratura Comunitativa. È stata accolta con favore e promesso che per l'approvazione superiore sarà adoprata ogni premura, per quanto stà nel buon volere del nostro Municipio.

Da Lettera

Pescia, 17 *agosto.* — In questa città le soscrizioni per la Guardia Nazionale sommano già quasi a 200, e vi sono comprese le persone più notabili del paese; ascenderanno certamente a una cifra molto maggiore, perchè anche qui il bisogno di questa è altamente sentito.

Da Lettera

Pieve S. Stefano, 18 *agosto.* — Nella seduta d'jerimattina la nostra Magistratura Comunitativa, proponente il Gonfaloniere sig. Giuseppe Franceschi Marini, prese in considerazione una petizione sottoscritta con lodevole gara in meno di due giorni da centuno individuo, per la istituzione della Guardia Nazionale; ed a pieni voti deliberò presentarla all'Autorità Governativa non senza esprimere la sua adesione ai voti dei paesani firmati. *Da Lettera*

San Giustino, 18 *agosto.* — Ancora in S. Giustino di Valdarno fino dal 10 del presente mese fu aperto un Gabinetto di Lettura con un discorso analogo ai vantaggi che derivar ne potrebbero per la istituzione della Guardia Nazionale, letto dal Nobil Uomo Sig. Francesco Cafferelli Gonfaloniere di detto luogo.

In questo Gabinetto, ricco di più di 20 giornali, trovansi tutti i giornali politici venuti alla luce in Toscana fino a questo giorno. — Terminata pertanto che sarà di firmare la nota per la Guardia Civica, si promette di rimetterla all'uffizio di questo Giornale.

Da Lettera

Samminiato — È stata pubblicata una bella allocuzione detta nella Cattedrale di Samminiato da Mons. Vescovo Torello Pierazzi, il giorno 1. agosto nel solenne ringraziamento a Dio che salvò Pio IX e l'Italia dalle insidie de' nemici loro, che sono i nemici della civiltà e della libertà. *Da Lettera*

Chianciano, 18 *agosto.* — Nell'adunanza tenuta in quest'oggi dai componenti il Magistrato del Comune di Chianciano è stata presentata la petizione per la Guardia Civica munita di 82 soscrizioni d'ogni ceto, e d'ogni condizione. La Magistratura considerando valutabile la qualità di quelle firme poichè appartenenti alla parte più *eletta del Popolo, dal patrizio, e dal sacerdote, al capo di bottega,* e all'artigiano, in questa istessa adunanza ha deliberato unanimemente doversi fare interpetre dei voti, e dei desiderj del popolo, e quelli rappresentare, e raccomandare al paterno cuore del Principe.

La deliberazione del Municipio, e la petizione *sono state* immediatamente rassegnate al Governo per l'organo della Camera di Soprintendenza Comunitativa d'Arezzo. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Il bravo avv. Luigi Fornaciari stampava sull'*Italia* N° 9 un brano di lettera già inviata al duca di Lucca. Ciò eccitò un vivo fermento nel popolo e grande entusiasmo a favor di lui. Gli fu dimostrato con infiniti biglietti di visita che gli piovvero a casa la mattina di domenica (15 agosto). La domenica sera gran gente, reduce da Pisa, pel *vapore*, si unì a moltissima che era alla stazione ad aspettare l'arrivo delle 11 e con lumi in mano andarono sotto le finestre di casa Fornaciari gridandogli sonori *evviva*. Presto si dileguarono e fu fatto perfetto silenzio.

Il giorno di lunedì (16 corrente) fu pubblicata la Notificazione che segue. La sera gran folla di gente al caffè *La Fortuna* e sulla piazza attigua chiedeva a voce alta la *lettura*. Fu rinforzata la piazza. Dicesi che fosse intimato ai soldati di schierarsi per dissipare il popolo e questi si ricusassero e il popolo avrebbe gridato *Viva la Linea*. Ritornava in città un tilbury con sopra tre individui i quali ad un tal punto della contrada gridarono *Viva Pio* IX! furono arrestati e tradotti al quartiere. Tosto una commissione si presentava al comando di Piazza e otteneva che fossero lasciati in libertà. La violata lettura, la mostra che si faceva *di tante armi in moto,* e quest'arresto irritarono molto il popolo contro il ministro di polizia. Una gran turba di gente accorse alla sua casa gridandogli ogni improperio e fracassando le finestre a colpi di sassi. Recatosi il popolo sulla Piazza Grande furono fatti grandi Viva a Pio IX e a Leopoldo II. Si gridò *vogliamo la Costituzione!* e il popolo sempre più cresceva e infieriva. Si andò al solito caffè gridando: *vogliamo lettura!* e facendo tale strepito che pareva minacciare qualche grave disordine. Allora il Prof. P. Sinibaldi fece un energico discorso richiamando il popolo all'ordine e alla quiete e tutto fu finito tranquillamente. La forza non si è mai mostrata per reprimere questo fermento. Il governo va sempre più ostinandosi nella sua via. La censura è divenuta intollerantissima. Qui è deciso di coniare una medaglia in omaggio alle virtù cittadine dell'ottimo Fornaciari. Se ne è voluto dare un'avviso, ma la censura non lo ha permesso. *Da Lettera.*

Altra in data del 17. — Ecco copia del Decreto di dimissione del Fornaciari nostro. Questa mattina esso ha ricevuto moltissime visite. Jerisera e stanotte la truppa e la guardia Urbana erano tutte in arme al quartiere e si sono anche richiamati a Lucca i RR. Dragoni della campagna. Così si farà anche stanotte. Per combatter chi? non si sa.

Il Consiglier di Stato
Presidente di Grazia e Giustizia

All'Illmo. Sig. Avvocato Luigi Fornaciari
Illmo Signore,

« Sono in dovere per ragione del mio uffizio di comunicarle in copia una Sovrana Ordinanza *data il giorno di jeri, la qual copia è unita* alla presente lettera.

Riceva le proteste della più distinta mia stima. »

G. VINCENTI

« Noi Carlo Lodovico ec.

« Di Nostro Motuproprio abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Articolo 1°. L'avvocato Luigi Fornaciari è dimesso dall'uffizio di primo Presidente della R. Ruota Criminale, e vien accordato provvisoriamente alla di lui moglie la pensione di scudi ventiquattro al mese a carico del R. Tesoro.

Articolo 2°. Il nostro Consiglier di Stato, Presidente di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione del presente nostro Motuproprio.

Dato a Lucca il 16 agosto 1847.

Firmato CARLO LODOVICO.
Per copia conforme.

Il Direttore di Gabinetto firmato: D. DE NAVASQUEZ.

Lucca, 16 *agosto.* — Qui è stata pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE.

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE

DON CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA EC. EC. EC.

DUCA DI LUCCA

IL CONSIGLIERE DI STATO DIRETTORE GENERALE DI POLIZIA

In esecuzione degli ordini Veneratissimi di S. A. R. il Duca nostro Signore e Sovrano, partecipati con Dispaccio della Reale intima Segreteria di N. 698.

NOTIFICA

Art. I. La lettura dei Giornali, estratti e libri, che si faccia ad alta voce, e con riunione di persone tanto nei Caffè, quanto in altri luoghi pubblici e dove il Pubblico si ammetta, rimane vietata.

Art. II. I Contravventori saranno dalla Polizia fatti arrestare e tradurre avanti i Tribunali per esser giudicati, e condannati alle pene prescritte dalle Leggi in vigore, non escluse quelle inflitte per le associazioni, o riunioni illecite, e come capi, fautori e provocatori delle medesime.

Data dal Palazzo dei RR. Uffizi, il 16 Agosto 1847.

G. VINCENTI
PAOLI Segretario

STATI PONTIFICJ

Roma, 16 *agosto.* — Una staffetta giunta da Ferrara questa notte alle 11, ha portata la notizia che i Tedeschi hanno occupato militarmente la Gran Guardia, le porte della Città, ecc. Questa notizia ha esacerbato tutti.

— Ieri 15, il Battaglione Civico del Rione Colonna andò ad eseguire le manovre nella vasta villa Ludovisi, appartenente al suo Colonnello Principe di Piombino. Era veramente ammirabile il marziale aspetto di quei cittadini, che marciarono collo stesso ordine delle truppe di linea. Le manovre furono eseguite colla maggiore esattezza ad onta che il tempo fosse piovoso. Negli intervalli di riposo, furono cantati dei Cori coll'accompagnamento della banda, e furono letti due discorsi allusivi alla Civica, uno dall'Avvocato Petrocchi, l'altro dal Capitano Cagiati. Il colonnello servì il suo battaglione di lauto rinfresco, e dopo fatte molte evoluzioni, ritornò al suo quartiere (erano le 8 1/2 della sera) defilando per la via del Corso preceduto dalla banda, in mezzo agli applausi dell'affollato popolo. Nella mattina stessa anche il Battaglione del Rione Campo Marzio fece una *gran manovra e passeggiata militare nella Villa Borghese* appartenente al suo colonnello, che li servì di lauta colazione ed anch'esso manovrò con una bravura straordinaria. Sembra impossibile come in 20 giorni, la Guardia Civica possa essere così avanzata nella istruzione da stare quasi a fronte della linea. Bisogna convenire che quando gli uomini sono guidati da un principio, riescono superiori a loro stessi! — Notisi che quando sortimmo dal quartiere per andare alle manovre pioveva ben forte, e quantunque la Villa sia d'un miglio e mezzo lontana, pure si andò senza pensare all'acqua.

Da Lettera

— 17. *agosto* — Qui allarme generale. Buoni e cattivi, tutti in grande agitazione. Ieri sera furono rinforzate le sentinelle civiche e le pattuglie a guardare il Palazzo d'Austria contro l'ira del Popolo.

È certo che i Tedeschi occuperanno militarmente le 4 legazioni e se si contenteranno di rimanere lì, chi sà.

Ieri gran congregazione di Cardinali. Il S. Padre spera nell'aiuto del Cielo. Così disse in congregazione. Particolarmente poi disse ad un vescovo d'Oceania: *Ho caro sentire che giunse nel Mediterraneo una forte Flotta Inglese.*

È ciò è verissimo, lo sappiamo anche noi dalle lettere di Londra.

Da Lettera

— 17 *agosto.* — Ier sera si temè per alcuni esaltati che volevano insultare l'Ambasciatore austriaco, ed incendiargli il Palazzo. Ma la Guardia Civica si mise subito sott'armi, e numerose pattuglie percorsero tutta la notte le strade, particolarmente nelle vicinanze del palazzo d'Austria. Niuno però comparse.

L'esacerbazione è universalissima, e posso assicurare che le persone le più indifferenti, hanno presa una parte molto attiva. I politici sono di comune accordo che questo passo fatto dall'Austria è un passo falsissimo, e forse si è preparata da sè stessa la sua ruina, perchè tutto il mondo dovrà disapprovare questa violazione del diritto delle genti. In una parola è stato un passo disperato, che gli costerà molto caro.

Ieri l'Ambasciatore Francese ebbe una conferenza con S. S. di *un'ora e mezza.*

Si assicura che l'Ambasciatore Inglese di Napoli abbia, col mezzo di segnali, ordinato alla flotta inglese, stazionaria in Malta, di entrare immediatamente nell'Adriatico, e di farsi seguire da quella di Corfù. *Da Lettera*

Bologna, 16 *agosto.* — *Indirizzo del Consiglio Comunale di Bologna a S. E. R. il Cardinal AMAT, Legato della città e provincia, votato ad universale acclamazione il dì 16 agosto* 1847.

« Il Consiglio Comunale di Bologna, adunato per affari amministrativi, prima di sciogliersi, stima suo dovere di rappresentare al-l'E. V. R. questi sentimenti, pregandola a farli pervenire al trono di Sua Santità.

I fatti accaduti in Ferrara per parte delle truppe austriache hanno contristato e commosso grandemente queste popolazioni. Tutti sentono in tal circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo della Religione. Sappia Sua Santità, per *l'organo dell'E. V.*, *suo degnissimo* rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'avere e nella vita per difendere la sua indipendenza. »

Forlì e Ravenna e altri Consigli faranno altrettanto.

Bologna, 18 *agosto.* — Il nostro Cardinale ha chiamato i capi della milizia, i quali concordemente hanno promesso, che se gli Austriaci faranno una mossa verso Bologna, Bologna si difenderà colle armi. Gli Svizzeri pure hanno giurato che si batteranno contro gli Austriaci. Di Forlì nulla qui si sa. La Guardia Civica si organizza. È di già aperto un quartiere dove la Civica monta la guardia.

Notizia certa è che 3 mila Papalini marciano sopra Ancona, e che il governo ha ordinato l'approvvisionamento della fortezza.

Da Lettera

Ferrara. — Le lettere di Ferrara non ci recano nulla di nuovo. Gli Austriaci continuano nelle medesime posizioni. Tutti attendono con ansietà sapere cosa faranno Roma e Italia intera.

Forlì, 14 *agosto.* Tre compagnie di Svizzeri ed un pezzo di artiglieria partono per Ferrara. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Massa di Carrara. — I Gesuiti, come altrove, fanno ancora in Massa e nella provincia sentire il peso della loro influenza: il Vescovo Strani, gli appoggia a scapito della sua dignità.

In questi come in quelli si vede apertamente la loro contrarietà per tutto ciò che può rammentare il nome venerato di Pio IX, il quale scolpito in ogni angolo della detta città è per essi un segno di esasperazione. I giovanetti condannati ad essere educati nel collegio gesuitico in Massa vollero anche essi fare onore al Papa scrivendo sulle panche della *scuola « Viva Pio IX » i reverendi Padri ne vollero scuoprire gli* autori: ma nè i castighi nè le loro inquisizioni valsero a conseguirne l'intento. Non è molto tempo che essendo in Carrara il Governatore di questi ducali dominii, degnissima persona, all'oggetto d'osservare alcuni lavori in marmo, venne a fargli corteo un certo commissario di Polizia di quel luogo che fu già segretario della famosa commissione stataria di Modena: nel sortire da uno studio fece questi osservare al Governatore le cifre che ovunque vedeansi scolpite di « Viva Pio IX » dicendo con ghigno sardonico ecco là l'arme dei briganti. Si crede che il Governatore arrossisse di tanta sfacciata impudenza.

Da Lettera

STATI SARDI

Genova, 14 *agosto.* — Qui crescono ogni giorno i rigori contro l'opera del Gioberti il *Gesuita Moderno*, e altre consimili. Le autorità in ciò secondano con tutto zelo il De *La Margherita*. Da più giorni si arrestano, con grave scandalo, sulla pubblica via le vetture di servizio pubblico, come diligenze, velociferi ec., e anco i carri pieni di merci, che di qui partono, per vedere che non rechino di contrabbando l'opera temuta: anche i colli che giungono col vapori, specialmente da Livorno, sono rigorosamente visitati per lo stesso scopo. Ad onta di tutto ciò l'opera *circola qui*, e a *Torino ancor più.*

Jeri sera nella Chiesuola delle Scuole Pie si faceva l'annuale distribuzione dei premj ai giovanetti che frequentano quell'Istituto. Dopo cinque ore di nojose pappagallate, le quali mostrano con quali *sistemi materiali e pedanteschi venga tuttora tradita la nostra gioventù,* fu cantato un inno intitolato *L'Angelo della Chiesa.* Alludeva l'inno a Pio IX, ed era composto dal *P. Ceresetto*, uomo per lavori letterarii, a ragione, stimato. Ne riportiamo con piacere l'ultima strofa:

Leva una voce, o i popoli
Dell'universo invita:
Muovete, o genti, unitevi
All'immortal Levita. —
Io lo creai, quest'angelo,
Dice il Signor; sarà
L'astro di pace e l'iride
D'una novella età!

Alla fine del coro si udì una salve d'applausi accompagnati dal grido unanime VIVA PIO IX, lo che produsse una viva commozione nell'adunanza. Ma quello che venne soprattutto notato si fu, che due RR. PP. della Compagnia di Gesù, i quali seduti in posto distinto assistevano al-l'accademia, o esercitazione, come voglia chiamarsi, tostochè il Padre Direttore annunziò agli astanti, che andavasi a cantare un inno in onore di Pio, *si alzarono di botto da' loro seggi, e se la svignarono per la* parte della Sacrestia. *Corriere Livornese*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — Da lettera degna di tutta fede, in data del 13 agosto, rileviamo quanto segue:

La Gran Corte Criminale ha incominciato il processo contro gli editori clandestini della *Protesta* messa in circolazione sotto il falso titolo; » *Il cuore trafitto.* » Il reo principale, cioè l'autore, è in sicuro a Malta: gli altri passeggiano Toledo o le campagne: il libraio Corsini e lo stampatore Seguin soli sono in carcere. Un giovine torcoliere è stato il delatore; altri quattro stampatori dopo di lui hanno tutto confessato: lo stesso Corsini posto con essi a confronto, sottoposto ad un esame obiettativo, prodottigli documenti innegabili, è stato costretto a desistere dalla negativa. Ai torcolieri, traditi da un loro compagno, la confessione è stata estorta a colpi di bastone: e lo scrivente assicura averne veduto uno stranamente malconcio nelle spalle e nelle braccia. Minaccie orribili facevansi al Corsini ed allo stampatore Seguin; quest'ultimo è stato tenuto per più giorni chiuso in orrida segreta, sempre al bujo, *senza vitto per* QUARANTOTTO ORE. Il Corsini era trattato assai meglio, perchè aveva seco e sborsava danaro. — In tal modo la polizia di Napoli mostra non essere da meno di quella di Calabria, e fa rivivere la tortura come mezzo critico per ritrovare il vero. Intanto l'agitazione in tutte le classi dei cittadini è grandissima per questo affare, e tutta Napoli è sossopra. Pare incerta la prosecuzione del processo. Il re vorrebbe sapere chi fu l'autore della famosa *Protesta*, della quale non si trovano ora più copie sebbene si offrano *sei ducati* per una copia. Dopo l'arresto del Corsini e dello stampatore Seguin fu pubblicata un'altra breve protesta. Ma della prima nelle perquisizioni fatte nelle loro case non si trovò neppure una copia. *Corriere Livornese*

SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Jeri 18 corr. il treno della strada ferrata Leopolda partito da Empoli alle ore cinque e mezzo pomeridiane dovè fermarsi a Ponte d'Era onde aspettare il treno che giunger dovea da Pisa. Dopo questa prima fermata di 12 minuti, si dovè farne una seconda di 14 minuti, al punto in cui finisce la doppia rotaja perchè si credè che un treno supplementario fosse partito da Pisa dopo quello già arrivato a Ponte d'Era. Il conduttore diede poi l'ordine di partire dicendo che era stato un errore il credere che dovesse venire un secondo treno, e noi c'impegnammo nella porzione della linea munita d'una sola rotaja. Ognuno vede quanto irregolari ed incomodi siano questi ritardi, e quanto pericoloso può divenire un sistema di segnali così imperfetto che affida ad un *si dice* la sorte d'un treno in una strada munito d'una sola rotaja: nè, a scusare l'Amministrazione, mi si parli della circostanza straordinaria d'una festa qual'era quella d'jeri, perchè allora appunto quando cresce il concorso, crescer devono le precauzioni e l'esatta osservanza del regolamento.

Spero che l'*Alba* non vorrà chiudere le sue colonne a questo reclamo dettato dal desiderio di richiamare l'attenzione del Governo e degli Amministratori della strada ferrata Leopolda sopra un' irregolarità di servizio che può divenire cagione di gravi disordini, ed è poi sempre distruggitrice di uno dei grandi vantaggi di questo mezzo di trasporto, la certezza dell'ora di arrivo.

Ho l'onore intanto di segnarmi col più distinto ossequio

Di VS. Illma.

Dev. Ser.
UBALDINO PERUZZI

Seravezza li 16 agosto 1847.

IL GESUITA MODERNO

PER VINCENZO GIOBERTI

L'autore proclama, che la causa del Gesuitismo moderno non è più pendente, ma è spacciata dalla voce concorde dei popoli, che è voce di Dio medesimo, ed esprime i voleri della sua provvidenza. I gesuiti sono eretici e scismatici della civiltà, ma invano, perchè « nel mondo delle idee e degli spiriti domina egualmente una foga insuperabile di natura, impressa dalla mano medesima dell'Onnipotente ai successi umani, e ai pensieri, e agli affetti che li partoriscono; onde irrito è ogni conato che s'indrizzi a ripristinare il passato e a ravvivare i sepolcri. »

Il Gesuitismo è morto, e non può rinnovarsi e farsi vero amico dell'incivilimento. Non vale il citare che in America e in Irlanda i Gesuiti siano migliori che altrove, perchè ciò non deriva punto da studio di giovare altrui, ma da loro proprio interesse, e fanno il bene soltanto quando non ponno fare altrimenti.

Ma i Gesuiti cantano: Se noi fossimo quali voi dite, come mai la Chiesa, immune da errore, non che darci credito, ci tollererebbe neppure? L'autore nota « che la Compagnia non è soltanto un ordine religioso, ma eziandio un soladizio civile, e per alcuni rispetti una congrega secreta, che tende a penetrare e signoreggiare in tutti i modi possibili la società umana. Ma, lasciando quest'ultimo punto in disparte, niuno può negare che una congregazione sia civile, quando è possidente, educatrice, insegnante, attende alle lettere, alle scienze profane, e influisce notabilmente ne' grandi, nelle corti, ne' governi, ne' principi, e nella parte ignorante delle popolazioni. Dunque, come i soli cherici hanno diritto d'intromettersi nelle cose sacre, i soli laici delle profane, e i due ordini hanno ugual competenza in quelle di mista giurisdizione; così l'instituto gesuitico appartenendo a quest'ultima specie, gli Stati hanno balìa di occuparsene in quanto si attiene alla civiltà, e non solo di sopravvegliarlo e frenarlo, ma eziandio liberarsene se ciò è richiesto dal pubblico bene. Altrimenti si confonderebbero le ragioni reciproche del sacerdozio e dell'imperio, che debbono essere ben distinte nell'età culte.

Fuor di ragione sarebbe il voler su tal punto consultare la Chiesa; sia perchè essa protesta di non volersi impacciare delle cose mondane, sia perchè il sommo tribunale di lei è lontano, nè può ocultatamente e quindi fondatamente giudicare delle condizioni e dei bisogni temporali degli Stati e dei popoli. »

Citammo con piacere queste parole dell'illustre filosofo come appoggio ad opinioni da noi manifestate, e da altri impugnate con poco senno, e meno urbanità.

Dice bene l'autore che quella classe che tiene oggi in pugno le cose umane è talmente naturata, che si esporrebbe a qualunque sbaraglio prima di riabbracciare l'aborrita fazione. E quanto alla sua restaurazione fatta da Pio Settimo, l'autore dice, che deve aversi per un tentativo in ordine all'avvenire, altrimenti involgerebbe una deliberazione ingiuriosa alla Santa Sede. Ora la prova andò fallita, e il gesuita è il medesimo. Sarà nuovo Ganganelli Pio IX?

I Gesuiti serbano gli scandali ai paesi lontani e i buoni esempj a Roma, dove fanno un poco più le viste d'astenersi dagli affari temporali; ma che l'anima dell'ordine è politica, anche al giudizio di Roma, lo mostra che i suoi confessori e martiri, tranne pochi, non hanno avuto culto ed altare. Ben dice l'autore che sono eredi e copia addolcita e migliorata almeno in apparenza dell'inquisizione spagnuola.

Non ha molto che i Gesuiti furono ricacciati di Francia sotto Gregorio XVI, e non glielа perdonarono mica in grazia degli altri suoi meriti secondo la Compagnia; lo dissero aggirato da perfide trame, dissero estorto il suo consenso da un empia fazione, e lui zimbello della frode e della violenza. A questo proposito, e spesso nel decorso dell'opera, l'autore deride la *Storia de' Gesuiti* del sig. Crétineau-Joly, lavoro per stile, logica, critica affatto degno dell'argomento.

Ma chi ci tacciò di usurpatori dei dritti clericali veda come i pensieri dell'autore concordano coi nostri:

« Qual'è la riforma disciplinare ecclesiastica di qualche conto, che non sia stata suggerita, promossa, sollecitata dall'opinione eziandio laicale? Privilegio della chiesa non è d'ideare, ma di fare, non di proporre, ma di eseguire, non di scriver libri, ma di rogar leggi e farle osservare.

Facoltà d'ogni uomo all'incontro è il diritto di petizione purchè si eserciti nei debiti termini di riserva e di riverenza; dritto che nelle vertenze disciplinari della religione appartiene ad ogni fedele che ne sia capace, come nelle cose civili a tutti gli ordini dei cittadini. Anzi nei due casi la petizione è richiesta per evitare la ribellione; e fa parte della libertà legittima, unico rimedio ed efficace della licenza. E in nessun tempo queste considerazioni furono più opportune che al dì d'oggi; conciossiachè, com'è impossibile che la monarchia duri, se non si accoppia con discreta libertà civile, così è impossibile che il cattolicismo nei paesi culti stia in piedi, se non si congiunge con una moderata libertà ortodossa. »

Non riportiamo le rispettose parole con le quali l'autore riconosce che Silvio Pellico è deciso fautore dei PP.; noi da molto tempo siamo stati convinti di questo nuovo delitto della Compagnia, che ha la gloria di aver finito gli stanchi e venerabili avanzi dello Spilberg.

L'autore parla delle arti che i PP; adoprano coi loro novizi. Il loro noviziato ha per iscopo non mica di chiarir la vocazione, ma di necessitarla, non d'illuminare e francar lo spirito, ma di renderlo cieco e domarlo a essere schiavo. Poi scrivono le opere *sulla mala fine degli usciti dalla Compagnia* e raccontano ai poveri novizi novelle di diavoli portanti via i Gesuiti apostati. In altri tempi per prova ad un loro novizio hanno fatto portare un castrone sulle spalle per la città, un'altro l'hanno fatto cavalcare sur un'asino colla faccia voltata verso la coda. Oggi gl'istupidiscono con mille pratiche di devozione, con non lasciar loro mai agio a pensare, con l'esercizio dell'obbedienza cieca ai superiori.

Questa obbedienza, gran mezzo in mano dai PP. è combattuta dall'autore, che stabilisce non dovere essere assoluta nè cieca la soggezione ai voleri umani, perchè deve essere limitata e illuminata dai doveri e dall'obbedienza alla legge di Dio. Il principio dei Gesuiti immedesima il superiore con Dio come se onninamente lo rappresentasse ne'suoi comandi, e introduce l'inaudita opinione di una specie di surrogamento dell'uomo al creatore, quasi che questo si ritiri, e lasci la somma delle cose in mano del suo rappresentante. E quest'opinione vorrebbero farcela passare in politica, purchè però il principe si confessi dai PP. In caso contrario sfuma anche l'obbedienza al papa, il quale però, dice l'autore, non può dolersi nè adontarsi a buona ragione di un tiro che il Gesuitismo moderno non si perita di fare a Dio. E se si pensi alla morale dei PP. Gesuiti quest'ipotesi di sovranità assoluta e quindi d'infallibilità nei superiori, assurda in ogni caso, non lo è però mai tanto che quando si accomoda ai Padri della Compagnia. Che se l'infallibilità dei superiori non è da loro riconosciuta, allora coll'obbedienza cieca santificano anche il male, che può venir comandato da uomini fallibili, massime da Gesuiti. L'autore porta varj esempj di obbedienza passiva, fra gli altri di un tal P. Berzeo che non recò soccorso nè spirituale nè corporale a certi soldati che morivano, perchè aveva avuto ordine dal superiore di non muoversi dal luogo dov'era; (1) Di tal dottrina l'autore discolpa il Loiola.

Del rimanente quanto all'obbedienza dei PP. verso i principi, basti il rammentare la congiura della Polveriera da loro ispirata. Si trattava di far saltare in aria con una mina Giacomo I°. re d'Inghilterra, e tutto il parlamento.

L'autore parla poi a dilungo delle dottrine ed opinioni da lui esposte nelle altre sue opere. Fra le altre cose egli dice che « l'uomo odierno è talmente connaturato, che non avrà mai il dogma teologico per vero e conducente alla beatitudine del cielo, finchè non è convinto e non tocca con mano ch'esso è atto a felicitare eziandio sulla terra gl'individui e i popoli che lo professano. La religione ha un lato progressivo, per cui si marita colla civiltà, e questa ha una parte immutabile, per cui si congiunge con la religione; cioè la religione riceve dalla civiltà dei mezzi variabili, e le porge dei principj o uno scopo che non vanno soggetti a cambiamento. L'armonia fra la civiltà e la religione sarà frutto dell'opinione come prima Roma sacra avrà sollevata alla propria altezza Roma profana, cancellando quei vizi e disordini del reggimento temporale che nuocciono allo splendore e alla riverenza del pontificato. »

Ne piace la dichiarazione dell'autore di non voler far setta, ma di volere operare, secondo il genio moderno, coll'idee e colla pubblica opinione. Così questa protesta valesse a salvare lui e tutti dall'improntitudine dei ripetitori servili e sciupatori delle sue dottrine.

Poi l'autore parla delle invettive del P. Lagrini dette in pulpito contro il ricovero torinese dei mendici, relativamente ad un'opera gesuitica recente, intitolata: *Le illusioni della pubblica carità*, al quale libello il P. Grossi si oppose, come censore, che rispondessero alcuni Scrittori illustri in Piemonte. In questo libro vengono qualificate come invenzioni diaboliche gli asili di mendicità, i lavori di pubblica beneficenza, il sistema carcerario, i ricoveri degli esposti, le casse di risparmio, l'instruzione popolare, gli asili e le Scuole infantili. Quindi vengono in campo le invettive del P. Minini dette dal pulpito contro le Scuole infantili di Genova, e le prodezze del P. Beorchia censore a Novara. Costui non volle licenziare alla stampa alcune parole in lode dell'Aporti. Il Giovanetti, autore dello scritto, otteneva il permesso dal re e lo stampa: a Novara si vuole ristamparlo, e il P. Beorchia lo divieta. Gli fu tolto l'ufficio di censore, e seguitò ad esercitarlo, costringendo colle minaccie i tipografi ad assoggettargli le opere. E costui era rettore del Collegio novarese e prefetto degli studi. In proposito delle invettive del P. Minini il P. Pellico le nega al Gioberti citando la testimonianza del marchese Gian Luca Durazzo uomo *avvezzo a progredire coi lumi*. Il Gioberti ne cerca informazioni e si accerta che costui aveva moglie, suocero, suocera tutti gesuitici; *aveva*, perchè era morto da cinque anni.

L'autore dice che chi chiama egoismo la filantropia, e reputa dannosa la beneficenza, può ben collocare il progresso nella morte.

Quindi egli dice che i maggiori ostacoli alle riforme in Piemonte furono posti dalla fazione gesuitica per mezzo di un ministro, contro le intenzioni e volontà del re, il quale però tien ben fermo il ministro. Parla del come hanno concio i PP. il ducato di Modena, e mostra il divario che offre la Toscana dove i PP. non hanno stanza. Poi fa una rivista di parecchie persecuzioni gesuitiche. Il P. Girard, famoso educatore, fatto esiliare, il Baumann, professore svizzero, parimente, il Lamennais calunniato, l'Aporti ingiuriato, il Bessone destituito dalla cattedra, il Dettori del pari, e pergiunta esiliato dal Piemonte, il Rosmini preconizzato eretico, l'università di Torino quasi spenta, i parochi di Genova accusati di Giansenismo.

(1) I PP. raccontano di un novizio, molestato da una pulce, la prese, e non osando schiacciarla, rilasciolla. Avuta quindi licenza di fornire l'intento, poté farlo, perchè la pulce lo aveva miracolosamente aspettato in premio dell'ubbidienza.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 23 Agosto 1847 N. 34.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 21 AGOSTO

Notiamo come cosa onorevole e di buono augurio per il nostro avvenire il grande interesse che han destato in tutta Italia le vertenze Pontificie-Austriache. Ognuno comprende che la questione è italiana, più che romana, e che il momento è giunto in cui dee decidersi la nostra sorte.

Il problema è nettamente formulato: siamo noi vassalli d'Austria, o indipendenti? I nostri principi son padroni di accordarci quelle riforme che lo spirito dei tempi reclama; o devono darcele a centellini secondo il beneplacito del Consiglio Aulico? Godremo noi della piena luce di che sentiamo ardente bisogno, o ci si deve far piovere a quando a quando il debole raggio di una lanterna, della quale tiene lo sportellino un ministro straniero?

Se l'Austria (come parci probabile) cede innanzi alla concorde manifestazione della opinione italiana, la quale trova un' eco nell' opinione di tutta Europa, un giorno migliore è cominciato per noi, la causa delle riforme è assicurata, quella dell' indipendenza trionfa.

Che questa ipotesi si verifichi è nell' interesse di tutta Italia; ma più nell' interesse di Roma e di Toscana, appunto perchè avendo presa questi due Stati l'iniziativa della riforma, sono quelli che più risentono i danni dell' influenza straniera, quelli i cui governi han meno bisogno delle baionette austriache.

Generalmente parlando un Governo qualunque ha tanto meno bisogno degli aiuti stranieri, quanto più s' inoltra nella via della libertà, quanto più gode del consentimento dei popoli.

Se i principi italiani avessero meglio compreso questa verità, da molti anni avrebbero scosso un giogo non meno ad essi che a' popoli esiziale e funesto.

Pontificando Gregorio XVI, un battaglione di truppe straniere avrebbe corso gli Stati Romani da Ferrara a Terracina, senza incontrare una seria resistenza, perchè gli animi erano prostrati e diffidenti, perchè la voce di libertà avea un eco nei segreti convegni e non nelle pubbliche piazze; perchè a' prodi non rimanea nemmeno la lusinga di una morte compianta. Oggi, pontificando Pio IX, l' Austria per dare un passo nelle Legazioni ha riunito tanta sovrabbondanza di forze lungo il Pò, che ben rivelano il timore del gabinetto di Vienna, e ben mostrano che egli minaccia tremando. E perchè mai? Perchè sul collo degli schiavi poggia il piede chi vuole; su quello dei liberi nò; perchè agli uomini che sanno di avere una patria, ogni sacrificio è lieve; perchè il popolo che sa di difendere sè stesso, difendendo lo Stato, dà volenteroso il sudore, l' oro, ed il sangue; e gli eroi sorgono dal fango quando il sole della libertà lo incalora. Fummo deboli perchè discordi; e della nostra debolezza portammo la pena tutti, principi e popoli, gli uni e gli altri costretti ad esser menati cogli straccali dal gabinetto di Vienna, e quelli sgridati come fanciulli, questi puniti come schiavi. Oggi siam forti, perchè la pubblica opinione si è costituita, perchè nella concordia acquistammo quella morale unità che ci fa ridivenire una nazione. La congiura di Roma e l' occupazione di Ferrara affrettarono i compimenti de' nostri destini: dall' un capo all' altro d' Italia sorse un grido di riprovazione, e nell' armonia di quel grido ci riconoscemmo fratelli.

La grand' opera è iniziata: a compirla vuolsi prudenza senza viltà, coraggio senza improntitudini. Questa certa libertà di stampa che godiamo non può più far giacere nell' inganno i Governi di Toscana e di Roma su' desiderj de' popoli. Noi compatiamo se coloro i quali tengono in mano la somma delle pubbliche cose si mostrano alquanto irresoluti e confusi: il cambiamento è sì rapido, sì grande! Avvezzi a non sentire che lodi adulatrici, e consigli di ambizione e d'interessi, non san comprendere come in due mesi sian nati tanti desiderj, tanti bisogni. Nò, questi non sono desiderj e bisogni nuovi: ciò che noi ora proclamiamo per le stampe sono le opinioni che da molti e molti anni circolano nella nazione; è il risultato di tante idee diffuse, di tante lagrime sparse, di tanto sangue versato; è la traripazione di quel fiume che agli uomini di stato parea picciolo ruscelletto, ed al quale da trent' anni opponevano or quà or là deboli dighe di cannucce e di mota; è il pensiero animatore della maggioranza della nazione, ma che molti professavano ne' misteri delle sette e rinnegavano in pubblico per codardia e per diffidenza. Ma quando la diffidenza è caduta, le idee di libertà e d'indipendenza si son mostrate nella pienezza della loro luce. Non credano adunque i Governi di aver che fare con idee nuove e bisogni nuovi, perchè da poco tempo pubblicamente espressi; sono idee e bisogni antichi che essi ignoravano, e che oggi non possono più ignorare: è una gran nazione, la quale cessa di parlare a bassa voce e grida altamente: noi vogliamo essere indipendenti, noi vogliamo quelle riforme che ci possono inalzare fino al livello delle più culte e libere nazioni.

Toscana e Roma sono entrate in questa bella e gloriosa via; gl' interessi sono concordi; le speranze e i pericoli sono comuni: la prudenza più volgare, e il voto de' popoli consigliano una lega fra i due Governi. Qualunque siasi l'opinione personale che si voglia avere di Carlo Alberto, è impossibile che non entri anch' esso in questa lega se una guerra sorgesse in Italia, se un primo colpo di cannone fosse tirato nelle Legazioni e nelle Romagne.

Il momento decisivo si avvicina: coraggio, o Principi! Voi credete di esser deboli, e voi sarete fortissimi se veramente saprete maneggiare quell' arma possente della pubblica opinione. Sonvi nella vita delle nazioni de' momenti solenni, delle opportunità fortunate, nelle quali è imprudenza il non affrettarsi, e l' esitare è rovina.

DELLA GUARDIA CIVICA
NELLO STATO PONTIFICIO

Il fatto governativo di maggior momento, successo nell'Italia Centrale dopo la pubblicazione dell'*Amnistia*, è senza dubbio il decreto per l'armamento della Guardia Civica in tutta l'estensione dello Stato Pontificio. Dopo questo atto di PIO IX, tutta Italia parla di armi cittadine; e anche fra noi, per la prossimità della Toscana con gli Stati della Chiesa, non è villaggio in cui non nutrasi vivissima la speranza di veder presto il Granduca LEOPOLDO II decidersi in favore di una misura, che può grandemente influire a farci certo il possedimento della indipendenza, del quale i trattati, comecchè solennemente stipulati, non sanno persuadere alla coscienza delle moltitudini la inviolabilità.

In tanta aspettativa degli animi, in mezzo a tanto ragionare del popolo sul fatto in questione, nel tempo che una potenza europea commetteva un attentato contro l' indipendenza degli Stati della Chiesa, riuscì veramente opportuna la pubblicazione del *Regolamento per la Guardia Civica dello Stato Pontificio*. Questo Regolamento è diviso in sette titoli, nei quali ci pare in generale scorgere ordine e accorgimento: avremmo desiderato però maggiore liberalità nell'applicazione dello spirito del decreto suddetto, e più grande armonìa. Sotto il primo titolo son comprese le *disposizioni generali*, nelle quali è determinato il fine per cui la Guardia Civica è istituita, e le condizioni della sua esistenza. Questo titolo consta di 22 articoli. Il titolo secondo tratta della *formazione del registro-matricola*, ed in 9 articoli determina il modo d' iscrizione degl'individui chiamati a comporre la Guardia Civica. Il titolo terzo volge sulla *formazione e composizione de'quadri*, in una parola sulla costituzione meccanica della Guardia Civica: e questo titolo è poi suddiviso in due sezioni, dichiarando nella prima la *formazione delle compagnie*, e nella seconda la *formazione de' battaglioni*: tutte le quali cose ci parvero con molta chiarezza specificate. I titoli quarto, quinto e sesto stabiliscono, in 36 articoli, le norme da seguirsi nella *nomina ai gradi*, *la foggia e i colori delle uniformi*, *la qualità delle armi*, e l'*ordinamento delle precedenze e del Consiglio d' amministrazione;* in una parola, volgono su tutta la parte economica-materiale della Guardia Civica suddetta. Finalmente il titolo settimo, suddiviso in tre grandi sezioni, ne stabilisce la economìa-morale: la prima di dette sezioni ragiona *delle pene;* la seconda discorre *dei Consigli di disciplina;* la terza *della procedura dei giudizj*. Tutto il regolamento consta di 132 articoli.

Avremmo, ripetiamo, desiderato maggiore liberalità e più grande armonìa nei principj di questo Regolamento e nella costituzione meccanica per esso stabilita nel corpo della Guardia Civica: — *liberalità nei principj*, perchè, applicando quelli del decreto, si è visto essere veramente esclusi dalla Guardia Civica dello Stato Pontificio, i braccianti, i giornalieri ed i coloni, che sono la massa principale ed, a parer nostro, la fibra forte della nazione; nè ci sembrano attendibili le scuse, per giustificare la detta esclusione, poste innanzi nell' articolo 10 del Regolamento suddetto; e d'altronde ci pare quasi una derisione quello che nel capitolo 14 si dice relativamente alla formazione di una *riserva*, della Guardia Civica, *riserva* costituita appunto degli esclusi suddetti: — *armonìa nella costituzione meccanica*, perchè mancano alla Guardia Civica Pontificia armi essenzialissime quali sono le cavallerie e le artiglierie; e perchè nella forma dei battaglioni, ci pare un grave difetto la mancanza dei granatieri, dei bersaglieri. Battaglioni composti di uomini di tutte le stature, oltre a mostrarsi all'occhio disuguali nelle file, non potranno non esser impacciati perfino nelle più semplici manovre ed evoluzioni: per citare un esempio, accenneremo alle marce, nelle quali risulteranno gravi inconvenienti dal fatto, che gli uomini piccoli hanno il passo più breve degli uomini alti.

Se la distribuzione de'battaglioni in granatieri, bersaglieri, e fucilieri poteva offrire gravi difficoltà nei villaggi, nelle piccole terre e nelle campagne, per il troppo sparpagliamento degl'individui necessarj per comporre un battaglione, non ne presentava alcuna veramente seria nelle numerosissime grandi città dello Stato, ed i battaglioni di Roma, di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, di Forlì, di Ancona, di Perugia, ec. ec., potevano benissimo costituirsi in quella forma armonica dalla tattica delle armi europee oggi voluta.

In un prossimo articolo, noi porremo innanzi una nostra idea intorno ad un sistema militare nazionale adattato non solo ai popoli civili in generale, ma confacentissimo poi all'Italia nostra, ed in particolar modo alla parte centrale della penisola, abitata da genti fino *ab antiquo* animate da spiriti per eccellenza democratici.

AUSTRIACI E NON TEDESCHI

In questi giorni abbiamo ricevuto parecchi reclami di molti Tedeschi, i quali si dolgono che gl' Italiani confondano spesso colla denominazione di Tedeschi gli Austriaci. Il reclamo è giusto e fondato; e noi, almeno negli articoli di *fondo* abbiamo cercato sempre di non cadere in questo errore, certo per molti involontario. Troppe differenze infatti vi sono tra le istituzioni libere della Germania, tra la sua cultura morale e politica, e lo stato delle popolazioni austriache, propriamente dette, e la costituzione di quell' imperiale governo. Nè perchè si parla la lingua tedesca in alcune provincie dell' impero, deve darsi agli Austriaci il nome di Tedeschi, mentre quella lingua è parlata più estesamente nella Germania, in gran parte della Svizzera e nell' Alsazia. I reclami che ci inviano persone rispettabilissime della Germania, sono pieni di proteste di vivissima simpatia per i principj di riforme e d' indipendenza nazionale professati da tutti gl' Italiani; e noi rendiamo grazie pubblicamente dell' interesse che tutti i buoni della Germania prendono per la causa della nazionalità italiana.

Nel nostro Giornale del 18 corrente chiedemmo su' fatti del dì 14 al Corriere Livornese alcuni schiarimenti, che ci giunsero il medesimo giorno; e quindi ci rimettiamo interamente a quanto afferma l'onorevole direzione di quel Giornale.

Chiedemmo ancora s' eran veri certi arresti misteriosi, di cui parlavano alcuni nostri corrispondenti. Il Corriere Livornese ci risponde: » Possiamo assicurarla, che ove ci sia *concesso* dar su quegli individui, e sulle loro intenzioni qualche dettaglio, lo farèmo volentieri e senza ritardo. Rifletta l' Alba frattanto alle difficoltà, *per non dir altro*, di

parlar[illegible]mente e prudentemente di *persone misteriose*, mentre son tuttora sottoposte a un processo per fatti, e per intenzioni sospette ed indefinite. »

Noi non insistiamo; e siam sicuri che il Corriere Livornese, *appena ne avrà la possibilità*, voglia farci conoscere quali sono le accuse che gravitano sulle persone degli arrestati.

La Redazione dell' Alba ha deliberato che il ricavato della colletta da lei aperta in benefizio delle famiglie delle vittime del deplorabile avvenimento che ebbe luogo pochi giorni sono in Via Larga, sarà affidato per la distribuzione, a' Sigg:

Molto Rev. Palazzeschi, *Priore di S. Frediano in Cestello.*

Emilio De Fabris, *Architetto Prof. di Prospettiva nella Accademia di Belle Arti.*

Jacopo Piccinetti, *uno de' Redattori dell'* Alba.

La Colletta è sempre aperta nell' ufizio dell' Amministrazione.

NOTE DI SOSCRIZIONE

PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	10,278
Note da presentarsi a S. E. il ministro dell' Interno.	
Castello di Ambra	15
Pieve di S. Martino a Sesto	56
Pistoia (prima nota).	434
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Rosignano	100
Somma	10,883

Essendo scomparso il dubbio dell'illegalità da quando S. E. il Ministro dell' interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all' uffizio della Direzione amministrativa dell'Alba v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 13 *agosto*. — I giornali, in mancanza di notizie interessanti e di questioni gravi, si occupano di dar lunghi ragguagli dei banchetti riformisti dati in provincia, di far polemiche sui piani di riordinamento politico solamente, secondo il *Siècle*, furierista per la *Démocratie*, socialista per la *Réforme*. Il *Débats* per insultare i convitati riformisti al banchetto di *Château-Rouge* ha dato loro il nome di Giacobini. Il *National* ha raccolta subito questa parola, ed ha pubblicato in confutazione alcuni frammenti di un giornale del duca di *Chartres* (oggi sua Maestà Luigi-Filippo) scritta nel 1790 e 1791, quando era egli associato al club dei Giacobini. Ivi si legge che ei ha promesso di non allontanarsi mai dai sacri doveri di buon patriotto e di buon cittadino » — che era stato nominato *censore*, il quale adempiva le *funzioni di usciere*, quindi era nominato *commissario*. Quel che poi è da notarsi *si è*, che il *sig.* Seguier (oggi gran presidente) compose a quei tempi una canzone molto satirica contro il giovine principe di Chartres; che oggi è porta Corona e che ricevè due volte all' anno gli omaggi cortigianeschi del presidente, una volta il poeta satirico. Se è vero che i tempi sono cangiati, non si potrà però convenire che la parola giacobino di cui si vantavano i principi una volta, debba esser ora un nome ingiurioso, e aver cangiato interamente di significato.

L' Arcivescovo di Lione, il Cardinal Bonald ha scritto una lettera *per smentire la notizia* che sull'asserzione di una persona autorevole, la *Démocratie* aveva pubblicato cioè, che il Bonald avesse ordinato delle preghiere per la *conversione del Pontefice*. « Sarebbe strano, ei dice, che questo gran Papa, che governa la Chiesa, abbia, *secondo* me, bisogno di convertirsi, quando io avrei a rimproverarmi di aver tra i primi animato Sua Santità ad entrare in quella via che io ora così disapproverei. Come potrei condannare l' amnistia, mentre al mio arrivo in Roma, rappresentai al Santo Padre la necessità di quella *misura*? Come ardirei biasimarlo di cercar di migliorare la condizione delle popolazioni nelle Marche, quando io ardii esprimere il voto per esse di un maggiore ben essere; e che in quella occasione ho dimostrato tutti i vantaggi che *risulterebbero dalla costruzione delle* strade ferrate negli Stati Pontificj? Il corrispondente della *Démocratie Pacifique* finge d' ignorare tutte queste particolarità: ma l' Italia le conosce, e a Roma dicevan di me: *parla franco*. Qualche volta mi trovarono anco un po' troppo franco: ma ero andato al conclave determinato a dir francamente quel che pensavo. »

« Io non volevo dare il mio voto che a quello dei miei colleghi, che credessi determinato a combattere gli abusi, a migliorare la sorte dello Stato, *a dare al popolo le libertà che avea diritto ad ottenere, a proclamare l' eguaglianza di tutti in faccia alla legge*, a porre l' ordine nelle finanze, a render più regolare l' amministrazione della giustizia, a dare un migliore ordine agli stabilimenti di carità, ad accordare gli onori al merito, senza aver riguardo ad alcun privilegio. »

« Il Cardinal Mastai avrebbe avuto il mio voto; ed io glielo avrei dato, nella speranza che ei fosse l' uomo della Provvidenza per intraprendere le desiderate riforme, e dare ai suoi Stati una sincera libertà. »

« Io farò sicuramente pregare per il Papa; ma solo perchè questo gran pontefice non si lasci arrestare nella via così gloriosamente cominciata a percorrere, nè per gl' intrighi di quei che desiderano gli abusi, nè dalle sorde mene di coloro che non gli sarebbero grati dei suoi sforzi se non in quanto riuscisse ad abolire il papato.»

Noi sinceri e giusti come siamo, abbiam voluto riportare questi nobili sentimenti di uno dei più celebri capi della Chiesa francese; *notissimo in altri tempi per i suoi principj di assolutismo, ma che ora* approva ad alta voce ed applaude in PIO IX, non solo il libero Pontefice della Cristianità, ma pur anco il Sovrano riformatore.

—Un giornale di Mâcon, *la Mouche*, annunzia la prossima formazione di *Comitati Elvetici* in Parigi, Lione, Bourg, Bensançon, Strasburgo e Grenoble a somiglianza dei *Comitati Pollacchi*. Questi comitati in caso di guerra, provocata dall' Austria e dal Piemonte daranno alla Svizzera l' aiuto dei francesi, amici della libertà, poggiandosi sul principio che in Svizzera si tratta della causa dei popoli e che l' attacco è fatto contro i veri principj del governo francese. Se la Polonia era troppo lontana, osserva quel giornale, per non poter essere soccorsa che con le simpatie nostre soltanto, la Svizzera è qui vicina. Il *popolo francese* deve farsi intorno a sè una corona di popoli liberi, che possano simpatizzare con esso, e dobbiamo sperare che la Svizzera rigenerata non fornisca più a prezzo d' oro satelliti al dispotismo.

Tolone, 13 *agosto*. — Alla data del 9, i bastimenti che compongono la squadra francese del Mediterraneo, si trovavano tuttora nella rada di Napoli, ad eccezione dei Vascelli il *Jupiter*, e la *Jena*, e della fregata il *Magellan* spedita a Tunisi. Non si sa in modo positivo qual debba essere la destinazione ulteriore di questa squadra, ma pare che salperà subito all' arrivo della fregata a vapore il *Descartes* che porta dei dispacci al contro-ammiraglio Tréhouart.

Sèmaphore

16 *agosto*. — Pare che il bey di Tunisi *si credesse seriamente* minacciato, allorchè chiese soccorso al principe di Joinville. Dicevasi che la Turchia avesse spedite delle truppe a Tripoli di Barbaria, e che parecchi grossi navigli da guerra fossero visti in quelle acque. La *Jena* e il *Jupiter* sono arrivati in faccia alla *Goulette* rimorchiati dalle fregate a vapore il *Megellan* e l' *Asmodée*, quest' ultima sola ha raggiunto la squadra a Napoli.

Sèmaphore

BELGIO

Brusselle, 12 *agosto*. — Un numero straordinario del *Moniteur Belge* pubblicato alle 3 1/2 dà la nomina del nuovo ministero ed il programma politico del medesimo. Sono nominati i signori Carlo Rogier all' interno, Haussy alla giustizia, Hoffschmidt agli affari esteri, Chazal alla guerra e Frère-Orban ai lavori pubblici

Alla testa del suo programma politico il nuovo ministero pone con parole esplicite il principio dell' indipendenza della potestà civile; perchè *lo stato essendo laico, vogliono conservargli il suo carattere*, resistendo alle smodate esigenze del partito clericale, di quel partito ch'è invalso dirsi cattolico. Il nuovo ministero promette però un sincero rispetto per la fede e pei dogmi; protezione per le pratiche dell' ordine religioso, giustizia e benevolenza per i ministri dei culti, purchè non escano dal confine della loro missione religiosa.

Con la composizione delle Camere attuali, con i fermi principj e le rette intenzioni della nuova amministrazione, col sincero e solido *appoggio che le è stato promesso dalla Corona*, sembra non essere da temersi un conflitto serio e permanente tra il ministero e l' una o l' altra Camera, nè che l' armonia tra le somme potestà dello Stato possa esser turbata.

Promette il ministero di opporsi a qualunque aumento delle tariffe doganali; di cercare ogni mezzo per far prevalere un regime più liberale riguardo ai prodotti alimentari; e di rivolgere l' attenzione e l' azione del governo al ben' essere materiale e morale delle classi povere ed *operaje*.

INGHILTERRA

Londra, 11 *agosto*. — Vi fu consiglio privato a Osborne-house. La regina ha prorogato il Parlamento al 12 ottobre.

Elezioni. — L' università di Dublino invia al Parlamento i suoi due deputati, i quali sono i sig. Hamilton, e Shaw.

Il sig. Duncombe sta meglio; e i suoi amici credono che sia fuori di pericolo.

IRLANDA

Il Gonfaloniere di Dublino presiedette quest' oggi, 7 agosto, un *meeting* numerosissimo. Quest' adunanza aveva luogo nell' intenzione di progettare e approvare il pensiero di erigere un monumento alla memoria d' O' Connell, che attestasse la riconoscenza della nazione. In Irlanda un simil progetto non poteva non avere l' unanime adesione: quindi fu tosto, in quell' istessa adunanza, nominata una Commissione, dalla quale dovevano aprirsi delle Note che raccogliessero i nomi dei soscrittori, i quali colla loro offerta voglian concorrere all' erezione di quel monumento. Nessuno potrà soscrivere per oltre le 5 lire st. (125 fr.); mentre invece dall' operaio verranno graditi anche i soldi: la qual cosa, a nostro avviso, dà un carattere veramente popolare alla soscrizione e costituisce così fatto col concorso di tutta la nazione quel monumento ad O' Connell.

Dublino, 10 *agosto*. — Le elezioni ebbero principio quest' oggi. Il sig. Lucio O' Brien si presentò come candidato; e l' esser egli persona accetta all' universale, fa supporre possa venir nominato. Anche il sig. Smith O 'Brien è in voce di concorrere dimandando di essere inviato al Parlamento.

PORTOGALLO

Lisbona, 2 *agosto*. — Col mese di luglio terminò lo stato incostituzionale ed eccezionale del Portogallo. La libertà della stampa e degl' individui fu ristabilita; il *giurì* ha ricominciato le sue operazioni di giustizia criminale: e gli antichi giornali dell' Opposizione han rivista la luce. Fra questi giornali distinguonsi *La Revoluzao de setiembro* (la rivoluzione di settembre) ed *El Patriota*, che furono e sono *eloquenti propagatori dei principii democratici, e decisi difensori dei* diritti del popolo. La *Revoluzao* contiene la seguente frase: « A chi ci domandasse di quali argomenti specialmente alimenteremo il nostro giornale, rispondiamo, che lo alimenteremo di argomenti di guerra! »

« Combatteremo per la indipendenza della patria e lotteremo a corpo a corpo col despotismo, il quale siamo persuasi di vincere e d'imporgli la legge, poichè già lo consideriamo quasi spirante. . . . Narreremo con quanto valore difendemmo nell' ultima lotta la integrità *del territorio, perchè considerammo come uno dei maggiori delitti la* violazione di esso: e perciò protestammo contro tal violazione, e sigillammo questa protesta col nostro sangue e col martoro della prigionia e della schiavitù nella nostra propria terra! . . . . Mantenemmo religiosamente la parola data agli Alleati del Governo di Lisbona di por giù le armi; ma protestiamo alla faccia del mondo che la mancanza di fede per parte degli Alleati medesimi susciterebbe una nuova e generale insurrezione nel Portogallo, e la giustificherebbe. »

Il 26 del mese passato, i soldati della guarnigione di Lisbona, incitati di continuo dal partito *cabralista* ad atti violenti, insultarono ed aggredirono a sciabolate e baionettate molti pacifici Galiziani, che a Lisbona fanno l' offizio di acquaioli. L' Aylion, ambasciatore di Spagna, denunziò subito il fatto al governo portoghese, e con molta energia insistè perchè ordinasse un forte gastigo contro quegli indisciplinati soldati. In sulle prime il governo suddetto tergiversò; ma poichè l'ambasciatore minacciava di chiedere i suoi passaporti, allora il governo *succitato consentì tutte le soddisfazioni sul fatto in questione*, ed anche convenne del rifacimento dei danni agli offesi.

L' isola di Madera, che aveva parteggiato per la *Giunta* di Oporto, si è volontariamente assoggettata al governo di Lisbona, ed anche la *Giunta* rivoluzionaria di San Michele delle Azore pare disposta a riassoggettarsi al detto governo.

— Continua la ritirata dell' esercito Spagnuolo dal Portogallo. Le divisioni d' Estremadura e di Galizia sono quasi completamente rientrate in Spagna.

Lisbona, 4 *agosto*. — I ministri delle potenze alleate, presentarono finalmente una *nota* collettiva alla regina, con la quale chiedono assolutamente la caduta dell' attual ministero, per essere composto d' individui *cabralisti*, e perciò in opposizione con la lettera e con lo spirito del protocollo di Londra. Vedremo.

— Il conte Das Antas non è altrimenti partito dal regno: dicesi che un officio del barone di Varenne, ambasciatore di Francia, abbia dissuaso il conte a lasciare la patria nella critica condizione in cui presentemente si trova.

SVIZZERA

Leggesi nell' *Amico della Costituzione Bernese* del 12: « Oggi l' incaricato d' affari dell' Inghilterra, sig. Peel, ha presentato al presidente della Dieta una nota verbale. Lord Palmerston, segretario di Stato degli affari esteri d' Inghilterra, espresse in un ufficio all' incaricato d' affari svizzeri della Regina presso la Confederazione, non solamente la sua stima e piena confidenza verso la persona del presidente della Dieta nel modo il più obbligante, ma eziandio si dichiara nel modo il più preciso e aperto contro ogni intervento nelle quistioni interne svizzere. Noi *daremo il tenore di questa nota verbale nel nostro più prossimo numero* ».

Gazz. Ticinese

SUNTO STORICO-POLITICO

DELLA GERMANIA

PARTE PRIMA

LA BOEMIA E GLI SLAVI SOGGETTI ALL' AUSTRIA.

Gli Slavi di Boemia, regno popolato da 4,070,000 abitanti, sono i più occidentali di tutti quelli che compongono il Panslavismo, ossia nazionalità slava, e sono alla testa del movimento intellettuale della loro razza.

L' ultima legislatura degli *Stati* della Boemia, riuniti in Praga, capitale del regno, fu la più notevole di tutte quelle che ebbero luogo dal principio della *Guerra dei Trent' anni* in poi. Gli *Stati* presentarono al *governo un messaggio, nel quale chiesero la pubblicità delle discussioni*; e prima di ricevere la risposta da Vienna, disposero che, stamperebbesi giornalmente un estratto delle sessioni nella *Gazzetta di Praga*. Gli *Stati* hanno al loro servizio alcuni stenografi, affine di poter pubblicare le discussioni con la medesima estensione di quelle di Berlino. Gli *Stati* chiesero eziandio una censura più benigna, denunziando al governo la esistente come un ostacolo al progresso intellettuale.

« Per antichi privilegj (dicono gli *Stati*) abbiamo il diritto di concedere o negare le contribuzioni; ed è una *usurpazione del governo* riscuotere le imposte prima che siano votate dai rappresentanti del popolo » . . . . . « Dichiariamo davanti a Dio e al cospetto dei nostri re, che i contribuenti hanno diritto di negare il pagamento delle contribuzioni, se il governo non ha ricevuto autorizzazione dagli *Stati* per riscuoterle » Ecco il tema di molte discussioni degli *Stati* di Boemia ! ! !

La città di Praga è la metropoli del *Panslavismo*, ossia della nazionalità Slava, ed esistono relazioni intime fra gli scrittori e professori di Boemia e di Russia (È noto che i Russi sono Slavi, come i Boemi, i Lituani, i Polacchi, ec. ec. ec.). I capi Boemi dirigenti questo movimento anti-austriaco e anti-germanico, pare sieno il conte di Thun, il Palacky, storico della Boemia, il dotto Schafarik, e alcuni altri.

Il *Panslavismo* ha fatto tali progressi in questi ultimi tempi, e lavora al conseguimento del suo intento tanto apertamente che il gabinetto di Vienna, impauritosi di questo fatto, ha comunicata una *nota* al gabinetto di Pietroburgo, nella quale si lamenta di questa propaganda diretta contro l' esistenza dell' impero austriaco: al quale lamento il governo di Pietroburgo ha risposto, che la Russia è avversa a queste tendenze, e che d' ora innanzi, farà il possibile per impedire l' ulteriore *sviluppo del Panslavismo: ma queste non sono che buone parole*, perchè realmente la nuova scuola non dispiace alla Russia.

L' odio contro gli Austriaci, e contro i Tedeschi in generale, è molto radicato nei cuori degli Slavi, i quali valgonsi di tutti i mezzi possibili per riabilitare la loro nazionalità oppressa: i nobili ricchi edificano dei *panteon* destinati a servire di sepoltura agli eroi Slavi; e il famoso scultore tedesco Schwanthaler, domiciliato in Monaco, ha già scolpito statue e busti per il *panteon* di Boemia.

A Praga e *nelle altre città notabili, tengonsi riunioni e circoli* politici, dai quali sono esclusi i Tedeschi. Attualmente fannosi grandi preparativi per una festa slava, vale a dire per il giubbileo della Università di Praga, Università fondata dall'imperatore Carlo IV, nel 1348. Il Tomek ha scritta una storia della Università, spirante odio profondo contro i Tedeschi. « Il secolo XIV (dice l' autore) nel quale Carlo fondò la Università di Praga, molto somiglia con la presente epoca; nel tempo degli Ussiti, i Boemi tentarono conquistare la libertà nel modo *stesso* che *ora*; e *tutti i patriotti credono* (*soggiunge*) che *oggi* quel fine sarà conseguito meglio che ne' passati tempi. »

La maggiorità della popolazione dell' impero d' Austria, o per lo meno un 17 milioni d' anime, appartiene alla razza slava, e professa il cristianesimo della chiesa Greca Orientale, chiamata in generale *ortodossa* perchè ammette i sette concilj ecumenici. È noto che pochi anni fa quasi tutti gli Slavi della Chiesa dei Greci Uniti o Latini in Russia e nell' antica Polonia, disertarono alla Chiesa Greca Ortodossa: *oggi una rivoluzione simile si prepara in tutti i paesi dell' Austria*, per opera di agenti russi: i Greci-uniti abbandonarono in massa la Chiesa latina per gettarsi in grembo alla Chiesa Greca ortodossa, vale a dire per riconoscere l'imperatore Niccolò e il *Santo Sinodo* come capi spirituali. Il gabinetto di Vienna lamentossi ultimamente a Pietroburgo di questi intrighi religioso-politici; ma pare che ricevesse dal russo una risposta poco soddisfacente: « in materie di coscienza, dicono, rispondesse l' imperator Niccolò, non posso adottare misure repressive. »

Ora, se a tutti *questi fatti aggiungiamo* l' odio immensamente cresciuto nel petto degli Slavi contro gli Austriaci, a cagione dei famosi processi ultimamente istituiti dai tribunali imperiali a danno dei Polacchi di Gallizia, potremo farci un' idea dei perigli che il governo di Vienna corre in tutta quella estensione dell' impero, che pochi anni indietro costituiva la parte più a lui devota.

GRECIA

La convocazione del nuovo Parlamento ellenico, era fissata pel 22 luglio; ma in quel giorno non essendo dalle provincie arrivato in Atene, tanto numero di deputati e senatori, quanto si richiede, perchè le sessioni dell' assemblea sieno legali, il governo *ha prorogata* l' apertura del Parlamento per qualche altra settimana.

Giornali d' Atene

TURCHIA

I giornali di *Costantinopoli sono assolutamente privi d' interesse*.

— La interminabile e noiosissima differenza turco-greca è sempre nello stato di due mesi fà.

— La sollevazione dell' Albania contro i Turchi continua ad *estendersi*, ad onta di una sanguinosa sconfitta provata dai sollevati il 20 luglio nel villaggio di Pessopia presso Argirocastro. Però anche i Turchi persero assai gente in quella giornata; sicchè il serraschiere vincitore (rinforzata la guarnigione di Berat, contro cui si era riunito *tutto il pondo delle forze de' sollevati*) si è ritirato a Bitoglia.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 21 *agosto.* — Ieri, saputo appena l'arrivo in Firenze del ex-presidente Fornaciari di Lucca, molti onorevoli cittadini pensarono render pubblico onore al suo coraggio civile. Alle 9 e mezzo gran numero di persone mossero da piazza del Duomo, ordinati a quattro a quattro, e nel massimo silenzio percorsero Via Calzajoli, Vacchereccia, Mercato nuovo, Lung'arno e S. Trinita, e giunsero alla Locanda del *Leon Bianco*, ove dimora il sig. Fornaciari, e dove proruppero in vivi applausi. Il Fornaciari non era in casa. Essendo proposto di inviare l'indomani una deputazione perchè presentasse a lui un indirizzo, tutti assentirono, e tranquillamente si ritirarono.

La deputazione si preparava a disimpegnare nella mattina susseguente l'incarico di cui era stata onorata. Un avviso ricevuto dall'avv. Fornaciari, con cui questi manifestava il suo dispiacere che nella attuale sua posizione si fosse rinnovata qualche altra dimostrazione pubblica, determinò la deputazione a pregare tutti coloro, che si trovavano innanzi all'Albergo di riunirsi altrove, per udir la lettura dell'indirizzo. Ciò eseguito sulla piazza vicina di S. Gaetano, la Deputazione si recò sola a presentare l'indirizzo medesimo, all'avvocato Fornaciari, il quale avea a sua volta lasciato per la deputazione una lettera di cortesi ringraziamenti. La deputazione credè inutile di prolungare più oltre la riunione col dar lettura di questa risposta e la riunione si disciolse silenziosa. Tutto passò anche nella mattina del 21 col massimo ordine e tranquillità.

È vero che i giovani Studenti della scuola di S. M. Nuova, anziche andare in corpo a salutare l'illustre Avv. Fornaciari pensarono migliore e più convenevole provvedimento quello di pregare due del loro professori a volerli rappresentare presso il già onorando magistrato. Però più tardi avvertiti che si era fatta una deputazione del popolo per rendere omaggio all'Uomo virtuoso, opinarono non tanto inutile quanto contraria all'unificazione cittadina, una rappresentanza speciale; però questa non ebbe altrimenti effetto. Tanto per la pura verità.

Livorno — Abbiamo ricevuto il primo numero del *Courrier d'Italie* che comincia a pubblicarsi a Livorno, collo scopo di far conoscere l'Italia agli stranieri. Noi ci rallegriamo della comparsa di questo nuovo confratello: il numero de' giornali liberali si accresce tutti i giorni stupendo termometro della pubblica opinione!

Rosignano, 20 *agosto.* — Jeri fu presentata da quattro onorevoli cittadini una petizione con cento firme a questo Magistrato municipale, perchè si facesse interprete presso il Principe del comune desiderio di veder presto istituita una Guardia Nazionale. I sottoscritti sono per la più parte padri di famiglia. Il Magistrato accolse favorevolmente la nota e con pieno partito deliberò rimettersi la modesima al Governo.

Da Lettera

Orbetello, 16 *agosto.* — Qui furono fatte solenni feste per il felice parto di S. A. I. e R. la Granduchessa. Vi fu pallio, globi aereostatici, fuochi artifiziali ec...

Da Lettera

DUCATO DI LUCCA

Lucca, 20 *agosto.* — Tutti gli urbani sono sotto le armi; molti dragoni della campagna sono chiamati in città. Dicesi che il Duca faccia armare i suoi contadini. Corre voce che il ministero di Polizia sarà unito al comando militare, cosicchè capo di Polizia sarebbe il Principe ereditario!

Da Lettera

— 21 *agosto.* Il Duca pare non abbia voluto sanzionare la riunione della Polizia al *Comando Militare.* Ora si è in una grande incertezza. La Polizia è fatta in parte dal Commissario Vannini, in parte dal Principe ereditario, che è ora a Lucca reduce dai Bagni. Ordini e contrordini che facilmente posson dar luogo a *disordini.* Si è adunato il consiglio di Stato tre giorni di seguito. Che cosa abbiano consigliato non si sa.

Qui sono stati cantati *Te Deum* in vari paesi come Diecimo. Valdotto, Pasquoso, ec....

Da Lettera

Bagni di Lucca. — Al *Club* inglese vi è un registro sul quale gli intervenienti possono scrivere le loro osservazioni, le loro dimande. Giorni sono il signor N. scrisse sul detto registro: che sarebbe stato bene che la Deputazione facesse venire qualche giornale toscano per essere al fatto delle cose italiane e proponeva l'*Alba*. Poco dopo S. A. R. il Principe Ereditario vi scrisse sotto: che invitava la Deputazione a non far conto della dimanda del signor N. perchè le opinioni del Giornale l'*Alba* non sono quelle del Governo Lucchese!

Suppl. al Corriere Livornese

STATI PONTIFICJ

— Nobile prova di patrio amore e di devozione al Pontefice fu quella che il giorno 16 agosto davano i cittadini di Roma. Poichè non appena era conosciuta l'occupazione della città di Ferrara da parte degli Austriaci, che si aprivano in varj ritrovi della città soscrizioni per assumere le armi e muovere, se il bisogno volesse, contro l'inimico in difesa del diritto e della patria. E molte migliaja di cittadini coprivano di subito quelle liste; e fu una gara di sentimenti e di coraggio generoso. Senonchè il Pontefice conosciuto l'animo de' suoi benevoli, e mostrando gratitudine a tanto interesse per la pubblica salute, faceva conoscere il desiderio che gli animi si tranquillizzassero, ponessero fiducia nelle ragioni della giustizia e della sua volontà ardente pel bene, e serbassero quel tesoro di forza e di sacrificio a giorni piu difficili.

La Speranza

—Dalla LISTA dei detenuti esistenti nelle Carceri nuove di Roma impressa il giorno 7 corrente agosto nella tipografia Camerale conosciamo essere diciotto gl' impiegati nella famigerata processura, portante il titolo di *Maestà lesa* quivi ristretti. La data del loro arresto, i nomi, cognomi, il padre e la patria di ciascuno veggonsi indicati come appresso: « *li* 17 *luglio* 1847: *Severino de' Giorgi Bertola* del fu Ercole Romano— *li* 19 *detto Luigi Poggiali* figlio di Domenico Antonio Faentino—*Agostino Donati* del fu Santo Faentino — *Gaspere Spurio Casadio* Faentino — *Luigi Simeoni* del fu Antonio da Comacchio — *Venanzio Broccoli* del fu Bartolomeo da S. Venanzio — *li* 20 *detto Luigi Caprara* del fu Giuseppe da Bologna — *Claudio Franchi* del fu Domenico da Bologna — *Vincenzo Micucci* del fu Giovanni da Sinigaglia — *li* 22 *detto Anna Conti* del fu Bartolomeo vedova Morettoni da Perugia — *Luigi Conti* del fu Bartolomeo da Perugia — *Zaffira Finozzi* del fu Vincenzo moglie del detto Luigi Conti da Perugia — *Paolo Zarabini* del fu Matteo da Cotignola — *il* 30 *detto Gennaro Mattecini* del fu Giuseppe Romano —*li* 3 *agosto*: *Camillo Macina* figlio di Luigi di Rimini — *Bernardo Cecchini* figlio di Filippo di Amatrice— *li* 4 *detto*: *Severino Santiangeli* di Lorenzo da Matelica— *li* 6 *detto*: *Rafaele Tagliarini* figlio di Giovanni da Castel Fidardo — Oltre a questi però sappiamo trovarsi come imputati dello stesso delitto rinchiusi nel forte S. Angelo i noti Colonnello Freddi, Capitano Alai, e Tenente Sagretti dell'arma Carabiniera, e talun altro di minor conto.

La Speranza

Ci giunge notizia da Napoli dell'accoglienza che riceveva colà il famoso Nardoni in un pacchetto a vapore francese ch' egli erasi condotto a visitare. Un romano stava narrando al Capitano di quello varj fatti della vita di lui, quand' egli appunto si presentò. Convien dire che quel racconto non avesse troppo edificato il Comandante; mentre ordinò alla sentinella di non farlo passare. Il Nardoni avvezzo a non essere comandato voleva andare oltre, ma la sentinella gli spiano il fucile, con che il colonnello cavaliere fu astretto a retrocedere.

La Speranza

Roma, 20 *agosto.* — Dicesi che l'Austria chiede dal Papa:

1.° Scioglimento della guardia Civica,

2.° Restrinzione di Censura sulla stampa,

3.° Passaggio (quando occorra) di truppe per Napoli o per Toscana.

Il papa avrebbe risposto essere principe indipendente, e voler far tutto quello che può tornare in utile del suo popolo.

Pio IX, a persona che potrei nominare, disse: „ Io sarò costretto a vedere il mio povero stato inondato di baionette; ma preferisco che i miei figli cadano combattendo, prima che io imponga ad essi un giogo ingiusto.

Da Lettera

* *Bologna*, 21 *agosto.* — Jeri partirono da Bologna alcune compagnie di Svizzeri per i Confini Ferraresi in mezzo agli applausi della popolazione che andò ad accompagnarli fino a Porta Galliera. Viva la linea gridava il popolo e gli Svizzeri rispondevano: viva i Cittadini; così si separarono cantando; essi andranno al confine ferrarese; jeri sera alle 11 parti egualmente a quella volta l'artiglieria. Tutte le truppe dello Stato sono in moto e vengono verso il Po.

Il governo Pontificio mostra la faccia forse con maggior energia di tanti. È d'uopo che la stampa soccorra il Pontefice e i suoi ministri e venga imitata la Stampa Toscana e l'*Italiano* di Bologna che tengono viva l'energia delle masse con buoni argomenti e forti ragioni, facendo conoscere alla Nazione i proprj diritti. Dopo la nuova dei fatti dei Tedeschi i contadini si presentano con calore a scriversi ai ruoli della Guardia perchè si sono irritati dal procedere dell' Austria; essi dicono: chi li ha chiamati e cosa vogliono questi Tedeschi? Il Tenente Maresciallo Ausperg ha chiesto al Legato se è vero che delle truppe Pontificie marcino verso i confini; il Legato ha risposto: non sono in obbligo di rispondere a nessuno degli atti del Governo, e molto meno a Lei comandante di un armata di occupazione.

Da Lettera

Ferrara, 17 *agosto.*—Le truppe austriache occupano sempre i soliti posti nella città. Si sono però preparati gli alloggi per varie migliaja di soldati, e dal militare si è fatto acquisto di tutti i depositi di legna. Ora qui si stanno raccogliendo tutti i fatti che possano comprovare, che la guarnigione austriaca toglie la libertà al governo dello stato; jeri, per esempio, otto Dragoni Pontificj volevano venire in città, e le Guardie delle Porte impedirono loro di entrare, e li obbligarono a passare quattro per una porta, e quattro da un' altra: così pure non vollero permettere ad un cacciatore che aveva il suo permesso di uscire dalla città col fucile.

Fra le paure dei soldati austriaci è da notarsi il modo col quale vanno a fare la spesa, essendo sempre gli spenditori in mezzo ad una siepe di armati: oggi un soldato austriaco andando a comprare due candele di sevo si fece accompagnare da due soldati armati!!!

Il comune farà un indirizzo al Papa col quale farà sentire che questa città non vuole assolutamente essere soggetta all' Austria, e si spera che si possa presentare al Congresso delle Potenze per il giorno 20 (?) al quale Congresso dee intervenire Metternich. Frattanto si stà compilando altro indirizzo al Papa firmato da tutti i cittadini. Una Deputazione si è presentata al Legato per attestargli la nostra gratitudine, pregandolo di far conoscere a SUA SANTITA' quanto noi gli siamo devoti e fedeli; e COME MEGLIO VORREMMO VEDERE DISTRUTTO IL NOSTRO PAESE CHE PASSATO IN SERVITU' DELL' AUSTRIA.

Suppl. al Corriere Livornese

Il comandante austriaco a Ferrara pretende, per quel che si dice, che il processo intrapreso sui fatti avvenuti sia sospeso ed ha dichiarato non volere che i suoi siano esaminati da giudici pontificj, ma si da commissarj austriaci.

La Bilancia

Ferrara, 21 *agosto* — Jeri ad un' ora pomerid. è qui giunta da Roma la staffetta che ha portato la piena approvazione di Pio IX alla seconda protesta dell' ottimo nostro Legato. Tutto ci fa sperare un esito buono e secondo le nostre brame; ma la via per giungervi non deve esser nè breve nè facile: a tutto però questa popolazione è disposta, e dell' alto suo sentire ne faranno fede le proteste che ha già fatto arrivare a S. E. Ciacchi e quelle che audranno in breve al Santo Padre. Gli Austriaci però continuano ad inquietare governanti e governati. Anche questa mattina scriveva imperiosamente al Card. Legato il generale Ausperg avvisandolo che non poteva permettere alle truppe pontificie d' uscire dalla città senza un ordine suo e SENZA SAPERE LO SCOPO DELLA LORO USCITA, Gli fu però risposto come meritava, e questa sera stessa parte la terza Protesta del Legato per Roma: nulla si deve lasciar passare sotto silenzio, e tutto deve camminare in relazione della prima Protesta.

I Civici occupano sempre i posti carcerarj di questa città, ed il servigio si fa più o meno attivo secondo i bisogni del paese, e secondo i sospetti che si possono avere di qualche mala intelligenza dei carcerati col partito (però piccolissimo e solo dei disperati) ligio agli stranieri.

Qui non si manca d'attività; è i cittadini si adoprano con ogni energia: sono essi che tutto scuoprono e tutto fanno.

Da Lettera

Faenza, 14 *agosto.* — Oggi è stato qui arrestato uno di Modena cui si è trovato addosso una lettera per un tale di Cesato, reduce poco fa da Modena egli stesso. Il prevenuto è stato condotto innanzi al nuovo direttore di Polizia, il quale dopo letta la lettera, dicesi abbia tosto mandato ad arrestare il suddetto. Qui da noi ora tutto è tranquillo e speriamo proseguirà di tal modo in avvenire.

Città della Pieve, 16 *agosto* — Più isolati fatti, corroborati da diverse voci avevano persuaso questa popolazione dell' esistenza di una congiura pronta per mezzo de' suoi prezzolati satelliti a commettere ogni eccesso. Quindi varie rimostranze furono presentate alla Comunità Locale, e Municipale, perchè si dasse mano alla organizzazione della Guardia Civica. Ma sia per indolenza o male animo di bueste, sia per disposizione della Delegazione Apostolica di Perugia, Presieduta da Mons. Consolini, altro che vaghe promesse furono ottenute. Finalmente jeri 15 agosto venne annunziato che l' Eccellentissimo di Perugia erasi degnato nominare una Commissione per la formazione del registro-matricola, nelle persone di tre sessagenari cagionevolissimi di salute, e di pochissima o nulla popolarità. Rise ciascuno, dotato di buon senso, a tale strana scelta. Ma il partito retrogrado ritenne per lo meno in essa commissione un principio di organizzazione Civica, per cui si diede all' istante moto di provocare tra il minuto popolo più piccoli litigi. Così passò tutta la giornata. Nella sera queste provocazioni furono più serie e in una osteria si venne perfino alle mani. Accorso per sedare il tumulto l'onesto Cittadino Domenico Baldenzi, ebanista di professione, maritato, con due figli, che godeva fama di popolano, e che per eccellenza veniva da tutti chiamato il Pievese Ciceruacchio, fu all' istante ed improvvisamente colpito con una stilettata, che fecelo cadere esangue! L' assassino fuggendo disse « esser il primo che cadeva ma non l'ultimo » Dicesi che sia un tal Luigi Ferri esercente la professione di giovane fornaro. A tale notizia tutta la Città conscia che altra forza non esisteva che un vecchio ufficiale con due semplici carabinieri, per incanto si armò spontanea, e si diede con alacrità a ricercare l' uccisore. Ma inutili furono tutte le indagini. Intanto la Patria ha perso un bravo cittadino e la famiglia il suo sostegno. Cosa dirà ora, cosa farà Mons. Consolini? Io non lo sò! È certo per altro che ove fosse stata organizzata la Guardia Civica, non avremmo oggi a rendere gli ultimi onori ad un uomo onesto barbaramente assassinato.

Da Lettera

DUCATO DI MODENA

Massa Ducale, 20 *agosto.* — Lettere pervenuteci smentiscono la voce che là fossero arrivati o per arrivare imminentemente alcuni rinforzi a quella guarnigione modanese, di truppe Austriache.

La Notificazione che si diceva emanata da Modena per annunziare ai Massesi l' arrivo dei battaglioni Austriaci era invece diretta ad annunziare la diminuzione dei Dazj sulle merci provenienti a quel Ducato per la via di mare.

Da Lettera

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli — Il governo ha fatto parecchie concessioni di dazj sul macino e sui sale e sui vini: è riplego antico buono ad essere adoprato in certi momenti difficili.

San giovanni in fiore. — Le bande armate continuano a fare strage di animali. A un tal Bruito furono ammazzate 10 vacche e 10 giumente. La banda era composta di 6 uomini; 30 gendarmi e 10 urbani che vi si trovavano non osarono mostrarsi, anzi si chiusero e afforzaronsi nella villa del proprietario danneggiato.

Da Lettera

A ragione il Sig. Avv. Luigi Siccoli nel suo articolo pubblicato nella Gazzetta di Firenze del 14 agosto 1847, tributava meritata lode al Governo Toscano, dicendo che se vi è paese in cui una ingiustizia sia meno a temersi, quel paese è certamente la Toscana, sotto il regime di Leopoldo Secondo.

E di questa verità ne dette splendida testimonianza nello stesso giorno, quando a togliere qualunque illusione che l' articolo pubblicato senza nome dell' Autore, ed in una parte del Giornale, a far supporre, che esprimesse la opinione del Governo, piuttostochè quella particolare del Segretario Gerente della Società anonima per la costruzione della strada ferrata Leopolda non senza grave rimprovero ordinava al Redattore della Gazzetta per togliere qualunque equivoco, di pubblicare, ed inviare colla detta Gazzetta il supplemento che qui si trascrive.

» Sabato » 14 agosto 1847 » N.° 97.

» *Supplemento alla Gazzetta di Firenze* »

„ Ci affrettiamo a supplire ad una omissione gravissima nella quale „ siamo incorsi pubblicando nella parte non officiale dell' odierna Gaz„ zetta l' articolo che incomincia con le parole, *Vi ha che trova il suo* „ *interesse a spargere sordamente nel pubblico ec.*

„ Questo articolo, che avrebbe dovuto figurare fra quelli di prove„ nienza particolare, deve portare la sottoscrizione *Avvocato Luigi* „ *Siccoli, Segretario del Consiglio d' Amministrazione della strada fer*„ *rata Leopolda.*

Ed a togliere sempre più le illusioni, delle quali la stagione è passata, non è inopportuno l' osservare che la giustezza, ed imparzialità del Governo Toscano ha dovuto provvedere a che tutte le strade ferrate della Toscana vadano poi a comunicare per una linea non interrotta col Porto-Franco di Livorno di che fà fede l' articolo 49 dello Statuto della Società Leopolda „ ivi „ „ Qualora abbia luogo in avvenire la costru„ zione di un qualche braccio di strada in prolungamento o in comuni„ cazione con quella da Firenze a Livorno, apparterrà all' I. e R. Go„ verno il determinare le regole e le tariffe colle quali la Società con„ cessionaria della via da Firenze a Livorno per una parte ed i nuovi „ Costruttori dall' altra avranno la facoltà di valersi reciprocamente „ delle strade loro attenenti. „

E non poteva essere diversamente perchè sotto il paterno regime di Leopoldo Secondo che ama egualmente tutti i suoi sudditi, era una necessità concedere loro eguali vantaggi ponendo, Prato, Pistoja e Pescia in comunicazione diretta con Livorno, onde esercitare il loro commercio con questa Piazza mercantile, al quale effetto nel citato articolo 49 si riservò di regolare i relativi interessi fra la Società Leopolda ed i nuovi Costruttori.

Ed è verissimo quello che si asserisce dall' Avv. Siccoli che si è molto parlato, e si parla molto di una Linea di strada ferrata che dai Bagni a san Giuliano anderebbe direttamente a Livorno, ma questa voce è nata appunto dalla resistenza che si è trovata negli interessati nella strada ferrata Leopolda, i quali si cercano di farsi forti dell' articolo 46 dello statuto sopraenunciato per negare la comunicazione nella loro linea all' altra Società Lucchese, la quale troverebbe anzi maggiormente il suo interesse nell' avere la stazione entro la Città di Pisa con un braccio di strada ed un Ponte sull' Arno, che vada a congiungersi colla strada Leopolda per continuare sino a Livorno. Ora si prega il sig. Avv. Siccoli a considerare che l' articolo 46 inopportunamente da lui allegato se è di ostacolo all' autorizzazione di altre linee ferrate che servano direttamente alla comunicazione fra Firenze e Livorno, non impedisce la costruzione di altre vie ferrate che indirettamente portino a Livorno; quale appunto sarebbe quella che partisse dai Bagni a san Giuliano.

ALLO STIMATIS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

La prego volere inserire nel di lei Giornale la presente lettera onde dedurre a notizia della popolazione di Calcinaja:

Che inquanto alla Fonte di S. Emiliano ho sempre riconosciuto che l' uso dell' acqua dovesse essere a profitto della suddetta popolazione nè ho mai avuto intenzioni in contrario.

Che come proprietario della fattoria di Montecchio fino del 1843 o 44 ho offerto al Sig. Gonfaloniere Capitan Manzi la sorgente detta del Riasello e qualunque altra sorgente esistesse in quella Valle onde potesse la suddetta popolazione aver acqua potabile di fonte, e l' unica condizione fin d' allora enunciata fu che detta fonte dovesse esser portata fino ai confini della Tenuta, regalando, e le sorgenti e il terreno per costruirvi bottini, acquedotti e fonte.

Che adesso non solo offro le suddette sorgenti ma qualunque altra sorgente che si trovi nella mia Tenuta di Montecchio, purchè queste venghino portate per mezzo di canali fino ai confini e offrendo sempre e sorgente e terreno in dono alla suddetta popolazione di Calcinaja.

Questo è quanto richiedo dalla sua cortesia mentre ho l' onore di essere

Montecchio, 18 agosto 1847.

Suo Dev. Servo ROBERTO LAWLEY

APPENDICE

UGO FOSCOLO

I.

L' ALBA, or son pochi giorni, stampava, che ogni testimonianza d' onore che le fosse concesso di rendere alla memoria d' un Esule Italiano, le parrebbe pietra monumentale di gratitudine, e di espiazione, inalzata a nome della patria. — Sopra una tal pietra, io senza indugio, mi faccio ad iscrivere il nome di UGO FOSCOLO, come meritevole di ricordarsi fra i primi, che a' tempi nostri, usciti d' Italia, le accrebbero onore fra gli stranieri, sino al termine di una vita chiusa angosciosamente nel vano desiderio di ritrovare in seno alla patria la tomba.

Il cantore de' SEPOLCRI non vanamente avea presentito prescrivergli « il fato illacrimata sepoltura »; ma errò pur troppo quando credeva esprimer voce più di profezia, che di speranza, dicendo: « Morte sol mi darà fama e riposo »! — Nò, questo pure gli è stato conteso, e gli si contende tuttora a lui morto, da tali, che forse senza di lui non sarebbero stati mai vivi. Continua sulle sue ceneri il sussurro di voci, che tentano turbarne il riposo, e oscurarne la fama; e tace intanto ogni tributo riconoscente di quelli, entro al cui petto non sò come non frema tuttora la rimembranza di quelle generose parole, che, *sugli Ufficj della letteratura*, ad essi discepoli amati rivolgeva un tanto maestro, e che pur non lasciano freddo chi, dopo tanti anni, dai soli immobili tipi le raccoglie tacitamente coll' occhio.

Non è ancora cominciato pel Foscolo l' imparziale giudizio de' posteri; e certo non è cosa da tutti il parlar degnamente di lui sia che vo-

glia considerarsi nella sua qualità di scrittore, o in quella d' uomo e di cittadino. Forse ci mancano ancora tutti i materiali richiesti per farne tale biografia, che condanni quella del Pecchio alla meritata dimenticanza; — ma molto ha già fatto il Carrer, e più speriamo che sia per fare il Mazzini, il quale ha nelle mani maggior copia d' inediti documenti, e nell' ingegno, e nell' anima, e nelle sorti non poca conformità coll' esiliato (1).

Perciò non intendo entrare in un campo serbato a tale, che ben saprà intero occuparlo. Ma da che fui, anni sono, il fortunato ritrovatore di molti fra quei documenti, che si riferiscono appunto ad alcuni de' periodi più oscuri della vita del Foscolo, mi corre l' obbligo di non lasciar ricadere sopra altri il biasimo di quella parziale pubblicazione, che ne fu fatta in Lugano nel 1844, col titolo di « *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentarne la vita e i tempi.* » Di questa pubblicazione io per me stesso rivendico la morale responsabilità e mi dichiaro pronto a rispondere a tutte le accuse, che dessa ha provocato per parte di uno scrittore italiano, che conobbe anch' egli le persecuzioni in patria, e i dolori dell' esilio; — seppure le poche parole che seguono, e più quelle del Foscolo stesso non serviranno a ridestare nell' anima del suo accusatore quei sensi generosi, che ben possono per momentanea irritazione attutirsi, ma non crederà che possano estinguersi mai in chi seppe, com' egli, inspirarsi delle voci d' un Savonarola e d' un Paoli, e per conservare all' Italia l' Antologia, tentò animoso di richiamare sopra sè stesso i colpi vibrati su quella.

Gli scritti del Foscolo ai quali si allude dal Tommaseo (2) sono stampati omai da tre anni, e perciò i lettori italiani hanno avuto agio a quest' ora di giudicar per sè stessi, se il Foscolo vi faccia prova di aver amato la patria. — Il Tommaseo con moltissime citazioni di parole accozzate *quà e là, si sforza di stabilire quest' ultima tesi; ma io dirò* che un critico tale dovrebbe sapere, che citando a quel modo, si fa dire a un autore tutto quel che si vuole; e però con tal metodo nulla sarebbe più facile, che il dar taccia di traditor della patria a Dante Alighieri, e di bestemmiatore di Dio ad ogni Profeta d' Israele.

Non è questo dunque un argomentare meritevole di seria confutazione; e mi contenterò di affermare, che le prove dell' amor patrio del Foscolo stanno non solamente in questo medesimo libro, ma in tutta la vita di lui; cosicchè la sua fama può senza bisogno dell'altrui difesa attender sicura il giudizio de' suoi concittadini. — Ma poichè il Tommaseo, si è fatto lecito di unire all' accusa di detrattor della patria, quella ancora di uomo senza coscienza *(p. 23)* e non credente in Dio (p. 14); mi farò lecito io pure di dir due parole sopra un si grave argomento, quale non avrei mai creduto di vedere da alcuno del secol nostro, e meno di tutti da un Tommaseo con tanta leggerezza trattato.

Io ritengo che solo Iddio sappia con sicurezza chi in Lui veramente creda, o non creda; — Ed Ugo Foscolo gli stà al cospetto; e ciò solo avrebbe dovuto sottrarlo alla temerità d' ogni umano giudizio. E dico un simil giudizio temerario ugualmente sia che neghi, o che affermi; se non che quando afferma fa bella scusa alla presunzione la carità; mentre in chi nega, la temerità è fatta più incomportabile dalla arroganza. — E se volessi trattenermi più a lungo sopra un tema che ha tante volte insanguinato la terra e disumanato i mortali, dimostrerei che le prove, che per l' una o per l' altra asserzione, tentiamo addurre in appoggio de' nostri giudizj, sono ingannevoli sempre, ma più lo son quelle che vogliam trarre, anzichè dalle opere, dalle parole altrui; principalmente ove queste siano state pensatamente proferite o scritte, colla certezza che giungerebbero all' occhio o all' orecchio degli uomini. — Se v'è per sì scabroso giudizio criterio alcuno men fallace di un altro, non saprei rinvenirlo se non nel caso rarissimo, in cui una manifestazione dell' intima vita prorompa improvvisa da un'anima concitata, versandosi in altro cuore, che accoltala appena, la ricuopra col velo del verecondo segreto. — E di tali manifestazioni ne abbiamo qualcuna del Foscolo, il quale più che altri snudava intiera l'anima sua nel santuario dell' amicizia, e tanto più lo faceva senza ritegno, in quanto che non sospettava neppure che tali sue confessioni avessero ad esser mai conosciute dal mondo. — Io voglio ricordarne un esempio; nè io trarrò da quelle inedite carte, che sono state più anni nelle mie mani, (e sono tuttora dove furon depositate.) le mute depositarie di tanti reconditi affetti, e di tanti profondi dolori del Foscolo; ma bensì da uno squarcio di lettera, già fatta, lui morto, di pubblica ragione, e nella quale, senza tradire il segreto altrui, l' infelice Ugo deponeva nel seno dell' amicizia quello di una colpa sua propria.

Mi sono fatto colpevole, (così scriveva dalla Svizzera, il giorno appunto in cui compievasi l' anno dacchè era partito dall' Italia) mi sono fatto colpevole; e della seconda vera colpa in vita mia, perchè n' ho commessa un' altra e crudele nel 1800 — quando feci — non te lo posso scrivere; ma nell' Ortis n' ho toccato in generale. — Ah s' io potessi ora venire a piangere su le tue mani, e raccontarti ogni cosa passata! — Ma a scrivere anche le cose di queste due settimane addietro mi ci vorrebbero sei giorni intieri — ed ho pure tanto scritto e dovuto scrivere: io non so più come regga la vita — e Dio, Dio, — *perchè io l' ho sempre sentito Iddio, e lo sento ora più che mai, Dio mi* conduce, e mi avvilisce davanti a me, e mi purifica nel fuoco della sciagura e de' rimorsi: ah prosegua nella sua severità, prosegua purchè m' innalzi prima ch' io muoja, la mia coscienza davanti a lui! — . . . . Ma *per non atterrirti, t' accerto che nè la mia fama, nè* la mia sicurezza sono compromesse; di questo ti fo giuramento; parlo della mia fama pubblica; perchè, quanto all' anima mia, io mela veggo macchiata; benchè gli altri, più rei forse di me, non s' avveggano quanta vergogna sieda sul loro volto: così almeno credo.

Pochi nel mondo, se sapessero il vero di questa faccenda, se ne affliggerebbero; moltissimi riderebbero, e rari assai nel mio caso, si strazierebbero il cuore, siccome io me lo strazio dì e notte. — Forse anche tanti guai, tante lacerazioni d' anima, tante malattie, e l' esilio, e i pericoli, e la povertà, e soprattutto tanti sforzi quotidiani ad affrontare coraggiosamente la disavventura, mi hanno indebolito lo spirito, ed ora provo de' rimorsi per cose per cui in altro tempo forse avrei pianto una o due ore, e me ne sarei dopo pochi giorni dimenticato. — Non so. — Certo è che io non son stato mai, nè sarò forse, così infelice siccome oggi. — Lunedì sera, dopo 60 e più ore di stato mortale, cominciai ad avere un pò più di calma. Ho meditato sulla mia coscienza, e *sulle altrui azioni* che hanno prodotto le *mie*, sino a due ore dopo mezza notte. Ho messo per prima massima una verità *ignota*, ed è: — *Che la coscienza dice il vero, ma timidamente, e con certa specie di codardia.* — L' ho dunque istigata, lacerata, insanguinata sino ad aprirsi tutta, e mostrare tutte le sue piaghe: — per dieci ore ho poi scritto l' esame della mia coscienza, e mi sono sentito sollevato: ho pianto e di lagrime più abbondanti e meno cocenti, ma poi martedì, verso le quattro dopo mezzogiorno, i terrori e la vergogna tornarono ad assalirmi. — Allora mi sparirono dagli occhi le colpe altrui che hanno prodotto la mia, e non so accusare se non me solo. Verso mezzanotte mi sono calmato: ho dopo tanti giorni dormito d'un sonno pacifico e lungo. — Oggi mi trovo più rasserenato, ma non mi fido di me. — Questa lunga, forzata, terribile solitudine e di corpo e di mente e di cuore; questo non poter parlare a persona amica; questo, questo è il mio carnefice. — Ho scritto a P. . . . . che venga; . . . vivrà con me, mi consolerà, mi confesserò a lui; m' aiuterà a studiare, a lavorare ec. ec. . . . . » Invito il Tommaseo a meditare pacatamente su queste parole, e a ripetere poi con voce sicura, in faccia alla sua coscienza e al suo Dio, che colui che in quel modo sentiva, non avesse coscienza, e non credesse in Dio.

Aspetto da lui una ingenua dichiarazione in proposito. — E intanto piacemi di annunziare che dalle Reliquie Foscoliane, ora depositate nella Biblioteca Labronica stan per uscire a vita immortale i già compianti, come perduti, INNI ALLE GRAZIE; e nè verran forse in luce pur anche altri inediti scritti, che non scemeranno la fama del Foscolo. — Aggiungerò che l' Accademia Labronica, col consenso dei tre possessori di quei manoscritti, li cederà all' Editore della nuova completa edizione delle sue opere annunziata in Firenze; e ciò coll' unico patto che il valore di quegli scritti sia la contribuzione colla quale l' Accademia stessa intende aprire e promuovere una soscrizione nazionale per innalzare, quando *il concedano* i tempi, un monumento a Ugo Foscolo in Santa Croce, unico luogo degno di consacrare ai posteri il nome di lui che ne' suoi giorni più lieti, gridava a Firenze:

. . . Beata! che in un tempio accolte
Serbi l' Itale glorie! . . .

e ne' giorni più tristi, fuggitivo fra le Alpi, mandava alla Patria quest' ultimo addio, chiudendo con esso un'Apologia di sè stesso e dei tempi, Apologia che l' Italia ancor non conosce.

Queste cose, senza nè manifestare in danno altrui tutto il vero, nè asserire mai cosa ch' io non giudichi vera, io scriveva intorno alla servitù dell' Italia nella primavera dell' anno corrente MDCCCXV, incominciando sulle rive del Verbano, continuando in Val Mesolcina, e interrompendo forzatamente di scrivere oggi 14 maggio in Val di Reno, presso le sorgenti del fiume.

Qui nè frutto d' olivo, nè vite matura mai, nè biada alcuna, dall'erba in fuori che la natura concede alle mandre, o alla vita agiatissima di questi mortali, governati più dalla santità degli usi domestici che dal rigore de' magistrati. Qui mi fu dato di venerare una volta in tutti gl' individui d' un popolo la dignità d' uomo, e di non paventarla in me stesso. Qui guardo tuttavia le nostre Alpi, e mi sento suonare alle volte intorno all' orecchio alcun accento italiano. Ed oltre agli uomini che parlando italiano, pur son liberi (fenomeno inesplicabile quasi), questa repubblica è composta di Reti che nel loro dialetto serbano schiette le origini della lingua del Lazio, perchè sono schiatta di quegli Etruschi, che per fuggire le devastazioni e la barbarie dei Galli, abbandonarono le loro terre; però mi pare di conversare cogli avi, e d' accettare ospitalità da gente concittadina, e di consolarmi del comune esilio con essi. — Inoltre, queste valli son popolate di Reti Germanici, che nell' infierire dell' aristocrazia militare, anteposero la libertà in questo aspro rifugio de' monti alla servitù ne' fecondissimi piani e fra i beati colli del Reno.

Dalle virtù ancora barbare de' loro maggiori, contrapposte da Tacito alla corruzione di Roma, quel sapientissimo indagatore delle sorti politiche, presentì la declinazione dell' Impero Romano, e supplicò al Cielo che, se non altro, la differisse. — Ma io nel rimirare le stesse genti, le stesse virtù, fatte dalla religione più umane, e dalla vera libertà più civili; e *nell' osservare come l' amor della patria contiene* con fede leale e perpetua concordi tanti generi d' uomini diversi di lingue, di usi, e di dogma, io tanto più dolorosamente raffronto i nostri vizi e le nostre discordie, e riconosco quindi insanabile la *nostra misera servitù! E che voti, se non arroganti, potrei innalzare a* Dio per un popolo, che, pari al nostro, abusò della difesa di due mari e dell' Alpi, e di tante gloriose memorie ereditate per lungo corso di secoli da' suoi padri, e di tanto lume di dottrina e d' ingegno, e ritorse in sè stesso i beneficj della natura e del Cielo? che parlando la lingua più bella d' Europa, e professando la più santa delle religioni, non parla che per diffamarsi, e trascura la verità del Vangelo? — A Dio bensì mando questa preghiera: che preservi dalle armi, dalle insidie, e più assai da' costumi delle altre nazioni la sacra confederazione delle Repubbliche Svizzere, e particolarmente questo popolo de' Grigioni, affinchè se l' Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete, di cui non m' è dato di godere più oltre: dacchè non posso nè sostenere di dissimulare il vero che mi pare utile alla mia fama ed ai tempi, nè di pubblicarlo con pericolo degli ospiti miei, i quali poverissimi e nobilissimi benchè mi facessero scudo del loro petto, a me corre l' obbligo di liberarli di tante sollecitudini, e de' pericoli ai quali i cittadini d' una piccola repubblica sarebbero esposti, se si facessero beffe delle richieste d' un potente vicino.

E poichè avrò così provveduto all' onor mio, e degli amici miei, e della universalità degli amatori della pubblica indipendenza, ne' quali unicamente consiste la Patria, non mi dorrò nè delle persecuzioni, nè della povertà, nè de' pericoli della vita raminga; — nè altra virtù è più civile di questa di sostenere i proprj travagli senza mai lamentarsene, e tanto più quanto meno inattesi; perchè l' amare la Patria e l' essere perseguitato furono sempre anche nelle felici repubbliche due cose indissociabili; e il dolersi de' travagli sofferti per sì alta passione è indizio che l' uomo comincia a pentirsi d' averla generosamente sentita.

Non però stà in me il non affliggermi del dolore, a cui sono certo d'aver lasciato le persone, che per amicizia, per familiarità di studj comuni, per quel commercio di affetti che ha del celeste, per sangue, o per sacre domestiche necessità, mi richiamano vanamente, e gemono in amaro desiderio di me; e temono di non poter d' ora innanzi pur sapere ch' io viva. E quanto più il loro amore mi riconforta, e più il loro dolore mi angustia. E su tutte queste una Madre aggiunge alla mia continua angoscia il rimorso d' aver più amato la libertà e *la patria che lei: lei che vedova e sola abbandonò gli agi, e la pace,* e l' amenità della sua terra nativa, e mi sostenne orfano e fanciulletto, spogliandosi delle sue sostanze per educare l' ingegno mio, sì che la povertà non l' ha potuto nè intorpidire mai, nè avvilire; e con l' a*mabilità del suo cuore disacerbò l' acre indole mia*, e raddolcì le mie bollenti passioni; e certo s' aspettava ch' io le dovessi una volta rendere il frutto del latte ch' ella mi porse, e delle cure amorose con le quali educava il suo figlio, ed ora sedendo sui sepolcri de' suoi congiunti prevede che *non saprà forse a che parte della terra mandar* le sue lagrime a benedir le mie ceneri! — Se non che l' avrei più crudelmente piagata, s' io immemore de' domestici esempj, ch' ella mi ha ripetuto sovente, e delle vite degli antichi uomini della Grecia, ch' ella prima m' insegnò a leggere, contaminando in un giorno solo, o per venalità, o per timore, o per trista ambizione, tutta la mia vita educata da lei, avessi posposto alla mia salute l' onore. Questo, spero, le sarà forte e divino refrigerio alle lagrime; nè le rasciugherà, ma le farà sgorgare dagli occhi della generosa vecchia assai meno amare » (3).

---

(1) Ricorderò a proposito di documenti per la vita del Foscolo ciò che il buon Montani scriveva nel vol. XLVII dell' Antologia *lodando le notizie stampate intorno al medesimo in Milano nel* 1832. « *Queste notizie contengono si può dire il succo di quanto si è scritto finora sul Foscolo. Quello che se ne scriverà in seguito sarà in buona parte assai nuovo; ch' io ho pur avuto nelle mani documenti da poterlo asserire, e so che questi non son negati a chi oggi ne ha d' uopo. Nè essi furon negati (che anzi furono offerti) a chi scrisse recentemente del Foscolo nel paese ov' ei finì la sua travagliosa carriera. E se fossero stati adoperati, già avremmo intorno a lui un libro che, per vero dire, non abbiamo* . . . . »

Non so a quali Documenti *alludesse il Montani; ma è cosa notabile che al Pecchio (cui fu allusione) fu pure offerto in Londra dal C. Riego l' uso delle Reliquie Foscoliane; e quegli dopo un rapido esame disse non esservi nulla di cui potesse valersi!*

(2) Intorno ad Ugo Foscolo, lettere due di Niccolò Tommaseo. — Prato 1847.

(3) Frammento inedito tratto dalle reliquie Foscoliane in Livorno.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 25 Agosto 1847 N. 32.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 24 AGOSTO

Il giorno 17 aprile del 1819, l'imperatore Napoleone giaceva sul letto de' moribondi sullo scoglio di Sant'Elena; e in quel momento solenne, nel quale la grand' anima preparavasi per comparire innanzi a Dio, dettava al generale Montholon i consigli ch' egli intendeva trasmettere a suo figlio; consigli di quell' altissima sapienza civile, che avea acquistato coll' esperienza maturata in tutte le vicende della vita umana dalla gloria più splendida alla più lagrimevole sventura. « L' Europa, egli diceva, cammina verso una trasformazione inevitabile: ritardarla vuol dire indebolirsi in una lotta inutile; favorirla vuol dire fortificare le speranze e le volontà di tutti. Sonvi de'desiderj di nazionalità che o presto ò tardi bisogna siano sodisfatti: è verso questo scopo che si dee volgere il passo. »

Ebbene, ciò che Napoleone, fin dal 1819, vedea di là in fondo dell'Oceano, dove non giungea un giornale, una lettera, un libro di politica; molti principi di Europa non videro fino ieri, altri nol vedono oggi stesso; e cercando di ritardare una trasformazione inevitabile, s' indeboliscono in una lotta inutile. V' è ancora chi crede alla stabilità del trattato di Vienna; vi è ancora chi crede che i popoli si possano dividere come una mandra di pecore; e che un segno tracciato sulla carta geografica colla punta della spada basti a tagliuzzare le nazionalità, ad onta della storia e delle condizioni morali e materiali, che vuol dire ad onta della Provvidenza, che ne'fatti naturali e ne'fatti umani rivela l' immutabilità delle sue leggi.

Fra i tanti delitti di lesa nazionalità che ha registrato la storia, non ve n' è forse alcuno più grande e più evidente del trattato di Vienna. I principi adunaronsi e dissero *Dividiamo*. Si diedero popoli a sovrani e sovrani a popoli, si segnarono limiti, confini e frontiere, senza consultare il passato, le tradizioni, le lingue, le religioni, le posizioni geografiche; non mai si è visto un tagliuzzamento più irrazionale su di un mappamondo; non mai si chiuse gli occhi più completamente alla storia, e alle providenziali divisioni di fiumi, monti e mari. Un principe chiedeva un' indennità e gli si dava un villaggio; tal altro chiedeva una pensione e gli si assegnava una città. E quando la veste inconsutile del Cristo fu fatta a brani, i principi si assisero su' loro troni, e proclamarono la pace del mondo assicurata, la loro opera eterna.

Errore inconcepibile! Le opere durevoli si appoggiano su tutt' altra base che sul buon piacere di cinque o sei diplomatici. Ogni giorno le medesime potenze segnatarie hanno strappato un brano del trattato di Vienna. Lo *statu quo* che costituiva la formula sacramentale di quel trattato è stato violato in Belgio, in Portogallo, in Spagna, in Polonia, in Italia. . . . dappertutto! Non v' è articolo, non v' è lettera che non sia stata cancellata col sangue. Cosa è mai adunque il trattato di Vienna? Sarà desso quella tela di ragno che ferma le mosche e non i calabroni?

L' occupazione di Ferrara è l' ultimo granello di arena che ha fatto traboccare la bilancia. Oramai non solo ogni obbligo, ma anche ogni convenienza è cessata: se questo contratto non ha legato nessuno de' principi che l' han firmato, perchè dovrebbe legar noi?

L' Austria si riservò il diritto di tenere guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio malgrado le proteste del Card. Consalvi che rappresentava la Santa Sede. L' Austria ha abusato di questo diritto, non solo occupando l' intera città di Ferrara, ma anche violando il medesimo trattato, con impedire in essa città il pieno esercizio della sovranità pontificia. E si osservi che la spiegazione del vocabolo *piazza* (come afferma il DIARIO DI ROMA) *fu in tutto conforme al senso restrittivo dato in Vienna, sin da principio, all'Emo Consalvi* DA CHI PER LA RAPPRESENTANZA POTEVA AUTOREVOLMENTE A LUI DARLA, *e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato.* Il principe di Metternich (ch' è certo egli la persona designata) nel 1815 affermava in iscritto al Consalvi la voce *place* doversi spiegare fortezza o cittadella; or come mai il medesimo principe di Metternich può nel 1847 dargli la spiegazione di città? La pace d' Italia è quindi minacciata; perchè sia ristabilita bisogna che l'Austria rinunzi al diritto di guarnigione che godeva in quelle due città; diritto contro al quale ha protestato sempre la Santa Sede, che pure era una delle parti contraenti. Chi abusa di un diritto giustizia vuole che lo perda, chi viola apertamente un trattato non ha più ragione di pretenderne l' adempimento in quella parte che gli giova.

E d' altra parte, son forse eterni i trattati? Al disopra della legge scritta dagli uomini non v' è la suprema legge della necessità e dei bisogni? Il trattato di Vienna era secondo i principi segnatari il palladio della pace europea; or se questo stesso trattato non diviene che un pretesto di guerra, non è attenersi fedelmente al suo spirito il revocarlo in quella parte che si oppone alla pace? Or finchè l' Austria occupa le piazze di Ferrara e di Comacchio; finchè è padrona del passo del più importante fiume d' Italia; finchè tiene in sua mano le chiavi dello stato pontificio, la pace d'Italia è minacciata, e con essa la pace di Europa. Come mai gli Stati Pontificii e la Toscana possono rimanersi tranquilli mentre sanno che immensi materiali di guerra ha adunato in questi ultimi tempi l' Austria in Comacchio?

A che servono quei cannoni, quelle bombe, quei razzi incendiarj che un gran numero di furgoni trasportano tutti i giorni nei fortilizj occupati? Se non sono preparativi di guerra, son certo una minaccia di guerra. E questa minaccia basta a tenere agitati gli animi, a riaccendere gli odj, e potrebb' esser la cagione di sanguinosi fatti e di serie complicazioni.

Una congiura infernale è stata tramata a Roma; chi ci garantisce che tutti i fili dell' iniqua tela sian recisi? Chi ci garantisce che oggi o domani non possa rinnovarsi un tentativo di controrivoluzione, che una sommossa comprata non scoppi a Roma o in Toscana, e che l' Austria scelga appunto quel momento per agire?

Nò la pace d'Italia non è sicura! Vi pongan mente i principi e i popoli italiani; vi pongan mente l' Inghilterra e la Francia.

Se siamo bene informati, la CONSULTA DI STATO è costituita nel seguente modo:

SEZIONE LEGISLATIVA

Presidente. Avv. Vincenzo Giannini.
Vice-Presidente annuale. Cav. Cosimo Buonarroti.
Presidente della Corte di Cassazione (pro tempore). Cav. Avv. Cesare Capoquadri.
Presidente della Corte Regia (pro tempore). Cav. Niccolò Nervini.
R. Procurator Generale (pro tempore). Cav. Niccolò Lami.
Prof. Pietro Capei.

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Presieduta dal *Vice-Presidente.* Cosimo Buonarroti.
Il Soprintendente delle Revisioni e Sindacati (pro tempore). Cav. Leopoldo Fabbroni.
March. Pier Francesco Rinuccini.
March. Cosimo Ridolfi.
Cav. Leonida Landucci.

CONSULTORI STRAORDINARJ

Il Presidente del Buon Governo.
I tre Governatori di Livorno, di Pisa, e di Siena.
L' Avvocato Regio.
Il Segretario del Regio Diritto.
Il Gonfaloniere di Firenze.
Cav. Avv. Ranieri Lamporecchi.
March. Gino Capponi.
Segretario della Sezione Legislativa. Primo Mensini.
Segretario della Sezione Amministrativa. Cav. Gio: Batta. Alberti.

Gli altri impiegati della Segreteria saranno nominati a proposizione del Consiglio di Stato.

È istituito un Dipartimento di Grazia e Giustizia diretto da un nuovo Consigliere di Stato, Finanze, e Guerra.

Si dice che possa essere stato nominato a questo posto il Cav. Commend. Baldassarre Bartalini già Presidente della R. Consulta.

Firenze 24 agosto. — Circa 2000 persone, divise quattro per quattro, sono partite verso le ore 8 della sera dalla Piazza del Duomo, e aumentate già sensibilmente davanti al Corpo di Guardia di Piazza hanno unanimemente gridato: « *Viva la Linea!* » seguitando per Via dei Calzajoli e Santa Trinita, aumentate già fino a circa 8000, son giunte alla Piazza dei Pitti ove per lungo tempo sono stati ripetuti i gridi: « *Viva Leopoldo II! Viva la Guardia Civica!* » Partitesi in ordine si recarono tutte in Piazza del Duomo dove schierate di fronte al Battistero è stato inalzato per più volte il grido: « *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* » Infine la moltitudine pacificamente si disciolse.

Crediamo far cosa gradita a' nostri lettori, pubblicando tradotta la fine di un' articolo intitolato « Roma e Pio IX » inserito nella Gazzetta Universale di Augusta del dì 11 agosto corrente. — Questo foglio si pubblica sotto la Censura Bavarese, e certamente non perde di mira che ha parecchie migliaia di associati nell' Impero Austriaco; ma la redazione astenendosi quasi sempre da articoli propri, riceve da tutti i paesi corrispondenze inviate da persone d'ogni partito; e così senza avere opinione propria, costituisce un repertorio di tutte le opinioni intorno agli avvenimenti contemporanei di tutto il mondo. — In quanto agli affari di Roma, chi ha pratica di quel giornale ha notato con piacere che da qualche tempo in quà il corrispondente che segnava le sue notizie con un' asterisco (*) e che mostravasi amico degli antichi sistemi, ha ceduto il posto ad un altro, che se non è intieramente persuaso di nuovi, è peraltro assai più imparziale, e fa uso d' un segno avente un circolo e una croce sotto.

Il frammento che segue è di un terzo; e fa parte di un articolo, stampato nell' appendice di due numeri successivi di quella Gazzetta.

« Non parlerò qui dell' immenso numero di forestieri in Roma, nè mi tratterrò in quanto ha detto in questi fogli l' autore di un articolo « sulle riforme di Pio IX » relativamente all' odio contro i Tedeschi. Dirò solamente ch' egli dà troppo peso a tali manifestazioni. Il vero amico delle riforme è qui troppo occupato de' suoi doveri civili, e delle obbligazioni che queste gl' impongono, per trovar tempo a vigliacche imprecazioni; e la cosa che unica gli appar necessaria è bastante a riconcentrare sopra sè stesso ogni sua forza.

Del resto ogni nazionalità manifestasi in parte con un elemento d' odio allo straniero che si modifica in molte guise. Gl' Inglesi, per esempio, danno ai Tedeschi la preferenza sui Francesi; eppure i nostri concittadini che vivono in Inghilterra vi senton talvolta ingiurie quali non le sentirebbero in Italia, e il municipalismo politico, principalmente in tempi di eccitamento popolare, crea in quella grande nazione fantasmi contro di noi, non meno strani di quelli che appariscono qui; ma chi volesse trattenersi a osservarli e notomizzarli minutamente, perderebbe gran tempo senza servire ad alcun fine generoso. — Roma è giusta: — Ma la Giustizia non si fà mai pienamente valere, se non al chiudersi d'un' epoca, quando l' ire di parte e le altre passioni si sono acquietate. — Nell' esercizio di questa giustizia, il popolo Romano procede sempre grandiosamente, poco guardando a dignità e a segni esterni di onore ma penetrando nella intima natura delle cose, e palesando un gran sentimento pel vero, anche dove gliene manca l' intelligenza perfetta.

Maraviglioso è il tatto che adopera in questi giudizj. Le più grandi celebrità non sono bastanti a sviarlo, nè le apparenze personali a falsarlo. Si ricordino i tratti laconici che come strali infallibili sono stati per secoli saettati da Pasquino e Marforio. Chi a questi contrapporrebbe i frivoli motti del pubblico di Berlino o di Parigi?

Il popolo Romano ha avuto sinora poca parte nello svolgimento della moderna storia italiana; e perciò ha poco usato la vita, ed ha, come sempre in tali casi, l'avvenire per sè. — La compressione del reggimento sacerdotale ha necessariamente nuociuto moltissimo al suo naturale sviluppo. Esso non ha mai ricevuto educazione adeguata alle sue facoltà. La sua cultura è stata inceppata per secoli; nè questo è riuscito se non usando l'arte di occuparlo colla dissipazione, mentre sotto i suoi occhi i più grandi ingegni venivano da ogni parte d'Italia a risplendere in Roma stessa, e Roma era, ed è ancora, l'Università di tutta l'Europa. Mirabil fenomeno! Ma la nobiltà dello spirito si è pure in questo popolo rivelata a' dì nostri, quando Pio IX lo ha coll'altezza dell'animo proprio ridestato da mortale letargo. E come liquore spiritoso in cui cominci il fermento, minaccia di rompere il vaso che lo contiene, così all'apparire sulla terra d'un vero Vicario di Cristo, il cuore del popolo si è concitato da tanti pensieri e speranze, che violenti gli traboccan dal petto. — Quando il Padre Ventura pronunziò le notabili parole « *non si trattenga il popolo, non s'inganni, non si tradisca!* » nissuno pensava che il tempo della prova fosse tanto vicino. Si è cominciato col *tradimento*: il tempo lo scuoprirà, si è tentato *l'inganno*, spargendo, Dio sa da qual parte, mille falsi rumori; e il popolo ha saputo in mezzo al più forte eccitamento delle sue passioni conservare dignitoso contegno; e fra gli stessi tumulti, nissun delitto, e appena qualche atto non conveniente, è stato commesso. Ma a nissuno vorrei consigliare di provarsi a *trattenere* questo popolo nel suo tardivo e quasi maraviglioso svolgimento di vita! »

Il sig. D. Ermete Torelli nella cui casa era albergato il Minardi, ci rimette i documenti della sua giustificazione, che noi non pubblichiamo per mancanza di spazio. Da essi chiaramente resulta, che il Minardi giunto in Pitigliano, celando il suo nome, si presentò al chirurgo Regnoli come un Romagnolo, che per suoi affari avea bisogno di dimorare un mese circa a Firenze. Il Regnoli lo presentò al farmacista Fausto Capitani, il quale gli dette l'indirizzo del D. Ermete Torelli, in casa del quale si presentò il Minardi sotto il nome di Giacomo Parini di Pitigliano, e sotto quel nome fu denunziato.

Arrestato il Minardi, e avendo il Torelli saputo il suo vero nome, scrisse una lettera di severi rimproveri al Capitani, chiedendogli conto di questo *tradimento*. Il Capitani risponde con una lunga lettera nella quale assicura di non aver conosciuto il nome del Minardi che nel momento della di lui partenza per Firenze; di aver deliberato allora di avvertire il Torelli, ma di poi essersene dimenticato, avendo dovuto andare ad Orbetello per diversi suoi affari di gran premura. Tutto ciò resulta da lettere timbrate che sono in nostro potere.

A noi pare che il D. Torelli si giustifichi pienamente; non così il sig. Capitani. Non diciamo già ch'egli abbia voluto ingannare il Torelli e tener mano al Minardi; ma certo egli è colpevole di trascuratezza grandissima: conosciuto il nome e conosciute le condizioni del Minardi, ch'egli sapeva di aver mandato in casa di un amico, non dovea lasciar *trascorrere un così lungo tempo senza avvertirlo.*

— Lunedì notte, se siamo bene informati, il Minardi, è partito *scortato* in vettura per la volta di Roma, ond'essere consegnato al Governo Pontificio.

Il sig. G. B. Cuneo, che stà a Montevideo scrive, *in data del 15 maggio* scorso, quanto segue: „ Garibaldi, Ansani ed i Legionarj han ricevuto colla più gran consolazione del cuore e colla più viva emozione l'annunzio della ricompensa che la Patria preparavasi ad inviar loro. Essi non curano lodi o doni d'altri, se l'Italia risponde con un'eco di simpatia e di plauso per quel poco che là fanno. Non potevano aspettare ricompensa più onorifica. Questi sono i sentimenti di tutti ed udii Garibaldi ripeterli con quell'onesto orgoglio che ispirano l'onesta coscienza ed il conforto dei buoni. »

Ciò serva a smentire le tante voci che si sono sparse e si spargono sulla Legione Italiana di Montevideo.

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	10,883
Note da presentarsi a S. E. il ministro dell'Interno.	
Pistoia (seconda nota)	70
Comunità della Lastra a Signa (Prima nota).	100
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Pisa	1500
Arezzo (altre note presentate il dì 20 corr.).	160
Somma	12,713

Essendo scomparso il dubbio dell'illegalità da quando S. E. il Ministro dell'interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all'uffizio della Direzione amministrativa dell'Alba v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

Col numero di venerdì cominceremo a pubblicare la nota delle soscrizioni in benefizio delle famiglie de' lavoranti rimasti disgraziatamente sotto le rovine della casa di Via Larga.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

I giornali inglesi son privi affatto di notizie di qualche momento. Le loro lunghe colonne vengono via via riportando i nomi degli eletti nei comizj elettorali; i quali nomi disposti in ordine, secondo il partito, cui appartengono, formano una forte maggiorità del prossimo Parlamento, in favore del partito liberale.

SPAGNA

Madrid, 10 e 11 *agosto*. — Nella sera del 10, corse voce, che la famosa questione di palazzo era prossima ad una felice risoluzione.

Assicuravasi, che al ritorno della regina in Madrid, il re sarebbe tornato a convivere con essa lei, ponendo fine così ad una discordia domestica che ha scandalizzata tutta Europa.

— Parlasi di un fatto successo a Sant'Ildefonso: fatto nullo in sè stesso, ma che dimostra chiaramente essere il presidente dell'attual gabinetto caduto in disgrazia della regina.

— Il famoso apocrifo *manifesto* del re alla nazione, è sempre argomento di polemica nei giornali di tutti i partiti e di caldi discorsi nei circoli politici della capitale; i *moderati* lo attribuiscono ai *progressisti*: i *progressisti* ai *moderati*; ma quest'ultimo sentimento pare più vero del primo. La corte della regina, e la casa del re sono centri di grandi intrighi politici, mercè i quali due opposti partiti sperano riacquistare il potere. Le residenze reali offrono un contrasto, che almeno in parte spiega l'attuale situazione politica della Spagna; nella Granja, eccettuati gl'impiegati della R. Casa, e qualche individualità, la maggior parte di quelli che circondano la regina sono *progressisti*; mentre nel Pardo, il corteggio del re-consorte è totalmente formato da uomini del partito *moderato*. Questo fatto è molto significante, e pare abbia deciso gli uomini della situazione, quelli che per il loro carattere officiale possono vedere frequentemente S. M., a consigliare alla medesima di trasferirsi prontamente dalla Granja nel palazzo d'Oriente in Madrid: i ministri temono le influenze di un partito (*il progressista*) le cui dottrine sono più in armonia con i benefici sentimenti d'Isabella II, di quello che sia con i sentimenti del re, che pare propenda verso i *moderati*.

— Il ritorno della regina a Madrid è fissato pel giorno 12 corrente.

— Parlasi sempre di prossima rinnuovazione del gabinetto: dicesi che il sig. Pacheco indicasse per via di consiglio alla regina, che nel caso che l'attual gabinetto si ritirasse, sarebbe molto conveniente che S. M. incaricasse il general Narvaez, di trista ricordanza, per la formazione del nuovo ministero. Per questo mezzo il Pacheco suddetto forse crede di poter riconciliarsi con i suoi nemici, i partitanti degli ex-ministri Narvaez, Mon e Pidal, campioni della parte sedicente *moderata*.

— Le notizie ultimamente giunte a Madrid dalla Catalogna sono *pochissimo soddisfacenti: le bande dei faziosi crescono di numero e* acquistano prestigio, mentre lo spirito pubblico mostrasi ogni di più abbattuto. Le sanguinose scene di cui ogni giorno sono spettatori gl'infelici abitanti di quella disgraziata provincia, ne rattristrano *l'animo, nè raffreddano la costanza; tristo, molto tristo è lo spettacolo che presenta il principato!* Nè dalle altre provincie giungono notizie migliori; il malcontento regna per tutto, cagionato specialmente dai timori di una prossima guerra civile; e gli atti del governo non fanno, che accrescerlo: a ciò infine *aggiungasi l'alto prezzo del grano, e il monopolio* dei cereali sfacciatamente operato in tutti i punti della penisola; percui non v'è speranza, che la miseria del popolo diminuisca in tutto il corso dell'anno presente. *Giornali Spagnuoli*

—Correvá voce in Madrid, che il Papa avesse esternato il desiderio di vedere una riconciliazione fra le LL. MM; ed avesse fatta conoscere al governo la sua intenzione (per mezzo di mons. Brunelli, ministro plenipotenziario pontificio) di sospendere qualunque accomodamento delle vertenze fra Roma e la Spagna, finchè una tale riconciliazione *non fosse ottenuta*.

Madrid, 13 *agosto*. — Il sig. Salamanca, ministro delle finanze, fa ogni sforzo per riacquistarsi la popolarità perduta. I lettori dell'Alba sanno, che per opera di questo finanziere, la Spagna ha visto finalmente, dopo secoli e secoli di abuso, abolita la barbarissima usanza delle dogane interne; sicchè il commercio d'importazione, d'esportazione e di movimento interno; non incontrerà più d'ora innanzi in tutta la estensione della monarchia spagnuola altri inciampi fuorchè quelli delle dogane di frontiera.

Questa, come ognuno può comprendere, è una gran concessione fatta ai veri principj della scienza economica, predicati dai più illuminati economisti dei due mondi: è come, per esempio, se il Governo nostro sopprimesse le dogane di Firenze, di Siena, di Pisa, e di Pistoja.

Tali antiche istituzioni non vediamo in qual modo possano accordarsi colle massime della libertà di commercio, che il detto Governo, si compiace ad ogni piè sospinto, proclamare. Ma torniamo al Salamanca. Non contento adunque di avere abolito le dogane interne, questo finanziere, con decreto reale del 13 andante, ha soppresse anche le gabelle che riscuotevansi alle porte più cospicue delle città del regno sui generi nelle città medesime introdotti; eccettuò però i dazi sul vino e sui liquori, che continueranno a percipersi.

E neppur contenti di tali concessioni, alcuni organi della stampa dicono, che queste larghe misure economi del Salamanca *annunziano* una serie di miglioramenti, dei quali la riduzione del prezzo dal tabacco non sarà la men grata ai consumatori!! Noi non abbiamo parole che bastino ad encomiare tali atti degni davvero di un ministro amico del popolo.

PRUSSIA

Il re Federigo Guglielmo ha risposto alla Dieta riguardo ai suoi voti ed alle sue dimande, in modo però da non fare intendere se abbia l'intenzione di riunirla presto di nuovo.

In quanto all'esclusione delle persone di una reputazione non intatta, dalle assemblee rappresentative, risponde aver fatto minuto esame delle osservazioni presentate dalle due Curie, e aver su ciò promulgato una legge: legge che si può riscontrare per esteso nel bullettino delle Leggi N.° 30.

Nella questione degli Ebrei è da osservarsi che la legge è preceduta dal preambulo veramente costituzionale. « Intese le due Curie dei nostri fedeli Stati riuniti in Dieta generale, e sulla proposta del nostro ministro di Stato, ordiniamo. » 1.° I nostri sudditi Ebrei godranno, finchè la presente legge non determini altrimenti, in tutta la nostra monarchia, i medesimi diritti civili, i medesimi doveri dei nostri sudditi cristiani. 2.° Un israelita non può essere ammesso ad un impiego pubblico mediato o immediato, qualora le attribuzioni di detto impiego comprendano l'*esercizio di una potestà giudiziaria, esecutiva*, o di polizia. Inoltre gl'israeliti sono completamente esclusi dalla direzione e sorveglianza degli affari del culto e dell'istruzione pubblica; ammessi però ad insegnare nelle scuole di arte, d'industria, di commercio e di navigazione; ad esser professori di medicina, matematiche, scienze naturali, geografia e lingue. 3.° Seguiteranno a non potere esercitare alcun diritto politico.

L'editto obbliga di più gl'israeliti a portare un nome di famiglia ereditario, a prestare il giuramento ad adempire gli atti della vita civile, a mantenere nel granducato di Posen la classificazione di ebrei naturalizzati o nò, e dà molte altre disposizioni per l'esercizio delle loro professioni, religione ec. — *Non risponde poi inquanto ai matrimonj* misti tra essi e i cristiani.

Quanto all'imprestito per la costruzione della linea orientale delle strade ferrate, risponde che avendo gli Stati ricusato il loro consenso *a detto imprestito, di cui sarebbesi potuto pagare la sorte e il* capitale colle rendite delle stesse strade, non vede motivo alcuno di fare una nuova proposizione alla futura Dieta come ella ne ha manifestata l'intenzione. Ma ci riserbiamo, ci dice, di ordinare quel che *crederemo opportuno a seconda de' tempi e delle circostanze per continuare* colla più grande economia, la costruzione di questa linea, avuto sempre riguardo all'opinione espressa dagli Stati ed alle finanze.

Alla domanda sull'abolizione della tassa di macellazione, sulla riduzione della tassa personale e sull'imposta delle rendite da introdursi, risponde che gli Stati generali si erano uniti in perfetto accordo coi sentimenti che aveano spinto il Re a proporre quella soppres*sione di tasse a sollievo delle classi povere. In quanto però all'intro*duzione di una imposta sulle rendite, il re crede non potere in altro modo alleggerire la miseria dei poveri, perchè sarebbe difficile immaginare un altro mezzo di chiamare i ricchi e gli agiati a soppor*tare gli aggravi dello Stato*. Ma poichè i nostri fedeli Stati non hanno convenuto nella mia opinione, noi rifletteremo con maturità se sia possibile di arrivare al medesimo scopo per una via diversa da quella indicatavi. Intanto quelle tasse rimarranno come sono.

Quanto alla *garanzia dello Stato da darsi alla creazione delle* banche destinate alla liberazione degli oneri che pesano sulle proprietà dei contadini, risponde il Re aver proposta tal garanzia perchè la credeva utile: ma dopochè ha visto il parere della Dieta esser diverso, ei si asterrà da promettere la garanzia dello Stato, » perchè in caso di tanta importanza crede suo dovere assicurarsi prima del consenso degli Stati. »

Son confermati poi dal Re i comitati eletti dagli Stati alla chiusura della Dieta; ed annunzia di più riguardo alle proteste fatte da alcuni deputati contro l'elezione dei comitati, che egli vuole che i comitati e la deputazione per l'amministrazione della Dieta esercitino le funzioni attribuite loro dall'editto del 3 febbrajo e dalla dichiarazione del 24 giugno, fintantochè non crederà bene di modificare quell'editto su tal particolare.

Riguardo ai deputati delle comuni rurali del Reno, quanto quelli che hanno ricusato di accettare le funzioni, che gli altri che ricusarono di fare altre scelte, ha deciso il Re che le comuni rurali del Reno restino prive del loro rappresentante nel comitato permanente degli Stati, sino alla prossima Dieta provinciale.

In risposta finalmente ai desiderj espressi dalla Dieta, non risponde il Re nettamente, promettendo però di prendere in considerazione le loro preghiere.

Da questo documento, datato da Sans-Souci 24 luglio, rilevasi che il Re di Prussia ondeggia sempre tra le velleità dell'assolutismo; reso impossibile senza suo grave pericolo in una nazione sì civile e sì colta, come è la Prussiana. Vuol serbare il tuono di re assoluto e poi è costretto a piegarsi alle esigenze dell'epoca, e scendere sino a render ragione alla nazione perchè ei crede non poter mettere in esecuzione e sanzionare quel che la Dieta gli ha proposto. Bell'esempio di un popolo che è potente perchè vuole e sa qual è il vero suo bene; ed ha la virtù di chiederlo ad alta voce, senza mai stancarsi!

Il circolo israelita di Berlino, detto *Cultur Verein*, che numerava tra' suoi membri molti ragguardevoli personaggi, tanto ebrei che cristiani, è stato fatto chiudere e dichiarato disciolto dalla polizia, la quale ha motivato questa misura col pretesto che in quella società, alcuni si erano, contro gli statuti, occupati di politica, discutendo specialmente sulle cose della Polonia. Il dì otto agosto, il servizio divino degl'israeliti è *stato celebrato per la prima volta nella domenica a Konigsberga*. Vi erano nella sinagoga quasi seicento israeliti e più di dugento cristiani, tra'quali si notavano parecchi alti funzionari della città.

Courrier Français

AMERICA

Federazione Argentina e Repubblica dell' Uruguay.

I plenipotenziari francese e inglese, sigg. Waleski e Howden, continuano perfettamente concordi; sicchè non è più permesso nutrire dubbio di alcuna sorta circa la prossima definitiva conclusione della pace *fra le repubbliche belligeranti del Rio della Plata*. Si era tentato di fare gran chiasso, in questi ultimi tempi, di una probabile intervenzione del Brasile negli affari della Plata; e la parte interessata perchè la guerra continui, credè scorgere da quella parte un eccellente mezzo per appagare i suoi avari e ad un tempo sanguinari desiderj.

Ma quella non fu che la illusione di un istante. Il Brasile ha ben altro a cui pensare in questo momento: ma anche se il Brasile avesse commessa la imprudenza di tentare una lotta con Rosas, le flotte dell'Inghilterra e della Francia presenti nel Rio della Plata aveano deciso di unire i loro sforzi per mare a quelli che Oribe farebbe per terra, impadronirsi a viva forza di Montevideo, e finire una lotta omai troppo prolungata. *Giornali francesi*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 23 *agosto*. — Siamo autorizzati a dichiarare che la voce di cui parla il supplemento al n.° 17 del *Corriere Livornese*, sotto la data di Firenze 19 agosto, relativamente all'arrivo in questa Capitale di un Generale austriaco incaricato di una speciale missione, è affatto destituita di fondamento. *Gaz. di Firenze*

Livorno, 23 *agosto*. — Da qualche giorno indietro sentivansi preparati due inni a Pio IX da provarsi a cantare in piazza o ad un caffè per determinare quale dei due Maestri che li avevano posti in musica, (Campana, e Vignozzi livornesi) avessero destato maggiore effetto popolare. Pare però che il capitano dei Carabinièri avesse ottenuto da alcuni promesse di stare zitti, perora, e ciò per quelle riunioni di 3 o 4 mila persone in tali circostanze clamorose, *le quali potrebbero partorire* delle cose che denaturate darebbero appiglio a protesti ec. Siccome d'altronde manchiamo di capi *godenti* fiducia e credito presso il popolo, non riuscì possibile mantener le promesse; e jeri sera, al solito, dopo la banda, in mezzo alla popolazione *intervenuta* ad ascoltarla in piazza d'arme, cominciarono alcuni alzar la voce senza espressione di parola: quindi a gridare « viva il Governatore; poscia « viva la Guardia Civica » ed a batter le mani, ed a cantar gl'inni suddetti.

*Finalmente il Governatore comparso alla terrazza, quando potè co*gliere un momento d'intervallo, disse, che egli avea fatto tutto ciò che gli spettava, e che dipendeva da Firenze il contentare i desiderj « Li, *viva la Guardia Civica, viva la linea, viva i carabinieri!* Ma a *poca distanza s'insultavano tre poco prudenti* barbortanti carabinieri, si picchiarono tanto che una pattuglia di 7 cannonieri accorsa, li

messe dentro un cerchio, e li accompagnò alla gran guardia, ove non ebbero altro che fischi, ed urli ec. ed in ultimo un calcio dietro alle reni ad uno di loro, che obbligollo a cascare in avanti. Dopo di che il popolo prese la via per andare dal Gonfaloniere, ma incontratosi con una pattuglia di carabinieri « fu gridato « *viva i carabinieri* » i quali risposero al saluto col levar di cappello; ma oltrepassati pochi passi un mattone venne a coglierе in testa d' uno di loro, per cui rivoltaronsi, trassero le sciabole, diedero piattonate, ebbero pugni, e furon rinculati al casotto vicino, con che ebbe fine ogni cosa.

Da Lettera

Arezzo. 23 *agosto*. — Ieri sotto le volte della nostra bella Cattedrale echeggiava l'Inno Ambrosiano.

È inutile che vi dica l'oggetto di quei ringraziamenti, di quelle fervide preghiere, che pure veniva annunziato alle moltitudini nella seguente Epigrafe, collocata sulla porta maggiore del Tempio sotto le armi di Pio IX.

Non si mesca ai fratelli qualunque ha sensi e core non italiani, e chiude gli occhi per negare la luce, nè trepidò al dubbio annunzio di una immensa sciagura : — Ma chi alle stupende venture di Pio, *allo udir salvi dalle tenebrose insidie di lupi feroci Gregge e Pastore esultò commosso dall'anima profonda, entri nella Casa del* DIO DEGLI ESERCITI *e intuoni all'* ALTISSIMO *inno di grazie.*

A LUI *che muove dalla cima del monte il sassolino che abbatterà giù in fondo alla valle il Colosso dai piè d'argilla, che a percuotere il gigante arma la destra del giovinetto e quasi consigli di stolto le sottili macchinazioni confonde dei dottori in nequizia — Che può in un giorno volgere in gaudio le umiliazioni, le miserie, e le lacrime di molti secoli.*

Bella e magnifica riescì la festa, perchè adorna la Chiesa come nei dì più solenni — immenso il concorso dei fedeli — accompagnato il Municipio e il Magistrato della Pia Fraternita dei Laici dalla Banda Civica — e il Vescovo nostro in abiti Pontificali intuonava l'Inno, e benediva il popolo congregato.

Terminata la sacra ceremonia, percorreva la moltitudine le vie principali della Città, salutando con fragorose *viva* l'immortale Pontefice ; senza dimenticare il Principe nostro, il Prelato, il Regio Commissario e il Gonfaloniere, che ne aveano assecondato e coronato i desiderj.

Venerdì (20 corrente) furono presentate al Gonfaloniere e da lui rassegnate al Governo, per l'organo della Camera come le precedenti, altre petizioni per la Guardia Cittadina portanti 160 soscrizioni. Come potete bene immaginare non mancarono jeri a questa desideratissima istituzione molte invocazioni e caldi plausi. *Da Lettera*

Montepulciano, 20 *agosto*. — Anche in questo luogo menasi una vita agitata, non mancando pur qui delle mene segrete, e delle persone che pagano per alimentare i subbugli. Sono cessati i fischi dei cori di Pisa, ed ora li stessi fischiatori vietano l'esportazione dei grani, cosicchè giorni sono si venne perfino alle percosse.

I nostri sguardi sono rivolti più sulle frontiere pontificie, dove l'Ispettore Capitano Bonesi con alacrità dà l'organizzazione definitiva alla Guardia cittadina, mentre che ancora è questa per tutti gli onesti, e buoni cittadini Toscani un desiderio mosso dall'interesse nazionale omai da tutti sentito. *Da Lettera*

Valiano in Val di Chiana. — Domenica 22 agosto fu qui cantato un *Te Deum* per la scoperta della congiura di Roma.

Il Pievano dottor Pasquale Botarelli recitò bella ed appropriata orazione. *Da Lettera*

Pieve S. Stefano, 23 *agosto*. — Ieri in questa insigne collegiata fu cantato l'inno ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per la salvazione di Roma, di Pio IX e d'Italia. Il versetto *salvum fac populum tuum, Domine*, fu ripetuto due volte. Tutto passò tranquillissimo, malgrado le provocazioni di un carabiniere, che, come si seppe, fu perciò acremente rimproverato dal suo superiore, e dai suoi compagni. *Da Lettera*

Pontadera, 23 *agosto*. — Volendo ancor noi con rendimento di grazie all'Altissimo Iddio, dimostrare una grata ed incancellabile memoria pel benefizio ricevuto d'aver salvato da infernal congiura la preziosa vita del Sommo Pontefice Pio Nono, si era divisato già da circa un mese di esporre nella Primaziale di questa Terra il SS. Sacramento, e di cantare un solenne *Te Deum* in musica, ma ritrovate difficoltà assai alla esecuzione musicale di questo Inno, si abbandonò tal progetto, e deliberammo presentare al Molto Ill. Rev. sig. Preposto un'umile istanza corredata da oltre settanta firme raccolte in poco d'ora, fra le quali si notavano quelle dei sacerdoti del nostro clero, e dei principali impiegati regj. Volentieri annuiva a questa dimostrazione di affetto religioso, e che per conseguenza si sarebbe messo in ordine con Monsig. Arcivescovo di Pisa a fine di dare legale complemento a' nostri desiderj.

Lieti e certi che dalla Cancelleria Arcivescovile di Pisa aver si potesse il desiato permesso, si dava modo e si concertava, a spese ben s'intende dei soscritti, affinchè la funzione decorosa fosse, si dettava epigrafi ec; allorchè ritornati per la risposta della Cancelleria Arcivescovile di Pisa, si ebbe la seguente cioè, che dietro circolare comunicata a tutti i capi della Chiesa veniva impedita qualunque festa religiosa, la quale avesse un fine politico. Festa religiosa con fine politico, il render grazie a Iddio per la conservazione della vita del suo Vicario in terra ? ! ! ! Non sappiamo come giunger si possa a interpretarsi in tal modo; comunque siasi, il divieto interpretar si dovea così, ed inoltre Monsig. Arcivescovo di Pisa, parole della sua risposta negativa, si meravigliava come in tale istanza vi si fossero firmati ancora in maggior parte dei preti di questa terra ! ! !

Dolenti a tal nuova abbiamo abbandonato l'idea di una festa e dell'esposizione del Venerabile, si è fatto però osservare al sig. Preposto che intuonando egli stesso il *Te Deum* dopo l'ultima messa, con soli sei ceri accesi, non andava contro alla lettura della circolare, che in tal modo non sembrava una festa. Il sig. Preposto non sembrò persuaso, noi gli si aggiunse che all'ora indicata si sarebbe portato un'eletta schiera dei soscritti e come Deputazione creata dal pubblico voto lo avrebbe invitato a pubblicamente intuonare l'Inno. Questo avvenne la sera del sabato 21 corrente.

La mattina dipoi un'ora circa innanzi l'ultima messa, il Molto Ill. Rev. sig. Preposto, e l'Ispettore di Polizia, si portarono dalle persone più influenti del paese, pregandoli, è vero, ma facendo loro osservare che questa cosa era illecita (illecito un *Te Deum* ! ! !) e che per ordine superiore, quest'ultimo l'Ispettore di Polizia, avrebbe dovuto prendere delle disposizioni, le quali a suo rincrescimento e nostro sarebbero divenute inevitabili, quando che non si fosse desistito dal nostro proposito.

Che fare? Ubbidire fu il comune consiglio, chè moderazione adesso è il vessillo nostro!

Ecco quanto ci preme significare onde comparire vivi anche noi fra gli altri popoli della Toscana, desiderosi al pari degli altri della conservazione della sacra vita del Sommo Pontefice Pio IX, e che se non abbiamo fatto ciò che la massima parte delle terre italiane ha fatto, non è dipeso nè dal nostro animo e volontà poichè tutte le vie ci sono state precluse. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca, domenica, 22 *agosto*. — Un fatto scandalosissimo è seguito a Viareggio ieri sera. Una banda di mascalzoni, uno de' quali portava la bandiera, guidati dal famoso ex-gendarme Gismondi percorse le vie della città, gridando *Viva Carlo Lodovico ! Viva il Principe Ferdinando ! Morte a' Lucchesi ! morte a* . . . . ci troviamo impotenti a scrivere il nome che profanavano quei ribaldi ! *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Ecco la protesta di S. Em. il Segretario di Stato presentata al Corpo Diplomatico.

Dalle Stanze del Quirinale 9 agosto 1847.

N.° 72724

« Nel giorno 2 del corrente, il Conte Maresciallo Conte Ausperg diresse dal Comando Austriaco della Fortezza di Ferrara a quell' Emo. Legato il rapporto di cui qui si unisce copia, relativa ad un fatto avvenuto, com' egli disse al Capitano Tankovich nella notte antecedente mentre era di ritorno alla Cittadella.

« In conseguenza del qual fatto il medesimo Sig. Conte Maresciallo annunziava al detto Porporato, siccome rilevasi dall' enunciato rapporto la perlustrazione ch' esso andava a disporre col mezzo di pattuglie nei cantoni della Cittadella, unitamente alla spianata. Aggiunse poi invece che aveva in animo di attivare anche delle pattuglie per la Città, onde garantire nella notte gli ufficiali nel condursi agli alloggi che hanno presso i particolari e nelle locande e ciò a causa di risse avvenute fra i cittadini in alcune delle antecedenti sere. »

« L' Emo. Legato fece osservare al sig. Tenente Maresciallo che sul fatto concernente il Capitano Tankovich l' autorità governativa del luogo avrebbe assunte le opportune verifiche per provvedervi a termini di legge, e che in quanto alle accennate risse, essendo queste uno degli inconvenienti della specie ordinaria, non poteva esservi luogo alla misura che lo stesso sig. Conte Maresciallo aveva in animo di attivare; e che perciò ove gliene facesse la richiesta officiale, avrebbe dovuto opporvisi e protestare contro un' atto fuori del limite dei trattati. Nella mattina del 6 corrente, il ridetto Sig. Conte Maresciallo si portò nuovamente all' Emo. Legato per comunicargli le istruzioni che Esso in tale stato di cose aveva richieste a S. E. il Feld Maresciallo Conte Radetzky, e colle quali gli veniva ingiunto di far perlustrare *durante la notte con pattuglie quella parte della Città che racchiude* le Caserme i due annessi alloggi degli uffiziali, il Castello e l' ufficio del comando della Fortezza, indicandosi in pari tempo non avere tali pattuglie altro scopo, che quello di garantire il personale degli ufficiali e soldati Austriaci, come pure di mantenere le necessarie comunica*zioni fra le Caserme e la Cittadella e di sorvegliare* la disciplina militare delle II. truppe. Mentre poi assicurava che le stesse pattuglie non dovevano ingerirsi negli affari che riguardano il servizio di Polizia, tranne i casi di aggressione dei pacifici Cittadini, non lasciava di far sentire che in caso di provocazione per parte della popolazione, le II. e RR. truppe sarebbero decise di ricorrere alla forza delle armi, e di far punire i renitenti.

« Vedendo l' Emo. Legato di non potere conseguire la sospensione della surriferita misura, dichiarò al sig. Conte Maresciallo, che trovavasi costretto di dar corso ad un' analoga solenne protesta, la quale venne effettivamente emessa, e quindi rassegnatone il tenore a Sua Santità, fu da Essa pienamente approvata.

« Trattandosi pertanto di un' atto emesso con tutte le solennità volute in somiglianti casi da una autorità Pontificia legalmente costituita, contro un fatto di una truppa estera pubblicamente noto, che private amichevoli intelligenze non valsero ad impedire, lo scrivente Cardinale Segretario di Stato nel darne comunicazione a S. E. il sig. Conte Lutzow Ambasciatore straordinario di S. M. I. e R. A. ne ha fatto egli stesso un' oggetto di ufficiale reclamo nella ferma persuasione, fondata sulla rettitudine e lealtà della I. e R. Corte, che si farà della medesima buon diritto alle giuste rimostranze del Pontificio Governo. Si reca inoltre a debito il Cardinale sottoscritto di portare il fatto a notizia dei rispettivi sigg. Componenti l' Eccmo. Corpo Diplomatico presso la S. Sede, e profitta intanto di questo incontro per confermare a VS. Illma. i sensi della sua distinta stima.

G. CARD. FERRETTI

Roma, 20 *agosto* — Questa mattina il Governo ha decretato un campo di osservazione a Forlì.

Lunedì sera, 16 del corrente, nella Congregazione di 12 Cardinali avanti al Papa tutti furono concordi nella energia da spiegare contro l' Austria. Si parlò di scomunica, e dell' armamento della Civica Romana per la quale si trattò di commettere 8 mila fucili, e il Cardinal Ferretti a qualche osservazione che gli fu fatta intorno al malcontento dell' Austria per questo armamento, rispose — *perciò ne sono stati commessi* 12,000. — Il Cardinal Bofondi è sostituito a Ciacchi malato da molto tempo, trattenuto in Ferrara solamente in forza delle circostanze attuali. *Suppl. dell' Italia*

Roma, 21 *agosto*. — Questa sera incomincia a partire la truppa per Forlì, ove si formerà un campo di osservazione. Tutta la linea, inclusivamente ai Carabinieri, partiranno, e la città sarà guardata dalla Guardia Civica. Partirà anche un numero di volontarj. Sono nello stato varj Generali Polacchi, venuti per dirigere ove occorra, giacchè a noi mancano Generali. Uno di questi è in Roma, e dicesi che jeri parlò con S. S. Moltissimi emigrati Polacchi vanno entrando nello Stato. È sentimento unanime di muorire, anzichè farsi soverchiare, e credesi che gli Austriaci ci penseranno assai, prima di entrare.

La nostra disgrazia è che siamo mancanti di artiglieria, ma qualche santo provvederà. Se vi fosse la fonderia, colle nostre campane possiamo mettere insieme un' artiglieria formidabile. *Da lettera*

Roma, 21 *agosto*. — La formazione di un campo di truppe regolari a Forlì è stata risoluta. Vi si raduneranno 16,000 uomini. Dicesi che al Papa abbia fatta molta impressione il sapere che trovavasi a Ferrara quello stesso comandante che è in voce di avere avuto così gran parte agli atroci fatti di Tarnow. Si assicura ch' egli abbia esclamato : *Il popolo mi ama, e bisognando marcerà con me contro i barbari.* *Da Lettera*

— La città è tranquilla, ma ripiena di nobile ardore. Si fa qualche arresto di ladri. Pochi si curano di feste e di spettacoli teatrali. Le discussioni politiche e la lettura de' giornali formano la occupazione quotidiana dei più. I bottegai s' interessano di tutto ciò che risguarda i fatti di Ferrara e la Guardia Civica : discorrono della cosa pubblica col bicchiere, o con la bilancia alla mano, o col cercine su la testa si aprono al vero, si rischiarano le più rozze intelligenze. In nessun paese la vita politica ebbe mai in tempo così breve un così mirabile sviluppamento. *La Bilancia*

Leggiamo nel *Contemporaneo* che il molto Rev. P Curioni curato di S. Maria del popolo *non era stato arrestato come si disse:* noi ci affrettiamo a smentire tale notizia ad onore del vero.

Faenza. — Ad una voce sparsa che gli Austriaci avanzarono verso Bologna, tutta la Città ne fu commossa, e 2000 giovani incirca si riunivano nella piazza maggiore, volenterosi di marciare e far centro in altra città nel timore di non potere ivi fare valida difesa. Accorsero persone autorevoli, persuasero que' giovani ad aspettare più sicure notizie. Però, se la moltitudine fu allora dissuasa, non è certo minore di prima il fremito e l' indignazione all' idea d' una invasione Austriaca. — Valga ciò a correggere quanto, certo per errore, fu riferito nel Giornale *La Patria N.°* 13. a disdoro della nostra Città.

Da Lettera

Perugia 20 *agosto*. — La formazione dei ruoli pella guardia civica è presso e compiersi; al ritorno delle nomine pello Stato maggiore e pei capitani sollecitamente verranno organizzate le compagnie e proposte le terne degli uffiziali e sotto ufficiali. Intanto sono circa cinquecento quelli che, avviati nella istruzione militare, provvisoriamente prestano volenterosi il proprio servigio in due distinti corpi di guardia (da dove partono le pattuglie notturne) ne' rioni di porta S. Angelo e di porta S. Pietro.

Ma le armi mancano per tutti. Le notizie che rapidamente si succedono, sempre più displacevoli (ma non avvilitive, anzi incitatrici a progredire alacremente nelle esercitazioni della milizia) sulla situazione di Ferrara, fanno sentire vivamente il desiderio di maggior copia d' armi. Abbenchè sappiasi che il Governo seriamente intende a provvederne, il nostro Magistrato municipale riguardando alle attuali circostanze dimandò il 17 corrente alla Segreteria di Stato la facoltà di comprare all' estero almeno cinquecento fucili, e di fornirli per uso della Guardia cittadina: si offrì di pagarne l'importo, valendosi anche, se fia d' uopo del sussidio volenteroso de' cittadini; e divenendo le armi acquistate una proprietà del Governo, da questo attenderebbe il reintegro della spesa. Se tale proposizione viene accolta, come è da credersi, se l'esempio venisse imitato dagli altri Municipj dello Stato, si avrebbe il mezzo di compiere brevemente l' armamento della Milizia Civica. Ad ogni modo i pubblici rappresentanti di questa città hanno dimostrato quanto gli stia a cuore sì importante istituzione, ed hanno manifestato che la Guardia Civica intende a mostrarsi degna della fiducia della quale è stata dall' Ottimo Principe onorata. *Oss. del Tras.*

— 21 *agosto*. — Jeri un plutone di guardia civica, in unione alla linea, prestò servigio fuori di piazza, in luogo ove era molto popolo raccolto, per l' estrazione d' una tombola. Fu veramente cosa da far presagire i migliori effetti da questa istituzione dal vedere l' ordine singolare ed il militare contegno e la eccellenza della esecuzione in giovani che hanno di recente incominciato a maneggiare le armi.

Dimani (e questo pure potete annunziare nel vostro Giornale) si raduna il consiglio municipale per avere approvazione dell' operato dalla magistratura sulla provvista delle armi ne' modi che sono stati diretti alla Segreteria di Stato. Contemporaneamente il Consiglio approverà ad unanimità un indirizzo al Principe sull' esempio dei Bolognesi : dirà come i cittadini tutti siano disposti a mettere sostanze e *vita per difendere gli Stati* da qualunque aggressione, da qualsivoglia nemico di Pio IX, del popolo, dello Stato. *Da Lettera*

DUCATO DI PARMA

Parma, 16 *agosto*. — Avanti di partire per Venezia, il Conte di Bombelles dispose che venissero aggiunti all' attuale Reggenza altri tre individui cioè: i Comandanti Salis e Godi ed il Direttore di Polizia Onesti (i quali interpellati, avranno voto deliberativo) coll' obbligo di tener bene informati gli altri membri della Reggenza sulla condotta che si tiene dai Cittadini, e coll' ingiunzione che se mai qualche ammutinamento o sommossa si manifestasse, che venghino fatte ai Cittadini le debite intimazioni da un Commissario speciale di Governo. Tale misura venendo a disapprovare la condotta tenuta dalla truppa ne' fatti del 16, *è stata pubblicamente* con tanto calore sostenuta ed approvata dal Governo stesso; questa misura, dico, non è stata finora pubblicata, ma soltanto comunicata ai membri della Reggenza.

STATI SARDI

Genova, 21 *agosto*. — Il mercoledì di ciascuna settimana arriva il *Contemporaneo*, unico foglio dei Toscani e Romani non officiali che si legga in questa città — È da avvertire che la Posta non lo distribuisce che il giovedì perchè l' Uffizio di Revisione preseduto dal celebre Senatore Calsamilia impiega tutto il mercoledì a scrutinare se ci fosse entro qualche riga contro l' armonia prestabilita.

— Giovedì 19 agosto, secondo il consueto, si presentarono gli associati del *Contemporaneo* alla Posta onde ritirare il numero del sabato 14 corr. Ma inutilmente. Imperocchè tutte le copie del *Contemporaneo* erano state spedite sigillate a Torino il giorno innanzi per ordine di S. E. il Ministro Conte Solaro della Margherita.

Oggi 21 corre voce che il Ministro della Margherita sia caduto in disgrazia del Re.

Da varj giorni circola una sottoscrizione tendente a chiedere al nostro Sovrano una legge più mite sulla stampa. La Sottoscrizione è già munita di nomi ragguardevoli. *Da Lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 13 *agosto*. — Il processo contro gli accusati per stampa clandestina della celebre protesta del popolo napoletano venduta col *falso titolo di devozione: Il cuore trafitto*, è cominciato avanti la Gran-Corte criminale.

Mentre l' autore di quell' opuscolo è in salvo a Malta e gli altri sono in libertà, i soli librajo Corsini e lo stampatore Seguin sono in prigione. Un giovine stampatore ha fatto la spia; quattro altri stampatori han tutto dopo lui confessato: *confessione strappata a forza di* colpi di bastone. Il Seguin dicesi che sia stato chiuso in una orribile prigione e tenuto senza mangiare per quarantotto ore. Non si trova più un esemplare della protesta anche pagandola sei ducati, come era stato più volte offerto.

Possiamo poi formalmente smentire qualunque *notizia risguardante* l' insurrezione Catanzaro e di altre città delle Calabrie: mentre di positivo non vi è altro che numerose bande armate che percorrono le montagna senza che la numerosa truppa mandata dal governo abbia potuto disperderle.

Quel che ha destato qui l' ilarità generale è l' arresto fatto dalla polizia del servitore del Professore T. di Firenze. È stato carcerato per tre giorni perchè nella sua valigetta furono trovati rinvolti un par di stivali colla GAZZETTA DI FIRENZE qui proibita. *Da Lettera*

Palermo. — Qui sono stati arrestati alcuni uffiziali dell' artiglieria e del genio, ed altri cittadini; ignorasi di che delitto siano accusati; ma certo di cose politiche. Il re fa di tutto per acquistare popolarità; ed ha donato una gran lumiera di argento alla Madonna della lettera di Messina. Si dice che il processo per la *protesta* di Napoli sarà rimesso a' giudizj ordinarj *Da Lettera*

GIOBERTI E I GESUITI

Ci fu donato un libro anonimo col titolo — Risposta agli Autori anonimi di *Gioberti ha ragione e ha torto* e delle *alquante parole intorno a Gioberti* e Curci. Opuscolo dall' incognito autore offerto a benefizio dei più meschini degli amnistiati dall' immortale, beneficentissimo Pio IX. P. O. M. — Il libro è di 98 pagine in 8.° stampato in Roma alla tipografia delle scienze nel palazzo Sabini 1847.

Noi vorremmo poter lodare lo sconosciuto autore che dicesi suddito del re di Torino e per lo scopo che si prefigge di amicare i Gesuiti con Gioberti e pel benefizio che intende fare agl' indigenti amnistiati *rilasciando loro tutto il bene che sarà ricavato dalla vendita del libro.* Ma volendo parlare schiettamente il vero, siamo costretti di non ammettere nel suo libro altro merito fuor quello di una buona intenzione. Del resto scorgiamo che è affatto nuovo della questione tra Gioberti e i Gesuiti. Chi ha ben letto i *Prolegomeni (citiam questi soli poichè* dell' altra opera del Gioberti in 5 volumi intitolata il *Gesuita Moderno* ci sembra non abbia egli avuto sentore fin qui) è in obbligo di sapere che il Gioberti non odia personalmente alcuno dei Gesuiti, anzi a tutti e a ciascuno *professa riverenza e rende quella giustizia che al loro* contegno d' ordinario edificante ed onesto si conviene. Si pregia anche della personale conoscenza di alcuni, come del P. Pellico, del P. Tapparelli d' Azeglio, del P. Romano. Noi siam di credere che i Gesuiti altresì non debbano affatto odiar la persona del Gioberti. Ciò posto, rimane chiaro ed aperto che la questione tra i Gesuiti e Gioberti non è altrimenti personale, ma è questione di principj, è questione di massime, è question di sistema, è questione di metodo. Ecco l' arena dove l' italiano Filosofo discende a combattere i Gesuiti, ecco dove i Gesuiti e gli amici dei Gesuiti sono chiamati a combatterlo nel cospetto del pubblico.

Il Gioberti opina che oggi, come ai tempi di Papa Ganganelli, i Gesuiti non rispondono alla aspettazione della Chiesa, nè producono quei vantaggi e quei frutti pei quali furono da S. Ignazio istituiti, e da Pio VII. ripristinati. Il Gioberti sostiene che i progressi legittimi della civiltà presente siano irragionevolmente contrastati o ritardati dai Gesuiti, e che il metodo di educazione ed istruzione tenuto da loro, sia decisamente il rovescio di quello che dovrebbe essere.

Gioberti s' inganna ? Or bene vengano i Gesuiti, e provino che

hanno oggi lo stesso amore alla povertà che già ebbe S. Ignazio, ed ebbero i suoi primi compagni; provino che oggi, come allora, non curano favor di grandi nè splendor di ricchezze, ma vivono accomunati al povero, coll'infermo, coll'afflitto; provino che dove entrano i Gesuiti ivi regna la pace, ivi cessano i partiti, e non vi è più che un popol solo, un solo cuore, provino che dove hanno influenza i Gesuiti, ivi cresce in credito e dottrina il Clero secolare, o regolare, vengono sempre bene accolte ed accette le riforme del moderno progresso, e *sono favorite le innovazioni o istituzioni portanti utilità pubblica*, siccome gli asili infantili, le Case di Previdenza, il Patronato de' carcerati, ec. ec. ec; provino i Gesuiti che non si oppongono alla diffusione de' lumi nel popolo, e si travagliano anch'essi di cavar dall'abbiezione *le classi più umili*, *e condurle a rispettare la propria dignità umana facendolo desideroso dell'ordine, e conoscenti delle leggi, e amanti della giustizia*; provino che gastigano lo spionaggio come un delitto, premiano e tutelano l'ingegno cercando di svolgerlo alle *discipline sociali, e infondono l'amor di famiglia, l'amor di patria*, l'amore universale degli uomini, e l'amor del ben fare non ristretto a condizione di persona, ma diffusivo senza distinzione, qual appunto lo ebbe quell'angelo di Vincenzo de' Paoli, che ne' suoi spedali accoglieva d'ogni maniera infermi senza badare se fossero Cristiani, o Turchi, o Ebrei, se buoni o malvagi, se d'un pensar religioso o filosofico.

Ecco a un dipresso qual esser dovrebbe la difesa de' Gesuiti, ecco come, secondo noi, si potrebbe ottenere che Gioberti mutasse opinione intorno ai Gesuiti. Ora di quanti scrittori e Gesuiti e non Gesuiti hanno preso a rispondere ai Prolegomeni, nè un solo è disceso fin qui su questa arena, e tutti quindi hanno girato colpi vani per l'aria, o per dirla alla maniera del nostro Anonimo, sono stati nani e pigmei che hanno percosso un gigante senza farlo retrocedere di un passo.

Nelle questioni, che non sono personali, conviene prescindere dagli individui, ed esaminarli come operanti secondo un principio, secondo un sistema, in forza di un metodo. Se il principio, e il metodo, il sistema, sono in opposizione alla logica, al buon senso, o all'util pubblico, gl'individui potranno essere ottimi come individui, ma saranno sempre pessimi come operanti sotto l'influenza di quel principio, metodo, e sistema riprovato dalla logica, dal buon senso, dall'util pubblico.

Ora finchè i Gesuiti o altri per loro, non entrano a trattar di tal guisa la cosa, potranno scriver volumi sopra volumi senza che la tesi del Gioberti mai cessi di sussistere tal quale egli l'ha posta. A parer nostro la migliore e forse l'unica risposta potuta fare dai Gesuiti a Gioberti è quella del fatto. Imprendano i Gesuiti a mostrarsi quali il Gioberti li ammirò e lodò nel Primato, e divengano odiatori delle ricchezze, rifuggano dall' accettare pingui eredità quando al pio donatore defunto sopravvivano parenti poveri o bisognosi, nemici dell'intrigo fuggano dall'immischiarsi nelle cose dei privati e del pubblico, sieno fautori e promotori di civiltà, e Gioberti (*noi siam certi*) sarà l'amico dei Gesuiti, e amico sincero e amico potente; perchè oltre all'essere quel sommo filosofo che è, tutti lo stimano ecclesiastico venerando e fornito d'ogni virtù.

Prima di chiudere il presente articolo non vogliamo omettere di notare che il nostro anonimo in questo opuscolo parla della rivoluzione del 1789 come ne avrebbe parlato cinquanta anni fa un parroco spaventato di montagna, senz'ombra, cioè, di quella filosofia che *negli avvenimenti anche i più terribili sa riconoscere la mano della Provvidenza*, che trae dal male il bene.

Può egli forse negare che dalla rivoluzione francese ne derivarono beni molti e grandi e durevoli per l'afflitta umanità? Legga di grazia i tanti autori che ne trattarono, ed ove più gli garbasse uno scrittore ecclesiastico, legga la prefazione alla storia d'America del Cardinale Baluffi, e da quelli e dal dotto Porporato impari a giudicar meglio dei grandi avvenimenti della storia contemporanea.

Oltre a ciò questo sig. Anonimo si fa lecito di definire nel suo opuscolo i liberali d'una maniera affatto nuova. Egli li confonde coi miscredenti, cogli atei, coi malvagi assassini della società, e non ha ancor imparato che liberali si chiamano solamente coloro che vogliono buone leggi, utili riforme, e pubblica prosperità. Tra le buone leggi la prima e la suprema è la Religione, e i liberali si pregiano innanzi tutto di essere buoni Cristiani, e alle cristiane opere di carità si consacrano, come sono tutte le beneficenze immaginate dal secolo nostro per sollievo delle classi più povere e più necessitose della società. Tra le riforme, la più necessaria è quella di guarantir la giustizia contro l'arbitrio, e i liberali non cercano che ogni via di proteggere i dritti di ognuno contro le soverchierie e i soprusi di prepotenti. La prosperità pubblica non può ottenersi che mediante un generale benessere morale, economico e politico delle popolazioni, e i liberali hanno a tal fine posto in onoranza gli studi sociali.

Vegga dunque il nostro signor Anonimo quanto egli mal conosca i liberali così mal definiti da lui. Ora che glieli abbiamo fatti conoscere, speriamo che muterà di parere, nè più vorrà calunniarli di colpe affatto ignote ad essi.

IL PROF. ANTONIO MARINI

Questo delicato pittore, figlio del puro suo sentimento, ha trascorsa la potente sua giovinezza nella inazione, solo perchè ha creduto, dissentendo dal volgo degli artisti, di esser portato dalla natura per una via che ormai calcata dagli antichi, non più si addicesse *ai bisogni ed alle esigenze degli inorpellati tempi moderni.* Ma il sentimento del bello è uno, ed appena in qualche opera si manifesta, che ad onta del corrotto sentire, son tutti costretti a proclamarlo per tale, ed a restare maravigliati e compresi da reverenza rimpetto ad un dipinto, da cui traspira una bontà, una bellezza che invano ricercheresti quì in terra.

Il Marini è per ora l'unico pittore, dopo Raffaello nella prima sua scuola, da sciogliere la vana questione dell'idealismo, tanto agitata e controversa, e forse non intesa ancora dai vani ammiratori *del Bello ideale della Grecia. Bello ideale negli Esseri celesti, o come* tali consacrati, e non mai nei mortali. L'uomo dev'essere sempre un uomo, e più pregevolmente sarà ritratto, se con più verità di movenza e di forme sarà presentato all'occhio dell'osservatore. Il Marini è fatto per i soggetti cristiani, che sente e ritrae con una celestiale bellezza e bontà da comprendere di rispetto il più insensibile spettatore.

Egli, in questi ultimi giorni, ha finito un immenso quadro alto brac. 7 1/2 e largo brac. 5 per la Chiesa di S. Maria delle Carceri in Prato, nel quale, com'egli si esprime « si è proposto di esprimere l'esultanza degli Angioli e dei Santi nella apparizione por- » *tentosa di Maria Vergine in questa sua immagine.* » I Cori degli Angioli, che cantano inni alle virtù della Vergine, e che formano la parte superiore del quadro, sono di tale celestiale bellezza da metterti in forse, se siano un sogno di un'anima pura, che nelle sue estasi contempla il bello di quelle creature, che sono poste al governo della mondiale armonia; e specialmente se tu rimiri il gruppo dei cinque angioletti, che legano, per così dire, la parte inferiore del quadro con la superiore. Essi sono belli ed aerei, come forse escirono di mano al Creatore.

I cinque Santi, che attorniano il tabernacolo della Rosa di Gerico, sono il santo re David, capo della stirpe, da cui discende la Madre di Dio, i santi Giovacchino ed Anna genitori della Immacolata, san Giuseppe custode della di lei verginità, e l'Evangelista di Patmos dato dal Cristo spirante per figlio all'orba sua Madre. Tutte magnifiche figure, assai più grandi del vero, con accuratezza disegnate, con amore condotte, e con forza di colorito fin ora non veduto nel Marini, dipinte. La figura dell'Evangelista è grandiosa e sublime; le pieghe confacenti all'austerità e semplicità del soggetto. Il re profeta è tale, *come ce lo dice Dante*, con l'arpa al collo, e più che re è in questo momento.

Lode al Marini, la quale a lui non serva a fermarsi sul bel mezzo del cammino, ma correre fino alla meta, come fin'ora ha fatto, migliorando.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 17 Agosto 1847.

Genere	Prezzo	Misura
GRANI nuovi gentili fini	« 19 a 19 1/2	*il Sacco in Firenze*
Detti mischiati	« 17 a 17 1/2	
GRANI ESTERI Polonia	« 15 1/2	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 15 1/2	
Salonicco	« 12 1/2	
Romelia teneri	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 15	
VINO di Pomino 1.a qualità	« 26	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti 2a qualità	« 21	
Detto del piano	« 16	
ALEATICO	« 3	*il fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	« 52	*il Barile di L. 90 posto in citt.*
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 40	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Detto di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42	
LARDO Strutto in Vesciche	« 42	
FAVE d'Alessandria	« 12	*il Sacco*
FAVE	« 17	
LUPINI d'Alessandria	« 5 1/4	
Avena di Maremma	« 7 1/2	
FIENO di 1.a qualità	« 4	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/2	
PAGLIA	« 1 2/3	

CORSO DE' CAMBI — 17 *Agosto* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 7/8	per un Fiorino
Vienna	30	60 2/3	per un Fiorino
Trieste	30	60 2/3	per un Fiorino
Londra	90	49 5/8	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 2/3	per 115 detti
Lione	90	97 4/5	per detti
Marsiglia	90	98	per detti
Genova	30	97 2/3	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 1/5	per 100 L. austr.
Venezia	30	100 7/8	per dette
Roma	30	105	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 7/8	per 100 detti
Ancona	30	105 1/3	per 100 detti
Napoli	30	111 3/5	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 16, 8
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 20 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 5 3 4

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 27 Agosto 1847 N. 33

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.I1.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'Inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 26 AGOSTO

L' indipendenza italiana ha per se, non solo la simpatia de' due più grandi e più civili popoli di Europa, ma anche gl' interessi bene intesi di quelle due nazioni.

La Francia ha per nemici i principi assoluti, i quali non gli perdoneranno giammai i fasti della repubblica, del consolato e dell' impero; non gli perdoneranno giammai di avere in tre giorni rovinato un trono riedificato dalla Santa Alleanza: e tutte le compiacenze del ministero Guizot non faranno dimenticare a' sovrani del Nord che Luigi Filippo dee la corona a una rivoluzione.

La Francia ha bisogno di riconquistare le sue frontiere naturali; ed ella non può nè dee lasciare a' suoi nemici la scelta del tempo, nel quale possa essere decisa una questione per lei vitale.

Or supponete l' Italia indipendente e posseditrice di un sistema rappresentativo, di un patto politico che più si possa avvicinare a quella unità alla quale aspira: questo solo fatto genererebbe una lega indissolubile fra la Francia e l' Italia; e chi in questa ipotesi potrebbe osare di assalire la Francia? Se le potenze assolute del Nord muovessero dal Reno; gli eserciti italiani potrebbero passare le Alpi e ferirle nel cuore. La Francia senza l' Italia è vulnerabile da' due lati; la Francia coll' Italia è invincibile.

Non meno grandi sarebbero i vantaggi dell' Inghilterra nell' indipendenza italiana. Diremo con un illustre italiano: Resa indipendente l' Italia, la libertà de' popoli dell' Europa meridionale sarebbe assicurata; e la Francia riassisa nelle sue naturali frontiere non potrebbe più pensare a quelle conquiste che han rovinato l' Impero. Gl' Italiani alleati di Francia se questa fosse minacciata dalle potenze del Nord, diverrebbero suoi nemici s' ella volesse passare le Alpi o il Reno, a ciò spinti dal sentimento della propria conservazione. Si dirà che l' Inghilterra *non* potrebbe vedere senza gelosia lo sviluppo che naturalmente prenderebbe il commercio e la navigazione italiana; ma questo basso egoismo, che pur troppo è stato ne' tempi trascorsi la regola di prudenza della Gran-Bretagna, non può esserlo più oggi giorno, oggi che il popolo inglese ha aperto gli occhi sui suoi veri interessi, ed ha conosciuto che quella *tirannia marittima e commerciale* che i *torys* si sforzavano di mantenere alla bandiera inglese non tornava in vantaggio che di un' aristocrazia senza cuore, mentre la miseria del popolo tutti i dì si accresceva.

L' indipendenza italiana reclamata dal bisogno della nazione non può adunque attendersi che l' appoggio morale de' due popoli, perchè da lungo tempo siamo avvezzi a diffidare delle simpatie diplomatiche, e la condotta del ministero Guizot non è certo tale da rassicurarci, e da cancellare ogni nostra prevenzione. Se fra due ministeri dovessimo scegliere, noi non esiteremmo a dichiararci per l' inglese; se fra due popoli, noi ci dichiareremmo pel francese. In ogni modo noi non intendiamo parlare che di simpatie, e di appoggio morale; del resto noi intendiamo riconquistare l' indipendenza da noi medesimi. La lite non può più rimanere lungamente indecisa; è tempo che il nodo gordiano si recida; è tempo che si agisca con prudenza e con forza.

O principi, è giunto il momento, di spezzare la catena che per secoli abbiam portata in comuni!

O Italiani è tempo di provare che non possedete la sola virtù del martirio; e se fin' ora avete saputo soffrire e protestare col sangue sui patiboli, mostrereste, quando i nemici volessero opprimerci, che sapete anche agire e protestare col sangue sul campo!

Noi abbiamo un passato, lagrimevole per errori, ma splendido per glorie e per virtù, e noi siamo ventiquattro milioni!

Il Papa e il Piemonte conchiusero in questi ultimi giorni un trattato, con cui viene guarantito agli abitatori delle provincie di quei due Stati, la piena reciprocità di commercio e di navigazione. Per esso, nella tutela delle loro merci e persone, i sudditi pontificj nello Stato del re di Sardegna vengono equiparati ai sudditi sardi; e così a vicenda per i sardi nello Stato Pontificio. Noi facciam plauso a quell' atto dei due Governi, siccome inteso a più riavvicinare ad affratellare le due provincie tra loro; e desideriamo vivamente che l' esempio possa essere seguito anche dagli altri Governi della penisola; presso i quali tuttavia sono in vigore privilegj ed esclusioni, proficui a niuno, e nocevoli a tutti.

Ciò bensì che oggigiorno dà un nuovo valore a quel trattato, sono gli ultimi fatti di Ferrara. Il territorio d' una delle due parti contraenti fu violato dallo straniero, e la sua indipendenza messa a repentaglio con un atto che non si può qualificare, se non d' invasione. Ora, davanti a un siffatto procedere, *la Sardegna trovasi compromessa. L' offesa recata* al pontefice coglie il re di Piemonte pure; il quale però trova posto nell' urgente necessità di decidersi. È detto nel preambolo di quel trattato esserne scopo precipuo « di veder sempre più stretti i vincoli di buona armonia, e gli amichevoli rapporti che hanno costantemente esistito fra i due Governi. » Ciò che implica, se non un patto formale, certo una sottintesa reciprocità d' alleanza, una promessa d' offesa e di difesa comune. Dal qual punto di vista politica guardandosi quel trattato, apparirà di quai gravi fatti possa essere origine l' operato dagli Austriaci a Ferrara; avvegna che per esso siasi già dato principio alle ostilità; e obbligato in tal modo il Governo Piemontese a proferire al papa il suo soccorso; siccome dal trattato che ebbe le sue ratifiche il 15 luglio ultimo, viene stipulato. — Noi non sappiamo ciò che sia per fare il Piemonte; e però non vogliamo ismarrirci in congetture. Sappiamo bensì che una sola via gli rimane a salute, a salute del principe e del paese, la via di far causa comune col centro italiano, e cavar la spada a tutela della nostra indipendenza. Noi n' abbiamo ancor fede, che Carlo Alberto sappia coglier l' occasione che tanto propizia gli offre la Provvidenza.

Gli interessi supremi della provincia di cui è al Governo, lo esigono; l' onor suo gliene fa un dovere. Bisognerebbe, a voler declinare cotesta opportunità, che si esentasse dall' influenza del tempo suo, che non avesse occhi per vedere, orecchi per intendere ciò che si passa intorno a sè — bisognerebbe che fosse, o più, o meno che uomo.

Al quale stato di cose ponendo mente, grandi fatti ci paiono imminenti. Giammai nel corso di secoli, l' Italia non s' è trovata più prossima a sciogliere il problema della sua indipendenza; nè giammai stettero per noi più favorevoli circostanze. Tutto cospira in pro nostro attualmente: sia che si guardi alla politica estera europea, sia allo stato d' Italia. Per ciò che spetti allo stato d' Italia, non occorre spendervi parole dimostrando come sia a noi favorevole. Per ciò poi che si spetti alla questione estera, noi scorgiamo nelle nazioni più civili, in Inghilterra e in Francia, un' odio inveterato contro i nostri nemici, fatto recentemente maggiore a cagione dall' attentato contro Cracovia, e delle stragi commesse nella Gallizia: — scorgiamo Guizot e Palmerston, ambedue concordi a riprovare la violazione de' patti in Polonia — concordi nel riserbarsi il diritto di trarne riparazione e vendetta quando metta lor conto — concordi nell' accennare all' Italia, siccome alla contrada, dove quella riparazione poteva essere ottenuta. Nè ponno ora, in presenza dell' invasione degli Stati Pontificj, star esitanti circa quello che sia da farsi.

Ambedue l' hanno detto, e tutti ce ne ricordiamo. Son dessi tuttavia al potere, nelle identiche condizioni nelle quali ci si trovavano all' epoca della violazion di Cracovia; ed hanno ambedue tra pochi mesi a render conto al Parlamento del loro governo: nè per il sig. Guizot può militare la teoria dei fatti compiuti, avvegnachè, osiamo sperare, che, dove si rompa la guerra, saranno per essere anche fra qualche mese appena principiati. Che se a noi venga concesso di dire intiero il nostro pensiero, siam d' opinione che il ministro inglese si getterà volenteroso alla fortuna; mentre il francese si perirerà, cercando modo onde essere dispensato dall' agire in nessuna maniera: ma siamo altresì di parere, che ciò malgrado, sia per essere trascinato nel vortice dell' azione. I tempi, gl' interessi francesi, gli universali della civiltà, gli fanno forza; alla quale combinazione di cose volendo resistere, sente da sè che la sua politica metterebbe alla guerra: non solo alla guerra d' Italia, ma a quella d' Europa tutta, che vuolsi dall' Inghilterra istessa evitare. Se Guizot vuole la pace — la pace per la Francia — deve cooperare a finir presto la guerra in Italia, a finirla a prò nostro, altrimenti per un trattato di pace non ci daremo vinti, non per questo ci rassegneremo a vivere, riposandosi sotto la protezione o lo spauracchio, governi e governati, dei nostri nemici. Diciamolo un' altra volta, la pace non si ottiene se non dando sesto alla nazione italiana.

Il Motuproprio sulla Consulta di Stato, da noi annunziato nel numero di ieri l' altro, è stato pubblicato in quel medesimo giorno. Non abbiamo da correggere nulla intorno a' nomi dati.

Il Motuproprio tende *ad ampliare la patria istituzione della Consulta, ed estenderne le attribuzioni consultive in modo che per essa gli affari più rilevanti dello Stato, prima della risoluzione sovrana, abbiano una maggior gravità di discussione e di esame.*

La Consulta di Stato rassegnerà al Principe *il voto motivato dei Consultori che la compongono, sopra gli affari che dovranno, o potranno esser portati all' esame dei medesimi nella forma che sarà indicata successivamente.*

Noi non dobbiamo più aggiunger nulla a quanto ci troviamo di aver detto sulla Consulta di Stato. Corre voce che il Governo voglia affidare ad essa, le due riforme fondamentali, la Guardia Civica, e l' ordinamento municipale. Noi bramavamo che l' edificio si cominciasse dalla base, e che la Consulta offrisse maggiori garanzie vivificata dall' elemento elettivo; ma pure se il Governo crede di aver bisogno un appoggio morale per metter mano a riforme di sì alta importanza, noi accettiamo la Consulta di Stato COME MEZZO DI RIFORMA.

Ci duole però moltissimo di non vedere in essa Consulta rappresentate a sufficienza le provincie, inconveniente che non si sarebbe avverato, se la scelta de' Consultori fosse stata fatta dai Consiglieri e fra Consiglieri provinciali; ma speriamo che questo, che a noi pare un errore, possa essere corretto, dopochè saranno riformate le magistrature municipali e create le provinciali.

Noi che non usiamo far questione di persone, non daremo alcuna importanza alla fiducia che ci ispirano alcuni de' Consultori, alla diffidenza che sentiamo per altri: l' albero, secondo il Vangelo, si conosce a' frutti; attendiamo adunque che fruttifichi per poterlo giudicare.

Con altro *Motuproprio* è istituito un Dipartimento di Giustizia e di Grazia, il quale assumerà la soprintendenza a tutti i Tribunali e Curie del Granducato, ed ogni relativa incombensa direttiva e disciplinare fin qui esercitata dalla Consulta. Al Direttore del Dipartimento di Giustizia e Grazia, restano provvisoriamente deferiti i ricorsi dalle deliberazioni dei ministri superiori di Polizia e del Buon Governo,

che a forma del Motuproprio dell' 11 settembre 1832 s'inoltravano alla Consulta. Per l' esame e la risoluzione di questi ricorsi il Consiglier Direttore del Dipartimento di Giustizia e di Grazia si associerà il Presidente della Consulta di Stato e l' attual Vice-Presidente della medesima. Queste disposizioni avranno effetto a contare dal 1° settembre prossimo.

Il Consigliere Cav. Francesco Cempini è stato esonerato, a cagione della sua età ed incomodi di salute, dalla direzione del Dipartimento delle Finanze, ed è stato eletto a tal posto il Cav. Giovanni Baldasseroni. Il Cav. Cempini resta tuttora Segretario di Stato e primo Direttore delle RR. Segreterie.

Al Cav. Alessandro Humbourg, Ministro degli Affari Esteri e Direttore della Segreteria di Guerra, è accordata la richiesta giubbilazione, e nominato a tal posto il March. Cons. Neri dei Principi Corsini, ultimamente Governatore di Livorno.

NOTE DI SOSCRIZIONE

PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	12,713
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Pescia (seconda nota)	200
S. Maria a Monte (Valdarno Superiore) .	100
Somma	13,013

Con Notificazione del 26, S. A. il Granduca, avendo preso in considerazione le petizioni sulla Guardia Civica, ordina alla Consulta di Stato di prendere sollecitamente in esame questo affare.

Speriamo che ciò basti a far cessare ogni dimostrazione in proposito; il che sarebbe, per lo meno, importuno.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Gli istituti dei frati Ignorantini in Parigi cominciano a rivaleggiare con quei di Tolosa, di Nantes ec. ec. e con i collegi dei Gesuiti di Friburgo e di Chambery. Ognuno ha potuto vedere sugli spalti una lunga fila di giovanetti vestiti di una bluse nera fatta a foggia di sottana, e condotti da tre o quattro frati con la sferza in una tasca e la corona dall' altra: non vi mancava che lo stendardo e la disciplina.

Si chiede se l' istituzione dei fratelli della dottrina cristiana aveva per oggetto degl' istituti e dei collegi; e se, volendo ad ogni costo ritornare al passato, si debba nell' interesse dei Gesuiti svisar tutto. Gl' Ignorantini sono stati istituiti per insegnare a leggere ed a scrivere ai bimbi: nè devono insegnare di più: così violano la legge col fondare dei collegi; l' amministrazione poi viola tutti i suoi doveri, permettendo che sian loro consegnati dei giovanetti.

Courrier Fran.

I giornali di Parigi del 20 agosto, venerdì, arrivati a noi per mezzo più straordinario non ci danno niente di importante. Il *Débats* riporta tradotto il discorso del *Felsineo* sulla prima protesta del Cardinal Ciacchi, « per far conoscere come dice quel generale, qual' impressione produsse in Italia un tal fatto, quantunque noi siamo persuasi che niuna potenza possa avere realmente l'intenzione di attentare all' indipendenza del Sovrano Pontefice. »

ALGERIA

Abd-el-Kader occupa ora il paese di Riff, a oriente del Marocco; e sembra volere entrare in amichevole rapporto con i forti e presidj spagnuoli della costa. Il suo scopo par che sia questo di facilitare l'arrivo di viveri, munizioni e derrate diverse, di cui spesso è restato privo, dacchè le sue ostilità contro il Marocco gli han chiuso i porti di Tangeri e di Tétouan.

Gli abitanti delle *montagne di* Riff *sono in continua guerra* con i presidj, tenendoli sempre bloccati. Ultimamente è stata assediata la città di Melilla e battuta dal cannone. Abd-el-Kader che avea suscitato questo attacco per far mostra della sua potenza, s' intromesse poi per far cessare l'assalto e si presentò egli stesso per ristabilire la pace. Egli ebbe un'abboccamento col governatore spagnuolo al di fuori delle porte: i suoi ufiziali visitarono la città e d'allora in poi le loro relazioni han continuato amichevolmente. La guarnigione e la popolazione di Melilla si devon essere naturalmente rallegrati di veder cessare tal disastroso blocco, che li teneva confinati in un ristretto spazio, e di cogliere quest' occasione per stabilire qualche relazione commerciale con l'interno del paese.

Débats

INGHILTERRA

Alcuni de' giornali Inglesi vengono occupandosi a lungo circa le eventualità della guerra colla China. L' *Examiner* così pone fine ad un articolo intitolato, *Gli Inglesi in China*: Ma ciò che più monta, si è di ben definire il modo, con cui noi potremo districarci dalle presenti difficoltà. Gli è certo, che non ci può venir profitto postando, come è pure evidente, che molto avremmo a perdere ritirandoci. Gli è evidente del pari, che più non si denno ripetere le piccole guerre, nè quelle scorrerie, per le quali potremmo più addentrarci lungo il fiume.

Noi siam d' avviso, che sia indispensabile stabilire una linea retta di condotta politica; che sarebbe: la capitolazione di Canton deve essere annullata, tanto più che sin dal bel principio non è mai stata mandata ad effetto. Così i Chinesi si persuaderanno, che in un giorno o tempo dato, dove essi nella lettera e nello spirito non adempiessero il trattato di Nankin, noi sapremmo rifarci da parte nostra; facendo loro conoscere fin d'ora quali provvedimenti saremmo per prendere. Questi provvedimenti consisterebbero: nella rioccupazione e riunione del Chusan; nella demolizione delle fortezze sul fiume di Canton: con divieto di ricostruirle; fortezze che a nulla giovano, se non è a dar alimento e stimolo all'arroganza dell' autorità locali; — nel fare della città di Canton, una città aperta al commercio, del pari che molte altre città dell' impero; — e finalmente nel far pagare l' ammontar delle spese della guerra. Nè ciò ha ad essere una vana dimostrazione. Forze sufficienti denno essere pronte, onde poter eseguire le adottate misure; e quadruplicando le nostre forze, e riunendone a quella parte disponibile degli squadroni dell' India siamo in grado di bastare ad ogni occorrenza. Nel caso poi che il Chinese fosse di una ostinazione maggiore di quel che si crede, allora gli è d' uopo di ferire nel cuore dell' impero, innoltrandosi lungo il Yang- che Kiang. »

SPAGNA

Madrid, 14 agosto. — Dopo alcune settimane di dimora nella Granja di Sant Ildefonso, la regina di Spagna si restituì jeri nella reggia di Madrid, in perfetto stato di salute.

— Jeri molto dopo l'arrivo della regina nel suo palazzo, il re giunse in Madrid e visitò le sue auguste sorelle dimoranti nel palazzo di S. Giovanni: fatta la visita S. M. tornò al Pardo d' onde era venuto. Frattanto jeri era il giorno nel quale secondo il giornale ministeriale dovea succedere la riconciliazione dei regi sposi!

— Appena ritornata la corte in Madrid, han cominciato a prender corpo i rumori di crise ministeriale. Per ora, tutte le probabilità sono favorevoli alla frazione del partito *progressista* rappresentato dal sig. Mendizabal.

— Il governo ha disposto, che un rinforzo di 9 mila uomini si trasferisca a marcia forzata in Catalogna. Quando queste truppe saran giunte al loro destino, il general Pavia avrà sotto i suoi ordini un esercito di 30 mila soldati. I Montemolinisti son dunque molto potenti in quella provincia!!

Espanol-Eco-Clamor

PORTOGALLO

Leggesi nel giornale Inglese intitolato: *The Express*, del 14 agosto quanto segue.

« È giunto a Southampton il piroscafo *Pascià*, partito da Lisbona il 9 agosto; ed ha portata la nuova interessante che la regina Donna Maria della Gloria ha finalmente sottoscritto il *protocollo* delle tre potenze alleate.

SVIZZERA

La riforma del Patto ha mosso un breve passo e Dio voglia che questo primo movimento, dopo quattordici anni d' inerzia sia susseguito da una bella e ben misurata carriera. La Dieta era, quest' anni passati, immobile, impotente a tutto; e cadeva quindi nello spregio degli esteri ed anche dei confederati. Quest'anno la Dieta dà segno di vita e delibera perchè la maggioranza dei Cantoni è legata e intesa in un sol voto. Tal fatto è grande e solenne, ed ogni svizzero dovrebbe averne letizia; eppure la minoranza protesta e impreca contro la maggioranza.

Una Commissione fu nominata nel seno della Dieta per istudiare e riferire sulla quistion del Patto. Tutti i Cantoni liberali vi sono egualmente rappresentati, laonde nessuno avrà preponderanza sull'altro, tutti avendo garantita la medesima influenza. I Cantoni più popolosi anzi hanno dichiarato nella discussione che, aderando alla proposta di una Commissione, non avrebbe portato nel di lei seno nessuna delle idee che gli avversari della riforma suppongono in loro, specialmente quella della repubblica unitaria.

Ma i cantoni della lega, e di più Neuchatel, si ricusarono a concorrere perfino alla nomina della Commissione, il che equivale al dir che, riconoscendo nel vigente Patto non lievi difetti, si ricusano ad emendarli, ricusano anzi a metterli in discussione per iscoprire quale potrebbe essere il miglior rimedio, compatibile colle condizione della storia e della attualità della Svizzera. È questa fede nazionale? e questo desiderio di verità? È questa giustizia? E perchè, intanto che tutti i Cantoni hanno riformato le costituzioni e le leggi particolari, perchè si ricusa di metter mano alla riforma del Patto? La gelosia della propria indipendenza e la diffidenza nelle garanzie che promettono i Cantoni liberali, ponno autorizzare a respingere una riforma sospetta; ma nulla, fuorchè una ignoranza cieca, ed una profonda nequizia, potrebbe autorizzare a respingere ciò che non si conosce, e che non può avere azione senza il proprio consenso.

In ogni modo la riforma del patto si intraprende Questo non è lavoro da compiersi in pochi giorni nè in pochi mesi; il tempo darà miglior consiglio ai Cantoni avversari. Speriamo che la Svizzera escirà da questa crisi che la travaglia, per concentrare tutta sè stessa a darsi una costituzione degna di sè. Ma intanto ogni svizzero sia al suo posto. Prima di sorridere alla riforma del patto, la patria può richiederci grandi sagrifici, e ogni cittadino deve essere pronto a farli.

Il Repubb.

Gl' incaricati d' affari a Parigi ed a Vienna scrivono al Direttorio che le eventualità dell' intervento estero diminuiscono e scompaiono affatto. — Questa notizia ha mortificato i deputati della lega.

Il Repubb.

IMPERO AUSTRIACO

Vienna, 6 agosto. — Con grande attività si lavora nella fortezza dello Spielberg per costruire nuove prigioni, ove saranno rinchiusi i condannati alla carcere a vita, e a tempo, per aver preso parte nei torbidi della Gallizia.

Finchè queste prigioni non sono in ordine, i più dei condannati saran trasferiti nelle fortezze del Tirolo, e gli altri resteranno nelle prigioni della Gallizia, ove sono attualmente.

Débats

Vienna, 16 agosto. — Si fanno preparativi alla Corte per un viaggio di diporto delle loro Maestà l' Imperatore e l' Imperatrice con treno straordinario della strada ferrata di Gloggwitz.

Il viaggio durerà 14 giorni: passando per Graz e Lubiana si porteranno a Gorizia donde ritornando le loro Maestà per le Alpi Stirie visiteranno il celebre pellegrinaggio di Mariazell.

L' uccisore del greco Parroco e Canonico P. Pastacosky che comunemente credevasi si fosse gettato nel Danubio, è stato arrestato in Ungheria e jer l' altro rilasciato al nostro Tribunale Criminale.

Gazz. d' Austria

POLONIA

Dopo la caduta del governo rivoluzionario istituito a Cracovia il dittatore Giuseppe Tyssowski essendosi rifuggito sul territorio della Sassonia, il Governo Austriaco ne chiese l' estradizione. Il gabinetto sassone mentre da una parte temeva, consegnandolo, l' esecrazione della pubblica opinione in Germania e non volendo dispiacere all' Austria, acconsentì a consegnare l' ex-dittatore al Governo Austriaco col patto che ei lo facesse trasportare in America. Toccato appena il suolo americano, il Tyssowski scrive da Nuova-Jork per protestare contro gli odiosi trattamenti che ha dovuto soffrire nelle prigioni austriache e per il tempo della traversata.

Réforme

MESSICO

Gran confusione è nelle notizie messicane da due mesi a questa parte: si parla ad un tempo di pace e di guerra. Da qual lato sarà la verità? Dal contesto delle contraddittorie notizie, ci pare resultino più probabili quelle che dicono *guerra*, di quelle che gridano *pace*! Infatti non si può dubitare, che tutti i giorni succedano pugne sanguinosissime fra le *guerriglie* Messicane e i battaglioni Americani. Per giungere a Perote i generali Cadwallader e Pillow dovettero accettare e sostenere una pugna che riuscì tanto sanguinosa quanto lo fu quella celebre di Cerro Gordo.

Le guerriglie Messicane hanno riguadagnato tutto il terreno perduto degli eserciti ordinati, della repubblica: sono a tre sole leghe da Vera Cruz! Vicino alla qual città poco mancò non avviluppassero una colonna di 2500 americani del general Pierce, che imprudentemente si era impegnato nelle gole del Ponte-Nazionale. Anche vicino a Tampico gli Americani ebbero a sostenere con grande svantaggio una fierissima pugna contro 1200 *guerriglieri* Messicani. Insomma la guerra ha preso nel Messico il carattere che meglio conviene alla struttura geografica di quell' vasto paese, in molti luoghi somigliante, per la giacitura del suolo, alla Spagna e all' Italia; opportunamente fatti per la guerra delle bande o guerriglie, alla condizione però che la guerra divenga nazionale, come fu appunto quella famosissima della independenza in Spagna, e come potrebbe essere quella della independenza in Italia.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze. — Mercoledì sera un attruppamento di forse due mila persone si formò in piazza del Duomo ed in via Calzajoli, coll' intenzione, a quel che pare, di rinnovare una manifestazione a favore della Guardia Civica. Un giovine conosciuto per buoni principj espose in brevi parole come questa seconda manifestazione sarebbe stata inutile ed inopportuna, come bisognava dar tempo al Governo per appagare questo desiderio oramai esteso ad ogni condizione di persone, come infine correva obbligo a Firenze di dare esempio di saviezza e di prudenza. A queste parole la folla pacificamente e tranquillissimamente si disciolse. Ciò non ostante, con nostro dolore l'attruppamento si è rinnovato ieri sera.

Livorno, 25 agosto. — Ieri sera rinnovossi qualche disordine: il Governatore fu obbligato due volte ad affacciarsi alla terrazza, per esortare alla tranquillità.

Il Governo ha fatto consegnare in caserma i Carabinieri. Speriamo che questi fatti persuadano sempre più il Principe e i suoi ministri della necessità che una Guardia Civica, sopra larghe e libere basi, sia al più presto istituita.

Da Lettera

Ci Scrivono da Fivizzano — Sua Altezza I. e R. con Rescritto del 20 novembre 1846 si degnò accordare ai paesi della Lunigiana Toscana un terzo corso di posta settimanale da Pietrasanta a Fivizzano per Pontremoli. In seguito della quale Sovrana deliberazione fu, previo incanto, detta la persona. Non è facile a dirsi quanto grata giugnesse questa nuova a noi tutti che, mercè tal benefizio, eravamo in qualche modo avvicinati più alla Capitale ed alla città di Livorno a cui ci legano vari rapporti di commercio. *Disgraziatamente* però fu sospesa l' esecuzione del Rescritto Sovrano per odiose gare municipali, e per impegno di malevoli che travisando il vero fecero credere al R. Governo *che il nuovo progetto di servizio postale fosse difettoso, e che per esso sarebbe ritardato l' arrivo delle lettere un giorno più che nell' antico sistema?* Chi però ha fior di senno può agevolmente convincersi che il progetto suddetto presentato con ministeriale della soprintendenza generale delle R. Poste era lodevole sotto ogni aspetto, e forniva un facil mezzo di far recapitare con esattezza e puntualità i dispacci nelle ore destinate dei tre giorni della settimana, e una maggior garanzia che nell' attual servigio postale.

Questo popolo pertanto, che fa plauso alle savie riforme dell' ottimo Leopoldo 2.° e prende parte pacificamente alle emozioni della gioja comune desidera ardentemente che abbia effetto il Rescritto sullodato; onde esser nuovo titolo di gratitudine verso il suo Principe „

Da Lettera

Modigliana, 22 agosto. — Mentre è generale in Italia la manifestazione di Rendimento di Grazie a Dio per aver salvati i giorni di Pio IX, anche questa città ha voluto offrire i suoi voti all' altissimo per la di lui conservazione. A questo oggetto nella Chiesa Collegiata di S. Bernardo è stato cantato solenne *Te Deum* con intervento della Civica Magistratura, e con tale affluenza di fedeli d' ogni Ceto, che n' era piena la Chiesa. La Banda della città alternò diverse musicali sinfonie, e felici i dì della vita a Sua Santità.

Da Lettera

Cortona, 24 agosto. — Anche in questa città sonovi state persone di generoso sentire le quali hanno promosso una soscrizione diretta ad ottenere dal R. Governo la istituzione della Guardia Civica, della quale è stata generalmente riconosciuta la necessità. Nel popolo e nel ceto medio molti concorrono a gara per approvare il lor nome. *Nel ceto nobile però pochi sonosi dichiarati plaudenti alla lodevole risoluzione.*

Da Lettera

Colle, 24 agosto. — Questa mane è giunto in Radicofani il famoso Minardi per esser consegnato dai carabinieri Toscani all' autorità Pontificie.

Da Lettera

Foiano, 25 agosto. — Molti nostri concittadini, e segnatamente i possidenti delle nostre ricche Campagne, si rammaricavano che una nota per l' istituzione d' una guardia Nazionale, sia partita di qui, senza che i loro nomi vi fossero segnati. Onde è che circola nel nostro Paese una seconda lista la quale sarà prontamente spedita a Firenze.

E bello, ed interessante il vedere, come nei dì festivi la bella, e robusta popolazione del nostro contado s' affolli ai ritrovi, ove si leggono i Pubblici fogli, onde accattare novità. Ed è tanto più interessante lo scorgere come in quelle abbronzate faccie, si dipinga lo sdegno nel sentirci minacciati da un' invasione straniera.

Da Lettera

Prato, 25 agosto Ieri sera dopo le ore dieci fu arrestato un uomo comparso qui nella giornata con male intenzioni. Era gagliardo della persona e andava armato di pistola e di stile. Lottò coi carabinieri, ferì, e fu ferito, e quando vide che non vi era più scampo, chiamò il popolo a sua difesa, gridò *viva Pio* IX, *viva l' Italia*: nessuno corse in aiuto perchè tutti lo credevano un malfattore. Ancora non si sà con certezza la storia di lui: pare che sia un disertore, e l' opione pubblica lo tiene per uno di quelli della *Camera nera* che girano il mondo a muovere scandali. Presto si saprà la verità.

Da Lettera

Incisa, 27 agosto. — Corre voce che la proposta del nuovo Pastore Evangelico di questa Pieve, vacante per la espulsione e respettiva renunzia di *Don Cuneo Corso*, sia stata affidata dal Vicario Vescovile di

Fiesole, *monsignor Bronzuoli*; ad un Ministro di Polizia, cioè al Vicario Regio di S. Giovanni, *Giuseppe Vannuccini*. — No, noi abborriamo dal crederlo; e tolga Iddio, che s'avveri la sconcia novella; e che, con nuovi insulti alla cittadina morale e alla santità del Vangelo, si vedano in accoppiamento turpe e sacrilego, la stola e il manipolo del sacerdote con la fune e la manetta dello sbirro.

Monte-Varchi, 24 *agosto*. — Questo Magistrato Comunitativo con suo partito del 23 corrente deliberò a pieni voti doversi unire le sue alle preghiere dei sottoscritti montevarchini alla petizione per la Guardia Nazionale, rimessa al vostro Giornale; ed incaricò il suo Gonfaloniere, perchè per suo mezzo le sue suppliche fossero tranquillamente trasmesse all' I. e R. Governo. *Da Lettera*

S. Maria al Monte. — (Terra del valdarno superiore) Una petizione per l' istituzione della Guardia Civica, sottoscritta da oltre 100 individui è stata presentata al Magistrato Comunitativo, il quale aderendo con unanimità di suffragj al desiderio esternato dai petizionarj, l' ha immediatamente trasmessa all' I. e R. Governo. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca. — È certo che il tumulto accaduto a Viareggio doveva finire in violenze contro le persone di Lucca e d' altri luoghi d' Italia, che stavano ivi a prendere i bagni di mare.

Dicesi che il comandante di piazza in quel paese, è stato il principale istigatore. Da parecchi di questi tumultuanti sono uscite minaccie di morte. Il governo non ha mai fatto nulla per istruire il paese di Viareggio, quindi vi prevale una plebaglia rozzissima. Vivono in gran parte sui bagnanti, i quali ora sono tutti partiti con intenzione di non tornarvi più. Vi è un nuovo corpo di cacciatori volontarj, da alcuni dei quali sono uscite parole di minaccia.

La notte del 23 giravano gli stessi facinorosi fermando chi incontravano, e costringendo a gridare morte a . . . . ! Un vecchio soldato che si negò a ciò fu battuto.

Lucca, 28 *agosto*. — È stato nominato Tommaso Ward a Direttore generale delle finanze, di cui non era che incaricato interino, e a Consigliere di Stato, con decreto del 23 corrente.

È interessante poi lo aggiungere che il decreto stesso gli assegna gli arretrati decorsi dal giorno della primitiva nomina.

Da Lettera

STATI PONTIFICJ

Roma, 23 *agosto*. — Non solo il governo pare che non voglia punto cedere di fronte all'invasione Austriaca fatta dalla città di Ferrara, ma di più il Papa si è posto in attitudine ostile, risoluto di usare di tutti quei mezzi, che a lui somministrano la forza e la ragione, onde domandare riparazione solenne di un tal atto di aperta violazione alla sua indipendente Sovranità. A tale effetto sarà formato sopra Forlì un campo di ventimila uomini, e se l' Austria persista *nel suo non so se più mi dica delitto od errore, farà un appello alla Università cristiana*. *Da Lettera*

Roma, 23 *agosto*. — Il Piemonte si è decisamente pronunziato a far causa comune collo Stato Pontificio. Jeri notte giunse la notizia per corriere straordinario del Gabinetto di Torino. L'entusiasmo destato da questo importantissimo avanzamento per la nazionalità Italiana non hà limite; e al nostro Governo è stato oltremodo accettata la proposizione. — Questa mattina tornato Pio dall' Università ove si era recato per distribuire premi alli studenti, era atteso in palazzo dal marchese Pareto, Ministro Sardo, e si è trattenuto con lui circa due ore. — Il Papa entrando nell' Università ha molto lodato il Corpo dei Civici che gli ha fatto parata. — ha diretto calde parole alla gioventù studente — l'ha chiamata speranza, e appoggio della patria, ed esortandola allo studio ha ripetuto anche ad essa la promessa di proseguire sempre con passo fermo, nelle riforme. *Supplemento dell' Italia*

— Jeri alle 3 pom. giunse direttamente al Quirinale una staffetta del Re di Piemonte. Si dà da tutti per certo che recasse una lettera autografa del Re Carlo Alberto a S. S. con la quale lodando il nobile ed energico contegno del Pontefice nella questione con l' Austria, dichiara essere sua propria la causa del S. Padre, ed offre ogni e qualunque appoggio di armate e denari. *Suppl. de Popolo*

— Si parla di una lettera scritta da Metternich a Pio IX in nome dell' Imperatore, colla quale assicura del ritiro delle armi austriache, se avviene il disarmo della Guardia Civica, e la soppressione de' Deputati provinciali, profetizzando che in caso contrario la sovranità temporale de' Papi è onninamente perduta. *Suppl. del Popolo*

Roma, 24 *agosto*. — Sabato sera giunse un Corriere da Torino, e si dice abbia recato dei dispacci del re, nei quali dichiara che Egli riguarda l' invasione Austriaca, per una aggressione, ed è disposto a sostenere i diritti del Governo Pontificio.

Iersera sono partiti alla volta di Forlì, i Colonnelli Boccanera, Bentivoglio, Bini, ed il Maggior Provinciali, per stabilire un campo di osservazione. Domenica mattina andarono da S. Santità per ricevere le istruzioni, e nell' accomiatargli gli disse: « Se mai la spada » fosse tratta, credo che i miei soldati sapranno difendere i miei » diritti, e contrastare il terreno, palmo a palmo. »

Le fortezze di Civitavecchia ed Ancona sono approvigionate per 3 mesi.

Domenica, il 3° battaglione Civico, nella Villa Luvisi eseguì per il primo le manovre a fuoco, si fecero varj fuochi, fra i quali quello di Divisione sopra 3 ranghi, che riuscì a meraviglia. Molte migliaia di spettatori applaudirono altamente le belle manovre, e fra questi eranvi molti ufficiali anche esteri. *Da lettera*

— Il 22 passò all' altra vita, il Canonico Graziosi, maestro di Teologia di Pio IX in gioventù, e suo amicissimo, amato da tutti i Romani. La sua morte ha contristato sommamente il S. Padre, anzi *si dice* che quattro giorni or sono, un ora dopo la mezzanotte, vestito da semplice abate andò a visitarlo. Jeri ebbe luogo il trasporto delle sue spoglie mortali alla Chiesa di S. Maria in Aquiro. Il suo feretro era preceduto dagli Alunni del Seminario Romano, *de Propaganda Fide*, e del Collegio Inglese. Il feretro era circondato da rispettabili Cittadini e Sacerdoti con torcie accese. Era seguito quindi da 14 plotoni di Guardie Civiche in abito bruno, con sola sciabola. Quindi seguivano moltissimi plotoni di Guardie Civiche, in abito nero, avendo tutti sul cappello l'insegna Civica, ed il numero del battaglione. Quindi altri plotoni di Sacerdoti, e Cittadini, parimente in abito bruno, recitando le preci. Il Convoglio funebre traversò la Via del Corso, ed altre vie principali, tutte gremite d' immenso popolo, che benedicevano la memoria di quel rispettabile sacerdote. Questa mattina si celebrano le esequie, assistite dai Cittadini e dalla Civica, ed oggi si trasporterà a S. Giovanni Laterano, ove avrà sepoltura. *Da lettera*

Bologna 23 *agosto*. — Il voto universale dei cittadini è stato esaudito. Il Papa si dispone alla difesa. Arrivano truppe continuamente, le quali vengono disposte in tre punti di osservazione, l' uno al passo di S. Gallo sul Reno nella strada che da Bologna conduce a Ferrara: il secondo in Castelfranco tra Bologna e Modena: l' ultimo poi al passo di Bastia sul Reno non molto lungi d'Argenta. A Forlì ed Ancona sono altri corpi di truppe messi in linea d'osservazione lungo la costa dell' Adriatico. Tutte le città intermedie poi tra Bologna e le due suddette vengono guernite dalla Guardia Nazionale or già messa in attività di servizio la quale è compresa dal più ardente entusiasmo. — Le speranze della rigenerazione Italiana non sono più un sogno,

Supplemento dell' Italia

Ferrara, 24 *agosto*. Il Cardinal Ciacchi doveva partire per motivi di salute, al suo posto essendogli stato annunziato essere eletto il Cardinale Boffondi; quando inaspettatamente giunse una lettera del Segretario di Stato che pregava il Ciacchi a nome del Santo Padre di trattenersi qui il più che gli sarà possibile. Egli ha subito annuito a tal ordine, e questa mattina circa trecento della più scelta gioventù si sono riuniti in Castello a rendergliene grazie, applaudendo nel cortile mentre una deputazione era salita alle stanze del Cardinale il quale commosso fino alle lacrime ringraziava. Questa sera vi sarà spontanea illuminazione.

Dicesi che il Colonnello Austriaco abbia chiesto al Cardinale alloggi per altre truppe. Una compagnia di Svizzeri è giunta da Bologna sin da sabato (21) che stà in osservazione delle mosse degli austriaci in Ferrara: dicesi che in Bologna si uniscano dieci mila uomini di truppa di linea che vengon da Roma.

Nel sette scorso giunse qui da Roma un impiegato superiore delle poste per far la consegna delle carte tutte del direttore Marchese Calcagnini al suo sostituto provvisorio: lasciò pure un plico sigillato da consegnarsi al Calcagnini che dicesi contenga la sua destituzione per esser egli fin dal giorno antecedente alla rivolta che scoppiar doveva in Roma, partito colla sua famiglia per Venezia e Milano. Dicesi che resulti dai registri non aver egli mai fatto cenno delle staffette austriache, i cui pieghi senza registrarli spediva al superior Comando, appena giungevano.

Corre voce da qualche tempo, e sembra meritar fede, che in seguito di una rissa accaduta tre settimane fà in fortezza trà un battaglione del reggimento ungaro *Arciduca Francesco Carlo* ed un battaglione di Cacciatori tirolesi, in massima parte italiani, per aver questi accagionati gli ungari del mal' umore attuale dei cittadini ferraresi verso l' arme loro e della taccia di briganti data dagli ungari ai cacciatori, morissero in una rissa quattro ungari, e dieci fossero feriti da ambedue le parti. Il consiglio di guerra ha condannato alla morte due ungari ed un' italiano, ed è stata eseguita la condanna nel modo il più orribile. Accertasi che sotto la volta della porta della fortezza siano stati murati tre uncini ricurvi colla punta verticale all' altezza di sei piedi dal suolo e che i pazienti stati costretti a salire a quell' altezza sian rimasti appiccati a quelli uncini che son loro usciti dalla nuca.

Il governo pontificio avea cominciato il processo sull' asserta provocazione contro le pattuglie austriache; ma il comandante volendo che i soldati austriaci fossero esaminati da uno di loro, non si è più proseguito. Il governo invece per difendersi ha fatto inserire nella Gazzetta di Venezia e di Milano un articolo, ove si svisano tutti i fatti.

Nulla sappiamo con certezza di Modena; dicevasi che si gettasse un ponte sul Pò a Brescello d' onde dieci battaglioni austriaci passerebbero per occupar Modena, e Reggio e venire nello stato Pontificio.

Un corpo di Svizzeri è stato spedito anche a Castelfranco in osservazione, per evitare una soppresa austriaca a Bologna.

G. S. Sono le dieci della sera. La illuminazione è stata brillante e generalissima. La banda civica sonava nella corte del Castello occupata da più di tremila persone. Grandi evviva a Pio IX e al Ciacchi.

Da lettera

Ferrara, 24 *agosto*. — Si seppe da Roma che Pio abbia scritto di proprio pugno un lungo foglio all' imperatore, esortandolo a rientrare nella periferia che egli ha osato oltrepassare; o minacciando la più ostinata resistenza, quando si volessero conculcare i suoi sacrosanti diritti. *Da Lettera*

25. *agosto*. — La città è tranquillisssima; a tutte le cantonate stà affissa l' epigrafe.

A Pio nono — riconoscenti i Ferraresi, alla conferma — dell' amatissimo loro Preside — Cardinal Ciacchi — Vite e Sostanze — ripetono consacrare. *Da Lettera*

Ancona, 22 *agosto*. — Quà pure si è pensato alla provvista delle armi, alla cui compra concorreranno il Clero, la Camera di Commercio, gl' Israeliti, il Comune e specialmente i cittadini più agiati. L'ordine e l' armonia che qui regna fra tutte le classi dei cittadini, mostrano bene la patria carità che tutti hanno del loro paese.

La nostra città pare in istato di guerra: dappertutto si manovra, dappertutto la gioventù si istruisce negli esercizi militari. Il servizio della guardia civica, che in via provvisoria è in attività da circa un mese, è fatto con tutto l' ordine e l' esattezza.

Che la questione Austriaca sia questione Italiana, qua le nostre masse l' hanno inteso perfettamente. — Il Governo fin dalla scorsa settimana ha ordinato che si approvvigioni il forte, ed a questo oggetto ha messo oggi a disposizione degli ufficiali superiori diverse somme di denaro. *Da Lettera*

Civita Vecchia. — È qui giunto jeri, col Pacchetto la *Ville de Marseille*, un corriere straordinario del gabinetto di Torino diretto per Roma. *Sup. del Corr. Livornese*

Forlì. — Riceviamo in questo momento l'indirizzo che i Consiglieri della Comune di Forlì hanno votato per acclamazione e presentato a Monsignor Pro-Legato Straordinario.

« Il Consiglio di Forlì, facendosi interprete dei voti di questa popolazione, sente vivamente il bisogno di esprimere a Sua Santità per mezzo dell' E. V. R. questi sentimenti profondi di amore e di riconoscenza. »

« Nelle presenti gravi circostanze in cui l' attitudine degli Austriaci in Ferrara, che ha dato luogo alle reiterate protese di quell' Eminentissimo Legato, addolora col paterno cuore dell' amatissimo Sovrano, quello ancora di tutti i suoi sudditi fedeli, il Municipio Forlivese solennemente dichiara di esser presto a correre qualsivoglia fortuna ed a spendere la vita in difesa della indipendenza di Lui. »

Questi atti quasi simultanei e così concordi non lasciano dubitare dello spirito delle popolazioni.

Perugia, 21 *agosto*. — Sino dal 17 prossimo il Magistrato municipale avea proposto all' Emo; Segretario di Stato di anticipare coi denari del Comune ed occorrendo mediante sovvenzione che spontanea offrivano molti cittadini, il prezzo occorrente all' acquisto di cinquecento fucili per l' armamento della Guardia Civica. Convocato il Consiglio per approvare la proposizione unanime fu il consenso e ad acclamazione fu adottata; e fu nello stesso tempo decretato un indirizzo al Pontefice onde attestargli come Perugia fosse alla santa causa affezionatissima, ed offrissero i cittadini il loro avere e la persona alla difesa del Principe e dell' Indipendenza. *Da Lettera*

Perugia 25 *agosto*. — Anche le Donne Perugine hanno unanime protestato di volere all' occasione indossare l' uniforme militare, ed armate, prestare il servizio per il buon ordine, e difesa della Città, non senza accorrer volenterose al campo militare in aiuto de' loro confratelli.

Intanto per dare una prova di quanto coraggiosamente dichiararono, circa sessanta di queste già s' istruiscono nella manovra militare, ed in seguito verranno dell' altre, che con impazzienza attendono un maestro. *Da lettera*

— Nel momento di mettere in torchio riceviamo per mezzo della diligenza la seguente lettera da Bologna: Le cose di Ferrara sono nel medesimo stato; solo dacchè le truppe pontificie si posero in osservazione da quel lato sulla linea del Reno, esse vanno distaccando de' picchetti verso il confine bolognese per osservare e tener d' occhio quelle truppe. In Ferrara prosiegue l' organizzazione della Guardia. Tutto preconizza che l' Austria non oltrepasserà la linea di Ferrara. Tutto il confine è guarnito dagli Svizzeri cominciando da Ravenna fino a Ferrara. Una compagnia è a Castel Franco sul confine Modanese. Bologna è tranquilla, ed in essa domina il pensiero di stare a qualunque evento col Governo. Da Roma ci assicurano che il Papa difenderà la dignità e l' indipendenza colla croce e colla spada. Alle tre e mezzo è giunta notizia da Ferrara, che gli Austriaci accampati al confine pontificio, aveano avuto ordine di risalire il Pò, e di accorrere sollecitamente alle frontiere del Piemonte, ove diconsi arrivati 30,000 uomini di truppe Piemontesi.

Qui il Governo ha eletto istruttori della Civica il marchese Pietramellara e Righi, compromessi sotto il Governo passato e con taglia di 300 scudi; più Zanotti e Pilla. *Da Lettera*

DUCATO DI PARMA

Parma, 19 *agosto*. — I Soldati vanno ogni giorno aumentando di tracotanza, e fanno di tutto per trovar lite coi borghesi. Questo suo modo di contenersi addimostra chiaramente che hanno espresse istruzioni per far ciò onde ridurre la popolazione agli estremi. In Modena si sono inalzate baracche nel Castello per alloggiare Tedeschi, ma per ora non ci verranno, come saprete, per essere stato revocato l' ordine dall' Austria di far marciar truppe sopra l' alta Italia.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli — Riportammo nel numero antecedente un brano di un bell' articolo della *Gazzetta di Augusta* sulle cose romane; ma quella Gazzetta, come tutti sanno fa di ogni erba fascio, ed accoglie le comunicazioni de' liberali come quelle de' satelliti del dispotismo. A quest' ultima categoria dee ascriversi una lettera di Napoli, nella quale fra le altre cose è detto: « La storia della misteriosa congiura romana, la quale qui eccitò l' animo di molti, va ad obbliarsi; e se S. M. provvedesse l' opera di San Carlo con qualche distinto cantante o una dozzina di notabilità saltanti sparirebbe probabilmente l' attuale nebbione politico » !

La Redazione dell' ALBA non ha interesse che alla verità, e quindi accoglie con piacere qualunque reclamo che stia a correggere gli errori di fatto ne' quali potrà esser caduta. È per questo che si affretta a pubblicare la seguente lettera del sig. Pierni.

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L'-ALBA*

Nel N.° 25 del suo Giornale, parlando delle riforme desiderabili nell' Amministrazione Postale, con sorpresa ho letto ciò che scrive in merito della linea da Livorno a Grosseto, a me dall' I. e R. Governo concessa con rescritto del 27, agosto dell' anno scorso.

Stimo troppo ed apprezzo la probità sua per dubitare un momento, che meglio informata non voglia rendere omaggio al vero, e in questa persuasione le dirigo la presente lettera pregandola ad inserirla in qualche colonna del suo Giornale.

Sì, il Rondoni, che il Borri facevano il servizio postale per le maremme correndo tre volte la settimana con vetture poco comode. Ora, siccome la mia Dimora in quella contrada, naturalmente m' invitava a cercare, non solo la mia comodità; ma quella del Pubblico, mi fece prendere la risoluzione di offrire all' I. e R. Governo un servizio giornaliero con legni comodi, e ribassando la provvisione che ricevevano gli antecessori. Ridatto ad atto questo mio proponimento, ebbi ad affaticarmi quattro mesi per sormontare tutte le difficoltà che la Sopraintendenza Postale mi faceva, per non ledere i diritti di chiunque avesse potuto avervi anche un' ombra di diritto.

Fu quindi, non per solo ribasso di provvisione, costando anzi questo nuovo servizio una maggiore spesa annua, avendo dovuto l' Amministrazione postale, oltre alla generosa indennità accordata a' suoi antichi procacci predetti, aumentare lo stipendio a quelli influenti di Rosignano, Bibbona, Campiglia e Massa; ma bensì per la maggiore precisione ed utilità pubblica, che dal Governo mi venne concesso di preferenza il servizio delle Poste Maremmane, con l' obbligo di unirmi i detti Rondoni e Borri, non bramando il Governo, nè io di toglierli di mezzo, e perciò fu loro proposto accettare la continuazione delle corse con le condizioni volute dai miglioramenti che intendevamo introdurvi, tranne un breve tratto di strada, che riserbavo per me. Essi però come dal verbale del sig. Direttore delle Poste di Pisa in data del 25, agosto passato rilevasi, non vollero accettare questa, nè altre proposizioni fatte col fine di conservarli sempre in attività di servizio.

Debbo di più prevenirla sig. Direttore, che fino dal principio, il Sopraintendente alle Poste avrebbe voluto che io non pernottassi a Follonica, e mi fu ciò concesso solo provvisoriamente. In fatti ho già prese le mie misure perchè quindi innanzi le corrispondenze si cambino direttamente fra Grosseto e Livorno, senza più pernottare a Follonica, cosicchè col primo di ottobre prossimo epoca in cui ritorna la popolazione in paese, il trasporto delle corrispondenze fra queste due città, verrà effettuata al più in 16 ore.

Questo è quanto per la giusta e vera esposizione dei fatti dovevo palesarle, mentre ho l' onore di segnarmi col più distinto ossequio.

Livorno 22, agosto 1847.

Suo Devotissimo Servo
G. PIERNI

Parlammo in questo nostro giornale di una fanciulla ebrea di Manciano sottratta al proprio genitore e mandata clandestinamente a' Catecumeni di Roma. Dopo la pubblicazione di quell' articolo ci son giunte parecchie lettere in proposito, che volendo pubblicare tutte occuperebbero buona parte del presente numero. Ci contentiamo quindi di accennarle perchè nè abbiano conoscenza i nostri lettori.

Il sig. Arciprete Dorini si lagna con noi perchè quel fatto sia stato denominato *ratto*; afferma non avere avuto alcun *merito* alla conversione della fanciulla; solo essersi adoprato perchè il vetturale portasse la fanciulla a Viterbo, ed avergli dato un attestato che quella era sua figlia.

Bella menzogna! si giustifica l'arciprete coll' autorità del santo Padre Abramo che fece passare la sua moglie per sua sorella; e dell' aver creduto che la fanciulla di dodici anni scegliesse di propria volontà la religione cristiana, coll' autorità di Cesare Balbo, e *della influenza soprannaturale che san Paolo chiama grazia*. Sulla dottrina teologica non abbiam nulla da ridire; sul fatto deciderà l'autorità competente che già ha in mano il processo. Certo è che le patrie leggi ordinano che niuno possa essere ammesso nella Casa de' Catecumeni se non compiuti gli anni 13; e prescrive come indispensabile prima di quell' età il consenso paterno.

Noi ammettiamo molta importanza a questo fatto perchè trattasi di una manifesta violazione della legge che difende la libertà religiosa degli Israeliti. Il reato esiste; chi sia il colpevole e che pena meriti lo diranno i tribunali.

Se è vero ciò che molte persone ci riferiscono, le persone che sono credute averci comunicato le notizie del fatto del quale è parola avrebbero dovuto soffrire ingiurie e provocazioni: se ciò fosse vero non potremmo che denunziare alla pubblica opinione questi atti di stolta vendetta e di fanatica intolleranza; denunziarli al governo perchè energicamente provveda che non si rinnovino, e mostri a' fanatici che non siamo più in tempi in cui possa offendersi impunemente la pubblica coscienza, e una legge garantitrice di libertà.

SOCIETÀ CARITATEVOLE
DI PATROCINIO

Col presente mese venendo la Società caritatevole di Patrocinio pei Liberati dalla Casa Centrale Penitenziaria di Firenze a compiere il primo anno della sua esistenza, il Consiglio dirigente la medesima crede suo dovere l'esporre ai Soci ed al pubblico i resultamenti finora ottenuti da questa pia Istituzione.

Una statistica comparativa, che esponesse la condotta tenuta in un ugual periodo dai liberati negli anni decorsi, ed in questo sarebbe la più eloquente dimostrazione degli effetti della nostra Istituzione; ma i progressivi mutamenti introdottisi a poco a poco nell' interno ordinamento della nascente Casa Penitenziaria avendo cambiate le condizioni di ammissione dei Reclusi, la durata, e l'indole della reclusione, divien impossibile l' istituire un giusto paragone fra questi due termini.

Dal 1° settembre 1846 fino al presente, la Società ha accordato il Patrocinio a 49 liberati, da un solo dei quali è stato rifiutato: gli altri 48 possono repartirsi nel seguente modo relativamente al loro domicilio, ed alla condotta che han finora tenuta.

	Abbondonati	Recidivi ma non abbondonati	Di Condotta Mediocre	Di Condotta Buona	Totale
Firenze	5	5	3	18	31
Pisa	—	1	1	2	4
Arezzo	—	—	1	2	3
Siena	—	—	1	1	1
Bibbiena	—	—	—	2	2
Livorno	—	—	—	1	1
Cortona	—	—	—	1	1
Scansano	—	—	—	1	1
Monte Giovi	—	—	—	1	1
Arcidosso	—	—	—	1	1
S. Bavello	—	—		1	1
S. Donato	—	—	—	1	1
	5.	6.	7.	30	48

Recapitolazione

		Per cento
Abbondonati	5	12,50
Recidivi non Abbandonati	6	10,42
Di condotta mediocre	7	14,58
Di Condotta Buona	30	62,50
TOTALE.	48	100,00

I cinque liberati ai quali la Società ha ritirato il suo Patrocinio han dato segni così ripetuti di profonda demoralizzazione da sconfortare la più animosa e costante carità. Non sembrando quindi opportuno lo spendere quasi senza speranza di successo delle forze ancor limitate, nè previdente il lasciar in balia di loro stessi dei soggetti cotanto pericolosi: la Società li ha abbandonati lasciando che vengano per tal modo a mutare l'amorosa direzione morale d' un Patrono nei gravosi e degradanti vincoli dei precetti.

Non così dei sei liberati che nuovamente trovansi reclusi nella Casa Penitenziaria, a favore dei quali, sebben recidivi, dura purtuttavia l'assistenza della Società che li ha raccomandati in modo specialissimo ai suoi Soci Visitatori per durante la reclusione, e continuerà loro il benefizio del Patrocinio allorchè nuovamente recupereranno la libertà.

Questi, che nel maggior numero son giovanetti di circa quindici anni, non commisero veri e proprii delitti; ma al seguito di ripetute fughe dalle botteghe e dalla casa paterna, arrestati per più volte in stato di vagabondaggio, e dalla Società nostra reclamati e di bel nuovo assistiti con direzione morale e conveniente collocamento; ribelli ad ogni cura, dovevono finalmente per misura preventiva ed a titolo di educazione correzionale esser nuovamente reclusi nella Casa Penitenziaria.

La Società ben lungi dal provocare le misure che dalle competenti autorità soglionsi prendere contro a siffatti pericolosi soggetti, ha sostituita per costoro la sua azione caritatevole a quella violenta del precetto che il più delle volte raggiunge l' effetto opposto di quello cui si vorrebbe indirizzato; ha procurato di ritardare l'applicazione delle misure di rigore finchè le è sembrato potere colla sua morale influenza raggiungere più efficacemente lo scopo; ed allora quando più lungo pazientare divenir poteva incitamento al male, allora ha dovuto riconoscere la convenienza che *una nuova reclusione correzionale* fosse chiamata in aiuto della sua missione moralizzatrice, imprendendo ad *accrescerne* l' efficacia colla continuità delle proprie cure. Facendo per tal modo le veci del padre di famiglia, la Società non si propone altro scopo che quello di conseguire quando che sia e con tutti quei mezzi ch' esser possono all' uopo efficaci, la morale rigenerazione di questi infelici.

Noi ci dichiariamo dunque vinti dalla perversità di cinque cioè del 12,50 per 0/0 dei nostri liberati. Quanto ai sei recidivi (10,42 per 0/0) senza dissimularci le difficoltà che presenta la morale lor rigenerazione, confidiamo nella loro tenera età, nel progressivo sviluppamento delle ottime discipline *interne della Casa Penitenziaria*, e nello zelo dei Visitatori e dei Patroni ai quali li affideremo, altri sette *liberati, cioè 14,58 per 0/0, sebben di condotta* non pienamente esemplare offrono, per altro speranze di acquistare le abitudini di una vita regolare ed onesta. Trenta infine, ossia il 62 per 0/0 dei nostri liberati conducono una vita di buoni cittadini, ed alcuni fra loro, sebbene stati precedentemente sottoposti a ripetute reclusioni correzionali, sembrano offrirci fondate ragioni per crederli sinceramente ravveduti.

Questi resultamenti non ci sembrano scoraggianti, nè temeremo di porli in confronto, con quelli che dalle Società di Parigi e di Milano vennero conseguiti in un ugual periodo di tempo, specialmente se vogliasi por mente all' indole alquanto diversa del nostro Instituto. La Società di Parigi ebbe nel primo anno di sua esistenza 19 recidivi per cento liberati, e la Società di Milano soli 12 per cento; ma fa di mestieri ricordare come la prima accorda il Patrocinio ai soli Minori, e la seconda scegliendo nelle carceri della Città un numero assai limitato dei meno cattivi soggetti, rinchiude in un suo stabilimento quelli pei quali la libertà riuscir potrebbe pericolosa, non applicando il Patrocinio esterno se non a pochi (soli 40 finora) fra quelli che presentano migliori disposizioni. *La nostra Società, invece, accordando il suo Patrocinio a tutti* i liberati minori ed a non pochi fra i maggiori, affronta arditamente molte difficoltà contro le quali vengon sovente a frangersi le cure le più assidue e la più attiva carità, nè può quindi presentare statistiche lusinghiere al pari di quelle delle altre summentovate instituzioni.

I molti e ragguardevoli miglioramenti, non ha guari, introdotti nell' interno ordinamento della Casa Penitenziaria, e specialmente la segregazione continua cui van soggetti i recidivi, agevoleranno per l' avvenire la nostra missione; ed i dodici Visitatori scelti nel numero dei proprj Socj temperando coll' evangelica loro carità il rigore salutare della presente disciplina, preparano opportunamente quel terreno sul quale sarà poi cura dei Patroni il far sviluppare i benefici germi.

Ogni giorno si allargano i limiti del campo nel quale si esercita la benefica azione della nostra Società: già sono stati assegnati i Patroni a 30 reclusi che verranno abilitati nei mesi di settembre, ottobre e novembre; talchè ci è dato credere che alla fine del corrente anno oltre ottanta liberati saranno da noi assistiti: e se vogliasi por mente alla durata di tre anni che dai nostri Statuti è assegnata al Patrocinio, si vedrà che allorquando saremo giunti al nostro Stato normale, avremo abitualmente ad assistere circa 250 liberati.

Noi non potremmo riguardare senza grave sconforto ad un così vasto avvenire se non avessimo intiera fiducia nella carità dei nostri Concittadini, i quali certamente *non* soffriranno che una così *santa* intrapresa vada fallita per difetto dei necessari soccorsi: gli ajuti che noi richiediamo, senza de' quali egli è vano il lusingarci di poter perseverare nell'opera si bene avviata sono piuttosto personali che pecuniarj, e sebbene gratissimi ci giungono quegli aiuti che ci porgono i mezzi di sostenere coloro pei quali una invincibile miseria, il difetto di genitori, e la mancanza d' una bastante abilità industrale potrebbero essere occasioni a nuovi traviamenti, è però manifesto che il vero capitale di questa Società consiste nella Carità operosa, perseverante ed *intelligente* dei Soci.

Pel Consiglio Dirigente uno degl' ispettori
UBALDINO PERUZZI

Nota. Si prevengono coloro i quali volessero concorrere alla pia istituzione o coll' opera in qualità di Soscrittori, o con una prestazione pecuniaria non inferiore a L. 2 mensili in qualità di Socj Paganti, o coll' opera e una qualunque prestazione in qualità di Socj attivi-paganti, che nella segreteria della Società posta in Via de' Cresci Palazzo Pucci di faccia al Teatro Nuovo, ed aperta tutti i giorni non festivi dalle 11 antim. alle 2 pom. si trovano li statuti sociali e le module d'obbligazioni che si renderanno ostensibili ad ogni richiesta.

NOTA DELLE SOSCRIZIONI

IN BENEFIZIO DELLE FAMIGLIE DANNEGGIATE PER LA ROVINA ACCADUTA IN VIA LARGA IL 14 AGOSTO 1847.

L' ALBA.	*Paoli*	120.
Per tanti raccolti dai Sigg. Emanuelle Pannini e Adolfo Baldi, sul luogo della disgrazia	,,	153. 4.
Bounfanti E.	,,	3.
A. Galli.	,,	5.
Giovannina Bacci	,,	20.
T. P	,,	10.
E. Goodban.	,,	10.
Gaetano Ricasoli.	,,	20.
Cosimo ed Elena Degli Azzi	,,	40.
Sir Francis Vincent	,,	10.
Anonimo	,,	20.
Mar. Pietro Torrigiani	,,	105.
Fra Damiano Beni	,,	60.
Maurizio Zannetti	,,	10.
B. R. H	,,	15.
Benvenuti Raffaello	,,	10.
Giovanni Nencini	,,	10.
G. D. Noce	,,	5.
Anonimo	,,	5.
Inconnu	,,	10.
Anonimo	,,	10.
De Laitre	,,	10.
Bartolommeo Capetti	,,	2.
Pasquale Romanelli	,,	3.
Diversi Muratori e Manuali.	,,	3. 1.
Giuseppe Ducci	,,	5.
Luigi Ricci	,,	2.
Vincenzo Gozzini Pittore	,,	5.
Minucci Mons. Arcivescovo	,,	30.
Gio. Emanuelle Penzani	,,	5.
P. Corsi	,,	3.
Segretario Andrea Odett	,,	5.
A. M	,,	10.
Conte Mozzi Del Garbo	,,	10.
L. L. F.	,,	10.
Da Cepparello Augusto	,,	20.
Raffaello Pacifici.	,,	2.
Benvenuti Tito	,,	10.
Dott. Giuseppe Giacomelli.	,,	10.
Gaetano Braschi di commissione N. N.	,,	60.
Bonaventura Galeotti	,,	15.
Anonimo	,,	1. 6.
Anonimo	,,	10.
Alessandro Corsi Casini	,,	36.
Cav. Emanuelle Fenzi	,,	60.
Anonimo	,,	15.
X. Y.	,,	10.
N. N.	,,	20.
R. P.	,,	5.
G. P.	,,	5.
Anonimo	,,	5.
L. V. Cantagalli	,,	5.
E. Lapi.	,,	3.
Giuseppe Poggi	,,	10.
Enrico Poggi.	,,	10.
Giuseppa Bargagli	,,	5.
D. Federigo Carrara	,,	3.
Lorenzo Bartoli	,,	60.
X.	,,	10.
Ezio de Vecchi	,,	3.
M. B.	,,	5.
Segue *Paoli.*		1153. 3.

Riporto *Paoli*		1153. 3.
Graziano Senigaglia	,,	20.
Ciro De Neri	,,	10.
Lino Nobili	,,	5.
Ant. Mannucci	,,	3.
Gli Uffiziali Subalterni dei RR. Granatieri.	,,	36.
M. Monin	,,	9.
S. B.	,,	10.
Niccola Giamari	,,	20.
G. M.	,,	— 4.
Moulinier e Normand.	,,	5.
A. Pieri	,,	15.
Prodotto di una Recita data da alcuni Filodrammatici alla Piazza Vecchia la Sera del 22 agosto, come da rendiconto (*).	,,	448. 1.
Francesco Ferruzzi	,,	2.
D. Diomede Buonamici per conto di varj	,,	25.
Filippo Berti	,,	5.
Marchese Pier Francesco Rinuccini	,,	100.
Marc. Teresa Rinuccini	,,	40.
Dai Lavoranti Tipografici del Giornale l' ALBA	,,	7. 6.
Per tanti raccolti nella bottega di Pizzicagnolo di Luigi Benozzi posta in Via di Mezzo	,,	8.
Per tanti raccolti dai Pollajoli del Mercato di S. Piero, Ferdinando Certini, Cesare Ruini, Cesare Vallecchi, e suoi compagni	,,	48.
Emilio Fabris	,,	10.
Anonimo	,,	1.
Zanobi e Paolina Bicchierai	,,	5.
Anonimo	,,	5.
Maggiore Angiolo Galeazzi	,,	10.
Duca di Talleyrand.	,,	40.
Vincenzo Tantini.	,,	10.
Un Israelita.	,,	30.
Totale *Paoli*		2081. 6.

(1) In questa somma son compresi P. 300. — *elargiti dall' I. e R. Corte. Il Servizio Militare fu accordato gratis dall' I. e R. Comando di Piazza.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 30 Agosto 1847 N. 34

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 28 AGOSTO

I fatti scandalosi di Viareggio, di Pisa e di qualche città della Romagna Toscana non lasciano più alcun dubbio: ciò che noi prevedevamo si è avverato; vi sono uomini prezzolati che tentano far nascere scandali e tumulti, spaurire il Governo, e farlo soffermare nella sua opera riformatrice. Ciò oramai non è più un sospetto, ma un fatto: da tutte le parti ci giungano prove evidenti e numerose. La sera di Giovedì, nell'attruppamento formatosi in piazza del Duomo, v'erano parecchi uomini noti per la infamia de' delitti ed altri non Toscani che tentavano far nascere un disordine. Un gran numero di ottimi giovani si son messi a seguirli e sorvegliarli, ed han potuto accertarsi delle loro intenzioni. Uno di quelli, già ad ora tarda, diceva a un suo compagno: « Torniamo a casa; oramai il nostro quattro paoli è guadagnato. » Un'altro diceva: « Io sono per chi mi paga: pagatemi e anderò via. » Un terzo, avvicinatosi a un gruppo di vetturini, tentava persuaderli che l'attuale agitazione politica allontana i forestieri, e ciò per cagione dei liberali e del papa. Due Faentini, che fin dalla mattina eran seduti sulle scalinate del Duomo e tenevan d'occhio al Caffè *Il Piccolo Elvetico*, ritrovo di buona e generosa gioventù, la sera si fecero distinguere nella folla per provocazioni e minacce. Un uomo ignoto, e che la pronunzia rivelava non toscano, andava dicendo a' più poveri, che se per causa delle stoltezze del Governo gli Austriaci sono obbligati ad intervenire, il pane rincarerà, *e pe' poveri non vi sarà più pane.*

Queste mene infernali e tenebrose, delle quali non tarderemo, se più prosieguono, a denunziare all'Europa intera la origine, grazie al Cielo fra noi non possono produrre l'effetto che i nostri nemici desiderano.

Quì abbiamo un popolo di sottile ingegno, e di gentili costumi; qui abbiamo un popolo al quale basta dire il vero perchè l'intenda; e ad esso, sicuri d'essere compresi, noi diciamo:

I liberali vogliono il vostro bene e la vostra prosperità: essi desiderano che la pubblica prosperità sia maggiore; che a' vostri figli sia data quella istruzione e quella educazione, ch'è necessaria alla vita; che al povero non manchi un pane guadagnato col sudore della propria fronte; che il Governo possa fare il vostro bene, senza che un Governo straniero venga ad impedirlo; essi desiderano veder nascere l'unione, la concordia, l'amore, la vera fratellanza fra il povero e il ricco; essi incontrano inquietudini, travagli e persecuzioni per voi, e per voi soli; essi, che in altre provincie d'Italia han dato per voi il loro sangue sui patiboli, lo continueranno a dare qui ed altrove sul campo, quando i nostri nemici venissero a volerci imporre un duro giogo.

La causa de' liberali è adunque causa vostra, e a voi tocca difenderla: e voi non mancherete di farlo, noi ne siam certi, noi che conosciamo questo popolo, al vantaggio del quale abbiamo consacrato il nostro ingegno e la nostra vita.

IDEA DI UN SISTEMA DI SCUOLE MILITARI

PER LA FORMAZIONE DEGLI ESERCITI NAZIONALI

Per lo stesso ordine di ragioni per cui lo stato è in obbligo di offrire, ovunque e gratuitamente, i mezzi di civile istruzione al popolo, deve dare ad esso gratuita eziandio la istruzione militare.

Le *scuole militari* saranno di tre gradi: nelle *primarie* s'insegnerà il maneggio delle armi bianche e da fuoco; quindi le elementari evoluzioni di fanteria. Queste scuole saranno numerosissime; esisteranno non solo in cadauna città, ma eziandio in ogni castello, in ogni terra, in ogni villaggio. Queste scuole saranno obbligatorie per tutta la gioventù.

Le *scuole di second' ordine* saranno meno numerose delle precedenti: risiederanno in luoghi per giacitura di suolo opportunamente adattati all'uopo, trattandosi dell'esercizio delle cavallerie e delle artiglierie; non solo per il maneggio delle armi respettive, ma benanche per le elementari evoluzioni di questi corpi.

Da queste scuole generali e gratuite escirà tutta la gioventù maschile a formare il *Grande Esercito Nazionale*, nel ruolo del quale rimarrà iscritta dai 18 ai 60 anni.

Dal nostro esercito nazionale trarrassi ogni anno tanto numero d'individui (forse i più giovani) quanto basterà al Governo per guarentire la difesa del paese e per mantenervi il buon ordine interno; senza derogare sommamente al principio della maggiore possibile economia. E di questo numero di soldati comporrassi l'*Esercito nazionale attivo*, il cui servizio non durerà più di un anno; nel qual tempo guernirà le fortezze, concorrerà al mantenimento del buon ordine nelle grandi città, e si avvezzerà alla più severa disciplina.

Finito l'anno, i soldati dell'esercito attivo rientreranno nel ruolo del Grande Esercito Nazionale, dal quale escirà il loro rimpiazzo; e così di seguito negli anni successivi.

Ogni anno, dopo le mèssi, l'Esercito Nazionale si riunirà per *grandi divisioni*, e per tutto il corso di un mese si eserciterà nelle manovre d'insieme, ed in finzioni o simulacri di battaglie, di assedj, di assalti e di difese; il quale esercizio costituirà il *terzo ordine* d'insegnamento militare gratuito.

Oltre questi tre ordini d'insegnamento, che ne piacerebbe chiamare popolare od elementare, vi sarà la istituzione trascendentale o sublime. Lo stato dovrà istituire in varie città del suo territorio grandi e compite scuole, nelle quali s'insegnerà le scienze sussidiarie a quella della guerra, dalla geometria fino alla strategia terrestre e marittima. E quivi il saper militare potrebbe splendere nel suo maggior decoro e nella maggior forza della nazione. Nelle armi dotte, difficili e lunghe ad apprendersi, lo stato dovrà maggiormente sfoggiare, mantenendo, oltre sapientissime scuole d'ingegneria, d'artiglieria, di cavalleria e di nautica, numerosissima e maestra ufizialità in quelle diverse branche dell'arte della guerra: e qui cade in acconcio notare, che quanto siamo contrari agli eserciti permanenti e mercenari, peste degli Stati, altrettanto incliniamo favorevoli alla istituzione di corpi permanenti di numerosa, istruita e civile ufizialità. Quelli fra gl'individui della nazione che fossero naturalmente chiamati alle armi, potrebbero, nel nostro sistema, esercitare liberamente la professione militare; e, percipendo un qualche emolumento dallo stato, sotto il titolo di uffiziali istruttori, ordinare, istruire, guidare ed esercitare la gioventù nelle scuole del primo e del secondo grado. Con una popolazione d'individui usi in questo modo al maneggio delle armi fino dai primi anni della giovanezza, e poi scienti della militar disciplina e pratici delle manovre d'insieme, sarebbe facile al bisogno comporre il massimo esercito di quanti uomini può dar la nazione.

Ecco come potrebbe alimentarsi il lustro e l'ardor militare dello stato rendendolo rispettabile e temuto: poichè nei casi calamitosi di guerra, presto potrebbe farsi (come i Romani antichi) il massimo degli eserciti possibili. In tempo di pace poi, l'erario del pubblico, per ciò che spetta la milizia, sarebbe pochissimo aggravato; ed ai lavori rurali tolta pochissima gente. Le alte scuole, e la numerosa ufizialità insegnatrice, dovrebbero essere discretamente, non lautamente, stipendiate dallo stato.

Con questo militare sistema, i popoli civili potrebbero avere l'ordine pubblico più sicuro, perchè conservato da una guardia che alla sicurezza del medesimo avrebbe il massimo interesse; da una guardia, che sarabbe amata dai buoni e rispettata dai tristi. E nei duri casi di guerra, le nazioni così organizzate sorgerebbero ad un tratto armate dal capo ai piedi: avrebbero la sapienza nei capitani, la disciplina nei comandanti, e l'ordine in tutti gl'individui della popolazione. E, ciò che più monta, con fortissime armi pinguissimo l'erario.

Per nessuna altra via potranno i governi conservare le necessarie braccia al lavoro, non isterilire tanto fiore di gioventù, presentare fortissimi eserciti e navili al nemico, e preparare in tempo di pace il nerbo della guerra, il denaro.

I CARABINIERI

In questi giorni alcuni uffiziali de' Carabinieri si son presentati alla nostra Redazione, protestando in nome della maggiorità del loro corpo contro la calunnia di mire ostili alle riforme che dal popolo si desiderano. Uno di essi ci diceva: « Noi facciamo voti perchè il Principe voglia rigenerare il nostro Corpo, dando al medesimo un buon regolamento, staccandolo affatto dalla bassa Polizia, e dandogli l'appoggio della Guardia Cittadina. » Un'altro ci diceva: « Non ci giudicate tutti da' fatti di qualche individuo; non vogliate per pochi malvagj condannar tutti. Fra' Carabinieri vi sono gran numero di giovani onesti e generosi che amano il popolo, e che sarebbero pronti a versare il loro sangue per la causa dell'Italia e della nazionale indipendenza. »

Un terzo ci diceva: « Noi non possiamo odiare le riforme, noi che più di tutti ne sentiamo il bisogno, mentre pei nostri rapporti con la bassa polizia ci troviam posti veramente in una falsa posizione. A noi è vietato protestare apertamente; che protesti il Giornalismo in nostro nome; che implori la riforma de' Carabinieri, e siate sicuri che la maggioranza del Corpo non vi smentirà. »

Noi abbiamo accolto con indicibile gioia queste manifestazioni; noi ci affrettiamo a pubblicarle; ed aggiungiamo che alcuni dei reclamanti hanno avuto il bel coraggio civile di lasciare nelle nostre mani delle dichiarazioni in scritto di proprio pugno, fiducia della quale rendiamo ad essi pubblici e sinceri ringraziamenti.

Dobbiamo anche aggiungere che da molte città delle provincie ci giungono lettere lodative del modo con cui si diportano i Carabinieri in generale; e se qualche prepotenza e qualche imprudenza ci è rivelata, noi abbiamo ragioni di credere essere opera d'individui anzichè del Corpo intero; e ciò, secondo noi, è mirabile, perchè il suo regolamento ci sembra infelice, ed il contatto al quale è costretto è fatale.

Perchè i Carabinieri possano riconquistare la forza morale della quale abbisognano la loro riforma è indispensabile: noi non possiamo che affrettarla co' nostri voti.

V'era un timore che una guerra potesse sorgere in Italia, da quando gli Austriaci, violando i trattati, occupavan la città di Ferrara, e minacciavano invadere lo Stato Pontificio, per soffocarvi quelle riforme che tutte si devono volgere in benefizio del popolo. Ma il coraggio di Pio IX, il generoso slancio di tutti gli abitatori degli Stati Pontificj, al quale fece eco apertamente quello della Toscana, e celatamente quello di tutta Italia, la voce onnipossente della stampa, ha impaurito gli stranieri: l'annuenza del Piemonte a' moti italiani ha dato loro l'ultimo colpo, e già essi retrocedono, e si affollano sulle minacciate frontiere della Lombardia.

O Popolani, siate adunque tranquilli; non temete pe' vostri campi, non temete per le vostre officine: no, voi non vedrete gli orrori della guerra; e se essa sorgesse, non durerebbe che un giorno, perchè siam cento contr'uno, ed abbiamo per noi il nostro diritto, il consentimento del Governo, la simpatia della Francia e dell'Inghilterra, la benedizione del Pontefice, e la parola di Dio.

La pace è assicurata; ma perchè dessa sia durevole bisogna che la Toscana si armi, ed a ciò provvederà il Governo, oramai ne siam certi, colla istituzione di una Guardia

Civica. Questa importante riforma è affidata alla nuova Consulta di Stato: essa conosce il desiderio universale con cento mezzi manifestato; essa sa che nello stato attuale delle cose italiane, per potere esser certi della pace, bisogna tenersi pronti alla guerra; e che cessato l'imminente pericolo col ritirarsi degli Austriaci, non per questo cessa il bisogno di una Guardia Cittadina garantitrice delle riforme che si van maturando. Quando la nazione sarà armata, chi oserà minacciarci? Sono tre mesi che noi proclamiamo questa necessità: ci derideváno come sognatori! Ora dimentichiamo il passato; ora la necessità è evidente, l'utilità incontestata.

Siate adunque tranquilli, non vi fate agitare da vane e stolte paure, diffidate di chi tenta con inique arti intimidirvi: tutti uniti, tutti concordi, tutti armati; e noi goderemo il bene di una pace non vile, di quella pace onorevole che non è sonno, non avvilimento, non torpore: la pace de' generosi, de' prodi, de' liberi!

Un timor panico ha fatto affollare i possessori di libretti alla Cassa di Risparmio per ritirare il denaro di loro proprietà. Il Presidente Marchese Ridolfi ha fatto noto per avviso che oltre il Venerdì, potrà ottenersi il ritiro delle somme richieste anche negli altri giorni. Noi facciam plauso a questo provvedimento, il quale parci molto adatto a rianimare la fiducia de' possessori di libretti. Ed invero il timore è privo affatto di fondamento, perchè una guerra italiana è oramai improbabilissima, e tanto più la sarà quando la Toscana avrà ordinato la sua Guardia Nazionale. Nella peggiore ipotesi, come mai potrà credersi in pericolo il danaro della Cassa di Risparmio? No, ciò è impossibile: il danaro del povero è sacro, e su di esso non vorrà porre alcuno le mani. Noi speriamo che i possessori de' libretti ascoltino queste ragioni, e possano proseguire a godere tranquillamente i sommi benefizj di questa utilissima e santa istituzione.

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	13,013
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Montalerno	206
Fucecchio	360
Volterra	121
Somma	13,700

Ci son pervenute le copie di due note di Ponsacco con 102 firme e di Pontadera con 200 firme; noi le sommeremo con le altre quando i nostri corrispondenti ci avviseranno d'essere state presentate alle rispettive Magistrature Municipali.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 28 agosto. — Questa mane ad ore 4 A. M. alla Locanda dell' *Europa* è arrivato Mon. Corboli Busi.

Livorno, 27 agosto. Il famoso Babbini del quale l' Alba ha annunziato la partenza da Firenze, è partito da qui per Civitavecchia.

Gira per la città una soscrizione per regalare una spada di onore al governatore Corsini in segno di avere benemeritato da Livorno durante il suo governo. *Da Lettera*

Livorno. — È stato pubblicato per le stampe il *rendimento di conto della* COMMISSIONE RAPPRESENTANTE IL COMITATO LIVORNESE DI BENEFICENZA *a favore dei danneggiati dal terremoto del 14 agosto* 1846, *esebito all' Adunanza Generale del dì 8 agosto* 1847. — Oltre al prospetto generale dell' Entrata ed Erogazione delle oblazioni raccolte, e a quello dei *beneficati con sovvenzioni e dotazioni, questo libretto contiene il* processo verbale della ultima adunanza nella quale il Comitato, che sì *bene à meritato la pubblica riconoscenza, si è disciolto; il discorso* del presidente sig. Alessandro Malenchini; il rapporto del Segretario sig. Enrico Mayer, e la *deliberazione della commissione nella seduta* del 15 luglio. Si dimostra dal Prospetto Generale come il totale delle oblazioni è asceso a lire 78,386. 3. —; le quali sono state erogate: in restauri per danni in fabbriche, lire 64,105. 1. 4. in sovvenzioni per altri danni o bisogni cagionati dal terremoto, lire 11,360; in capi di vestiario distribuiti ai poveri di Livorno attese le circostanze straordinarie e urgenti del passato inverno, lire 1,646. 16. 8. in spese amministrative, lire 1,274. 5. — Il discorso del Presidente, e il rapporto del Segretario, verso il quale la nostra città ha tanti altri argomenti di gratitudine, ci pongono sott' occhio brevemente la storia dell' operato della Commissione. L' apparente lentezza nella elargizione dei soccorsi è nel secondo giustamente fatta riconoscere necessaria, poichè se all' opera della desolazione bastarono pochi istanti, assai tempo si richiedeva alla distribuzione dei sussidii dovendo essa farsi con giustizia, efficacia, e sicurezza. E a tale scopo la Civica Deputazione di Pisa si univa al Comitato Livornese, e meglio lo conseguivano entrambe pel loro accordo colla Commissione Governativa. Le persone che avevano sofferto danni furono divise in due classi, secondo la maggiore o minore loro insufficienza economica a ripararli, e ottennero respettivamente un sussidio equivalente alla metà e ai due terzi del danno: per tal modo con maggiore egualianza si potè ad un più largo numero di danneggiati estendere il benefizio della pubblica Carità; e fu possibile ancora assicurare sussidj non transitorii alle vedove, agli orfani, agli individui resi impotenti al lavoro, *a tutti gl' infelici colpiti da danno non calcolabile con cifre statistiche* (1). Ne piace riferire le belle parole con la quali il sig. Mayer termina il suo rapporto: « Lo ripeto, o signori: alla improvvisa desolazione di una intiera provincia bastò un cenno emanato dall' inscrutabile consiglio di Dio; ma era lenta la via da percorrere, e molti « gli ostacoli da superare per chi si accingeva, co' deboli mezzi dell' uomo, non dirò a cancellar pienamente i segni di tanta sciagura « ma a mitigarne almeno gli effetti. Quella via voi l' avete percorsa: « quegli ostacoli voi gli avete affrontati. Mercè il concorso, non solo « d'ogni terra toscana, ma ancora di varie altre città, che diedero « in quest' occasione bella riprova di fratellanza italiana, risorsero i tetti « distrutti, tornarono le consolate famiglie ad assidersi al focolare domestico. e se alcuno piange un caro oggetto perduto, quel pianto « pure non si versa senza che lo conforti il pensiero dell' altrui carità. »

E noi, mentre ringraziamo il Comitato, la Commissione, e la Deputazione collettrice dello zelo cittadino e dell' amore con cui si sono adoperati nel caritatevole ministero, non dimentichiamo rivolgere una parola di gratitudine ai nostri fratelli di tutta l'Italia, i quali hanno preso tanto interesse allo infortunio che ci percosse or fà un' anno. Non fu questa la prima, come non sarà l' ultima volta, che i figli della stessa madre si strinsero la mano ad ajutarsi nelle comuni sventure. *Corrier Livornese*

— *Con Decreto della Camera di Consiglio del Turno Criminale* di questo Tribunale di Prima Istanza del dì 11 agosto stante sono *stati rinviati al Pubblico Giudizio Raffaello Toglia e Raffaello Bongini*, come imputati per autori e promotori delle riunioni popolari, e delle *manifestazioni avvenute nelle sere del* 18, 25 e 26 luglio decorso. — Lo stesso Decreto ha dichiarato non essere luogo a procedere ulteriormente contro altri 6 prevenuti indicati nella pubblica querela che per tali fatti era stata persentata fino del 30 del caduto mese, e nella *mattina del* 30 agosto stante avrà luogo avanti questo stesso Tribunale il pubblico dibattimento.

Ci faremo carico di render conto dell' esito del Giudizio, la di cui pubblicità è la più sicura garanzia contro le molte voci diffuse sulle *cause motrici di tali displacevoli attruppamenti.*

Corriere Livornese

Pisa, 28 agosto. — Oggi è passato di qui proveniente da Torino per trasferirsi a Roma il cav. Ercole Ricotti capitano del Genio nell' armata Piemontese, Prof. di Storia Militare nell' Università di Torino, e autore della celebre Storia delle Compagnie di Ventura in Italia.

La sera del 26 circolò nel caffè *dell' Unione* la notizia che era successo uno scontro tra i Tedeschi e le truppe Papali, e i primi avevano avuto la peggio. È inesprimibile l' entusiasmo suscitato da questa notizia. Quanti erano nel caffè escirono ebbri di gioja gridando — *Viva Pio* IX, *Leopoldo* II, *la Lega dei Principi Italiani, la Consulta, la Linea, la Guardia Civica.* — La folla diventò numerosissima. Si recarono al palazzo del Governatore — I popolani abbracciavano le sentinelle. Invitarono la Banda Civica che secondò al desiderio comune. Staccarono dei rami di pioppo, portavano una Bandiera Toscana e andarono di nuovo al palazzo del Governatore, e quindi del Gonfaloniere. Ebbero dall' uno e dall' altro parole di ringraziamento e d'affetto. Dopo essersi fermati sotto le case dei professori Centofanti e Montanelli, sulla piazza dei Cavalieri pacificamente si sciolseso. In tutta la dimostrazione non ci fu ombra di tumulto.

Jeri sera ebbe luogo una nuova dimostrazione per la Guardia Civica che il nostro popolo ritenne come concessa dal Governo, subito che essa ne proponeva l' esame al voto della Consulta, che non potrà non essere favorevole. Di tutte le dimostrazioni politiche di questo anno riescì forse la più animata, e la più bella. Non si può dire il numero delle persone che parteciparono al pubblico entusiasmo — *Era la città intera. . . . . Si vedevano nelle file che percorrevano* con grandissimo ordine la città, i preti confusi coi secolari, i signori *cogli artigiani.* — *Nel principio della sera tutto il Lungarno era illuminato* da grandi fuochi disposti a certe distanze sulle spallette del *fiume, faceva un' effetto stupendo* — Due Bande accompagnavano la moltitudine che portava bandiere Toscane Romane gridando ripetutamente *viva Leopoldo* II, *Pio* IX, *Carlo Alberto, la Lega Italiana, l'indipendenza Italiana ec. ec.* — Si fermarono sotto le Case del Governatore, del *Gonfaloniere*, del prof. Centofanti, e del prof. Montanelli i quali tutti proferirono parole animate dai medesimi sentimenti di plauso alle *riforme, e d' amore* per l' unione e l' indipendenza nazionale italiana. L' ordine fu religiosamente osservato da principio fino all' ultimo. *L' Italia*

Son già varj giorni che alcuni nostri concittadini chiesero il permesso di aprire in Pisa una Sala d' Armi. È sperabile che presto verrà accordata questa dimanda trattandosi di cosa tanto necessaria nelle attuali circostanze. *L' Italia*

Pistoia, 28 agosto. — La magistratura comunitativa di questa città nell' inviare al superiore governo una nota di soscrizioni per la guardia civica, che portava cinquecentoquattro firme, ha con sua deliberazione a pieni voti aggiunte le più calde rappresentanze onde appoggiare tale richiesta; basandosi opportunamente sull' esperimento fatto dell' utile intervento dell' armi cittadine nei dolorosi avvenimenti del gennaio in questa città.

Avvertiamo che le note dall' *Alba* annunziate come da presentarsi a S. E. il ministro non eran due, ma una; e questa è quella di che si parla qui sopra. *Da Lettera*

Prato, 27 agosto, — Ieri sera furono cantati per le vie della città i noti inni a Pio IX: molta gente seguitava quietamente i cantori, fu gridato *Viva Leopoldo II. ! Viva la Guardia Civica!* Tutto andò tranquillamente e con molt' ordine, *Da Lettera*

Prato — *Nel momento di mettere in torchio* riceviamo alcune rettificazioni sulla persona arrestata a Prato la sera del 24. Per mancanza di spazio le rimetteremo al numero seguente. Per ora ci basti avvertire i nostri lettori a sospendere ogni giudizio sull' arrestato.

Volterra, 25 agosto. — Facendo plauso alla domanda avanzata da n.° 121 possidenti domiciliati nella Città suddetta, all' unanimità ha sottoposta rispettosa deliberazione all' I. e R. Governo per organo della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Firenze per ottel' istituzione di una Guardia Civica a tutela della tranquillità e pubblica sicurezza. *Da Lettera*

Bucine, 27 agosto. « Questa mattina il Magistrato della Comunità *suddetta teneva* Adunanza. Una Deputazione di Bucinesi presentava un' istanza corredata di firme con la quale si chiedeva che il municipio dirigesse supplica al Principe per la concessione della Guardia Civica. La sullodata Magistratura accoglieva con piacere la dimanda e deliberava a tale effetto a pieni voti un dignitoso indirizzo ».

Da Lettera

Lamporecchio, 27 agosto. — Anche qui nella chiesa *di S. Stefano* furono rese pubbliche e solenni grazie a Dio per la scoperta congiura *di Roma. Il Piovano disse belle ed accomodate parole in proposito,* dipingendo l' atrocità del caso e le belle virtù mostrate dal popolo romano. *Da Lettera*

Montalerno, 26 agosto.—Questa mattina il magistrato Civico ha deliberato d' inviare, annuendo all' *inchiesta*, le Note al loro Provveditore della R. Camera perchè giungano fino al regio Trono le domande dei Comunisti di Montalerno che desiderano la Instituzione della guardia Nazionale le Note sono tre e contengono N.° 206. segnatarj.

Da Lettera

Montepulciano, 23 agosto. — *Siccome potrebbe recar meraviglia* il non veder Montepulciano annoverata fra le altre Toscane città che han *solennizzato il discoprimento della infame congiura tramata contro* Pio e l' Italia, così i buoni cittadini Montepulcianesi intendono protestare che nel cuore *han sentito ciò che non han potuto esprimere* pubblicamente con sacri riti. Non lo han potuto poi, perchè non lo *han voluto; tementi che anche con siffatta innocente dimostrazione* ai nemici della pubblica pace si desse appiglio onde far qualche spiacevole *fatto.* *Da Lettera*

Montevarchi, 26 agosto. — La mattina 14 agosto proponente il Gonfaloniere di Laterina; quella magistratura Comunitativa deliberò a *pieni voti s'esaudisse l'Istanza presentatale* per la istituzione della Guardia Civica la quale per mezzo della Camera di Arezzo sarà umiliata al Trono. *L' Istanza era coperta da* 35 firme fra le quali sei di Donne. Il Magistrato espresse la sua adesione ai voti dei Paesani.

Vi fu chi istigò certi idioti a disapprovare con detti ingiuriosi e con minacce, battendo bastoni in terra il canto di certi Inni al Pontefice *Sommo* che da altri pacifici Cittadini erasi incominciato questi ultimi per amore dell' ordine desisterono. *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma.—Abbiamo buone ragioni per dar come sicuro, che S. M. il Re di Sardegna ha fatto dire a Sua Santità ch' Ei considera la causa del Pontefice come sua propria, ed il fatto di Ferrara come una violazione della indipendenza de' Principi italiani.

Con dispiacere grandissimo annunziamo la partenza del signor conte Cristoforo Ferretti, seguita il giorno 21. Il conte si restituisce a Milano ove lo chiamano i suoi privati interessi e quei dell' ordine di Malta che egli rappresenta nel Regno Lombardo-Veneto. Noi lo accompagniamo co' nostri voti e non ismettiamo la speranza che egli, possa quando che sia, ricondursi per più lungo tempo fra noi.

Il capitano Lopez è partito per Marsiglia a fine di ricevere la consegna di 8000 fucili che il nostro Governo ha acquistati dal Governo francese per l' armamento di una parte della guardia Civica.

È stato dato ordine di concentrare presso Forlì tutte le truppe regolari disponibili, la Linea, i Cacciatori, l' Artiglieria, i Finanzieri reggimentati, gli Svizzeri. Sarà una armata forte di 15000 uomini. Le guardie civiche faranno il servigio della città.

Il Marchese Massimo d' Azeglio è presso a partire per la Romagna, *accompagnato dalla stima sincerissima di tutti i buoni Romani.*

La Bilancia

Roma. — Ecco qual è l' opinione del celebre Ciciruacchio sulle cose presenti, riportato in un supplimento dell' Italiano.

Roma, 21 agosto 1847.

Io ti darò quelle nuove che corrano in giornata. Pare che lunedì parta da Roma della truppa di linea, come pure parta, si dice. il corpo del Genio per le Romagne. Roma è un andirivieni: *chi dimanda* notizia, chi ne dà, chi n' inventa delle bellissime; tutti vogliono partire, insomma è un vero *entusiasmo; tutti li quartieri della Civica* sono pieni di Civici che manovrano; dimani molte compagnie vanno *a Villa Piombino a fare le evoluzioni a fuoco:* il 19 è partito Lopez per la Francia per prendere 12000 fucili; è giunto il 19 il fratello di *Ferretti da Civitavecchia proveniente da* Napoli, ed è entrato in Roma col seguito di circa una ventina di carrozze. È quasi certo, mediante *un progetto, che tutti i principi romani somministreranno* il denaro necessario per fare ciascuno un pezzo d' artiglieria montato di tutto punto. S. Santità stà di buon umore, perciò pare che non vi sia tanto da temere. Ferretti gli stà ai fianchi; dunque, unione; stringiamoci, e ad ogni evento sarà meglio morire col ferro alla mano, che sotto ai tiranni. PIO NONO è deciso di perdere anche la cupola di S. Pietro, e FERRETTI egualmente, ed hanno assicurato di non indietreggiare nemmeno una linea. Siate certi, e ditelo per Roma intera, dite ai bolognesi che Roma non indietreggierà di un passo; datemi notizie dettagliate di Bologna. Stiamo uniti, ed un detto di PIO IX sarà il segnale di vincere o morire. Coraggio, unione, e tutto sarà superato. Le carceri sono piene di Ladri, tutti manovrano. Addio.

P. S. Sua Santità è così sdegnato dell' insulto austriaco che l'Eminentissimo FERRETTI dura fatica a trattenerlo, e sono certo che se vi sarà bisogno pel comun bene PIO NONO sarà il primo a montare a cavallo.

Aff.mo Amico
ANGELO BRUNETTI detto Ciciruacchio.

Bologna, 27 agosto. — Il Cardinale Amat ha fatto conoscere al pubblico con sua Notificazione che il Pontefice ha commesso che la Guardia Civica di questa città e contorni sia riunita sotto un solo comandante, e a capo della Guardia esser nominato il Marc. Alessandro Guidotti col grado di Colonnello, a capo dello Stato Maggiore il Conte D. Giovanni Gozzadini e come segretario l'Avv. Giuseppe Galletti.

Da Lettera

Ferrara. — Nalla notte del 19 partirono 400 ungheresi. Ciò valga a smentire la voce che le truppe Austriache si aumentavano in quella città. *Il Quotidiano*

— Leggesi nel *Giornale di Francoforte* del 12 agosto quanto segue « — Ne' nostri circoli diplomatici si parla molto di una conferenza avuta in questi giorni dal sig. *Guizot* coll' Ambasciatore ,, d' Austria. Il sig. *Guizot* dietro i dispacci ricevuti dal sig. Conte ,, Rossi ha protestato contro l' aumento della guarnigione austriaca ,, a Ferrara; al che il sig. Conte Appony ha, dicesi, tranquillamente ,, risposto che dalla nomina in poi di un vice console Francese a Ferrara, la popolazione di questa città aveva concepito il pensiero di ,, scacciare per sempre la guarnigione austriaca, ma che l' Austria ,, saprebbe mantenere con le armi in mano un diritto statole guarentito da tutte le grandi Potenze d' Europa nell' Atto finale di ,, Vienna. Il sig. conte Appony ha formalmente negato che l' Austria abbia l' intenzione di occupare le legazioni romane. *Il signor* ,, Guizot s' è chiamato soddisfatto di queste spiegazioni. ,, — Permetta ora il *Giornale di Francoforte* che per *noi si metta in dubbio* la conferenza diplomatica di cui ci parla. Affermando egli che esiste un vice-console francese in Ferrara e che i *ferraresi avevano concepito* il pensiero di *scacciare per sempre la guarnigione austriaca*, due cose direttamente opposte al vero, ci concede il diritto di non prestar fede al resto del suo racconto. *Il Quotidiano*

Cesena. — Ieri mattina (22) partirono dalla nostra città le truppe Svizzere che vi erano di guarnigione andando alla volta di Forlì, e contemporaneamente giunsero provenienti da Rimini due compagnie di Granatieri Pontificj. *Il Quotidiano*

(1) *Rapporto del Segretario, a pag.* 14.

Pesaro, 14 *agosto.* — Pare certo che una Compagnia di Civici vada ad occupare i posti che si lasciano vuoti dai militi provinciali.

Il Quotidiano

Argenta. — Queste campagne sono da alquanti giorni infestate da una masnada di fuorusciti, che ascendano presso a dugento. Le milizie però congiunte alle guardie cittadine vegliano energicamente per impedire i disordini e per combattere i malointenzionati.

Il Quotidiano

Faenza. È Stato arrestato per ordini venuti da Roma il famoso Don Antonio Bertoni capo della Setta Austro-Gesuitica, insieme al di lui fratello Can. Orazio. Parimente v' era l' ordine d' arresto per Don. Cristoforo Babbini, e per il Parroco di S. Antonino che non fu possibile trovare.

È già in attività la Guardia Civica, ed una delle sezioni è stanziata nel Palazzo Laderchi.

Da Lettera

Ancona, 25 *agosto.* — Questa mattina adunavasi il nostro Consiglio Municipale e dopo un indirizzo al Sovrano simile a quelli di Bologna e Forlì votava per acclamazione l' offerta di scudi duemila da presentarsi al Governo per l' armamento della Guardia Civica.

Contemporaneamente adunavansi i Membri della Camera di Commercio, ed anch' essi per acclamazione votavano altra offerta di scudi duemila per lo stesso titolo. Gl' Israeliti e le Classi agiate della Città compreso il Clero, offrono quanto ancora manca per la provvista delle armi.

Deputati a presentare queste offerte al Governo sono i sig. Rinaldo Principe Simonetti, Cesare Beretta, e Domenico Buglioni. Essi partono questa sera stessa per Roma; umilieranno a piedi del Principe i sensi di questa Città a nessuna seconda nell' amar lui e la Patria; ripeteranno che tutti siamo pronti a dare per la nostra indipendenza le sostanze e la vita e lo supplicheranno di accettare la tenue offerta che gli si fà. Qualora il Governo accetti, i suddetti tre Signori andranno immediatamente a provvedere le armi.

Universale è il desiderio di aver presto le armi; la gioventù si addestra continuamente nel maneggio di esse; e per nulla intimoriti dalle mostre ostili dell' Austria si prepara a sostenere con tutte le sue forze il Governo nel quale ha riposta tutta la sua fiducia. Già molti Giovani si propongono di portarsi volontarj al campo che si metterà sopra Forlì; e lo faranno qualora il Governo nel caso non impossibile d' invasione non volesse opporre in questa Città alcuna resistenza: il che però è poco probabile mentre Ancona potrebbe difendersi per alcun tempo, e sà il Governo che oltre le truppe regolari non mancherebbero parecchie migliaja di Cittadini che sanno d' essere Italiani.

STATI SARDI

Torino, 23 agosto. — Il giorno 18 corrente a Racconigi nella Villa Reale ebbe luogo un' adunanza dei Ministri con S. M. il Re, dove S. M. fece e segnò una protesta d' accordo con Pio IX e si dice che la fece molto energica contro l' Austria; la notte scorsa partirono da questo nostro Arsenale, otto carri carichi di casse piene di fucili da munizione per essere condotti a Roma.

Da lettera

Torino 23 *agosto.* — Il libro di Gioberti si legge con gran piacere, massime dai chierici. Malgrado il divieto, ne penetrarono di straforo più di duemila copie. Se ne vendono perfino nelle sagrestie. Il Vescovo di Casale reduce da Roma dissse al Re, che prelati e cardinali consentivano nell' ammirar Gioberti e nel trovarlo altamente cattolico. Queste parole mossero S. M. a dar ordine alla censura di permettere l'entrata del *Gesuita Moderno* colla formola *cautela massima*, vale a dire a coloro, che ne fanno domanda per iscritto. Le richieste sono molte, ma già la massima parte dei richiedenti trovò mezzo di provvedersi del libro in altro modo. Comunque sia meglio è tardi che mai. — Da una settimana la censura largheggia, massime per quanto spetta alle cose austriache: la *Gazzetta Piemontese* inserì varii racconti dei casi di Ferrara, dettati con animo poco benevolo all' Austria: al *Mondo Illustrato* furono permesse talune notizie, che dieci giorni prima sarebbero state inesorabilmente cassate.

La condotta dell' ambasciatore francese conte Mortier è in contradizione manifesta con quella del Rossi a Roma e del Larochefoucault a Firenze, non meno che col discorso ultimo di Guizot alla Camera dei Pari. Quel galantuomo parla sempre contro l' Italia ed austriacamente. Tutto all' opposto adopera l' ambasciatore inglese Abercrombie, il quale tre sere or sono andò a congratularsi con un' illustre personaggio *de la conduite digne et énergique du Roi Charles Albert vis à vis de l' Autriche (sic).*

L' Italia

Genova, 27 *agosto.* — Lettere di Genova affermano con prove di fatto che il Della Margherita firma tuttora i Dispacci della Segreteria di Stato. Pare che la voce della sua caduta sia nata dall' assere passoto qualche giorno senza vedere la sua firma sui Dispacci.

Genova 27 *agosto.* — Di *pubblico* qui per parte del nostro Governo non vi ha nulla ancora: ma è certo però 1. che da parecchi giorni si gode di maggior larghezza, specialmente a Torino, nel parlare delle cose italiane; 3, ahe alcuni giornali dello Stato Pontificio sono consegnati; — 3. che *certissime* sono le offerte a *Pio IX* del nostro Re; (il Migliorati, giovine nostro genovese, di casa nobile, addetto di poco al Ministero degli affari esteri, fu il latore delle lettere); — 4. che tutti desiderano il rinvio Della Margherita, che nulla di sicuro su ciò; — 5. che v'è indicibile entusiasmo per la santa impresa, e odio agli Austriaci, ma calma ed ansiosa la popolazione intiera di questi Stati attende l'opera governativa. — L'armata nostra poi in poche settimane mercè il mirabile suo ordinamento può esser portata a 100 mila combattenti con 100 e più cannoni da campagna: poi v'è la riserva che può constare d'altri 50 mila, tutti buoni soldati. Nel 1840, quando si avevano timori di guerra, si sa che il Governo pensò ad una specie di Guardia Civica col nome di *provinciale*; (*basterebbe aver la cosa; che importa il nome?*) se ne stabilirono i quadri, e doveva esser guidata e diretta da ufficiali in riposo. L'armata nostra attiva è composta di 10 Brigate d'infanteria di cui una di Guardie, un Reggimento di granatieri, un reggimento di cacciatori (tutti sardi d'ordinario); — segue la Brigata *Savoja*, contenente il 1. e il 2. Reggimento; — *Piemonte* contenente il 3. e il 4.; — *Aosta* 5. e 6.; — *Cuneo* 7. e 8. *Regina* 9. 10.; — *Casale* 11. e 12.; — *Pinerolo* 13. 14.; — *Savona* 15. e 16.; — *Acqui* 17. e 18.: in tutto 20 reggimenti di linea; più un corpo di Cacciatori franchi (in Sardegna), un corpo di Bersaglieri; il corpo de'Carabinieri Reali che hanno la diritta come *prima arme*, e tre brigate di Cavalleria cioè 6 Reggimenti denominati: Reggimento *Nizza Cavalleria; — Genova Cavalleria; — Piemonte Reale Cavalleria; Novara Cavalleria; Savoja Cavalleria; — Aosta Cavalleria*; tutti armati con lance, sciabole, pistole e coperti di elmo; — più il corpo de' *Cavalleggieri di Sardegna* (nell' isola) un treno di Proviande ne' trasporti; il Corpo reale di Artiglieria con un' immenso materiale; quello del Genio ec. ec. Ogni brigata è comandata da un maggior generale; una o più porzioni d' altre formano la Divisione sotto un Tenente-Generale. — I fucili sono a percussione, o sia a fulminante. L' artiglieria si divide in batteria di campagna e stanziale. — I militi sono ben vestiti con tunica ed eccellentemente istruiti.

Suppl. al Corr. Liv.

Jeri giunse col Castore il Conte Ferretti: asserì a chi lo avvicinò aver veduta la lettera di Carlo Alberto a Pio, colla promessa di 30,000 uomini, armi, munizioni, e di un cordone sul Pò. Dai *militari specialmente in Torino*, si parla delle cose italiane, in modo da dare molta speranza: lettere dalla capitale dicono essere stati richiamati 8 *contingenti*, o *classi d' armati*, che sono i soldati a casa, sempre a disposizione, e che costituiscono il complemento ai reggimenti.

Suppl. Corr. Liv.

DUCATO DI MODENA

Le voci che si spargono di venuta di Tedeschi fin qui almeno son prive di fondamento. *E certo però che un corpo di ossevazione è a Viadana* di faccia a Brescello. La nostra polizia di giorno in giorno diviene più sospettosa, e a Massa ha fatto perfino cancellare i *viva Pio* IX che vedonsi sparsi in tutte le mura della città. L' altro giorno fu trovata affissa alla piazza maggiore una bandiera col motto *viva Pio* IX. La Polizia fa di tutto per scoprire l' autore. — In questa stessa città di Massa in occasione che si doveva cantare un *Te Deum* di ringraziamento in seguito di un triduo celebrato per impetrare il buon tempo, il Vescovo non volle che si facesse, dicendo che in questi momenti gli si poteva dare un' altra interpetrazione.

L' Italia

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 22 *agosto.* — Varie promozioni nella truppa: sono stati creati due tenenti Generali, uno di questi è Del Carretto; e quattro marescialli, fra' quali è il general Landi, famoso pel suo spirito reazionario.

Di Calabria nulla di nuovo. La truppa rimane immobile ne' suoi quartieri; e le bande ne' loro boschi. In tutto il regno al di quà e al di là del Faro il malcontento è al suo colmo. A Palermo sono stati arrestate delle persone perchè aveano pezzole col ritratto di PIO IX.

Da Lettera

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 21 *agosto* — È convocata par domani la corte dei Pari per udire la requisitoria del procurator generale sull' assassinio della duchessa di Choiseul-Praslin, attribuito al suo proprio marito il duca di Praslin, pari di Francia onde ottenere di porlo in stato d' accusa. Questa signora figlia del maresciallo Orazio Sebastiani, sposata nel 1826 al duca di Praslin, madre di nove figli, sei femmine e tre maschi era nell' età di quaranta anni.

Arrivata il 17 agosto a Parigi dalla sua tenuta di Praslin per esistere alla distribuzione dei premi in un Collegio, ove erano i suoi figli smontò al palazzo di suo padre e stanca si coricò assai per tempo: alle quattro e mezzo del mattino la cameriera che era alloggiata nella camera soprastante fu svegliata dal suono violento del campanello. Entrata nella camera trovò che sul pavimento in mezzo a un lago di sangue giaceva il corpo della duchessa, ancora caldo e palpitante e colla testa staccata quasi dal busto. Tosto fu riscontrato che quel delitto non poteva esser l' effetto che di una vendetta, dovendo essere stata la vittima stramazzata a terra con dei colpi; avea nella faccia una ferita di trinciante che la sfigurava: altre ferite in un braccio e nel petto; il collo era reciso da una parte.

Tutto provava che avesse avuto luogo una lotta lunga e prolungata. La camera ove dormiva il duca comunicava con quella della duchessa per mezzo di un piccolo salotto, sul cui pavimento furon trovate delle tracce di sangue. Un servitor accorso alle grida della cameriera non potendo entrare nella camera della duchessa che era chiusa al di dentro, mentre correva nel giordino per scalare le finestre, vide uno che riconobbe per il duca, che apriva la finestra del salotto per far credere che l' uccisore si fosse introdotto per quella via. Una pistola fu trovata carica ma col fulminante schiacciato; fu riscontrato dalle ammaccature aver servito a colpire a più riprese la duchessa nel cranio: questa pistola è conosciuto appartenere al duca.

Questi di piccola statura, nervoso di una estrema suscettibilità nell' età di quarantatre anni, conduceva una vita dissoluta e libertina. È stato trovato nella sua camera che si lavava le mani macchiate di sangue e appena fu avvisato del tristo caso ei corse a gettarsi sul capo della duchessa ad abbracciarlo; per cui non potè riscontrarsi se le macchie di sangue sparse sulla camicia e sulle sue vesti vi fossero avanti che ei si gettasse sul cadavere in presenza delle persone di servizio. Poichè venne incolpato del delitto rimase atterrito, confuso; diceva che egli avesse difesa la duchessa dai colpi di un' assassino; ma certo le sue risposte sono incoerenti e non han nessun principio di probabilità.

La causa del delitto non si sà con certezza: dicesi che il duca avesse una tresca amorosa con una giovine madamigella de Luzy, che dopo essere stata sei anni l' aja delle figlie della duchessa, avea avuto da lei il suo congedo un mese addietro, dopo alcune scene molto calorose; ma che pure non avean impedito alla duchessa di assegnarle una pensione a vita a titolo di ricompensa. Questa dell' età di ventinove anni e stata arrestata e messa in segrete.

Resulta dall' interrogatorio del duca stesso che egli appena giunto a Parigi era, prima di tornare la notte al palazzo, andato a visitare la giovine de Luzy. Da altre parti dicesi che questa donna era occasione continua di querele domestiche tra i due coniugi, volendo ad ogni costo il duca che rimanesse in casa; e fu dopo un alterco in cui si venne sino ai colpi, che intervenne il general Sebastiani per costringere il duca a licenziare la De-Luzy. Un giornale annunzia che tempo tempo fa era stato iniziato un processo di separazione, al quale avea rinunziato la duchessa per timore di scandalo e per tenerezza ai suoi figli. Questa signora educata alla scuola del dolore ora il tipo della carità; e i poveri dei contorni di Melun, ove era situato il suo castello; la chiamavano la *Madonna di Praslin*

Ecco nuovi scandali da aggiungersi ai tanti altri, di cui recentemente e stata sì feconda in Francia la classe più elevata della società. Si aprirà ora un nuovo processo in faccia alla corte dei Pari ad attestare al mondo maravigliato la profonda corruzione e immoralità che rode come cancrena, il governo parlamentario in Francia. Finchè si sceglieranno i rappresentanti del paese e gli uomini del governo non per i titoli sacri della virtù e del sapere ma solo per quelli della ricchezza e del favore regio, sarà il governo sempre in mano di persone corrotte e corruttrici a vicenda.

Gli ultimi scandali successi in Francia, e che dimostrano nel modo più evidente, il germe di corruzione che in quel regno ha invaso le alte regioni del potere, diedero un nuovo aspetto alla opposizione, e maggiore intensità al malcontento di tutte le classi. Gli ottimisti più esaltati fra i partitanti del governo, temono dimostrazioni ostili molto più serie di quelle occorse fino a questo giorno.

Alcuni giornali delle due Opposizioni, *carlista* e *liberale*, dichiarano apertamente la possibilità di una rivoluzione. Un sintoma quasi sicuro della fondata inquietudine onde tutti mirano l' aspetto degli affari pubblici, è questo: il Molé, l' amico personale del re, il ministro più *conservatore* e più severo della Monarchia di luglio, quando lesse nella Camera, de' Pari l' elogio funebre d' uno de' suoi colleghi, non potè dissimulare; *che volgendo la vista sull' orizzonte politico in cerca di cieli sereni, non altro scorgesi che nubi nunzie di tempesta*! Questo incidente è di molta gravità, e comprende la più terribile accusa contro gli uomini di stato che han condotta la Francia sull' orlo del precipizio. Niuno più ignora gl' imminenti pericoli dai quali è ricinta quella grande e generosa nazione; tutti sanno che una vita sola comprime lo slancio della ribellione, e ciascuno prevede, che l' ultimo fiato di quella vita sarà il segnale di una spaventosa convulsione i resultati della quale è impossibile prevedere.

SIGNOR DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*.

Letti nel Giornale l' ALBA da Lei diretto vari nomi ivi registrati con lode per essersi prestati al soccorso degl' infelici muratori restati sotto la rovina successa il 14 stante nella Casa di N.° 6206 posta in Via Larga, e non vedendo i nomi dei primi che più efficacemente si prestarono per salvare quelli che abbisognavano di pronto sovvenimento, la preghiamo a segnare il nome del capo maestro muratore Antonio Bencini, che con i suoi uomini lavoranti nella vicina Casa del sig. Giuseppe Consiglio corse subito alla scala rovinata, e con Luigi Nistri, Luigi Piazzesi, Michele Barducci, Luigi Prosperi e Luigi Traversi liberò Angiolo Bonini rimasto sospeso alle taglie, il quale tardando di poco il soccorso sarebbe dovuto precipitare a basso; trasse di sotto i lastroni Giovanni Metti tuttora allo Spedale in speranza di guarigione; diseppellì dalla rovina un ragazzo di anni 14, il quale appena inoffeso fu sprigionato dai rottami si mise a tutta possa a fuggire senza poterlo ritenere.

Il Bencini e i suoi uomini avrebbero finito di prestar mano all' opera pietosa, se bruscamente non ne fossero stati respinti da Ulisse Ghelardi sargente della R. Guardia dei Pompieri, del quale e dei suoi uomini solo nel suo Giornale fassi menzione. Non per far pompa di un opera di carità, che fuor che in questo caso avrei taciuto, ma solo perchè, quando si debba render palese, si abbia ognuno quel merito che gli spetta, se pure si voglia fare un merito di un dovere.

Con tutta la stima.

Firenze, 24 *agosto.* ANTONIO BENCINI

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L' ALBA*

Nel bullettino del giornale di Firenze il *Commercio* del N° 1 1847 alla rubrica sete si legge « *Sete della Romagna Toscana da* lire 14 e due terzi a 15 — » In tutti i numeri successivi fino al 25 si ripete la stessa leggenda senza mai alcuna variazione. Pure è un fatto incontestabile che nel primo semestre del 1847 diversi filatori della Romagna Toscana hanno vendute le loro sete sul mercato di Firenze a prezzi molto superiori, a quelli indicati dal bullettino. Esso dunque, per non dir' altro, è bugiardo: esso con quel prezzo vilissimo, immobile e non vero mette in discredito le sete della intera provincia; fa credere che il suo prodotto sia il più scadente, mentre può stare a confronto di quello delle altre provincie toscane.

Ora deve premere, e preme ad ogni abitatore della Romagna Toscana che il suo prodotto non soffra discredito, ma che anzi ottenga il miglior favore in commercio, specialmente quando lo merita. È ben vero che sussiste tuttora qualche filatura che conserva il metodo antico, ma le sete di pochi non costituiscono le sete della intera provincia.

Sappia dunque quel giornale, che i più dei filatori della provincia filano a croce; che essi hanno amore, sollecitudine e studio per l'arte; che sono chiamate filatrici da Fossombrone; che ogni anno si attende a mutamenti, a migliorie per raggiungere i metodi perfezionati. Anche la cura nella educazione dei bigatti è aumentata, e grandemente poi estesa la coltura dei gelsi, nonostante la natura montagnosa della provincia.

Sappia infine che alla esposizione delle manifatture toscane del 1841 tra i 18 espositori di sete sei furono romagnoli, e di essi quattro ottennero lode, e due i premi: che a quella del 1844 tra i dieci concorrenti quattro furono romagnoli, e di essi uno meritò lode, due ottennero la medaglia d' argento, uno la medaglia d' oro di prima classe.

Se i filatori della provincia non hanno ancora raggiunta la perfezione non mancano però di attitudine: è certo poi che essi si spingono con tutto l' ardore nella via per raggiungerla.

La prego sig. Direttore d' inserire questa mia nel di lei giornale,

Devotissimo Servitore
V. F.

Lo ripetiamo altra volta, noi non abbiamo che l' interesse dalla verità, e quindi accoglieremo sempre con sommo piacere ogni reclamo riguardante o inesattezza o falsità di fatti che ci possono essere comunicati dai nostri corrispondenti; e specialmente quando trattasi di fatti personali.

SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L' ALBA*.

Spero che V. S. non vorrà negarmi il favere d' inserire nel suo Giornale, al più presto possibile, l' articolo seguente, il quale preferirei volentieri, se mi fosse acconsentito dal dovere, in cui sono di conservare il credito necessario al mio ministero.

Mentre per tal favore le fo i dovuti ringraziamenti passo a segnarmi con distinta stima e rispetto di V. S.

Firenze dalla Curia Vescovile di Fiesole
Li 28 agosto 1847.

Devotis. Obblig. Servitore.
C. FRANCESCO BRONZUOLI V. G. Cap.

Firenze, 28 Agosto.

„ Il sottoscritto Vicario Generale Capitolare per la Diocesi di „ Fiesole sente il dovere, a difesa solamente del decoro e della di„ gnità del sacro ministero, che esercita di smentire affatto *la scon„ cia novella*, che dicesi, secondo un rapporto diretto al Giornale „ l' ALBA N.° 33, vociferata nel Castello dell' Incisa, e protesta non „ essere niente vero che abbia *affidata* al Vicario Regio di San Gio„ vanni, sig. Avv. Giuseppe Vannuccini, la *proposta* del nuovo Parroco „ della Chiesa Pievania dell' Incisa, *vacabile non per la espulsione del „ Pievano Giovanni Cuneo Corso di origine, ma domiciliato in Firenze „ fino dal* 1833, *e naturalizzato nell' anno* 1836, *la quale non gli è stata „ mai intimata nè dall' autorità Ecclesiastica, nè dall' autorità Civile, „ ma pel volontario ritiro*, che da essa Chiesa stimò egli opportuno di „ fare. „

„ Il sottoscritto mentre spera che l' opinione pubblica, e quella „ specialmente del rispettabile e ben' amato Clero della Fiesolana „ Diocesi, non vorrà reputarlo capace di offendere sì gravemente la „ santità ed importanza del suo ministero, a prova di verità della so„ praespressa protesta dichiara, che la Chiesa Pievania dell' Incisa non „ è fino a questo giorno neppure vacante, non assendo ancora stata „ emessa dall' attual suo Rettore la formale renunzia, e che, ed è „ ciò che più importa, quella Chiesa stessa essendo di Collazione del „ Vescovo, sebbene il Vicario Generale Capitolare sia autorizzato a „ conferirla, tuttavia per le Apostoliche costituzioni, e specialmente „ per il disposto gravissimo e sapientissimo del S. Concilio di Trento „ rinnuovato per espressa condizione nel Pontificio Rescritto di au„ torizzazione, è nella necessita assoluta di conferirla, quando vac„ cherà, per concorso, e per conseguenza, *dal potere affidare a chicche „ sia la proposta del soggetto* per la medesima, trovasi dal più stretto „ dovere di coscienza obbligato a favorire tra i Concorrenti approvati „ dai tre esaminatori pro-Sinodali quello che verrà giudicato il *di„ gnore.* „

C. FRANCESCO BRONZUOLI V. G. Cap.

SECONDA NOTA DELLE SOSCRIZIONI

IN BENEFIZIO DELLE FAMIGLIE DANNEGGIATE PER LA ROVINA ACCADUTA IN VIA LARGA IL 14 AGOSTO 1847.

Riporto della 1.ma Nota —	*Paoli*	2081. 6.
E. B.	„	5.
Cappellani della Metropolitana Fiorentina	„	60.
V. D. e Tivoli	„	5.
Luigi Pampaloni Statuario.	„	10.
C. M.	„	10.
Il Conservatorio di Ripoli	„	30.
Dott. Clemente Frascani	„	3.
Duca Ferdinando Strozzi	„	100.
Società di Mutuo Soccorso fra i Tipografi di Firenze	„	50.
Un Anonimo	„	50
Gustavo Galletti	„	20
Totale	*Paoli*	2424. 6.

LEGA INTERNAZIONALE DEI POPOLI

Appena avemmo notizia che si forma nell'Inghilterra una lega per promuovere e garantire le nazionalità dei popoli (people's e international league) lieti ci affrettammo subito ad informarne i nostri lettori dando un sunto del suo programma in stampa. (Vedi l'*Alba* N.° 16) In questo momento essendoci giunta da Londra la prima pubblicazione fatta da quella lega, onde illuminare la pubblica opinione (che in quel regno è padrona assoluta) sulla minacciata nazionalità elvetica, anderemo analizzando brevemente questo scritto prezioso sì per la questione trattata, sì per lo scopo con cui è disteso. Un rammarico grande proviamo di non poterlo per intero tradurre giacchè esso prenderebbe troppe colonne del nostro giornale, ed anco perchè ci troviamo avere altrove trattato (N.° 25) della Svizzera più diffusamente che per noi si potesse.

Questo scritto è *una breve esposizione di fatti sulla questione* Svizzera (the Swiss question: a brief statement of facts, 29 luglio 1847), la qual questione può diventare ad ogni momento Europea in conseguenza della speciale posizione in cui i trattati del 1815 posero la Svizzera. È importantissimo che il popolo inglese non sia preso alla sprovvista riguardo a questa questione, nel modo stesso che lo fu riguardo alla recente questione internazionale del Portogallo, per mancanza di informazioni precise ed accurate. Ad ovviare a tal male è rivolto questo scritto della lega.

L'agitazione che per questi ultimi cinque anni specialmente prevalse in Svizzera non è conosciuta nè valutata in Inghilterra con giustezza, non solo dai giornalisti, ma pur anco dagli uomini di stato, perchè persisterono a giudicare ciascun fatto separatamente, a seconda dell'ispirazione del momento. Essi han fatto come il geologo il qual cercasse studiare la natura di un vulcano dalle fumanti fessure sparse alla base, invece di salire al cratere centrale. Lo special caso della Svizzera va studiato dalla diplomazia inglese perchè è molto serio; non soltanto perchè si tratta di uno dei grandi principj di nazionale indipendenza e di libertà che niuno stato libero può permettere che sia violato senza degradarsi, ma anco perchè l'attual pace di Europa è minacciata.

La Svizzera per la sua posizione centrale tra la Francia, la Germania e l'Italia ha tale importanza strategica da non permettere che si compisse un delitto simile a quello di Cracovia; ammesso anco per ipotesi che la nazione elvetica riguardasse un tal ladroneggio con indifferenza. « La Svizzera però animata da un indomabile spirito di libertà e di reazione contro lo straniero, avvezza alle armi, spalleggiata in mezzo alle sue Alpi da insormontabili posizioni, saprebbe sicuramente prolungare la lotta contro qualunque austriaca e francese invasione; e corrispondendo per le tre propaggini delle loro popolazioni (francese, italiana e germanica) alle simpatie dei numerosi malcontenti di queste tre nazioni, essa sarebbe in grado, quando bisognasse, di stabilire come mezzi di difesa, tre centri d'insurrezione nel seno stesso delle invadenti potenze. È impossibile pensando a tutto ciò, non esser compresi da una specie di terrore al vedere l'improvvidenza passiva di una politica che per amor della pace non previene niuna delle cause di guerra, o che dimentica non potersi la guerra rompere in Europa senza che la Granbretagna vi sia involta per una parte o per l'altra. »

La questione che si agita in Svizzera è questione nazionale; e lasciando le differenze secondarie che agitano il paese, è da osservarsi solo la irregolare, illegale e pericolosa maniera colla quale i partiti cercano di decidere le loro questioni. Mentre vi ha una pubblica opinione, una maggioranza capace di scioglierle pacificamente, questa maggiorità non ha legale rappresentanza; non vi esiste un potere centrale atto a dar forza di legge alle sue deliberazioni, nè è possibile crearvene alcuno. Il patto federale di Vienna del 1815 esclude affatto questa possibilità; e le Potenze dallora in poi si sono sempre opposte all'ordinamento di qualche cosa più centrale, più nazionale. Quello stato di anarchia e quindi di debolezza in cui è caduto questo paese piace alle potenze alleate per tener schiave le nazioni, per screditare l'unica bandiera repubblicana che sia in Europa, e per assicurarsi un pretesto d'invasione quando piaccia loro d'invadere. Questo è il vero nocciolo della questione svizzera.

Tralasciando di esaminare gli avvenimenti politici anteriori al patto federale del 1815 stipulato a Vienna, è da osservarsi che quel patto fu accettato dal popolo, perchè era ansioso di uscire da uno stato di cose precario, e perchè non poteva immaginarsi che quella costituzione non dovesse mai più modificarsi in armonia con l'interno progresso, e col necessario sviluppo dell'idea nazionale. Ma le grandi Potenze la volevano debole; e però protessero le aristocrazie a impossessarsi del potere in quei momenti di universale reazione, a comprimere l'elemento popolare, a introdurvi i Gesuiti. Dopo il 1830 una serie di nuovi movimenti popolari accaddero, a rovesciare in molti luoghi le aristocrazie: nel 32 Basilea si divise, la campagna e la città, serbando un mezzo voto per uno.

Col trionfo del principio popolare sorse la domanda della revisione del patto; il 17 luglio 1832 fu deciso di riformarlo a una maggiorità di 16 voti contro 5. In quel momento le potenze assolutiste messero tutto in opera per spaventare la Svizzera col formare un cordone militare sulle sue frontiere, eccitando i piccoli cantoni a formare una lega di opposizione, detta lega di Sarner: esigendo espulsione degli emigrati politici; e adoprando ogni mezzo per spaventare i timidi, e incoraggiare i malcontenti, finchè il piano della riforma proposto dalla commissione eletta non fu rigettato. Nel 1844 fu proposta di nuovo la revisione ma inutilmente. Fu da quel momento (e ciò merita di essere notato) quando tutti videro che non vi era da sperar niente dall'autorità centrale della Dieta, che s'insinuò nelle file della maggioranza progressista una tendenza ad uscire dalla legalità: quantunque però debba confessarsi che i radicali si comportaron sempre con giustizia e moderazione; e se fecer di tutto per espellere i Gesuiti, non fu per la questione religiosa, ma perchè i Gesuiti parteggiavano e capitanavano il partito retrogrado, partito che può dirsi veramente in Svizzera il partito violento e sovvertitore; quello che vuole a tutti i costi cominciare la guerra civile.

La questione dei Gesuiti e lo scioglimento della lega dei sette cantoni, Sonderbund, è ora in Svizzera la questione vitale: e non è fuor di proposito l'osservare adesso, che la lega vuol ricorrere alle armi, per non obbedire agli ordini della Dieta, che nel Patto federale all'articolo 5 sta scritto « Qualunque sieno le differenze che posson nascere tra i Cantoni, essi si dovranno astenere da ogni atto di violenza, e specialmente dall'uso delle armi e conformarsi in ogni cosa alla decisione data dalla Dieta; e nell'articolo 4. » I Cantoni non potranno formare tra loro unione alcuna in pregiudizio del patto federale. »

Pur tuttavia la lega sorretta dalle potenze assolutiste e specialmente dall'Austria, non vuol cedere e sciogliersi pacificamente. Tale è il vero stato della Svizzera. Sofferente nella sua vita politica e nazionale, la sua industria non può mettersi a livello di quella delle altre nazioni, essendo soffocata da tante divisioni: è impossibile qualunque armonia tra il lavoro, l'intelligenza e il capitale: mentre in un Cantone vi è bisogno di lavoro umano, altrove gli abitanti son costretti ad emigrare o a militare in sostegno di principi stranieri: diversità grande di pesi, misure e monete. La potestà federale impotente a porre in esecuzione i suoi decreti; la disuguaglianza consacrata per regola in un paese repubblicano: disaccordo tra i costumi, e le leggi: gelosie e guerra civile capricciosa e multiforme. Al di fuori la Svizzera non ha nessuna influenza. E tutti questi mali nascono da un patto che la maggiorità della popolazione vuol riformare e che le potenze d'Europa non vogliono, perchè non acquisti la Svizzera forza e potenza nella sua unità. Cosa chiedono i radicali? Sostituire al patto presente un'altro veramente federativo, che senza distruggere i diritti amministrativi dei Cantoni, gli armonizzi con i diritti politici del paese; e che per mezzo di una giusta e ragionevole espressione dell'idea nazionale, dia alla maggioranza i modi di legalmente e pacificamente progredire verso una unione sempre più stretta degli stati che costituiscono la nazione.

Chi dicesse che la Svizzera è una confederazione di repubbliche, ne darebbe una nozione assai falsa; giacchè la parola confederazione suggerisce subito alla mente una doppia serie di legalmente riconosciuti diritti e doveri; una circoscritta sfera per l'attività degli individui come cittadini sì dei diversi stati che della comune patria. Niente di tutto ciò esiste in Svizzera. I Cantoni son governati dalle autorità che più o meno democraticamente, più o meno direttamente emanano dalle popolazioni cantonali. La Confederazione non ha rappresentanti suoi propri, giacchè la Dieta non è composta che dei delegati di ciascun Cantone, scelti non dal popolo, ma dal Gran Consiglio di ciascun Cantone.

Il Vorort ch'è la potestà esecutiva della confederazione, non è neppur egli eletto a scelta della nazione; ma risiede a turno nei Consiglio dei tre Cantoni Berna, Zurigo e Lucerna; ove alternativamente di due in due anni si riunisce la Dieta: quindi è che lo spirito cantonale è il solo ad esser rappresentato in Svizzera; il nazionale non ha voce.

Oltre all'inconveniente di avere ogni Cantone un sol voto, qualunque sia la sua importanza, estenzione e popolazione, vi ha pure quello gravissimo delle istruzioni ossia mandati imperativi ai deputati della Dieta, dati loro dai Gran Consigli cantonali; per cui essi debbono addicare sulla soglia della sala della Dieta il loro cuore, intendimento, amor di patria e influenza qualunque. Non gli può illuminare la discussione; essi non son che macchine destinate a ripetere il *sì* o il *nò* dei loro mandanti.

Qualora si presenti qualche soggetto, sul quale non dican niente le sue istruzioni, la deputazione non ha altro rimedio che rivolgersi al Gran Consiglio per ulteriori istruzioni; onde poter quindi ritornare col suo *sì* o *nò*. Se in quell'intervallo i nemici fossero sul punto d'invadere, e la Svizzera divenisse il campo di battaglia di due potenze, che avessero garantita la sua indipendenza, a chi profitterebbe l'aggiornamento della decisione? Nel 1798 le armate francesi e nel 1813 le alleate non si prevalsero della sua indecisione per violare il territorio elvetico? Se vi ha un paese in Europa ove tutto il governo dovesse essere ordinato in modo da promuovere l'unione senza il menomo timore di togliere i locali interessi e i diritti di indispensabile sicurezza, egli è certo la Svizzera. Ivi l'attività dell'elemento cantonale può con sicurezza e deve essere posta in armonia coll'idea della nazionalità.

I piccoli cantoni che rappresentano un terzo della intera popolazione, se si uniscono insieme, bastano a dar la legge agli altri due terzi e stornare qualunque proposizione della maggiorità della nazione: la popolazione di questi piccoli cantoni sono tenute nella più completa ingnoranza dal clero e dai pochi ricchi del paese. Friburgo poi è in mano della fazione gesuitica, Neuchatel è sotto la Prussia, e così introdotta nella Dieta la politica di Berlino. Le potenze si rivolgono ad influenzare i piccoli cantoni con lievi concessioni e promesse d'aiuti. Per questi mezzi alcuni cantoni ebbero la capitolazione militare per lo straniero, le concessioni ecclesiastiche della Corte di Roma, lo stanziamento dei Gesuiti. Quando gli ambasciatori stranieri chiesero ed ottennero la violazione del diritto di asilo nel 1834 coll'espulsione in *massa* dei profughi italiani, germanici, pollacchi, si rivolsero al gran consiglio del Cantone di Zurigo; che in quel turno era per fatalità Vorort, depositario della federale autorità.

Le potenze non si sarebbero mai rivolte a un governo nazionale; poichè questi avrebbe rigettata tal dimanda con dignità, avendo in quell'occasione tutta la Svizzera provata una generosa indignazione. Zurigo temendo per l'esportazione delle sete, fu influenzato di più in quell'occasione da un sentimento di reazione contro Berna (così nobilmente ospitale): e questo fu un altro frutto funesto del patto federale che destinando a capo della federazione tre città, ha creato un antagonismo tra loro distruttore di ogni probabilità di unione e stabilità nel governo centrale.

Nell'articolo *Ugo Foscolo* pubblicato nell'Appendice del n.° 31, là deve dire: « i lettori italiani hanno avuto agio a quest'ora di giudicare se il Foscolo vi faccia prova di aver amato l'Italia »; deve leggersi: « vi faccia prova di avere amato, o non amato l'Italia. »

Quell'articolo ha delle allusioni personali all'autore; ma noi abbiamo *soppresso il nome* par *uniformarci alla legge che ci siamo imposti* di prendere tutta la Redazione la responsabilità pienissima degli articoli di ciascuno de' redattori.

SCHIARIMENTO

Intorno agli Articoli del sig. Olinto Paradossi inseriti nei N. 11 e 13 del Giornale il CORRIERE LIVORNESE.

A lode del vero noi dobbiamo dichiarare che nel N. 12 di questo Giornale ci esprimemmo con poca esattezza rispetto alla opera prestata dal sig. Ingegnere Paradossi nella formazione del Progetto relativo ai miglioramenti ideati per il Porto di Livorno.

E dove egli nel risponderci avesse avvertito il Pubblico ch'egli era stato compilatore del nostro Progetto, noi certamente non potevamo adontarcene, quantunque il sig. Paradossi poco ci animasse a dichiararlo tale; dacchè egli senza difenderlo, o tampoco prenderne cura, spiega tutta la sua energia a sostenere un diverso progetto, che afferma essergli stato commesso nel 1845.

Ma il sig. Paradossi nel suo secondo articolo non ci accusa di poca accuratezza, ma di menzogna; e riportando un estratto del suo Rapporto de' 6 aprile 1840 diretto a noi ed agli altri committenti del Progetto, aggiunge che noi credemmo conveniente di domandare un voto sul medesimo al sig. Ingegnere Architetto Ridolfo Castinelli, e questo voto pure si vede *riportato*.

Certamente noi non impugnamo quei documenti, nè l'altro de' 4 agosto 1840 relativo alle condizioni stipulate col sig. Paradossi. Ma nel pubblicare siffatti documenti, e nel mostrare che il sig. Castinelli altro non fece che scrivere un voto sul *suo* Progetto, egli che ci ha tacciati di mendacia, espone forse tutta intera la verità? Soffra che lo avvertiamo che una buona parte egli viene a tacerne.

Tolga Iddio che noi miriamo in modo alcuno a menomare il merito del sig. Paradossi: anzi abbiamo fiducia ch'ei sia per dare al Pubblico prove non dubbie del suo valore. Ma quì si trattava di opera importantissima, ed il sig. Paradossi non era allora noto quanto abbisognava, perchè potessimo a lui solo affidarla. Modesto com'è, egli non vorrà della nostra schiettezza adontarsi.

Impegnandoci in una impresa di quella sorte, noi assumevamo una grave responsabilità verso gli Azionisti, non che di fronte al Paese ed al Principe.

Ci venne proposto come Ingegnere il sig. Paradossi, ma fummo contemporaneamente accertati ch'egli sarebbe stato assistito e diretto dal Sig. Castinelli, il quale per ragione d'impiego non era in grado di accettare ostensibilmente l'incarico.

Noi di quella validissima assistenza dovevamo farci sicuri: il sig. Castinelli, che interpellavamo, volle, senza esitare, promettercela, e noi agli Azionisti la promettemmo, rispettando sempre quanto meglio potevamo la di lui riservatezza.

Non neghiamo però che allorquando fù il Progetto ultimato, ed al Principe lo presentammo, richiedendoci Egli chi ne fosse l'autore, noi non potemmo tacere la superiore cooperazione prestata dal sig. Castinelli.

Al sig. Paradossi sono perfettamente note queste, non meno che tutte le altre particolarità relative alla formazione del Progetto: gli è noto in ispecie che più e più volte egli col sig. Castinelli concertò le idee direttive del medesimo. Quindi sembrava a noi che, sia per omaggio alla verità, come, per debito di gratitudine, non potesse nè dovesse il sig. Paradossi limitarsi a pubblicare i documenti che *a lui solo giovavano*, e a dire che al sig. Castinelli altro non era stato richiesto che il voto enunciato.

Quì noi intendiamo di dar fine alla controversia, persuasi di non poter essere dal sig. Paradossi onestamente smentiti. Ove ciò non fosse, procureremo di dare alle nostre asserzioni quel grado di certezza che basti a non lasciar più dubbio nella mente del Pubblico.

Livorno 26 agosto 1847.

SEMIANI E BORGHERI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO